DELLE MEDITATIONI SOPRA I PRINCIPALI MISTERII DI TVTTA LA VITA DI CHRISTO N. SIG.

Parte Prima.

Con le Figure, & Profetie del Vecchio Testamento, & con i Documenti, che dall'Euangelio si cauano.

Raccolte da diuersi S. Padri, e da altri Autori, per il R. P. VINCENZO BRVNO, *Sacerdote della Compagnia di* GIESV.

CON PRIVILEGI.

In Venetia, appresso i Gioliti. 1589.

ALL'ILLVSTR.^ME SIG.^RE E PADRONE COLENDISSIME.

LA SIGNORA BEATRICE, E LA SIG. GIOVANNA CAETANE.

'ESSER io diuenuto seruidore dell' Illustriss. Casa loro, cõ hauer gli anni à dietro dedicato all' Illustrissimo Signor Cardinale lor fratello la Vita del Fondatore della Compagnia di GIESV, da me tradotta; è cagione che hora mi moua à uoler con seruitio somigliante dimostrar la deuotion dell' animo mio in particolare uerso le SS. VV. Illustriss. ambedue degne sorelle d'un tãto Prelato. E se bene il mondo ammira hoggi, e con grandissima ragione si rallegra della felicità dell' Illu-

l'Illustrißima Casa loro, poiche fra gli altri beni di tre loro fratelli, in due risplendono i maggiori gradi, che dopo il sommo, siano nella Chiesa di Dio, essendo l'uno Cardinale, e l'altro Patriarca, e nell'altro collocata la dignità Ducale; con tutto ciò io non ho tanto rimirato à questo, quanto à gli essempij delle uirtù, con le quali esse ben dimostrano, che la pietà, la Religione, e lo spirito ueramente Christiano, per Diuina gratia, nella loro così nobile, e generosa Famiglia è come natio, & hereditario; poiche, si come ambedue con egual sorte uidero in breue spatio di tempo (essendo ancora nel fiore dell'età) morti i loro Illustrißimi Cōsorti; così ancora cōnosciuta insieme la fallace eßistenza di questi beni terreni, e gli accidenti, à quali sono sottoposte ogni momento queste cose mondane, con un'istesso cuore, e con un medesimo

uolere

uolere riuolsero l'animo à quelle, che non solo ci fanno perfetti, e contenti in questa vita; ma sono i ueri mezi per ottener l'eterna felicità nell'altra. E perche non è cosa, che maggior vtile arrechi, e di cui tanto gusti un'anima pia, quanto dell'essercitio delle sante, e deuote Meditationi, che come suo proprio cibo la ricreano, e la rinuegoriscono: però hauendo io hora di nuouo fatta stampare la Prima Parte delle Meditationi sopra la Vita di Nostro Signore, del Reueren. P. VINCENZO BRVNO, della Compagnia di GIESV, di cui pure due anni sono feci stampare quelle sopra la Paßione, così grate, et accette alle persone spirituali; ho uoluto dedicare al nome loro quest'Opera, giudicando di presentar à VV. SS. Illustrißime cosa secondo il cuor loro, sì per la materia, di che in esse si tratta, sì per lo modo, con che è tratta-

ta, & anco per l'Autore stesso, che non harà discaro, anzi gli sarà carissimo, che le sue fatiche portino in fronte il nome delle SS. VV. per sangue, & per uirtù Illustrissime, e tanto amatrici della sua Religione. Gradiscano dunque questo picciolo segno della diuotion mia uerso la loro Illustrissima Casa, à cui mi son dedicato per seruidor perpetuo, pregandole da Dio Nostro Signore uera, e perpetua felicità.

Di Venetia. à dì xx. Settemb. 1588

Di VV. SS. Illustrissime

Deuotissimo Seruidore

Gio. Giolito de' Ferrari.

AL DEVOTO LETTORE.

QVESTI anni adietro per aiuto & conſolatione de' fedeli, mandai fuori un Libro di Meditationi ſopra la Sacra Paſsione del Signore, con animo (ſe egli mi concedeſſe tal gratia) di far il medeſimo ſopra li miſterij principali di tutta la ſua ſanta uita. Hora hauendone io co'l ſuo diuin fauore fatto una gran parte, & conſiderando, che l'aſpettare ſin che tutte ſieno finite, forſe per le molte occupationi, che da queſt'opera mi diſtraggono, andarebbe la coſa troppo in lungo, ho penſato, che ſia meglio, per utilità di molti, che ciò deſiderano, publicare al preſente queſta parte già fatta, che tenerla otioſa

tanto tempo ſenz'alcun frutto: Oltre che forſe, mediante le orationi di coloro, che di quella ſi aprofitteranno, può eſſer che anco per quanto reſta mi ſia conceduta gratia dal medeſimo Signore, à cui honore, & gloria tutte queſte, & altre fatiche noſtre deuono eſſer ſempre puramente drizzate, & dedicate.

Et perche in queſto uolume ſi cõtengono li primi miſterij della uita di CHRISTO Signor noſtro, mi è parſo per maggior intelligenza, & introduttione de gli deuoti Lettori farli auanti auiſati di tre coſe. Prima del fine, il qual mi moſſe à ſcriuere queſte Meditationi. Secondo dell'ordine, che in eſſe tẽgo. Terzo del modo, che hanno da oſſeruar quelli, che le leggeranno, per ſaper meditare, & cauarne alcun frutto.

Quanto al primo punto, due furono principalmente le cagioni, che mi moſſero à ſcriuere queſto trattato, prima per uedere la neceſsità grande, che habbiamo di queſto Santo

to essercitio d'oratione, perche senza questo cibo spirituale è gran miracolo, che possa un'anima conseruar lungamente la uita della gratia, si come senza il cibo corporale non è possibile, che si conserui la uita del nostro corpo: il che molto ben conoscendo il Saluator nostro tante uolte essortò à questo gli suoi discepoli, & anco uolse per mezo loro lasciarlo così particolarmente raccomādato à tutti i suoi; acciò con quest'armi potessero più facilmente difendersi dalle tentationi, fare acquisto delle uirtù, conseruar la gratia, & cōseguir finalmente l'eterna salute. La seconda cagione fu la grande difficultà, la qual tutti esperimentiamo in questo essercitio, poiche non tutti gl'huomi, (parte per non hauer tale consuetudine, & parte per esser da diuerse cure esteriori, & occupationi distratti,) ò sanno, ò possono nelle loro orationi trouar concetti, & materia di deuotione. Onde nel ritirarsi auuiene loro, ciò che suole auue

 nire

nire à gl'infermi, li quali per la difficoltà, che sentono in pigliar il cibo, lasciando per ciò di mangiare, corrono à manifesto pericolo della uita. Laonde per aiuto commune, & di me stesso, & de gl'altri pensai di fare una forma di Meditationi, le quali fussero, & con la uarietà delle cose, & con la copia de' concetti affettuosi, come con certi sapori spirituali in tal maniera condite, & accomodate, che ciascuno, quantunque suogliato, arido, & distratto, leggendole con una mediocre attentione, fosse eccitato alla deuotione, all'amor di CHRISTO suo Redẽtor, & insieme al desiderio d'imitarlo, & di assomigliarsi à lui quanto più potesse in tutte le cose.

Et acciò meglio si potesse conseguir questo fine, ho giudicato esser bene tener quest' ordine, che era il Secondo punto, che haueuo proposto, cioè diuidere ciascuna di queste Meditationi in tre parti principali, nella prima delle quali, perche è neces-

è neceſſario per l'oratione determinar prima alcuna materia certa, ſopra la quale s'habbia da meditare, ſi propone un punto dell'hiſtoria Euangelica, cioè un'attione di CHRISTO noſtro Signore, eſſendo che la ſua ſantiſsima uita è quel uero eſſemplare, nel qual tutti dobbiamo ſpecchiarci, & quella dritta regola, ſecondo la quale dobbiamo ordinare & regolar tutta la noſtra uita. Dopò l'Euangelio ſeguono alcune Figure, ò Profetie dell'anticha legge, parte per maggior confirmatione della uerità Euangelica, parte ancora perche lo ſpirito profetico, mediante il lume, & la forza grande, che dà al noſtro intelletto nelle uerità della fede, è molto efficace per affiſſare la mente noſtra, muouer l'affetto, & diſporci alla Meditatione. Nella Seconda parte ſi mette l'iſteſſo Euágelio diuiſo per punti con le conſiderationi, che ſopra di quello ſi poſſono fare; percioche ſe bene alle perſone ſpirituali, che hanno già l'ha-

bito di questa uirtù, & sanno caua-
re il mele della pietra, la sola hi-
storia dell'Euangelio per se stessa è
bastante à dar materia da meditare;
nondimeno a' principianti, & per-
sone distratte, & inesperte bisogna
nel modo, che si suol fare à fanciul-
li tritarli, & sminuzzarli il cibo; ac-
ciò lo possano più facilmente dige-
rire, & riportarne il frutto, che si
pretende. Queste considerationi al-
l'ultimo si conchiudono con un Col-
loquio, nel qual si dimanda al Signo-
re, che uoglia fare in noi spiritual-
mente quello effetto, ch'egli ope-
rò corporalmente in quella sua attio-
ne, che la persona ha meditato. Nel-
l'ultima parte poi di ciascuna Medi-
tatione si mettono alcuni Documẽ-
ti cauati da quell'Euagelio; poiche
si come il fine della nostra oratione
deue essere di conformare, per mezo
delle buone opere, la uita nostra con
quella di CHRISTO, così in questi
Documenti, dalle ópere, che il no-
stro Saluator fece, & dalla dottrina,
che

chec'insegnò, impariamo quello, ch'ancora noi dobbiamo fare, ò fuggire à sua imitatione.

Hora per uenire all'ultimo punto, che nel principio proposi di dare alcuna instruttione à quelli, che sono meno esperti, acciò sappiano cauar giouamento da queste Meditationi, auanti ogn'altra cosa la persona quando uà all'oratione douerà (conforme al cõsiglio del sauio) preparar l'anima sua; la qual preparatione consiste in due cose, la Prima, che deposto ogn'inordinato affetto, & uolontà di peccare, cerchi di accostarsi à questo Santo essercito con la maggior sincerità, & nettezza di mente, che sia possibile: percioche si come deue essere ben netto il uaso, nel qual si ha da mettere qual che pretioso liquore, così ancora per riceuere il pretioso liquore del diuino amore, della gratia, & de gl'altri doni del Cielo, bisogna, che l'anima sia monda quanto si può da ogni macchia di peccato, anzi libera, &

iſpedita da tutte l'altre cure, & penſieri, che la poſſono impedire nell'oratione. La Seconda coſa è, che alzando la mente, & mettendoſi alla preſenza di Dio domandi gratia di poter meditare con deuotione, & riuerentia queſti ſacri miſterij à puro honore, & gloria di ſua Diuina Maeſtà, & ſpirituale utilità dell'anima ſua.

Dopò queſta preparatione comin ci il ſuo Santo eſſercitio, auertendo, Prima una coſa, che ſe bene ciaſcuna di queſte Meditationi ha diuerſe parti, cioè, Scrittura, Profetie, Conſiderationi, & Documenti, ciò non ſi è fatto perche la perſona habbia in una ſola Meditatione à paſſarle tutte; ma perche eſſendo uarij li guſti de gl'huomini, ſe gli è propoſta ancor uaria materia, acciò ſe non da una uiuanda, almeno da un'altra poſsi ciaſcuno cauar qualche riſtoro, & conforto: percioche alcuni ſentiranno mouerſi più dalla ſola lettione dell'Euangelio, altri dalle Profetie,

fetie, & altri dalle Considerationi, & altri da gli Documenti, secondo la diuersa dispositione di quelli, che meditano. Per dar dunque principio, mettasi prima à leggere attentamente, & con deuotione il Sacro Testo dell'Euangelio, come cosa dettata dallo Spirito Santo; nella qual lettione douerà quanto più può imaginarsi d'esser presente, & di u[...]re con i proprij occhi tutte quelle cose, che iui si raccontano.

Dopò il Testo dell'Euangelio leggerà con la medesima attentione le Figure, & Profetie, considerando quanto bene, & con quanta uerità il nuouo Testamento corrisponda al Vecchio, & con quanta perfettione CHRISTO Signor nostro habbia in se stesso adempito quanto di lui ne' Padri antichi, & per bocca de' suoi Profeti era stato figurato, & profettato: la qual consideratione gli apportarà non poca consolatione, & insieme gli disoccuparà la mente dalle altre distrattioni, facendolo

dolo ſtare più attento nelle coſe, che dipoi hauerà da meditare: ma circa queſte Profetie mi è parſo di auuertire, che ſe bene non tutte l'attioni particolari del Signore ſono ſtate profetate, ma una gran parte, & particolarmente le più principali; nondimeno à tutte ho uoluto mettere alcune Profetie, lequali, ancor che forſe non ſiano direttamente dette per quella particolar attione, nondimeno ſe le poſſono molto bene accomodare.

Dopò la conſideratione delle Profetie, cominciarà à ſcorrere per gl'altri punti, doue auuertirà due coſe, Prima che per cauarne utilità non gli deue leggere ſeguitamente, nè anco un punto intiero per uolta, ma ſi come in ogn'uno trouarà diuerſi paſsi & concetti ſpirituali, coſi douerà in ciaſcuno fermarſi, & alzar la mente à conſiderarlo, & ſe gli accaderà trouar deuotione, e guſto in alcuno di eſsi, ui dimori tanto, quanto durarà la deuotione, & in-

terior

terior ſentimento, ſenza hauer anſietà di paſſar innanti à meditar i punti, che reſtano, i quali poi ſi potranno ripigliare, & ricompenſare nelle ſeguenti Meditationi: percioche molto più importa meditar poche coſe con deuotione, e frutto, che molte ſenza attentione, & guſto. La ſeconda coſa è, che ſe bene in queſte conſiderationi trouarà diuerſi concetti da meditare, nondimeno egli ancora potra in ciaſcuna attione del Signore andar conſiderando alcuna di queſte quattro coſe, cioè la perſona dell'iſteſſo Signore, il qual fa quella attione, poiche non era puro huomo, ma quel grande Iddio, il quale inſieme inſieme ſtaua in Cielo gouernando il mondo, & in terra conuerſando con gl'huomini. Secondo conſideri quella attione, & quell'opera, la qual tanta Maeſtà ſotto forma d'huomo ſi degnaua fare, in beneficio de' mortali. Terzo penſi, & ripenſi il modo, con che il Signore faceua quella attione,

ne, cioè con quanto amore, & carità, con quanta manſuetudine, humiltà, patienza, &c. Finalmente ponga l'occhio nella cagione, che moſſe Dio à far tutto queſto, la qual altro non fu, che l'amor noſtro, & il deſiderio della noſtra ſalute, procurando da ciaſcuna di queſte conſiderationi cauar qualche frutto, & utilità ſpirituale per l'anima ſua.

Finito ch'hauerà di meditar li punti, conchiuderà la ſua meditatione con un'Colloquio, raccogliendoſi un poco, & conſiderando in ſe ſteſſo, che tutto quello, che ſi dice in quell' Euangelio paſſa ſpiritualmente nell'anima ſua, poiche ſe ſi tratta della ſanità de gl'infermi, ouero d'altri beneficij conferiti dal Signore, egli è molto più infermo, & tanto più biſognoſo di aiuto, quanto le infermità, & biſogni ſpirituali ſono più graui, che non ſono quelli del corpo. Similmente ſe ſi tratta de' peccatori, ouero d'ingiurie, & altri trauagli tole-

rati dal Saluatore, egli è assai più peccatore, & maggior ingiurie ha fatto à CHRISTO, & anco maggiori trauagli tolerò la bontà diuina per lui, dalle quali considerationi compunto, & humiliato, si metta a' piedi del Signore, domandando, che uoglia fare all'anima sua spiritualmente quel beneficio, come uederà nel Colloquio di ciascuna Meditatione.

Vltimamente, perche il frutto della Meditatione della uita di CHRISTO non deue esser solamente il nostro gusto, & consolatione spirituale, ma l'imitatione di lui, & l'emendatione della nostra uita; però dopò di hauer meditato le attioni del Signore, scorrerà per li Documenti, che sono posti nel fine, & ueda se in tutte le sue attioni ha caminato conforme alla dottrina, & essempio, che il Signore gli ha lasciato, & se uedrà di hauer procaminato per altra strada, proponga di emendarsi, & di uolere

per

per l'auenire conformar meglio la uita sua à quel uiuo specchio d'ogni uirtù, CHRISTO Saluator nostro, poiche egli solo è la uia, la quale conduce alla uita, & chi pensa, caminando per altro sentiero saluarsi, molto lontano si trouerà da quel, che desidera.

TAVOLA

TAVOLA
DELLE MEDITATIONI, CHE SI CONTENGONO
Nella Presente Opera.

anni

Quando

TAVOLA.

Il fine della Tauola.

QVANDO L'ANGELO ANNVNCIO' ALLA VERGINE,

ET DELL'INCARNATIONE del Figliuol di Dio.

25. Mar

MEDITATIONE PRIMA.

EVANGELIO.

V' mandato l'Angelo Gabriele da Dio in una Città di Galilea, il cui nome era Nazaret, ad una Vergine sposata ad un' huomo domandato Gioseffo, della casa di Dauid, & il nome della Vergine era MARIA, & entrato l'Angelo à lei, le disse, Aue piena di gratia, il Signore è teco, Benedetta tu fra le donne: la quale hauendo udito il parlar dell'Angelo si turbò, & pen- Luca 1

ſaua fra ſe qual foſſe queſta ſaluta-
tione, à cui diſſe l'Angelo, non te-
mer Maria; percioche tu hai ritro-
uato gratia appreſſo Iddio, Ecco ch'
tu concepirai, & parturirai un Fi-
gliuolo, & chiamerai il ſuo nome
GIESV. Egli ſarà grande, & ſarà
chiamato Figliuolo dell'Altiſsimo,
à cui darà Iddio la ſedia di Dauid
ſuo Padre, & regnerà nella caſa di
Giacob in eterno, & il ſuo regno
non hauerà fine. Allhora diſſe MA-
RIA all'Angelo: in che modo ſi fa-
rà queſto? percioche io non cono-
ſco huomo: & riſpondendo l'Ange-
lo le diſſe: lo SPIRITO Santo ſopra-
uerrà in te, & la uirtù dell'Altiſsi-
mo t'obumbrerà, & perciò quello
che di te naſcerà Santo, ſarà chia-
mato Figliuol di Dio. & ecco Eli-
ſabetta tua parente, ch'eſſa ancora ha
cõceputo un figliuolo nella ſua ue-
chiezza, & queſto è il ſeſto meſe
della grauidanza di lei, la quale è
chiamata ſterile, percioche neſſuna
coſa ſarà impoſsibile appreſſo à Dio.
Allhora diſſe Maria. Ecco l'Ancil-
la

la del Signore, siami fatto secõdo la tua parola, & l'Angelo si partì da lei.

Figure.

1 MOISE discendendo con le tauole della legge dall'altezza del monte, doue era stato conuersando con Dio, & non potendo i figliuoli d'Isdrael sopportare lo splendore della sua faccia, la ricoperse con vn velo, acciò potesse trattar con loro. Exo.34.

2 Abraam mandò vn suo seruo in Mesopotamia à pigliar Rebecca per sposa d'Isaac suo figliuolo. Gen.24.

3 Apparue l'Angelo di Dio alla madre di Sansone, & le disse tu concepirai, & partorirai vn figliuolo, il quale sarà Nazareo, & egli incominciarà à liberare il popolo d'Isdrael. Iud.13.

4 Abigail mandando Dauid à pigliarla per sua moglie, udita ch'el- 1. Reg. 26.

la hebbe questa imbasciata, adorando sopra la terra, rispose, Ecco la serua tua sia in luogo di ancilla per lauar' i piedi de i serui del mio Signore.

Ester 2. *5 Ester Vergine della cattiuità del Popolo d'Isdrael piacque tãto per la sua bellezza, & honesti costumi al Re Assuero, che la elesse tra tutte le donne per sua sposa, & Regina.*

Gen. 37 *6 Giacob mandò Gioseffo suo diletto figliuolo à visitar i fratelli, che stauano pascendo il gregge in Sichem, da' quali fù poi preso, & mal trattato.*

Profetie.

Mich. 1. 1 ECCE *Dominus egredietur de loco suo, & descendet.* Ecco che il Signore uscirà del loco suo, & discenderà.

Psal. 35. 2 *Deus ipse ueniet, & saluabit uos.* Dio stesso uerrà, & ui saluerà.

Isai. 45. 3 *Rorate cœli desuper, & nubes pluant iustum, aperiatur terra, & germinet saluatorem.* Mandino i cieli ruggiada di sopra & le

nuuole

nuuole piouino il giusto ; s'apra la terra, & germini il Saluatore.

4 *Descendat sicut pluuia in uellus, & sicut stillicidia stillantia super terram*. Descenderà à guisa di pioggia sopra il uelo, & à guisa di gocciole, che stillano sopra la terra. *Ps. 71*

5 *Ecce Virgo concipiet, & pariet filium*. Ecco ch'una Vergine conceperà, & partorirà un Figliuolo. *Isa. 7.*

6 *Creauit Dominus nouum super terram, fœmina circondabit uirum*. Farà il Signore una cosa nuoua sopra la terra: una donna conceperà in se stessa un'huomo. *Hier. 31*

7 *Porta hæc clausa erit, & non aperietur, et uir non transiet per eam, quoniam Dominus Deus Israel ingreßus est per eam*. Questa porta sarà chiusa, non s'aprirà, & non passarà per quella huomo alcuno, percioche il Signore Iddio d'Israel è entrato per quella. *Ezech. 44.*

8 *Inclinauit cœlos, & descendit*. Abbasò i Cieli, & discese. *Ps. 17.*

9 *Cum quietum silentium contineret omnia, & nox in suo cursu medium iter haberet; omnipotens sermo tuus, Domine, exiliens è cœlo à regalibus sedibus uenit*. Mentre tutte le cose stauano in silentio, & la notte si trouaua in mezo del suo corso, la tua onnipotente parola, o Signore, uscendo dal Cielo, uenne dalle sue regali sedie. *Sap 18.*

CONSIDERATIONI.
PARTE PRIMA.

Punto 1.

ONSIDERA come ſtaua il mondo auanti la uenuta del Saluatore. Penſa la moltitudine de gli huomini, che ſi trouaua in quel tempo ſopra la terra; tanta diuerſità di nature, di coſtumi, & di eſſercitij, & come alcune parti ſtauano in pace, & altre in guerra; Alcuni piangeuano, & altri rideuano; Molti naſceuano, & molti all'incontro moriuano. Conſidera poi gl'iſteſsi huomini, come ſtauano per tutto l'uniuerſo beſtẽmiando, idolatrando, & uccidendo l'un l'altro, & facendo infinite altre ſceleratezze in diſpreggio del lor Creatore. Tutti haueuano declinato dalla rettitudine, & erano diuenuti inutili. Non ui era chi faceſſe bene alcuno; La Verità era bandita; La Carità raffreddata, & la malitia abbondaua. Finalmente tutto il mondo era immerſo nelle tenebre del peccato, & in una folta caligine d'ignoranza. Regnaua la morte; Dominaua il Demonio; & l'Inferno hauendo in gran maniera dilatato la ſua bocca, correua di continuo in quella, à guiſa di un groſsiſsimo mare, un numero infinito d'anime.

Pſal. 13

Rom. 3.

2 Vedi dall'altro canto come ſtauano, & che faceuano in quel punto i Santi Padri nel Limbo, i quali dopò ſi lunga prigionia

nia desiderosi del loro riscatto, & solleciti della salute del mondo, mandauano al Cielo i lor desiderij, accōpagnati da quelle uoci lamenteuoli. Fin'à quanto, o Signore, ha da durar la tua ira, & il tuo zelo à guisa di fuoco si accenderà contra di noi? Sin'à quanto starai scordato di noi, & riuolgerai da noi la tua faccia? Leuati perche tanto indugi o Signore? Leuati, & non uolere in eterno ributtarci da te. Vieni hormai, & nasci o gloria della nostra gente, & speranza unica della tua stirpe. Ecco che tutte le cose giacciono come ricoperte d'una cieca notte, fin che tu Sol di giustitia restituischi al mondo la tua chiara luce: lascia hormai, o uero Giacob, la paterna casa, & descendi da quel tuo eterno riposo, perche già è tempo che metti la mano al duro rastro, & con il sudor del tuo uolto proueggħi il uitto alla tua diletta prole: Ecco che pouero co' piedi ignudi, & appoggiato à un sol bastoncello passerai l'acque del Giordano, & in paese straniero à guisa d'humil pastore pascerai il gregge del tuo crudo suocero; Ma quando poi già ricco, & d'armenti, & d'oro tornerai al paterno regno; allhora accompagnato da due honorate squadre, empirai l'ampia casa del Padre tuo d'una numerosa famiglia.

Psal. 87 *Psal. 12* *Psal. 43* *Gen. 29* *Infr. 32* *Ibidem:*

3 Contempla dipoi quel Sacro Collegio delle tre persone Diuine, le quali risguardando da quel Real Trono, & uedendo gli huomini sopra la faccia della terra ui-

uer à guisa di ciechi, anzi d'animali senza lume, & ragione, & di passo in passo andar morendo, & precipitando nell'Inferno, commosse quelle misericordiose uiscere per tanta strage delle sue creature, cominciorono à trattare del rimedio: Ma il rigor della diuina giustitia instaua, che fosse punito, & che morisse l'huomo peccatore: Dall'altra parte la Misericordia supplicaua al cuor amoroso del Creatore c'hauesse pietà della sua creatura. La psona del Padre, parea che fauorisse la giustitia; ma quel buono, & Sãto Spirito, piegaua più tosto alla Misericordia. Finalmẽte il Figliuolo, à cui il Padre eterno haueа cõmesso ogni giuditio, poiche l'huomo in certo modo per sua cagione, per hauer disordinatamente affettata la sua diuina similitudine, & sapienza, era caduto in queste angustie; compatendo alla nostra fragilità, & uedendo che per noi stessi non poteuamo aiutarci, andò & si offerse spontaneamente al Padre, dicendo: Sò che non uuoi sacrificij, nè domandi holocausti per il peccato; però ecco ch'io uengo: à me tocca portar la pena per l'huomo, ilquale hò creato, & poiche per me è nata questa tempesta, sia gettato io nel mare, acciò l'huomo sia da tanto pericolo liberato. Et ciò detto, chiamò subito l'Angelo Gabriele, & gli disse; Va alla figliuola di Siõ, & digli, ecco che il tuo Re uiene à te.

Ioan. 5. e

Ps. 39. b & Heb. 10. d.

Ione 1. c d.

4 O pietà inaudita, o carità ineffabile, o uiscere ueramente paterne, o Dio nõ più

delle

delle uendette, ma Padre delle misericordie, poiche tanto potè nel uostro petto la pietà di noi, che nè la grandezza della nostra colpa, nè la difficoltà dell'impresa, nè la fatica di sì duro uiaggio, nè finalmente l'opprobrio, & cõfusione della Croce potero ostare, che non pigliaste sopra le uostre spalle una pena tanto debita à noi, & tanto indebita à uoi. O fortissimo Sansone come ui hà cosi infatuato l'amor di questa uostra Dalida, di questa nostra natura peccatrice, poiche dopò tanti tradimenti tornate pur di nuouo à metterli la uostra testa in seno, sapendo che ella ui hà da dar nelle mani de' uostri nemici, da i quali dopò infiniti stratij, & ingiurie ne riportarete la morte.

Iud. 16

5 Riuolgi dipoi gli occhi della mente al picciolo Castel di Nazaret, & considera ciò che douea far in quell'hora la figliuola di Sion, quella pura Verginella tanto humile in se stessa, & tanto grande ne gli occhi di Dio; doue puoi pensare, che si come tutta la sua uita era uno specchio di uirtù, & più cõuersaua con Angeli, che cõ huomini, douea in quell'hora star rinchiusa nella sua cameretta, doue nel secreto del suo cuore facendo oratione al Padre, staua tutta assorta in diuine contemplationi, & in particolare tre erano i desiderij di questa Sãta Vergine. Il primo era dell'honor, & gloria di Dio, che si adempisse perfettamente in Cielo, & in Terra, & particolarmente in lei la sua Santa uolontà.

6 Il ſecondo, era un deſiderio intẽſo dell'humana redentione, onde ſi come molti uogliono, leggendo in quel tẽpo gli Oracoli de i Profeti, & ſi come era ſapientiſsima, & piena di diuino ſpirito, conoſcẽdo eſſer già uicino il tempo, & quella beata hora, nella quale doueano aprirſi i Cieli, & diſcender nel mondo quel deſiderato da tutte le genti. Penſa come acceſa d'un ſanto zelo, alzando la mente, & gli occhi al Cielo douea dire quelle profetiche parole. Eſci hormai o Spoſo deſiderato da quel tuo celeſte talamo, dimoſtraci la faccia tua, riſuoni la tua uoce nelle noſtre orecchie, & dacci una uolta con la tua bocca quel dolce baſcio di pace: nelle quali parole liquefacẽdoſi tutta per amore, ripeteua di nuouo cõn la ſpoſa, *Veniat dilectus meus in hortum ſuum*. Venga il mio diletto nell'horto ſuo, uẽga all'anima mia, uenga dẽtro al mio cuore.

Aggai 2. — *Pſal. 18* — *Cant. 2.* — *Cant. 5.*

7 Il terzo deſiderio, ch'ella haueа era di poterſi trouare in quei felici tempi, ne' quali douea naſcere quella ben auuenturata Vergine, ch'era eletta per Madre, & doueа partorire il Saluator del mõdo, o quanto beata ſi riputaua s'haueſſe potuto uederla con gli occhi ſuoi, lodarla con la ſua lingua, ſeruirla con le ſue mani, anzi poter toccar ſolo la fimbria delle ſue ueſti, & finalmẽte poterſi inginocchiare auanti di lei, & adorar nel ſuo grẽbo il Figliuol di Dio fatto huomo. Mentre dunque ſtaua MARIA tutta occupata in coſi ſanti

deſiderij,

desiderij, & contemplationi, ecco in un subito che circondata d'un celeste splendore, uidde comparire auanti di se l'Arcãgelo Gabriele, il qual con lieta uoce salutandola gli annunciò, che già il Signore ueniua, che già era uicino, anzi che già staua con lei, & ch'ella era quella Vergine eletta, & quella Madre Benedetta, che douea concepir nel suo uentre, & partorir l'Vnigenito Figliuol di Dio.

SECONDA PARTE.

CONSIDERA quel dolce colloquio, che passò fra l'Angelo, & la Vergine, il quale entrando da lei con quella riuerenza, & sommissione qual conueniua usasse uerso di quella, che poco dipoi douea esser Madre del suo Signore, le disse, Dio ti salui, come se dicesse, Pace, & allegrezza sia à te, la quale da ogni maledittione, & da ogni macchia di peccato sei libera, Dio ti salui tutta bella, tutta immaculata, & tutta piena di gratia: & molto ben la chiama piena, percioche à tutti gli altri diede il Signore solo alcune gratie, ma MARIA fu abondantemente ripiena di tutte le gratie. Era ancora piena di gratia, perche era la sua santa anima piena di colui ch'era fonte, & autore d'ogni gratia. Ancora ueramente era piena di gratia colei, per il cui mezo tutte l'altre creature furono di doni, & di gratie dello Spirito Sãto ripiene: che se MARIA fù cosi piena auanti che concepisse il Sal-

Punto 1.

uatore, chi potrà pensare di quanta gratia abbondasse dopò di hauerlo conceputo?

2 Soggiunse dopoi l Angelo. Il Signore è teco: Veramente che teco era, & in tutti i modi era teco, o MARIA, il tuo Signore, & tuo Sposo; teco nell'anima per santificarla, & ornarla di tutti i doni, & gratie sopra ogn'altra creatura; teco nel cuore riempiẽdolo di carità, & d'un'ineffabil'gaudio, & consolatione; teco nella mente illuminandola, & riempiendola di celesti contemplationi; & teco finalmẽte douea poco dipoi per l'assontione della carne esser nel tuo purissimo uentre per beatificarlo, & per farti d'Ancilla humile Sposa dell'Altissimo, Madre del suo eterno Figliuolo, & tẽpio viuo dello Spirito Santo. Onde meritamente l'Angelo la chiamò benedetta fra le donne, poiche l'altre dõne à due maledittioni erano soggette, prima, à quella di Dio per la corruttion del peccato, onde le fù detto: Con dolor partorirai, secõdo, à quella della legge, le donne ch'erano sterili; Da l'una, & dall'altra di queste MARIA fù libera; prima perche fù Vergine senza alcuna macchia; dipoi fù ancor feconda, & feconda di questo benedetto frutto, nel qual tutte le genti furono benedette; anzi per esser lei stata la prima che offerse à Dio con voto la sua Virginità annullò in tutte l'altre donne la maledittione della legge in maniera, che si come ne l'antica legge era scritto, *maledicta sterilis*, così dopò quest'offerta di

Gen. 3.
Deut. 7.

MA-

MARIA, lo stato Virginale fu preferito, & reputato piu beato del stato matrimoniale.

3 Vdito ch'hebbe MARIA la salutatione dell'Angelo, si turbò tutta, non perche fosse incredula come Zaccaria, nè per la uision dell'Angelo, poiche era solita à uederli, ma per una Virginal uerecundia, essendo proprio delle Vergini turbarsi alla presentia de gl'huomini Ancora si turbò, parendogli esser indegna di quella salutatione, & eccellente lode, che le diede l'Angelo, poiche le mēti humili, & sante quāto più sono lodate, tanto maggiormente si turbano, per esser solite di essaminar, nō le lor virtù per compiacersi uanamēte in quelle, ma più tosto i loro diffetti p emēdarli. Si turbò dunque MARIA, ma non si perturbò, anzi come cauta, & prudēte nō rispose, essaminādo prima nel suo cuore la salutation de l'Angelo, & forse marauigliata frà se stessa diceua: d'onde hò io meritato questo, che l'Angelo del mio Signore venga à me? ma perche ti marauigli, & che temi humile MARIA, forse per la venuta dell'Angelo? ma ecco che l'istesso Signore de gl'Angeli viene à te: forse pche l'Angelo ti chiama piena di gratia? ma questa nō è gratia humana, la quale ti faccia gratiosa appresso de gl'huomini, ma gratia diuina, la quale t'hà fatta cosi gratiosa ne gl'occhi di Dio, che non solo hai trouato appresso di lui gratia per te, ma anco per tutto il genere humano, poi-

che

che tu sola hai ricuperata appresso di Dio quella gratia, la quale perduta per il peccato de' primi parenti, nessuna creatura sin'à quest'hora l'hauea potuta ritrouare. Ancora trouasti gratia appresso Iddio, perche hauendo con lo splendore della tua pudicitia, & humiltà adornata l'anima tua, preparasti in te una grata habitatione al tuo Signore. Dunque se MARIA è piena di gratia, & è appresso di Dio dell'istessa gratia inuentrice, andiamo à lei tutti noi c'habbiamo bisogno, & desideriamo gratie, poiche Dio, uolendo honorar la Madre sua, pose in lei la pienezza di tutte le gratie, acciò conosciamo, che se in noi è alcuna speranza, se alcun bene, & se alcuna salute, il tutto, come da mediatrice, ridonda da MARIA, & nessuna cosa uuole Dio c'habbiamo, che non passi per le mani di MARIA.

4 Considera come soggiungendo l'Angelo, che douea concepire, & partorir il Figliuol dell'Altissimo, stette la Vergine fra l'allegrezza e'l timore tutta perplessa: si rallegraua della promessa, credendo fermamente douersi fare in lei tutto ciò che Dio per l'Angelo prometteua; ma non sapendo il modo, temeua non s'hauesse per questo à dispensar nel uoto della sua Virginal purità, la qual essa ragioneuolmente tanto stimaua. Ben sapeua ella, ch'una Vergine douea concepir, & partorir un Figliuolo, ma la maniera come ciò si douesse fare, non l'hauea giamai letto, poiche

il

il secreto di tanto mistero nõ deuea esser manifestato per bocca di huomo, ma d'Angelo. Onde da lui certificata ciò douersi fare per opera dello Spirito Santo, salua la sua Virginità, pensa di quanto gaudio, & consolatione fù allhora ripiena, & quanto giubilo sentì nel suo cuore, uedendo che il Signore hauea così abondantemente adempiti tutti i suoi desiderij, & insieme il nouo gaudio, che se le aggiunse intendendo, che ancor la sua Cognata sterile hauea nella sua uecchiezza conceputo un figliuolo.

5 Già, o Vergine benedetta, hauete udito l'opera marauigliosa, che Dio uuol fare in uoi, & hauete ancora udito il modo; Resta hora, poiche il Signore ha dato alle uostre orecchie tanto gaudio, & letitia, che uoi diate ancora a noi una risposta d'essultatione, & d'allegrezza. Doue considera come staua iui presente la Santissima Trinità, aspettando la risposta di questa sua diletta figliuola, compiacendosi in uedere la sua uerecundia, & honesti costumi, & ascoltar le humili parole della sua bocca; Vedi ancora con quanta riuerenza, & sommissione l'Angelo Gabriele, inchinato alla sua presentia, staua aspettando quella desiata risposta, dalla quale dependea tanta gloria di Dio, & tanta salute del mõdo. Aspettiamo, & noi ancora miseri figliuoli di Eua sententiati all'eterna dannatione, la parola della misericordia, poiche nelle uostre mani, o Vergine benedetta,

nedetta, stà il prezzo della nostra redentione; onde se uoi non acconsentite, è disperato per noi ogni rimedio, ma acconsentēdo uoi, saremo subito liberati. Aspettano ancora, & ui pregano tutti quei celesti Cittadini, accio habbiate pietà, & uogliate ristorare le loro antiche ruine. Finalmente ui pregano, & supplicano quelle sante anime, le quali sedendo nelle tenebre, & ombra della morte, aspettano per la uostra risposta esser riscattate, & di poter uedere una uolta il lume della uita.

Esa.9.

6 Dūque la prudentissima Vergine, udito c'hebbe le parole dell'Angelo, ponendo con una profonda diuotione le ginocchia in terra, con le mani, & con gl'occhi alzati uerso il Cielo, proferi quella desiderata parola. Ecco l'Ancilla del Signore sia fatto à me secondo la tua parola: Vedi la pronta obediēza di MARIA, obediēza sopra ogni sacrificio à Dio cara, & accetta: vedi la sua profonda humiltà, poiche si chiama ancella del Signore, quella ch'era eletta per Madre: o singolar, & inaudita humiltà, che potesti tirar dal Cielo il fattor dell'uniuerso, & rinchiuder quello che i Cieli non possono capire, nel uentre d'una Verginella. In quel punto furono celebrate in MARIA quelle nozze Reali dell'eterno Verbo con l'humana Natura, All'hora s'abbassorono i Cieli, & l'eccelso, & glorioso Iddio discese alla nostra bassezza, & l'huomo misero, & uile fu sublimato al consortio della diuina Natura;

1. Reg. 15.

3. Reg. 8

Ps. 17.

All'hora

All'hora la Misericordia s'incontrò cō la Verità, & la Giustitia, & la Pace insieme s'abbracciorno. All'hora cadde dal Cielo quella Celeste ruggiada, & il giusto discēdendo à guisa di fecōda pioggia da quelle altissime nubi, la nostra terra concepì, & germogliò il Saluatore; All'hora finalmēte l'humile Ancella fù fatta Madre del suo Creatore, Tempio dello Spirito Santo, & Regina de gl'Angeli, & de gl'huomini.

Ps. 84.

Esa. 45.

7 O dolce MARIA di quāta dolcezza fù inebriata all'hora la vostra Anima, & che fuoco d'amor s'accese nel uostro cuore, mentre sentiuate uenir nella uostra mente, & nel uostro Ventre quel Signore di tanta Maestà. Mentre pigliaua la carne della vostra carne, & mentre quelle membra nelle quali douea habitar corporalmente tutta la pienezza della diuinità erano dalle uostre sante membra formate: Che se l'anima della Sposa solo in sentir parlar lo Sposo tutta si liquefece, uoi nell'entrar che fece l'istesso Sposo nel vostro Talamo Virginale, come fra le fiamme di tanta carità tutta nō ui struggeste? ma la virtù del'Altissimo ui fece ombra, acciò alla presenza di quel diuin calore non foste al tutto consunta, & assorta.

Cant. 5.

Colloquio.

PREGHERAI il Verbo incarnato, poiche per nostro amore, & per desiderio della salute nostra si degnò discender à tanta humiltà, ch'essendo egli

in for-

Philip. 2.

in forma di Dio, uolse essinanir se stesso, & pigliar la forma del seruo, per inalzar, & far noi partecipi della sua Diuinità, uoglia preparar l'anima tua con una profonda humiltà, come fece quella della sua beatissima Madre, acciò concependo in te spiritualmente l'istesso Diuino Verbo, possi produr frutti salutiferi di vita, & di buone operationi, & conseguir quel fine per il qual egli uenne dal Cielo in terra.

Documenti.

1 L'Angelo *Gabriele se bene conosceua, quanto alla sua natura, ch'egli era più alto, & più nobil dell'huomo, & che per quella imbasciata douea uenir à essergli inferiore, & ad adorar l'huomo; nondimeno uedendo questa esser uolontà di Dio, l'essequì con molta prontezza, & allegrezza: così noi nelle cose del seruitio di Dio, non douemo cercar il nostro interesse, & stima propria, ma solo quello, che è uolontà, & maggior gloria sua, & salute dell'anime.*

2 *Il Verbo Eterno non uolse prender carne in Gierusalem Città Regia, ma nella picciol Villa di Nazaret, che s'interpreta Santificata, ouero Fiorita,*

ta: la gratia Diuina non uiene nei cuori superbi. Però se uogliamo concepir GIESV nell'anime nostre, siamo humili, & santi, & ornati di fiori di Virtù.

3 Dio uolendo pigliar carne, uolse che la sua Madre non solo fosse Vergine, & santa in se stessa, ma che hauesse marito, acciò ancora appresso à gli huomini fosse libera da ogni sospition di peccato: così noi nell'opere nostre non basta che sodisfacciamo à Dio con la nostra buona intentione, ma è bisogno, che ancora ci guardiamo di non dar con quelle occasione di alcun scandalo à gli huomini, conforme à quello che dice San Paolo, Che douemo fare opere, che siano buone non solo ne gli occhi di Dio, ma ancora nella presenza de gli huomini.

2. Cor. 8

4 L'Angelo non trouò la Madonna in publico, ma ritirata in casa nella sua camera: se uogliamo esser degni delle celesti uisite, & partecipi delli Diuini secreti, douemo star raccolti in noi stessi, & ritirarci dalla troppa conuersatione de gli huomini.

5 *La Beata Vergine apprendole l'Angelo, & salutandola con tante lodi, si turbò, & stette sopra di se; insegnandoci che così nelle molte consolationi spirituali, come anco nelle prosperità di questa vita, douemo piu tosto temere, & star sopra di noi per il pericolo che ci può essere, come per il contrario nel tempo della desolatione, & tribulatione douemo rallegrarci, & star piu sicuri, poiche dice la scrittura, che il Signor stà con noi nella tribolatione per aiutarci.*

Ps. 9. & 90.

6 *Imparino le donne da* MARIA *à star ritirate, & rinchiuse, doue solo da gl'Angeli posino esser ritrouate, imparino à temer i colloquij de gl'huomini, & à turbarsi quando sentono esser lodate. Imparino à considerare, & essaminar prima le cose, che gli sono proposte auanti di rispondere. Imparino à vdir molto, & à parlar poco; Imparino finalmente il zelo della pudicitia, il quale fu tanto grande in Maria, che non prima acconsentì di esser Madre di Dio, che non fos-*

ſe certificata douer reſtar integra la ſua Virginità.

7 La Beata Vergine, ancorche foſſe humiliſsima, & ſi reputaſſe indegna ſopra ogn'altra di eſſer Madre di DIO; Nondimeno, fatta certa della Diuina volontà, ſubito accettò, & s'offerſe con gran prontezza, & magnanimità. Coſi noi, quando Dio ci chiama al ſuo ſeruitio dopò l'hauer eſſaminata la noſtra vocatione, & conoſciuta eſſer da Dio, non douemo, nè per difficoltà di inſtituto, nè per grandezza d'impreſa, nè per debolezza delle noſtre forze ritirarci, ò differire, ma confidati in quello, che ci chiama, douemo prontamente offerirci, dicendo inſieme con Maria. Ecco il ſeruo del Signore, ſia fatto à me ſecondo la tua parola.

8 Ecco l'Ancilla del Signore. &c. In queſte ſei parole ſi contengono ſei eccellenti virtù della Vergine Santiſsima, le quali ſono neceſſarie à ciaſcun fedele per concepire ſpiritualmente CHRISTO nell'anima ſua.

Prima. Vna pronta obedienza ſignificata in quella parola. Ecco.

Seconda. Vna profonda humiltà significata per quella parola. Ancilla.

Terza. Vna purità Angelica espressa in quella parola . Del Signore.

Quarta. Vn'ardente carità, & zelo dell'altrui salute, che è significato per quella parola . Sia fatto .

Quinta. Vna humile magnanimità nell'imprese del Diuino *seruitio significata per quella parola .* A'me.

Sesta & ultima. Una deuota fede, la quale fù significata quando disse. Secondo la tua parola. *Poiche la Vergine credette indubitatamente douere essere adempito in lei tutto ciò che per le parole dell'Angelo gli era stato detto .*

9 *La Vergine essendo turbata per le parole dell'Angelo, niente rispose, ma restò pensando fra se stessa. Dalche impariamo, che quãdo sentiamo in noi alcuna turbatione, et mouimento di passione, douemo in quel tempo più tosto tacere, et nõ fare alcuna deliberatione, ma pensar prima bene quel che più cõuiene, acciò nõ ueniamo à dire, ò à far cosa, di che poi ci habbiamo à pentire.*

QVANDO

QVANDO LA MADONNA VISITO' ELISABETTA.

MEDITATIONE II.

EVANGELIO.

IN quei giorni leuandosi MARIA, & postasi in camino andò in fretta sù le montagne alla Città di Giuda, & entrò in casa di Zaccaria, & salutò Elisabetta, & auuenne, ch'udita c'hebbe Elisabetta la salutatione di MARIA, essultò nel suo ventre il fanciullo, & ella fù ripiena di Spirito Santo, & gridò cō gran uoce dicendo, Benedetta tu fra le donne, & Benedetto il frutto del tuo ventre, & donde ho io meritato questo, che la Madre del mio Signore

Luc. 1.

2. Julij

uēne feconda in maniera, che fù insieme Vergine, & Madre, Priuilegio tanto singolare, che mai à nissun'altra persona fù concesso, nè si douea concedere, se non à quella, che era eletta per Madre di Dio. s'alzò finalmente Maria, poiche di Ancilla humile diuenne Figliuola dell'Eterno Padre, Madre del suo vnigenito Figliuolo, & Sposa dello Spirito Santo. Andò ancora MARIA sopra i Monti. & che altro vogliono significare questi Monti, se non quei Monti Santi d'Isdrael? quei Monti melliflui, quei Monti d'Aromati, de'Patriarchi, de i Profeti, de gli Apostoli, & di tutti gli altri Santi dell'antica, & noua legge? & finalmente di quei colli Eterni de i Santi Angeli, sopra quali tutti Maria ascese, & gli auanzò per abondanza di gratia, per eccellenze di prerogatiue, & in ogni uirtù, & perfettione. Anzi l'istessa Vergine Madre di Dio fù quel Monte Altissimo della Casa del Signore, del qual dice il Profeta, che alla uenuta del Saluatore al Mondo douea esser preparato, & collocato sopra la sōmità di tutti gl'altri Mōti. Ma uedi come la Vergine insieme ascēde, & discende poiche tosto ch'ella si uidde esser fatta Madre di Dio, si fece serua della sua cognata, nel qual fatto di si profonda humiltà ben si conobbe, ch'era uera Madre di quello, il qual'essendo in forma di Dio, & equale all'istesso Iddio per natura essinanì se stesso, & pigliò per seruitio dell'huomo la forma del seruo.

Ps. 86.
Esa. 8.
Gen. 49
Esa. 3.
Phil. 2.

2 Maria dūque dopoi d'hauer conceputo in se il uerbo eterno, ua à uisitare Elisabetta, nō perche fosse incredula, ò dubiosa delle parole dell'Angelo, ma per rallegrarsi seco del beneficio, che il Signor le hauea fatto, & per desiderio di uederla, & di aiutarla nel suo parto. Doue considera il suo gran feruore, & carità, poiche quella ch'era solita star sempre sola, & quasi ascosta nel secreto della sua casetta, nō potè la sua tenera età, nè la natural uerecondia della verginità, ne l'asprezza de i Monti, nè la lūghezza del uiaggio ritardarla, che nō uscisse in publico, & andasse a far quell'ufficio di tanta pietà. Doue ancora considera la sua profonda humiltà; poiche essendo salita à così alto stato, ch'era l'esser Madre di Dio, degna d'esser ella uisitata, & seruita da tutte le genti, nō rifiuta d'abbassarsi, & d'andar à far quell'officio qual sogliono fare gl'inferiori uerso i superiori, onde di lei meritamente si dice, che con la sua virginità piacque a Dio, ma la sua grande humiltà la fece Madre di Dio.
3 Vedi dipoi come andaua la Madre di Dio per quel'uiaggio così aspro, & faticoso, non à cauallo, ma à piedi, & accompagnata da alcun'altre pouere Vergini sue famigliari. Andaua insieme con lei la uerecundia, l'humiltà, & la pouertà, con tutte le uirtù. Andaua ancora con lei l'istesso Signor delle uirtù con tutta la real corte di quei Spiriti Angelici, da quali è nel Cielo di continuo seruitio, & cor-
 teggiato.

& benedetto il frutto del tuo Ventre, il quale cō si copiose benedittioni della sua dolcezza ti ha preuenuta. Benedetta Arbore, benedetto frutto, benedetta Verga della radice di Iesse, & Benedetto il fiore, il qual' da tal radice è prouenuto. O come ben disse MARIA, che tutte le generationi la chiameriano Beata, poiche Gabriele in persona di tutti gli Angeli, & Elisabetta in persona di tutto il gener' humano la chiamano frà tutte le altre benedetta, & beata. Et doue hò io meritato, soggiunse Elisabetta, che la Madre del mio Signore uenga à me, quasi dicesse, io più tosto doueuo uenire à te serua, & Ancilla tua, ma l'humiltà tua, & del tuo Figliuolo ti hà forzata di uenire à me, & di preuenirmi in questo uffitio.

Esa. 11.

7 O huomo misero, & peccatore piglia animo, & nō ti disperare, poiche se tāta è la carità, & humiltà di MARIA, che si degna d'andar à uisitare, & à seruire Elisabetta, à lei tanto inferiore, cosi anco non si sdegnarà di uenire à cōsolare, & ad aiutare ancora te, nè mai uerrà uacua, poiche insieme con lei porta ancor il frutto del suo Ventre, cioè GIESV Saluatore, & uita nostra. Beati quelli, i quali uisita MARIA. Beati quelli che s'incōtrano in MARIA, percioche come è scritto, chi troua lei trouarà la uita, & cōseguirà la salute dal Sig.

Psal. 8.

8 Considera come udēdo MARIA le parole d'Elisabetta, la qual tanto la magnificaua, che gran giubilo sentì nel suo cuo-

re, & come s'arrossiua delle laudi, che gli erano date, come s'humiliaua, & come ogni suo bene attribuiua alla bõtà, & liberalità del Sig. & quanto intimamente lo ringratiaua di questo beneficio, che à lei, & à tutto il Mõdo hauea fatto: Finalmẽte come nõ potẽdo più nascõdere quel fuoco Diuino, che dentro il suo cuore ardeua, alzando gli occhi al Cielo, proferì cõ una profonda humiltà quel marauiglioso cantico. Magnifica l'Anima mia il Signore, come se dicesse, o Elisabetta tu magnifichi me de i beni, iquali uedi in me, ma l'anima mia magnifica Dio suo Signore, del quale è ogni bene, ch'io ho riceuuto: similmẽte il fanciullo Giouanni si rallegra, & essulta alla mia presenza, ma l'Anima mia essulta in Dio suo Saluatore. Doue considera i sentimenti che hebbe la Santa Vergine mentre proferiua le parole di questo Cantico quãto douea laudare, & essaltar Iddio, al quale si conosceua per tanti titoli sopra ogn'altra obligata; Quanto douea essultare il suo spirito in lei, uedendosi tutta circondata di doni, & di Priuilegij tanto mirabili, & quante gratie douea rendergli per tanti, & così rari beneficij da lui riceuuti. O felice, o Beata Vergine, che sentiuate uoi nel uostro cuore, quando diceuate. (*Quia fecit mihi magna qui potens est?*) Quello che è potente hà fatto in me gran cose, che grandezze, & che marauiglie erano queste? ueramẽte, ch'à noi nõ è concesso d'in-

ueſtigarle, ma ſolo douemo marauigliarci, & reſtar attoniti conſiderandole. Voi nella cui ſanta anima, & corpo operò il Signore coſe di tãta grandezza, ditelo ui prego à noi, accioche inſieme con uoi ci poſsiamo rallegrare, & dar lode al Sig.

9 Finalmente conſidera quanto ſi rallegrorno inſieme quelle due felici Madri, le attioni di gratie, & le lodi, che l'una & l'altra douea dare à Dio, per il beneficio delle lor concettioni. O beata Caſa, doue inſieme habitauano Madri tali; cioè MARIA, & Eliſabetta, & feconde di tal prole, di GIESV, & di Giouanni. O anima mia ſe inſieme con MARIA poteſsi aſcender ſopra quei Monti, ſe ti foſſe conceſſo poter uedere quei ſoaui abbracciamenti della Vergine Madre con la ſterile Eliſabetta, & udire quella officioſa, & dolce ſalutatione dell'una, & dell'altra, penſo di certo, che inſieme con la Beatiſsima Vergine haureſti tu ancora cantato quel ſacro Cantico, Magnifica l'anima mia il Signore. Accoſtati di gratia anima mia, & forzati almeno in ſpirito di trouarti tu ancora frà tante allegrezze gettati alli piedi hor dell'una, & hor dell'altra, & nel Ventre di MARIA adora il tuo Spoſo, & nel Ventre di Eliſabetta fa riuerenza al fidel amico dell'iſteſſo Spoſo.

Colloquio.

PREGARAI la Beata Vergine per amor del benedetto frutto del suo Ventre, & per quella carità, che la mosse ad andare à uisitare, & seruir la sua cognata Elisabetta si degni farti partecipe della sua spiritual uisitatione, & insieme di quella essultatione di spirito, che ella hebbe, & la manifestò in quel suo Diuino Cantico, acciò disprezzando, ad imitation di lei, le bassezze di questo mondo, & salendo il monte della Christiana perfettione, possi tu ancora insieme con lei lodare, & magnificare il Signore, & rallegrarti non più in cosa alcuna di questa uita, ma solo in Dio creatore, & saluator tuo.

Documenti.

LA Beata Vergine, ancor che fosse venuta à quell'altezza di esser Madre di Dio; nondimeno s'humiliò andando à seruire Elisabetta à lei molto inferiore, per dar'essempio à i gran Personaggi, che quando vno è in più alto stato, tanto fa cosa piu honorata, & più degna di lode, quando s'abbassa à voler intendere, & à soccorrere anco con la sua opera alle necessità de' suoi sudditi, conforme à quel ch'è

ſcritto. Quanto magnus es, humilia te in omnibus. *Quanto ſei maggiore tãto piu deui in tutte le coſe humiliarti.*

2 *Prima* CHRISTO *viſitò il Fãciullo Giouanni, per la qual viſita egli eſſultò, & fù ſantificato, acciò intendiamo, che non poßiamo far coſa buona, ſe il Signor non ci preuiene con la gratia della ſua viſitatione, & quando egli ci viſita, ſe eſſultaremo nelle ſue diuine lodi, & cooperaremo à la ſua gratia ſaremo, come Giouanni, giuſtificati, & ſantificati.*

3 *Se Eliſabetta piena di Spirito Sãto, per eſſer entrata nella ſua Caſa la Madre di Dio, diceua, Donde hò io meritato queſto? Noi che ſiamo pieni di peccati, che doueremo dire, & fare quando il medeſimo Figliuol di Dio, ſi degna d'entrar ſacramentalmente nella caſa ſpiritual dell'anima noſtra? che humilta? che honore? che riuerenza? ch'attion di gratie, & che opere doueriamo noi vſar verſo coſi grãde hoſpite?*

4 *La Beata Vergine ſentendoſi beatificare, & lodar da Eliſabetta, diſſe: l'Anima*

nima mia magnifica il Signore, Per insegnarci, che quando ſiamo lodati per alcun dono, che il Signor ci hà dato, ò per alcun'opera buona noſtra, non douemo vanamente gloriarci, & compiacerci in quelle lodi, ma douemo il tutto attribuire, & dar lode à Dio, dal qual ogni bene, & ogni dono hauemo riceuuto.

5 La B. Vergine andando à viſitare Eliſabetta, per il viaggio caminò in fretta; ma nella caſa della Cognata ſi fermò tre meſi, per dar'eſſempio alle donne honeſte, che deuono ſtar molto in caſa, & poco per le ſtrade.

6 La B. Vergine ſubito, che'l Verbo Eterno diſceſe in lei, ſi miſe in camino, andò in fretta, & ſalì i Monti, ſe noi ci ritiriamo dall'eſſercitio delle buone opere, ſe ſiamo negligenti, & tardi nel bene, & ſe ſiamo ancora attaccati à queſte coſe baſſe, & non ci alziamo co'l deſiderio alle coſe celeſti, & all'acquiſto delle virtù, è ſegno, che Iddio, & la gratia ſua non habita ancora nell'anime noſtre.

7 Si come la B. Vergine magnificò il Signore per li beneficij da lui riceuuti, così noi douemo magnificar Dio per li beneficij, ch'egli ci fa; Et questo in tre modi.
Prima. Attribuendoli à lui, & da lui riconoscendoli.
Seconda. Rendendoli per quelli le debite gratie.
Terza. Non li tenendo otiosi, ma seruendoci di quelli per seruitio, & gloria sua.

COME

COME DIO REVELO' A' GIOSEFFE LA VIRGINITA' DELLA MADONNA.

MEDITATIONE III.

EVANGELIO.

ESSENDO data per ſpoſa la Madre d. Gieſù MARIA à Gioſeppe, prima che conueniſſero inſieme, ella fu trouata eſſer grauida di Spirito Santo, onde Gioſeffo ſuo Marito eſſendo giuſto, & non la uolendo manifeſtare, & infamare, la uolſe occultamente laſciare: hor penſando egli queſte coſe, Ecco che l'Angelo del Signor gl'apparue in ſogno dicendo, Gioſeffo figliuol di Dauid nó uoler temer di pigliar MARIA tua moglie,

Matt.

glie, percioche quello, che in lei è nato, è dallo Spirito Santo. Partorirà dűque un figliuolo, & chiamerai il ſuo nome GIESV, però che eſſo farà ſaluo il Popolo ſuo da i peccati loro.

Figure.

Dă. 13. *1 SVSANNA eſſendo venuta in ſoſpittione di peccato, & perciò innocentemente condannata dal Popolo; dice la Scrittura, che piangendo guardaua verſo il Cielo, & haueua il cuore pieno di fiducia nel Signore: onde Dio ſuſcitò lo ſpirito del giouenetto Daniele, ilquale con vn mirabile giuditio facendo conoſcere l'innocentia di Suſanna, tutti diedero lode à Dio, ilqual libera quelli, che ſi confidano in lui.*

Gen. 37. & 39. *2 À Gioſeffo Patriarcha reuelò Iddio molte coſe nel ſonno, & eſ-*

ſendo

sendo seruo d'vn Signore in Egitto, trouò gratia appresso di lui in maniera, che gli diede il gouerno di tutta la sua Casa.

Profetie.

MVLTAE *tribulationes iustorū, & de his omnibus liberabit eos Dominus.* Molte sono le tribulationi de i giusti, & di tutte quelle saranno liberati dal Signore. *Psal. 33*

2 *Reuela Domino viam tuam, & spera in eo, & ipse faciet, & educet quasi lumen iustitiam tuam, & iudicium tuum tamquam meridiem.* Manifesta al Signor la via tua, & egli farà per te, & farà risplender la tua giustitia à guisa d'un lume, & il tuo giuditio à guisa d'vn mezo giorno. *Psal. 36*

3 *Non dabit in æternum fluctuationem iusto.* Il Signor non permetterà che il giusto và da fluttuando, & stia lungamente trauagliato. *Psal. 54*

CONSIDERATIONI.

Punto 1.

PER quattro cagioni uolse la Diuina sapienza, che la Vergine, dalla quale egli douea nascere fosse sposata à Gioseffo.

Primo acciò per la Genelogia del suo

Sposo, ilqual descendeua dalla casa di Dauid s'intẽdesse, che ancor MARIA era della medesima stirpe, poiche nissuno poteua pigliar moglie se nõ dell'istessa sua Tribu, & cosi fosse manifesto che CHRISTO, secondo, che da i Profeti era stato predetto, era figliuol di Dauid della sua casa, & famiglia.

Secondo. perche nõ douendosi publicare la cõcettion di CHRISTO, che fosse per opera dello Spirito Sãto se nõ dopò la sua resurrettione, non uolse fra tãto il Signore metter in pericolo l'honore, & la uita della sua innocentissima Madre, in che dimostrò di amar più l'honor della Madre, che il suo istesso, poiche uolse più presto esser egli riputato figliuol d'un fabro, che la sua Madre fosse riputata donna di mala uita.

Terzo, acciò il parto del Figliuolo di Dio fosse occulto al Demonio, accioche egli si credesse, che non era nato di Vergine, ma di congiugata, & cosi nõ potesse uenir in sospetto di lui, che non fosse puro huomo, & nõ mettesse impedimento alla sua Passione, & alla Redẽtione del genere humano. Finalmẽte uolse, che la Vergine hauesse marito, si perche nõ mãcasse à lei cõpagnia, & gouerno, come anco perche hauesse cura del suo Vnigenito Figliuolo, particolarmẽte nelle necessità, & pericoli della sua fanciullezza: in che uolse il Saluator Nostro far quest'altro fauore all'humana generatione di hauer non solo una dõna per Madre, ma anco elegger un'huomo, il qual per l'offitio che gli diede, &

per

per la cõmune estimatione fosse chiamato, & tenuto per suo vero Padre. Doue puoi considerare di quanto merito fosse questo glorioso Patriarca, percioche per hauerlo Iddio eletto per sposo della Sacratissima Vergine sua Madre, acciò la potesse trattare con quella purità, & riuerentia, che lei meritaua, è da credere che fosse dotato d'una pudicitia, & castità Angelica. Ancora hauendolo Iddio eletto per Balio, & Padre putatiuo del suo Vnigenito Figliuolo, è anco da credere, che fra tutti gli altri huomini fosse d'una santità, & giustitia molto singolare.

2 Ritornando la Vergine tutta lieta da Elisabetta alla propria casa in Nazaret fu la sua grauidanza da Giosefio suo Sposo scoperta, perilche non sapendo egli il secreto di tanto misterio puoi pensare, che pena sentì, & che ferita riceuette nel suo cuore, maggiormente per esser'egli tanto amatore della castità, & per hauere hauuto sempre la Vergine per la sua eccellente santità in gran riuerenza, & stima. Hora uedendo chiaramente come hauea conceputo, staua tutto stupefatto, & confuso, non sapendo che credere, ò che partito si pigliare. Era l'animo di questo Santo Patriarcha da una parte per alcune ragioni, che se gli offeriuano cõbattuto da un gran timore, & sospetto; dall'altra parte considerando i santissimi costumi della Vergine, & il Diuino Spirito, il quale in tutte le sue attioni mo-

straua era da questo pensiero al tutto rimosso; Onde più tosto, che sospettar'di lei, s'induceua à credere, che per qualche uirtù Diuina in alcun'nuouo modo haueſse potuto concepire, & così senza determinarsi, ò uoler'giudicar'di questo fatto, se ne staua il santo huomo tutto dolente, & afflitto. Finalmente perche dubitaua, che tanto col ritenerla, essendo così sospetta, poiche la legge ciò prohibiua, quanto anco con il manifestarla come l'istessa legge permetteua, mettendola à pericolo della pena, essendo ella innocête, haueria potuto peccare, & offender Dio, si risolse inchinando più tosto alla pietà di elegger la uia di mezo, cioè di nô pigliarla, & meno manifestarla, ma di lasciarla secretamente, uolendo egli più tosto pigliar'la pena sopra di se, & priuarsi della Patria, & andar peregrino, per il mondo che hauesse lei à patir danno, ò infamia alcuna.

Deu.24

3 Considera la rara bontà di questo santo, poi che vedendo nella sua sposa segni tanto euidenti del suo concetto, con tutto ciò non sa sospettar male, non s'adira con lei, non si lamenta con parenti, non l'accusa in giuditio, & meno ricerca, che di lei si pigli pena alcuna, ma tutta quella passione, & cordoglio, che sentiua dentro di se, lo tiene rinchiuso nel suo petto, & solo nel secreto del suo pensiero delibera di ciò che hauesse à fare.

4 Côsidera come tutta q̃sta tribolatione per-

permiſe Iddio à queſti ſuoi tanto diletti.

Prima per prouar la fede della Vergine ſua Madre, & darle occaſione di maggior Corona.

Secondo perche è ſcritto, che il Signor viſita li ſuoi la mattina per tempo, & poi ſubito gli proua. Viſitò il Signor la Vergine con l'allegrezza, & conſolatione, ſi del ſuo concetto, come anco di quello del la ſua Cognata Eliſabetta, & dipoi ſubito la volſe prouare con la turbatione, & ſoſpetto del ſuo ſpoſo. Terzo ciò permiſe per prouar la giuſtitia del ſuo ſeruo Gioſeffo, poi che da queſto ſi conoſce la vera giuſtitia, quando è accompagnata dalla compaſsione, ſimilmente la vera carità non cerca ſe ſteſſa, nè reputa propria vtilità quel che riſulta in danno, & mal altrui. Finalmente con gran prouidenza permiſe Iddio queſta dubitatione in Gioſeffo, acciò dubitando egli, & certificandoſi della Verginal'integrità della ſua ſpoſa, toglieſſe ancora da i cuori noſtri ogni dubbio di queſta verità.

Iob. 7.

5 O buon Gioſeffo, che timore è queſto tuo, & di che hai ſoſpetto: o ſe ſapeſti chi è coſtei, della cui caſtità dubiti, poiche ella è la Regina de gl'Angeli piu monda delle ſtelle, & piu pura de gl'isteſſi Angeli, & ſimilmente chi è quello, che ha conceputo nel ſuo ventre, poi che è quel Saluatore promeſſo fin da principio del Mõdo, quel tanto deſiderato, & aſpettato da tutte le genti, ſe ciò, dico, ſapeſti, o quanto lon-

Aggei 2.

lontano faresti da questo pẽsiero di lasciar MARIA, ma nẽ anco ti riputaresti degno di pigliarla; ma si bene ti terresti per beato, se ti fosse concesso di poterla vedere, di potergli parlare, & di poter humilmente seruirla.

6 Considera dall'altra parte quel che passaua in quel tempo per il cuore della Vergine, laquale molto bẽ s'accorgeua, & nõ gli erano celati i trauagli, che patiua il suo sposo, & li pensieri, che doueuano passare p il suo turbato animo. Era ella da vn cãto per la cõpassione, & amor che gli portaua stimolata à trarlo di quel dubbio, manifestandogli la uerità di quel fatto: dall'altro canto per esser ella humilissima, nõ essendo certa della Diuina uolõtà, & molto aliena da ogni propria stima, si risolse piu tosto col tacere, & occultar il dono di Dio esser ella tenuta uile, & riputata colpeuole, che dire, ò far cosa, laquale dispiacesse al celeste Padre, ò potesse apportar à lei alcuna gloria, & honor temporale. Stando dunque la Vergine in questa guisa; Pẽsa come ogni uolta che uedeua il suo sposo andar così afflitto con la testa bassa, cõ la faccia mesta, con gli occhi turbati, & lagrimosi, quando ancora alle uolte vdiua i suoi gemiti, & sospiri, che compassione, & che dolore douea str ngere in quel punto il suo pietoso cuore; onde vedendo ella come tutto ciò egli patiua per sua cagione, piu sollecita dell'altrui trauaglio, che della uita, & fama propria, ricorse, come

era

era ſuo conſueto, al Padre delle miſericordie, & manifeſtando à lui la ſua tribolatione & ſuo deſiderio, gli raccomandò tutta queſta cauſa, acciò egli, ſi come era ſtato autore di queſto miſterio, ſi degnaſſe di darli ancora rimedio, & di reſtituire à lei & al ſuo ſpoſo la dolcezza della ſua conſolatione: Doue puoi conſiderare la conformità, che haueua la Beata Vergine con la Diuina uolontà, come ella in queſto ſuo trauaglio moſſa da un canto da pietà, preſentaua dinanzi à Dio la piaga del ſuo afflitto Spoſo. Da l'altro canto reſignandoſi per obedienza nelle ſue diuine mani, offeriua di nouo al Signor ſe ſteſſa per ancilla non ſolo per riceuerlo nel ſuo ventre, ma ancora per patir tuto quello, che foſſe ſtato ſua uolontà.

Gen. 19. 4. (margin, faint)

7 Mentre dunque ſtauano MARIA, & Gioſeffo in queſti trauagli, il Sgnor il qual non permette, che i ſuoi ſiano lungamente afflitti, ma ſe alle uolte gli mortifica, ancora gli da uita; & ſe gli conduce inſino al profondo dell'Abiſſo, quindi ancora gli libera, mandò l'Angelo ſuo, il qual apparẽdo nel sõno à Gioſeffo gli diſſe, che nõ temeſſe di pigliar MARIA ꝑ ſua moglie, peroche quello ch'in lei era nato, era ꝑ opra dello Spirito Sãto, & come partoriria un figliuolo, à cui doueſſe ponere il nome di GIESV, ꝑcioche egli era quello, che douea far ſaluo il ſuo Popolo da i peccati loro.

1. Reg.

8 Vedi quanti, e che profondi miſterii compreſe l'Angelo in queſte breui parole.

le. Grandi certamente furono li secreti, liquali riuelò Dio nel sonno al primo Gio sesso figliuolo di Giacob; ma molto maggiori secreti furono questi che riuelò al secondo Giosesso sposo della Madre sua; percioche quelli furono solamente ombre, & figure di cose d'auenire, ma questi erano uerità presenti, poiche li riuelò esser già venuto quel Saluatore tanto desiderato da tutte le genti, & che già erano adempite tutte le promesse di Dio, le speranze, & desiderij de gli antichi Padri, le voci de Profeti, & il rimedio di tutti i secoli. Li riuelò anco come la salute, che si douea sperare da questo Saluatore, non era carnale, nè temporale, ma spirituale, & eterna. Ancora li manifestò l'eccellenza, & dignità di questo Saluatore; percioche la sua concettione era miracolosa per opra dello Spirito Santo, & di Madre Vergine, doue insieme li riuelò l'eccellēza, & santità d'essa Vergine: Onde Giosesso mutato in vn subito, cominciò ad hauere in grandissima riputatione, & riuerenza colei, di cui prima haueua hauuto tanto differente opinione.

Gen. 39. 40. 41.

9 O mutatione della destera dell'Eccelso, suegliato che fu Giosesso dopò la uisione dell'Angelo gli parue anco suegliarsi da vn sonno profondissimo della sua mente, & di venire come da vn'abisso di tenebre ad una chiarissima luce: Onde pensa quāto stupefatto, quanto eleuato, & attonito si douesse ritrouare fra tante grandezze, &

mera-

merauiglie; di quanta allegrezza fu ripiena quella santa anima, & quanto era il giubilo del suo cuore, vedendosi non solo libero al tutto d'ogni timore, & sospetto, ma che essendo egli vn pouero legnaiuolo, il Signor l'hauea tanto essaltato, che l'hauea eletto per custode della sua santissima Madre, & per gouerno del suo vnigenito Figliuolo, facẽdolo sopra tutti i Patriarchi dell'antica legge consorte, & ministro di tanti alti misterij. Quante gratie douette egli rendere in quel punto à Dio di tanti, & cosi segnalati beneficij, & come è da pensare, che per l'estremo contento, che sentiua nell'anima sua, cominciando à versar da gl'occhi abondantissime lagrime, andò subito alla Vergine, che ancora si trouaua in oratione, & gettatosi cõ molta deuotione à suoi piedi, gli chiese humilmente perdono del suo passato errore, & insieme gli espose la reuelatione fattagli dall'Angelo.

10 Dall'altro canto considera come la Vergine vedendo la marauigliosa prouidenza, con che Iddio hauea soccorso alla sua innocenza, & il suo sposo, che tanto amaua, & la cui pena tanto sentiua, già essere al tutto liberato, & consolato, & tutte le cose della sua casa pacificate, che douea sentir nel suo cuore, che diceua? che lodi, & che gratie rendeua à Dio per la Paterna prouidentia, che egli tiene di tutti quelli, che in lui si confidano. Hor quiui puoi pensare, come manifestando anco ella

ella al suo Sposo (poiche Dio s'era degnato di riuelargielo) tutto il successo della sua cõcettione quanto gaudio s'accrebbe al buon Gioseffo per le cose mirabili, che gli raccontaua la sua Sposa, & quanto ancora se ne aggiunse alla Vergine per la relatione, che il Signor hauea fatto al suo Sposo. Quante lagrime di allegrezza si sparsero, & che benedittioni, che lodi, & che gratie, douea l'una, & l'altro dare al la Diuina Maestà, & finalmente l'inesfibile consolatione, & contento con che restorono quei due santissimi, & castissimi Sposi.

Colloquio.

Prac. 30 *Psal.* 9.

PREGARAI Dio nostro Signore, che essendo egli come è scritto scudo di tutti quelli che in lui si confidano, & adiutore di quelli che si trouano in tribulatione, si degni ancora à te ne' tuoi trauagli, & pericoli spirituali porgere aiuto, & cõseglio, acciò dalla sua diuina gratia illuminato, & confortato, possi fare degna penitenza de' tuoi peccati, & insieme recuperar la perduta consolatione, & pace della tua anima.

Documenti.

LA Beata Vergine hauendo conceputo il Figliuol di Dio, occultò questo secreto al suo Sposo.

Dache

Da che impariamo, che i fauori Diuini, & le gratie celesti più sicura cosa è occultarle, che manifestarle, et ancora, che quelle cose, che risultano in propria lode, & estimatione douemo tacerle noi, & lasciare che da altri sieno dette, conforme al consiglio del sauio, laudet te alienus, & non os tuum: *Te lodi la bocca d'altri, & non la tua.*

Prov. 27

2 *La Madonna sapendo quanto trauaglio, & sospetto douea apportare la sua grauidanza à Gioseppe, nondimeno con sapeuole della sua innocenza tacque, confidandosi nel Signore, che gli daria alcun rimedio, & prouederia alla sua fama; così noi s'auuiene alcuna volta, che siamo ingiustamente infamati, trouandoci in conscientia nostra senza colpa, non douemo turbarci, nè esser troppo solleciti, ma metterci nelle mani del Signore, il quale è adiutor di tutti quelli che in lui si confidano, & non mancherà, se così giudicherà essere per noi più espediente, di manifestare la nostra innocenza.*

3 *Gioſeppe ſcoprendo la grauidanza della Madōna, & potēdo ſecōdo la legge accuſarla, & repudiarla, uolſe, per ſaluar l'honor di lei, occultamente laſciarla. Doue impariamo la carità, che ciaſcuno deue hauere verſo il ſuo proſſimo, quando caſca in alcun fallo, che non deue (ancorche giuſtamente poteſſe) ſubito ſcoprirlo, & infamarlo, ma ſapendo eſſer officio di Chriſtiano di nō fare ad altri quello che non vorria per ſe, deue quanto ſi può ſaluare l'honor, & la buona fama di tutti.*
4 *Gioſeppe nel caſo di laſciare la ſua Spoſa non ſubito ſi riſolſe, ma prima ci pensò molto, onde meritò, che Dio gli manifeſtaſſe la verità: coſi noi nelle coſe dubbie, & incerte, ſe uogliamo, che Dio ci illumini, non debbiamo temerariamente giudicare, nè precipitoſamente deliberare, ma douemo prima penſar molto bene quel' che in tal caſo conuien fare.*
5 *Se Dio alla ſua innocentiſsima Madre, & à Gioſeppe ſuo Spoſo huomo giuſto permiſe tanto trauaglio, noi*
che

che ſiamo peccatori non debbiamo lamentarci ſe il Signore ci uiſita qualche uolta con alcuna tribulatione, ſapendo, che ſe ſaremo imperfetti quella ci aiutarà per l'emendatione, & ſe ſaremo giuſti, ci augumentarà il merito, et la corona.

6 L'Angelo chiamò la Vergine moglie di Gioſeppe, doue ſi caua, che puo eſſer uero matrimonio frà doi Sposi ſenza copula, uiuendo inſieme di commun conſenſo in caſtità, il qual Matrimonio tanto è di maggior merito, & più grato à Dio, quanto è più ſimile à quello della ſua puriſſima Madre, & ancora à quello di CHRISTO con la Chieſa ſua Spoſa.

DELLA NATIVITA' DI CHRISTO NOSTRO SIGNORE.

MEDITATIONE IV.

EVANGELIO.

Luc. 2.

N quel tempo uscì un bando, & commandamẽto da Cesare Augusto, che si descriuesse tutto il mondo, & cosi ciascuno andaua à presentarsi, & farsi scriuere nella sua propria Città. Onde Gioseppe partitosi di Galilea, da la Città di Nazaret, andò nella Giudea alla Città di Betleem percioche era della Casa, & famiglia di Dauid per farsi scriuere insieme con MARIA à lui data per Sposa, la qual

 era

era grauida, & ecco che mentre iui si trouauano uenne il tempo del suo parto, & partorì il suo Figliuolo primogenito, & inuoltandolo in certi panni, lo ripose nel Presepio, percioche non u'era in quell'alloggiamento altro luoco, doue il potesse porre.

Figura.

Exod. 2

MOISE` *dopò che fu nato, fu posto in vna fiscella, ouero cestella di giunchi.*

Profetie.

Agg. 2

1 ADHVC *unum modicum est, & ego commouebo Cœlum, & Terram, & veniet desideratus cunctis gentibus.* Ancora resta un poco di tempo, & io mouerò il Cielo, & la Terra, & uerrà, il desiderato da tutte le genti.

Mich. 5

2 *Et tu Bethleem Ephrata nequaquam minima es in principibus Iuda, ex te enim exiet dux, qui regat populum meum Israel.* E tu Betleem non sei già la minor fra le principali Città di Giuda, percioche da te uscirà quel Capitano il quale ha da reggere il Popol mio d'Isdrael.

Esa. 7. 3 *Ecce Virgo concipiet, & pariet filium, & uocabitur nomen eius Emanuel.* Ecco ch'una Vergine concepirà, & partorirà un Figliuolo, il cui nome sarà Emmanuel, che s'interpreta Dio con noi.

Esa. 66. 4 *Antequam parturiret peperit, Antequam veniret partus eius, peperit Masculum.* Auanti li dolori del parto partorì, auanti che uenisse l'hora del suo parto, partorì vn Figliuol Maschio.

Esa. 9. 5 *Paruulus natus est nobis, & filius datus est nobis, & factus est principatus super humerum eius.* E' nato à noi un fanciullo, & ci è stato dato un figliuolo, sopra le cui spalle è stato posto il Principato.

Esa. 1. 6 *Cognouit Bos possesorem suum, & Asinus præsepe Domini sui. Israel autem me non cognouit.* Il boue conobbe il suo Padrone, & l'Asino il presepe del suo Signore, ma Israel non mi ha conosciuto.

Esa. 52. 7 *Parauit Deus brachium sanctum suum in oculis omnium gentium, & videbunt omnes fines Terræ salutare Dei nostri.* Ha præparato il Signore il suo santo braccio ne gl'occhi di tutte le genti, & uederanno tutti i confini della Terra il salutare del nostro Iddio.

Baruch. 3. 8 *Post hæc in terris uisus est, & cum hominibus conuersatus est.* Dopò questo è stato uisto sopro la Terra, & ha conuersato con g'huomini.

Esa. 62. 9 *Et videbunt gentes iustum tuum, & cuncti Reges Inclytũ tuum.* Et uederanno le géti il tuo giusto, & tutti i Re l'Inclito tuo.

10 *Pro-*

10 *Propter hoc sciet populus meus nomen meũ in die illa, quia ego ipse qui loquebar, ecce adsum.* Perciò in quel giorno saprà il mio Popolo il nome mio, imperoche io stesso il qual parlauo, ecco ch'io sono presente. *Esa. 52.*

11 *Stellæ dederunt lumen in custodijs suis, & letatæ sunt, uocatæ sunt, & dixerunt Adsumus, & luxerunt ei cum iucunditate, qui fecit illas.* Le stelle diedero lume nelle lor custodie, & si rallegrorono, furono chiamate, & dissero eccoci quà, & risplendettero con giocondità à quello, che le hauea create. *Baruch. 3.*

CONSIDERATIONI.

GIA' s'auuicinaua il tempo, che douea apparire al mõdo la benignità, & humanità di Dio Saluator nostro, & la Terra nostra douea cominciare à germogliare, & dare quel frutto sublime tãto à Dio grato, & da tutti i secoli tanto aspettato, & desiderato. Similmente era già tempo, che quel uero Moisè disceso da quel'alto Monte, hauendo ricoperto la sua diuina faccia co'l uelo della nostra humanità, si dimostrasse al suo Popolo, & gli portasse quella noua legge scolpita, nõ in dure tauole di pietra, ma ne i cuori teneri de gl'huomini, quando la Vergine mentre *Punto 1. Tit. 3. Esa. 3. Exo. 34.*

se ne ſtaua parte ardendo di deſiderio di uedere il Figliuol di Dio già in carne, & parte rallegrandoſi uedendo auuicinarſi il tempo del ſuo naſcimento, gli fu biſogno uſcir di caſa, & andar con ſuo grande incommodo in Betleem per farſi ſcriuere ſecondo il precetto di Auguſto. Doue conſidera primo la ſua obedienza, & humiltà, poiche eſſendo ella Madre del Rè del Cielo, non ſi ſdegna d'obedire con tanto ſuo trauaglio al Re della Terra. Dipoi conſidera la ſua patienza, per la fatica, & molti diſagi, che patì in quel uiaggio per eſſer la ſtagione molto fredda, & aſpra, il camino lungo, i uiandanti poueri, & mal prouiſti, & la Vegine molto delicata, & già uicina al parto: ſeguita tu ancora o anima mia con deuoto cuore, & con pietoſi paſsi queſti ſanti peregrini, & attendi come per tutta la ſtrada andauano alle uolte parlando di Dio, altre uolte parlando con Dio, tal uolta orando, & altre uolte dolcemente conuerſando, tal che coſi cambiando gli eſſercitij ſuperauano la fatica, & mitigauano il trauaglio di quel duro camino.

2 Conſidera come giunta, che fu la Vergine col ſuo Spoſo Gioſeppe alla Città di Betleem, eſſendo già l'hora tarda, & hauendo per la ſtanchezza del uiaggio gran biſogno di ripoſo, non ritrouorono quiui luogo doue poteſſero alloggiare. Doue penſa con che ſollecitudine, & diligen-

za douea andare di casa in casa cercando quel santo huomo, & la pena grande, che sentiua uedendo di non poter trouar, pur tanto luogo, doue potesse collocar la sua cara Sposa, & quel pretioso deposito, che il Signore alla sua cura hauea commesso. Dall'altro lato compatisci alla Vergine, & uedi come ua tutta affaticata per le tenebre della notte, per il freddo, & tutta uergognosa fra quelle inhumane genti, & non trouando (per uedergli cosi poueri) chi gli uolesse riceuere, finalmẽte sforzati dalla necessità, si ritirorono in un luogo publico sotto un poco di coperto, doue erano soliti di alloggiare animali. O Anima mia come non si mouono le tue uiscere, & non uai ad'incontrar questa pouera compagnia questa benedetta Madre, la qual porta nel suo Ventre il tuo Saluatore, & poiche la uedi esclusa da ogn'officio di Pietà sforzati d'introdurla benignamente nell'hospitio del tuo cuore, imperoche non abborrirà d'entrar à te colui, il qual uolse per tua cagione uenire in tanta necessità, & se pure egli per sua humiltà, si compiace d'albergare in una stalla, si ritrouarà ancor in te la stalla de i tuoi bestiali affetti, ma si come egli di quella stalla doue nacque fece un Paradiso, cosi entrando à te restarai mondo, & diuerrai tempio santo di sua Maestà.

3 Nell'entrar, che fece la Vergine sotto quell'humile capanna, si come era dotata d'una diuina prudenza, subito s'auuid-

de, che questo era quel Paradiso, & quel-
l'horto delitioso, ch'era stato da Dio ap-
Prou. 9. parecchiato per il secondo Adamo, & che
quella humile grotta era quel superbo Pa-
Cant. 1. lazzo, che l'Eterna Sapienza hauea edifi-
cato per il luogo della sua gloriosa natiui-
tà, & quel presepio era quel letto fiorito,
che hauea preparato la Sposa per riposo
del suo diletto, & quel regale Trono, nel
qual douea sedere il uero Salomone, & da
quello insegnare al mondo la uera sapien-
za, & uera uia della salute, che è l'humiltà,
& pouertà. Mentre dunque la Vergine
parte per uno eccessiuo stupore di così al-
to mistero, & parte per un'ineffabile con-
solatione, & giubilo, che sentiua nel suo
cuore staua tutta eleuata, & assorta in Dio.
Ecco ch'in un nuouo, & miracoloso mo-
Psal. 18. do uscì quello Sposo Celeste dalle sue pu-
rissime uiscere, come da un pietoso tala-
mo senza che lei s'auedesse, & senza alcun
detrimento della sua Virginal integrità.

4 O felice, & Beata Madre di quanto gau
dio, & spiritual letitia foste allhora ripie-
na, quando eccitata dalle uoci, & canti de
gli Angeli uedeste inanzi à i uostri occhi
giacere in terra colui, il qual sapeuate per
certa fede, che riposaua nel seno del Pa-
Ioan. 1. dre in Cielo; quando uedeste con gli oc-
chi corporali star in forma di huomo con
tanta humiltà à i piedi uostri quello, ilqua-
le col lume del uostro spirito uedeuate se-
dere in forma di Dio nel Trono Eccelso
della Beatifica Trinità. Ditemi ui prego,
o Madre

o Madre Santa, che cuore, che animo, & che mente in quel punto era la uostra? O come douea allhora la uostra anima magnificar il Signore, & il uostro spirito essultar in Dio Saluator suo, uedendo già essere adempito tutto quello, che da quel nuncio Celeste u'era stato annunciato, & uedendo già nato di uoi il Figliuolo dell'Altißimo, ilqual douea sedere sopra il Regal Trono di Dauid, & regnar nella Casa di Giacob in eterno. Ma che farete uoi o pietosa Vergine? Ecco che giace il Figliuolo di Dio fanciullino tenero sopra la nuda terra piangendo, & tremando per il gran freddo, onde corre à gran pericolo, se così lo lasciate. Dall'altro lato, hauerete uoi forse ardire stender le uostre mani, & toccar quel virginal, & diuino parto? Ardirete uoi humil Verginella con mani corruttibili, & mortali toccar, & trattar quel Celeste pegno, il verbo Eterno fatto carne, nel cui uolto desiderano gl'Angeli di risguardare, & alla cui presenza tremano tutte le celesti potestà?

1.Pet.1.

5 Gran contesa fù quella, che paßò nel petto di Maria fra il timor reuerentiale, il qual la ritiraua dal toccar cõ le sue mani il Figliuol di Dio, & l'amor grande, che la stimolaua à non metter indugio, ma che subito, come proprio Figliuolo douesse pigliarlo nelle sue braccia, poiche per questo dall'Eterno Padre era stata eletta. All'ultimo preualse l'amor, & la pietà, di uederlo stare in quella guisa piangẽ-

do, onde nõ puote esser dimeno ch'ella ancora nõ piãgesse cõ lui, ma però lagrime dolci mescolate con infinita allegrezza. Raccolse dunque con le sue Virginali mani quel pretioso, & incomparabil Tesoro delle celesti ricchezze, oue pensa con che amore s'ingegnaua d'accarezzarlo inuoltandolo in quelle pouere fascie, stringendolo al suo petto, lattandolo cõ'l suo purissimo latte, & dentro il suo cuore humilmente adorandolo.

6 Ma ditemi, o Vergine benedetta doue riponeste uoi così dolce, & amato Figliuolo? in che luogo l'vnigenito Figliuolo di Dio nascẽdo fatto huomo nel mõdo prese il suo primo riposo? ò quãto morbido, quãto odorifero, & quãto fiorito douea esser q̃l letto, nel qual haueua à riposarsi il Figliuol d'un tãto Rè, & Signore, quãto pretiosa douea esser q̃lla cuna, nella quale douea esser posto vn così nobil, & diuino parto, quãto ornata di oro, & di p̃tiosi pãni douea esser quella stãza, nella quale s'hauea à celebrare il Natale d'un tanto Principe. Voi Vergine Sãta che à tutto q̃sto foste presẽte dite à noi in qual parte riponeste quel uostro diletto sopra ogni diletto, quello eletto fra mille. Ohime, che nõ già in un letto molle, non fra delicate piume, non in una cuna p̃tiosa, ma in una uile, dura, & fredda mangiatoia d'animali, in una stanza pouera, & disprezzata, in una immonda, & puzzolente stalla, à questo ui sforzò la necessità, & pouertà uostra, à tal bas-

Cant. 5.

ſezza conduſe il Figliuol di Dio la grandezza della ſuperbia noſtra, quiui uenendo l'eterna ſapienza al mondo, uolſe che foſſe il ſuo primo albergo.

7 Ma che uuol dire, o dolce, Signore, che eſſendo uoi quel ſaggio fanciullo, di cui diſſe il Profeta, che ſapria elegger il bene, & riprouare il male, à cui ſeruono i tempi, & le ſtagioni, & di cui è tutto ciò che ſi troua nel Cielo, & nella Terra, uenēdo al mōdo, uoleſte eleggere per uoi le coſe peggiori, & più moleſte, come naſcer in tanta pouertà in una ſtagione coſi aſpra, in luogo coſi uile, & nell'oſcurità della notte? certo non per altro ſe non per confonder la ſapienza de' ſapienti, & reprouare la prudenza de' prudenti di queſto mondo, acciò intendeſſero, che i ueri beni non ſono quelli che il mondo apprezza, & inſegna à ſuoi ſeguaci, ma quelli che uoi eleggeſte, & cō il uoſtro eſſēpio ci inſegnaſte, cioè la pouertà, il patire, & il diſprezzo di ſe, & di tutte le coſe.

Eſa. 7.
Mat. 8
Eſa. 28.
1. Cor. 1.

8 O ciechi, & ſtolti figliuoli d'Adamo, à quali ha dato la natura tanto deſiderio di ſapere, uenite ad aſcoltare queſto celeſte Dottore, queſto maeſtro delle gēti, & udite, che mirabile lettione è quella, che da queſto preſepio, come da una Catedra magiſtrale hoggi ui legge, & inſegna, uedete come nō potēdo egli ancor parlare cō la ſua lingua, cō l'eſſēpio ui predica, & inſegna, uedete come cō q̄lla ſua profonda humiltà abbaſſa la uoſtra ſuperbia; con la ſua

eſtrema

estrema pouertà confonde la uostra auaritia, con la dolcezza della sua carità, condanna l'inuidia, & durezza del uostro cuore, con la purità della sua Virginale natiuità raffrena la uostra lussuria, con la sua mansuetudine mitiga, & indolcisce la uostra iracondia, con la simplicità, & parcità del suo uitto accusa la uostra gola, con la compagnia di quei laboriosi animali riprende la uostra accidia, & finalmente con il freddo, & tremore delle sue tenere membra, danna la troppa delicatezza, & impatienza uostra nel patire. Male dunque sono le delitie, & i piaceri del corpo, & buona la mortificatione, & afflittione della carne, poiche questa elesse questo saggio fanciullo, & quella reprouò. Fuggi dunque o huomo il piacere, perche appresso la porta della dilettatione sta la morte. Onde fa penitẽza, perche per questa si ua al Regno del Cielo. Questo ti predica questa stalla, questo grida il presepio, & questo le membra infantili del fanciullo GIESV, & le sue lagrime, & pianto ti predicano, & euangelizano.

Psal. 48

9 Considera la mirabile dispositione della Diuina sapienza, poiche si come l'huomo non conoscendo la dignità sua nella quale Iddio l'hauea posto quando lo creò, diuenne per il peccato simile alle bestie; Onde cacciato dal Paradiso fu mandato, in questo mondo come in una stalla à uiuere insieme con gl'Animali, & à pascersi di cibi d'Animali, però uenendo

il

il Saluator al mondo per restituirlo nella pristina dignità, in qual altra parte douea egli uenir per trouarlo, se non in una stalla? & uolendo esso darsele in cibo per trasformarlo in se stesso, & condurlo al Cielo, in qual altro luogo douea egli metter si se non à guisa di fieno in una mangiatoia d'animali? Nacque dunque in Betleem, che s'interpreta casa di pane, quel pane uiuo il qual era disceso dal Cielo per dar uita al mondo, & quello che ne' Cieli era cibo de gl'Angeli uenendo in terra si fece cibo di bestie. Cōtēpla hora quel grāde Iddio, il qual lodano le stelle matutine, il qual siede sopra li Cherubini, & camina sopra le pēne de i uēti, come sta abbreuiato, & reclinato in quel angusto presepio sopra un poco di fieno. Quello, che è adorato, & seruito da milioni d'Angeli, la cui dolce uista rallegra tutta la Citta di Dio, sta hora piāgēdo, tremādo di freddo, & auuolto in uili pānicelli fra due animali. O Rè della gloria, o specchio d'innocētia; s'appartengono forse à uoi queste lagrime, questo freddo, & nudità, che hauete à fare con il presepio uoi, il cui regal trono è il Cielo, & lo scabello de' uostri piedi è la Terra, come sete diuenuto muto, Eterno Verbo del Padre, come piangete, & sospirate, uoi che sete l'allegrezza de gl'Angeli? Questi tributi, & castighi si doueuano alli peccati nostri, ma l'ingiuria della nostra colpa, & la grandezza della uostra pietà ui sforzano à pigliarli

Ioh.6. *Iob.38.* *Psal.79* *Dan.3.* *Esa.10* *Rom.9.* *Dan.7.* *Psal.45* *Esa.66*

gliarli tutti sopra le uostre spalle.

10 Considera come in quel pūto gli Angeli Santi, i Cherubini, & Serafini cō tutte le celesti Gerarchie stupite di uedere il Dio della Maestà giacere fatto huomo in quel humile presepio, uergognādosi in un certo modo di restar essi nel Cielo stādo il lor Creatore in tanta bassezza sopra la Terra, tutti insieme abbassarono le loro ali, & discesero giù ad adorarlo, à seruirlo, & à tenergli corte. Allhora haureste detto in quella stalla esser il Cielo, & che il presepio auanzaua in grandezza, & in dignità l'istesso Cielo. Allhora gli Angeli incominciarono ad essere habitatori della Terra, & gli huomini diuennero cittadini del Cielo.

11 Ma uoi, Madre felice, uedendoui posta fra tante allegrezze, fra tāte schiere d'Angeli, & fra tante fiamme d'Amore, che da quel dolce presepio usciuano, uedendoui tanto presente al uostro Dio, & sapendo quello istesso esser anco uostro Padre, Sposo, & Figliuolo, chi potrà esprimere qual fossero i sentimenti uostri, i giubili, & eccessi della uostra mente? che se i Cieli, come disse il Profeta, auāti la faccia del Dio di Sinai stillarono māna. & i monti al descender che fece questo Saluatore in terra per dolcezza si liquefecero, & i colli scaturirono latte, & mele; uoi quādo uedeuate l'istesso Iddio stare in forma di fanciullino pēdendo dalle uostre māmelle, quādo lo uedeuate stēder i suoi pretiosi piedi, & mani

Psal. 67
Exo. 3.

mani p quel piccol letticello, quãdo riuolgeua quei suoi diuini occhi à rimirarui, & sorridẽdo ui faceua festa col uiso; quãdo lo pigliauate nelle uostre braccia, l'inuolgeuate nelle fascie, & accostãdo le uostre uirginee labbra à quella bocca più dolce che il mele, lo stringeuate al uostro petto; che torrẽti di dolcezza, & che abbõdãza di soauità, & di cõsolatione doueuano passare in quel punto per il uostro amoroso cuore?

Cant. 6.

Colloquio.

PREGHERAI il dolce GIESV, si come egli uolse nascere da una Ancilla humile, esser inuolto in poueri panni, & posto in un'humile, & pouero presepio, si degni per un nuouo feruor di carità nascer ancor nella pouera anima tua, acciò cominciando à uiuere una nuoua uita, si come egli per tuo amore, si degnò farsi partecipe della tua humanità, così tu ancora imitãdo la sua humiltà, & pouertà, meriti di esser fatto partecipe della sua diuinità.

Documenti.

1 GIOSEPPE *partitosi di Galilea, che s'interpreta uolubile, andò nella Giudea, che s'interpreta cõfessione, à Betleem, che s'interpreta, casa di pane, per farsi iui scriuere fra quelli della famiglia di Dauid. Se uogliamo come ueri famigliari, & figliuoli*

gliuoli del Celeste David esser scritti nel Libro della vita, stacchiamoci dalle cose transitorie, & volubili di questo mondo, & con vna vera confessione, purificando la nostra conscienza, andiamo spesso alla mensa di quel pane viuo, il quale venne dal Cielo per dar vita al mondo.

Joan. 6.

2 Se la Beata Vergine con tanto suo incommodo, & trauaglio si parte dalla propria casa, & va à Betleem per obedire al commandamento d'vn Principe terreno, quanto maggiormente è ragione, che noi ci scommodiamo, & pigliamo ogni fatica per l'obedienza de' Diuini commandamēti.

3 Dio venendo in terra elesse per la sua Natiuità la picciola Betleem, & per la sua ignominiosa morte la regia Città di Gierusalem, à confusion nostra, che quando è in noi alcuna cosa degna di lode, ò di honore la publichiamo, & vorressimo, che tutto il mondo la sapesse. All'incontro tutti i nostri difetti, & tutto ciò che ci può apportare alcun dishonore l'occultiamo, & vorressimo,

ressimo, che fosse sepelito sotto terra.
4 Se i Religiosi, i quali fanno professione d'imitar CHRISTO contemplaranno la pouertà del Figliuol di Dio, come stà inuolto in quei poueri panni, come riposa in vn Presepio di animali, & come è cibato d'un poco di latte, non si lamentaranno quando la ueste è pouera, quando la mensa è parca, & quando il letto è duro, & incommodo.
5 Il Figliuol di Dio venendo al mondo elesse nella sua Natiuità pouera casa pouero letto, pouera Madre, & ogni cosa pouera. Se GIESV sapientia eterna è quello di cui disse il Profeta, che sà eleggere il bene, & riprouare il male, è certa cosa, che li ueri beni non son quelli che gl'huomini del mondo apprezzano, & eleggono, cioè richezze, honori, commodità, &c. ma quelli che CHRISTO elesse, cioè pouertà, humiltà, & molto patire.

Esa. 7.

6 Iddio venendo in questo mondo non trouò luogo per se, onde fu bisogno con tanto suo incommodo nascer in una

stalla,

ſtalla, gl'huomini, che vogliono in queſto mondo hauer tutte le loro commodità, hanno gran cagione di dubitare, che parte gl'habbia à toccare nell'altro; Per il contrario ſi deuono rallegrare i poueri, & quelli che ſono priui d'ogni aiuto humano, perche in cielo tanto più appariranno glorioſi con CHRISTO, *quanto in terra ſaranno ſtati più ſimili à lui.*

QVAN-

QVANDO L'ANGELO APPARVE ALLI PASTORI.

MEDITATIONE V.

EVANGELIO.

RANO nell'istessa regione i Pastori, i quali uegghiando nelle uigilie della notte custodiuano il loro gregge, & Ecco l'Angelo del Signore stette appresso di quelli, & furono circondati da un Diuino splendore, & temettero grãdemente; à quali disse l'Angelo, non uogliate temere, percioche, ecco ch'io u'annuntio un'allegrezza grande, la quale sarà à tutto il Popolo, perche hoggi è nato à uoi il Saluatore, che è CHRI-

STO

STO Signore nella Città di Dauid, & per ſegno di ciò trouarete un fanciullo inuolto in panni, & riposto in un preſepio, & ſubito inſieme con l'Angelo s'udì una moltitudine di celeſti ſpiriti, i quali lodauano il Signore, & diceuano. Gloria ſia ne gli Altisſimi à Iddio, & in terra pace à gli huomini di buona uolon tà, & dopo che gli Angeli partendoſi da quelli ſen'andorono in Cielo. I Paſtori diſſero l'un.l'altro, pasſiamo inſino à Betleē, & uediamo queſto fatto di che ſiamo ſtati auiſati, & che il Signore ci hà riuelato, & uennero in fretta, & ritrouarono MARIA, & Gioſeppe, & il fanciullo poſto nel preſepio, ilche uedendo conobbero quanto gliera ſtato detto di queſto fanciullo, & tutti quelli, che l'udirono ſi marauigliarono, & delle coſe che da' paſtori gl'erano riferite, & MARIA cōſeruaua tutte queſte parole, conſiderandole fra ſe ſteſſa nel ſuo cuore, & i Paſtori ſe ne ritornarono, glorificando & lodādo

Iddio

Iddio di tutte quelle coſe, che haueano udite, & uedute come era ſtato detto loro.

Profetie.

1 POPVLVS *qui ſedebat in tenebris uidit lucem magnam.* Il Popolo che ſtaua nelle tenebre uidde una gran luce. *Eſa. 9.*

2 *Exortum eſt in tenebris lumen rectis corde.* Apparue nelle tenebre il lume à quelli, che erano retti di cuore. *Pſal. 3.*

3 *Et addent mites in Domino lætitiam, & pauperes homines in ſancto Iſrael exultabunt.* Et s'accreſcerà a' manſueti l'allegrezza nel Signore, & gli huomini poueri eſſulteranno nel ſanto d'Iſdrael. *Eſa. 29.*

CONSIDERATIONI.

Punto 1. CONSIDERA come gli Angeli Santi dopo hauer cō infinita allegrezza ueduto, & adorato il loro Signore, ſapendo come egli era uenuto al mondo, & hauea preſo carne, non ſolo per gloria di Dio nel Cielo, ma anco per pace della terra, anzi principalmente per ſalute dell'huomo, dalla quale douea riſultare à Dio tanta gloria, & à lor tanta cagion d'allegrezza, deſideroſi di dar queſta buona nuoua à gli huomini, & far anch'eſsi partecipi di tanto gaudio, preſa humilmente

te licenza dal Fanciullino GIESV se n'andarono con gran prestezza, non à i Re della Terra, non à i sapienti del mondo, non à quelli, che dormiuano ne i letti molli, i quali haueuano la lor pace nelle ricchezze, & piaceri, & uiueuano soauemente sopra la terra, ma a'poueri, e semplici pastori, i quali stauano uigilando la notte sopra il loro gregge, à questi uolse il Signore, che fosse annunciata la sua natiuità, poiche per tali principalmente era mandato, come disse per bocca del Profeta. *Pauperibus euangeliZare misit me*, con tali similmente si diletta di cõuersare l'eterna sapienza, secondo quel che è scritto. *& cum simplicibus sermocinatio eius*. Questi ancora per la lor uigilantia meritarono sopra tutti gli altri d'esser partecipi di questa buona nuoua, poiche è scritto. *Qui mane uigilauerit ad me, inueniet me*. Finalmente molto ben conueniua, che à i, pastori (acciò sapessero come pascere, & instruir i loro sudditi) gli fosse prima annunciata la uenuta di questo uero Pastore, il qual hauendo lasciato in quel Celeste deserto le nouantanoue pecorelle era uenuto à cercar questa sola smarrita del genere humano, per pascerla con le parole della uita, per instruirla con gli essempi della sua uirtuosa conuersatione, & per dargli se stesso in cibo, acciò trasformata in lui, & fatta membro suo, la conducesse seco à quel celeste ouile, doue in quei monti eccelsi d'Isdrael, in quei grassi, & abbondantissimi

Esa. 61. *Luc. 4.* *Prou. 3.* *Prou. 8.* Luc. 15. EZech. 34.

tissimi pascoli la pascesse, & satiasse con una eterna satietà.

2 Cōsidera, che questi Sāti Pastori si come erano (per quanto si può giudicare) pieni di timor di Dio, & non solo aspettauano, come tutti gl'altri, la uenuta del Saluatore, ma anco ne haueuano particolar lume, & desiderio, è da credere che in quell'hora preuenuti quasi da vn raggio di quel uero Sole, allhora già nato stessero pēsando, & ragionando insieme di questo felice auuenimento, quando uiddero uenir dal Cielo un gran splendore, il quale non solo scacciò le tenebre della notte, ma anco gl'illuminò interiormēte & in quello uiddero apparir l'Angelo del Signore uestito d'una bianchissima ueste, & con un uolto risplendēte, & allegro, qual si crede fosse l'Arcāgelo Gabriele, il qual si come era stato il primo ad annunciar alla Vergine il concetto del Figliuol di Dio, così anco meritò d'esser il primo, ch'annunciasse la sua natiuità à gl'huomini. Apparue dūque l'Angelo con splendore, per significare, ch'era nato quel uero Sole, che ueniua ad illuminar quelli, che sedeuano nelle tenebre. Non si legge in tutta la scrittura, che gl'Angeli apparissero mai à quelli antichi Padri con luce, & splendore, poiche questo Priuilegio era reseruato per la uenuta del Saluatore, nel qual tempo secondo il Profeta douea apparir la luce nelle tenebre à quelli che erano retti di cuore. Hora pensa parte per quella improuisa, & diui-

Esa. 9.

Ps. 111.

& diuina luce, & parte per l'insolita uisiõne dell'Angelo, quanto fosse il timore, & di quanto stupore fossero ripieni quei semplici Pastori.

5 Ecco disse l'Angelo, ch'io ui Euãgelizo un gaudio grãde, percioche hoggi è nato à uoi il Saluatore. Gran cagione era ueramente d'allegrezza non solo à Pastori, ma anco à tutto il Popolo, anzi à tutto il mõdo, poiche hoggi incominciò ad udirsi nella terra nostra la uoce della tortorella, uoce di Euangelio cioè di buono annũcio nõ mai più udita dal principio del mõdo fin'à quell'hora, uoce di gaudio, uoce di salute, & di pace. Nell antica legge soleua Dio sotto ombre di figure consolar il suo Popolo cõ parole di promesse, & di sperãza, dicẽdo per bocca de Profeti. Verrà, nascerà, saluarà, &c. ma hoggi cõ grã splendore & per bocca d'un celeste nucio è detto à i Pastori. Già è nato il Saluatore, & lo trouarete nel presepio, buona ueramente, & allegra nuoua, percioche il mondo fin'à quell'hora era stato in tenebre, & in lutto, ma in questo giorno come disse il Profeta. *Populus qui sedebat in tenebris uidit lucem magnam.* Il Popolo, che sedeua nelle tenebre ha ueduta una gran luce: similmẽte hoggi cessa ogni cagione di tristezza, & di piãto, poiche è il Natale della uita. Onde molto bene in questa notte disse l'Angelo. Hoggi è nato, perche nascendo il Sol di giustitia la notte si conuertì in giorno, anzi diuenne molto più luminosa,

Cant. 2.

Esa. 9.

sa, poiche non da questo Sole corporale, ma da quel uero, & diuino Sole, che in lei nacque prese la sua chiarezza.

4 Considera dopoi, come l'Angelo non disse semplicemente è nato, ma nato à noi, perche il Saluator nostro non nacque per se poiche per questa sua natiuità non se gli aggiunse perfettione alcuna, che prima non hauesse; nè meno nacque per gl'Angeli, poiche quelli che stettero saldi nella uerità, non haueuano bisogno di reparatione, & quelli, che cascorono non erano capaci di redentione, dunque à noi, & per noi è nato il Saluatore, come disse anco il Profeta. *Puer natus est nobis, & filius datus est nobis*, per ilche gran cagione habbiamo di rallegrarci, & grande ancora è l'obligo, che habbiamo all'Eterno Padre per tanto dono, ch'egli ci ha fatto, poiche se ci conosciamo tanto obligati à sua Maestà per hauer creato, non per se nè per gl'Angeli, ma per noi questo mondo, quanto maggiormēte gli siamo debitori hauēdoci dato il suo vnigenito Figliuolo, il qual beneficio tanto eccede, & auanza il primo, quanto è maggior cosa il farsi Dio huomo per nostra salute, che non fu l'hauer creato per noi di niente, tutto questo uniuerso. *Esa. 9.*

5 Considera come data c'hebbe l'Angelo questa buona nuoua alli Pastori, si unì seco una gran moltitudine d'Angeli, & insieme tutti ad una uoce, cominciorono

 à loda-

à lodare il creatore, & à dire Gloria sia negli eccelsi à Iddio, & pace in Terra à gl'huomini di buona uolontà. Doue pensa, chi è questo, il qual da un lato pare cosi picciolo, & cosi humile, poi dall'altro è tanto honorato, & sublimato, questo il qual giacendo ancora nel presepio in terra è da uoci, & canti Angelici celebrato nel Cielo: che cosa può esser più bassa, & più sprezzata, che nascere in una stalla, & essere colcato in un presepio, luogo più tosto d'animali, che d'huomini; dall'altro lato, che cosa può esser più sublime, & gloriosa, che in questa sua natiuità risplēda la terra di un chiarissimo lume, faccia festa, & allegrezza la militia del Cielo, giubilino i Chori de gl'Angeli, & cātādo nell'alto le lodi di Dio empiano l'aria di uoci, & concenti soauissimi. Ma se consideri per una parte di quanta dignità, & maestà sia la persona di questo fanciullo, poiche e Figliuolo dell'Altissimo uedrai come merita ogni honore, & ogni gloria, della qual parlò San Giouanni quando disse. *Vidimus gloriam eius, gloriam quasi unigeniti à Patre.* Habbiamo uisto la sua gloria, una gloria come di Figliuolo unico disceso dal Padre, & dall'altra parte se consideri la cagione, per la quale è uenuto in terra, che fu la nostra disubidienza, & superbia, gli conueniua ogni bassezza, & humiltà, della quale parlò il Profeta quando disse. *Vidimus eum despectum, & humiliatum, uirum dolorum, & scientem infirmita-*

Ioh. 1.

Esa. 53.

firmitatem, l'habbiamo ueduto disprezgiato, & humiliato, huomo pieno di dolori, & d'infirmità.

6 Et pace in terra à gl'huomini di buona uolontà. Et ben dissero gl'Angeli, poiche nato era quello che è la pace nostra, il quale, come disse l'Apostolo; ponendo fine mediante la Croce alle nostre inimicitie, ci riconciliò al Padre. & uenne à predicar la pace, tanto à quelli, che erano uicini, come à quelli, ch'erano lontani. O quanto ci amasti, o buono, & dolce GIESV, poiche essendo noi stati li primi à pigliar l'arme contro di uoi nel mezo delle ingiurie, quãdo poteuamo con più ragione aspettare ira, & uendettta dal Cielo, mandaste per un Angelo ad annunciarci la pace; anzi uoi stesso ueniste, & mettendoui in certo modo alli nostri piedi ci offeriste non solo la pace, ma anco la persona uostra per sodisfare sopra di essa à quella pena, & castigo, che all'ingiurie fatte contro di uoi, meritamente si doueuano, carità ueramente grande, amore troppo suiscerato.

Ephes.2

7 Considera dopò questo come gl'Angeli cantando, & giubilando se n'ascesero al Cielo, Oue annunciãdo ancora à suoi Cittadini questa felice nuoua, si riempi quella celeste Gierusalem di festa, e di allegrezza, rendendo tutti per tanto benefitio infinite gratie, & lodi al celeste Padre. Dipoi pensa quanto allegri, & con-

ſolati reſtorono quei ſanti Paſtori. Onde ſubito laſciando i loro armenti, come che eſſendo nato il Saluatore non haueſſero più biſogno di guardia, corſero à Betleem per uederlo, & adorarlo, & trouato c'hebbero quel celeſtial fanciullo. Penſa, che dolce uiſta, & che gioconda uiſita fù quella d'eſſer conceſſo a' poueri Paſtori uedere il Dio della Maeſtà in carne, toccarlo con le ſue mani, accarezzarlo, & fargli feſta; dall'altro lato uedere quell'eterna ſapiētia, che creò, & gouernò l'uniuerſo quel gran Dio, che rinchiude tutto il mōdo con un palmo, ſtar in forma d'un piccolo bambino delettandoſi di conuerſar con quei ſemplici huomini, & poiche ancora nō parlaua, ſi sforzaua con i geſti, & con l'allegrezza del uolto moſtrar il gran piacer, che ſentiua, & la conſolatione, che della lor preſenza riceueua. O felice paſtori, poiche à uoſtri occhi è ſtato conceſſo di ueder coſa, che tanti Rè, & Profeti deſiderarono di uedere, & nō potero. Beati uoi che non ui ſcandelizaſte della uiltà del luogo nè ui offeſe la pouertà della Madre, ne ui ritraſſe dal uoſtro pietoſo propoſito tanta baſſezza, & humiltà del Saluatore.

Eſa. 40.

8 Conſidera che douea fare, ò dire quella Beata Madre fra tante grandezze, & marauiglie quale intelletto, & che ſentimenti pēſiamo, che communicaſſe lo Spirito Santo à quell'anima, la quale era piena della ſua gratia, & di tutti i ſuoi diuini

doni,

doni, che gaudio, & che contentezza doueua sentire nel suo cuore, mentre udiua quella celeste melodia de gl'Angeli, & uedeua tanto honore, & gloria del suo Figliuolo, & sentiua le cose marauigliose, che quei Pastori raccótauano, penso di certo, che se il Verbo Incarnato Figliuol suo tãto diletto, non fosse stato quiui presente, che la sua santa anima sciolta per un'eccessiua dolcezza, dal corpo se ne faria salita insieme con quei Chori d'Angeli al Cielo.

9 Hora Anima mia poiche uedi, che tanta è l'humiltà del tuo Signore, che non si sdegna della compagnia d'Animali, nè di esser uisitato da' poueri Pastori, ua tu ancora fra quelli, & con le ginocchia in terra adora humilmente il tuo Redentore. Dipoi fa riuerenza alla Vergine sua Madre, & insieme saluta il Santo Vecchio Gioseppe: Dipoi bascia diuotamente i piedi del fanciullino GIESV, che giace nel Presepio, & prega la sua pietosa Madre, che te lo uoglia porgere, ouero permetta, che tu lo possi pigliar nelle tue braccia, tienlo stretto, & non lo lasciare poich'egli è la uita tua, la tua salute, & ogni tuo bene, nè ti sconfidare ancorche ti conosci indegno, & peccatore, poiche egli per i peccatori è uenuto, & con i peccatori uolse humilmente conuersare, per loro uolse morire, & à loro finalmente lasciarsi ancora in cibo.

Colloquio.

PREGHERAI il Verbo Incarnato, poiche conforme à quello che di lui è scritto, Che conosce le cose alte da lõtano, & risguarda le humili in Cielo, & in Terra, uolse manifestare la sua natiuità a' semplici Pastori, & empire i lor cuori di tanta allegrezza; ti dia gratia, che tu ancora immitando la loro uigilanza nella custodia di te stesso, & la loro simplicità nelle buone operationi, meriti essere dal Signore spiritualmente uisitato, & riempito delle sue celesti consolationi.

Ps. 137.

Documenti.

1 *CHRISTO manifestò il misterio della sua natiuità à' Pastori mandandogli l'Angelo, & illustrandoli con un celeste splendore. Iddio communica la sua uolontà, & la dottrina celeste principalmente à' Pastori & capi della Chiesa, à' quali dà ancora maggior lume, & gli assiste per indrizzo loro, & de gl'altri. Però li sudditi non deuono uoler reggersi per proprio capo, ma in ogni cosa lasciarsi gouernar, & indrizzar da quelli, che Dio gl'ha dati per pastori; sapendo che quanto si*

scoste-

ſcoſteranno dalla loro obedienza, tanto ſi allontanaranno da Dio, & dalla uia della loro ſalute.

2 Nato CHRISTO Sõmo paſtore, ſi manifeſtò alli paſtori, i quali ueggbiauano ſopra il loro gregge, per ſignificare, quali deuono eſſer i paſtori della ſua Chieſa, cioè humili, & uigilanti.

3 I paſtori ueggbiauano la notte per defendere le loro pecorelle dalle male beſtie, che in quel tempo uanno àtorno per diuorarle, coſi li paſtori dell'anime, ſè bene in tutti i tempi deuono ſtare uigilanti, nondimeno nelle tenebre della notte, cioè quãdo li ſudditi ſi trouano in alcuna deſolatione, tentatione, ouer pericolo della loro ſalute, deuono particolarmẽte ueggbiare, acciocbe dal lupo infernale non ſiano deuorati.

4 Diſſero i paſtori, paſſiamo ſino à Betleem, & uediamo queſto fatto, che Dio ci ha dimoſtrato. Procuriamo ancora noi ad imitatione di queſti paſtori di paſſar dalli vitij alle uirtù, et d'aſcẽder ſempre di uirtù in uirtù, acciò meritiamo in quella celeſte Betleem Cit-

Luc. 20. tà di pane, della, qual è scritto. Beato chi mãgiarà il pane nel Regno de' Cieli, e uedrà il Verbo incarnato non già nel presepio piangendo, ma nel seno del Padre regnando.

5 *Et ritrouorono il fanciullo posto nel presepio. Quelli ritrouano* CHRISTO, *i quali insieme con questi pastori sono simili à lui, cioè quelli che imitano la simplicità della sua fanciullezza, la pouertà delle sue fascie, & l'humiltà del suo presepio.*

6 *Alli pastori, che stauano uigilanti gl'apparue l'Angelo, & furono circondati da una diuina luce; In che ci è significato, che quelli sopra tutti gl'altri meritano ueder cose sublimi, & essere interiormente illuminati, i quali con sollecitudine custodiscono il gregge del popolo fedele à lor commesso, onde mentre essi con pietà, & uigilanza stanno sopra i loro sudditi, risplende più copiosamente sopra di loro il lume della diuina gratia.*

7 *L'Angelo diede per segno à i pastori che trouariano un fanciullo inuolto*

in panni, & riposto in un presepio. In che si notano le conditioni di quelli, dai quali CHRISTO *si lascia ritrouare. Primo da i puri, & simplici, significati per la sua fanciullezza. Secondo da i poueri, significati per i panni uili, nei quali è inuolto. Terzo dalli humili, & disprezzati, i quali sono significati per il presepio, nel quale egli giaceua.*

DELLA CIRCONCISIONE DI CHRISTO NOSTRO SIGNORE.

MEDITATIONE VI.

EVANGELIO.

Luc. 2.

OPO' che furono passati gl'otto giorni, nel qual tempo s'hauea da circoncidere il fanciullo, fu chiamato il suo nome GIESV' si come era stato nominato dall'Angelo prima, che nel Ventre fosse concetto.

Figure.

1 ISAAC figliuolo d'Abraam vnigenito fu circonciso l'ottauo

tauo giorno dopò la sua natiuità.

2 A Gioseppe Patriarca fu imposto il nome dal Rè Faraone, chiamandolo in lingua Egittiaca Saluator del mondo. Gen.41.

Profetie.

1 ECce *nomen Domini uenit de longinquo.* Ecco che il nome del Signore uiene di lontano. Esa.30.

2 *Et vocabitur tibi nomen nouum, quod os Domini nominauit.* Et sarai chiamato con un nome nouo, che la bocca del Signor lo nominò. Esa.62.

3 *Voca nomen eius, Accelera, Spolia detrahe, Festina prædari.* Chiama il suo nome, Affrettati, Togli le Spoglie, Presto piglia la preda. Esa.7.

4 *Ego autem in Domino gaudebo, & exultabo in Deo IESV meo.* Io mi rallegrerò nel Signore, & essultarò in Dio GIESV mio. Abac.3.

5 *Tu Domine Pater noster, & Redemptor noster ab æterno est nomen tuum.* Tu Signor Padre nostro, & Redentor nostro ab eterno è il tuo nome. Esa.63.

6 *Propter hoc sciet Populus meus nomen meum in die illa.* Perciò saprà il mio Popolo in quel giorno il nome mio. Esa.52.

CONSI-

CONSIDERATIONI.

Punto 1. Considera come l'obedientissimo Figliuol di Dio dopo hauer fatto nella sua incarnatione l'obedienza dell'eterno Padre, hoggi comincia nella sua circoncisione à sottoporsi ancora all'obedienza della legge, & molto ben conueniua, che si come il primo Adamo nella sua prima entrata nel mōdo cominciò ad esser disobediente à Dio, così il secondo Adamo cominciasse cō l'obedienza à dar principio alla sua restauratione, doue ancora si scopre la sua gran carità, poiche nō potè il Saluator nostro per il grande amore, che ci portaua aspettar fin'all'età perfetta, ma subito nato uolse cominciar à spargere lagrime, & à insanguinar le sue carni esperimentando il taglio di quel doloroso coltello: o sposo di sangue, che foste così ebrio di carità uerso li peccatori, & tanto austero, & crudel uerso di uoi stesso, poi che così per tēpo in così tenera età uoleste incrudelir ne le uostre innocēti carni. O Sol di giustitia, che à guisa di questo Sol materiale, ilqual quādo nel suo nascer apparisce rubicōdo dà segno di futura pioggia, ma quando nel tramontar si dimostra dell'istesso colore, è inditio di futura serenità, così uoi sì nel nascere, come anco nel uostro tramōtare uoleste apparir rubicondo, & tinto di color sanguigno, nel nascer per segno di quella sanguinosa pioggia,

Gen. 3.

che

che hauea à ſucceder dipoi ſopra il legno della Croce, & anco nel tramõtar per dar ind tio della futura ſerenità quãdo cacciata, & deſtrutta cõ la uoſtra morte l'oſcura nuuola della noſtra morte, doueuate cõ la glorioſa uoſtra reſurrettione reſtituir al mondo una ſerena pace, & tranquilla uita.

2 Dimoſtrò ancora il Saluatore in queſto miſterio la ſua profonda humiltà, la qual particolarmente uolſe egli, che riſplendeſſe nel principio della ſua uita, come radice, & fondamento di tutte le uirtù; Apparue la ſua humiltà nella incarnatione, percioche eſſendo egli in forma di Dio, preſe forma di huomo, facendoſi minor de gli Angeli, ma molto più nella circoncisione, nella quale uolſe dimoſtrarſi anco in ciò minor de gli huomini, poi che nõ ſolo di huomo, ma di peccator preſe la forma, & qual humiltà può eſſer maggiore, che prẽder forma di peccatore quello, che era il uero rimedio de' peccatori; & apparir colpeuole quello, ch'era ſpecchio d'ogni purità, & innocenza? l'Agnello di Dio immaculato, ilqual non hauea biſogno alcuno di circõciſione, uoler eſſer circõciſo, & quello che nõ haueaſegno alcuno di ferita, uoler eſſer curato cõ la legatura, & medicina de' feriti? Vedi ſin doue diſceſe, & s'abbaſsò quella ſomma altezza; percioche non eſſendo poſsibile, che Dio diſcẽdeſſe ſino à prẽder il peccato, diſceſe tãto uicino, che nõ potẽdo eſſer peccatore, preſe imagine, & ſimilitudine di peccatore.

tore. Non così fa la peruersità dell'humana superbia, poiche noi più tosto ci uergognamo de' rimedij, & ci gloriamo delle ferite. Il Saluator nostro, ilqual da niuno poteua esser ripreso di peccato, uolse senza necessità pigliar sopra di se un rimedio così uergognoso, & così aspero, & noi al contrario non hauendo uergogna della bruttezza della colpa siamo uergognosi per la medicina della penitenza.

Io. 8. F.

3 Ma se il Saluator nostro era quel Emanuelle di cui disse il Profeta, che douea cibarsi di butiro, & di mele, cioè doueua sapere eleggere il bene, & riprouar il male, sapere dal l'Ape pigliar il mele, & lasciar l'aculeo, & dal latte pigliar il butiro, & lasciare il cascio, & così facendosi huomo, seppe in tal maniera separare la natura dalla colpa, che pigliando la carne nostra, per la quale era uero huomo, non contrasse la colpa, & peccato dell'istessa natura; perche dunque non hauendo peccato uolse pigliar sopra di se questo cauterio, & rimedio di peccatore? La prima causa di questo fù quella, che scriue l'Apostolo, cioè per cōfermar le promesse fatte da Dio alli Padri antichi, le quali erano, che il Saluator douea nascere dal seme loro. Dūque acciò cōstasse CHRISTO esser nato del seme di Abraam, fù necessario, che si circōcidesse, & così si leuasse a' Giudei ogni dubbio, & ogni cagione d'incredulità. Secondo per approuar la legge uecchia, & il precetto della circoncisione, che da Dio

Esa. 7. et Matt. 1.

Rom. 1.

Gen. 12

Dio era stato instituito, mostrando la legge esser stata santa, & buona, & insieme per dichiarare, ch'egli non era uenuto per disfar, ma per adempir la legge, il che fece sottoponendosi alli precetti di quella. Terzo acciò pigliando sopra di se il carico della legge, liberasse gli altri da questo peso così insopportabile, come disse l'Apostolo, & così mettendo fine in se stesso alla legge uecchia del timore, & alla circoncisione carnale, desse principio ad una nuoua legge, & alla circoncisione spirituale. Quarto essendo egli uenuto per salute del mondo, uolse subito nato con questo atto dar felice principio all'officio di Saluatore, il qual senza spargimento di sangue nõ si potea essequire. Onde hoggi cominciando à sparger sangue, diede come una caparra di quell'antico debito, al qual doueа poi pienamente nella sua passione con tanta liberalità sodisfare.

Gal. 5.

4 Ma perche o buon GIESV tãto ui affrettate? perche così presto spargete il uostro sangue, non poteuate aspettar sin che crescendo negli anni haueste ancora maggior copia di sangue per offer-re, & forze più ferme per poter tollerare p nostra cagione q̃ste fatiche? perche così presto eleggeste quel duro p̄sepio? quella pouera stalla, quella dolorosa ferita, l'odio di Herode, la fuga in Egitto, & andar essule fra gente tãto strana, & barbara? o quãto bẽ ui cõuengono quelle parole del Profeta. *Pauper sum ego, & in laboribus à iuuentute mea.*

Ps. 9.

lo son pouero, & sottoposto alle fatiche sin dalla mia giouentù, anzi molto meglio poteuate d re fino dalla mia fanciullezza.

5 Considera come mentre il Saluatore era circonciso, uedendo la sua pietosa Madre esser da quella tagliente pietra così ferita, & insanguinata quella innocente carne del Figliuolo, & sapendo molto bene questo essere un principio, & un saggio di quella dolorosa Croce, che egli per l'humana salute era uenuto à portare, & quella gocciola di sangue esser un segno del molto, che d ueua dipoi spargere sopra il mõte Caluario, & che allhora come per una caparra toglieuano à quel mansueto Agnello quella poca lana per douer, dopo pochi anni cõ le loro spietate mani del tutto tosarlo, & scorticarlo. Pẽsa che dolore, & che pena era quella, che sentiua nel suo materno, & amoroso cuore, onde si per questo, come ancor per ueder le lagrime, & ud'ri dolenti gemit del Figliuolo, tutta intenerita non potè fare, che non piangesse anch'ella con colui. Dall'altro lato piangeua il Saluatore non tanto per il dolore della sua delicata carne, quanto per la causa dell'istesso dolore, che erano le nostre colpe. Onde uolgendo i suoi lagrimosi occhi uerso la sua cara Madre parte per significarle il dolor, che sentiua, & parte per pigliar dalla sua dolce uista alcuna consolatione, uedendo come staua in quella guisa piangendo, & penando per cagion della

la sua pena non potendo per compassion sofferir di mirarla, riuolgeua i suoi occhi adietro. O mio buon, & dolce GIESV, auanti otto giorni ui uiddi star tremando, & piangendo in un presepio, & hoggi ui uedo sparger sangue per la mia salute, o come ua sempre più crescendo la uostra carità, & il desiderio di patire, & quanto ogni giorno più cara ui costa l'anima mia? Queste sono le primitie, che ui offerisce la terra nostra? Questo è il frutto, che uoi aspettaste, che ui rendesse questa nostra Vigna eletta non già d'uue dolci, non di frutti suaui, ma di accerbe labrusche, di spine dolorose, & di uue di fiele amarissime.

Esa. 5.

6 Fù circonciso il fanciullo, & gli fù posto nome GIESV. gran misterio, & mirabile connessione è questa esser circonciso, come bisognoso di salute, & insieme pigliar il nome di Saluatore, poi che se è bisognoso di salute, come può essere Saluatore, & se è Saluatore, come ha bisogno di salute? poiche al Saluatore più tosto appartiene di circoncidere, & saluar altri, che esser lui circonciso. Doue considera che essendo uenuto CHRISTO, come mediator nostro per unir l'huomo con Dio, & Dio con l'huomo, cominciò fin da principio di sua natiuità à congiungere insieme le cose alte, con le basse, & l'humane con le diuine. Onde nascendo diede in tal maniera alla Madre il frutto della fecondità, che insieme

me conseruò il fior della sua Virginità, fù inuoltato in panni humili, ma questi panni furono con canti Angelici honorati; si ascose nel presepio, ma da una splendente Stella fù manifestato nel Cielo. Così la circoncisione fù segno della uerità della nostra carne, quale egli prese, ma il nome, il quale è sopra ogni nome manifestò la gloria della sua Maestà. Fù circonciso come uero Figliuolo di Abraamo; ma fù chiamato GIESV, come uero Figliuol di DIO; & non fù questo nome di CHRISTO solo ombra d'un gran nome, ma uerità, non fù uacuo, ma molto utile, & salutifero al mondo. Gli altri Saluatori, li quali mandaua Iddio nell'antica legge per aiuto del suo Popolo dauano solo la salute del corpo, & per poco tẽpo, lasciando l'anime per tributarie del peccato, & soggette al Demonio; ma questo nuouo Saluatore ci ha apportato una salute uera, & eterna, poiche liberando da tutti i mali, sì della pena, come anco della colpa, salua intieramente tutto l'huomo. Questa è la salute, che i Patriarchi desiderauano, & quella, che con tanti clamori, & desiderij chiesero li Profeti, & questa è quella salute tante uolte promessa nell'antica legge, & finalmente con la speranza di questa, il Patriarcha Giacob finì contento la sua uita, & uidde sicuramente la morte, dicendo. *Salutare tuum expectabo Domine*. Io aspettarò o Signore la salute tua.

Philip. 2.

Gen. 49

7 O felice

7 O felice salute, & salute degna di tanto Saluatore, questa è quella, che egli uenne à dar al mondo, & questa è quella che ci significò per questo nuouo nome, che gli fù imposto di GIESV. O nome glorioso, nome uenerando nome salutifero ritrouato da Dio, uenuto dal Cielo, annunciato dall'Angelo, & aspettato, & desiderato da tutti i secoli. Da questo Sacro nome fuggono i Demoni, & si spauentano l'infernali potestà; Con questo si ottengono le uittorie, si uincono le tētationi, si cōsolano gli afflitti, & pigliano animo i peccatori. Questo è quel nome del qual parlando la Sposa col Sposo diceua *Oleum effusum nomen tuum*. Olio sparso è il tuo nome, & ueramēte sparso, poiche nō solo fù sparso nel Cielo, doue cō la sua dolcezza condisce, & unge tutta quella celeste Gierusalem, ma penetrando i Cieli, si sparse ancora sopra la terra, si diffuse per tutto il mondo, & all'ultimo arriuò ancora fino alle parti infernali; Onde meritamente à questo Sacro nome di GIESV si piega ogni ginocchio in Cielo, in Terra, & nell'Inferno, & ciascuna lingua confessa, & dice. Olio sparso o Signore è il nome tuo.

Cant. 1.

Philip. 2.

8 Considera come il nome del Signore è somigliato dalla Sposa all'Olio, perche si come l'Olio è luce, perche nutrisce la fiamma, & anco è cibo, & medicina de' corpi humani, così il nome dello Sposo risplēde per la predicatione, poiche donde è peruenuta tanta subita luce di fede in tutto il

il mondo se non per la predicatione del nome di GIESV? Questo nome comandò CHRISTO al suo Apostolo, che portasse à guisa d'un lume alla presenza di tutte le genti, de i Re, & figliuoli d'Isdrael. Questo nome parimente comandò a' suoi Discepoli, che andãdo p tutto l'uniuerso lo predicassero ad ogni creatura. Secondo il nome di GIESV non solo è luce, ma cibo, & un cibo pieno di ogni soauità, o che dolcezza sẽte un'anima deuota nella sua bocca, quando lo nomina, & inuoca, & come si sente ristorare, & confortare, quando di questo nome si ricorda, & come s'ingrassa la mente quando si pensa di lui, & che cosa è che più ripari i sentimẽti, che più rinforzi le uirtù, che più conferisca alli honesti costumi, & conserui i santi desiderij, & caste affettioni, che questo dolcissimo nome? è arido, & insipido ogni cibo all'anima, che con questo saporoso olio non sia condito; poiche GIESV è un mele nella bocca, una soaue melodia nell'orecchio, & un dolce giubilo nel cuore.

Act. 9.

Marc. ult.

9 Ancora questo santo nome è medicina, percioche s'alcuno si troua afflitto, ò tribolato, se gli souuien nel suo cuore GIESV, & di quiui se ne salga alla bocca, subito all'apparir di questa luce sparisce ogni nuuola di tristezza, & tosto ritorna nell'anima il sereno della consolatione.

10 Se cade alcuno in qualche peccato, & corre disperato al laccio della morte, inuocãdo questo salutifero nome, subito comincia

mincia à respirare, & à risorgere alla speranza della uita. Ancora à chi mai ritrouandosi in qualche pericolo, ò trauaglio; & inuocando cō fede questo Santo nome è mancato soccorso, & aiuto? Finalmente, in tutte le infirmità dell'anima nostra è unica, & salutar medicina, nè è cosa, che più raffreni l'impeto dell'ira, che abbassi il tumor della superbia, che sani i liuori dell'Inuidia, che smorzi la fiamma della libidine, & temperi la sete dell'Auaritia, che la memoria, & inuocatione di questo salutifero nome.

11 Hora anima mia hai una salutifera cōfetione, & un pretioso elettuario rinchiuso nel uaso di questo santo nome GIESV, per rimedio di tutte le tue infirmità, per aiuto delle tue auuersità, per soccorso nelle tentationi, & per consolatione in tutte le tribolationi di questa uita; Per tanto habbilo sempre à guisa d'un segnacolo sopra il tuo cuore, amandolo, & tenendolo caro sopra tutte le cose, & portalo come un segnacolo sopra il tuo braccio, drizzando à gloria sua tutte le tue operationi, & anco come un segnacolo sopra la tua lingua, lodandolo sempre, & inuocandolo in uita, & morte, & con fede, & diuotione, dicendo, o buon GIESV, siate per me GIESV, cioè Salute, & uita, percioche è scritto, ciascuno che inuocarà il nome del Signore sarà saluo.

Cant.8.

Ioel.2.

Colloquio.

Colloquio.

PREGHERAI CHRISTO Nostro Signore, poiche egli per rimedio de' tuoi peccati uolle sottoporsi al duro precetto della circoncisione, & insieme pigliare quel salutifero nome di GIESV, si degni di circoncider il tuo cuore, & sentimenti da ogni uitiosa superfluità, acciò mondato perfettamente nel tuo interiore, & esteriore, possi conseguir quella uera salute, la qual egli è uenuto à portar al mõdo.

Documenti.

1 CHRISTO *nella prima opera, che fece dopò la sua natiuità, che fu pigliar la circoncisione con il santissimo nome di Saluatore, pose due gran pietre nel fondamento della sua Chiesa, una di obedienza, sottoponendosi alla legge, l'altra d'humiltà, pigliando il segno, & la similitudine di peccatore:* Nelche *ci è significato, che quelli, i quali non si fondano sopra queste due virtù non sono fondati sopra il fondamento di* CHRISTO, *& conseguentemente non sono nel numero di quelli, che per lui s'hanno à saluare.*

Gal. 5.

2 CHRI-

2 CHRISTO *pigliando la circoncisione, che era segno di peccatore, non si sdegnò, ancora che fosse innocentissimo di esser riputato peccatore, à confusione nostra, i quali essendo peccatori non vogliamo esser tenuti, nè parer d'esser tali.*

3 CHRISTO *volse circoncider la sua carne per insegnar à noi come dobbiamo circoncidere, & tagliare la superfluità di tutti i nostri uitij, & peccati douemo circoncidere il nostro cuore da' cattiui pensieri, & disordinati desiderij, douemo circoncidere la lingua dalle parole superflue, & pernitiose, douemo circoncidere tutti i sentimenti, & membri del corpo nostro da tutte le cose illicite, & prohibite, astenendosi non solo da' peccati, ma anco dall'occasione di peccare, poiche chi non si guarda, & non fugge le occasioni, à pena potrà guardarsi da' peccati.*

4 *Dio facendosi huomo prese il nome di Saluatore, acciò l'huomo peccatore, se hauesse qualche cagione di disperarsi,*

& di temere il suo giuditio, perche egli è Dio, habbia cagione di confidarsi, & di sperare in lui, perche è Saluatore.

5 Se CHRISTO, *che era nostro Signore, & capitano prese per salute nostra il nome di Saluatore, allhora saremo suoi ueri serui, & più simili à lui quanto più ci studiaremo d'impiegarci, non solo nella salute nostra, ma ancora in quella de gl'altri.*

6 CHRISTO *poi che non solo uolse nascer per noi, ma ancora uolse per nostra salute pigliar il nome di* GIESV, *che uuol dir Saluatore, in tutte le nostre tribolationi, tentationi, & pericoli, armiamoci con questo santo nome portandolo sempre scolpito nel nostro cuore, & inuocandolo continuamente con la nostra bocca.*

Sei volte il Signor sparse sangue per noi.

Primo. Nella circoncisione, per insegnarci come douemo circoncidere, et gettar da noi ogni peccato.

Secondo. Nell'Oratione dell'Horto, insegnandoci à sostener ancora noi an-

gustie,

gustie, & afflittioni di mente per li peccati commessi.
Terzo. Nella flagellatione, per insegnarci come dobbiamo ancora noi affliggere, & domare la carne nostra.
Quarto. Nella Coronatione, insegnandoci come dobbiamo ornare l'anima nostra con corona di virtù.
Quinto. Nella Crocifissione, insegnandoci come dobbiamo legare le membra nostre all'osseruanza de' diuini precetti.
Sesto. Nella ferita del costato, insegnandoci come dobbiamo ancora noi hauer il cuor ferito della sua diuina carità.

DELL'ADORATIONE DE' MAGI.

MEDITATIONE VII.

EVANGELIO.

Mat. 2.

SSENDO dunque nato GIESV in Betleem di Giuda nel tempo del Rè Herode, Ecco, che i Magi uennero dal Oriente in Gierusalem, dicendo, doue è colui, che è nato Rè de' Giudei, percioche habbiamo ueduta la sua stella in Oriente, & siamo uenuti ad adorarlo. Ma ciò intendendo Herode si turbò, & tutta Gierusalem con esso lui. Et hauendo congregati tutti i Principi de' Sacerdoti, & li Scribi del Popolo ricercaua da loro, doue CHRISTO doues-

ſe naſcere, & quelli gli diſſero in Betlem di Giuda, come ſi troua ſcritto dal Profeta. Et tu Betleem Terra di Giuda nô ſei la minore fra le principali di Giuda percioche uſcirà di te quel gran Duca, il quale hauerà da reggere il Popolo mio d'Iſdrael. Allhora Herode chiamati ſecretamẽte i Magi, s'informò con diligenza da loro del tempo, che quella ſtella, gli era apparſa, & inuiandoli in Betleem gli diſſe. Andate, & informateui diligentemente del fanciullo, & dopò che hauerete ritrouato, mi auiſarete, acciò ch'anch'io uenga ad adorarlo. I quali hauendo udito il Re, ſi partirono, & Ecco che la ſtella, quale haueano ueduta nell'Oriente, andaua innanzi di loro, ſin che uẽne à fermarſi ſopra il luogo dou'era il fanciullo, onde eſsi uedendo la ſtella, furono ripieni di grandiſsima allegrezza, & entrando nella Caſa, trouorono il fanciullo inſieme cõ MARIA ſua Madre, & proſtrati in terra l'adorarono, & aperti

Mich.5

ti i suoi Tesori gl'offerirono doni d'ORO, INCENSO, & MIRRA, & essendo auuisati in sonno, che non douessero ritornar ad Herode, per altra uia si ritornarono alli loro Paesi.

Figura.

3. Reg. 10.

LA Regina Sabba mossa per la fama della sapienza di Salomone, venne dall'Oriente con pretiosi doni d'Oro, & d'Aromati à visitarlo, & presentarlo.

Profetie.

Nu. 24. 1 *ORIETUR stella ex Iacob, & consurget uirga de Isdrael.* Nascerà una stella da Giacob, & si leuarà sù una uerga d'Isdrael.

Esa. 60. 2 *Surge, illuminare Ierusalem, quia uenit lumen tuum, & gloria Domini super te orta est, & ambulabunt gentes in lumine tuo, & Reges in splendore ortus tui.* Lieuati sù, & riceui il lume o Gierusalem, perche è uenuta la luce tua, & la gloria del Signore è apparsa sopra di te, & le genti camineranno nel lume tuo, & i Re nello splendore del tuo nascimento.

3 Om-

3 *Omnes de Saba venient aurum, & Thus, deferentes, & laudem Domino annunciantes,* Verranno tutti da Saba portando Oro, & Incenso, & dando lode al Signore. *Ibidem.*

4 *Reges Tharsis, & Insulæ munera offerent, Reges Arabum, & Saba dona adducent, & uiuet, & dabitur ei de Auro Arabiæ.* Il Re di Tarsis, & le Isole offeriranno doni, & i Rè de gli Arabi, & di Saba lo presentaranno, & uiuerà, & gli sarà dato dell'Oro d'Arabia. *Ps. 71.*

5 *Omnes gentes quascunque fecisti, venient, & adorabunt coram te Domine, & glorificabunt nomen tuum.* Tutte le genti, o Signore, che tu hai create uerranno, & ti adoraranno, & glorificheranno il nome tuo. *Ps. 58.*

CONSIDERATIONI.

NELL'ENTRAR, che fece il Saluator in questo mõdo, nõ altrimẽte, che è solito farsi nell'entrar de i gran Rè, & Principi quando pigliano il possesso de' suoi stati uẽnero da tutte le parti dell'uniuerso Ambasciatori à fargli riuerenza, & à riconoscerlo per loro legitimo Rè, & Signore. Et prima da quella celeste Gierusalem uẽnero gl'Angeli ad adorarlo nel Presepio cõforme à quello che disse l'Apostolo, che introducẽdo il Padre Eterno il suo primo genito nel mondo, si uerificò quello. *Et adorẽt eũ omnes Angeli eius*, & lo adorino tut- *Punto 1.* *Hebr. 1*

Psal. 96 ti gl'Angeli suoi. Dipoi per parte di tutti i corpi celesti uenne la stella, acciò col suo splendore l'honorasse, & manifestasse al mondo: per parte poi del Popolo Giudeo al qual principalmente era mandato il Saluatore uennero i Pastori à uisitarlo, & finalmente hoggi li Magi come primitie, & per parte di tutta la gentilità, uengono con doni ad'adorare, & ad offerirsi per sudditi di questo gran Signore. In questo giorno cominciarono i Cieli à predicar la gloria di Dio, & à spargere il suono della uerità per tutta la terra, mandando l'essercito de gl'Angeli à i pastori, & la stella alli Magi per cõdurgli al presepio, acciò dall'Oriẽte sino all'Occidente risplendesse la natiuità di questo nuouo Re. Hoggi quella picciola pietra, che per se stessa senza opera di huomo si spiccò da quel monte, cominciò à crescere, & à regnare fin che dipoi con la sua grandezza riempì tutto il mõdo. Hoggi finalmẽte la sposa, ch'era la Chiesa, che si douea cõgregare dalle gẽti, ritrouò il suo diletto, & poiche dalla Sinagoga fu repudiato, ella lo tenne, & dipoi più non lo lasciò.

Psal. 18

Dan. 2.

2 Hora se CHRISTO ancor fanciullo nõ hauẽdo cominciato à parlare, si fece in tal guisa conoscere, & tirò à se i cuori di tutti; che forza pensiamo che facesse, & come tirasse à se il mondo, & tutte le cose quando essaltato in Croce col sangue proprio il qual molto meglio parlaua di quel d'Abel, & cõ quel gran grido accompagnato con

Hebr. 1.

ro con lagrime pregò il Padre Eterno per l'humana salute: ma ohime Signor mio che nè tanta humanità, & benignità della uostra fanciullezza, nè tanto eccesso di carità che dimostraste nella uostra passione, sono bastanti ad ammollire, & à scaldar i nostri freddi, & indurati cuori.

3 Considera che subito che il Saluatore fu nato, apparue nell'Oriente una nuoua stella d'insolita grandezza, & splendore, la quale fu ueduta da molti, & particolarmẽte da questi tre Magi, che così soleano chiamar quei Popoli i loro sauij, i quali in quel tempo erano gentili, ma dotati di gran sapienza, & diligenti osseruatori de i mouimenti, & segni celesti. Questi dunque uedendo la stella conobbero per diuina inspiratione esser quella, della qual Balaam profetando di CHRISTO hauea detto, *Orietur Stella ex Iacob, & consurget virga de Israel.* Nascerà una stella di Giacob, & si ergerà una uerga d'Isdrael, onde pieni d'una inestimabileletitia (perche si può credere, che fossero persone rette, & hauessero particolar desiderio di ueder questo Celeste Re) si mossero dall'Oriente cõ molti doni per uenirlo à ritrouare, & molto ben conueniua, che uenissero dall'Oriente, acciò da quella parte doue cominciaà nascer il giorno, da quella ancora hauesse principio la luce di quella fede, che douea illuminar l'anime di tutti gli huomini. Vennero ancora dall'Oriẽte perche uenendo ad annuntiare il na-

24 Nu.

ſcimento di quel'nuouo Sole illuſtrorono con queſte liete nuoue tutto l'uniuerſo. Doue puoi penſare in che maniera ſtando il fanciullo GIESV in quel preſepio tiraua da parti tanto lontane con i funicoli della ſua carità il cuor di quei ſanti Magi à ſe; Onde eſsi pieni d'una diuina conſolatione andauano per quel uiaggio dolcemente inſieme ragionando, & accendendoſi tuttauia più nel deſiderio di uedere quel celeſte parto.

4 Conſidera come dopò che la ſtella, apparſe à i Magi nell'Oriente, diſparue nè più ſi uidde: Onde eſsi con gran fede ſe ne uennero dritto in Giudea nella Città di Gieruſalem, doue ſi penſauano, poter ritrouar queſto nuouo Rè, ò almeno hauer di lui certa informatione. Il che permiſe la diuina prouidentia. Prima acciò li Magi, i quali ſi erano moſsi per quel ſegno celeſte; foſſero più confirmati per la dottrina de' Profeti, & de' Dottori, che in quella Città ſi ritrouauano: Secondo acciò la uenuta di CHRISTO foſſe publicata nella Città Regia, & s'intédeſſe da tutti eſſer uerificata la Profetia ſopra il luogo della ſua natiuità. Terzo acciochè per lo ſtudio, & diligenza di queſti Magi foſſe condennata la pigritia, & tepidezza de' Giudei; poichè i gentili cô tanta ſollecitudine cercauano CHRISTO & eſsi, à quali principalmente apparteneua, non ſi moueuano punto, per cercarlo. Quarto acciò non riceuendo li Giudei

CHRI-

CHRISTO, non potessero escusarsi di non hauer conosciuto il tempo della sua uenuta, poiche i Magi li manifestorono il tempo, & essi dimostrorono loro il luogo della sua natiuità. Il che uolea significare, che le sacre lettere doueuano restare appresso alli Giudei solo, acciò per quelle, le genti fossero ammaestrate, & illuminate, & essi restassero acciecati.

5 Dimādauano adūque i Magi. *Vbi est, qui natus est Rex Iudæorū.* Doue Cōsidera la grā fede, & cōstāza di questi Sāti, poiche non domādano, come dubitādo se sia nato, o nò ma parlano cō fiducia, & dicono senza alcuna dubitatione, doue è quello che è nato Rè de' Giudei: & ancora che sapessero, che in Gierusalem regnaua Herode, & che era pena capitale uiuēdo il Rè publicar ouero adorare un altro Rè; Nondimeno intrepidamēte confessano CHRISTO, & non l'hauēdo ancor ueduto sono apparecchiati à morir per lui. O beati Magi, che alla presenza d'un Rè cosi crudele auanti che conosceste CHRISTO foste fatti confessori di CHRISTO. Ma che uuol dire, o Magi che chiamate Rè de' Giudei quello che è Rè non solo di Giudei, ma de gl'Angeli, & di tutti gl'huomini? Dall'altro canto molto ben lo chiamaste Rè de' Giudei, cioè de confitenti, poiche egli se bene è Rè uniuersale di tutti, nondimeno è particolar Rè, & Saluatore di quelli che lo confessano, & adorano nel Cielo, & nella Terra. Hora sentendo il superbo

Herode queste nuoue tutto si turbò: Ohime se la cuna del fanciullo GIESV daua tanto terrore à i superbi Rè, che farà il tribunal del Giudicio nel giorno, che uerrà à giudicare? Ne fù marauiglia, che si turbasse Herode huomo empio, ma che Gierusalem Città di Dio detta Visione di pace si turbasse anch'ella con Herode, fu cosa di maggior ammiratione, Guai à quel Popolo, al qual permette Iddio per i suoi peccati, che sia retto da un mal Principe, percioche se nel Cielo empireo quel supremo Angelo potè tanto cō la sua malitia, che peruertì, & tirò seco al profondo la terza parte delle stelle, quanto maggiormente nella terra quando i capi, che gouernano sono tristi, & peruersi faranno ancora i loro sudditi simili, & conformi alla malitia loro?

Apoc. 12.

6 Considera come udito, che hebbero i Magi la risposta di Herode, mētre uscēdo dalla Città s'inuiauano uerso Betleem, ecco, che la stella, che prima uiddero nell'Oriente di nuouo, & con maggior splendore se gli dimostrò andando auanti di loro come guida, mostrandogli il camino, & confortandogli con la uista, & bellezza della sua luce. Quiui puoi pensare quanto fosse il gaudio, & quanto eccessiua l'allegrezza, che riceuettero quei Santi Magi, uedendo la stella, che lodi, & che gratie doueuano dare à quel Signore, che tāto li fauoriua, & così dolcemente li chiamaua à se, & come stādo ancor lōtani nō altrimenti,

menti, che se fossero già alla sua presentia l'adorauano in spirito, & gl'offeriuano in dono i loro cuori. Mira dipoi come la stella discendendo pian piano da alto si fermò sopra il luoco doue giaceua il fanciullo, quasi accennando loro, & dicendo. Questo è quel che è nato Rè, & del quale io ui diedi testimonio, & che altro significaua questa stella, che con la sua luce mostraua a'Magi la uia se non l'istesso CHRISTO? il quale è quella stella mattutina, che risplende fra le nuuole, & quella della qual disse il Profeta. *Orietur Stella ex Iacob*, similmente CHRISTO è ancora uia, come egli di se stesso disse, *Ego sum uia.* Dunque CHRISTO con la sua istessa luce se stesso dimostraua.

Nu. 24.

Iob. 14.

7 Li Magi trouorono in quella pouera casa il fanciullo insieme con MARIA sua Madre, felice MARIA, poiche sempre con uoi si troua GIESV, con uoi nasce, poiche foste ministra della sua incarnatione, con uoi uiue, poiche lo seruiste nella sua educatione, & finalmente con uoi muore, poiche li foste compagna nella sua passione. Trouorono dunque li Magi il fanciullo con MARIA, la quale si può credere, che in quel punto stesse sedendo, & tenesse il bambino GIESV sopra le sue ginocchia, doue puoi pensare l'allegrezza inestimabile, che riceuettero quelli Santi personaggi, quando finito si prosperamente il corso della loro peregrinatione, & arriuati à quel desiderato luogo,

trouo-

trouorono quelli duoi gran lumi del mondo, quel Figliuolo, & quella Madre, quel Re da loro tanto cercato, & desiderato; Hor se tanto si rallegrano li Magi quando uenuti à fine del loro uiaggio, trouorono il Signore in forma d'huomo passibile in tanta pouertà, & solitudine, quanto maggiore sarà l'allegrezza d'un'anima, quando finito il corso di questa pericolosa mortalità, uederà à faccia à faccia il suo Signore, non in una uile stalla, ma nel suo celeste Palazzo; non in un presepio sopra il fieno, ma nel Trono regale della sua gloria, non nella bassezza della nostra humiltà, & passibilità, ma nella gloria della sua Maestà.

8 Considera come li Magi uedendo GIESV; & conoscendo esser quel diuino parto, che dalla stella gli era stato mostrato subito, quasi che scorgessero in quel fanciullo alcuna cosa più che humana, prostrati con gran riuerenza in terra, l'adorarono come Dio, & l'honorarono come Re, & lo uiddero, & salutorono come huomo, dipoi aprendo i loro tesori, gli offersero quei pretiosi doni, cioè Oro, Incenso, & Mirra, uolendo con l'Oro dimostrar la sua Regia potestà, & con l'Incenso confessar la diuina sua Maestà, & con la Mirra significar la sua humana mortalità, doue mira come insieme con questi doni gli offeriscono ancora se stessi, cioè i loro cuori per un perfetto amore, & carità, la loro mēte per un'intima diuotione, & finalmente le loro persone per un'

un'humile obedienza, & rassegnatione; & questo amore, questa deuotione, & rassegnatione di questi Santi Magi fù quel pretioso metallo, & quelli odoriferi aromati, che più piacquero al Signore, & furono più pregiati ne gli occhi di sua Maestà di qualunque altro dono, che gli hauessero potuto offerire.

9 O anima mia dopo che il dolce, & amoroso GIESV ha aperta la porta della sua carità, & riceue tutti quelli, che uanno à uisitarlo, ua tu ancora, & se non sei degna di comparire con questi nobili personaggi, ua come serua di questi serui del tuo Signore, & dopo la loro pretiosa offerta sforzati tu ancora di offerire alcuna cosa quātunque pouera, poiche hauendo GIESV uoluto farsi così pouero per amor tuo, nõ si sdegnarà ancora di accettare da te doni poueri, che se purè tāta la tua mēdicità, che nè anco questi habbi, prega humilmēte la Madre sua, che ti dia una particella di quei ricchi doni, & se nõ de i più pretiosi, ti dia almeno alcuni grani di quella amara mirra, acciò poi che altro non hai per offerire al suo Figliuolo, gli possi offerir lagrime, & una uera contritione de' tuoi peccati.

10 Considera quanto fù grande la fede di questi Magi, la qual in tal modo conuinse, & prese gl'intelletti loro, che fece, ch'essi adorarono per uero Iddio, & Signore del mondo quello, che esteriormente uiddero così pouero, & disprezzato dal mõdo, non

si

si ritirorono in dietro, nè restorono pũto offesi dalla bassezza di quella stalla, nè dalla uiltà del presepio, nè dalla pouertà de' suoi panni, nè meno si scandalizorono delle lagrime, & fiacchezza del fanciullino, nè dalla presenza della sua pouera Madre. Dite o Magi se sete uoi cosi sapiẽti, come adorate per Dio, & offerite doni Reali à questo fanciullo essẽdo scritto, che Dio habita nel tempio santo suo, & che nella casa sua sono gloria, & ricchezze, la cui potenza è mirabile, la cui uirtù è grande; & la sua sapienza è senza numero.

Psal.10. *Psal.111* *Eccli.43* *Ps.146.*

11 Hora che ha da fare questa stalla con il Cielo, questa bassezza cõ la gloria, questa pouertà con le diuine ricchezze, & la fiacchezza, & infantia di questo fanciullo cõ l'infinita potẽza, & sapiẽza di Dio, & se questo è Re, doue è la porpora Regale, se forse nõ sono quei poueri pãni, ne' quali lo uedete inuolto, & se è Re, doue è la corona regia? se forse nõ è quella diadema con la quale l'ha coronato la Madre sua, cioè il sacco della nostra mortalità; Finalmẽte se è Re, doue è il Trono, la Corte Regale, & la turba de' seruitori? se p auẽtura quel presepio non è il Trono, & li suoi cortegiani il pouero Gioseppe, & MARIA; Queste cose secõdo il mõdo sono più tosto una stoltitia, & nõ sapiẽza, o sapiente stoltitia de' Magi, o stolta sapiẽza del mõdo. Si fecero stolti p poter peruenire alla uera sapiẽza, & ammaestrati dallo Spirito Sãto messero in pratica q̃lla celeste dottrina, laqual dapoi

Cant.3.

predicò l'Apostolo quando disse; *Si quis ui-* 1.Cor.3.
detur inter nos sapiens esse in hoc sæculo; Stultus fiat, ut sit sapiens, se ad alcuno di uoi paresse esser sapiente in questo mondo si faccia stolto, acciò sia ueramente sapiente.

12 Cõsidera dipoi quãto era l'essultatione & l'allegrezza, che sẽtiua la Sacra Vergine, uedẽdo le liete lagrime, i p̃senti, & la deuotione di quei Sãti Magi, & di già cominciare à dilatarsi il Regno, & la cognitione del uero Dio, che giubilo douea sentir nel suo cuore, che ardore, & che sẽtimẽti doueuano passar p̱ il suo sacrato petto, uedẽdo tãto honor, & gloria del Figliuolo, ch'ella tãto amaua, & cosi lieti pr̃icipij della cõuersiõ del mõdo, ch'ella tãto desideraua, & se tãta era l'allegrezza della Madre, quanto maggior douea esser quella di Giesv uero amator de gl'huomini, uedẽdo già nella fede di questi tre Magi le primitie dell'humana salute, la gloria del Padre, la cõfusione del Demonio, il trionfo del peccato, & la uittoria della morte? Mira cõ che maturità, & grauità senile staua quel sapiẽtissimo Fãciullo nõ parlãdo, ma come che il tutto intendesse ascoltãdogli, & cõ un benigno & allegro uolto rimirãdogli, & mẽtre essi pigliãdo l'ultima licenza, gli baciauano cõ gran diuotione, & riuerenza i piedi, egli per più confermargli nel suo amore gli porse ancora le sue diuine mani, acciò le baciassero, & all'ultimo benedicendoli, & empiendoli d'una infinita consolatione, li licentiò.

Colloquio.

Colloquio.

PREGHERAI CHRISTO nostro Signore, si come egli p inditio della nuoua stella uolse manifestarsi alli Magi, facendoli dipoi per diuersa uia ritornare alla loro regione, si degni col lume della sua gratia illuminar le tenebre della tua consciēza, & darti una uera cognitione di se, & di te stesso insieme, acciò conoscendo quanto egli ha fatto per te, & quanto tu li sia debitore, gli offerischi per una perfetta dilettione tutto il tuo cuore, & anima, & si come per la uia della colpa ti allōtanasti dalla Patria della superna felicità, posi guidato dalla sua gratia per la uia della penitenza ritornar a quella.

Documenti

1 NATO *che fù* CHRISTO, *subito la stella apparue alli Magi, & uennero con doni à ritrouarlo, & adorarlo. Quando il Signore per gratia nasce in un'anima, subito manda raggi di sante inspirationi, che mouono l'huomo à mutar uita, & à cercar* CHRISTO *con offerirgli doni d'opere uirtuose, onde quando noi siamo tepidi, & non ci curiamo di far opere buone, nè di caminare inanzi uerso*

CHRI-

CHRISTO, *imitando le ſue uirtù è ſegno che egli non è ancor nato in noi, nè ſiamo guidati dal ſuo ſpirito.*

2 *I Magi cercando* CHRISTO *in Gieruſalem, non lo ritrouarono,* CHRISTO *nõ ſi ritroua nelle grandezze delle corti, nè nelle comodità, & agi di queſto mondo, ma nella pouera, & humil Betleem; onde diſſe l'iſteſſa uerità, che li ricchi molto difficilmente entraranno nel Regno de' Cieli, per il contrario diſſe de' poueri, che di loro era il Regno de' Cieli.*

3 *Herode non ſapendo doue il Saluatore foſſe nato, conſultò i Pontefici, & Dottori della legge, i quali ſe bene erano nemici di* CHRISTO, *nondimenon diſſero la uerità, & inſegnorono il luogo del ſuo naſcimento. Da che impariamo, che nelli dubbij della noſtra conſciẽza, douemo ricorrere à i noſtri Prelati, & Paſtori, tenendo ferma fiducia in Dio, che ſe bene eßi foſſero di mala uita, nondimeno in quello, che tocca al gouerno, & indrizzo delle noſtre anime, non permetterà, che errino; ma c'inſegneran-*

segneranno la uia della salute.

4 I Magi lasciando Herode, & uscendo di Gierusalem, uidero di nuouo la stella, & furono ripieni d'ineffabile allegrezza; Vuoi esser perfettamente illuminato, & che il tuo cuore sia ripieno di quella uera consolatione, & allegrezza, la quale mai alcuno potrà toglier da te? Lascia Herode, & esci di Gierusalem, abbandona il mondo con tutte le sue pompe, & grandezze, & esci da i tumulti di questo pericoloso secolo, & subito ti apparirà la stella della diuina gratia, la quale ti accompagnarà fino à condurti alla beatifica uisione del tuo Creatore.

5 I Magi trouorno il Fanciullo GIESV con la sua Madre MARIA, similmente de i Pastori si legge, che ritrouorono MARIA insieme col Fanciullo GIESV: non si troua il Figliuolo senza la Madre, nè si troua la Madre senza trouar anco il Figliuolo. Donde cauiamo, che non può alcuno esser uero seruo di GIESV, che non sia insieme ancor deuoto di MARIA, & per

Luc. 2.

il

il contrario, non sarà ueramente deuoto di MARIA, *chi non è uero seruo di* GIESV.

6 I Magi trouato, che hebbero GIESV, *apersero li loro tesori per offerirglieli. In che ci è insegnato, che mentre caminiamo per la uia di questa uita non apriamo li nostri tesori, cioè non publichiamo, & ostentiamo le gratie, & uirtù, che sono in noi, sin che passati li pericoli delli nemici, & giunti al fine della nostra peregrinatione, gli offeriamo solo à Dio, dal quale gli habbiamo riceuuti.*

7 I Magi prima gettati à Terra adororono CHRISTO, *& dipoi gli offerirono i loro doni: se uogliamo, che i doni delle nostre opere siano accetti à Dio, offeriamoli prima noi stessi, cioè il nostro cuore, & uolontà, percioche di lui è scritto, che riguardò prima ad Abel, & poi alli suoi doni.* Gen. 4.

8 Offerirono li Magi al Signore, Oro, Incenso, & Mirra. Allhora offeriamo à CHRISTO *l'Oro della Carità, quando l'amiamo perfettamente sopra tutte*

te le cose. Allhora gli offeriamo l'Incenso della deuota oratione, quando lo benediciamo, lodiamo, & li rendiamo gratie de' beneficij riceuuti, & allhora gli offeriamo la Mirra, della mortificatione, quando per suo amore raffreniamo gli appetiti, & desiderij disordinati della nostra carne, similmente allhora offeriamo à CHRISTO l'Oro dei beni temporali quando usiamo di essi secondo quel fine, per ilquale sono stati creati, cioè per nostra sostentatione, & aiuto de' prossimi; Allhora offeriamo l'incenso de' beni spirituali, che sono le potentie dell'anima nostra. Intelletto, Memoria, & Volontà, quando ci seruiamo di esse per quel fine, per il quale il Signore ce le diede; & allhora offeriamo la mirra de' beni corporali, quando custodiamo i sentimenti, mortifichiamo le passioni, & impieghiamo tutte le forze, & operationi nostre nel diuin seruitio.

9 Li Religiosi, che con i loro tre uoti si sono consecrati à CHRISTO, allhora insieme con i Magi gli offeriscono

Oro,

Oro, quãdo per la pouertà renũtiano, & si spogliano perfettamẽte di tutti i beni di questo mondo; Allhora gli offeriscono l'Incenso, quãdo per la castità, fanno del corpo suo un sacrificio mõdo, & odorifero à sua Maestà, & allhora gli offeriscono la Mirra, quando che per l'obedienza mortificano la propria uolontà, & giuditio, sottomettendolo à quello del Superiore.

10 Li Magi auisati nel sonno ritornorono per un'altra uia alla lor regione, così noi dopo, che hauemo per la penitẽza ritrouato CHRISTO, et cõseguita la sua gratia, nõ douemo ritornar più alla strada di prima, ma mutar uiaggio, & andar per un'altra uia uerso la nostra patria, dalla quale per il peccato ci erauamo partiti. La patria nostra è il Paradiso, dalla qual l'huomo si parte insuperbẽdosi, seguẽdo i suoi disordinati appetiti, et attaccandosi à queste cose terrene, alla quale è necessario, che ritorni per contraria uia, cioè per uia dell'humiltà, della penitenza, del disprezzo del mondo, & mortificatione della carne.

DELLA

DELLA PVRIFICATIONE DELLA B. VEGINE. ET PRESENTATIONE di CHRISTO nel Tempio.

MEDITATIONE VIII.

EVANGELIO.

Luc. 2.

OPO' che furono cópiti i giorni della Purificatione di MARIA secódo la legge di Moisè, portorono il fanciullo in Gierusalem per presentarlo al Signore, si come è scritto nella legge, che ogni Figliuolo Maschio primogenito sarà chiamato: offerto, & santificato al Signore, & per dar l'offerta secondo comanda la legge,

Exo. 13
Num. 8

cioè

cioè un paro di Tortore, ouero duoi polli di Colóbe, & ecco ch'era un' huomo in Gierusalem, il cui nome era Simeone huomo giusto, & timorato, il quale aspettaua la consolatione d'Isdrael, & lo Spirito Santo era in lui, & egli hauea hauuto risposta dallo Spirito Santo, che non uedrebbe la morte sin tanto che uedesse il CHRISTO del Signore, & uenne in spirito nel Tempio, & mẽtre MARIA, & Gioseppe portauano il fanciullo GIESV per far secondo la consuetudine della legge, egli ancora lo prese nelle sue braccia, & lodando Iddio disse; Adesso, o Signore, lascia andare secondo la tua parola il seruo tuo in pace, percioche gl'occhi miei hanno ueduto il tuo Saluatore, il quale hai preparato auanti la faccia di tutti i popoli, per lume, onde siano illuminate le genti, & per gloria della tua plebe d'Isdrael. Et stauano il Padre suo, & Madre marauaigliati delle cose, che di lui si diceuano, & Simeone

Leu. 12.

gli benedisse, & poi parlò à MARIA sua Madre, dicendo, Ecco, che questo è posto per ruina, & per resurettione di molti in Isdrael, & per un segno, al quale sarà contradetto, & un coltello trapassarà l'anima tua acciò siano manifestati i pésieri di molti cuori, & era quiui Anna Profetessa Donna molto attempata, & vedoua, la qual non si partiua dal Tempio seruendo con digiuni, & orationi notte, & giorno. Ella dũque sopragiungendo nell'istessa hora lodaua il Signore, & parlaua d'esso à tutti coloro, che aspettauano la redentione d'Isdrael.

Figure.

Exo. 29
Nu. 28.

1 COMMANDAVA Dio nella legge, che se gli offerissero ogni giorno in holocausto doi agnelli senza macchia, vno la mattina, & l'altro la sera, Per significar quelle due oblationi,

ni, che douea far CHRISTO vero, & immaculato agnello di se stesso al Padre, vna questo giorno nel principio della sua vita, l'altra nel fine sopra l'Altare della Croce, per redentione del genere humano.

2 Anna Madre di Samuele prima sterile, hauendo ottenuto da Dio quel Figliuolo, l'offerse nella casa del Signore, dedicandolo al suo seruitio, & offerendo insieme vn Vitello in sacrificio. 1.Reg.1

Profetie.

1 ECce mitto Angelum meum, & preparabit viam ante faciem meam, & statim veniet ad templum sanctum suum dominator quem uos queritis, & Angelus testamenti quem vos vultis. Ecco ch'io mando il mio Angelo, & preparara la uia auanti la mia faccia, & subito uerrà al tempio santo suo il dominator, che uoi cercate, & l'Angelo del testamẽto che voi desiderate. Mal. 2.

2 *Suscepimus Deus misericordiam tuam in medio templi tui.* Habbiamo Signor riceuuta la tua misericordia nel mezo del Tempio tuo, Ps. 47.

 3 No-

Ps. 97. 3 *Notum fecit Dominus salutare suum ante conspectum gentium reuelauit iustitiam suam.* Il Signore ha manifestato il suo Saluatore, & nel conspetto delle genti ha reuelato la sua giustitia.

Pro. 10. 4 *Desiderium suum iustis dabitur.* A' i giusti sarà concesso quello che desiderano.

CONSIDERATIONI.

Punto j.

ONSIDERA come la Vergine dopò hauere col suo diuino parto arricchito, & cõsecrato quel pouero, & humile presepio di Betleem, essendo già finiti li quaranta giorni, ne'quali secondo la legge nõ gli era lecito entrar nel tempio, si parte, & se ne ua con il fanciullo GIESV in Gierusalem per offerirlo, come Agnello immaculato in sacrificio mattutino, & in odore di soauità all'eterno Padre per la redentione di tutto il genere humano; Doue è da Leu. 12. sapere, che duoi erano i precetti della donna, che partoriua, uno che quando hauea partorito un figliuolo maschio, stesse sette giorni, come immonda separata dal consortio de gli huomini; In capo de' quali, cioè l'ottauo giorno si circoncideua il fanciullo, & ella restaua altri trentatre giorni ritirata senza poter uscir fuori, ne entrar nel tempio, i quali finiti andaua con il figliuolo al tempio offerendo per se, & per lui sacrificij al Signore. Il secondo pre- Exo. 13 cetto era particolarmente de' primogeni-

ti,

ti, i quali da quel giorno, che il Signore *Ibidem.*
ammazzò tutti li primogeniti di Egitto,
ſaluando li figliuoli d'Iſrael; uolſe che que
ſti foſſero offerti, & conſecrati à lui, ſi co-
me anco uoleua, che ſe le offeriſſero le pri-
mitie di tutti gli altri frutti. A` queſte leg-
gi dunque, & precetti uolſe il Figliuol di
Dio naſcendo di donna eſſer ſoggetto, &
che foſſero in lui, & nella ſua Madre San-
tiſsima perfettamente adempiti; Non ſi
contentò il uero Maeſtro dell'humiltà, ſe *Pſ. 58.*
bene era in tutto uguale al Padre di ſotto-
metterſi ad un humile Verginella, che uol
ſe anco per noſtro eſſempio ſottometterſi
alle leggi de' peccatori, & de i ſerui.

2 Conſidera come tuttauia il Saluatore
noſtro ua creſcendo in obedienza, in hu-
miltà, & carità. In obedienza, percioche
come prima nella circonciſione, coſi hora
nella ſua redentione ſi ſottopone al precet
to della legge. Nell'humiltà, percioche
nella circonciſione preſe quel ſegno, co-
me huomo peccatore, che haueſſe biſo-
gno di ſalute, ma hora ſi preſenta, & offeri-
ſce cinque denari per ſuo riſcatto, come
egli foſſe non ſolo peccatore, ma ſeruo, &
haueſſe biſogno di redentione. Dimoſtra
dipoi la ſua carità, percioche eſſendo egli
libero, come uero figliuolo, & legitimo he
rede nella caſa di ſuo Padre, piglia per *Gal. 5.*
amor noſtro la forma di ſeruo per riſcat-
tar, & liberar noi dalla podeſtà del Tiran-
no infernale, & reſtituirci alla uera libertà
de' figliuoli di Dio.

3 Considera come anco la Vergine Madre sua ancorche nõ fosse obligata à questa legge delle Donne immonde, per esser ella, come lo Spirito Santo suo Sposo la chiama, tutta bella, & pura senza alcuna macchia, uolse nondimeno conformarsi con le altre donne, come anco il suo Figliuolo uolse esser simile à noi; Onde si come egli senza hauer bisogno uolse essere circonciso, cosi ella come uera imitatrice dell'humiltà del Figliuolo, uolse senza esser macchiata, obligarsi alla legge della purificatione. Secõdo per non dar à Giudei, à quali era nascosto il misterio della sua concettione alcuna occasione di scandalo, ò mormoratione. Terzo per dar fine con la uenuta di CHRISTO suo Figligliuolo, il quale è la uera nostra purificatione, à questo precetto della legge. Quarto per lasciar à noi questo essempio di humiltà, acciò ancor lei come maestra delle uirtù quello che non gl'era lecito per esser donna d'insegnar con la parola, ce lo insegnasse con il suo essempio.

Cant. 4.

4 Hora anima mia seguita tu ancora cõ deuoti passi la Vergine in questo viaggio, & riguarda la modestia, & honestà cõ che ella caminaua, la riuerenza con che portaua, & teneua stretto al virginal petto il suo Figliuolo, & suo Dio, & la deuotione con che entra nel Tempio portando nelle sue braccia quel preciosissimo frutto del suo ventre. O bella, & gioconda uista cosi del Figliuolo, ch'era portato, co-

me della Madre, che lo portaua, la cui presenza rallegraua gl'Angeli, & arricchiua tutto quel Tempio. Allhora entrando il uero Salomone, & il Signor del Tēpio, nell'istesso suo Tēpio, si uerificò quel che predisse il Profeta, che molto maggior saria la gloria di questa casa, che non era al principio quando fu da Salomone fabricata. Allhora quando questa uiua, & uera Arca del Testamento, nella quale stauano rinchiusi tutti li Tesori dell'eterna sapiēza, & scienza fu per le mani della Vergine introdotta nel suo santuario; altre feste altri canti, & giubili, & haueresti ueduto, & udito celebrarsi ne' Cieli, che non si uiddero, & udirno in terra, quādo Salomone introdusse, & collocò l'Arca da lui fabricata sotto l'Ali de' Cherubini.

Malach. 3.

Agg. 2

Hebr. 3.

Colos. 2.

3. Reg. 8

5 Et Ecco Simeone huomo giusto, & timorato, il quale aspettaua la consolatione d'Israel: con gran ragione è chiamato giusto, poiche nō tāto procuraua la salute sua, quanto la commune di tutti, nè tanto desideraua la propria consolatione quanto quella di tutto il suo Popolo, desideraua da un'canto il santo huomo uscire dalla carcere di questo corpo, dall'altro bramaua auanti di uscire, di uedere il CHRISTO del Signore, come lo Spirito Santo gl'hauea promesso, uedeua cō grā suo dolore il mōdo tutto esser pieno di malitia, & di tenebre d'ignoranza, & di continuo andare migliaia d'anime in perditione; Onde acceso d'un Santo Zelo dell'honor

1. Ioh. 5.

 di

di Dio, & dell'humana salute con continue orationi, & lagrime instaua al Celeste Padre, che uoleste hormai dar fine à tanti mali, & mandar quel Saluatore, in cui respirauano i desiderij di tutti gl'antichi Padri. Questo dimandaua, questo aspettaua, & per questo giorno, & notte sospiraua, dicẽdo, col Profeta. *Propter Sion non tacebo, & propter Ierusalem non quiescam, donec egrediatur, ut splendor iustus eius, & Saluator eius, ut lampas accendatur.* Per amor di Sion non tacerò, & per desiderio della salute di Gierusalem nõ riposarò fin tanto, che comparisca à guisa d'uno splendore il giusto suo, & si accenda à guisa d'una risplendente lampada il suo Saluatore.

Esa. 62.

6 Hora considera, che douette fare quel buon uecchio, quando essendo egli così uicino à morte, entrando nel Tempio s'incontrò nella uita, che allegrezza, & che sentimenti pensiamo, che fossero i suoi, quante lagrime uersaua, che gratie, & che lodi douea dare à quello, che per così gran bene l'hauea conseruato, percioche uedeua esser adempiti i suoi desiderij, essaudite le sue orationi, accettate le sue lagrime, & star auanti li suoi occhi quel tanto da lui, & da tutte le genti desiderato, con quanta humiltà, & riuerenza lo douette adorare, & con quanta deuotione, & amore pensiamo, che stendesse le sue braccia per riceuer sì gran Tesoro. Et hauendolo con infinito contento del suo cuore riceuuto, cõ che tenerezza

lo

lo basciaua, & stringeua, non satiandosi di rimirarlo, & all'incontro come il dolce GIESV amator di quelli, che lo amano, con il suo gratioso sguardo lo inteneriua, & penetraua fino al cuore, riempiendolo d'una ineffabile consolatione: onde quella sant'anima fastidita di ueder più cose create, poiche haueua ueduto il suo creatore, desiderando sciogliersi tosto del corpo, & esser con CHRISTO, proferì quell'affettuoso cantico. Adesso, o Signore, lascia andar l'anima mia in pace, poiche i miei occhi hanno ueduto il tuo Saluatore.

Prou. 8.

7 Quiui haueresti ueduto correr fonti di lagrime per la faccia di quel uenerabile uecchio, irrigando con esse ancora il uolto del fanciullo, quiui anco uederesti quello, che per uecchiezza à pena poteua regger se stesso, hora regger cosi leggiermente cō le sue braccia il fattor, & rettor dell'uniuerso; portaua quello dal qual egli era portato, & il qual cō la parola della sua uirtù porta, & sostenta tutte le cose. Felice Simeone, che inspirato dallo Spirito Santo uenisti al Tempio, & trouasti duoi tempij in un Tēpio, trouasti una Madre, & un figliuolo, l'uno, & l'altro Tempio santo, & uiuo del Signore; Beati i tuoi occhi, de' quali bē disse lo Spirito Sāto, che nō uederiano la morte, poiche furono degni di ueder la uita, & come haueria hauuto ardimento la morte d'ingerirsi in quelli occhi, i quali CHRISTO uera uita hauea cō la

sua uisione cõsecrati s'egli stesso desideroso hormai di sciogliersi, & esser suo Signore nõ hauesse ciò desiderato, & dimãdato. Felice finalmente, poiche fatto degno nõ solo di uedere, ma anco di toccare con le sue mani il Verbo Eterno fatto carne, meritasti tanta gratia, & consolatione quanta mai potero ottenere tanti Santi Patriarchi, Re, & Profeti, ancorche molto la desiderassero, & domandassero.

Ioh. 1.

Mat. 13

Luc. 10.

8 Considera poi il contento grande, & l'allegrezza, che prese la Vergine di uedere le lagrime, & la cõsolatione di quel Sãto Vecchio, & insieme uedendo da tante bande cominciare à risplender la gloria del Figliuolo, & à crescer ogni giorno i testimonij della sua grandezza: ma questo gaudio non fu puro percioche incominciando Simeone à Profetizare le contradittioni, che hauea d'hauere il suo Figliuolo, & che hauea d'essere un coltello acutissimo, che trappassarebbe l'anima sua, fu questo alla pietosa Madre un Calice tanto amaro, che mai più da quel giorno in poi fino al fine della sua uita potè pienamẽte rallegrarsi. Ma o Santo Vecchio dopò che tãto cõtẽto ti apportò la uista del Saluatore, & tãte cõsolationi desti alla sua Madre, pche hora cõ queste parole intorbidi l'acque chiarissime del suo cuore, & mescoli questo amaro assentio co'l mele delle sue cõsolationi, nõ era meglio lasciarla con questo contento che ricordarle cosa, che tãto l'hauesse ad affligere, & ad essergli un

conti-

cõtinuo martirio in tutta la ſua uita, ma ueramẽte queſto nõ fu cõſiglio di Simeone, ma ſi bene dello Spirito Santo, il qual uolſe, che queſta Madre per maggior ſua corona, & merito foſſe in tutto conforme al Figliuolo, & ſi come ella era di tutti più degna, & più perfetta, più ancora participaſſe della gloria del Figliuolo, che fu il patire, & morire per l'obedienza del Padre: onde ſi come egli portò ſempre con un continuo cruciato del ſuo cuore auãti gl'occhi la morte della Croce, coſi la Vergine, tenẽdo ſempre dauãti la ſua mẽte la medeſima Croce patiſſe p la memoria di quella un cõtinuo martirio percioche tãto glorioſa coſa è il patire, & tãto pretioſi ſono i trauagli, & aſprezze di queſta uita, che uolſe Iddio, che la Madre ſua ſi come à lui era ſopra tutte l'altre creature più cara, coſi ancora foſſe la più afflitta, & ſopra ogn'altra piena di dolor, & d'amaritudine.

9 Conſidera come accioche non mancaſſe nè ſeſſo, nè ſtato alcuno, che non rẽdeſſe teſtimonio di CHRISTO in queſta ſua prima entrata nel mondo, ſi trouò in queſta iſteſſa hora preſente ancor quella ſanta uedoua Anna, la qual conoſcendo anch'el la p diuina inſpiratione il Saluatore, dopò d'hauerlo humilmẽte adorato, cominciò à predicare le ſue lodi à tutti quelli che aſpettauano, & deſiderauano la redentione d'Iſdrael. Dõna ueramente degna di quel dono di Profetia, & di queſta conſolatione di ueder il Figliuolo di Dio in carne,

percioche era assidua nel Tēpio, si conseruaua casta, maceraua la carne, cō digiuni, & perseueraua nell'orationi: à questi tali Iddio fa parte de'suoi secreti, & à questi scopre la buona nuoua del suo Euangelio.

10 Cōsidera dipoi q̄lla deuotissima processione, che fecero q̄ste sāte p̄sone, & prima uedi con quāta essultatione, & allegrezza andauano auāti quei due uenerādi vecchi Gioseppe, & Simeone, dipoi seguitaua la Madre portādo nelle sue braccia con una letitia inenarrabile il benedetto frutto del suo uētre, in cōpagnia della quale andaua cō grā riuerēza quella Sāta vedoua Anna giubilādo, & cō sōmo gaudio lodādo il Signore: peruenuti dipoi all'altare, uedi come la Vergine poste cō grā deuotione le ginocchia in terra, offerisce al Padre Eterno q̄l p̄tioso dono, il più degno, & il più grato, che mai dal principio del mondo gli fosse stato offerto gl'offerisce il suo diletto Figliuolo, rēdēdoli insieme gratie, che l'habbia fatta degna di concepirlo, & partorirlo; ue ancora mira come l'istesso fanciullino in q̄lla tenera età offeriua se stesso p̄ noi al Padre in sacrificio matutino sin che uenisse il tēpo di q̄l sacrificio uespertino, il qual poi nell'altar della Croce offerir douea. Allhora si uerificò q̄l ch'il Profeta già disse in p̄sona dell'istesso Figliuolo di Dio, *Holocaustū & pro peccato nō postulasti tūc dixi, ecce venio.* Nō dimādasti l'holocausto p̄ il peccato; allhora dissi, ecco, ch'io uengo, p̄cioche nō essēdo bastāti i sacrificij del-

Psal. 39

l'antica legge p cãcellare il peccato, uenne hoggi questo grãde Angelo del Testamẽto al Tẽpio Sãto suo, & quiui offerse se stesso hostia immacolata, & d'infinito ualore per i peccati di tutto il mondo. Finalmẽte ancora la Vergine Madre sua faceua di se stessa insieme cõ lui un'oblatione al Padre, offerẽdosi à tutti quei trauagli dolori, & passioni, che per cagione del Figliuolo douea in tutta la sua uita sostenere, & come poteua esser dimeno, che ella insieme con quel celeste dono nõ donasse anco se stessa? poiche tutta era piena dell'istesso suo dono.

11 Considera dipoi la picciola, & pouera offerta, cõ che accõpagna questo grã dono che era per riscatto del Figliuolo cinque sicli, ouero denari, & un paro di colombe, ouero di tortore, delle quali una offerì in holocausto p il Figliuolo, & l'altra p la purificatione del suo parto, doue uedi la pouertà della Vergine, che nõ hauẽdo il modo di offerire un'Agnello, che era l'offerta de' ricchi, offerse le colombe, ò Tortore, che era offerta de' poueri, oltre, che altro poteua, ò cõueniua offerire quella pura & innocẽte colõba, quella castissima Tortorella di MARIA Vergine se non colombe, ò Tortore? uolse anco GIESV, che per lui fosse data offerta de' poueri per arricchir noi con la sua pouertà, per far qui noi ricchi di fede, & di gratia per farci dipoi nel Cielo heredi del suo Regno; O Madre Santa, che hora con le uostre brac-

Leu. 12.

cia offerite nel Tempio così lietamente il uostro Figliuolo, uerrà tempo che cõ uostro estremo cordoglio fuor della Città in luogo infame, sarà nelle braccia d'una Croce offerto. Hora è redento con l'altrui offerta, allhora egli redimerà altri col proprio sãgue. Hora lo riscattate cõ cinque sicli, & ui è restituito, allhora egli cõ cĩque piaghe riscatterà il mõdo, & lo perderete.

12 Cõsidera hora come quello eterno Figliuolo ugual in tutto al Padre è offerto in forma di seruo all'istesso Padre, & quello è santificato cõ hostie, che è la santificatione d'ogni creatura, & per un picciol prezzo è redento quello, che è il REDENTORE di tutto l'uniuerso. Mira parimente, come anco nella sua Santissima Madre la purità si purifica, la Virginità si reconcilia, la Santità è santificata, & quella che era fecõda di Dio, è come fosse immonda dal peccato mondata; Venghino hora i sapienti, & potenti del mondo, Venghino i Cherubini, che auanzano gli altri in scienza; venite uoi Serafini, che tenete fra tutti gli Angeli il primo loco, & imparate nella scuola del Fãciullino GIESV, & della humile sua Madre, come Eccelso, & alto è Idio, ma riguarda in Cielo, & in terra gli humili di cuore: *Psal.112*

Colloquio.

PREGHERAI CHRISTO Nostro Signore, poiche egli così misericordiosamente concesse al giusto Simeone, che

che tanto desideraua di uederlo, che lo potesse toccare, & riceuer nelle sue braccia; uoglia con la sua gratia purificar l'anima tua, & di far di essa un Tempio, al qual egli si degni di uenire, & habitar in quella, acciò posssi auanti di uscir di questa uita con gl'occhi del tuo cuore uederlo, & cõ le braccia del desiderio abbracciarlo, & si come egli uolse per tuo amore essere presentato al Padre, cosi ti dia gratia di talmente amarlo, che sij degno di esser presentato à lui nel Tẽpio della Celeste Giesusalem, oue lo possi perfettamente uedere, & godere in eterno.

Documenti.

1 LA Beata Vergine per sottoporsi alla legge della purificatione nõ solo niente pregiudicò alla sua purità, & Santità, anzi con questo atto di humiltà più l'illustrò, dando in ciò essempio alle persone religiose, & spirituali, che per sottoporsi alle Sãte cõsuetudini di mortificarsi, & humiliarsi, niente si diminuisce della lor buona estimatione, anzi più si accresce, e meglio cõ simili essercitij si cõserua la loro uirtù.

2 CHRISTO *nella sua presentatione uolse che s'offerisse per lui l'offerta de' poueri,*

poueri, che era un paro di colombe, sempre il Signore in tutte le sue attioni si mise al basso uolendo esser tenuto da meno di quello ch'era, per confondere la nostra superbia, poiche noi sempre procuriamo d'alzarci, & uogliamo in tutte le nostre cose esser tenuti singolari, & da più di quello che siamo.

3 Simeone aspettaua con gran desiderio la uenuta del Saluatore, non tanto per sua consolatione, come per consolatione di tutto il suo popolo, & però hebbe gratia di uederlo. Allhora i nostri desiderij, & orationi sono più meritorie, & più efficaci appresso Iddio per ottener quello, che uogliamo, quanto più si stendono à dimandare il bene, & la salute non tanto propria, quanto ancora de gl'altri.

4 Dicẽdo l'Euãgelista di Simeone, che lo Spirito Santo era in lui, hauendo prima detto ch'era huomo giusto, & timorato, uuol significarci, che ne i cuori di quelli habita la gratia dello Spirito Santo, i quali conseruano la giustitia & il santo timor di Dio.

5 Ades-

5 *Adesso Signor mio, disse Simeone lascia andar il tuo seruo in pace, poiche gl'occhi miei hanno ueduto il tuo Saluatore: beati quelli che non per altro desiderano di star in questa uita, se non per amor di* CHRISTO, *& per zelo della Salute de' prossimi, perche à questi si come il lor uiuere non è altro che* CHRISTO, *cosi il morir gli è guadagno, poiche uanno à goder con lui una perpetua pace.*

6 *Et il dolore di lui disse Simeone alla Beata Vergine trappassarà à guisa d'un coltello l'anima tua: è tanto utile, & buona la tribulatione, che* CHRISTO *la uolse mescolare in tutte le consolationi, & allegrezze, che la sua diletta Madre hebbe di lui. Dunque in grande errore sono coloro, che biasimano i trauagli, & fuggono l'asprezza di questa uita, cercando piaceri, & riposi, & ponendo in quelli la loro felicità.*

7 *Anna Profetessa perseuerando molti anni in oratione, fu fatta degna di uedere il Signore, cosi noi non pensiamo mai d'ottener da Dio alcuna gratia,*

gratia, ò consolatione, se con instantia d'orationi non la dimandaremo, & perseueraremo in domandarla.

8 Anna frequentãdo il Tẽpio, meritò esser cõsolata con la uista del Saluatore. Sãta cosa è il frequẽtare la Chiesa poiche tanti fauori, & gratie ci communica Dio in quella, che non ci communicarà nelle strade, & per le Piazze doue gl' huomini uãno uagãdo, & ritrouando più tosto occasione di peccati.

9 Anna Profetessa staua sempre nel tempio seruendo à Dio in castità, in cõtinue orationi, & frequenti digiuni. Iddio non reuela i suoi misterij, nè fa parte delle sue celesti consolationi à gli huomini mondani, & carnali, ma à quelli, che si separano da tutti i diletti, & piaceri del mondo, che mortificano la sua carne, & che si occupano in santi essercitij del suo diuino seruitio.

QVAN-

QVANDO IL SIGNORE FVGGI' IN EGITTO. ET DEL SVO RITORNO in Giudea.

28 · 10bris
S.S. Innocenti

MEDITATIONE IX.

EVANGELIO.

'ANGELO del Signore apparue nel ſonno à Gioſeppe, dicendo leuati ſu, & piglia il fanciullo, & la ſua Madre, & fuggì in Egitto, & iui ſtarai ſin tanto ch'io t'auiſarò, percioche ha da ſeguir che Herode cerchi il fanciullo per ucciderlo, il qual leuandoſi preſe il fanciullo, & la ſua Madre di notte, & ſe n'andò in Egit-

Mat. 2.

to, doue ſtette ſino alla morte di Herode. Allhora Herode uedendo eſſer ſtato beffato da i Magi, s'adirò grandemente, & mandando i ſuoi miniſtri, ucciſe tutti i fanciulli, che ſi trouorono in Betleem, & in tutti i ſuoi confini da duoi anni in giù, cóforme al tempo, che hauea raccolto da i Magi. Allhora fu adempito quel che fu detto dal Profeta Gioremia, E' ſtata udita una uoce nell'eccelſo di molto pianto, & lamento, Rachele che piange i ſuoi figliuoli, & non uolſe conſolarſi perche non ſono. Morto poiche fu Herode, ecco l'Angelo del Signore apparue in ſonno à Gioſeppe nell'Egitto, & gli diſſe, leuati, & piglia il fanciullo, & la Madre ſua, & uattene nella Terra d'Iſdrael, percioche ſono morti, coloro, che cercauano l'anima del fanciullo. Il qual leuandoſi preſe il fanciullo, & la Madre, & uēne nella Terra d'Iſdrael. Ma udēdo, ch'Archelao regnaua nella Giudea in luogo di ſuo Padre, hebbe timore d'andarui,

Ier. 31.

ui, & auuisato nel sonno si ritirò nelle parti di Galilea, & habitò nella Città di Nazaret, acciò s'adempisse quello, che i profeti haueano predetto di GIESV, che sarà chiamato Nazareo.

Figure.

1 GIACOB essendo perseguitato da Esau, fuggì, & andò à peregrinare nella Mesopotamia, sin che il furore, & l'indignatione del fratello s'acquetasse. Gen. 27.

2 Moise cercando il Re Faraone per vcciderlo si fuggì nella Terra di Madian. Exo. 2. *Il Re Faraone per timore delli Hebrei commādò alle ostetrici, che vccidessero tutti i fanciulli maschi, che nasceuano dalle loro donne.* Exo. 4.

3 Attalia per desiderio di regnare, fece ammazzare tutti i figliuoli della stirpe Regia, saluandosi 4Reg. 9

dosi solo Giosia figliuolo minore del Re, ilquale fù da Giosabetta sorella del padre nascosto.

Exo. 4. *4 Disse Iddio à Moise, Và, & ritorna nell'Egitto, percioche sono morti tutti quelli, che cercauano di toglierti di vita.*

Profetie.

Isa. 19. 1 ECce *Dominus ascēdet super nubem leuē, & ingredietur Aegyptum, & commouebuntur simulacra Aegypti à facie eius.* Ecco che il Signore ascenderà sopra una nuuola leggiera, & entrarà nell'Egitto, & si cōmoueranno alla sua presenza gli Idoli dell'Egitto.

Isa. 19. 2 *Et cognoscetur Dominus ab Aegypto, & cognoscent Aegyptij Dominum in die illa.* Et il Signore sarà conosciuto dall'Egitto, & gli Egittij in quel giorno conosceranno il Signore.

Ierem. 31. 3 *Vox in Excelso audita est lamentationis, luctus, & fletus Rachel, plorantis filios suos, & nolentis consolari super eos quia non sunt.* E' stata udita una uoce nell'Eccelso di lamentatione, di corroccio, & di pianto; Rachelle che piange i suoi figliuoli, & non uuol consolarsi sopra di loro, percioche non sono.

Osee. 11. 4 *Ex Aegypto uocaui filium meum.* Dall'Egitto ho chiamato il mio Figliuolo.

CON-

CONSIDERATIONI.

DEMPITO c'hebbe la diuotissima Vergine il precetto della diuina legge, nel ritorno che fece insieme col suo diletto Figliuolo, & con Gioseppe suo sposo uerso Nazaret, quando già pensauano di poter pigliar alquanto di riposo, & di consolatione nella loro patria fra i loro cari parenti, & amici, ecco che sù la meza notte, mentre sicuri,& senza timore alcuno se ne stauano dormendo, apparue l'Angelo di Dio à Gioseppe auisandolo, che Herode cercarebbe il fanciullo per ucciderlo, & però, che tosto pigliando la Madre, & il Fanciullo, se ne fuggisse nell'Egitto. Benedetto GIESV, quanto presto cominciate à patir persecutioni, & essilij, & ad andar per noi peregrino in paesi lontani, & incogniti; Ohime, che male, & che dispiacere hauete uoi fatto al mondo, che così presto comincia à minacciare alla uostra uita, & muoue contra di uoi così gran tempesta? Ben diceste uoi, ch'il mondo ui portarebbe odio, poi che alla uostra uenuta nõ ui uolse concedere, nè pur tanto luogo, doue poteste nascere, & fù bisogno, che gli animali ui prestassero la lor stalla, & il presepio per poter posar in quello le uostre tenere membra, & hora à pena nato procura cacciarui da se, & di leuarui la uita: & se hora in così tenera età, non hauendo uoi ancora cominciato

Punto 1.

Io. 15.

ciato à parlare ui si mostra capital nemico, che sarà per fare, quando già in età matura, & con l'autorità delle uostre parole, & col mirabil essempio della uostra diuina conuersatione lo riprenderete, & darete testimonio delle sue male, & inique opere?

Ioan. 7.

2 Considera come Gioseppe hauuta che hebbe questa riuelatione, non fù incredulo al diuino oracolo, nè meno pigliando scandalo di questa proposta, rispose all'Angelo; Tu poco inanti diceui di questo Fanciullo, che douea saluar il suo Popolo, & hora non può saluar se stesso da questo pericolo: che s'egli può, à che fine pigliar hora tanta fatica, & così lungo uiaggio, nulla di ciò disse, ma si come era huomo fedele, senza uoler saper più oltre, ubedì prontamente, & andato subito alla Vergine le raccontò tutto ciò, che l'Angelo gli hauea detto, la qual pensa come à questa nuoua se le commossero tutte le uiscere, & si come era obediētissima tosto s'alzò, & sollecita della salute del Figliuolo, senza altro indugio si preparò per il uiaggio, oue considera come la pietosa Madre sforzata non senza suo dolore à pigliare il Fanciullino GIESV, ilqual staua dormendo non potè esser di meno, che egli così importunamente suegliato non piangesse, piangendo seco parimente la Madre, parte per compassione di lui, & parte considerando queste esser le primitie di quelle contradittioni, & di quei suoi dolori.

che

che quel Santo Simeone predetto, gli hauea, & che consolatione pensiamo che potesse hauere la Vergine quando ancor giouanetta, & così dilicata, era sforzata ad uscir della Terra, & casa paterna, & fuggir in paesi lontani per uie così aspre, & incognite, quando gli conueniua per sì lũgo uiaggio, per deserti così horribili, & per mille pericoli portar nelle sue braccia quel tenero, & innocente fanciullo, & poi douere habitare in terre forastiere fra gẽte così barbara cõ tanto suo incommodo, & pouertà per nõ hauere quiui nè casa, nè massaritie, ne altra cosa da potere gouernare, & seruire il suo benedetto figliuolo, & se fra i suoi cittadini nõ trouò altra habitatione, che una stalla, & un p̃sepio doue potesse riponerlo, che potra ritrouare fra gẽte straniera, & infedele; ma il desiderio di prontamẽte obedire, & la cõfidẽza grãde, che hauea nel Signore, al cui beneplacito tutta s'era dedicata fece, che con grãd'animo abbracciò q̃sto essilio, & vinse ogni difficoltà: & che douea ella temere, & come poteua non confidarsi colei, à cui Dio era quello che le comandaua far quel uiaggio, egli seco caminaua, anzi ella l'istesso Dio seco nelle braccia portaua?

3 Hor suegliati ancor tu anima mia, & con abbondanti lagrime riguarda il Re della gloria, & quel mansuetissimo agnello come fugge dall'insulto di quel lupo rapace, riguarda insieme quella Santa Verginella in così tenera eta andar fuggitiua,

 & pere-

& peregrina in terra straniera, & quel Sāto Vecchio Gioseppe con quanta sollecitudine, & ansietà andaua prouedendo alle necessità d'ambedue. Accompagnati tu ancora con essi in questa uia, & prega la Vergine, che ti uoglia far parte del suo peso, aiutandola à portare il suo dolce Figliuolo, & se forse si degnerà di concederloti, considera un poco fra te stessa, tu che fuggi la fatica, & cerchi il riposo, con quāto sudore del suo uolto, con quanto trauaglio della sua persona, & ansietà di mēte portando nelle sue braccia quel pretioso Tesoro fece la Vergine cosi lunga peregrinatione, quanta diligentia poneua, acciò il fanciullo non fosse il giorno offeso dal caldo, ouero della reggiada, & freddo della notte. Finalmente con quanta austerità di uita non hauēdo ella molte uolte pane, nè pur un poco d'acqua per poter bere, passorono tutto quel uiaggio: o quante uolte soppraggiunta dalla notte non trouando in quei deserti habitatione, nè pur un arbore, che li potesse ricoprire erano forzati di dormire sopra la nuda terra allo scoperto, aggiungendo con quel duro letto alle lor stanche membra, & particolarmente al fanciulo GIESV più tosto afflittione, & pena, che ristoro.

4 Cōsidera come fugge il tuo Signore, & di notte fugge, & fugge in Egitto. Nō cacciaua CHRISTO la sanguinolēte spada di Herode, ma la spada mortale de' peccati

nostri,

nostri, questa lo cacciò in certo modo dal la sua patria celeste, anzi l'amor nostro, & il desiderio della nostra salute lo tirò, & lo fece descendere, & uenir à peregrinare nell'Egitto di questo tenebroso secolo. Fugge dunque il Saluatore per riuocar noi dall'essilio, & restituirci alla Patria del Paradiso, fugge la notte, & fugge nell'Egitto p significar che la sua santa fede, & il uero culto di Dio douea esser bandito dalla Giudea restando quel Popolo nella tenebrosa notte della sua incredulità, & transferirsi a'li Gentili, Douea questa uera luce, che era uenuta per illuminar, il mondo essendo ripudiata dal suo Popolo andarsene ad illuminar quelli che sedeuano nelle tenebre, & ombra della morte: uolse anco Iddio, che il suo Figliuolo andasse in Egitto, percioche ricordandosi con quanti flagelli hauea già afflitto quel Popolo gli mandaua hora l Figliuolo in segno di pace, & amicitia, sanando cō una medicina tutte le dieci piaghe dell'Egitto; o mutatione della destra dell'Eccelso, che quelli popoli che prima furono persecutori del Popolo primogenito di Dio, fossero di poi custodi del suo unigenito Figliuolo. Fuggiste finalmēte o buon GIESV, dalla faccia di quell'iniquo Rè, & come buō Maestro stādo ancor succhiādo le mammelle della Madre leggeste à i uostri imitatori una lettione di patienza non con parole, ma cō essempio, adimpiēdo in uoi, & nella uostra pietosa Madre-

Esa.4.

Matt.4.

quello che dipoi doueuate insegnare quã-
Mt.10. do diceste. *Cum vos persequentur in Ciuitate ista fugite in aliam*. Quando ui perseguiteranno in questa Citta, fuggite in un'altra.

5 Considera dipoi, come arriuata, che fu la Vergine in Egitto, non trouò quiui preparato un Palazzo Reale degno d'un tanto figliuolo, nè copia di Tesori per refrigerio delle passate fatiche, ma come pouera peregrina riducendosi in una pouera casuccia, quiui con le fatiche delle sue mani, & del suo Sposo Gioseppe pouerissimamente uiueuano Quiui non haueresti ueduto cose superflue, & curiose, non uestimenta doppie, ouer delicate, non letti morbidi, ò copia di massaritie, ma appena cose necessarie, rozze, & pouere, che più tosto seruiuano per coprire la nudità, & defendersi dalla morte, che gli apportassero alcun diletto, ò commodità, tali furono i stipendij con che per i tuoi peccati il fanciullo GIESV, insieme con i suoi santi Progenitori passò quei sette anni nell'Egitto.

6 Quiui in tutto quel tempo che la Vergine si fermò in quelle parti, puoi cõsiderare quanto uigilante, & attenta staua sopra la custodia del suo diletto figliuolo, cõ quanto amor, & sollecitudine lo gouernaua, & con che cautella, & santo timore trattaua quello il qual sapeua essere il suo Signore, & suo DIO: onde pensa con che riuerenza ponendo sempre le sue ginoc-

chia

chia in terra lo doueua pigliar dalla culla, & in quella riponerlo, con quanta confidenza, & autorità materna l'abbracciaua, lo basciaua, & dolcemente stringeua, quanto spesso, & con quanto studio inuoltaua le sue tenere membra in quelle pouere fascie, & in tutti i suoi bisogni officiosamẽte lo seruiua: O quanto uolentieri gli daua il latte del suo petto, nel qual uffitio mentre lattaua quel pane uenuto dal Cielo quella manna suauissima, con che ella all'incontro era dal Figliuolo parimente cibata non può esser di meno, che ella non sentisse più d'ogn'altra donna una dolcezza ineffabile; similmente quante uolte anco quel santo vecchio Gioseppe lo pigliaua nelle sue braccia, & tenendolo sopra le sue ginocchia gli faceua festa, & con le sue mani porgeua il cibo à quello il qual è il Pane de gl'Angeli. Dipoi crescẽdo GIESV ne gl'anni, & cominciãdo ad andar intorno quãto giocõda, & dolce cosa era il uedere q̃l Re Eterno, il qual staua nel Cielo gouernãdo il mõdo, andar p q̃lla casuccia occupato in officij bassi. Ma q̃ste uostre cõsolationi, o Sacra Vergine nõ furono senza amaritudine, percioche, quãta afflittione douea apportar al uostro pietoso cuore il dimorare in terre d'infideli, doue uedeuate regnar il culto, & seruitio de' Demonij, & esser bãdita la religione, & cognitione del uero Dio, & se del Sãto Lot è scritto, che quei scelerati fra quali habitaua tormentauano con le loro male opere

Ioh. 6.

Gen. 19.
2. Pet. 2.

l'anima di questo huomo giusto; Voi che di maggior carità, & gratia erauate dotata, che doueuate sentire, & quanto maggiormente ui doleuate del dishonor di Dio, & della perdita di tante anime?

7 Considera come Herode, uedendo che i Magi non compariuano, ò forse perche egli si pensò, che trouandosi essi ingannati della uision della stella si fossero uergognati di tornar à lui, ouero per altre occupationi, che in quel tempo li sopraggiunsero, lasciò per allhora di fare altra inquisitione del Fanciullo, dipoi crescendo la fama di lui nella Città per le cose occorse nel Tempio, cominciò à sospettare, & accorgersi dell'inganno fattogli da i Magi; Onde parte per isdegno, come che da quelli fosse stato dispreggiato, parte anco per timor di perder il regno, mandò ad uccider tutti i fanciulli, che si trouauano in Betleem, pensandosi fra quelli poter anco uccider colui, di cui tanto egli temeua, & sospettaua; O beata Betleem terra di Giuda, che sostenendo nei figliuoli tuoi la crudeltà di quello iniquo tiranno meritasti della loro innocenza, & pretiosa morte, come di bianchi gigli, & di uermiglie rose tessere una fiorita ghirlanda alla testa del tuo Re, & tuo Dio, che allhora in te era nato: sono adunque nel seno delle proprie madri empiamēte morti quei teneri fanciullini, muore l'innocēza per la giustitia, o che beata età: ancora

con le loro lingue non poteuano confes-
sar CHRISTO, & già erano fatti degni
di morir per CHRISTO: à pena haueuano
corpo per riceuer le ferite, & l haueuano
per poter patire, o quanto felicemente
nacquero quelli, à i quali nella prima in-
trata di questa caduca uita se gli fece in-
contro l'eterna uita; Non paiono ancor
maturi per la morte, ma muoiono feli-
cemente per la uita, à pena erano entra-
ti nelle cune dell'infantia, e già peruen-
gono alle corone de gli huomini ualoro-
si, sono strappati dalle braccia delle Ma-
dri, ma sono portati nel grembo de gli
Angeli. Nulla ti gioua infelice tiranno
la tua crudel fierezza, percioche ben po-
testi far martiri, ma non potesti ritrouar
CHRISTO, più giouasti à quei beati fan-
ciulli col tuo odio, & crudeltà, che non
gli haueresti potuto giouare con molto
seruitio, pensasti poter priuar il Saluato-
re del solio reale, ma non fù così, percio-
che non uenne CHRISTO per usurpar la
gloria altrui, ma si bene per donar la pro-
pria, non per acquistar regno terreno, ma
per dar à noi il Celeste, non uenne per ha-
uer potestà sopra gli altri, ne per ornar la
sua testa con pretioso diadema, ma per tol
lerar opprobrij, & ingiurie, & per humi-
liar la sua sacra testa sotto una corona di
dolorose spine.

8 Quiui pensa quanto questa malitia,
& atrocità di Herode penetrasse il dolcis-
simo cuore di GIESV quando quella

 bestia

bestia crudele tanto odio dimostrò uerso il Saluatore, che per poter solo uccider lui, fece morir così gran numero di fanciulli, il che fù anco particolar dispositione della diuina sapienza; acciò il fanciullo Giesv, il qual di già portaua nel suo cuore la mortificatione della Croce, hauesse nel principio del suo nascimento, tal compagnia d'innocenti per sua cagione uccisi, ne' quali fosse figurato lo stato futuro de' Santi Martiri, come anco l'inganno, che prese Herode in far ammazzare quei fanciulli espresse l'inganno, che presero i Tiranni in uccidere i Martiri; percioche sì come Herode non nocque à quei fanciulli, i quali uccise ma più tosto li coronò, & meno potè hauere quello, che egli cercaua, così gli empi Tiranni perseguitando i Martiri furono à loro cagione di maggior corona, & la fede di Christo, la qual essi con quelli cercauano di estinguere restò per le loro crudeltà più tosto accresciuta, & illustrata.

9 Dopò i sette anni apparue di nuouo l'Angelo à Gioseppe reuelādogli la morte di Herode, & comandandogli, che insieme con la Vergine e'l Figliuolo se ne tornassero alla lor terra; Doue considera la prouidenza c'ha Iddio de' suoi, & come nel mezo delle persecutioni, de gli essilij, & tribulationi tiene memoria di loro, & al suo tempo gli soccorre, & consola; Fà questa nuoua al buon Gioseppe, & alla Vergine

Vergine di gran conforto, ma la fatica del uiaggio in questo ritorno fù molto maggiore, & più difficile, che non fu nella loro prima uenuta, particolarmente al fanciullo GIESV, percioche essendo egli già grandicello non poteua commodamente dalla Madre esser portato, & meno caminare per se stesso in cosi lungo uiaggio, essendo ancora di tenera età; Compatisci dunque anima mia, & spargi lagrime nella consideratione di quanto patiua il tuo diletto GIESV, & la tenera Vergine Madre sua, & uedi che si come scambieuolmēte la Madre al Figliuolo, & il Figliuolo alla Madre in quelle pene, & fatiche l'uno à l'altro compatiua, così erano ambidue con doppia Croce l'uno à l'altro per noi crocifissi. O se hauesti potuto anima mia far di te stessa letto per riposo dell'affaticato GIESV, quando era forzato di giacere in terra; & se hauesti potuto del tuo cuore col feruor della carità far pane per cibo del Figliuolo, & della Madre, quando non trouauano in quel deserto, che mãgiare, & anco con l'abondãza delle tue lagrime hauesti potuto porgere à l'uno, & à l'altro acqua fresca p refrigerar, & estinguer la loro ardēte sete; almeno uedendoli star per la stanchezza sedendo in quei caldi ardenti, & non hauer con che diffendersi, ò coprirsi, stendi, & dilata quanto puoi uerso di loro le uiscere della tua carità, & compassione, & fa loro ombra almeno col cõpatirgli, & cō un uero,

& perfetto desiderio di seruirgli, s'altro far non puoi.

10 Giunti finalmente, che furono nella Giudea, quiui il uero herede di Dauid CHRISTO GIESV non fu già coronato per Re ma fu forzato di nuouo à fuggire nelle parti di Galilea, per l'auiso che diede l'Angelo a Gioseppe percioche in luogo dell'iniquo Herode regnaua il figliuolo Archelao herede della paterna crudeltà. Ohime dolce GIESV quanto è uero quello, che è scritto, & quanto ben diceste per il Profeta, che ci amaste con una perfetta carità, poi che tutta la uita uostra dal punto che nasceste fino allo spirar nella croce, non fu altro che un perpetuo patir per noi. Non era ancor fabricata la uostra Croce, & già dalla fanciullezza cominciaste ad esperimentar l'asprezza de' suoi acerbi frutti, non ui porgeuano ancora quei crudeli ministri la mirra, e'l fiele, & di già insieme con il latte della Madre gustaste la loro amaritudine, poiche se consideriamo, che altro furono la pouertà, & disagi del presepio, il dolor della circoncisione, la persecutione di Herode, l'essilio dell'Egitto, la fatica de uiaggi, & finalmente i timori, le afflittioni, le lagrime della uostra diletta Madre, che tanto fele, & tante croci al uostro pietosissimo cuore? O anima mia se in te sono uiscere di carità, non uoler essere più ingrata uerso quello, che tanto ti amò, & non uoler più con i tuoi peccati aggiunger

Ier. 31.

giunger pene & offendere chi tanto uolse per te patire.

Colloquio.

PREGHERAI CHRISTO Nostro Signore, poiche egli in cosi tenera età incominciò per tuo amore à patir persecutioni, & esilij, & permise, che per sua cagione quei fanciullini innocenti fossero cosi crudelmente uccisi, dia gratia ancor à te di patire patientemente tutto questo, & anco la morte se fosse bisogno, per amor suo, & disprezzar tutte le prosperità, & non temer nessuna cosa auuersa di questo mondo, acciò essendo à lui compagno nelle sue passioni, possi esserle anco compagno nelle consolationi, & si come egli di poi riuocato dall'Egitto uolse andare alla Terra d'Isdrael, così uoglia all'ultimo, chiamar ancor te dall'Egitto di questa tenebrosa peregrinatione, & condurti seco à quella uera Terra di promissione della sua celeste Patria.

Documenti.

I GIOSEPPE *comandandogli l'Angelo, che fuggisse in Egitto, quantunque il pericolo fosse ancor lontano, nondimeno senz'altra replica subito l'istessa notte si leuò, & pre-*

& presa la Madre con il fanciullo si partì, Nel qual fatto i Religiosi hanno grande essempio della prontezza, che si deue hauere nell'obedienza in far subito ciò che gli viene commandato, & anco della simplicità del giudicio in non uoler discorrere se conuiene, ò se è ben fare quello, che gli è commandato, ò nò.

2 CHRISTO subito nato cominciò à patire persecutioni, & essilio. Da che impariamo, che dal principio della vita nostra douemo, conforme al detto del sauio, prepararci alle tentationi, & quando ci trouiamo trauagliati da diuerse tribulationi, & pericoli non douemo turbarci, ma sostener patientemente, sapendo che le tribulationi, sono compagne inseparabili della virtù.

Eccli. 2.

Matt. 5

3 CHRISTO perseguitato da Herode fuggì nell'Egitto, dando à noi essempio di non far resistenza à quelli che ci perseguitano, nè uoler far uendetta di loro, ma douemo tolerar con patientia, & cedere al loro furore, anzi

Ibidem.

anzi, come l'istesso Signore ci ha insegnato, douemo pregare per loro.

4 CHRISTO *nostro capo, & Pastore fuggì la persecution di Herode, non perche temesse, ma per dar essempio à i Prelati, & Pastori, che quando la loro salute è necessaria per ben della Santa Chiesa, & i sudditi, non patiscono per la loro assenza pericolo, nè detrimento alcuno; deuono per conseruarsi, fuggir le persecutioni, secondo che ancor consigliaua l'istesso Signore i suoi Apostoli.* Mat. 10.

5 *Ancora la fuga del Signore in Egitto significa come l'huomo giusto deue fuggire dal pericolo del peccato allo stato della penitenza, doue ha da fermarsi sino alla morte di Herode, cioè sin tanto che cessi l'impugnatione del nemico, & le passioni siano mortificate.*

6 CHRISTO *dal principio, che nacque sino alla sua morte patì continue persecutioni, così il Christiano, che*

vuol uiuere secondo CHRISTO, *ha da presupporre, che tutta la sua vita habbia da essere vna continua tentatione, conforme al detto del patientissimo Giob.* Tentatio est uita hominis super Terram, & omnes qui pie uolunt uiuere in CHRISTO persecutionem patientur.

Iob. 7. et Tim. 3.

7 *Quelli che co'l consiglio, ò con l'opera si sforzano d'impedire qualunque opera buona, ò atto virtuoso sono simili alli Egitij, i quali procurauano d'uccidere i fanciullini del Popolo d'Isdrael, anzi insieme con Herode, perseguitano* CHRISTO *per ucciderlo nel suo nascimento.*

Exo. 1.

8 *Gioseppe tornando dall'Egitto nella Terra d'Isdrael, ancorche sapesse la protettione, che teneua Iddio del fanciullo* GIESV, *& che nessuno gli haurebbe potuto nuocere, nondimeno non uolse andare nella Giudea per timor d'Archelao figliuolo di Herode. Da che impariamo, che gl'huomini giusti, per santi che siano, & per sicuri che si tenghino,*

no, & constanti nella virtù, non deueno però senza necessità mettersi ne' pericoli, & uoler tentar Iddio, ma deuono fuggire tutte le occasioni, che gli potriano apportare qualche tentatione, ò pericolo di peccato.

QVAN-

QVANDO LA BEATA VERGINE, HAVENDO PERDVTO IL FANCIVLLO GIESV', lo ritrouò nel Tempio.

MEDITATIONE X.

EVANGELIO.

Luc. 2.

In dominica infra octauam epiphaniae. questo è 'l san[illegible]

SSENDO già il fanciullo GIESV di dodeci anni, & andando il Padre, & Madre sua in Gierusalem, secondo la consuetudine del giorno solenne di Pasqua. Dopoi finiti quei giorni ritornandosene essi, rimase il fanciullo GIESV in Gierusalem, senza che i suoi Parenti se n'auuedessero, ma pensando essi, che egli fosse nel resto

ſto della compagnia, ſe ne uennero per una giornata, & lo cercarono tra Parenti, & conoſcenti loro, & non lo ritrouando ritornorono in Gieruſalem per cercarlo, & auuenne che dopò tre giorni lo ritrouorono nel Tempio doue ſtaua ſedendo in mezo di Dottori, aſcoltando quelli, & interrogandoli, & tutti quelli, che l'udiuano ſtauano ſtupiti della ſua prudenza, & riſpoſte, & ciò uedendo i parenti ſi marauigliorono, & diſſe à lui la Madre ſua, Figlio perche ci hai fatto queſto? Ecco che il Padre tuo, & io dolenti ti cercauamo, & egli diſſe loro, perche cagione mi cercauate? non ſapeuate uoi, che nelle coſe che appartengono al Padre mio è neceſſario ch'io mi ritroui? & eſsi non inteſero il parlare, ch'egli fece, & diſceſe con loro, & uenne à Nazaret.

Figure.

Gen.37 1 RVBEN non ritrouando il fanciullo Gioseppe tutto addolorato disse. Il fanciullo nõ comparisce, & io doue andarò?

Tob.10 2 La Madre di Tobia vedendo, che il suo Figliuolo nel giorno determinato non compariua, dubitãdo d'hauerlo perduto, piãgeua inconsolabilmente, dicendo, ohime Figliuol mio, lume de gl'occhi nostri, bastone della nostra vecchiezza, & sollazzo della vita nostra, essendo tu tutta la nostra speranza, nõ ti doueuamo lasciar partir da noi, & non riceuendo consolatione alcuna, se n'vsciua ogni giorno guardando d'ogn'intorno, & cercando per tutte le vie se per sorte l'hauesse potuto vedere.

Profetie.

1 INDICA *mihi quem diligit anima mea, vbi pascas, vbi cubes in meridie:* Mostrami, o tu il qual sei amato dell'anima mia, doue tu ti pasci, e doue ti riposi nel mezo giorno. *Cant. 1.*

2 *Quæsiui eum, & non inueni, vocaui illum, & non respondit mihi.* Lo cercai, & non lo trouai, lo chiamai, nè mi diede risposta. *Ibidem*

3 *Surgam, & circuibo ciuitatem per uicos, & plateas, quæram quem diligit anima mea.* Mi leuarò su, & andarò à torno alla Città, cercarò per le strade, e piazze quello che ama l'anima mia. *Can. 3*

CONSIDERATIONI.

ONSIDERA come CHRISTO Saluator nostro crescendo in età tuttauia ueniua man festando & dando segno della uirtù, & gratia, che in lui staua nascosta. Onde acciò si credesse, che egli hauea ueramente presa la nostra natura, fu necessario mostrar di ciò segni chiari, & euidēti nella sua infantia sottomettendosi alle humane necessità, e tale lo uiddero i Pastori, lo ritrouorono i Magi, & si dimostrò à Simeone, & in nessuna cosa si dimostrò differente dalla conditione de gl'altri fanciulli. Ma perche ancora era necessario, alla salute credere, ch'egli non solo era *Punto 1.*

uero

uero huomo, ma ancora uero Dio, il quale nell'istessa persona del Figliuolo haueua unita l'una, & l'altra natura, però in tal maniera moderò i segni della sua diuina sapienza, & potenza, che si come ueniua crescendo nell'età, così questi ancora uenissero à crescere, & à manifestarsi al mondo, & perche ancora conueniua, che nella sua pueritia in alcun modo apparisse, ch'egli con la natura nostra non hauea preso il peccato, & meno l'ignoranza; però hoggi questo Sole di giustitia comincia à scoprir alcuni raggi della sua diuinità, facendo cose sopra l'età, & sapere humano: percioche è ritrouato dalla Madre nel Tempio in mezo de' Dottori stando tutti stupefatti della sua modestia, & humiltà in ascoltar gli altri, della prudentia nel dimandare, & della sapienza delle sue diuine risposte.

2 Ascese dunque GIESV insieme co' parenti alla Città di Gierusalem. Tre erano le solennità, nelle quali comandaua il Signore, che tutti i maschi del suo popolo comparissero alla sua presenza nel Tempio di Gierusalem come è scritto nell'Essodo. *Tribus temporibus anni apparebit omne masculinum tuum in conspectu omnipotentis Domini Dei Israel.* Tra le quali era la festiuità della Pasqua, & à queste feste non erano obligate andar le donne, ma solo gli huomini, percioche il prudentissimo legislatore à guisa di sapientissimo

Exo. 34

ſimo Medico, il qual in tal modo applica il rimedio à un membro infermo, che all'altro non poſſa apportar nocumento, conoſcendo molto bene la fragilità del ſeſſo feminile, prouidde, che quello, che doueua giouare per la religione, non doueſſe apportar nocumento alla pudicitia, eſſendo più proprio delle donne lo ſtar ritirate, che il comparire in publico, con tutto ciò la zeloſa Madre, ancorche non apparteneſſe à lei queſto precetto, uolſe nondimeno accompagnare il Figliuolo, percioche MARIA non potea ſepararſi da GIESV, onde non ſolo ſi moſſe per la deuotione della feſta, ma fù tirata dalla pietà del Figliuolo, non l'obligaua già il precetto della legge ſcritta, ma la conſtringeua la legge dell'amore, nè poteua portar pericolo della ſua pudicitia colei, che era più pura de gli Angeli, & andaua in compagnia di quello, ch'era l'iſteſſa purità, & ſantità, & come hauerebbe mai ella potuto laſciarlo? & chi è colui, che hauendo ſeco l'iſteſſo Iddio non li foſſe coſa molto graue, e penoſa l'eſſer da lui ſeparato?

3 Conſideta come GIESV ancora nella ſua fanciullezza ſi affaticaua in lunghi uiaggi, & andaua à tutte le ſolennità con la Madre ſua, andaua per honorar il Padre Celeſte, oſſeruando humilmente la legge il Signore dell'iſteſſa legge, e coſi conueniua, che faceſſe quello, che era uenuto al mondo per eſſemplare d'ogni perfet-

perfettione, & humiltà, compiti dipoi i giorni della solennità, restò il fanciullo GIESV non à caso, non per negligenza, ò smenticanza de' parenti, ma per propria deuotione, & perche egli così uolse, per dimostrare fin dalla sua fanciullezza lo studio, e zelo, ch'egli hauea della religione, & honor paterno, & per dare à noi essẽpio, che per parte nostra, se le forze corporali & l'occupationi domestiche, & la necessità del prossimo lo supportano douemo desiderare, & procurare d'occuparci sempre in santi, & diuini essercitij. Nè ciò uolse il Signore manifestare alli parenti, come quelli che essendo molto sollecitì, & zelosi della sua salute non hauerebbono mai pmesso, che fosse restato.

4 Pensandosi i Parenti, che il fanciullo andasse con la compagnia, se ne uennero per una giornata cercãdolo tra parenti, & non lo trouando tornorono in Gierusalem. Haueuano un usanza li Giudei nelle loro peregrinationi d'andar separatamente gl'huomini dalle donne, ma alli fanciulli era libero d'andare con l'una, & con l'altra parte, & questo fu l'errore, che presero i parenti di GIESV, pensandosi la Madre, ch'egli andasse con la compagnia de gl'huomini, & Gioseppe credendo, che fosse in compagnia della Madre, & delle altre donne, ma poiche l'uno, & l'altro si trouorono ingannati, & giunti la sera tutti insieme al luogo dell'albergo non uedendo comparire il fanciullo, il di-

letto delle anime loro, non si potria esplicare quanta pena, & cordoglio prese in quel punto il tenero, & pietoso cuore della Vergine, quanti sospiri, e lamenti l'angosciosa Madre mandò fuori del suo addolorato petto, preuedendo per l'esperienza di quel che all'hora patiua, quanto douea essere il dolore, quando l'hauerebbe ueduto morire, poiche allhora tanto si contristaua per hauerlo solo per tre giorni smarrito. Che se il Re Dauid si dolse tanto della morte del scelerato Absalon suo figliuolo, che desideraua morir egli in scambio di lui, & se Giacob circondato da tanti Figliuoli per un solo Gioseppe qual credeua, che fosse morto tanto acerbamente pianse, & si dolse; quanto è da pensare si dolesse la Vergine uedendosi restare così desolata per la perdita di tanto Figliuolo? si contristaua parte per amore uedendosi essergli sottratta quella gratiosa, & amabilissima faccia del suo diletto, & parte per humiltà, giudicandosi indegna, che gli fosse stato commesso si pretioso Tesoro, il qual per la poca sua diligenza & riuerenza usata uerso di lui non era stata degna di ritenerlo, ma come indegna n'era stata priuata. Onde è da pensare, che alzando i lagrimosi occhi al Cielo, douea dire uerso il Celeste Padre Se in alcuna cosa giamai offesi li diuini occhi della uostra Maestà, se in qualche cosa ho peccato, ecco il mio corpo preparato

2. Reg. 18. & 19.

Gen. 34

rato à riceuere sopra di se tutti i colpi della uostra giustitia, pur che non permettiate ch'io sia separata dal uostro dilettissimo figliuolo; mandaste gia Padre Clementissimo una risplendente stella acciò conducesse i Magi dall'estreme parti della Terra al presepio del uostro Figliuolo, mandate hora ui prego un raggio della uostra luce, acciò mi conduca drittamente nelle braccia dell'istesso uostro Figliuolo, mi dimostri oue si troui il mio diletto, doue si paschi, e doue si riposi il mezo giorno; O diletto delle mie uiscere Figliuol mio, o Dio del mio cuore, che uedeste uoi in me, che così afflitta, & piena di tãta amaritudine mi uoleste abbandonare: con questi, & simili altri gemiti, e lamenti passaua tutte le notti, e i giorni quella addolorata Madre.

5 Quiui puoi cõsiderare in quei tre giorni ch'il fanciullo GIESV si trattenne in Gierusalem, di che si sostentasse, percioche non è da credere, che s'astenesse miracolosamente dal cibo, nè che si prouedesse di cibo miracoloso, non hauendo cominciato ancora à far miracoli; resta dunque, che uiuesse di elemosine, andando di porta, in porta à chiederla, il che piissimamente si può credere di CHRISTO, il quale mai si uergognò di cosa alcuna honesta, ancorche il mondo la reputasse uergognosa, ma il tutto per amor nostro con gran mansuetudine tolerò. Dite o buon GIESV doue

doue ui ritrouaste in quei tre giorni?
Chi ui ministrò il cibo? e chi ui diede
alloggiamento, forse ui ritiraste
in qualche hospitale dimandando hu-
milmente d'esser nel numero de gli
altri poueri alloggiato? O forse per
più patire, & per uostra maggior mor-
tificatione, ue n'andauate tutto uerg-
gnoso per le strade di Gierusalem, co-
me pouero fra gl'altri poueri mendi-
cando, & allhora alcuni mossi à com-
passione della uostra tenera età ui fa-
ceuano benignamente elemosina? O
che felice sorte di quelli, a' quali men-
tre caminauate sopra la terra faceste
gratia di socorrerui nelle uostre neces-
sità, & sollenar con le lor pietose ma-
ni la uostra pouertà. Và tu ancora a-
nima mia, accompagnati, col poue-
ro GIESV, addimanda insieme,
con lui l'elemosina, anzi addimanda-
la da lui. O quanto saresti beata,
se ti fosse stato concesso d'esser par-
tecipe d'alcuna particella di quel pa-
ne, che fu toccato da quelle diuine
mani, & poterti santificare, & in-
grassare delle reliquie di quel Sacro ci-
bo. Volse il Signore con l'essempio
della sua pouertà, e mendicità prima in-
struire i ricchi per prouocarli alla mise-
ricordia, sapendo che tutto ciò che
fanno uerso i poueri lo riceue CHRISTO,
come fatto alla propria persona. Secon-
do per consolatione de gl'istessi poueri,

acciò con maggior patienza sopportassero la pouertà, ouero lasciando per amor suo tutte le cose, uolontariamente l'abbracciassero, sapendo, che quelli, i quali in questa uita saranno stati partecipi del del suo esilio, & pouertà, saranno nell'altra partecipi della sua patria, & consorti del suo Celeste Regno.

6 E dopo tre giorni lo trouorono, che sedeua in mezo de' Dottori ascoltãdoli: staua il fanciullo GIESV in mezo come Maestro de' Dottori interrogandogli per illuminarli, & aprirgli il senso delle scritture, & ascoltandoli per insegnar loro con le sue prudenti risposte la celeste dottrina. O sapienza eterna, se tanto si marauigliauano quei Dottori delle uostre diuine risposte, di quanta maggior marauiglia, & stupore sariano stati ripieni, se hauessero conosciuto, & saputo, che non era puro huomo, ma l'istesso Dio quello, ch'era in mezo di loro, quello che gli interrogaua, che gli ascoltaua, e con ilqual parlauano? O Madre Beatissima chi potria esplicare il gaudio, che riceueste in questa dolce uista del uostro desiderato Figliuolo? Allhora con la presenza di quel chiarissimo Sole si rasserenò l'anima uostra, si dilatò il uostro cuore, & cessando il timore, & la turbatione, ui fù restituita la pace, & le lagrime del dolore si cambiorono in lagrime d'allegrezza. Allhora poteuate conuocare i chori de gli Angeli inuitandoli à cõgratularsi con uoi, poi che haueuate ritro-

uata

uata quella pretiosa drãma, quella celeste gioia da uoi cõ tãta sollecitudine cercata. *Luc. 15.*
7 Considera come l'obediente GIESV uedendo la sua diletta Madre, subito uscendo dal mezo di quei Dottori corse con un uiso tutto allegro, e ridẽte à lei, doue pensa con che amore ella lo riceuette, come l'abbraccia, come lo stringe, come lo tiene, e non lo lascia, e con che autorità materna, non già riprendendolo, ma dimandandoli la cagione di questo fatto, gli disse. Figliuolo perche ci hai fatto così? perche restasti in Gierusalem senza dir una parola alla tua cara Madre? perche ci desti tanto dolore stando così lungamente ascosto da gli occhi nostri? Ecco che il Padre tuo, & io dolenti ti cercauamo. O Vergine benedetta, come da un canto mostrate tanta humiltà honorando Gioseppe uostro sposo con nominar lui nel primo luogo, e dall'altro ui pigliate tanta autorità di esser uoi la prima à parlare, & interrogar il uostro Figliuolo, percioche l'amore non è patiente, non discorre, non sa seruar ordine, nè modo; molto ueramente amauate il uostro sposo, ma molto più il Figliuolo. Onde douendo nominare il sposo li deste il primo luogo, ma nel parlar al Figliuolo, sì come era maggior l'amor uostro uerso di lui, & maggior il dolore, che della sua perdita haueuate preso, così anco ui sforzò, che foste la prima à parlargli.

Colloquio.

PREGHERAI CHRISTO nostro Signore si come egli uolse esser per tre giorni dalla sua dolente Madre cercato, & all'ultimo ritrouato nel Tempio, si degni dare ancora à te un'intenso desiderio di lui, acciò desiderandolo lo cerchi, cercãdolo lo troui, & ritrouandolo lo ami, & per suo amore correghi la uita tua, & corretta, non torni più ad offenderlo, & dopoi che egli è quel Signore, che dà à tutti ciò che dimandano, & si lascia trouare da quelli, che lo cercano, non uogli negare à te pouero, e misero quello, che à tutti così liberalmente concede.

Sap. 1.

Documenti.

1 LA *Beata Vergine andaua ogn' anno con il fanciullo* GIESV *secondo che la legge comandaua, à celebrare la Pasqua a Gierusalé. Se* CHRISTO *autor della legge uolse sottoporsi à quella, quanto maggiormente noi peccatori, & serui suoi douemo humiliarci, & osseruare quanto egli ci comanda: doue ancora ci insegna, che il Christiano nelli giorni festiui non deue andare à feste profane, & spender quei giorni in giuochi, banchetti, e solaz-*

zi

zi del mondo, ma deue frequentare le Chiese, ascoltar la parola di Dio, & occuparsi nelle diuine laudi, & altri essercitij di uirtù Christiane.

2 Se Gioseppe menò il fanciullo GIESV per si lunga uia in Gierusalem alla festa; il medesimo studio, e diligenza, deuono porre i parēti in alleuare i suoi figliuoli, assuefacendoli alla pietà, & culto d'Iddio all'osseruanza delle feste, & à tutte l'altre opere uirtuose & religiose.

3 GIESV senza licēza, e saputa del Padre, e madre restò nel Tēpio, significādo con questo fatto, che i figliuoli, quando hanno perfetto uso di discretione, et sono arriuati à quella età determinata dai sacri Canoni, non essendo la loro presenza necessaria à parenti, possono senza loro licenza, anzi contro la loro uolontà elegger stato di perfettione, & dedicarsi al diuino seruitio.

4 Se CHRISTO permesse alla sua diletta Madre cosi gran trauagli, non douemo turbarci ancor noi s'alle uolte ci permette il Signore qualche tribulatio-

ne, poi che per questo non ci abbãdona, nè ci ama meno, anzi è segno di maggior suo amore, uerso di noi, poiche è scritto; Quos amo arguo, & castigo.

Apoc. 3.

5 GIESV staua fra Dottori ascoltandoli, & interrogandoli, non già per imparare, essendo egli l'istessa sapienza, ma per insegnare à noi il modo, come douemo imparare, non ci uergognando di dimandare ad altri quello, che non intendiamo, & non uolere come fanno alcuni superbi eleggere più tosto star in errore, che esser da gli altri ammaestrati. Ancora ciò uolse fare il Signore per essempio d'humiltà, uolendo egli prima ascoltare, & di poi instruir gli altri, per insegnar, à gli huomini, che deuono esser più prõti ad udire cõ humiltà, che ad insegnare, poiche colui è riputato stolto, che risponde prima che habbia ascoltato.

6 Se la Madre Santissima di GIESV con tutta la sua cura, e diligenza, senza alcuna sua colpa, perdè la corporal presenza del Figliuolo, noi che siamo pieni di colpe, e peccati, che cura

doue-

douemo tenere, & quanta diligenza usare, per non perder spiritualmente GIESV nostro Signore.

7 Si come la Beata Vergine perdè CHRISTO senza sua colpa, così il Signore suole alle uolte nascondersi, e discostarsi dai suoi, non togliendo però loro la gratia, ma sospendendo alquanto le sue consolationi, & questo per loro maggior bene, acciò siano ferventi in cercarlo, & quando l'hanno ritrouato, con più diligenza lo custodischino; onde quando l'huomo, non hauendo in sua conscienza rimorso di peccato, si troua nondimeno arido, & freddo, non si perturbi, nè s'abandoni, ma ad imitatione della Vergine cerchi il Signore con maggior instantia d'orationi, e d'altri essercitij di buone opere, & senza dubbio che in tal guisa perseuerando lo ritrouarà.

8 Il Fanciullo GIESV cercato fra parenti, & amici non fu ritrouato, ma lo trouarono nel Tempio di Dio, per significare, che fra parenti, fra la carne, & sangue non si troua anzi

molte uolte si perde CHRISTO. *Onde quelli, che uogliono accostarsi à Dio, & attendere alla loro salute, deuono conuersar poco con parenti, & amici, anzi fuggirli più tosto, & separarsi da quelli, perciochè, come dice il Regio Profeta, Dio ama, e desidera la bellezza di quell'anima, la quale per amor di lui si smentica del suo popolo, & della casa del Padre suo.*

Psal. 44.

9 CHRISTO *in questo luogo ripreso in certo modo dalla Madre, risponde dolcemente, & humilmente; ma nelle nozze essendo richiesto dall'istessa Madre à far miracoli, gli diede una dura risposta. Da che impariamo, che le riprensioni douemo riceuerle con humiltà; ma nelle cose, che importano alcuna laude, & honor nostro, douemo mostrarci duri, et auersi.*

Ioan. 2.

DELLA VITA DI CHRISTO, NOSTRO SIGNORE da gli Anni xij sino all'Anno xxx. della sua età.

MEDITATIONE XI.

EVANGELIO.

T discese con essi, e uenne à Nazaret, & era soggetto à quelli, & la Madre sua conseruaua tutte queste parole nel cuor suo, & GIESV faceua profitto, & cresceua in sapienza, & età, & gratia appresso Iddio, & appresso gl'huomini.

Luc. 2.

Figure.

Gen. 41 1 GIOSEPPE nell'Egitto stette sino all'anno trigesimo della sua età incognito, & poi nell'anno trenta fu da Faraone preposto à tutto l'Egitto.

Exod. 3. & 7. 2 Moise auanti, che andasse per commandamento d'Iddio à liberar il popolo d'Isdrael dall'Egitto, stette molt'anni occulto nella terra di Madian.

2. Reg. 5 3 David stette trent'anni parte occulto, & parte fuggitiuo, dipoi nell'anno trigesimo della sua età chiamato al regno, cominciò à reggere il popolo d'Iddio.

4 Il fanciullo Samuele stando al seruitio di Dio nel Tempio di Silo, dice, la Scrittura, che faceua profitto, & cresceua, e piaceua così à Dio, come à gl'huomini.

Profetie.

1 SICVT *obstupuerunt super te multi, sic inglorius erit inter uiros aspectus eius, & forma eius inter filios hominum.* Si come molti restorono di te stupiti, così sarà senza alcuna gloria il suo aspetto fra gli huomini, e la sua forma fra i figliuoli de gl'huomini. *Esa. 52.*

2 *Vere tu es Deus absconditus. Deus Israel Saluator.* Veramente che tu sei un Dio nascosto, Dio d'Isdrael, Saluatore.

CONSIDERATIONI.

ESSENDO che alla perfetione della uirtù dell'humiltà, conuiene, che concorrino particolarmẽte tre altre uirtù dalle quali sia accompagnata, & ornata, la prima delle quali è la pouertà, con che l'huomo fugge le ricchezze, & i fomenti della superbia. La seconda è la patientia, con che tolera ogn'auuersità, tribulatione, e disprezzo. La Terza è l'obedienza, con che si rende soggetto all'altrui dominio, & comãdamẽto. CHRISTO Sig. nostro specchio d'ogni humiltà dopò hauere con la pouertà del Presepio dato manifesto segno di questa uirtù, & dipoi nella persecutione di Herode, nell'essilio, & stẽti dell'Egitto, dimostrate le primitie di quella patientia, che poi in tutta la sua ui- *Punto 1.*

ta fù così marauigliosa, all'ultimo uolse con star trent'anni soggetto a' parenti dimostrare al mondo un chiaro essempio d'una uera, & perfetta obedienza. O profonda humiltà del Figliuol di Dio, quanto bene riprendi, & confondi la nostra uanità & superbia. poiche noi sempre procuriamo di publicarci, & farci chiari al mondo di sostentar le nostre cose & senza hauer fatto noi prima, uogliamo insegnare à gl'altri; ma CHRISTO uolendo per si poco tempo predicare a gl'altri, prima per trent'anni tacque, si ascose, & si essercitò nell'humiltà, nell'obedienza, & nel molto patire, & forse ciò fece perche egli temesse d'alcuna uanagloria? Ma che cagione hauea di temere della uanagloria quello, che era la gloria del Padre? temeua egli ueramente, non già per se, ma per noi, per i quali sapeua meritamente douer'essere da temere, per noi dunque egli si guardaua, & per nostra instruttione taceua; con la sua bocca taceua; ma ci instruiua con l'opere, e tutto quello, che dipoi doueua insegnare con la parola; già lo predicaua con l'essempio.

2 Considera che tornato che fu il fanciullo GIESV da Gierusalem con i' parenti à Nazaret, stette iui sotto la loro obedienza fino al principio dell'anno trentesimo, & se bene non è scritto, che cosa in tutto quel tempo si facesse, non è però da credere, che stesse tanto tempo otioso senza far cosa degna d'esser scritta; dun-

que se ben consideri, chiaramente uederai, che nessuna cosa facendo, fece molte cose alte, e magnifiche percioche nessuna attione di CHRISTO fu senza qualche misterio. Onde si come operaua uirtuosamente, cosi ancora uirtuosamente taceua, uirtuosamente riposaua, e staua ritirato: percioche quel gran Maestro, il qual doueua insegnare à tutte le genti le uirtù, e la uia della uita, cominciò dalla sua giouentù, con un modo mirabile, & incognito à far opere uirtuose, le quali in tutto questo tempo erano il sottrarsi dalla cõuersatione de gli huomini andar, spesso al tempio, star molto in oratione, far gl'officij bassi in casa, aiutar la Madre, & anco alle uolte affaticarsi cõ il buõ Gioseppe nell'essercitio dell'arte sua, come di lui diceuano. Non è egli un fabro figliuolo di Gioseppe e di Maria & come anco della sua profonda humiltà, hauea molto auanti in persona sua detto il Profeta; Io son uerme, e non huomo. Ma per qual cagione fece tutto questo il Saluatore del mõdo? perche tãto s'abbassò quel glorioso, & altiss. Iddio, se nõ per abbassare la nostra superbia & acciò, se nõ impariamo, & nõ ci approfittiamo di cosi potete, e uno essẽpio, fossimo inescusabili, pcioche è cosa molto abomineuole, che il uermicello, che hà da essere esca di uermi s'inalzi & insuperbischi, doue il Signore della Maestà descende à tanta humiltà, & abiettione.

Mat. 6. A.

Psal. 18.

3 Considera, come GIESV in tutto questo

sto tempo era tenuto per fabro, & chiamato figliuolo d'un fabro. Fabricaua dunque GIESV, ma non fabricaua già più mondi, nè cieli, nè stelle, ma fabricaua la spada dell'humiltà, della quale disse il Profeta. *Accingere gladio tuo super femur tuum potentissime*. Cingi o potentissimo la spada tua sopra il tuo fianco; e ueramente che non con altra spada, che con quella dell'humiltà conueniua combattere, & dar morte à quel superbo auersario dell'humana natura. Douendo dunque il Saluator insegnare, e dire al mondo: Imparate da me, ch'io son mansueto, & humil di core: questo istesso uolse egli prima fare non solo abassando se stesso, e pigliando la forma del seruo, ma di un seruo uile, & disprezzato. Contempla hora anima mia quella picciola, e pouera famiglia nell'apparenza de gli huomini humili, ma grande molto, & eccelsa molto ne gli occhi di Dio. Vedi da un canto quel buon uecchio come si affatica, & stenta per sostentare la sua cara sposa, & insieme quello, che fabricò, e sostenta il mondo; dall'altro lato uedi quell'humil Verginella come anch'ella con la propria industria, & fatica proucdeua di cibo à colui, che nel cielo pasceua gli Angeli, & nella Terra daua il cibo a' suoi tempi ad ogni creatura. Cõpatisci dipoi ancora al benedetto GIESV tuo Signore, uedendo come anch'egli trauagliaua, e s'affaticaua per prouederti il uiuere, quiui in persona del Saluatore conte-

Al. 13
Ps. 44.
Mat. 11
Philip. 2.
Ps. 103.

pla

pla quel primo nostro parente Adamo stare affaticando per prouedersi con il sudore del suo uolto il pane, ma però molto differentemẽte, perche la fatica del primo Adamo era pena del suo peccato, & per prouedersi del cibo dal qual doueua riportarne una uita mortale; ma la fatica che prese il Saluatore fù per satisfattione della nostra colpa, e per prouedere non à se, ma à noi il cibo di eterna uita. Quiui anco potrai uedere quel grā Patriarca Giacob, star ueggh iando la notte, & affaticādo tutti i giorni per caldo, e per freddo per prouedere a se, & alla sua famiglia il uitto necessario. A' tutto questo Signor mio, u'indusse non già alcun uostro comodo, ò bisogno, percioche di nessuna cosa nostra hauete di bisogno, ma solo il uostro immẽso amore, e smisurato zelo di recuperare la smarrita pecorella, & riportandola con le proprie spalle à i uostri celesti pascoli.

Gen. 3.

Gen. 31.

Luc. 15.

4 Considera come fra tanta pouertà, stenti, & penuria di tutte le cose, di quāta consolatione, & letitia si riēpiua il cuore della Madre per la presenza di tanto Figliuolo, quādo uedeua quello, ilquale così intensamente amaua, & il quale sapeua certissimo essere il suo Creatore, e Signore di tutte le cose habitar seco in una casa, māgiar seco, parlar seco, & esser da lui si dolcemẽte in tutto ciò ch'ella desideraua di sapere, ammaestrata: chi potria capire l'affetto, & amore ineffabile, che doueа essere tra un tale di tāta Madre Figliuolo, & una tale

di

di tanto Figliuolo Madre? picciola ueramente, & pouera era quella casa, picciola famiglia e pouere massaritie: ma che ampiezza, che personaggi, e che ricchezze ui si scorgeuano? Quiui era l'ampiezza dei Cieli, quiui il Re, e Signore dell'Vniuerso, quiui tutti i beni, & ricchezze del Paradiso, e quiui finalmente le legioni de gli Angeli, che assisteuano, & seruiuano al loro Creatore. Anzi uedi come l'istesso Creatore, sì come si degnò per nostro amore di pigliar forma di seruo, così anco non si sdegnaua di far tra i medesimi suoi serui offitio di seruo, & se bene si deue stimare, che la Madre, & molto più Gioseppe per il gran rispetto, & riuerenza che portauano à tal Figliuolo non hauessero ardire di comandarli, nondimeno l'obediente GIESV, conoscendo col suo spirito i bisogni loro, preueniua con la prontezza della sua obedienza il comandamento de' parenti, & ancho non si trouando in quella pouera famiglia altri serui ne serue, è da credere che l'istesso Signore parte per la sua profonda humiltà parte anco per satisfattione della nostra superbia, uolesse egli far sempre tutti gli offitij più bassi, & i seruitij più abietti di tutta la casa. O come è da pensare, che mentre l'humile GIESV cinto con un uil panno andaua per quella casa seruendo, & aiutando hora la Madre, & hora il buon Gioseppe stupiti quei celesti spiriti di tanta humiltà, faceuano l'un

l'altro

l'altro à gara di accompagnarlo, di aiutarlo, anzi godendosi, e riputandosi beati di poter imitarlo s'affaticauano ancor essi, facendo per l'istesse mani del lor Signore i medesimi seruitij, & essercitij, che egli faceua.

5 Considera come oltra tutte le suddette attioni, & opere che faceua il Saluator nostro nell'esteriore, altre molto più spirituali, e più alte doueua fare in occulto, & nel secreto del suo cuore, o quante uolte il buon GIESV stãco dalla fatica del giorno ritornandosi la sera alla sua pouera cameretta, mentre haueria hauuto maggior bisogno di riposare più sollecito della salute nostra, che del proprio riposo, uegghiaua tutte le notti intiere nell'orationi. O quante uolte rappresentãdosi auanti gli occhi della sua mente la disobedieza de i primi parenti, l'ingratitudine del suo Popolo, le abominationi delle genti, e finalmente le sceleratezze, e' peccati particolari di tutti gli huomini, compatendo teneramente alla miseria, & perditione di tante anime cõ amari pianti, con gemiti, e con intimo dolore del suo cuore cruciaua, & crucifiggeua l'anima sua, offerẽdo se stesso al Padre per placar l'ira sua, & muouere le sue amorose uiscere à misericordia. Quante uolte ancora considerando il graue eccesso delle nostre colpe, & l'infinito rigore della diuina giustitia, ilqual tutto douea sfogarsi sopra le sue spalle; da un canto angustiato dal dolor della

diuina offesa, & accerbità della sua passione, & dall'altro cruciato da un'intenso amore, e desiderio di condur tosto à fine l'opera dell'humana redentione, stringendosi quella santissima anima in se stessa mandaua fuori da tutto il corpo, e da quel la diuina faccia sudor di morte, e forse ancora alle uolte gocciole di uiuo sangue. O anima mia, se facessi un poco di reflessione, & considerassi, che mentre hora tutta spensierata come non fosse tuo fatto te ne stai dormendo, e passi il tempo burlando, ridendo, & offendendo il tuo Creatore, egli come sollecito Padre preuedendo molto tẽpo auanti li tuoi bisogni, e pericoli uegghiaua per te, piãgeua, & sospiraua per te per impetrati il perdono, e la salute dal Padre Eterno, come lo ringratiaresti, come lo benediresti facendo un proposito fermo di mai più offẽdere quello, il quale fino auanti che nascesti tãto ti amò, e tante lagrime sparse per te.

Colloquio.

PREGHERAI CHRISTO Nostro Signore si come tutta la uita sua non fu altro, ch'un'essemplare d'una profonda humiltà, & obedienza, ti dia gratia, che seguendo i suoi diuini essempij, sij sempre e uerso Dio, e uerso di tutti i tuoi maggiori, perfettamente obediente, di più uoglia rimouere dal cuor tuo ogni fasto di superbia, & appetito di uanagloria in modo che ne' tuoi costumi, parole, opere, e

pensie-

pensieri non apparisca giamai segno alcuno di questa peste, ma sij uero humile, e picciolo ne gl'occhi tuoi, acciò possi ne gl'occhi di sua Maestà ritrouar perfetta gratia, e misericordia.

Documenti.

1 GIESV` *volse esser soggetto à parenti per nostra instruttione, & per cõfusione della nostra superbia, iquali il più delle uolte ripugniamo di suggetarsi à nostri superiori. Dunque se* CHRISTO *Imperator del mõdo, à cui i Cieli, et tutte le cose sono soggette, uolse humiliarsi à suoi parenti à lui tanto inferiori; Noi che siamo serui non debbiamo sdegnarsi d'esser sudditi, & di humiliarsi alli nostri maggiori?*

2 *Li Prelati se considerarano, come Gioseppe teneua il luogo del Prelato, e* CHRISTO *di suddito, non haueranno cagione d'insuperbirsi, perche auanzino gl'altri in dignità, & potestà, poiche molte uolte auiene, che i sudditi siano di maggior merito de' Prelati, e colui il quale è loro suddito in questa uita nell'altra sia di gran lũga à loro superiore.*

3 *La Beata Vergine conseruaua tutte le parole del Figliuolo conferendole nel suo cuore: in che ci da essempio, in che modo douemo ascoltare la parola d'Iddio, e cauarne frutto, cioè riceuerla nel nostro cuore, & iui conseruarla, & considerarla, & non fare à guisa di quelli, che, come si suole dire, gl'entrano le parole buone per un'orecchia, & escono per l'altra.*

4 GIESV *crescendo in età, cresceua insieme in sapienza, e gratia appresso Dio, & appresso à gl'huomini; quelli che sono veri imitatori di* CHRISTO, *non deuono lasciar passare il tempo della loro età in uano, & spenderlo inutilmente, ma deuono procurare d'approfittarsi in spirito, & crescer sempre di uirtù in uirtù, crescendo parimente in gratia, si appresso Iddio per osseruatione de' suoi precetti, come appresso gl'huomini per il buon' essempio della loro uirtuosa conuersatione.*

5 CHRISTO *mentre era fanciullo cresceua in età, in virtù, & gratia. Grã cagione hãno di confondersi quei Christiani,*

ſtiani, i quali alleuano i loro figliuoli non ſecondo la forma, che CHRISTO col ſuo eſſempio ci ha data, ma ſecondo i peruerſi ammaeſtramēti del mondo, riputandoſi à gran vergogna quando ueggono i figliuoli creſcere in deuotione, in timor d'Iddio, & uirtù Chriſtiane, & dall'altro canto rallegrandoſi quando gli vedono andare auanti ne' punti, e malitie del mondo, & nella prudentia della carne.

6 CHRISTO (come è ſcritto) cominciò prima à fare, e poi à inſegnare, percioche prima per trent'anni s'eſſercitò nell'obedienza, nel patire, & nell'orationi, dipoi gl'ultimi tre anni predicò, & inſegnò à gli altri: acciò intenda il predicatore Euangelico, che ſe uuol far frutto nelle anime, biſogna che prima procuri la bontà della propria uita, eſſercitandoſi in opere uirtuoſe, e ſante; percioche male potrà inſegnar à gli altri, ſe egli prima non hauerà precceduto con l'eſſempio.

DELLA

DELLA PREDICATIONE DI S. GIO. BATTISTA PRECVRSORE.

MEDITATIONE XII.

EVANGELIO.

Mat. 3.
Mar. 1.
Luc. 3.

ELL'Anno Quintodecimo dell'imperio di Tiberio Cesare, gouernando Pontio Pilato la Giudea, *e quel che seguita*, fu fatta la parola del Signore sopra di Giouanni figliuolo di Zaccaria nel deserto, & uenne in tutta la regione del Giordano battezando, & predicando il battesimo della penitenza in remissione de' peccati, & dicẽdo. Fate penitenza, percioche s'è auicinato il regno de' Cieli.

li. Et Giouanni hauea un uestimento di peli di Camelo, & una cinta di pelle intorno a'suoi lombi, & il suo mangiare era locuste, e mele saluatico: allhora cominciorono andare à lui tutti quelli della Città di Gierusalem, & tutta la Giudea, & la regione circa il Giordano, i quali confessando i loro peccati erano da lui battezzati nel Giordano, & pensando il Popolo di Giouanni, che forse egli era CHRISTO, rispose Giouanni, & disse apertamente à tutti. Io ui battezzo con l'acqua in penitenza, ma colui che ha da uenire dopò me, è più forte di me, al quale non son degno prostrato in terra di scogliere la fibbia delle sue scarpe. Quello ui battezzarà in Spirito Santo, e fuoco, & egli sta uentillando in grano, & mondarà la sua ara, & congregarà il frumento nel suo granaro, & abrugiarà le paglie con fuoco inestinguibile.

Figu-

Figura.

Gen. 41 *IL Re Faraone ordinò, che auanti la caretta di Gioseppe andasse un Trombetta gridando, che tutti s'inginocchiassero, & le facessero riuerenza, perche era stato constituito Prencipe sopra tutto l'Egitto.*

Profetie.

Mal. 3. 1 ECce *ego mitto Angelum meum; & preparabit uiam ante faciem tuam.* Eccò ch'io mandarò il mio Angelo, & preparar rà la uia auanti la faccia tua.

Ps. 131. 2 *Paraui lucernam* CHRISTO *meo.* Io hò preparato una lucerna al mio CHRISTO.

Esa. 40 3 *Vox clamantis in deserto, parate uiam Domini, rectas facite in solitudine semitas Dei nostri, omnis uallis exaltabitur, & omnis mons, & collis humiliabitur, & erunt praua in directa, & aspera in uias planas.* Vna uoce, che grida nel deserto, preparate la uia del Signore, fate dritti nella solitudine i sentieri del nostro Dio, ogni ualle sarà inalzata, & ogni monte, e colle sarà humiliato, & le strade tortuose si drizzarãno, & le aspre si conuertiranno in uie piane.

CONSI-

CONSIDERATIONI.

FINITO, che hebbe GIESV il tempo del silentio, & della sua humil soggettione, uolendo conforme all'eterna sua dispositione uscire in publico, & manifestare al mõdo il secreto della sua Diuinità, mandò auanti di se un Nuncio, & un Precursore autentico, che fù il Santissimo Giouanni, il quale anch'egli essendo stato sino à quel tempo nascosto nel deserto in un gran silentio di contemplatione, uscendo à guisa d'un nuouo huomo battezando le turbe, predicando il Regno de'Cieli, & prenuntiando la uenuta del Saluatore, preparò la uia auanti la faccia sua. Non è scritto di che età Giouanni si ritirasse nel deserto, ma è da credere, che sino dalla sua pueritia ui andasse, poiche essendo pieno di diuino spirito, abbandonando la casa paterna, e le lusinghe de' parenti si nascose in una solitudine, oue fuggendo nel mondo la famigliarità de gl'huomini, si fece nel deserto domestico delle fiere, quiui il Cielo li seruiua per tetto, e la terra per letto, quiui ogni sollecitudine del cibo, e tutte le cure delle cose temporali, & insieme del proprio corpo erano dal suo animo totalmente lontane.

Pia not.

1. Cõsidera conforme all'asprezza del luogo, doue Giouanni habitaua, come aspra

era la uita, aspro il suo uestire, e seluaggio, il cibo, di che si sostētaua, percioche sprezzando al tutto ogni commodità del corpo, si uestiua d'un sacco fatto à modo di cilitio de peli di Cameli, & si cingeua con una roza, & dura cinta di cuoio. Insegnādoci co'l suo essempio quali deuono essere le uestimenta d'un Christiano, cioè che non paschino gl'occhi de' risguardanti, che non fomentino la morbidezza della carne, ma più tosto che, dimostrino humiltà, & disprezzo in questa uita, & seruano più alla utilità, e necessità che al diletto, secondo il consiglio dell'Apostolo.
1.Tim.6 *Habentes alimenta, & quibus tegamur, his cōtenti simus*. Considera dipoi, che il cibo di questo santo huomo non era abondante, ò esquisito, nè preparato per industria d'huomini, ma parco, austero, e preparato per industria d'animali seluatichi. Onde molto ben disse Gionanni di se stesso, che era uoce, poiche tutta la uita sua, il mangiar, il uestire, & ogn'altra sua attione altro non erano se nō tante uoci, che predicauano penitenza. O innocente, & marauiglioso fanciullo, che necessità ti spinse di andare al deserto? chi ti fece contra te stesso cosi crudele? e che colpa era in te, che per leuarla douesti in cosi tenera età à tanta penitenza, e passione sottomettert?: non haueui ancora sentita alcuna ribellione nella tua carne, e già fino dalla tua infantia cominciasti con l'asprezza della penitenza à macerarla, ancora per la poca
età

età non haueui intelletto per intender i misterij alti, e diuini, e già conosceui l'uffitio, per il quale eri mandato al mondo. Onde acciò potessi andare incontro à quello innocentissimo Agnello, ch'era l'istessa purità, ti conseruasti innocente, e puro nel deserto, e douendo lauar con l'acqua il Saluatore procurasti esser mondo, e purgato d'ogni macchia di peccato, & hauendo dipoi à predicare la penitenza, uolesti prima con i fatti, & con l'essempio della tua uirtuosa uita predicarla, & persuaderla al popolo. Imparino hora da questo Santissimo fanciullo i tiepidi Christiani, i quali fuggono l'asprezza della uita, & non uogliono mettere la mano à cose difficili. Ohime s'un'Angelo di Dio, come era Giouanni, il quale fu prima santificato che nato, fu bisogno, che habitasse ne i deserti con tanta penitenza, & austerità di uita, come noi pieni di peccati possiamo fra le commodità di questo secolo, fra tanti lacci del mondo, & stimoli della carne, promettercì la salute, & pensiamo poter senza l'aiuto della penitenza uiuer securi?

3 Nell'anno decimoquinto di Tiberio Cesare. E' consuetudine delli scrittori, quando uogliono narrare alcuna cosa notabile notar con diligenza il tempo, & il nome de' Principi, sotto il cui Imperio occorse. Hora fra tutte le cose, che auuennero al mondo, qual di maggior marauiglia potè essere, ò intelletto humano

Baruch. 3. potè immaginarsi, che il comparir Dio in terra uestito di carne humana, conuersar con gli huomini, e degnarsi di uiuere con quelli? Dunque essendo questa opera di tanta eccellenza, cosa degna fù di scriuere con diligenza il tempo di così alto misterio. Molto bene ancora uolse lo Spirito Santo, che nel principio della predicatione di Giouanni si descriuesse la diuisione del Regno de' Giudei, & si nominassero i Principi, che in quel tempo dominauano, i quali tutti erano Gentili, che in nome dell'Imperio Romano gouernauano quelle Prouincie, acciò s'intendesse essere di già adempite le profetie, le quali prediceuano in quel tempo douere il Figliuolo d'Iddio pigliar carne humana, conforme alle parole del Patriarca Iacob. Gen. 49 *Non auferetur sceptrum de Iuda, & Dux de femore eius donec ueniat qui mittendus est.* Non sarà tolto lo scettro di Giuda, nè lasciarà di essere sempre alcun capitano della sua stirpe, sin che uenghi colui, ilqual deue esser mandato. Volendo adunque Iddio annuntiar al mondo la sua uenuta, essendo questa legatione di tanta importanza elesse un legato, & messaggiero eguale alla grandezza di questo ufficio, che fu Giouan Battista il maggior di tutti i Profeti, & da gli istessi profeti molto auanti profetato, da gli Angeli annuntiato, e nominato, & per dono di Dio miracolosamente concetto, & con

un

un maggior miracolo nell'istesso uentre della Madre di Spirito Santo ripieno, il qual se ben mentre uisse non fece alcun miracolo, nondimeno tutta la sua uita fu un continuo, & stupendo miracolo.

Ioan. 10.

4 Ma per qual cagione per predicare la uirtù della penitenza elesse Giouanni huomo innocentissimo, parendo più proportionato per questo uffitio alcun peccatore, il qual pentito già de' suoi peccati, hauesse per esperienza imparato la deformità, & amaritudine del peccato, & insieme la necessità della penitenza, come fu quel Santo Re Dauid, il quale dopo la penitenza del suo peccato, diceua al Signore: Io insegnarò alli iniqui le tue uie, & gli empi à te si conuertiranno; Ma altramente parue alla diuina sapienza, percioche hauendo determinato di eleggere duoi grandi Maestri per la sua Chiesa, uno che mouesse il cuor de gli huomini alla penitenza, & l'altro che a' penitenti concedesse il perdono, il primo uolse che fusse innocentissimo sopra tutti gli huomini, il qual fu Giouanni, l'altro che fusse il più infermo tra li suoi discepoli, cioè Pietro, il qual poco auanti l'hauea negato, & protestato publicamente di non conoscerlo, il che fece il Signore con alto consiglio; acciò gli huomini tanto più chiaramente intendessero esser necessaria la penitenza, quanto

2. Reg. 12.
Psal. 50
Matt. 26

colui, che la predicaua era più puro, & più innocente, & tanto più facilmente, se con uerità si pentiuano de' loro peccati potessero sperar la remissione, quanto colui, dal quale la doueuano conseguire, lo uedessero esser più infermo, & hauer imparato in se stesso à nessuno douersi negare il perdono.

5 Considera la predicatione di Giouanni. *Pœnitentiam agite appropinquauit enim Regnum Cœlorum*. Fate penitenza percioche s'è auicinato il Regno de' Cieli; Sapeua molto ben Giouanni quanto bisogno hauea il mondo della penitenza per riceuer la gratia della nuoua legge, & quanto alieni erano gli huomini da quella, onde acciò meglio fusse riceuuta, uoleste mitigarla con la dolcezza del premio, dicendo, che s'era auicinato il Regno de' Cieli, parole degne d'esser pronunciate solo da Giouanni, poi che egli era quel gran Profeta, che douea porre la prima pietra nel fondamento della legge Euangelica. Mai si legge, da che il mondo fu creato fino al tempo di Giouanni, fra tante gratie, fauori, e promesse, che fece Dio à quelli antichi Patriarchi, che facesse mentione, ò promettesse espressamente il Regno de' Cieli. Comandaua bene la legge, che quello che uccidesse, fosse ucciso, e chi raccoglieua le legna il giorno di sabbato fosse lapidato, & per le ingiurie fatte al prossimo si rendesse dente per dente, occhio per

Num. 15.
Exo. 21.

per occhio, non u'era mentione, nè luogo di penitenza, & di perdono, solo terrore, e minaccie, e mai nessuna dolcezza stillaua da quello antico Santuario; Ma poiche Giouanni à guisa d'una gratiosa aurora si scoperse al mondo, allhora quelli, che sedeuano nella regione dell'ombra della morte cominciorono à scorgere una nuoua luce, allhora si cominciò ad udire nella terra nostra la uoce della Tortorella, uoce tanto desiderata, & mai udita da quelli antichi secoli, uoce di misericordia, uoce di remissione, uoce di premio, non più terreno, ma celeste: o uoce gioconda alle orecchie de' peccatori, o uoce non già di Giouanni ueramente, poi che egli come huomo non poteua rimettere i peccati, e meno promettere il Regno de' Cieli; ma uoce dell'istesso Signore de' Cieli, il qual parlaua per Giouanni: onde ben disse il Saluatore, la legge, & i Profeti sino à Giouanni; ma dopò Giouanni il Regno de' Cieli patiua forza; percioche ne i tempi adietro, mentre Iddio se ne stette nell'altezza de' suoi abissi, & parlaua con gli huomini solo per mezo de gli Angeli, e de' Profeti, à quei che osseruauano la sua legge prometteua beni terreni, & li trasgressori erano seueramente puniti, ma dal tempo di Giouanni, dopò che quell'Altissimo Iddio si abbassò à pigliar la carne nostra, à farsi uedere in terra, & à conuersar con gli huomini, s'abbassarono insieme con il loro Creato-

Esa. 9. et Mat. 4: Cant. 2:

Mat. 11.

re ancor i Cieli, & si come Dio s'auicinò à i peccatori per redimerli, così i cieli s'auicinorono à i penitenti per esser da loro posseduti; Felice colpa, poiche meritasti così gran Redentore, ma più felice penitenza, poi che hauesti per premio il Regno de' Cieli, il quale altro non è che la beatifica uisione, & possessione dell'istesso Dio.

Mat. 11. 6 Considera l'humiltà di Giouanni, poi che essendo egli per testimonio di CHRISTO il più grande di tutti i Profeti, anzi il maggior fra tutti i Figliuoli de gli huomini, & di tanta opinione di Santità, e credito appresso il popolo, che cõmunemente era riputato, & haueano determinato di riceuerlo p il Messia promesso da Dio; con tutto ciò egli non s'inalza, non predica se stesso, nè lascia di dire la uerità per timor di perdere la gratia de gli huomini, ma abbassãdo se stesso inalza CHRISTO, predica la sua diuinità, & si mette sotto li suoi piedi, non si reputãdo degno d'esser gli seruo. O humiltà honorata di Giouanni, o uero honore dell'humile, così poco dal mondo conosciuto, sapeua molto bene Giouanni, che il uero honore non cõsiste nella bocca, nè nella opinione de gli huomini, ma nel disprezzo dell'honore, nell'esser seruo di CHRISTO, & in sottomettersi à tutti per suo amore. Dall'altro canto uedi quanto Iddio honora, & essalta quelli, che s'humiliano, percioche Giouanni p hauersi abbassato, riputãdosi indegno di

Ioan. 1.

disciogliere con le sue mani la fibbia delle scarpe di CHRISTO, fu fatto degno di metter la mano sopra la testa dell'istesso CHRISTO, uolendo in ciò il Creatore humiliarsi, & far honore alla sua creatura.

Colloquio.

PREGHERAI CHRISTO Nostro Signore, si come egli uolse, ch'il suo precursore Giouanni predicasse, a' peccatori la penitenza, & insieme con il proprio essempio glie la dimostrasse, allontanandosi dalle carezze del mondo, & menãdo nel deserto una uita austerissima, ti conceda per i meriti di questo Santo, che possi perfettamente astenerti, non solo da cibi superflui, ma ancora da ogni superfluo pensiero, parola, & opera, & mentre starai in questa uita possi segregarti da tutti i uitij, & piaceri del mondo, & militare, & seruire solo la sua Diuina Maestà, acciò cosi facendo frutti degni di penitenza, possi conseguire la remissione de' tuoi peccati, & peruenire, mediante la sua gratia, alla eterna beatitudine.

Documenti.

1 GIOVANNI *andato ancor fanciullo al deserto perseuerò in quello con una austerissima uita*

ta ſino al trigeſimo anno della ſua età à confuſion noſtra, che ſe pure alle uolte cominciamo à entrare per la via della uirtù, à pena perſeueriamo due, ò tre giorni, che ſubito ci ſtracchiamo, & per ogni minima difficoltà, torniamo indietro.

2 E verisimile, che Giouanni ſe haueſſe voluto attendere alla propria uolõtà, & conſolatione, più toſto haurebbe eletto di ſtarſi quieto in quella ſolitudine, godendo della conuerſatione, di Dio, & de gl'Angeli, che vſcire in publico, doue ſapeua douer con ſuo grã diſguſto ueder molte coſe repugnãti alla legge d'Iddio: ma toſto, che li fu da Dio reuelato, che voleua ſeruirſi di lui per aiuto de gl'altri, prepoſe queſta uolontà d'Iddio alla conſolation propria, d'onde cauiamo eſſer molte uolte atto di gran uirtù il laſciare la quiete della contemplatione, & propria deuotione per attendere all'opere della miſericordia, & impiegarſi nell'aiuto de' proſsimi.

3 Dio chiamò Giouanni dal deſerto al-

l'vſſi-

l'vfficio della predicatione, acciò intẽdeſsimo, che quelli che hanno da predicare à gl'altri deuono eſſere amici della penitẽza, & del raccoglimento, percioche male potranno perſuadere à gli altri lo ſtudio della uirtù, et infiammar i lor cuori nell'amor Diuino, ſe eſsi ſono tiepidi, & nella loro uita poco eſſemplari.

4 *Se San Giouanni ſantificato nel Vẽtre della Madre, di cui non fu il maggiore fra tutti gl'huomini, trattaua con tãta aſprezza il ſuo corpo, quanto maggiormente noi che ſiamo pieni di male inclinationi, & hãbiti di peccati, nõ douemo accarezzare, ma trattare con aſprezza la carne noſtra, acciò non ſi ribelli contra lo ſpirito.*

5 *Giouanni s'interpreta gratia; quelli dũque ſono ueri figliuoli della gratia, i quali ad imitatione di Giouanni ſi ſcoſtano dal mondo, et mortificano la carne ſua, come diſſe l'Apoſtolo.* Qui CHRISTI ſunt, carnẽ ſuã crucifixerunt cum uitijs, & concupiſcentijs. *Gal. 5.*

6 *Giouanni col ſuo predicare nel de-*

 ſerto,

ſerto, diede la forma, qual deue eſſere il predicatore euangelico, prima quāto alla dottrina, che deue predicare la penitenza, ritrahendo gl'huomini dal peccato, & inſegnandoli la uia della ſalute. Secondo deue eſſere continente, e caſto; il che ſignifica la cinta di pelle, la qual portaua Giouanni ſopra i ſuoi lombi. Terzo deue eſſere eſsẽplare per l'auſterità della uita come era Giouanni, et come ancora di ſe ſteſſo diceua l'Apoſtolo. Caſtigo corpus meum, &c.

1. Co 9.

7 *Giouanni non ſolo predicaua la penitenza, ma eſſortaua à far frutti degni di penitẽza, in che ſiamo ammoniti, che non baſta per fuggir l'ira d'Iddio laſciar i peccati, ma douemo far frutti degni di penitenza, cioè compenſare il male, che habbiamo fatto con altre tãte buone opere ſatisfattorie, poiche per ſanare una ferita, non baſta cauar la ſaetta, ò ferro, ma biſogna anch'applicare la medicina conforme à quel che è ſcritto.* Recede à malo, & fac bonum.

Pſ. 33. & 1. Pet. 3

8 *Eſortaua Giouanni il popolo à far*

ſentie-

sentieri dritti nel deserto. Da che impariamo, che le uie cõpendiose, per le quali più presto si peruiene alla patria celeste, molto meglio si fanno, & s'adrizzano nella solitudine, cioè allontandosi dalli tumulti del secolo, che stando nel mondo, ancora ci essorta à drizzar le nostre uie, percioche è cosa molto deforme hauer l'huomo la statura del corpo dritta in alto, & l'anima torta, & incuruata al basso, hauer gl'occhi del corpo uerso il Cielo, & gl'affetti dell'anima posti nella terra.

9 Auanti che uenga quel giorno, nel qual douemo esser dal Signore uentillati come fromento nell'ara, esaminiamo bene noi stessi, se siamo ueramente grano, ouero paglia, cioè se ci sono in noi frutti di penitenza, e di buone opere, ò pure se habbiamo solo il nome, et apparẽza di Christiano senza l'opere, & procuriamo, fin che habbiamo tempo, & commodità di prouedere a' casi nostri, acciò non siamo all'ultimo trouati paglia, & gettati nel fuoco eterno.

DEL

DEL BATTESIMO DI CHRISTO NOSTRO SIGNORE.

MEDITATIONE XIII.

EVANGELIO.

Matt.3. Mar. 1. Luc.3.

N quei giorni uenne GIESV da Nazaret Città di Galilea al Giordano da Giouanni per esser da lui battezzato. Ma Giouãni lo prohibiua, dicẽdo. Io deuo esser da te battezzato, & tu uieni à me? & GIESV rispondendo gli disse: Lascia per hora, percioche cosi conuiene, che adempiamo ogni giustitia. Allhora lo lasciò, e fu battezzato da Giouanni nel Giordano, & GIESV subito bat-

battezzato uſcì fuori dell'acqua, & ecco mentre faceua oratione, che s'aperſero i Cieli, & diſceſe lo Spirito Santo uiſibilmente à guiſa di colomba, & ſi fermò ſopra di lui, & s'udì una uoce dal Cielo, che diſſe. Tu ſei il mio Figliuolo diletto, nel qual mi ſon compiaciuto, & GIESV era quaſi nel principio dell'anno trenteſimo della ſua età.

Figura.

DOVENDO il Popolo d'Iſdrael paſſar il Giordano per entrar nella terra di promiſsione, andò l'Arca d'Iddio auãti di tutti, & prima entrò nelle acque del fiume, il qual ſubito ſi diuiſe, ſin che paſſaſſe per quello à ſaluamento tutto il popolo. Ioſ. 3.

Profetie.

1 REQVIEVIT *ſuper eum Spiritus Domini, Spiritus Sapientiæ, & Intellectus.* Eſa. 11.
Si riposò ſopra di lui lo ſpirito del Signore, lo ſpirito di ſapienza, & d'intelletto.

2 *Vox*

Ps.28. 2 *Vox Domini super aquas. Deus Maiestatis intonuit. Dominus super aquas multas.* La uoce del Signore sopra dell'acque. Il Dio della Maestà parlò. Il Signore sopra le molte acque.

Esa.42. 3 *Ecce seruus meus, suscipiam eum, electus meus complacuit sibi in illo anima mea, dedi spiritum meum super eum.* Ecco il seruo mio sarà da me riceuuto, il mio eletto, nel qual s'è compiaciuta l'anima mia, mandai lo spirito mio sopra di lui.

CONSIDERATIONI.

Punto 1. CONSIDERA con quanta humiltà il Figliuol d'Iddio, come fosse un puro huomo mettendosi fra quella turba de' publicani, e peccatori uà à presentarsi à Giouanni per essere da lui battezato, ua come uno del popolo quello che solo era senza peccato, ua solo senza cõpagni nõ hauendo ancora Discepoli, che l'accompagnassero quello, à cui seruono, & assistono le legioni de gl'Angeli. Et chi hauerebbe potuto allhora credere, ch'egli fosse il Figliuol d'Iddio, & il Signore della Maestà? molto certamente u'humiliate Signore, troppo profondamente ui ascõdete, ma non potrete tanto occultarui, che non siate conosciuto, & predicato da Giouanni, il qual stando anco rinchiuso nel Ventre della Madre, ui conobbe, & con il moto della sua essultatione rese di

Dan. 7.

noi testimonio. Volete o buon GIESV esser battezato, & per qual cagione? è egli forse necessaria la medicina à un sano, & ad uno, che è mondo d'esser mondato? dōde haueuate uoi cōtratto peccato, perche il battesimo ui fosse necessario? nō già dal Padre, che è Dio, al qual sete uguale, & nel qual non può cader peccato; nè meno dalla Madre, la quale eleggeste Vergine, onde non poteuate contraer peccato da quella, che senza peccato ui concepì, e salua la sua integrità ui partorì: credo certo, che questa uostra humiltà, e tanta essinanitione della uostra persona fu cagione, che in quel punto s'aprissero i Cieli, & che descendessero gl'Angeli ad accompagnarui, & honorarui, & poiche altri non ui era che ui conoscesse, & desse di uoi testimonio, procurando uoi d'occultar la uostra grandezza, il Padre Eterno con la sua bocca publicandoui dal Cielo per suo Figliuolo diletto, ui essaltò, & ui rese glorioso, e chiaro à tutto il mondo.

2 Considera come Giouanni uedendo uenire in quella guisa il Saluator del mondo per esser da lui battezato, che marauiglia, e che stupore pensiamo, che prese in quel punto quel Santo Patriarca, & come è da credere, che gettatosi à terra, & à piedi di CHRISTO gli dicesse quelle humili parole. Io debbo esser da te battezato, si come anco fui da te nel Ventre della mia Madre santificato. Io huomo peccatore hò bisogno d'esser mondato, e laua-

e lauato da te, & tu uieni à me, tu che sei quello Agnello innocentissimo senza alcuna macchia di peccato nō hai bisogno di penitenza, ne di questo battesimo, ma à te che sei uenuto à togliere i peccati del mondo, conuien il battezzare, e toglier i peccati miei. Ma che uuol dir questo, che Giouanni cosi contendeua cō CHRISTO, poiche essendo stato per uirtù dello Spirito Santo una uolta mondato dalla contagione del peccato originale non poteua di nuouo esser dall'istessa con il Sacramento dell'acqua mondato. Ma altra fu l'intention di Giouanni; percioche sapendo douer descendere alle parti infernali, & iui douer stare fin che gli fosse per la passione del Signore aperto il Cielo se bene era libero da quella macchia, la quale si laua per il battesimo, non però era in tal modo libero, che potesse ascendere alla patria celeste, se prima non fosse preceduta la passione del Saluatore, & fosse sparso quel sangue, con il quale scancellandosi tutti i peccati del mondo, si douea aprire la porta del Regno de' Cieli. Questo dunque è il battesimo, con il quale Giouanni desideraua esser battezzato da CHRISTO, per questo contende, & per questo s'humilia, & che marauiglia, che s'humiliasse Giouanni, che s'abbassasse l'huomo terreno alla presenza di cosi humile, & mansueto Iddio?

Ioan. 1.

3 Dall'altro canto considera come CHRISTO pur s'humiliaua à Giouanni, & chiedeua

deua con instanza, che lo battezzasse. O se mi fusse stato concesso di trouarmi anch'io peccatore fra quella turba di peccatori, & esser presente à quell'humile contrasto, che passaua fra il Discepolo, & il Maestro, fra il creatore, & la creatura, fra Dio, & l'huomo, i quali stauano contēdēlo non già della precedenza, nè de punti à honore, come sogliono gli huomini del mondo, ma de' punti d'humiltà, chi di loro poteua più humiliarsi all'altro, quanta dolcezza haueria sentito l'anima mia, e quanto grande essempio haueria preso per humiliare, & abbassare la mia alterezza, e superbia.

4 Considera come all'ultimo in questa cōtesa il Signore restò superiore, percioche dicendo che così allhora conueniua farsi per adempire ogni giustitia, si acquetò Giouanni; Ma che giustitia è questa Signore dolcissimo, che debito, e che causa era in uoi, che foste tenuto per giustitia à lauarui, come peccatore nell'acque del Giordano? il battesimo di Giouanni era segno di penitenza, & una figura del uostro battesimo, per il quale si doueuano rimettere i peccati, ma uoi che mai faceste peccato, che bisogno haueuate di penitenza ò di remissione? Ma dall'altro canto fu molto ben conueniente, che il Saluator nostro fusse battezzato, si come anco fu bisogno, che patisse, e morisse, e così entrasse nella gloria sua, percioche hauendo insieme con la nostra carne presa la

Luc. 24.

sa la forma di peccatore, & essendo uenuto al mõdo à satisfare per i nostri peccati, fu conueniente che pigliasse sopra di se tutte quelle pene e rimedij, che à quelli si doueuano: per me dunque uolse battezarsi il Signore: mie erano le macchie, che nel Giordano si lauorono, & à me per le mie colpe conueniua sodisfare in questo modo alla diuina giustitia: benedetto dunque siate uoi Redentor mio, e benedetta quella uostra carità, la qual fece, che uoleste pigliare sopra la persona uostra quella satisfattione, la quale per giustitia si doueua à le mie iniquità.

5 Considera poi come Giouanni si apparecchia per battezare il Signore, si spoglia de' suoi uestimenti il Re de gl'Angeli, lo splendor della gloria, è toccata da Giouanni quella uerginal Carne, & dalle sue felici mani è lauata nel Giordano: descendono gl'Angeli dal cielo, & quelle celesti Ierarchie corrono tutte con gran riuerenza al lor Creatore. Sparge acqua sopra il suo Creatore, e con la sua mortal destra tocca, & laua la testa dell'immortal Iddio. Teme à tanto spettacolo il Cielo, stupisce la terra, & s'ammirano gli Angeli, come il Signor dell'uniuerso si rinchiude tra le mani d'huomo mortale; che fai Giouanni, che senti nel tuo cuore? quello il quale i Cherubini, & Serafini à pena hanno ardire di riguardare, tu presumi tenerlo ignudo fra le tue mani? quello nel cui uolto tanto desiderano quei Celesti spiriti di

Esa. 6.
1. Pet. 1.
Psal. 103.

di riguardare, il qual solo habita in quella luce inaccessibile, il qual lodano le stelle mattutine, & il qual tutta la moltitudine di quella beata patria, non cessa con continue uoci di lodare, e magnificare dicendo. *Sanctus, Sanctus, Sanctus* à te s'inchina. e sotto le tue mani s'humilia? trema Giouanni, & che marauiglia, che l'huomo tremi, & non habbi ardire di toccar la sommità di quel sacro, & diuino capo, quel capo adorato da gli Angeli, riuerito dalle Potestà, & tremendo à i Principati; Felice Giouanni, à cui fu concesso quello, che à tutti fu negato, cioè di battezare quello, il qual solo batteza tutti gli huomini in Spirito Santo, e fuoco. In questo battesimo si terminò la legge, hebbero fine le profetie, & tutta la moltitudine di quelli antichi sacrificij fu euacuata: quiui nell'entrare, che fece CHRISTO nel Giordano haueresti ueduto il mondo tutto à guisa di quel Naaman Siro pieno di lepra, e di macchie de' peccati attufarsi insieme col suo Redentore in quell'acque, e dipoi insieme con l'istesso risorgere trasformato in una nuoua creatura senza alcuna macchia, ò ruga. quiui hebbe principio, e fu stabilita la purgatione, e la regeneratione della nuoua legge; quiui in queste acque fu sommerso, e sepellito l'huomo uecchio del peccato, & risorge quel nuouo huomo, ilqual conforme al uoler d'Iddio fu creato. quiui finalmente

Iob.38.
Esa.6.
Matth. 3.
4.Reg.5
Ephes.4

mente l'acque per il tatto di quella sacra humanità del Saluatore diuennero salutifere, e le fu data uirtù di lauar le macchie dell'anima, & di scancellar i peccati di tutto il mondo.

6 Questo è il mio Figliuolo diletto nel qual mi son compiaciuto. Hora o buon GIESV non bisogna, che più ui asconDiate non è più tempo di tacere. Ecco, ch'il Padre uostro celeste già ui hà publicato, & dichiarato per suo diletto Figliuolo al mondo, nel qual non ha trouato mai cosa alcuna, che gli dispiaccia, ò che possa offender gl'occhi di sua Maestà, poiche sempre ui trouò obediēte in far tutto ciò che à lui piaceua, e gl'era grato, parlate dunque hormai o Maestro delle genti, fin à quando tacerete, & dissimularete? già hora hauete licenza di parlare, fin à quando o fortezza, & sapienza del Padre à guisa d'un'infermo, & insipiente starete ascosto fra il popolo, fin à quando o nobilissimo Re del Cielo patirete d'esser chiamato, e reputato figliuol d'un Fabro?

Mat. 13 *Ps.* 44. *Luc.* 11.

Cingete hormai o potentissimo la spada sopra'l uostro fianco, e cominciate à predicare al mondo la giustitia, & à combattere, come nostro fortissimo Capitano contra quel forte armato per la salute, e redentione del genere humano, eschino una uolta fuori quelle fiāme d'amore, che ardono nel uostro petto, e s'accendi con quelle il mondo, acciò liquefatto il ghiaccio de' cuori humani, & cacciata ogni fred-

dezza di timore ardino, & s'abbrugino nel fuoco della uostra carità.

Colloquio.

PREGHERAI CHRISTO Nostro Signore si come egli uolse per lauar le macchie dell'anima tua esser dal suo seruo Giouãni nel Fiume Giordano battezato, ti dia gratia, poiche per il peccato hai rotta quella fede, la qual promettesti nel primo battesimo, ricorrendo al secondo battesimo della penitenza, posʃi conseguire in uirtù di quello l'indulgenza, e perdono di tutti i tuoi peccati, acciò recuperando la perduta gratia sij fatto degno de' doni del suo Santo Spirito.

Documenti.

1 CHRISTO, *come uero Maestro d'humiltà, uolse apparir al mondo disprezzato, & abietto, mettendosi fra quella turba de' peccatori, per esser da Giouanni battezzato, & noi pieni di peccati uogliamo apparir honorati, e gloriosi ostentando se ci par hauere in noi alcuna cosa di buono, & per il contrario nascondendo i difetti, che in noi si trouano.*

2 CHRISTO *in tutte le sue attioni,*

humane

humane mai uolse dimostrarsi singolare, ma huomo commune come gl'altri, e però uolse essere circonciso, presentato nel tempio, e battezato insieme con gl'altri da Giouanni: così i serui di CHRISTO *deuono molto fuggire questo uitio della singolarità, tanto nelle cose, ch'appartengono al corpo, quanto nelle loro deuotioni, & attioni, forzandosi d'accomodarsi quanto si può al commune con gl'altri, e non uoler parere singolari, ò hauer priuilegio alcuno sopra de gl'altri.*

3 *Giouanni offerendosi à lui* CHRISTO *per esser battezato, recusò come fusse indegno, & non uolse ciò fare sin che da* CHRISTO *non li fu comandato; Da che impariamo, che le dignità e prelature ecclesiastiche, massime di cura d'anime non si deuono con presuntione di se stesso facilmente accettare, e molto meno ambire, ò procurarle, ma essendo offerte douemo ricusarle, ò più tosto fuggirle, non le accettando fin che da quelli che hanno potestà, non ci è comandato.*

4 Se

4 Se CHRISTO disse, che il compimento d'ogni giustitia era, che egli si sottomettesse à Giouanni, cioè il Creatore alla creatura, come si possono gloriare di essere giusti quelli, i quali non solo non uogliono humiliarsi, ma ancora disprezzano i loro inferiori, et à pena uogliono sottomettersi a' suoi superiori?

5 Dopò che fu battezato CHRISTO, facendo egli oratione s'aperse il Cielo, se uogliamo, che le nostre orationi siano meritorie, & accette à Dio, lauiamo prima la conscienza, & mondiamo l'anima nostra da ogni macchia di peccato, doue ancora cauiamo, che dopò hauer riceuuta la gratia, è necessario per conseruarla, il mezo della frequente oratione.

6 CHRISTO humiliandosi sotto la mano di Giouanni, meritò esser honorato dalla uoce del Padre, e dallo Spirito Santo, il qual discese uisibilmente sopra di lui, se uogliamo esser fatti degni di quel uero honore, e gloria, la qual darà Iddio a' serui suoi in pre-

senza de gl'Angeli nel Cielo, humiliamoci in questa uita, & quanto più potramo, mettiamoci al basso.

7 Apparue lo Spirito Santo sopra di CHRISTO *in forma di Colomba, per significare, che sopra quelle anime uien la gratia dello Spirito Santo, le quali hanno le propietà della Colomba: percioche la Colomba Primo ha il gemito in luogo di canto. Secondo è senza fele. Terzo nõ ferisce co'l becco. Quarto nõ ha l'vnghia rapace. Quinto alleua i polli altrui come fossero proprij. Così l'huo.no perfetto deue hauere il gemito, cioè le lagrime della contrittione de' suoi peccati. Secondo deue hauere un cuore mite, senza amaritudine d'alcuna ira, ouero odio uerso il prossimo. Terzo non deue offender con la lingua nè detrahere alla fama altrui. Quarto non deue usurpare, nè tenere cosa alcuna d'altri, finalmẽte deue per affetto di carità, e di compassione souenire alle necessità de' suoi prossimi, come fussero sue proprie.*

DEL

DEL DIGIVNO, ET TENTATIONE di CHRISTO nel Deserto.

MEDITATIONE XIV.

EVANGELIO.

IESV pieno di Spirito Santo partitosi dal Giordano, fu cõdotto dallo Spirito Santo nel deserto, acciò fosse tentato dal Diauolo, e staua nel deserto con le bestie quaranta giorni, & quaranta notti, & niente mangiò in quei giorni, i quali finiti dopò hauer digiunato quaranta giorni, & quaranta notti hebbe fame, & accostandosi il tentatore li disse, se tu sei Figliuolo di Dio, comanda che questi sassi diuentino pane, al qual ri-

Matt. 4. Marc. 1. Luc. 4.

ſpondendo GIESV diſſe. Egl'è ſcrit-
Deu. 8. to, che l'huomo non uiue ſolo di pa-
ne, ma di ciaſcuna parola, che proce-
de dalla bocca d'Iddio. Allhora il Dia
uolo, lo conduſſe nella Città Santa
di Gieruſalem, e lo poſe ſopra il pi-
nacolo del Tempio, egli diſſe, ſe tu
ſei Figliuol d'Iddio gettati à baſſo,
Pſ. 90. percioche egli è ſcritto, che ha comã
dato di te à gl'Angeli ſuoi, che ti cu-
ſtodiſchino, & eſsi ti portarãno nel-
le lor mani, acciò non ſia offeſo il
tuo piede dalla pietra, & riſponden-
do GIESV gli diſſe; di nuouo è ſcrit-
Deu. 6. to non tentarai il Signor Dio tuo.
Vn'altra uolta lo leuò il Diauolo ſo-
pra un Monte molto alto, & gli mo-
ſtrò in un'momento di tempo tutti i
Regni del mondo, e la lor gloria, &
gli diſſe. Io ti darò tutta queſta pote-
ſtà, & gloria di queſti Regni; percio-
che à me ſon ſtati conceſsi, & io gli
dò à chi mi piace. Onde ſe tu getta-
to à terra m'adorerai, ſaranno tutti
tuoi. Allhora GIESV riſpõdendogli,
diſſe, Va uia Sattanaſſo, percioche è
ſcrit-

ſcritto, il Signor Iddio tuo adorerai, & à quello ſolo ſeruirai, & allhora finita ogni tentatione il Diauolo lo laſciò, & ſi partì fino ad altro tempo, & ecco che gl'Angeli uennero à lui, & gli miniſtrauano. *Ibidem.*

Figure.

1 MOISE auanti di dar la legge al popolo d'Iſdrael, ſtete ſopra il Monte con Dio quaranta giorni, & quaranta notti, digiunando. Exo. 34

2 Elia andando al Monte di Dio Oreb, caminò quaranta giorni, e quaranta notti ſenza pigliar cibo alcuno. 3. Reg. 19.

3 Il Demonio nel Paradiſo terreſtre tentò Adamo, & Eua di gola. Gen. 3.

Profetie.

1 IPSE *conteret caput tuum, & tu inſidiaberi calcaneo eius.* Egli ſpezzarà la tua teſta, e tu porrai inſidie al ſuo calcagno. *Exo.* 5.

2 *Super Aſpidem, & Baſiliſcum, ambulabis,*

& conculcabis Leonem, & Draconem. Caminarai sopra l'Aspido, e Basilico, e conculcarai sotto i tuoi piedi il Leone, & il Dragone.

Psal.73 3 *Tu confregisti capita Draconis.* Tu spezzati la testa del Dragone.

CONSIDERATIONI.

Punto 1.

BATTEZATO che fu il Signore subito uscito dell'acqua, fu dal lo Spirito Sãto cõdotto al deserto. Considera quiui huomo misero, & carnale l'essempio, che ti dà il tuo buon GIESV, il quale dopò cosi chiaro, & illustre testimonio del Padre Eterno, dopò essersi aperti i Cieli, e disceso lo Spirito Santo uisibilmente sopra di lui, se ne ua alla solitudine del deserto, doue per tuo amore se ne stà in compagnia, delle bestie, doue senza letto, senza tetto, e senza cibo per tua redentione macera se stesso, & affligge la carne sua, acciò quello, che per te fu battezato, con l'acqua fosse anco battezato con l'asprezza della uita, & con le tentationi del nemico. Entra tu ancora anima mia con il tuo benedetto GIESV nel deserto dell'interior solitudine, separando la mente, & affetto tuo da tutte le cose, dimenticati del tuo popolo, & della casa del Padre tuo, acciò il Re Celeste ami, & desideri la tua bellezza, stà ancor tu insieme con le bestie, cioè con gli huomini sensuali, & carnali, che son

son dati alle uanità del mondo, nè ti deui curare, anzi molto rallegrarti d'esser da questi riputata stolta, e bestiale per amor di CHRISTO, procura di star sola per piacer solo al Signor del tutto, il qual sopra tutti hai eletto. Fuggi i tumulti del mondo. Fuggi i parenti, separati dalli amici, & familiari, sapendo, che hai un sposo uerecondo, il qual in nessun modo in presenza d'altri ti farà copia della sua presenza. Fuggi dunque da tutti non col corpo, ma con la mente, e con lo spirito, allhora sarai sola quando non pensarai, nè desiderarai le cose presenti, quando disprezzarai tutto quello, ch'il mondo ama, & apprezza, & abhorrirai quel, che tutti desiderano, quando non sentirai l'offese, & non ti ricorderai delle ingiurie, che ti son fatte, allhora ueramente sei sola, ancor che col corpo ti ritroui fra molti.

2 Et se ne staua con le bestie della terra. *Dan. 7.* Contempla anima mia come il Figliuol di Dio descendendo dall'altezza della sua gloria, doue era accompagnato, & seruito da milioni d'Angeli uolse per amor tuo uenire in questo squalido deserto, & à guisa d'un'animale habitar fra gli animali, e bestie della terra, & non è marauiglia, poi che egli era quello, di cui in persona sua già hauea detto il Profeta. *Vt iumentum factus sum apud te.* *Psal. 72.* Sij tu ancora o anima mia una di quelle fiere del deserto, fa compagnia al tuo solitario GIESV,

e ueramente, che altro sei se non una fiera, & un'animale, o quante uolte è stato bisogno, ch'egli con patienza habbia sopportato i fieri, & crudeli impeti delle tue passioni, & con uerecondo aspetto habbia riuolto i suoi diuini, & purissimi occhi da i tuoi bestiali mouimenti. O quante uolte il pietosissimo GIESV con suoi consolationi ha pacificato la fierezza dell'animo tuo, dal qual continuamente era offeso, & dell'ingiurie à lui fatte, egli con una infinita mansuetudine da te bestia sanguinolenta, ha chiesto humilmente la pace. O bestia crudele, riconosci una uolta tanta benignità, & patienza del tuo dolce GIESV, & deposta dal tuo cuore ogni fierezza, gettati humilmente à i suoi piedi, & piangi amaramente alla sua presenza le tue iniquità, dimanda perdono, e prometti emendatione, e dopò hauer basciato i suoi sacri piedi alza il tuo uolto, e contempla la sua diuina faccia, se per auuẽtura riuolgendo uerso di te i suoi pietosissimi occhi, meriti esser tirato dall'efficacissimo influsso della sua carità, di maniera che in ardor di spirito possi gridare, e dire insieme con la sposa. *Osculetur me osculo oris sui*.

Cant. 1.

3 Dopò hauer il Signor digiunato quarãta giorni, & quaranta notti hebbe fame. Non fu gran marauiglia che CHRISTO stesse tãti giorni senza cibo, poiche Moise, & Elia, se bene non per propria uirtù, come CHRISTO, ma per diuina uirtù fecero

fecero il medesimo, ma che egli patisse fame, questo fu molto maggior cosa, percioche tāta era la beatitudine di quella santa anima, che se la sua redondanza nel corpo non fosse stata sospesa, poteua da ogni passione, e nocumento facilmente preseruarlo, hebbe dunque fame il Saluator nostro, perche così uolse, nè è da pensare, che questa sua fusse una fame leggiera, ma molto uehemente, & che grauemente l'affligesse, poiche pigliaua questo cruciato per rimedio di quel cibo prohibito, che contra il precetto d'Iddio presero i nostri primi parenti, & questo fu l'inganno del Demonio, percioche uedendo digiunar CHRISTO non puotè per ciò chiaramente conoscere, che egli fusse Figliuolo d'Iddio, poiche ancora altri Profeti erano stati altre tanti giorni sēza cibo, ma poiche lo vidde patir fame, pēsò di certo ch'egli fusse puro huomo; & così prese ardire d'assaltarlo, il che fece prima cō una tentatione humana cōsigliādolo à far pane delle pietre ꝑ satisfare alla presēte necessità del corpo. Doue nota l'astutia del Demonio, come cō un solo colpo s'ingegnò dar tre ferite al Signore, mettēdogli cō una parola tre tentationi, la prima di ꝓsūtione, se cōfidato della sua sātità hauesse tentato di fare di pietre pane. Secondo di Gola, se uinto dalla necessità della fame per satisfare al suo appetito si fusse posto à far quel miracolo. Terzo di poca cōfidēza in Dio, che nō uolesse, ò potesse

aiutarlo in quel caso, ma fusse bisogno, che egli aiutasse se stesso con miracoli.

4 Ma che fame era questa uostra o buon Giesv, forse di pane solo, e di cibi materiali? non per certo, ma di quell'istesso era la uostra fame, di che ancora fu la sete, che haueste nella Croce, allhora haueste sete della mia salute, & cosi hora di questa solo è la uostra fame, non per uoi adunque, ma per me, e di me, e della mia salute fu la uostra fame, il che chiaramente esprimeste in quelle parole quando diceste, Il mio cibo è far la uolontà di quello, che m'hà mãdato, & condur à fine l'opera sua, la quale altro non era, che la nostra redentione. Ma o quante uolte anima mia in luogo di questo cibo dolcissimo habbiamo à guisa di quel infernal tentatore offerto al'affamato Redentor nostro i duri sassi, cioè il nostro indurato cuore, ma piacesse à Dio, che almeno in tal maniera non cõ fraude come fece il Demonio, ma con pio, & religioso affetto glie lo porgessimo, acciò egli con la uirtù della sua gratia lo conuertisse in pane, & si uerificasse in noi quello, che egli già promise per il Profeta dicendo. *Auferam à uobis cor lapideum, & dabo uobis cor carneum.*

Io.4.

Ezech. 36.

5 Considera le cagioni, per le quali uolse il Signore esser tentato, percioche non fu già per mostrar à gli huomini la sua uirtù, e fortezza, poiche in quel deserto da nessun'huomo, ma solo da gl'Angeli era ueduto; nè meno per hauer occasione di mag-

maggior merito, percioche nessuno accrescimento di gratia, & di merito poteua riceuer quello, il qual senza alcuna misura hauea riceuuto lo spiriro, e la gratia. Volse dunque esser tentato, prima per insegnar à noi col suo essempio la forma, & il modo di combattere, & resistere alle tentationi. Secondo per uincere con la sua tentatione le nostre tentationi, acciò superando il nostro auuersario lo rendesse più debole, & più infermo contra di noi. Terzo acciò essendo tentato, e restando uincitore uenisse à cancellare quella colpa, con la quale il primo nostro parente, essendo tentato, & uinto, infettò tutto il genere humano. Quarto uolse esser tentato per nostra consolatione, acciò non ci desperassimo nelle nostre tentationi, sapendo che habbiamo un Pontefice, il quale essendo passato per tutte le tentationi, potrà compatire alle nostre infirmità, & in quello, ch'egli hà imparato saprà aiutar gli altri, che sono tentati. Volse finalmente, esser tentato, acciò intendessimo, che ancora à gl'huomini giusti, e Santi non solo é cosa utile, e salutare l'esser tentati, ma alle uolte ancora è cosa necessaria, & questo acciò per questa proua meglio conoschino se stessi. Et acciò per l'impugnatione dell'inimico in questa guisa purificati, habbino occasione di maggior merito, & di magior corona, & finalmente giouano le tentationi per eccitar i tiepidi, e negligenti, acciò uedendo

Ioan. 3.

Heb. 4.

dendo il pericolo, che gli soprastà della loro salute, imparino di ricorrere all'arme spirituali dell'oratione, digiuni, & altre penitenze, che li possono dare aiuto contra il Demonio.

6 Considera cõ quãta mãsuetudine rispõde il Signore alla proposta del suo auuersario, dicendo, che l'huomo non solo viue di pane, ma di ciascuna parola, che procede dalla bocca d'Iddio, cioè, che poteua Dio di qualunque cosa ch'egli uolesse sostentarlo, come già fece col suo popolo nel deserto sostentandolo con manna, & ancorche l'huomo non ha bisogno solo del cibo corporale per uiuere, ma che gl'è necessaria per bene, & felicemente uiuere ancora la reffettione spirituale della parola d'Iddio, per la quale è illuminato, & infiammato, e uiuificato nella carità, e consolato nelle tribulationi, & confortato contra tutte le tentationi; non uolse l'humile GIESV con la potestà, ch'egli hauea, ma con i documenti, e dottrina delle scritture sacre confondere, e reprimere l'audacia del suo tentatore, si come non hauea uoluto entrar in cõflitto cõ l'antico nostro auuersario nella forma della sua Maestà, ma nella bassezza della nostra humanità, acciò dall'istessa natura, la quale egli hauea prima uinta, restasse uinto, & abbattuto. O che stupendo spettacolo, o che marauiglioso dialogo fu questo, che passò fra l'inuentor della morte, & l'autor della uita, fra il padre

dre della bugia, e l'eterna uerità, fra il principe delle Tenebre, & il Re del Paradiso. Ma tutte queste fraudi, e machine dell'astutissimo serpente furono con l'humiltà, e patienza dal mansueto GIESV disfatte, & annichilate.

7 Hauendo il Demonio condotto CHRISTO sopra la più alta parte del Tempio, lo consigliaua à gettarsi à basso, dicendo, che Dio hauerebbe mandato gl'Angeli, i quali l'hauerebbono portato nelle lor mani, si come di lui era profetato. Tre sono le passioni, ò desiderij, più uehementi nel cuor humano. Il Primo della cõseruatione del proprio essere, e uita. Il Secondo è il desiderio dell'honore, d'esser stimato, e riuerito, da gl'huomini. Il Terzo è di hauere, e godere i beni presenti di questa uita; in ciascuna di queste passioni tentò CHRISTO il Demonio. Prima persuadendolo à far pane per sustentar la sua uita, dipoi che alla presenza del popolo caminasse per l'aria, acciò l'adorassero, e riuerissero per Iddio. All'ultimo lo tentò con promettergli il dominio di tutto il mondo. Doue considera il progresso, & ordine di questa tentatione, come il demonio secondo che è suo costume di procedere con gli huomini perfetti, mettendo prima tentationi leggieri di diletti, ò necessità corporali, dalle quali l'huomo p nõ ne far tanto conto, più facilmẽte è superato, dipoi se queste nõ succedono, procede à le

Ps. 90.

à le maggiori, e più ſpirituali, le quali tanto ſono più pericoloſe, quanto hanno apparenza di bene, e di perfettione, al l'ultimo quando nè quelli, nè queſti hanno effetto ſi caua la maſcara, e procede come fece con CHRISTO alla ſcoperta, il qual hebbe ardire con tanta sfacciataggine di perſuadergli, che l'adoraſſe. O uoce eſſecrabile, o uoce degna di quel peruerſo animo, ilqual già affettò la ſomiglianza, e gloria dell'Altiſsimo, dalla qual pazzia da che una uolta fu preſo, mai ſi reſtò, poiche hora ancora deſidera, che ſia dato à lui quel culto, ilqual ſolo à Dio ſi deue. Se dunque queſta uoce, & queſto sfrenato affetto è di colui, che per cagione di coſi deteſtabil uitio fu precipitato dal Cielo, come ancor quelli, che in ſe nutriſcono queſta peſte, & in queſto pongono ogni lor cura, e pẽſiero d'eſſer dagli huomini come Dij riueriti, & honorati non reſtaranno per queſto inditio conuinti di hauer l'iſteſſo ſpirito, e d'eſſer membra di colui che è Re, e capo ſopra tutti i figliuoli della ſuperbia?

8 O benedetto GIESV, o Figliuol d'Iddio glorioſo, o Signor de gli Angeli, o Re del Paradiſo quanto profondamente ui humiliaſte, & à quanto diſprezzo ſottoponeſte la perſona uoſtra, che quella beſtia infernale ſi perſuadeſſe, e ueniſſe in penſiero di poterui indurre ad adorarlo, ueramẽte che queſta ingiuria fu la maggiore che auãti, ò dipoi mai ui fuſſe ſtata fatta; poiche nel

Cielo

Cielo se bẽ quel superbo Lucifero si ribellò contra di uoi, però altro nõ affettò, che la diuina simiglianza, & esser adorato da gli Angeli, dipoi quando i Giudei ui crucifissero altro à ciò non gl'indusse, se nõ per parergli che fuste un malfattore, & usurpatore della diuinità. Ma quì il Demonio ui tenta, & procura persuadere al Figliuol d'Iddio, che dishonorando, & disprezzando il suo eterno Padre, adori, & si faccia schiauo dell'istesso Demonio. Grandissima per certo fu questa ingiuria, ma quell'amore, che ui mosse à uenire al mõdo, & à sottometterui alla morte per salute nostra, fece ancora, che uolontieri, e con patienza sopportaste tutte queste ingiurie, e disprezzi.

9 Vennero gli Angeli, & ministrorono al Signore. Considera come dopò, che fu uinto, e con estrema sua confusione cacciato dal Saluator nostro il superbo Satanasso, haueresti ueduto discẽder dal Cielo i Chori de gli Angeli, & cõ una allegrezza ineffabile congratulãdosi con il loro Signore per la uittoria riceuuta, altri con una Celeste melodia procurauano ricrearlo, & altri con grã sollecitudine, à guisa di serui amoreuoli, preparando la mensa, & le uiuande mandategli dal Cielo con grande amore, & diligenza gli seruiuano. Accostati tu o anima mia à questo sacro conuito, & raccogli con diligenza le reliquie, che cascano da quella diuina mensa. Contẽpla il Re de' Cieli pallido, & indebolito per il lũgo digiuno, come se ne sta famelico, & prostra-

to sopra la nuda terra. Vedilo poi come assiso sopra una nuda pietra staua tra i chori de gl'Angeli cō sōma modestia māgiādo: e chi hauesse potuto trouarsi qui presēto, & uedere quel cosi sobrio, e sacrosāto cōuito, & insieme poter cō gl'Angeli seruire in alcuna cosa al suo pietosissimo Redētore: Sta quiui anima mia, e nō ti uoler partire. Sta almeno con la memoria, poiche cō la presēza nō ti è stato cōcesso, pregalo, che ti uoglia riceuere, come riceuette la peccatrice Maddalena, dimāda hora, poi che ī tēpo di tanta sua uittoria non potrà negare di farti qualche singolar beneficio, di mādali la gratia sua, acciò con quella possi impetrar la gloria, nella quale con lui meriti in eterno uiuere, e regnare.

Colloquio.

PREGHERAI CHRISTO N.Sig. si come egli cōdotto dallo spirito nel deserto, iui digiunando quaranta giorni, e quarāta notti, e dipoi hauēdo fame, uinse, & superò il suo tentatore, ti dia gratia, che digiunando tu ancora da tutti i uitij, e peccati, & solo hauendo fame, e sete della giustitia, posi superare tutti i tuoi tētatori, il Mondo, la Carne, & il Demonio; Et poiche tutta la uita nostra è una continua tentatione, ti dia aiuto, acciò non caschi, e manchi, anzi in uirtù della sua tentatione posi sempre uincere: & essere finalmente per sua misericordia da tutte le tentationi liberato.

Iob. 7.

Documenti.

Documenti.

1 CHRISTO dopò che fu battezato, e disceso sopra di lui lo Spirito Santo, & entrò nel deserto, subito cominciò il Demonio à tentarlo, acciò intendiamo, che come alcuno è adottato Figliuolo d'Iddio, & per una uera penitenza rinuntia al mondo, e comincia à far professione di seguitar CHRISTO, subito si leua contra di lui l'inimico, & con più graui tentationi comincia à impugnarlo, sperando mentre ancora è debole nella uia della uirtù di poterlo uincere, e farlo tornare à dietro conforme à quel che è scritto. Fili accedens ad seruitutem Dei, &c. Eccle. 2.

2 CHRISTO Prima si battezò. Secondo andò al deserto. Terz. digiunò, & quarto fu tentato. Queste quattro cose deue hauer ciascuno, che desidera andare alla perfettione. Primo deue mondar l'anima sua dal peccato. Secondo deue allontanarsi dalle carezze del Mondo.

Terzo

frenata in uano ci affatichiamo contra gl'altri vitij.

9 CHRISTO *consigliato dal Demonio, à gettarsi giù del Tempio non lo uolse fare, dandoci essempio, che quando per via di ragione, ò di consiglio, ouero con aiuto humano possiamo fare alcuna cosa, non dobbiamo lasciar questo mezo per ricorrere à gli aiuti sopranaturali, & straordinarij: percioche come disse Santo Agostino; quando non ci guardiamo da qualche pericolo, potendo guardardarci, e più tosto tentare Iddio, che sperare in lui.*

10 *Il Demonio pose* CHRISTO *nella cima del Tempio per farlo indi precipitare. O quanti innalza ogni giorno il Demonio, e gli mette sopra i pinacoli delle Prelature, e dignità del Mondo, acciò dipoi con maggior loro rouina caschino al basso. O quanto è più sicuro lo stare nelle ualli basse de gli stati humili, poiche questi non possono così facilmente, nè con tanto pericolo cascare.*

11 *Mo-*

11 *Mostrando il Demonio à* CHRISTO *i Regni, & la gloria del Mondo disse, che tutto era suo, & lo daria à lui se cadendo l'adorasse. Quelli che uogliono diuentar grandi, & acquistare stati, & ricchezze in questo mondo, guardino molto bene à quel, che fanno, poiche difficilmente si posson fare simili acquisti senza prima cascare, & adorare il Demonio.*

12 CHRISTO *dicendogli il Demonio, che si gettasse dal Tempio, rispose con mansuetudine: ma ricercato dall'istesso, che l'adorasse, lo cacciò da se, acciò impariamo, che l'ingiurie fatte à noi, le douemo cō ogn'humiltà tollerare, ma le ingiurie, che si fanno à Dio, non douemo, nè anco patire di ascoltarle: percioche esser patiente nell'ingiurie proprie è cosa lodeuole, ma nell'ingiurie fatte à Dio, è cosa molto empia.*

13 *Il Demonio cacciato da* CHRISTO, *dice l'Euangelista, che si partì ad tempus. Molte uolte il Demonio non potendo preualere contro di*

noi, si parte fingendo d'esser uinto, acciò dipoi quando ci pare essere sicuri, tornando all'improuiso ad assaltarci, più facilmente ci uinca. Però deue il seruo d'Iddio in ciò esser molto cauto, & talmente superare una tentatione, che il Demonio lo troui sempre preparato per l'altra.

DELLA VOCATIONE DE' PRIMI CINQVE DISCEPOLI.

MEDITATIONE XV.

EVANGELIO.

L giorno ſeguente ſtaua Giouanni, e duoi de'ſuoi Diſcepoli, e riguardando à GIESV, che caminaua, diſſe. Ecco l'Agnello d'Iddio, e quei duoi diſcepoli udito che hebbero queſto parlare, ſeguitorono GIESV, il qual uoltandoſi à dietro, e uedendo, che lo ſeguiuano, diſſe loro, che cercate? i quali gli diſſero. Maeſtro doue habiti? & egli diſſe à quelli, uenite, & uedete. Andorono eſsi, & uid dero

dero doue habitaua, & stettero appresso di lui quel giorno. Vno di questi due era Andrea Fratello di Simon Pietro, questo prima trouò il suo Fratello Simone, & egli disse. Habbiamo trouato il Messia, cioè, CHRISTO, & lo condusse à GIESV, il qual riguardandolo disse. Tu sei Simone Figliuolo di Iona, sarai chiamato Cefa, che s'interpreta Pietro: l'altro giorno uolse andare uerso Galilea, & ritrouò Filippo à cui disse GIESV, seguitami. Era Filippo da Bessaida Città d'Andrea, e di Pietro. Filippo ritrouò Natanael, e gli disse, quello di cui scrisse Moise nella legge, & i Profeti l'habbiamo trouato, GIESV Figliuolo di Gioseppe da Nazaret, à cui disse Natanael, da Nazaret ci può essere alcuna cosa buona? Disse Filippo, uieni, e uedi, GIESV uedendo Natanael, che ueniua disse di lui. Ecco uno uero Isdraelita, nel qual non è inganno. Disse Natanael, doue m'hai conosciuto? Rispose GIESV, e disse, auanti

ti, che Filippo ti chiamasse, mentre staui sotto il fico, io ti uiddi, à cui rispose Natanael. Maestro tu sei Figliuol di Dio. Tu sei Re d'Isdrael.

Profetie.

1 INNOCENTES, *& recti adhæserunt mihi*. Gl'Innocenti, e giusti s'accostorono à me. *Ps. 24.*

2 *In omni loco oculi Domini contemplantur bonos, & malos*. In ciascun luogo gli occhi del Signore stanno riguardando i buoni, & i cattiui. *Prou. 15*

3 *Si uideris sensatum euigila ad eum, & gradus ostiorum illius exterat pes tuus*. Se uedrai alcun'huomo sapiente accostati à lui, & i tuoi piedi frequentino le porte della sua casa. *Eccli. 16*

CONSIDERATIONI.

Punto 1. DOPPO d'hauer il Triõfator CHRISTO GIESV cõ l'asprezza del deserto conculcato il mondo, & con un lungo, e rigoroso digiuno macerata la carne, e superato con l'humiltà delle sue risposte il superbo auuersario, già era tempo, che cominciasse à manifestarsi al mondo, & à predicare à gl'huomini quella salutifera dottrina, la quale egli prima con l'essempio della sua uita hauea insegnata. Venne

dunque al suo seruo Giouanni parte per honorarlo, e parte per riceuer da lui il testimonio in presenza del popolo, e parte ancora, acciò conforme alla sua eterna dispositione unisse à se, e chiamasse all'Apostolato alcuno de i suoi discepoli. Vedendo dunque Giouanni uenir CHRISTO lo mostrò à i suoi discepoli, & disse. Ecco l'Agnel di Dio: con la qual parola talmente impresse nella lor mente l'eccellenza del Saluatore, che persuase loro, e gli indusse à seguitarlo. Doue considera con quãta pietà questo fedel amico, e precursore del celeste Sposo proferì questo gratioso testimonio dell'immaculato Agnello GIESV, il qual solo era ueramente senza macchia, solo senza peccato, il cui sangue solo potea lauar le macchie, & toglier tutti i peccati del mondo. O come douea esser dolce questa parola nella bocca di Giouanni, poiche cosi spesso, e con tanto affetto la repeteua, e s'era cosi dolce nella bocca, quãto maggior dolcezza douea sentir nel suo cuore, quando cõsideraua le qualità di questo diuino Agnello, la sua humiltà, la sua mansuetudine, la sua carità, e la purità della sua innocentissima uita, dall'altro canto quanta douea essere l'amaritudine che sentiua, quando pensaua al fine, per il quale era uenuto, cioè p esser ucciso, & offerto in sacrificio al Padre per i peccati di tutto il mondo. O Giouanni santo, come si douea intenerir il tuo cuore, quando lo uedeui, e quando di lui parlaui, e quanto

1. Pet. 1 & Altroue.

Iohan. 1

più

più uolontieri haueresti sparso il sangue, e data la uita tua per quello il quale sapeui douer dar la sua così liberalmente per te. Io per me penso che teneui il tuo cuore talmente afflitto per la compassione della penosa morte del tuo Redentore, che se bene per obedienza restaui d'accompagnarlo col corpo, nondimeno trasformato tutto nella sua passione li faceui con la tua mente continua compagnia, onde meritasti al fine d'imitarlo ancora nella morte, & esser posto nel numero de' suoi gloriosi martiri.

2 Vdendo due discepoli di Giouāni il testimonio, che daua il loro Maestro di CHRISTO, desiderosi di udir più tosto lui, che Giouanni si misero à seguitarlo, rallegrandosi di hauer finalmente ritrouato quello, del qual tante uolte il lor Maestro gl'hauea parlato, & da gl'antichi Padri era stato con tanto desiderio aspettato. Vedi dunque come questi Santi discepoli andauano seguitando il Signore non tanto con passi corporali, quanto con passi di deuotione, con passi di fede, e con passi d'imitatione; il desiderio gli spingeua, ma il timore, e la uergogna conoscendosi tanto rozi, & ignoranti gli ritiraua, non hauendo ardire di accostarsi à lui: dall'altro canto uedi con quanta benignità, & quanto fortemente erano tirati da CHRISTO; dall'essēpio della sua humiltà, della sua māsuetudine, e da quella sua carità, con che già hauea accesi, e legati i loro

cuori, onde ancorche hauessero uoluto, nõ poteuano in un certo modo lasciarlo.

3 Considera come il Saluator nostro desideroso della salute di tutti, il qual con il suo benigno aspetto non lascia mai di conuertirsi à quelli che à lui di cuore si conuertono, & di riceuer tutti quelli che à lui con fiducia s'accostano, uedendo con gl'occhi della sua misericordia questi due, che lo seguitauano, per darle maggior fiducia gl'interrogò dicendo: che cosa cercate uoi? quasi dicesse, che uolete da me? percioche son pronto ad ogni uostro uolere, sapeua molto bene il Signore con che affetto, e desiderio lo seguitauano, ma uolse con quest'atto di uolgersi uerso loro, e riguardargli, e di parlar con essi, mostrare la sua clemenza, e buona uolontà che hauea uerso di loro, & con questo atto di amoreuolezza assicurargli più ad andar à lui, & esporle i loro desiderij, e bisogni.

Zac. 1.

4 Risposero dunque i discepoli. Maestro doue habiti? non dimandarono, doue fusse la sua Casa percioche il pouero GIESV non hauea Casa propria, nè pur tanto loco doue potesse riposare la sua testa, ma in che parte egli alloggiasse: percioche non si essendo ancora manifestato al mõdo, & per ciò non essendo conosciuto, nè hauẽdo ancor discepoli, che gli prouedessero di stanza, & d'altre cose necessarie, è da credere, che andaua come pouero, poueramẽte uiuẽdo, e poueramẽ-

Luc. 9.

te

te alloggiando. Gli rispose dunque GIESV, Venite, e uedete. O quanto è più pron to il Signore à dare, e à farci bene, che nõ siamo noi à domandare, & à riceuere da lui, già era uenuto il fin del giorno, & quei discepoli solo si contentauano di sapere la sua stanza per andarlo dipoi à ritrouare; ma il benigno GIESV non si cõtenta di si poco; ma gl'inuita, & uuol che uadino con esso lui; e perche era già l'hora tarda, uuol spender tutta quella notte per contentargli, e satisfare à i loro pietosi desiderij. E molto ben disse l'Euangelista, che stettero quei discepoli con esso lui tutto quel giorno; percioche doue era CHRISTO non ui poteuano esser tenebre, stando esi con il uero Sole di giustitia, e uera luce del Mõdo: Quella notte nõ fu notte p loro, ma giorno chiarissimo, o che beato giorno, e che felice notte fù qlla o chi potesse raccõtarci ciò che esi udirono dalla bocca di quel celeste Maestro, e che ragionamẽti furono quelli, che passorono tra loro; o anima mia procuriamo ancor noi di edificar noi stessi, e fare una casa nella quale GIESV si degni d'habitare, pcioche beata è quell'anima, laquale fa del suo cuore un'habitatione spirituale, nella quale uenendo il Signore con lei habita, con lei parla, & da lui è ammaestrata.

Ioan. 8.

5 Cõsidera come Andrea dopò hauer trattato con il Sig e ritrouato questo tesoro ascoso, questa pretiosa margherita, cominciãdo già à essercitar l'uffitio Apostolico,

Mat. 13 & di pescatore di pesci, diuenuto pescator d'huomini, ua à ritrouare prima Simone suo fratello, desiderando che si come gli era propinquo per sangue, fusse ancor seco congiunto per religione, & per fede, onde gli disse, habbiamo trouato il Messia; e ben disse, che l'hauea trouato, poiche questo è ueramente trouar CHRISTO, esser acceso del suo amore, & hauer anco à cuore la salute de' prossimi, desiderando di far partecipe ancor gli altri di quella gratia, che essi hanno riceuuta, nè è marauiglia, che così subito credesse alle parole del fratello, e da quello si lasciasse códurre à CHRISTO, poiche con quella stessa uirtù, con che il Signore tirò Andrea, tiraua ancora il cuor di Simone, hauēdolo ab eterno, predestinato per capo, & fon-

Mat. 16 damento della sua Chiesa: O giuditij profondi, o consigli altissimi d'Iddio; chi nō s'haueria pensato, che essendo Andrea discepolo di Giouanni, & il primo di tutti chiamato dall'istesso CHRISTO, douesse anco preceder Pietro nell'Apostolato; essē do che Pietro non fu chiamato immediatamente da CHRISTO, ma da Andrea, nè si legge che fusse discepolo di Giouanni: similmēte chi hauesse udito quel gran testimonio, che diede il Signore di Natanael, quando menato da Filippo gli disse: Ecco un uero Israelita, nel qual nō si troua inganno, haurebbe senza dubio creduto, che Natanael douesse esser egli il primo fra tutti gl'Apostoli, & nōdimeno nō fu il secon-

ſecondo, e nè anco l'ultimo, poiche nõ fu del numero delli dodeci? Era Natanael ꝑſona letterata, e dottor della legge, & per queſto il Signore non lo uolſe eleggere ꝑ Apoſtolo; ma uolſe eleggere perſone idiote, e ſemplici, e ciò per confonder la ſapiẽza, e ſuperbia humana, & acciò ſi conoſceſſe, che ꝑ uirtù diuina, & nõ cõ la forza del lor ſapere, e dottrina haueſſero perſuaſo al mondo la fede; onde nõ chiamò il Signore, i peſcatori per mezo de gli oratori, ma per mezo de' peſcatori chiamò, & ſottopoſe all'obedienza della fede gl'oratori, & gl'Imperatori del mondo.

1.Cor.1

6 Dimãdando Natanael à CHRISTO come lo conoſceſſe, riſpoſe il Signore, prima che Filippo ti chiamaſſe, mentre eri ſotto il fico io ti uiddi, conſidera come il Signore pian piano, tiraua Natanael come perſona intelliẽgte, e più capace, alla cognitione della ſua diuinità; percioche prima col dimoſtrare, che lo conoſceua interiormẽte chiamandolo huomo giuſto, e ſenza inganno, ſi moſtrò profeta, dipoi dicẽdole di nuouo il Signore, che l'hauea ueduto ſotto il fico, ſi dimoſtrò in queſto eſſer più che profeta, e più che huomo, poiche uedeua i penſieri, & il cuor de gli huomini; quaſi diceſſe; quando ſtaui ſotto quel fico trattando fra te ſteſſo, & penſando di me, io uiddi i tuoi penſieri, e tutto ciò che paſſaua nell'animo tuo. Nõ è dubbio, che Natanael, come huomo giuſto, e deſideroſo della ſalute, e redẽtione del ſuo

popolo douea ſtar in quel tempo riuolgẽdo fra ſe ſteſſo le profetie antiche, che di CHRISTO erano ſcritte, e conoſcendo come huomo prattico nella legge, che ſo praſtaua già il tempo della ſua uenuta, liquefacendoſi per quel deſiderio l'anima ſua, douea ſtar ſoſpirando, e dicendo co'l profeta: quando uerrete o deſiderato da tutte le genti, &c. Che marauiglia dunque era, che CHRISTO lo uedeua, poiche di CHRISTO penſaua, CHRISTO deſideraua, e già CHRISTO nel ſuo cuore habitaua. Onde non fu anco marauiglia, che uedendoſi coſi ſcoperto dal Signore, e per ciò certificato, ch'egli era quel uero Meſſia promeſſo nella legge, gridò, e diſſe: tu ſei Figliuol di Dio. Tu ſei Re d'Iſdrael.

Agg. 2

Colloquio.

Mat. 11. *Iohan. 8*

PREGHERAI CHRISTO Noſtro Signore, che ſi come egli è Redẽtor di quelli che ſono perduti, ſperanza, e refrigerio de' miſeri, e dolce ſollazzo de' poueri di ſpirito, il qual chiama à ſe tutti quelli che ſono affaticati per ricrearli, e non caccia fuori neſſuno, che à lui per fede s'accoſti; ti dia gratia, che poſsi andar ſempre per ſperanza, e per amore uerſo lui, come à ultimo tuo fine, e che lui ſolo cerchi, e lui ſolo ſeguiti; poiche egli ſolo è quello che ſalua, egli ſolo è buono, & ſoaue à tutti quelli che in lui ſperano, e lui ſolo cercano.

Thren. 3

Docu-

Documenti.

1 DI Giouanni si dice, Primo che staua. Secondo che miraua GIESV, il qual caminaua; e Terzo che disse, Ecco l'Agnello di Dio; così il predicatore Euangelico prima deue stare, cioè esser constante nella predicatione della parola d'Iddio. Secondo deue per la meditatione considerare con diligēza tutto il progresso della uita di CHRISTO. Terzo deue predicare, & proporre al popolo questa uita, & essempij di CHRISTO per imitarlo.

2 CHRISTO essendo seguito da quei due discepoli, si riuoltò à riguardarli. Qui deuono molto cōsolarsi quei, che lasciādo il mondo, cominciano à seguitar CHRISTO, nè deuono perdersi d'animo per la debolezza delle loro forze, nè per la difficultà, & asprezza della uia; percioche subito che alcuno comincia solo cō la buona uolontà à seguir il Signore, egli con lo sguardo della sua misericordia gli da animo, e fiducia, e gli aggiunge forze per poter perseuerare sino al fine.

3 *Questi duoi* Discepoli *se bene l'hora era tarda, non lasciorono però d'andar con* CHRISTO *per ascoltare la sua dottrina, nè anco l'istesso* CHRISTO *ricusò di riceuerli, & d'insegnarli: sempre è tempo di fare bene; sempre à hora d'andare à* CHRISTO; *& quello che nella giouentù non l'ha fatto, non lo lasci di fare nella uecchiezza, perche sempre trouerà il Signore apparecchiato per riceuerlo, & per dargli la salute.*

4 *Si come* CHRISTO *nõ poteua meglio darsi à conoscere à quei discepoli, & fargli capace della sua celeste dottrina, se non andauano à star'un giorno con lui, dicendogli; Venite, e uedete, cosi gl'huomini carnali, & mondani nõ sono capaci, nè possono credere, quanto gran bene sia il seruire à* Dio, *& il grã contento, la pace, & i gusti spirituali, che hanno quelli che si sono dedicati al suo seruitio, se prima con l'esperienza non si risoluono à prouarlo.*

5 *Andrea essendo cõuertito subito andò à trouare il suo fratello Simone,*

& lo

& lo condusse à CHRISTO: *o quanto altrimēti fanno hoggi molti, i quali facendo professione de i Christiani nō solo non procurano di tirare i suoi parenti, & amici à* CHRISTO, *ma quando li veggono inclinati à lasciare il Mōdo per seguire la perfettione Christiana, cercano per tutte le uie di suiarli, & ritirarli dal loro buon proposito.*

6 *Disse* CHRISTO *à Natanael, quando eri sotto il fico io ti uiddi. Quanto si doueria confondere, & quanto deue temere il peccatore, sapendo che quando pecca, se bene di nascosto, & in secreto, è uisto con tutto ciò dall'occhio di Dio, il quale l'ha da giudicare: Per il contrario gran consolatione deue hauere l'huomo giusto, sapendo, che non solo il Signore uede li suoi desiderij, & opere buone per premiarle, ma anco le sue fatiche, e trauagli, & le tentationi, che patisce per aiutarlo, & coronarlo.*

DEL PRIMO MIRACOLO CHE FECE CHRISTO NELLE NOZZE DI CANA DI GALILEA.

MEDITATIONE XVI.

EVANGELIO.

Ioan. 2.

IL terzo giorno furono fatte certe nozze in Cana di Galilea, & iui era la Madre di GIESV, & fu chiamato ancora GIESV, & li suoi discepoli alle nozze; e mancandoui il uino, dice la Madre di GIESV ad esso. Non hanno Vino, à cui Rispose GIESV, che ho io à far teco o donna? non è ancora uenuta l'hora mia, dice la Madre alli Ministri, fate tutto ciò

ch'egli ui dirà. Erano iui sei hidrie di pietra poste secondo la consuetudine de' Giudei, le quali capiuano per ciascuna due, ò tre misure. Disse loro GIESV, empite l'hidrie d'acqua, & le empierono fino alla sommità. Poi le disse GIESV, Cauatene hora, & portate all'Architriclino, e glie ne portarono. Come l'Architriclino dunque hebbe gustato l'acqua fatta uino, non sapendo di donde procedesse, ma gli Ministri ben lo sapeuano, i quali haueuano cauato l'acqua, chiama lo sposo, & gli dice; ogn'huomo pone in tauola prima il buon uino; & come poi sono imbriacati allhora da il manco buono: ma tu hai serbato il buon uino sino à quest'hora. Questo principio de' suoi miracoli fece GIESV in Cana di Galilea, e manifestò la sua gloria, & credettero in lui i suoi discepoli.

Figura.

Figura.

Gen. 2.

DIO nel Paradiso Terrestre instituì le prime nozze, nelle quali dopò la creation dell'Vniuerso fece il suo primo miracolo, conuertendo la costa d'Adamo nella Donna, la quale diede all'istesso Adamo per Sposa.

CONSIDERATIONI.

Punto 1.

ONSIDERA come CHRISTO nostro Signore uolendo dar principio all'opera della nostra redentione, & tirare à se tutte le cose, comincia à manifestarsi, à conuersar con gl'huomini, & à fare diuerse gratie, e beneficij: percioche non era douere, che questa diuina lucerna stesse più coperta sotto il uelo della sua humiltà; ma si scoprisse una uolta per illuminare quei, che stauano nelle tenebre, & ombra della morte, già era tempo, che quel uero Sole di Giustitia uscendo dall'oscura nuuola della sua humana conuersatione, cominciasse à spuntare fuori i suoi raggi, e con la chiarezza de'miracoli cominciasse à manifestare al mondo la gloria della sua

Mat. 5.

Psal. 18

sua diuinità; era finalmente tempo, che quel celeste Sposo uscisse dal suo Talamo, e dimostrasse una uolta alla sua diletta Sposa quella faccia da lei tanto desiderata; Onde molto bene in questo giorno andando alle nozze in Cana di Galilea, quiui come Sposo sedendo nel conuito nutiale fa il suo primo segno, e miracolo, segno di nozze segno d'allegrezza, e di consolatione, e non fu marauiglia, che in queste nozze mancasse il Vino, percioche ueramente in quel punto cominciò à uenir meno, & à mancare quel Vino accerbo, & ingrato della uecchia legge, à cui douea succedere quel buono, e nuouo Vino, quella nuoua dottrina, e quel nuouo Spirito, il qual questo diuino Maestro hauea portato dal Cielo.

Cant. 1.

2 Ma ohime Signor dolcissimo quanto differente fu questa prima opera, che faceste in queste nozze, e da qll'ultima, che faceste al fin della uita nel Monte Caluario, in queste stauate sedendo à un conuito nutiale, ma in quelle stauate sospeso, & inchiodato sopra un doloroso legno: in qste fuste honorato, & seruito cō delicate uiuande, ma in quelle fuste uituperato, e cibato d'amarissimo fiele; in queste deste uino, & in quelle spargeste il Sangue: in queste finalmente deste alla Madre uostra, & à tutti i conuitati allegrezza, & consolatione, ma in quelle col coltello del uostro dolore trafiggeste l'anima della Madre, & cō tristaste tutti i uostri amici, & discepo-

Luc. 2.

ſeepoli, ma dall'altro canto quelle del Monte Caluario, e non queſte di Cana di Galilea furono leuoſtre uere nozze, da uoi tanto tempo deſiderate, & con tanto contento del uoſtro cuore celebrate, percioche queſte furono celebrate fra huomini, & deſte loro un uino che daua ſolo un temporale notrimento, & una breue conſolatione al corpo, ma le nozze che celebraſte ſul Monte Caluario furono nozze diuine, nelle quali pigliaſte per uoſtra ſpoſa la Chieſa, e nelle quali con quel Calice del nuouo teſtamento, con quel pretioſo beueraggio del uoſtro ſãgue, inebriaſte gli huomini di carità, riẽpieſte gli Angeli d'allegrezza, & apportaſte à tutto il mõdo un'eterna ſalute, e cõſolatione.

Mat. 26

3 Conſidera come uolſe CHRISTO noſtro Signore andar alle nozze, acciò col teſtimonio della ſua preſenza le ſantificaſſe; ſi come anco uolſe eſſere battezato nel Giordano, per ſantificare col tatto della ſua ſacrata humanità tutte l'acque, uolſe parimente, che ui ſi trouaſſe la puriſsima Vergine Madre ſua, acciò s'intendeſſe con quanta purità di mente, & di corpo ſi deue celebrare queſto Sacramento. Hora uedi come il Figluol di Dio, hauẽdo riſpetto più alla noſtra utilità, che alla dignità della ſua perſona, ſi degna d'abbaſſarſi, & d'honorare con la ſua preſenza quelle pouere nozze, non ſi ſdegna il Signore d'interuenire alle nozze del ſeruo, per cui ſalute non ſi ſdegnò di pigliare anch'egli

Mat. 3.

la

la forma dell'istesso seruo, quello finalmente, che era uenuto à chiamare i peccatori alla penitenza è chiamato egli alle nozze, alle quali non andò già per pascere il suo corpo, ma per pascere l'anime di quelli, che l'haueuano inuitato, beato colui, che chiama CHRISTO nelle sue attioni, & imprese, e beati quelli, che nelle lor nozze uogliono hauer CHRISTO per testimonio, e giudice; ma molto più beati quelli, che sprezzando queste nozze carnali consacrano à CHRISTO la loro castità, e come Angeli di Dio, liberi dalle sollecitudini del mondo, & tribulationi della carne, uiuono solo à CHRISTO, & à lui solo procurano di piacere.

Philip. 2
Luc. 5.

4 Vedi hora come staua GIESV sedendo, e mangiando fra gl'altri conuitati, come fusse uno del popolo, cõsidera la grauità, la modestia, & particolarmẽte l'humiltà sua, poiche non uolse mettersi ne i primi luochi, ma fra gl'ultimi, osseruãdo quella dottrina, la quale egli poi doueua insegnare à gl'altri. Considera dall'altro canto la Vergine Madre sua come andaua tutta solleci ta ꝑ quella casa ordinãdo le cose, & seruẽdo à gl'inuitati, o che beata casa; o che feli ce cõuito, nel qual staua insieme mãgiãdo il Figliuolo d'Iddio, e nel qual seruiua la Madre dell'istesso Dio, uedendo dũque la Vergine mancar il Vino, e nõ potendo il suo pietosissimo cuore patire tãta tristezza de i conuitati, e tãta cõfusione di quei poueri sposi, andatasene con una materna

Luc. 14.

libertà e fiducia, al Figliuolo gli disse. Non hanno uino, uedi che mirabil prudenza della Vergine, percioche non dice al Figliuolo, che proueda di uino, niente dimanda, ma conseruando la riuerenza, che doueua al Figliuolo, e la fiducia, qual conueniua hauesse nella sua pietà, e liberalità, solo gli propone il mancamento, sapendo che à quello che ama, basta solo rappresẽtarli la necessità. Fu certo cosa di gran marauiglia, che doue era presente quello, ilqual doue si troua ui è insieme ogn'abbondãza, e sufficienza, potesse mancare il uino, il che però non fu caso; ma diuina prouidenza, acciò mancando il uino naturale, gli prouedesse di uino sopranaturalmente prodotto, & per questo gli huomini uenissero in cognitione della sua sopranatural uirtù, & ineffabil natiuità; ilche molto ben conobbe la Madre, la quale si come era piena di spirito, e partecipe de i secreti del Figliuolo, preuidde, ch'egli douea fare quel miracolo: onde uedendo mancar il uino, inuitò il Figliuolo à far quello, che ella sapeua, ch'egli era potente per fare, e che haueua disposto di fare: Hauea la Vergine si come era benigna, e misericordiosa, gran compassione di quel difetto: onde non potè contenersi di non porgerli subito aiuto; e che altro poteua procedere da quel fonte di pietà, se non pietà, e che marauiglia, che fussero cosi pietose quelle uiscere, poiche in esse si generò, & hauea habitato per no-

ue mesi quello, che è l'istessa carità, e pietà, che se la Madre di Dio fu cosi pietosa, e sollecita per proueder di uino à quei cõuitati, quanto è da credere, che sia la sua pietà, e la sua sollecitudine per prouedere à i peccatori di perdono, à gli afflitti di consolatione, à i tentati d'aiuto, & à tutte l'anime ricomprate col sangue del suo Figliuolo de i doni, e gratie necessarie per la loro salute?

5 Considera dall'altro canto la risposta, che diede GIESV alla sua pietosa Madre, quando gli disse; che ho io à far teco o Donna? Ohime dolce GIESV, che dura risposta è questa? non sete uoi quello, che cõmandaste che s'honorasse il Padre, & la Madre? come hora dunque con parole sì aspre confondete la Madre uostra, e mostrate forsi di non uoler far ciò, ch'ella cõ tanta pietà ui propone? ha ella forse in qualche cosa offeso gli occhi uostri in questo conuito? forse perche ui seruiua con tanto amore, perche hebbe compassione all'altrui pouertà, perche cosi humilmente ui domandò il uino per quelli, per i quali uoi erauate uenuto à dar il sangue? Come dite o buon GIESV che non appartenete à lei, nè hauete à far seco alcuna cosa, essendo uoi il benedetto frutto del suo purissimo uentre? non è essa quella, che salua la sua Virginità ui concepì, e senza dolore ui partorì, quella nel cui uentre per noue mesi habitaste, al cui petto fuste lattato, & per le cui ma-

Exo. 20

Luc. 1.
Esa. 7. et
Mat. 1.

ni tanti anni fuste seruito, & gouernato, & alla quale sempre come obediente Figliuolo fuste soggetto? perche dunque hora gli date questa molestia, e le dite che ho io à far teco? molto per certo; che s'altro fu il senso delle uostre parole, cioè che nè à uoi, nè à lei importaua questo difetto, ohime benedetto GIESV, s'à uoi non appartiene di prouedere alle nostre necessità, à chi apparterrà? e se nelle uostre tribulationi, trauagli, e difetti non riccorriamo à uoi Dio nostro, Padre nostro e Redentor nostro, à chi ricorreremo noi, e chi ci porgerà aiuto?

6 Ma se ben consideriamo il Signor diede questa risposta non per riprendere la Madre alla quale sempre portò grande amore, e riuerenza; ma per tre altissimi rispetti. Primo per nostro documento; per insegnarci, che in quel, che tocca al diuin seruitio, & aiuto spirituale nostro, ouero de' prossimi douemo posporre ogni rispetto de' parenti, non ci gouernando secondo il loro uolere, e petitioni; ma secondo quello, che conosciamo esser maggior gloria di Dio, e salute dell'anime. Secōdo per instruttione della Madre; acciò intendesse, che il determinare il modo, el'tempo di far quel miracolo, apparteneua à lui in quanto Dio: per la qual parte, si come non l'hauea riceuuto da lei, cosi anco non gl'era soggetto, nè hauea che far con lei, nè da gouernarsi per uoler di lei; Onde per questo rispetto

ſpetto ancora non la uolſe chiamar Madre, ma donna. Terzo per maggior utilità de' circonſtanti, percioche la Madre preuedendo quel mancamento, moſſa à pietà uolſe preocupar il tempo debito di quel miracolo: Onde ſe'l il Signore haueſſe ciò fatto, e moltiplicato il Vino ne' uaſi, come pare, che la Madre uoleſſe, non ſaria ſtato queſto miracolo conoſciuto, nè ſi ſaria conſeguito quel fine, e quella utilità, ch'egli pretendeua, cioè di manifeſtare per quel fatto la ſua diuinità, confermar i diſcepoli nella fede; & tirar i circonſtanti alla ſua deuotione; Onde molto ben riſpoſe alla Madre, che ancora non era uenuta l'hora ſua, cioè l'hora determinata dalla diuina uolontà, l'hora della maggior gloria di Dio, e l'hora della maggior utilità, e ſalute de' circonſtanti.

7 O benedetto GIESV, o Signor potentiſsimo, come dite uoi non eſſer uenuta ancora l'hora uoſtra? non hauete uoi forſe la poteſtà ſopra tutti i tempi? non ſete uoi quello di cui diſſe il Profeta. Tuo è il giorno, e tua è la notte, tu fabricaſti l'aurora, & il Sole? O bontà ineffabile di Dio: percioche ſe ben tutti i tempi, e tutte l'hore ſono ſue, nondimeno quell'hora particolarmente chiama ſua, la qual à noi apporta maggior utilità, e beneficio, ch'egli ci uuol fare: benedetto ſia tal

Pſ. 73.

Dio,

Dio, e benedetto sia tal amore, poiche in tal maniera per maggior beneficio, e salute di quelli, che à lui ricorrono, ha ordinate, e disposte tutte le cose.

8 Considera che se ben GIESV diede questa risposta alla Madre nell'apparenza esteriore alquanto dura, nondimeno dall'altro canto è da credere, che con un gratioso sguardo tutta interiormente la consolasse, & gli desse certa speranza, che hauria sodisfatto à ogni suo desiderio: onde intendendo la Vergine la sua petitione non hauer hauuto repulsa, ma esserà tempo più conueniente differita, presumẽdo della benignità del Figliuolo, mandò à lui quei ministri, ordinandoli, che stessero attenti, e preparati à far quanto da lui gli saria cõmandato, percioche molto ben sapeua ch'egli era di tanta misericordia, e pietà, che non potria far di meno di compatir, e soccorrere à quella pouera famiglia, nè restò punto ingannata; percioche poco dipoi il Signore facendo riempir quei uasi d'acqua, & conuertendola in ottimo uino, diede alla Madre contento, e riempì lo sposo con tutti quei conuitati di una estrema consolatione, & allegrezza: Doue puoi considerare, che si come sempre il Signore nelle sue opere miracolose, non solo facea beneficio à i corpi, ma ancora apportaua salute alle anime; così in questo miracoloso uino, non solo consolò, e ristorò il corpo, ma ancora illuminò le menti, & accese i cuori di tutti nel

suo

suo amore, e diuotione.

9 Disse l'Architriclino allo sposo, ch fin'à quell'hora hauea conseruato il buo uino: e molto ben disse, poiche dal pr cipio del mondo sin'allhora mai gustaro no gl'huomini il miglior uino di quello, che portò CHRISTO dal Cielo, molti be neficij fece DIO, & molti doni terreni, e temporali diede à quelli antichi padri, ma l buon uino delle gratie celesti, e promes e eterne lo riserbò per questi ultimi tem pi, ne i quali tanto fu l'amore, che dimo strò al mondo, che diede per quello il suo Vnigenito Figliuolo. Al popolo d'Isdrae e suo primogenito Figliuolo nō gli die de pur un capretto, che se lo potesse gode re insieme con i suoi amici; ma nel ritor no di quest'ultimo suo Figliuolo prodigo, uccise il Vitello saginato, fece il conuito, e lo riceuette con gran festa, & allegrez za, finalmente nei tempi antichi si chia maua Signor de gli esserciti, Dio delle uendette; ma in quest'ultima hora uolle chiamarsi padre delle misericordie, e Dio di tutte le consolationi.

Ioan. 3. *Exo. 4.* *Luc. 15.* *Ibidem.* *Ps. 93.* *2. Cor. 1.*

10 Fu certo grande inditio dela Diuina Maestà, e potenza, al solo uolere del Salua tore cangiarsi l'acqua in uino; ma molto migliore, e più marauigliosa mutatione è quella, la quale per questa fu prefigurata, tutti noi siamo chiamati alle nozze spiri tuali, nelle quali CHRISTO Signor No stro, è lo Sposo, e noi tutti siamo spose sue, e che gratia maggior può essere, e che

più

più può desiderare il cor nostro, che l'e[sser]
[p]er amati dal nostro Iddio cō quell'affett[o]
che lo sposo ama la sua diletta sposa
[...]to certamente inferiore è questa sp[o-]
[s]a al suo sposo, inferior di conditione, di
bellezza, e dignità, nondimeno per que-
sta Etiopessa, per questa nostra così defor-
me natura è uenuto dal Cielo il Figliuol
del Re eterno à pigliarla per sposa, & à
morir per la sua salute. Hor donde questo
anima mia, che sorte, che gratia inestima-
bile fu questa, che meritasti esser sposa di
quello, nel cui uolto desiderano gl'Ange-
li di risguardare? della cui bellezza il So-
le, e la Luna si marauigliano, e secondo il
cui imperio tutte le cose si gouernano!
che potrai mai rendere al Signore per tan-
te misericordie usate uerso di te? t'ha fat-
to partecipe della sua tauola, consorte del
suo regno, e compagna del suo celeste ta-
lamo: uedi con che braccia di scambieu-
ol carità deui riamare, & abbracciar quel-
lo, il qual tanta stima ha fatto di te, anzi
il qual tanto ti apprezzò, che addormētan-
tosi per amor tuo su la croce, non con la
costa, ma col sangue del suo lato ti rifor-
mò. Hora anima mia già sei sposata à
CHRISTO, già in questa uita si celebra il
pranso delle tue nozze, ma nell'altra uita,
in quell'eterna patria ti prepara il tuo spo-
so la cena: à questa t'inuita, & à questa ti
aspetta, se però alla uenuta sua sarai ritro-
uata come seruo fedele uigilante, e come
vergine prudente con la lampada accesa
nelle

1. Pet. 1.

Mat. 24
Infr. 25.

nelle tue mani; cioè se uiuendo uirtuosamente ti trouerà alla morte tua occupata in buone opere del suo diuino seruitio: ô quanto grande è il bene Signor mio, & quanta la moltitudine delle dolcezze, che hauete preparato per quelli, che ui temono, & di tutto cuore ui amano. Beati quelli, che alla cena delle nozze di questo celeste Agnello sarãno chiamati. Beati quelli, che nel regno de' Cieli mangieranno con gl'Angeli il pane della vita, & insieme col loro a nabiliss. Sposo, beueranno quel uino nuouo, che rallegra i cuori, pacifica le menti, & inebria le anime di carità: o che giocõdo conuito, o che felici nozze.

Psal. 30

Apoc. 19.

Colloquio.

PREGHERAI CHRISTO Nostro Signore, che si come egli uolse con la sua presenza honorar quelle pouere nozze, & in quelle mancando il uino si degnò di conuertir l'acqua in uino perfettissimo, si degni anco uenire alla pouera anima tua per rimediar a' suoi difetti, e supplir le uirtù, che gli mancano, conuertendo la tua freddezza nel feruor della sua carità, la tua insipidezza, nel sapor della sua suauità: e finalmente mutando l'acqua della tua indeuotione nel uino d'una fruttuosa compuntione, con la quale si possa confortare, e confermar il tuo cuore, sin che uenghi à gustare di quel nuouo uino, del quale egli inebrierà i suoi eletti nel regno del Padre suo.

Documenti.

1 SE la B. Vergine è tanto pia, & tanto pronta nell'altrui necessità, che senza esser ricercata, & auanti che venisse il bisogno anticipò à pregar il Figliuolo per il mancamento del uino, quanta fiducia dobbiamo hauere, che sia per aiutarci, & souenirci ne' nostri bisogni spirituali, se à lei con l'oratione diuotamente ricorreremo?

2 Nelle nozze de' Sãti, doue si ritroua CHRISTO con la sua castissima Madre manca il vino, per significarci, che in quelle nozze doue non manca, ma abbonda il vino della disordinata allegrezza, e della carnal concupiscenza, il qual inebria l'anime, & le fa dimenticar d'Iddio, non si ritroua CHRISTO, nè la sua santissima Madre.

3 CHRISTO ricercato dalla Madre à far miracoli diede una dura risposta, insegnandoci, che nelle cose, che appartẽgono al seruitio, & gloria di Dio, non dobbiamo riconoscere nè Padre, nè Madre; & anco che nõ dobbiamo esser solleciti de' parẽti nostri più di quello che cõ-

port-

porta lo ſtato della noſtra profeſsione.

4 La Beata Vergine non oſtãte la dura riſpoſta, ch'il Figliuolo gl'hauea data, diſſe à quei, che ſeruiuano, che faceſſero tutto ciò che CHRISTO gli diceſſe, doue impariamo à non diffidarci della benignità del Signore; & ſe ben quando lo preghiamo d'alcuna coſa, pare che ci riſponda duramente, & che non ci uoglia conceder ciò che dimandiamo; nondimeno douemo inſieme con la Beata Vergine ſperar bene, & aſpettare con fiducia la ſua miſericordia.

5 Le nozze furon fatte in Cana di Galilea, Cana s'interpreta zelo, e ſignifica il feruore della carità; Galilea s'interpreta trãſmigratione, e paſſaggio. Quelli dunque ſono degni di ſeder ſpiritualmẽte inſieme con CHRISTO alle nozze, i quali per feruor di carità e zelo dell'amor di Dio, aborrendo l'opere male, et abbracciãdo le buone paſſano dalli uitij alle uirtù, dallo ſtato della colpa alla gratia, e dall'amor delle coſe terrene al deſiderio delle celeſti.

6 A' prieghi della B. Vergine s'empierono l'Hidrie di pietra cõ acqua, la qual

dipoi il Sig. cõuertì in uino. O quãte uolte la pietosiss. Madre di Dio cõpatẽdo alle miserie de' peccatori, gl'impetra con le sue orationi, che s'empiano i lor duri cuori d'amarissime lagrime di cõtritione, le quali poi il Sig. togliẽdo la colpa, e cõferendo la gratia cõuerte in suauiss. uino di carità, & di diuine cõsolationi.

7 Ogni huomo, disse lo Sposo, mette prima in tauola il buon uino, e nell'ultimo il peggiore. Questo mondo ingannatore, è quel cattiuo hoste, il qual dà nel principio à i suoi amatori il buon uino, mettendoli auanti i suoi diletti, piaceri, e le dolcezze di questa uita, le quali poi tutte finiscono in una eterna amaritudine, si come è scritto; Ducunt in bonis dies suos, & in puncto ad inferna descendunt. (Iob. 21.) CHRISTO per il contrario è quello, il qual serba il buon uino per l'ultimo, poi che in questa uita dà a' serui suoi molte amaritudini, tribulationi, e tentationi, conforme à quello, che è scritto; Arcta est uia, quæ ducit ad uitam, (Mat. 7.) riserbãdo le dolcezze, e le consolationi per l'altra, delle quali i buoni goderanno in eterno.

QVANDO IL SIGNORE CACCIO' DAL TEMPIO QVELLI CHE COMPRAVANO, e vendeuano.

MEDITATIONE XVII.

EVANGELIO.

OPO' questo se ne ueune GIESV à Cafarnao cô la sua Madre, fratelli, e con i i suoi discepoli, & iui si fermarono alcuni pochi giorni, & era uicina la Pasqua de' Giudei, & andatosene GIESV à Gierusalem ritrouò nel Tempio che uendeuano buoi, pecore, e colombe; & li banchieri che sedeuano: & hauendo fatto come un flagello

Io'ann. 2

flagello di cordicelle, cacciò tutti dal Tempio, ancora le pecore, & i buoui, & gittò à terra le tauole, & sparse il denaro de' banchieri, e disse à quelli che uendeuano le Colombe, portate uia di qua queste cose, e non uogliate far la casa del Padre mio casa di mercantie.

Profetie.

Psal. 92. 1 DOMVM *tuam decet sanctitudo Domini.* Signore alla casa tua conuiene la santità.

Psal. 68. 2 *Zelus domus tuæ comedit me.* Il zelo dell'honor della casa tua m'ha consumato.

Ier. 23. 3 *Propheta, & sacerdos polluti sunt, & in domo mea inueni malum eorum.* Il Profeta, & Sacerdote sono macchiati, e nella casa mia ho ritrouato le loro male opere.

Os. 9. 4 *Propter malitiam adinuentionum eorum, de domo mea eijciam eos*; Per la maluagità delle loro inuentioni, io gli caccierò della casa mia.

Zach. ultimo. 5 *Et non erit mercator in domo Domini exercituum in die illo.* In quel giorno non sarà più mercante nella casa del Signore delli esserciti.

CONSI-

CONSIDERATIONI.

Punto 1

ONSIDERA come hauendo già il Saluator nostro cominciato à manifestar la sua gloria, ua à guisa di nascente Sole tuttauia più alzandosi, distendendo per il mondo i raggi del suo splendore, e calore: si parte dunque dal picciol Castello di Cana di Galilea, & se ne ua à Cafarnao Metropoli della Galilea: dipoi se ne sale à Gierusalem capo di tutta la Giudea: già cominciano, o buon GIESV i uostri uiaggi, già cominciate ad affaticar, e sudar per amor mio; già cominciate à gustare gli amari frutti di quella Croce, in che sempre la uostra santa Anima stette confitta, & à dar saggio al mondo di quella perpetua, e dolce carità, di che era acceso il uostro amabilissimo cuore: uoi come pietosa Madre pigliate la medicina amara per dare à noi col uostro dolce latte la sanità, e come Padre amoreuole per arricchir noi uostri figliuoli affatigate, & stentate, e finalmente per dar à noi la uita uoi correte alla morte. Vedi come andaua il Re del Cielo in quei uiaggi à guisa di pouero, cō la sua pouera Madre, e poueri discepoli, cō i piedi ignudi di uili panni uestito, e di elemosine sostētato; percioche nō è uerisimile, che quello che era uenuto à predicar à gli altri la pouertà, & humiltà, e che comandò a' suoi discepoli, che per uiaggio non

Mat. 10

non portassero scarpe, nè danari, nè altra cosa, egli poi andasse calzato, e prouisto di tutte le cose: se ne ua adunque à Cafarnao Città popolosa, doue ben dice l'Euangelista, che ui stette pochi giorni: poiche per la durezza di quella gente non trouãdo il pouero GIESV chi lo riceuesse ò sostentasse, nè pur tanto luoco doue potesse fermar il piede, fu forzato à partirsi, & andarsene a Gierusalem.

Luc. 9. 2 Allhora cominciò à uerificarsi quello, che dipoi l'istesso Signore disse: Le uolpi hanno le lor tane, e gl'uccelli del Cielo i nidi, ma il figliuol dell'huomo non ha doue posar la sua testa: o chi potria esplicare quanti trauagli patì il Signore, cercando come buon pastore per ualli, e per monti la perduta peccorella, per condurla sopra le sue spalle all'Ouile: che uiaggi fece per questo, che digiuni, e che peregrinaggi caminando per Ville, e per Castelli per Città, e Prouincie; qual Borgo trouò si pouero, che nõ lo lasciasse honorato cõ la sua presentia: e qual luoco restò in tutta la Giudea, doue questo Sole di giustitia non lasciasse uestigio, e memoria delle sue uirtù, e beneficij? quante necessità dunque puoi pensare, ch'egli patisse in questi uiaggi, quanta pouertà, quante contradittioni, quante ingiurie, quanta fame, sete, freddo, e caldo? Di questa maniera dunque andaua il Saluatore peregrinando in questo mondo, della qual peregrinatione marauigliato il Profeta diceua. *Quare quasi colonus*

Luc. 14.

Ier. 14.

colonus futurus es in terra, & quasi uiator declinans ad manendum? Perche Signore hai da esser come forastiero nella terra, e come un uiandante, che ua cercando luogo doue fermarsi?

3 Hora anima mia eccoti un specchio d'ogni uirtù, nel qual puoi guardare, & una medicina efficacissima per tutte le tue infirmità, che è la uita, & essempio del tuo Saluatore: o medicina salutare, che cura tutti i mali, che humilia le cose alte, che da forza alle deboli, e tronca le superflue, & drizza tutte le piegate, e torte. Qual superbia si può curare, se non si cura con l'humiltà del Figliuol di Dio? qual auaritia si può sanare, se non si sana con la pouertà del Figliuol di Dio? qual ira si può placare, se non si placa con la mansuetudine del Figliuol di Dio? e finalmente qual cuore potrà essere così disamorato, che con tanti beneficij nõ s'accenda di carità, e non si eciti ad amar quello che tanto ci amò, e tanti stenti, e trauagli patì per nostro amore?

4 Auicinãdosi la festa della Pasqua, andò GIESV i Gierusalem. Entra GIESV sconosciuto in quella Città da lui tanto amata, e di tãti doni, e priuilegij sopra ogn'altra Città del Mondo arricchita, & essaltata: ma ella uerso di lui tanto ingrata, e crudele: O Gierusalem Città di pace, se hauesti hauuti occhi p uedere, se hauesti conosciuto q̃sto giorno della tua uisitatione e chi era colui ch'intraua p le tue porte? *Luc. 19.*

 perciochè

percioche era il tuo Signore, & il tuo Dio da i tuoi Profeti, & antichi padri tanto desiderato, & aspettato, che allhora ueni-
Esa. 52. ua à te dal Cielo, à portarti la uera pace, e salute, à sciogliere i legami della tua seruitù, & uestirti de i uestimenti della tua antica gloria; con quanta allegrezza saresti andata ad incontrarlo, e con quanta festa, & honore l'haueresti riceuuto? ma tutte queste cose erano allhora ascoste à gli occhi tuoi. Entrato adunque GIESV nella Città auanti d'ogn'altra cosa se ne ua al Tépio, percioche in tutte le sue attioni la sua prima cura fu sempre la gloria, & honor del Padre, ma ritrouando quella Santa casa, qual solo era dedicata per i sacrificij, e p loco d'oratione, piena d'animali, e mercanti, che in essa essercitauano le loro profane mercantie, pensa quanto soffesero quei diuini occhi, e la pena, che sentì nel suo cuore per l'ingiuria, & dishonore, che uedeua fare al Padre suo; massime da quelli à i quali più s'aspettaua di seruirlo, & in quel loco, doue più doueua esser honorato, e riuerito: Onde non fu marauiglia, che mosso da un giusto sdegno, e zelo del paterno honore, hauendo fatto un flagello di corde, cacciò tutta quella sacrilega turba dal Tempio: ma ben fu cosa degna di grande stupore, che quello, il qual disse,
Mat. 11. Imparate da me, che son mansueto, & humil di cuore, e di cui ancora disse il suo
Ioan. 1. precursor Giouanni Ecco l'Agnel di Dio si ueda hora con tãta seuerità flagellar gl' huomini:

huomini: percioche chi uidde giamai un' Agnello, che perseguitasse, & cacciasse i lupi? Era ueramente il Figliuol di Dio un' Agnello mansuetissimo, ma ancora era quel Leone fortissimo della Tribu di Giuda; onde uerso i proterui, & ostinati nel peccato, era leone per castigarli, & condannarli à gli eterni supplitij; ma uerso i peccatori penitenti, i quali à guisa di questa turba abbassano la testa à i flagelli, & obediscono a' suoi commādamenti, è Agnello mansuetissimo. Hora anima mia se ami il tuo GIESV, come egli amaua il Padre, cō patisci tu ancora à lui, il quale uedi tutto consumarsi d'un santo zelo, & esser pieno d'un compassioneuol dolore; si strugga, & consumi ancora il tuo cuore, per zelo dell'honore, e gloria sua: e poi che ti ha fatto un tempio uiuo di sua Maestà, procura conseruarlo mondo, e non uoler profanarlo più con i bestiali affetti, de i tuoi sentimenti, con gli otiosi, e brutti pensieri della tua mente, & illeciti desiderij del tuo cuore.

Apoc. 5

5 Considera la grandezza di questo fatto: percioche se ben fu marauigliosa la potenza del Saluatore, la qual dimostrò in suscitar Lazaro quattriduano, & in restituir la luce al cieco nato, & grande parimente fu la gloria, che dimostrò nella sua trasfiguratione: nondimeno parue cosa di maggior stupore, che un sol huomo in quel tēpo nelquale era così disprezzato, e tenuto in tanto uil conto, che poi à guisa d'un mal-

Ioan. 11
Ioan. 9.
Mat. 17

malfattore fu crocifisso, hauendo contra di se tutta la turba de' Sacerdoti, & de' Scribi, e Farisei, che uedeuano da lui esser distrutte tutte le lor sperāze, e guadagni; potesse cō le percosse, e col terrore d'un debole flagello, metter in fuga si gran moltitudine, spezzar le catedre, gettar à terra le tauole, spargere i danari de' banchieri, e far altre cose, per le quali à pena sariano stati bastanti molti huomini: onde è da credere, che il Signore si dimostrasse in quel punto fuor del solito terribile, mandando fuori da gli occhi raggi infocati, e facendo rilucere nella sua faccia un certo diuin terrore, e maestà in maniera, che nō solo non hebbe alcun ardire di replicargli, ò fargli resistenza, ma ne anco potè soffrire di guardarlo.

6 Dall'altro canto considera la soauità, e dolcezza del Saluatore; percioche chi non haueria creduto uedendo il Figliuol d'Iddio così acceso per l'honor del Padre, quelli occhi infocati, & quello aspetto tanto terribile, che douesse subito far uenir fiamme dal Cielo; ouero che s'aprisse la Terra per diuorare, & inghiottire tutti quei sacrileghi; ò almeno con seuerissime minaccie, & con aspre riprensioni confonderli, & atterrirli? niente di questo fece il mansueto GIESV, ma solo benignamente gl'ammonì, dicendo, che leuassero uia di là quelle cose, e non uolessero far la casa del Padre suo casa di mercantia. Correttione

ueramente paterna, e parole piene di ueriti, e di benignità: ma che flagello fu quello o buon GIESV, con che sfogaste la uostra grand'ira, e castigaste quella scelerata turba? gli percoteste uoi forse con scorpioni, ouero con uerghe di ferro, con che i tirãni batteuano, & uccideuano i uostri Martiri; ò pure cõ q̃i crudeli, e sãguinosi flagelli, con che uoi innocentissimo Agnello foste poco dipoi da gl'istessi Giudei battuto e flagellato? non già, ma solo ui cõtentaste d'un leggier flagello di piccole cordicelle, il qual più tosto seruiua ꝑ terrore, che per dar dolore: come bẽ notò l'Euangelista, il qual non lo chiamò flagello, ma quasi flagello. O quanto ueramẽte ci amate Signor dolcissimo, e quãto ben diceste per il Profeta parlando col Padre uostro, dopò hauer detto che il zelo della casa sua tutto ui cõsumaua, soggiungeste *& opprobria exprobrantium tibi ceciderunt super me*. & gli opporobrij di quelli, che ti disonorano uennero sopra di me, e molto bene; percioche noi con le nostre inique opere hauemo dishonorato il uostro Padre; ma gl'opprobrij, e uituperij suoi uẽnero sopra la persona uostra: uoi ui dimostrate uerso di noi seuero, & ci minacciate con flagelli, ma il castigo, e le percosse cascano sopra le uostre spalle.

Psal. 68 & Rom. 15.

7 Considera finalmẽte, che se il Signore mostrò tanto sdegno per uedere nel suo Tempio quelli innocenti animali, e questi huomini, che uendeuano, e compra-

uano cose, le quali pur erano dedicate al culto diuino, & s'haueuano à offerire nell'istesso Tempio; che pensiamo, che faccia hora, ouero sia per fare, quando stando egli presente nei sacri tempij uede coi proprij occhi in essi i suoi Ministri, quei che sono particolarmente dedicati al suo diuino culto, & seruitio, che con la bocca l'honorano, ma con la mente, e con il cuore sono da lui molto lontani: quando uede molt'altri che uẽgono alla Chiesa nõ per orare, ma più tosto per far mercantie d'anime, i quali hanno gl'occhi pieni d'impudicitia, & i cuori disfrenati desiderij, tanti otiosi, uan i, superbi, ciancia tori, detrattori della fama altrui, & finalmente senza religione, e diuotione: i quali tutti che altro sono che branchi d'animali, e mercanti del Demonio, i quali profanano la Chiesa di Dio? Ma ohime se questi tali al presente il Signor li sopporta, & non si castiga, nè li caccia dal suo Tempio, è molto da dubitare, che gli riserbi à molto maggior supplicio, acciò dipoi nell'hora del suo tremendo giudicio cacciati cõ loro perpetua ignominia dalla faccia del Saluatore, gli siano dette quelle spauentose parole, andate maledetti nel fuoco eterno, il qual è preparato al Diauolo, & à suoi seguaci.

Leuit. 1. & seq.

Esa. 29. & Mat. 15.

Mat. 25

Colloquio.

Colloquio.

PREGHERAI CHRISTO Nostro Signore, poiche egli Signor del uniuerso, senza hauer bisogno di noi nè di cose nostre si è compiacciuto habitare, e far il suo Tempio in noi, si degni purificare l'anima tua, e cacciar da quella tutto ciò che l'offende; e che dispiace à gl'occhi suoi, acciò purgato da tutte le brutezze, e macchie della mente, e del corpo, sij un Tempio mondo, e grato à sua diuina Maestà, nel quale egli, le cui delitie sono essere con i figliuoli de gl'huomini, si diletti in eterno habitare.

Psal. 15

Prou. 8.

Documenti.

1 ENTRÒ GIESV *nel Tempio. Entra Dio spiritualmente ogni giorno nella sua Chiesa, e considera come ciascuno si porti, e conuersi in quella; perciò guardiamoci, che non ci troui occupati in giuochi, e risi, ouero intricati in odij, in cupidità, & opere illecite, acciò uenendo all'improuiso, non siamo da lui flagellati, e cacciati della sua casa.*

2 CHRISTO *fece un flagello di funiccioli, ouero cordicelle; i funiccioli*

signifi-

significano i peccati, con i quali l'huomo, come con certe funi è ristretto, & legato: acciò intendiamo, che il Signore dall'istessi nostri peccati, piglia materia per castigarci; poiche il peccatore mentre perseuerando nel male aggiunge peccati, à peccati, altro non fa che moltiplicare funiccioli, de' quali si faccia il flagello, con che sia poi dal Signore castigato.

Prou. 5.

3 Per le pecorelle, che CHRISTO *cacciò dal Tempio sono significati quelli, i quali sotto specie di pietà, ò di finta santità procurano ingannar gli altri, ouero d'esser stimati, e lodati da gli huomini.*

4 I Buoi, che sono animali laboriosi, e seruono per coltiuar la terra, significano i Predicatori; i quali allhora CHRISTO *caccia dal suo Tempio, quando non predicano la celeste dottrina per amor di* DIO*, e zelo dell'anime, ma per guadagno, ò altro utile temporale.*

5 Quelli uendono le colombe, e sono ripresi da CHRISTO*, che dopò hauer*

riceuuto

riceuuto la gratia dello Spirito Santo non la cõmunicano ad altri gratiosamente, come doueriano; ma per premio, e danari: & anco non secondo il merito delle persone, ma per fauore, & gratia humana. Mat. 10

6 Quelli prestano danari cõ usura nella Chiesa, i quali non seruono intieramente à Dio, ma in qualche parte ancora alle cose terrene; non cercando puramente CHRISTO, e la gloria sua, ma insieme anco il proprio interesse.

7 CHRISTO cacciò dal Tempio quei mali negotianti non solo con parole, ma anco con fatti, per insegnare alli Prelati, & à gli altri, che hanno cura della Chiesa, come hanno à correggere i loro sudditi, seruendosi del rigore del castigo, quando la soauità delle paterne ammonitioni non bastasse per emendarli.

8 Il zelo della tua casa mi ha consumato, disse il Profeta in persona di CHRISTO, dũque se le attioni del Sig. sono nostra instruttione, deue ogni Christiano hauer il medesimo zelo de' suoi prossi- Psal. 68

prossimi, che sono case di Dio: onde quando uediamo il nostro fratello correre al giuoco, alle lasciuie, ouero ad offendere il suo prossimo, similmente quando lo sentiamo bestemmiare, mormorare, ò dir parole ingiuriose ad altri, lo douemo ammonire, probibire, riprendere, & quanto possiamo ritrarlo dal male, che se saremo freddi, e uorremo solo attendere à noi stessi, & all'anima nostra, non ci curando di quella del prossimo, ricordiamoci di quel seruo pigro, che nascose il talento, il qual non fu accusato, nè castigato perche l'hauesse perduto, ma perche lo tenne otioso senza uolerlo trafficare.

Mat. 25

DEL

DEL RAGIONAMENTO, CHE HEBBE IL SIGNORE CON LA SAMARITANA.

MEDITATIONE XVIII.

EVANGELIO.

ENNE GIESV in una Città di Samaria chiamata Sicar, uicino alla possessione, che diede Iacob à Gioseppe suo Figliuolo, & era iui il fonte di Giacob. GIESV dunque stanco dal uiaggio sedeua cosi sopra il fonte. Venne una donna di Samaria per cauar dell'acqua, à cui disse GIESV, dammi da bere: & i discepoli erano andati alla Città per comprar da mãgiare, dissegli dunque quella donna Samaritana: In che modo essendo

Ioan. 4.

Gen. 33.

tu

tu Giudeo, dimandi da bere à me, che sono donna Samaritana? (percioche i Giudei non hanno cõmertio con Samaritani.) Rispose GIESV, e le disse: se tu sapessi il dono di Dio, e chi è colui, che ti dice, dami da bere, forse tu l'haueresti domandato à lui, & esso ti hauerebbe dato un'acqua uiua. Disse la donna; tu non hai con che cauarla, & il pozzo è alto; Donde hai tu dunque l'acqua uiua? sei tu perauentura maggiore del Padre nostro Giacob, il quale ci ha dato questo pozzo, & esso ha beuuto di quello, & i suoi Figliuoli, e le sue pecore? Rispose GIESV, e le disse. Ciascuno, che beuerà di quest'acqua hauerà di nouo sete; ma quello che beuerà dell'acqua, ch'io gli darò non hauerà sete in eterno; ma l'acqua, ch'io gli darò si farà in lui un fonte d'acqua uiua; che sale in uita eterna: à cui la donna disse. Signore datemi di quest'acqua, acciò ch'io non habbia sete, e non uenga qui à cauarla.

Disse

Disse GIESV; uà, e chiama il tuo marito, e ritorna poi quì da me. Rispose la donna, & disse; non ho marito, dissele GIESV; bene hai detto, che non hai marito: percioche hai hauuto cinque mariti, & quello che hai adesso non è tuo marito, in questo hai detto il uero, disse la donna; Signore, per quanto io uedo, tu sei profeta, i nostri Padri hanno adorato in questo monte, & uoi dite, che in Gierusalem è il luoco doue bisogna, che s'adori. Disse GIESV; credimi donna, che uiene l'hora, quando nè in questo monte, nè in Gierusalem adorerete il Padre: uoi adorate quello che non sapete, noi adoriamo quello che sappiamo, perche la salute è da Giudei; ma uiene l'hora, & è al presente quando i ueri adoratori adoreranno il Padre in Spirito, e uerità: percioche il Padre cerca tali, che lo adorino. Dio è Spirito, è quelli che lo adorano, conuiene, che l'adorino in Spirito, e uerità: disse la donna; sò che uiene il

Mesſia, che ſi chiama CHRISTO: quando eſſo ſarà uenuto ci annuncierà tutte queſte coſe. Diſſe GIESV; Io ſon quello, che parlo con eſſo teco, & ſubito uennero i diſcepoli ſuoi, & ſi marauigliauano, che egli parlaſſe con una donna: laſciò dunque la donna il uaſo ſuo, & andò alla Città, & diſſe à quelli huomini; Venite, e uedete un'huomo, che mi ha detto tutto ciò che io ho fatto, ſaria egli forſe CHRISTO? Vſciuano dunque della Città, e ueniuano à lui.

Figure.

Gen. 24.

1 IL ſeruo di Abramo andato in Meſopotamia per pigliar moglie à Iſac figliuolo del ſuo padrone, giunto ad un pozzo d'acqua vicino alla Città, venne Rebecca con una brocca per pigliar dell'acqua, alla quale egli dimandò da bere.

2 Iacob

2 Iacob andato à peregrinare nella Mesopotamia trouò Rachele, che poi fu sua sposa, presso à un pozzo d'acqua, con la qual parlò, & se le diede à conoscere per suo parente. Gen. 29.

3 Elia andato à peregrinare nella terra di Sidone, hauendo sete dimandò un poco d'acqua alla vedoua Sarettana. 3. Reg. 17.

Profetie.

1 PRAEBVISTI *mihi laborem in iniquitatibus tuis.* Mi hai dato fatica con le tue iniquità. Esa. 43.

2 *Inuenerunt qui non quæsiuerunt me, Ecce ego ad gentem, quæ non inuocabat nomen meum.* Mi hanno trouato quelli che non mi cercauano. Ecco che me ne uò alla gente, che non inuoca il nome mio. Esa. 65.

3 *Aperiam in supinis collibus flumina, & medio camporum fontes. Ponam desertum in stagna aquarum, & terram inuiam riuos aquarum.* Farò dalla sommità de' monti scaturir fiumi, e nel mezo de' Campi i fonti, conuertirò il deserto in stagni, e la terra dishabitata in riui d'acque. Esa. 41.

CONSI-

CONSIDERATIONI.

Punto 1. *Ioan.* 5.

ONSIDERA, che mẽtre quella risplendẽte lucerna di Giouãni precursore stette accesa, dando con la sua luce testimonio di quella uera luce, che douea uenire dopò di lui per illuminar il Mondo, il Saluator Nostro staua quasi ascoso, nè si scopriua così chiaramente à gl'huomini, ma dopò che Giouanni fu dall'empio Herode preso, e rinchiuso in prigione, cominciò il Signore più chiaramente à manifestarsi, & à scoprir i suoi raggi, predicando, chiamando i peccatori à penitenza, e facẽdo in testimonio della sua diuinità opere marauigliose. Onde fin'à quest'hora nõ si legge nella scrittura, che il Signore conforme al fine per il quale era uenuto, chiamasse, ò conuertisse manifestamente alcun peccatore: uolendo dunque hora dar principio all'opera della nostra salute, comincia da una donna; pcioche si come la dõna fu la prima, che peccò, & per mezo suo fu sedutto ancor l'huomo; così il Saluatore prima sana una donna, e poi per mezo di lei conuerte, e tira à se tutti gl'huomini di quella Città. Se ne ua dunque il benedetto GIESV, cercando come buõ pastore per monti, e per piani quella smarrita peccorella, per ridurla al suo ouile, all'ultimo essendo già l'hora tarda, & egli per la fatica del uiaggio,

Ioan. 1.

Gen. 3. & 1. *Tim.* 2.

Luc. 15.

&

& per il lungo digiuno tutto assetato, & affannato, si mette come huomo stanco à sedere sopra il fonte di Giacob, si mette come saggio cacciatore per far preda appresso le dolci, & fallaci acque di q̃sto mõdo, alle quali l'anime de' carnali guidate à guisa di fiere saluatiche dalle loro cõcupiscēze, corrono di cõtinuo à bere, & à satiare la loro insatiabil sete; si mette finalmēte come accorto uccellatore sopra l'acque p pigliare cõ la rete della sua parola gl'uccelli ragioneuoli, acciò pigliãdone prima vno, & ammaestrãdolo, gli seruisse poi p guida, e mezo p far maggior p̄da de gl'altri.

2 Considera anima mia come si stanca il tuo GIESV, come si stanca quella Onnipotente uirtù dell'altissimo, e s'affatica colui, da cui tutti quei, che s'affaticano sono ricreati, & in cui tutte le cose prendono il suo riposo, quello che con tanta facilità creò i Cieli, & per tante migliara d'anni solo con due dita senza mai stancarsi tien sospesa tutta la machina del mondo, hora per così breue uiaggio sente stãchezza, e fatica: ma non è marauiglia, percioche questi peregrinaggi nõ erano proportionati alla p̃sona uostra, o dolce GIESV, non conueniua à uoi uero Dio, & huomo innocētissimo caminar cõ fatica p il mõdo; perche che haueuate uoi à fare con la Giudea, & che haueuate à far con la Galilea, ouero con la Samaria, che doueste cõ i uostri piedi caminar le loro terre, e ui degnaste con la uostra presenza di uisitarle?

Mat. 11

Esa. 40.

tarle? ma l'ingiuria delle nostre colpe, & l'amore della nostra salute furon quelli, che ui condannarono, e sottoposero à così dure fatiche. Fu dunque questa fatica, che prese il Signore per noi, solo per sua uolontà, non per niuna necessità, imperoche quello ansioso desiderio della nostra redētione in tal maniera lo cruciaua nella mente, e nel corpo, che à guisa d'un' huomo molto affaticato non pigliò mai riposo, sin che non l'hebbe condotta à fine: non haueua ancora GIESV trouato l'huomo, che egli andaua cercando,

Luc. 15 non haueua ancor trouata quella centesima pecorella, & ricondottala al suo gregge, nè si era ancora accesa quella lucerna Euangelica, con che si douea cercare, e

Ibidem. ritrouare quella dramma perduta per rinchiuderla ne' celesti Tesori: Onde per ciò caminaua, cercaua, & hora stanco per la fatica del uiaggio sedeua, & si riposaua sopra quel fonte.

Ps. 79. *& Dan.* 4. 3 Considera come sedeua in terra colui il quale siede sopra i Cherubini, sedeua sopra ql profondo pozzo come nuouo Maestro sopra una nuoua catedra, p riuelar à gl'huomini i nuoui, & pfondi misterij delle scritture, sedeua sopra qll'acque morte p comutarle in quell'acque uiue, alle quali già per il Profeta inuitò tutti quelli, che haue-

Esa. 55. no sete, quando disse: *Omnes sitientes uenite ad aquas*. Venne dunque la donna Samaritana senza sapere perche si uenisse, ma ben lo sapeua colui, che l'aspettaua, e

che

che di già l'hauea predestinata à l'eterna uita: ueniua mesta per lo rimorso della sua conscienza à cauar l'acqua morta da quel fonte terreno, ma poco dipoi doueua con allegrezza cauar acqua uiua da' fonti del Saluatore. O marauigliosi giuditij di Dio, o quanto ueramente disse l'Apostolo. *Nõ uolentis, neque currentis, sed miserentis est Dei*, questa donna non cercaua, non correua, e meno uoleua, nondimeno in tal maniera fu riguardata dalla diuina pietà, fu solleuata dal peccato, & nobilitata, che subito d'infedele, & infame peccatrice ch'ella era, diuenne come un'Apostolo, & Euangelista di CHRISTO. Disse dnnque GIESV. Donna dammi da bere. Vedi come dimãda colui, il quale era uenuto per dare, desideroso nõ già di estinguere la sete del corpo, ma la sete del suo cuore, ch'era di conuertire, & acquistar quell'anima, poiche nõ si legge, che egli dipoi beuesse: poco si curaua il Sig di quell'acqua, e nella sua stãchezza, e sete maggior refrigerio sẽtiua in saluar l'anime, che in beuer dell'acqua. Ma ohime dolce GIESV ꝑche in così estrema uostra necessità non andaste à dimãdar acqua ad alcuno, il qual hauesse hauuto di uoi pietà, ma la dimãdate à vna dõna straniera, & la qual sapeuate certo doueruela negare, anzi che doueа rinfacciarui, e riprenderui come transgressore della legge? O Redẽtor del mõdo, che rara dottrina ci insegnaste di sopportar cõ patiẽtia le fatiche, & necessità di q̃sta uita, ꝑcio-

Esa. 12.
Rom. 9.

che non sariano mancati à uoi refrigerij nelle uostre fatiche, ma uoleste così duramente, e senza consolatione alcuna tolerarle per esser à noi un essempio di patientia, & di carità: o gloria, e splendore dell'anima mia, quanto fortunato saria stato colui, à cui fosse stato concesso di poterui uedere, mētre stauate così stanco sedendo sopra quel pozzo, e riguardare in quella diuina faccia diuenuta per la fatica del uiaggio, & per il sudore tutta candida, e rubiconda? o chi fusse stato degno in quel punto di seruirui, di soccorerui, ò almeno di consolarui in tanta uostra necessità.

4 O donna se sapessi il dono di Dio, e chi è colui che ti dimāda da bere. O auēturata dōna, se sapessi, che grā misericordia e gratia ti fa il Figliuol d'Iddio in dimandarti da bere, poiche gran gratia, e fauore è ad un seruo quando il suo Signore se gli inchina à dimandargli alcun picciol seruitio, se sapessi che gran dono è quello, che Iddio con tanta liberalità ha fatto al genere humano, e conoscessi colui, il qual tieni auanti gli tuoi occhi; il qual ti dimanda questa poca acqua, percioche è il tuo Dio, e tuo Re, quel che ha fatto per te il Cielo, e la Terra, quello che ti creò à sua imagine, & hauendo per tuo amore presa dipoi la tua forma, è uenuto à dar per te il sangue, la uita, e tutto se stesso, o come si liquefaria per dolcezza l'anima tua, e se altro non hauessi con che soccor-

Gen. 1.

te alla ſua ſete, conuertireſti te ſteſſa in acqua per dar al tuo Creatore qualche refrigerio.

5 Ma che è queſto, che dite, o benedetto GIESV, un poco auanti dimandaſte da bere à queſta donna, & hora offerite di dare à lei l'acqua uiua? di più che uuol dire, che quando quella pouera Cananea con tanta humiltà, e prieghi ui ſupplicaua per la ſanità della figliuola gli deſte coſi dure riſpoſte negandole quella gratia, ch'ella dimandaua; & hora à queſta Samaritana non meno, ma forſi più indegna, riſpondendo ella con tanta alterezza, e negandoui quello, che uoi li dimandate, uoi in certo modo u'humiliate offerendo à lei quello, ch'ella non uuole, nè dimanda da uoi? o quanto ſete buono, & quanto deſiderate il ben noſtro, o dolce amatore degli huomini, ben ſi uede che la uoſtra ſete non era di quell'acqua, ma dell'anima di quella donna, per quella caminaſte per quella ſudaſte, e ui ſtancaſte, e di quella fatto ſitibondo le dimandaſte da bere, anzi offeriſte à lei uoi ſteſſo, fonte d'acqua uiua in beueraggio; e quanto bene ancora ſi uede ch'erauate quell'iſteſſo, di cui parlando il Profeta diſſe; *Calamum quaſſatum non conteret & linum fumigans non extinguet*, non ſpezzerà del tutto la canna, che ha cominciato à romperſi, nè ſtinguerà il lino, che ancora ſta fumando. Era queſta Samaritana, come una canna conquaſſata,

Mat. 15

Eſa. 42. et Matt. 12.

 di pa-

di poca fede, & piena di peccati, onde nõ la uolse il Signore del tutto sprezzare, nè estinguer quella poca scintilla di fede, e di amore, che in lei si ritrouaua; ma subito le diede rimedio, e soauemente la trattò; Ma la Cananea, la qual uedeua più feruente, & salda nel suo amore, la trattò con seuerità; acciò perseuerando con patienza crescesse ancora in merito, & in uirtù.

6 Considera come da un canto il Saluatore andaua à poco à poco disponẽdo il duro cuore di questa donna, prima con darli alto concetto di se stesso, perche acciò un discepolo impari è necessario, che habbi buon concetto, e credito al Maestro, che gli ha da insegnare, onde gli disse, se conoscesi chi è colui, che ti domanda da bere; secondo con offerirli una nuoua sorte d'acqua differente da quella, che ella andaua à pigliare; Terzo con proporli i marauigliosi effetti di quest'acqua, laquale uiuificaua le anime, & toglieua in perpetuo la sete: o quãto grande è la liberalità, e benignità di questo donatore, poiche à quelli che nõ conoscono l'acqua uiua della sua gratia, gliela insegna, & à quelli, che non la dimandano l'offerisce, nè è marauiglia, percioche quel fonte della diuina bontà è diffusiuo di se stesso, & à tutti abbondantemente desidera cõmunicarsi; onde di cõtinuo cerca horti, e campi, ne' quali possa diffondere i riui de' suoi diuini doni. Dal l'altro cãto uedi come questa Samaritana pian piano entraua, & era presa

dalla

dalla rete di questo mirabile cacciatore, percioche inuaghita di queste celesti promesse, e accesa di desiderio d'hauer quell'acqua uiua, non più, con altezza chiamandolo Giudeo, ma con molta riuerenza, & humiltà gli dice: Signor dammi di quest'acqua, o che marauigliosa mutatione, poco auanti il Saluatore dimanda da bere alla Samaritana, & ella dispregiandolo, & rispondēdoli superbamente gliela nega, hora il Signore con la sua dolcezza, & mansuetudine l'ha condotta à tale, che ella dimanda humilmente da bere à lui: hor che farete qui, o buon GIESV, negherete uoi forse ancora à lei la uostra acqua, e ui uendicarete della scortesia, ch'ella ha usato uerso di uoi? ohime che non è il nostro Dio così duro, e uendicatiuo, come sono gl huomini, nō rēde mal p male, ma p odio rende amore, e beneficij p maleficij.

7 Va, & chiama il tuo Marito, non nega il Signore alla Samaritana la sua dimanda, ma offerisce à dargliela per suo maggior bene, e salute, era ancora l'anima di questa donna come un uaso uecchio, & immondo. Onde prima cōueniua rinouarlo, e mōdarlo auanti di metterui in esso quel uino nuouo & quel pretioso liquore della dottrina Euangelica; sapea molto bene il Saluatore, che ella staua in peccato, ma uolse con questa richiesta indurla soauemēte, acciò per se stessa confessandolo fusse giustificata: uedi quanto è buono il Signore, percioche nō la scopre, nō le rintaccia

Matt. 9.

il peccato, nè la riprende facendola arrossire, ma preuenendola pietosamente con un raggio della sua gratia gli parla in maniera, che ella riconoscendo se stessa con la propria bocca s'accusa, e dice che non ha marito, quasi uolesse dire: se ben quell'huomo, ch'io tengo appresso di me è riputato mio marito, nondimeno in uerità non mi è marito, ma son donna peccatrice. O sapienza eterna, che con tanta soauità disponete tutte le cose, quanto bene sapeste trar fuori da quell'anima, quel mortifero serpente, che la diuoraua, conforme à quello, che di uoi è scritto; *Et obstetricante manu eius eductus est coluber tortuosus.* Con pietosa mano à guisa di alleuatrice, che con destrezza caua il figliuolo dal uentre della Madre, trasse fuori il serpente tortuoso. Non può esser di meno, che la Samaritana nel dir che fece queste parole alquanto non si arrossisse, e fusse punta dal rimorso della conscienza; ma uedi come da quel celeste medico fu subito soccorsa, e curata, percioche il pietoso GIESV, non già con asprezza, ma con molta benignità confermando quell'istesso, ch'ella hauea detto, & scoprendo li secreti del suo cuore la lodò replicando due uolte, che molto bene hauea detto. O quanto piace al Signore, e quanto honorata cosa è la Confessione del peccato, poiche per essa il peccatore merita da Dio non già castigo, ma lode,

Sap. 8.

Iob. 26.

lode, & è fatto per quella degno della sua diuina gratia?

8 Signor per quanto io uedo tu sei profeta; Cõsidera questo nuouo linguaggio della Samaritana, e la marauigliosa mutatione della destra dell'Eccelso. Vedi come quell'acqua uiua, che già il Sig. gli hauea offerta, hora hauendo ella per un'humil confessione cacciato da se il peccato, comincia à scaturire in qll'anima, e pian piano à guisa di uiuo fonte comincia ad ascẽder in alto uerso'l Cielo; uedi come dimẽticata già dell'acque del pozzo di Giacob, e di tutte le cose terrene comincia ad alzarsi, & à desiderar le cose celesti, comincia à parlar dell'adoratiõ di Dio, del luogo dell'oratione, e della uenuta del Saluatore al mõdo; uedi, che nõ chiama più CHRISTO come per disprezzo Giudeo, ma cõ molta humiltà, & riuerẽza lo chiama Sig. & Profeta Hora qui anima mia considera un poco qsto dolce Dialogo, che passò fra CHRISTO, e la Samaritana, fra il Redẽtor del mõdo, e l'humana natura pduta p il peccato; fra il pastore, e la sua smarrita pecorella. Vedi come CHRISTO dopò si lungo, e faticoso uiaggio hauẽdola già ritrouata, ua pian piano accostandoseli, e con dolci parole inuitandola, e lusingandola, acciò uoglia fermarsi, e lasciarsi da lui pigliar; dall'altro canto uedi questa ritrosa pecorella come alla prima uista ancor saluatica, e fugitiua si scosta da CHRISTO, ma poi à poco à poco raddolcita dalle sue parole

Psal. 76

 comincia

comincia à guardarlo, à riconoscerlo, e già si lascia toccare, e pigliar dal suo pastore. Vedi come il Signore mentre esteriormente parla con questa donna, ua tuttauia interiormente illuminandola, e riscaldando il suo agghiacciato cuore. Onde ella senza saper chi egli fusse già comincia à creder in lui, già comincia ad amarlo, & à desiderarlo, e però dice, che sa molto bene, che'l Messia ha da uenire, & che ha da insegnare al mondo ogni uerità; quasi dicesse, che in lui già credeua, e lui aspettaua, e da lui desideraua esser ammaestrata. O quanto differente fu questo Dialogo da quello, che passò fra l'antico serpente, e la prima nostra madre Eua, se bene in qualche parte ancora furono simili: percioche in quel primo fu il serpente, che parlò alla donna, e CHRISTO ancora era serpente non già mortifero, e bugiardo, come quell'antico, ma salutare, e pieno di gratia, e di uerità: à gl'increduli, CHRISTO era serpente, e pietra di offensione riputando essi stoltitia, e scandalo il credere in un'huomo crocifisso; ma à quelli che à lui si accostauano, & à la guisa che fecero i figliuoli d'Israele nel deserto con fede uiua lo rimirauano, era uirtù e sapienza di Dio. Onde non fu marauiglia se Eua porgendo orecchie à quel primo serpente pdè la giustitia originale, & incorse nella morte, e la Samaritana dando fede alle parole di CHRISTO ricuperò la perduta gratia, e consegui la salute.

Gen. 3. *Joan. 3.* *Joan. 1.* *Esa. 28. et 1. Pet. 2.* *1. Cor. 1.* *Nu. 21.* *1. Cor. 1.* *Gen. 3.*

9 Hora che farete o buon pastore? Ecco che già hauete ritrouata la pecorella da uoi tanto cercata, già ascolta la uostra uoce, già in uoi crede, ui ama, e ui desidera; ma ancora non ui conosce, scopritele dunque hormai la uostra desiderata faccia, risuoni la uostra dolce uoce nelle sue orecchie, & oda dalla uostra bocca quella desiderata parola: Io son quello, acciò perfettamente conoscendoui corra à uoi, perche la pigliate sopra le uostre spalle, e la riportiate al suo antico ouile. Le disse dunque GIESV; Io son quello, il quale parlo teco: o unico desiderio di quei colli eterni, di quei santi antichi Padri, da' quali fuste si lungamente aspettato, e desiderato; o quanti Re, e Profeti bramarono di uedere questo felice giorno, di uedere il Figliuol di Dio in carne, & udire la sua celeste dottrina, e non furono degni di hauer tal gratia, quale hora fate ad una donna infedele, e peccatrice; all'hora nel proferir che fece CHRISTO questa parola; Io son quello, haueresti ueduto nel cuor di quella donna accendersi cosi gran fuoco del diuino amore, che non potendo ella soffrir tanto ardore, comincia come ebria di carità à gettar fiamme, & accender fuoco nel petto de gli altri. Lascia dunque il fonte, si dimentica di pigliar il uaso, anzi si dimentica di se stessa; ma che marauiglia, poiche già haueua beuuto, già era perfettamente estinta

Cant. 2.

Gen. 49. et Aggæi. 2. Mat. 13. & Luc. 10.

estinta la sua sete; onde hauendo in se stessa il fonte non hauea più bisogno d'altre acque, nè de' uasi, ò secchio per pigliarne, corre dunque alla città per chiamare, e menar tutto quel popolo à CHRISTO.

1.Tim.2 et 1.Cor. 14.

10 Ma che fai, o donna, non sai tu che à donne non è lecito il predicare, nè meno conuiene alla lor honestà andar in tal guisa gridando per le strade? o quanto è uero che l'amore, dal quale questa donna era guidata, non ha legge, nè serua modo, nè misura: o dõna nõ donna; ma più tosto ueramente Euangelista di CHRISTO, ben si uede che insieme con quella acqua uiua, che CHRISTO ti diede, beuesti ancora il suo spirito, poiche diuenisti cosi subito sitibonda della salute altrui: allhora l'anima di questa donna, che prima era una terra sterile, e salsuginosa, e parimente quella inculta selua de gli habitatori di Samaria, cominciarono à produr arbori fruttiferi, à scaturir acque dolci, come hauea già pre

Esa. 41.

detto il Signore per il Profeta: *Dabo in solitudinem cedrum, & spinam, & myrtum, & lignum oliuæ.* Farò nascer nel deserto il cedro, e la spina, che è un legno ilquale nella bellezza, & incorruttibilità supera gli altri, & il mirto, e l'albero dell'oliua. Allhora come in un'altro luogo disse l'i-

Esa. 35.

stesso Profeta. *Scissæ sunt in deserto aquæ, & torrentes in solitudine, & quæ erat arida, erit in stagnum, & sitiens in fontes aquarum, in cubilibus, in quibus prius dracones habitabant, orietur uiror calami, & iunci.* Scaturirono

nel deserto acque à guisa di torrenti, e la terra, che prima era arida, e secca diuerrà stagno, e produrrà fonti di uiue acque, e nelle cauerne doue prima habitauano dragoni comincieranno à germogliar herbe fresche. Felice Samaritana, e molto più auenturata, che non fu Dina figliuola di Giacob, la quale in questo istesso luogo essendo uscita vergine dal suo tabernacolo per ueder le figliuole de Sicar, perdè la virginità, e fu cagione della morte, e destruttione di tutto quel popolo. Ma tu uscendo peccatrice dalla stessa città acquistasti la giustitia, e fosti à tutti i tuoi cittadini cagione di salute.

Gen. 34.

Colloquio.

PREGHERAI CHRISTO Nostro Signore, poi che egli essendo ricco di tutti i beni uolse per sua carità pigliar questa fatica di uenir in terra per cercarti, e farti partecipe de' suoi celesti tesori, si degni porger alcun ristoro à l'anima tua affaticata, e sitiar la tua estrema sete di se stesso fonte di uita, e di tutte le gratie, acciò il tuo cuore inebriato dall'abondanza della sua dolcezza si dimentichi à fatto di tutte le cose temporali, e solo ami, & desideri l'eterne, le quali sole lo possono satiar in maniera, che mai più habbia sete.

Documenti.

Documenti.

1 DONNA *dammi da bere. La sete di* CHRISTO *è il desiderio della nostra giustitia, e salute; all'hora dunque il Signor dimanda da bere à un'anima, quando con interne inspirationi la sollecita, acciò lasciati i peccati si converta à lui, il quale è quel fonte d'acqua viva, la qual fa salire l'anime in vita eterna.*

2 CHRISTO *fu conosciuto dalla Samaritana, che era Giudeo dall'habito che portava, così noi se siamo imitatori di* CHRISTO, *dovemo portar tal habito che per quello si conosca che siamo Christiani: poiche hora tanto è mancata la Religione, e cresciuta la vanità, che tal'hora nel vestire più honestà dimostrano molte sette d'infideli, che non fanno i Christiani.*

3 CHRISTO *volendo convertir la Samaritana, l'aspettò al pozzo dove lei doveva venire, e venendo cominciò prima à parlar con lei di quell'acqua materiale, inducendola pian piano alla cognitione, e desiderio della spirituale; per*

per insegnar à quelli che fanno profes-
sione d'aiutar anime, che prima deuo-
no aspettar l'occasione, & oportunità
per trattar con alcun'peccatore; di poi
che non comincino à parlarli di cose,
delle quali egli non è capace, ouero le
aborrisce, ma piu tosto di quelle che
sono conformi alla sua professione, ti-
randolo pian piano à quello che preten
dono per aiuto, e salute sua.
4 CHRISTO dimandandoli la Sama
ritana che gli desse l'acqua uiua, le dis-
se che chiamasse il suo marito, e non
uolse darseli à conoscere fin che ella nõ
confessò che quell'huomo, con il quale
staua non era suo marito. Il Signore
mai si communica ad un'anima per
gratia, nè la fa partecipe de suoi me-
riti, se prima non s'humilia, e confessa
sinceramente i suoi peccati.
5 Chi beuerà di quest'acqua, disse
CHRISTO alla Samaritana, hauerà di
nuouo sete, ma chi beuerà dell'acqua,
che io gli darò non hauera sete in eter
no: l'acqua di questo mondo significa
l'amore de'beni, e diletti terreni, i quali
non

non ponno estinguere, anzi più tosto accrescono la sete del nostro desiderio, ma per il contrario chi beuerà dell'acqua, che dà CHRISTO, *che è l'amor di Dio, e delle cose celesti, non hauerà sete in eterno, poiche solo questo santo amore è quello che empie il nostro cuore, & estingue in noi à fatto ogni terreno desiderio.*

6 *I discepoli si marauigliarono di ueder* CHRISTO *parlare con una donna. Il Signore vsò questa cautela di non parlar solo con donne, e molto di rado, non per rispetto suo, che era Dio, ma per dar la forma à noi, particolarmente à persone spirituali, come hanno da trattar con donne, cioè rare volte, con poche parole, & accompagnati.*

7 *La Samaritana lasciato il vaso andò à predicar* CHRISTO *à suoi cittadini; così il predicator euangelico douendo andar à predicar à gl'altri, deue prima lasciar il vaso, cioè deporre tutte le cure, e carichi del mondo, deue dico prima lasciar le cupi-*

dità,

dità, e dipoi insegnar à gl'altri la uerità.

8 Ancora allhora il Signore ci dimanda da bere, quando ne' membri suoi, che sono i poueri trouandosi in necessità, ci dimanda qualche elemosina, & aiuto temporale, hauendo egli detto. Io ho hauuto sete, e mi hauete dato da bere, & quello che hauete fatto à vno de' miei minimi, l'hauete fatto à me. Mat. 25

QVANDO

QVANDO CHRISTO INSEGNANDO IN NAZARET,

E riprendendo la loro incredulità, lo uolsero precipitare.

MEDITATIONE XIX.

EVANGELIO.

Mat. 13
Mar. 6.
Luc. 4.

ENNE GIESV in Nazaret sua patria, doue era stato nodrito, & entrando, secondo la consuetudine del giorno del Sabato, nella Sinagoga, cominciò à insegnare, & essendogli dato il Libro d'Isaia Profeta, aprendolo trouò quel luogo, nel quale erano scritte queste parole: lo Spirito del Signore

Isa. 61.

gnore è ſopra di me, per il che mi ha unto, e mi ha mandato ad euangelizar a' poueri, à ſanare i contriti di cuore, à predicare la liberatione a' prigioni, & a' ciechi il uedere. Et hauendo chiuſo il libro lo reſtituì al miniſtro, e cominciò à dir loro. Hoggi queſta ſcrittura ſi è adempita nelle uoſtre orecchie, e tutti quelli, che l'udiuano dauano teſtimonio di lui, e ſi marauigliauano della ſua dottrina, e delle parole piene di gratia che uſciuano dalla ſua bocca, e diceuano: Donde ha coſtui queſta ſapienza, & il dono di tante uirtù che per le ſue mani ſi fanno? non è coſtui Figliuolo di Gioſeppe, figliuol d'un fabro? non e egli fabro Figliuol di MARIA, e fratello di Giacomo, e Gioſeppe? donde dunque ha coſtui tante coſe? e ſi ſcandalizauano di lui. A quali diſſe GIESV, mi direte forſe queſta ſimilitudine? Medico ſana te ſteſſo Quante coſe habbiamo inteſo, che tu hai fatte in Cafarnaò, falle ancor quì nella patria tua; ma ui

Marc. 6

dico

dico in uerità, che niun Profeta è accetto nella patria sua; niuno è senza honore se non nella sua patria, e fra li proprij parenti. Molte uedoue erano nel tempo di Elia in Isdrael, quando fu fatta quella gran fame in tutta la terra, & à nessuna di quelle fu mandato Elia. Se non in Sareta di Sidonia ad una donna uedoua: e molti leprosi erano in Isdrael sotto Eliseo Profeta, & nessuno di quelli fu mondato se non Naaman Siro. Allhora tutti nella Sinagoga furono pieni d'ira, udendo queste cose, e leuandosi lo cacciarono fuori della Città, e lo condussero fin su la cima del monte, sopra il quale era edificata la loro Città per precipitarlo à basso, ma esso passando, andaua per mezo di loro.

3. Reg. 17.

4. Reg. 5

Figure.

Gen. 12. 1 *COMANDO' Dio ad Abramo, che uscisse della sua terra, e dal suo parentado,*

do, che lo farebbe grande fra genti straniere.

2 Gioseppe nella patria, e casa propria fu da suoi fratelli per inuidia perseguitato, & afflitto, cercando anco di torli la vita, ma andato nell'Egitto fu da Faraone honorato, & esaltato. Gen. 37. Gen. 41.

Profetie.

1 DEDI te in fœdus populi, & in lucem gentium, vt aperires oculos cæcorum, & reduceres de inclusione vinctum, de domo carceris sedentem in tenebris. Io ti ho dato al popolo per confederatore, & à le genti per luce, acciò cauassi di pregione quello che staua legato, & dalla carcere quello che sedeua nelle tenebre. Isa. 42.

2 *Nunquid redditur pro bono malum, quia foderunt foueam animæ meæ?* Dunque si rende male per bene? percioche hanno fatto la fossa per precipitar l'anima mia? Hier. 18

CONSI-

CONSIDERATIONI.

Punto 1.

ONSIDERA come CHRISTO Redentor nostro desideroso d'aiutar tutti, si come per aiuto, e salute di tutti era uenuto al mondo, dopò hauer scorsa la Galilea, e Samaria predicando, insegnando, e facendo diuersi beneficij à gl'huomini, se ne uiene à Nazaret sua patria: non uolse il sapientissimo GIESV cominciar à predicare, & à far segni nella sua patria, per nó parere che à ciò si mouesse più tosto per affetto humano di parenti, ouero per ostentar se stesso, e le uirtù sue in quel luogo, doue da tutti era conosciuto, che per puro zelo delle loro anime; nè meno uolse lasciar di far anco alla sua patria beneficij, poiche e per l'officio, per lo quale era auenuto, e per lo debito di natura era ancor à quella obligato: dall'altro canto sapeua molto bene il mansuetissimo GIESV, che non solo non saria stato accettato, nè honorato da' suoi cittadini, ma più tosto sprezzato, anzi che doueuano procurare di darli la morte, con tutto ciò non lascia d'andarui, e d'insegnar ancora à loro la uia della salute, acciò se bene per la loro ingratitudine non erano per esser degni, ch'il Signore gli facesse altri beneficij, poiche (come dice l'Euangelista) non poté fra quelli far segno alcuno, al meno questo solo bene gli facesse di dirli la ue-

rità,

rità, e scoprirli i loro difetti: percioche non minor beneficio è quello che fa Iddio à gl'huomini, quando gli corregge, e castiga, che quando gli dà delle consolationi, e prosperità di questa uita.

2. Entrando il Signore nella Sinagoga, e pigliando un libro cominciò à dichiare le scritture, le quali di lui parlauano. Considera come quella sapienza increata, dalla quale sono nel Cielo ammaestrati i Cherubini, hora con tanta humanità discesa in terra si degna esser Maestra de gl'huomini; Doue puoi pensare, che mentre staua il Signore leggendo quelle profetie, e con tanta benignità dichiarandole a' suoi cittadini, stauano intorno di lui schiere d'Angeli con un gaudio ineffabile rimirando in quella diuina faccia, e con un desiderio intenso di udir quelle parole, che usciuano dalla sua gratiosa bocca. Onde non è marauiglia se gl'occhi di tutti, come scriue l'Euangelista, stauano intenti à rimirarlo; percioche il suo aspetto era molto amabile, e gratioso sopra i figliuoli de gl'huomini, nel cui uolto riluceua un certo splendore, inditio manifesto dell'interna sua perfettione, e gratia; e con la soauità del suo parlare, tiraua potentemente à se tutti i cuori, quantunque duri, & ostinati. Allhora o Nazaret conforme al significato del tuo nome, si poteua ueramente dir di te ch'eri santificata, e fiorita, poiche in te si ritrouaua il Santo de' Santi, anzi l'autore d'ogni santità.

Ps. 44.

tità, & quel bellissimo fior di campo, quel-
Cant.2. l'odorifero giglio delle ualli, il quale con
la sua bellezza, e splendore non solo à te
apportaua ornamento, e gloria, ma anco
del suo odore douea riempire tutto il mō
do. Beata te se hoggi hauesti conosciuto
questo, che con tanta humiltà e benigni-
tà ti ammaestraua, poiche non era puro
huomo, ma il Signore de gl'Angeli, il Re
del Paradiso, il quale s'hauesti uoluto ascol
tare, e riceuerlo per tuo cittadino in ter-
ra, haueria fatto te cittadina del Cielo.

3 Considera quāto ueramente, e propria-
mente conuengano à GIESV redētor no-
Ioan.3. stro le parole di questa profetia, e prima
Spirito Santo era sopra di lui, non se-
condo alcuna parte, & à misura come
sopra tutti gl'altri Santi, ma dall'instante,
che quella santissima anima fu creata,
discese lo Spirito Santo sopra di lei con
tutta la sua pienezza, in maniera, che
della ridondanza dello Spirito di CHRI-
STO, furono dipoi ripieni tutti gli
altri Santi. Ancora fu unto CHRI-
STO Signor Nostro, e di che altra
untione, se non dell'abbondanza di tut-
te le gratie, e doni celesti? di quel
pretioso ungenro, che sparso sopra la
Ps.132 testa del Sacerdote Aaron discese per i
suoi capelli, e barba fino all'estremità de'
suoi uestimenti, il che altro non significa-
ua che quella abbondante gratia, la qual
discesa sopra di CHRISTO capo
nostro, si douea poi diffondere sopra
tutti

tutti i membri del suo corpo mistico, che è la Chiesa. Fu unto CHRISTO come nostro unico Re, il quale douea, saluarci, e liberarci dalle mani de' nostri nemici. Fu vnto ancora come nostro uero sacerdote, il quale douea offerir se stesso come agnello immaculato per i peccati di tutto il mõdo, & aprir à noi l'entrata nel celeste santuario, entrando egli il primo come sommo Sacerdote, non mediante il sangue di montoni, e di uitelli, ma per mezo del proprio sangue. Fu vnto finalmente come Profeta, perciochе egli era quel gran Profeta, del qual parlando Mose al popolo d'Isdraelle disse. *Prophetam de gente tua, et de fratribus tuis sicut me suscitabit tibi Dominus tuus*. Dipoi fu mandato CHRISTO ad euangelizare, e predicare non a' ricchi, a' superbi, ò potenti di questo mõdo, à quei, che dicono *sufficiens mihi sum, nullius egeo*; son sufficiente per me stesso, non ho bisogno d'alcuno: ma à i poueri di spirito, à gli humili, à quelli che conoscendo i proprij difetti, & il bisogno che hanno della diuina gratia, confessano humilmente i peccati loro. Fu mandato, come ben soggiunge il Profeta, à sanar quei che erano cõtriti di cuore, ch'erano feriti della mortal piagha del peccato; à predicare la liberta à quelli che erano ueramente sotto la podestà del tiranno infernale. à restituir à i ciechi, i quali stauano nelle tenebre dell'ignoranza, e dell'errore, il lume della uera fede; à solleuare gli oppresi dal graue

Heb. 5.

Heb. 9.

Deut. 18

Eccli. 11.
Apoc. 3

gioco della legge; & finalmente ad annunciare il tempo accettabile, & giorno di quella salute tanto desiderata, & aspettata da tutti.

2.Cor.6 & Esa. 49.

4 Ma che uuol dire, o benigno GIESV, che essẽdo ogn'huomo naturalmẽte obligato alla sua patria, & essendo tanta la uostra bontà, e liberalità che anco à uostri nemici non negate di far beneficij, anzi reputate uostra ingiuria, quãdo gl'huomini non ricorrono a uoi nelle loro necessità, perche hora essendo ricercato da alcuni uostri cittadini di fare nella patria la uostra opera in lor beneficio, non glie la uolete concedere? O quanto dispiace al Signore, e quanto è potente il uitio dell'ingratitudine. Fù ueramente grande, e singolarissimo beneficio de gl'habitatori di Nazaret, che il Verbo Eterno uolesse pigliar carne nella loro patria, e che hauessero tra loro persone di tanta santità, come furono la Beata Anna, e Gioachino con la santissima loro Figliuola Madre di Dio, e sopra tutto quel Santo de' Santi GIESV CHRISTO Figliuolo dell'Eterno Dio, dunque i Nazareni per non hauer conosciuto, nè stimato così ineffabil beneficio, per questa loro ingratitudine si resero indegni di riceuer dal Signore altri minori beneficij, poiche da quello che haueria douuto più tosto muouerli ad hauer CHRISTO in maggior stima, & honore per la sua singolar dottrina, & opere marauigliose, pigliarono occasione

Luc.1.

casione di sprezzarlo, e calunniarlo: di che altro non fu la cagione se non quella istessa che mosse quei primi Patriarchi ad hauer in odio, & à perseguitare Gioseppe lor fratello, cioè la maledetta inuidia, la quale tanto regna fra cittadini, non potẽdo sopportare che uno auanzi gl'altri, e che uno sia tenuto in maggior conto, e stima dell'altro. Ma che marauiglia, che Nazaret non conobbe, nè tenne conto di CHRISTO suo cittadino, poiche anco il mondo (come ben dice l'Euãgelista Giouanni) uenendo in lui il Creatore come nella propria sua habitatione per le sue mani creata, e fabricata non fu in quella riceuuto, anzi uituperosamente cacciato? e tu ancora anima mia, quante uolte uenendo à te il tuo Signore, quello, che t'ha creato, che con il proprio suo sangue ti ha regenerato, che tanto tempo al tuo petto t'ha nodrito, quel tuo amoreuolissimo Sposo, che sta di continuo al tuo cuore battendo, acciò gli uogli aprire, e riceuerlo, per farti bene, & arricchirti de' suoi celesti doni, tu più ingrata di questi Nazareni ributti, e cacci da te il tuo Padre il tuo Sposo, e tuo Dio.

Gen. 37

Ioan. 1.

Apo. 3.

5 Diceuano quei Scribi, e Farisei, Donde ha costui q̃sta sapienza? nõ è egli fabro, e figliuolo d'un fabro? e si scãdalizauano di lui, si sdegnauano cõtra di CHRISTO, cõsiderãdo la pouertà, & humiltà del suo lignaggio, come che un'huomo sapiẽte, e uirtuoso nõ potesse nascer di poueri, & hu-

mili parenti di che più tosto doueano hauer stupore, e più honorarlo, cōsiderando ciò nō poter essere se nō p grā miracolo, e per diuina gratia: dunque senza alcuna ragione lo disprezzauano, e come inuidiosi attribuiuano tacitamente alla uirtù del Demonio q̄llo che si douea attribuire alla uirtù della sua diuinità; percioche ancora Dauid, il quale fu radice di tanti Re, & il più nobile fra tutti i Profeti, era un'humil pastorello figliuol di Iesse huomo pouero, e rusticano: similmēte Moise quel grā Legislatore nacque di parēti ignobili, e pasceua il gregge di Ietro suo suocero: dall'altro canto molto bene, e cō uerità chiamauano CHRISTO fabro, e figliuol di fabro, poiche era figliuolo di quel gran fabro, il quale nel principio fabricò tutto l'uniuerso, & egli parimente era fabro, poiche p le sue diuine mani tutte le cose furono fatte, e create: dūque in quell'error de' Giudei staua nascosta la uerità, per esser CHRISTO ueramente figliuol di fabro, nō già di q̄llo che essi pensauano, ma di q̄llo ch'hauea fabricato l'aurora, & il Sole, cioè la Chiesa antica, & la nuoua Euangelica.

1 Reg. 16
Psal. 88
Exo. 2. & 3.
Psal. 73

6 Cōsidera che uolēdo il Saluatore à guisa di sapiēte medico scoprire à i Nazareni la loro infirmità, e la cagione d'essa, acciò riconoscēdosi, & humiliādosi potessero riceuere da lui la sanità, disse loro. Vi dico ī uerità, che nessun Profeta è accetto nella sua patria, il che essi udēdo, e parēdoli d'esser notati, & ingiuriati da CHRISTO p hauer-

uergli detto la uerità, pieni d'ira, e di furore cacciandolo fuora della lor Città lo uolsero precipitar dal monte. Infelice Nazaret, poiche cacciando fuora de' tuoi confini il Saluatore, perdesti insieme ancora la salute; e cacciando da te il Sole di giustitia, restasti cieca nelle tenebre della tua malitia, & ignoranza, e cacciãdo quello ch'era la tua uera uita, incorresti nell'eterna morte. Et molto bene in questo fatto i Giudei si mostrarono esser discepoli del Demonio, anzi molto peggiori del lor maestro: percioche il Demonio tentando CHRISTO lo persuadeua con parole à gettarsi dal Tẽpio, ma questi cõ le loro istesse mani si sforzarono di gettarlo, e precipitarlo dal monte. Ma il benignissimo GIESV, il quale nõ era uenuto à castigare, ma à patir per li peccatori, sopportò patientemente e uolẽtieri per amor nostro questa ingiuria, e potendo per uirtù della sua diuinità far aprir la terra, e sprofondar uiui nell'inferno, quei sacrileghi Nazareni, cõ una somma mãsuetudine passãdo per mezo di loro gli lasciò senza darli altro castigo. Ma ohime che l'esser lasciati da CHRISTO fu il maggior di tutti gli altri castighi: guai à quell'anima, la quale per i suoi peccati è cagione che CHRISTO la lasci, & abbandoni, percioche resta in poter del tiranno infernale, & è deputata à quelli eterni supplitij.

Luc. 4.

7 O come è dã credere, che trafiggesse il dolcissimo cuore di GIESV tanta ingrati-

tudine de' suoi cittadini, & quanto uolontieri se fusse stata quella l'hora della sua morte, haueria dato la propria uita, & preso con patientia quel precipitio per amor della loro salute: ma se bene non uolse per allhora morire, poiche non era ancor il tempo: nondimeno mentre era da quel furioso popolo in quella guisa condotto à essere precipitato, puoi pensare quanti furono gli oltraggi, che tolerò da quelle sacrileghe mani; & con quante ingiurie, e disprezzi offesero le sue santissime orecchie. Compatisci anima mia, & uedi come per inuidia de' suoi cittadini, è cosi dishonorato in terra, quello, che nel Cielo è tanto accetto, e da gli Angeli tanto stimato, che mai si satiano di rimirarlo, e di lodarlo. Cacciano gl'ingrati Nazareni dalla loro città quel Signore, il quale era uenuto, & s'affaticaua per condur loro nel Cielo, & introdurli in quella celeste Gierusaleme, doue con eterna felicità si uede, e gode l'istesso Dio; procurano di precipitar, e dar morte à quello, il qual era uenuto per saluar loro dalla morte, & liberarli dall'infernal precipitio; quello finalmente uogliono far cader dal monte, il qual con la sua diuina mano solleua tutti quelli, che sono caduti: & quelli che stanno in piede li mantiene e sostéta, acciò non cadano. Ohime anima mia se aborrisci cosi horrendo sacrilegio de' Nazareni, pensa che quante uolte tu ancora consentendo nel tuo cuore ad alcun

Ps. 144.

pec-

peccato mortale, desti bando alla diuingratia, tante uolte con simile impietà cacciasti da te, e precipitasti il tuo pietosissimo Redentore.

Colloquio.

PREGHERAI CHRISTO Nostro Signore, si come egli humiliandosi in tutte le cose, non si sdegnò anco nella Sinagoga di far officio di lettore: e dopò hauer insegnato con molta humiltà à' Nazareni riceuette da quelli patientemente, mal per bene, e si lasciò senza alcuna resistenza condurre al luogo, donde lo uoleuano precipitare; si degni concedere ancora à te, che à sua imitatione desideri d'abbassarti, e di pigliar con allegrezza qualunque officio d'humiltà per l'aiuto delle anime, e di tolerare, con patienza tutte l'ingiurie, che ti fussero fatte senza cercar uendetta, e di amar cordialmente tutti i tuoi auuersarij, rendendo lor beneficij per il male ch'essi ti fanno.

Documenti.

1 PER *queste parole, le quali recitò il Signore della profetia d'Isaia, dicendo. Primo, che era mandato ad euangelizare à i poueri. Secondo à sanar i contriti. Terzo à predicar à i prigioni la remißione. Quarto à restituir il uedere à' ciechi.*

Quinto à relassar gl'oppressi. Sesto à predicar il giorno della retributione; Si toccano sei cōditioni dee le quali hauere il Prelato. La Prima di souuenire, & consolar quelli che si trouano in pouertà, e miseria. Secondo di confortar i penitenti con la speranza del perdono. Terzo di visitare, e souuenire à prigioni. Quarto d'instruire gl'ignoranti Quinto solleuar, & aiutar gl'oppressi. Sesto eccitar i negligenti, e tiepidi con la speranza del premio.

2 CHRISTO aprendo il libro della scrittura Santa, dopò hauer letto alcune cose, lo piegò, & chiuse; per significare, che non tutte le cose s'hanno à predicare indifferentemente à tutti, ma à ciascuno quelle, che conuengono alla sua capacità e dispositione.

3 CHRISTO lette che hebbe queste parole del Profeta, non disse che di lui erano state dette; ma che in quel tempo s'era adempita quella scrittura. Da che impariamo la modestia, & humiltà, con che douemo parlar delle cose nostre, che concernono

alcuna

alcuna nostra lode, & honore, cioè che in tal modo diciamo la uerità, che non paia, che predichiamo, & estolliamo noi stessi.

4 Dissero i Nazareni à CHRISTO quanti miracoli habbiamo udito ch'hai fatti in Cafarnao, falli ancor quì nella tua patria. Cafarnao s'interpreta cāpo di penitenza, & Nazaret terra fiorita, CHRISTO fece molti miracoli in Cafarnao, percioche uolentieri habita nell'anime di quei, che fanno penitenza, communicandogli diuerse gratie, e beneficij; per il contrario in Nazaret non fece miracoli per dare ad intendere ch'egli s'allontana da quelli che sono delicati, i quali menano la lor uita tra i fiori, & dicono, come è scritto, coroniamoci di rose auanti che si marcischino, & godiamo de' beni di questa uita. Con questi non habita CHRISTO, nè gli communica i doni della sua diuina gratia.

5 I Nazareni sdegnati per le parole di CHRISTO gli uolsero dar la morte,

 cosi

così hoggi dì fanno molti, i quali non uogliono, che se gli dichino quelle cose che à loro non piacciono, e quando gli è detto il uero, si risentono, mormorano, e perseguitano i predicatori, & i difensori della uerità.

6 CHRISTO uolendo i Nazareni precipitarlo, non fece resistenza, nè li riprese, ò si vendicò di loro, ma passando quietamente per mezo d'essi si partì, insegnando in ciò à noi che non cerchiamo di far vendetta dell'ingiurie che ci sono fatte, ma che dissimuliamo uincendo con la nostra patientia la malignità, e durezza de' nostri auuersarij.

Rom. 12

Mat. 2. Ioan. 8. & 10.

7 In quattro modi fu procurata à CHRISTO la morte, perciochè alcuni lo uolsero vccidere col coltello, come Herode; altri lapidar, come i Giudei, altri precipitare come i Nazareni, & altri lo crocifissero: così l'huomo empio, e peccatore allhora spiritualmēte crocifigge CHRISTO, quādo torna à cōmettere i medesimi peccati che gli erano stati perdonati: allhora l'uccide col coltello,

tello, quando lo bestemmia: allhora lo lapida, quando s'indura, e sta ostinato nel peccato; & allhora lo precipita, quando si dispera.

8 I Nazareni quando CHRISTO dichiaraua le scritture, che dauano testimonio di lui ch'egli era il uero Messia promesso nella legge, gloriandosi essi di ciò l'ammirauano, e lodauano, ma doppo quando riprese la lor incredulità, lo cacciarono, e uolsero precicipitar dal monte. O quanti di noi siamo simili a' Nazareni, che quando da altri ci son dette cose che risultano in nostro honore, li lodiamo, & accarezzamo, ma quando poi ci è detta la uerità, li teniamo per inimici mortali.

IL PRINCIPIO DELLA PREDICATIONE DI CHRISTO N. S.

MEDITATIONE XX.

EVANGELIO.

Mat. 4.
Mar. 1.
Luc. 4.

Avendo Giesv, lasciata la Città di Nazaret, uenne, & habito nella Città di Cafarnao maritima ne' confini di Zabulon, & Neftalim acciò s'adépisse quello ch'era stato detto per Esaia Profeta; La terra di Zabulon, & Neftalim, la uia del Mar di Galilea delle géti di là da Giordano, il popolo che caminaua nelle tenebre uidde un' grande splendore, & à quelli che sedeuano nella regione dell'ombra della

Isa. 9.

della morte apparue la luce. Da quel l'hora cominciò GIESV à predicar l'Euangelio del Regno di Dio, & à dire, già è adempito il tempo, e si è auuicinato il Regno di Dio, fate penitenza, e credete all'Euangelio; onde si sparse la fama di lui per tutta quella regione, & andaua GIESV circondando tutta la Galilea, insegnando nelle loro Sinagoghe e predicando l'Euangelio del Regno, e sanando ogni infermità nel popolo, e da tutti era magnificato; & andò questa opinione di lui per tutta la Siria, e gli metteuano auanti tutti quelli che haueuano alcun male, & che erano da uarij dolori, & infermità oppressi, e quelli ch'erano posseduti dal Demonio, Lunatici, Paralitici, & egli tutti curaua; per il che lo seguitauano molte Turbe da Galilea, Decapoli, e Gierusalem, e dalla Giudea di là dal Giordano.

Figu-

Figure.

Gen.49 1 GIACOB nel fine della sua vita benedicendo i figliuoli disse di Neftalim ne' cui cōfini il Signore cominciò à predicare. Nephtalim ceruus emissus dabit eloquia pulchritudinis. *Neftalim à guisa di ceruo scorrendo dirà parole di molta gratia.*

Ione 3. 2 *Giona Profeta mādato da Dio, andò à predicar la penitenza nella Città di Niniue.*

Profetie.

Esa.49. 1 ECce dedi te in lucem genti[illegible]. Ecco ch'io ti ho dato per luce delle genti.

Esa.9. 2 *Populus qui ambulabat in tenebris uidit lucem magnam, habitantibus in regione umbræ mortis, lux orta est eis.* Il popolo che caminaua nelle tenebre uidde un grande splendore, e à quelli che habitauano nella regione dell'ombra della morte, apparue la luce.

Esa.61. 3 *Spiritus Domini super me, eo quòd unxerit me ad annunciandum mansuetis misit me, ut mederer contritis corde, & prædicarem captiuis indulgen-*

indulgentiam, & clausis apertionem, ut prædicarem annũ placabilem Domino Lo spirito del Signore è sopra di me, percioche egli mi unse, e mi mandò à predicare à i mansueti, acciò dessi rimedio à i contriti di cuore, e predicassi à i prigioni la redentione, & à i rinchiusi la libertà, e predicassi l'anno placabile del Signore.

4 *Quam pulchri super montes pedes annunciantis, & prædicantis pacem, annunciantis bonum, prædicantis salutem.* O quanto son belli sopra de i monti i piè di colui ch'annuntia, e predica la pace, ch'annuntia il bene, e predica la salute.

Esa. 52. & Nahum. 1: et Rom. 12.

CONSIDERATIONI.

punto 1.

CONSIDERA come si parte GIESV da Nazaret, e se ne ua nelle parti di Galilea, si parte prima per dar à noi essẽpio di patientia, e mansuetudine, cõ dar luogo all'ira, & al furor di quei che lo uoleuano uccidere. Secondo per mostrar la sua bontà, acciò mitigasse con la sua assentia la loro inuidia, dandoli tempo di tornar in se stessi, & d'auuedersi del suo errore. Terzo per insegnar à noi il modo, e la forma che douemo tenere nelle persecutioni, non ci esponendo temerariamente à i pericoli, ma fuggendo, e ritirandoci con prudenza, fin che sia uenuta l'hora nostra. Quarto per chiamare, & elegger quelli che doueano esser maestri del mõdo, i quali particolarmente

mente in quelle parti habitauano, e finalmente per significare con questa sua andata il passaggio, che douea far la predication dell'Euãgelio da i Giudei à i Gentili, insegnando à i suoi discepoli quello, che dipoi ancor essi erano per fare; percioche si come CHRISTO non essendo riceuuto nella sua patria, anzi cacciato da quella, andò à predicar nell'altre Città della Galilea, doue habitauano ancor Gentili, cosi dipoi gli Apostoli contradicendo i Giudei alla predicatione dell'Euangelio, constantemente risposero; *Vobis oportebat primum loqui uerbum Dei, sed quoniam repellitis illud & indignos uos iudicatis æternæ uitæ; Ecce conuertimur ad gentes.*

Luc. 4.

Act, 13

2 Già si auuicinaua l'undecima, & ultima hora del mondo, già era tempo che quel gran Padre di famiglia, il quale più uolte per l'addietro in diuerse hore in persona de' Patriarchi, & Profeti era uscito per condurre operarij nella sua uigna, hora uerso il fin del giorno uscisse egli in persona à chiamar, & à condur quelli che già tanto tempo erano stati otiosi. Esce dunque il Saluatore (come predisse il Profeta) à guisa di Sole di giustitia per illuminar quelli che sedeuano nelle tenebre, e che caminauano nella regione dell'ombra della morte: e però molto ben cominciò la sua predicatione nelle parti della Galilea, la quale era mescolatamente habitata da' Giudei, e da' Gentili, acciò con lo splendore della sua dottrina non solo illuminasse

Mat. 20

se l'inuecchiata cecità de' Giudei, ma anchora cacciasse le tenebre dell'ignoranza dalle menti de' Gentili. Esce finalmente come Herede dell'uniuerso, & Vnico Figliuolo di quel Padre, ilquale dopò tanti suoi serui, che prima haueua mandati per raccorre il frutto di questa uigna, e da gli ingrati agricoltori erano stati, parte flagellati, parte lapidati, & altri uccisi; all'ultimo mandò il suo Figliuolo, dicẽdo, forse che haueranno rispetto al mio Figliuolo. Ma ohime benedetto GIESV, ecco subito, che cominciarete ad aprir la uostra bocca, e ui scoprirete al mondo per herede, comincierà la tẽpesta delle uostre psecutioni, e cõtradittioni; subito che dimãdarete à'uostri agricoltori li douuti frutti, essi all'incontro ui daranno la morte.

Heb. 1.

Mat. 21

3 Considera le parole del Saluatore; Fate penitenza, percioche già è adempito il tempo, e si è auuicinato il regno di Dio. Con gran sapiẽza il Signore cominciò la sua predicatione dopò, che cessò quella di Giouanni, percioche mancando la legge uecchia, douea nascer la gratia dell'Euangelio, doueua CHRISTO Saluator Nostro annuntiar al mondo questa buona nuoua, non più di minacce, e di uendetta, ma di remissione, di pace, e di promesse non più terrene, ma celesti: non uolse CHRISTO cominciar à predicar auanti, che Giouanni fusse posto in carcere, per non cagionar qualche scisma, e disunione nel popolo, & Giouanni predicando non fece

miracoli, acciò tutto il popolo mosso per la grandezza de' miracoli di CHRISTO si accostasse à lui. Precedette Giouanni à CHRISTO, come uoce auanti al uerbo, come aurora inanzi al Sole, come seruo inanzi al suo Signore, come amico inanzi allo sposo, e finalmente perche tutto'l mondo era oppresso da una tenebrosa cecità, di maniera che non poteua riguardare nel Sole di giustitia: fu mādato auanti il beatissimo Giouanni à guisa di lucerna, acciò con la sua minor luce disponesse in tal modo i peccatori, che uenendo dipoi CHRISTO non fussero dal suo celeste splendore oppressi, ma più tosto confortati, e ricreati.

Ioan. 5.

4 Considera come CHRISTO uolse cominciar la sua predicatione nell'istesso modo, che Giouanni dalla penitenza, per approuar, e confermar con la sua predicatione quella di Giouanni, & acciò conoscesse il popolo, uedendo che Giouanni hauea parlato cō l'istesso spirito che CHRISTO, che fusse ancor uero il testimonio, che di lui hauea dato, e conseguentemente che CHRISTO era Figliuolo dell'istesso Dio, di cui Giouanni era stato profeta. Cominciò ancora il Signore à predicar la penitenza, perche questa è la prima uerità in quelli ch'hanno peccato, e ancora il primo passo per andar à CHRISTO, & il primo scalino per ascender al regno de' Cieli, anzi la penitenza è quella chiaue d'oro, con la quale si apre il Cielo a' peccatori;

Matt. 3.

catori; onde ben ſoggiunſe il Saluatore, *Appropinquauit enim regnum cœlorum*, quaſi uoleſſe dire, per i uoſtri peccati il regno de' cieli s'era allontanato, ma hora fate penitenza, e ſi auicinerà à uoi. Ma che è queſto, o buon GIESV; poco inanzi ui hanno uoluto precipitar da un monte, e darui la morte, & hora dimenticato della uoſtra ingiuria non reſtate di inſegnare, e di far beneficij à quelli, i quali ancora ſapete, che poco dipoi ſaranno uerſo di uoi tanto ingrati? O quanto eccede Signor mio la uoſtra bontà ogni noſtra malitia, e quanto più poteua nel uoſtro petto il zelo della ſalute dell'anime, che non poteua tutta la noſtra ingratitudine in muouerſi à ſdegno contra di noi: ancora poco inanzi offeriſte uoi ſteſſo à i Nazareni dichiarandoli le profetie, che di uoi erano ſcritte, s'haueſſero uoluto accettarui per lor Saluatore, & hora offerite à i Galilei il uoſtro regno, ſe uoleſſero conuertirſi, e far penitenza de i lor peccati; che dunque ſarete per far con quelli, che ui amano, che ui riceuono per lor Signore, e fedelmente ui ſeruono, ſe con quelli, che ui cacciano, e con i lor peccati ui offendono, ſete coſi liberale di uoi ſteſſo, e delle uoſtre coſe? *Luc.4.*

5 Contempla hora un poco anima mia la uoce di queſta celeſte tortorella, la qual s'è cominciata à udir nella terra noſtra; uedi come eſſendoſi l'ingrata Sinagoga allontanata dal ſuo amoreuol Spoſo, & *Cant.2.*

anda-

andatosene dopò altri amatori, ua hoggi il Saluatore à guisa di solitaria tortorella, la quale ha smarrita la compagna, gemendo, e chiamando la sua sposa, hor con prometterli perdono, se uolesse dopò tanti tradimenti per la penitenza tornar à lui, & hor con offerirgli doni, & premio, acciò se la grauezza de' suoi eccessi non fosse bastante à spauentarla, almeno la mouesse la grandezza delle sue celesti promesse. O dolce GIESV, quanta ragione hebbe di marauigliarsi il Profeta della uostra bontà, quando disse. Che cosa è l'huomo ch'habbiate à ricordarui di lui, & che è il figliuol dell'huomo, che dobbiate far tanta stima di lui? Quando mai si udì al mondo, che un Re potentissimo à un suo uil seruo, da cui fusse stato ingiuriato, e tradito non solo offerisse senz'altro castigo, di perdonarli, pur che si pentisse del suo fallo, ma ancora gli offerisse di pigliarlo per figliuolo, & farlo successore, & herede del suo regno? ueramente non per alcun merito nostro, nè perche noi habbiamo amato uoi, ma per la uostra bontà sola, e perche uoi prima amaste noi, ci hauete fatti degni di tanto bene, e gratie che ci hauete fatte.

Psal. 8.

1. Ioã. 4.

6 Considera come andaua GIESV à guisa di pietoso medico, ilquale ua cercando quelli, che per la loro debolezza, & infirmità non possono uenir à lui, andaua come buon pastore cercando l'inferme, e debo-

Luc. 15.

deboli sue pecorelle, acciò pigliandole sopra le sue spalle le riportasse al suo ouile: ueramente pastor buono, il quale non cercaua l'util suo, ma il bene, e salute del suo gregge; e medico ueramente diuino, ilquale curaua l'infirmità non solo del corpo, ma ancora dell'anime, dimostrandosi in ciò creatore dell'una, e l'altra natura: onde molto bene disse l'Euangelista, che prima cominciò à predicare, & insegnare, e dipoi à far miracoli, sanando ogni sorte d'infirmità; percioche prima sanò l'anime de i popoli con la parola della sua dottrina, come cosa più necessaria, dipoi curò i corpi con la uirtù della sua diuinità. Veramente Signor mio uenisti in questo mondo, come disse il Profeta per pigliar le nostre infirmità, e per portar sopra di uoi le nostre fiacchezze; uenisti come celeste maestro per insegnar col uostro magisterio à gli huomini la uia della salute, e uenisti come medico per sanar con le uostre diuine medicine tutte l'infirmità delle anime, e' corpi nostri. Se dunque tanto buono, tanto dolce, e tanto potente è il Saluator nostro, seguitiamolo ancora noi, anima mia, i quali siamo non meno, che fussero quelle turbe da uarie infirmità oppressi. Accostiamoci à lui, e dimandiamo perdono de' peccati nostri, il quale ancora adesso non negarà di darcelo, se noi non saremo negligenti in domandarlo.

Ioan.10

Esa.53.

darlo. Ohime che cosa non fanno gli huo-
mini per liberarsi da una picciola infermi-
tà del corpo, e trouandosi l'anima ag-
grauata da tante, e cosi mortali infermi-
tà andiamo dissimulando, e differendo di
giorno in giorno di darli rimedio, nè pe-
rò siamo sicuri, se ben non sentiamo, nè
ci dolgono l'infermità nostre, anzi tanto
più dobbiamo dolerci, e piangere, quan-
to meno dolor ne sentiamo; percioche
questo auiene, non perche i peccati non
dolgano, e non mordano la conscienza,
ma perche l'anima nostra è diuenuta in-
sensibile.

7 Considera quanto guasta, e disordina-
ta era la natura nostra, quando uenne il Sal-
uator al mondo, e quanto maggior fatica
diede in un certo modo la creatura nella
sua restauratione à quello che l'hauea crea-
ta, che non hauea dato nella creatione;
onde con gran ragione Dio per il Profeta
diceua à Gierusalem in persona di tutta
l'humana natura. *Præbuisti mihi laborem in
iniquitatibus tuis*. Mi hai dato fatica con
le tue iniquità, percioche Iddio con una
sola parola, & in uno instante creò tutto
il mondo, e con la medesima facilità creò
ancora gli Angeli, e l'huomo, ma dopò
che l'huomo per il peccato si disordinò,
per racconciarlo, non bastò che Iddio in
diuersi tempi, per bocca di tanti Profeti
gli parlasse, hor minacciando, hor esortan-
do, & hora alletandolo con promesse, che
all'ultimo fu bisognò, che egli in persona
descendesse

Esa. 43.

descendesse dal Cielo, e uestẽdosi della nostra carne, conuersasse con gli huomini, con la propria bocca li predicasse, e facesse fra loro opere marauigliose, le maggiori che mai nessun'altro hauesse fatte, acciò quel che non poteua con la parola, almeno con la uirtù de miracoli glielo persuadesse. O durezza del cuore humano; O patientia grande di Dio, quanto ben disse per il Profeta. *Expandi manus meas tota die ad populum incredulum, qui graditur in uia nõ bona.* Tutto'l giorno ho stese le mie mani à questo popolo incredulo, il qual camina per strade non buone. E ueramente che tutto il giorno, poiche dalla prima hora del mõdo fin'all'ultima, par che altro mai non hauete fatto, nè in altro ui sete impiegato e uoi, e le creature uostre, che nel gouerno, e salute de gli huomini, tal che pare che dal principio del mondo, fin'à quest'hora altro nõ siano state tãte voci de'Profeti, tanti flagelli che mãdaste, e tante opere marauigliose, che in diuersi tempi faceste, se non una continua predica, con che ui sete sforzato di ritrarre gli huomini dal peccato, d'indurli alla uostra cognitione, & al uostro amore, per condurli finalmente all'eterna beatitudine.

Ioan. 15

Esa. 65. & Rom. 10.

Colloquio.

PREGHERAI CHRISTO Nostro Signore, che si come egli compatẽdo all'humana miseria, e uolendo dar all'anime nostre

ſtre la uera medicina, cominciò la ſua pre-
dicatione dalla penitenza, eſortando i
peccatori, che mentre haueano tempo li
faceſſero, ti degni anco à te miſero con-
ceder ſpatio, & effetto di penitenza; ac-
ciò per mezo di quella ſi appreſsi, & apra
il regno de' Cieli, il quale per i tuoi pec-
cati s'era chiuſo, & allontanato da te: e
poi che egli à guiſa di pietoſo medico è
uenuto à cercar gli infermi, & à ſanar le
malattie de i corpi, e dell'anime, uoglia
ſanare ancora te, il quale ſei dentro, e fuo-
ri da uarie infermità oppreſſo, trahendoti
fuori dal loto, e feccia de' peccati, e diriz-
zando i tuoi paſsi nella uia della ſalute.

Documenti.

Luc. 1. & 4.

1 *CHRISTO uolendo dar prin-
cipio alla ſua predicatione la-
ſcia Nazaret, che era ſua patria pic-
cola uilla di Galilea, e ua à Cafarnao
Città populata, doue habitauano Gēti-
li meſcolati con Giudei; per inſegnarci
ch'il predicatore Euangelico, acciò poſ-
ſa predicar con libertà, e dire à tutti
liberamente il uero, deue prima eſſer
ſtaccato d'ogni intereſſe, & affetto di
parenti, & amici. Secondo deue par-
ticolarmente in quelle parti eſſercitar
il*

il suo vfficio, nelle quali si spera maggior frutto in aiuto dell'anime.

2 CHRISTO non volse cominciar à predicare nella regia Città di Gierusalem, doue stauano i principali, e la nobiltà della Giudea, ma nella Galilea prouincia pouera, doue era molta ignoranza delle cose di Dio, acciò intendino i suoi predicatori, che non deuono andar procurando pulpiti honorati, e cercando la propria fama, & estimatione, ma l'utile, e salute dell'anime.

3 Se CHRISTO che era quel medico celeste, il qual conosceua la nostra infirmità, e sapeua molto bene che medicina le conueniua, cominciò à predicar al mondo la penitenza, come pensano di saluarsi quelli che caminano per altre strade non uolendo patire alcuna cosa: & non facendo tutto'l giorno altro che peccare, aborriscono tanto l'opere della penitenza, non la potendo pur sentir nominare?

4 Mentre che Giouanni predicaua, CHRISTO seruò silentio, ò almeno

non predicò in publico, ma finita la predicatione di Giouanni, CHRISTO *cominciò la sua, dimostrando in ciò la sua profonda humiltà; poiche nell'vfficio della predicatione, e della dottrina uolse cedere al suo seruo Giouanni, à confusion di molti, i quali non solo à loro inferiori, & vguali, ma nè anco à loro superiori uogliono credere, preferendosi in vn certo modo all'istesso Figliuol di Dio.*

5 CHRISTO *nella sua predicatione seguitò Giouanni cominciando à predicar l'istesso che quello hauea predicato: il che fece, Primo per confermar la dottrina di Giouanni. Secondo per confutar la superbia di quelli, che si sdegnano di seguitare la buona dottrina altrui, anzi la rifiutano, mettendo auanti la sua, uolendo solo essi essere stimati.*

6 *Il Signore predicando essortaua il popolo non solo, che credesse all'Euangelio, ma anco à far penitenza; doue impariamo che per saluarci non basta la fede, con la quale si crede in* CHRISTO,

STO, ma bisogna anco che facciamo penitenza, cioè che con l'opere dimostriamo d'esser pentiti de' peccati commessi.

7 CHRISTO non solo insegnaua con le parole, ma anco confermaua la sua dottrina con l'opere: onde spargendosi per ogni parte la sua fama, tutti i popoli concorreuano à lui. Cosi se i predicatori uogliono hauer concorso, acquistar nome, e far gran frutto, si sforzino d'imitar CHRISTO, aggiungendo alla dottrina ch'insegnano l'opere d'una essemplare, e uirtuosa, uita.

8 Di CHRISTO dice l'Euangelio, Prima che andaua à torno. Secondo che andaua per la Galilea, doue stauano Gentili, Giudei, e gente pouera. Terzo insegnando. Quarto nelle Sinagoghe. Quinto predicando l'Euangelio del regno. Sesto sanando ogni infermità nel popolo, per dimostrarci col suo essempio quali deuano essere i Prelati, e predicatori dell'Euangelio, Prima che non siano pigri, e negligenti

ma ſolleciti, e feruenti. Secondo che non ſiano accettatori di perſone, ma che communichino à tutti ugualmente la loro dottrina. Terzo che non uadino à torno uacui, & otioſi, ma inſegnando, e facendo frutto. Quarto che non inſegnino dottrina, pericoloſa, e ſoſpetta, ma ſana, & approuata da' dottori. Quinto che non predichino coſe curioſe, e uane, ma utili, e ſalutifere alle anime. Vltimo che non ſolo procurino d'aiutar i loro ſudditi nelle coſe ſpirituali, ma per quanto potranno ancora nelle neceſsità temporali.

DELLA

DELLA VOCATIONE DE GLI APOSTOLI.

MEDITATIONE XXI.

EVANGELIO.

CAMINANDO GIESV uicino al Mare di Galilea, uidde due fratelli Simone, che si chiama Pietro, & Andrea che gettauano le reti nel Mare, percioche erano pescatori, a' quali disse GIESV. Venite dopò me, e ui farò diuenire pescatori d'huomini, e quelli subito lasciate le reti, lo seguirono. Et andando un poco più auanti, uidde due altri fratelli Giacomo di Zebedeo, e Giouanni suo fratello, ancor essi in una naue con Zebedeo lor Padre, i quali racconciauano, e

Matt. 4. Mar. 2. Luc. 5.

componeuano le reti, & gli chiamò, & essi subito abbandonate le reti, e'l padre Zebedeo nella naue, lo seguirono.

Mat. 9. Marc. 2 Luc. 5.

Vscì di nuouo GIESV uerso'l mare, e passando uidde un'huomo publicano chiamato per nome Matteo, il quale sedeua al banco, e gli disse, seguitami, & egli abbandonate tutte le cose, leuandosi, lo seguitò, e gli fece un gran conuito in casa sua; e mentre GIESV staua sedendo à tauola in casa di Matteo, ecco che u nnero molti publicani, e peccatori, e mangiauano insieme con GIESV, e' suoi discepoli. Il che uedendo i Farisei, e Scribi cominciorono à mormorare, & à dire à i discepoli; perche il uostro maestro mangia, e beue con publicani, e peccatori? e GIESV hauendo ciò udito rispose loro; Non hanno i sani bisogno del medico, ma quelli che stanno male, andate, & imparate ciò che uoglia dir quello che è scritto. Io uoglio la misericordia, e non

Osee. 4.

non il sacrificio; imperoche io non son uenuto à chiamare i giusti, ma i peccatori à penitenza.

Figura.

ELIA trouando Eliseo in vn campo, che staua arando, pose il suo mantello sopra di lui, & egli subito lasciato i buoi, e licentiatosi dal padre, e dalla madre, seguitò Elia, hauendo prima fatto vn conuito à tutti i suoi compagni. 3. Reg. 19.

Profetie.

1 ECce ego, *& pueri mei quos dedit mihi Dominus in signum, & in portentum in Israel.* Ecco me, & i miei discepoli, i quali m'ha datto il Signore per un segno, e per un prodigio in Isdrael. *Isa. 8.*

2 *Ecce ego mittam piscatores multos, dicit Dominus, & piscabuntur eos.* Ecco dice il Signore ch'io manderò molti pescatori, e li pescaranno. *Hier. 16*

CONSIDERATIONI.

Punto 1.

SOGLIONO i Re del mondo quando hanno da far qualche impresa, prima eleggere i Capitani, e cōgregar l'essercito con il quale hanno da combattere, e uincere l'inimico; così CHRISTO Saluator nostro hauendo à espugnare il nostro antico auuersario, prima chiamò, & elesse i Santi Apostoli, come Capitani del suo essercito, i quali dopoi con l'armi della predicatione euangelica doueuano scorrer il mōdo, e sottoporre tutti i popoli alla sua santa fede, & obedienza. Chiamò anco CHRISTO gl'Apostoli nel principio della sua predicatione, acciò si trouassero presenti à tutto ciò che egli era per dire, e fare, acciò fussero dipoi più certi testimoni, e potessero dire con maggior fiducia. *Non possumus quæ uidimus, & audiuimus non loqui.* Non possiamo tacere quello che habbiamo ueduto, & udito, e molto ben disse l'Euangelista, che caminaua GIESV uicino al Mare, poiche come saggio pescatore andaua per far pescagione di quei che doueano esser dipoi pescatori del mondo, facendogli di pescatori di pesci, pescatori d'huomini, come molto prima haueua detto per il Profeta. *Mittam in uobis piscatores, & piscabuntur uos.* Li chiamò ancora il Signore dal Mare, acciò imparassero ancor essi dal suo essempio

Act. 4.

Hier. 16

pio à liberar l'anime de' peccatori dalle pericolose onde de'uitij, & dal naufragio di questo tempestoso mondo; non mutarono dunque l'officio del pescare, ma lo migliorarono, & insieme mutarono l'intẽtione. Allhora le reti si comutarono nella dottrina, e la cupidità del guadagno nel zelo dell'anime: questo secolo diuenne un Mare, e la Chiesa si fece Naue; li pesci di questo Mare, erano gl'huomini buoni, e mali, i quali presi per mano de gl'Apostoli, i mali come inutili doueuano esser gettati fuora, & i buoni conseruati ne'loro uasi, per esser dipoi presentati, & posti sopra la mensa del Signore. *Mat. 13.*

2 Caminando dunque GIESV uicino al Mare di Galilea, uidde due fratelli Pietro, & Andrea, li uidde non tanto corporalmente, quanto spiritualmente con quello sguardo diuino, cõ che ab eterno gl'haueua eletti, e predestinati à cosi alto officio. Beati quelli che da gl'occhi di Dio son riguardati, percioche da questo diuino sguardo ha principio ogni nostro bene. Gran cosa è ueramente di poter i beati in quella celeste gloria perpetuamente contemplare il suo Dio, ma molto maggiore è, che Dio riguardi, e contempli loro, poiche per hauerli prima Iddio misericordiosamente riguardati, fu cagione che peruenissero à tanta gloria, e beatitune. Sguardo ueramente beatifico, poiche di pescatori fa giusti, d'huomini bassi, e uili fa Prencipi del Mondo, e di pescatori

sa Apostoli di CHRISTO, erano questi discepoli non solo pescatori, ma ancora fratelli, percioche tali uolse il Signore che fussero i Capi, e fondamenti della Chiesa uniti insieme con uincolo di fraterna carità, poiche tutta la Chiesa principalmente è fondata in carità, come disse il Signore à i suoi Apostoli. *In hoc cognoscent homines quod discipuli mei estis, si dilectionem habueritis ad inuicem:* Felice militia, la quale è congregata di fratelli cioè di quelli che sono insieme d'un'istesso cuore, e d'un'anima, de quali disse il Profeta Ecco quāto è buona, e quanto, è gioconda cosa habitar i fratelli insieme. Onde non è marauiglia se furono riguardati da CHRISTO, poiche gli uidde cosi uniti, e congiunti insieme, non solo per carne, ma anco per amore, e per un'istesso uolere, & officio O se fra noi ancora si trouasse hoggi questo amore, & unione come bene inuitaria gl'occhi di Dio à riguardarci, anzi inuitaria l'istesso Dio ad habitar sempre con noi, percioche è scritto, doue saranno due, ò tre congregati nel nome mio, iui mi trouo in mezo di loro.

Ioan.15
Act.4.
Psal. 132.
Matth. 18

3 Venite dopò me, disse il Signore, & ui farò diuenir pescatori de gl'huomini. Considera, che come tutto il nostro male hebbe principio per hauer uoluto i primi nostri parenti ascoltar le parole del serpente, e seguitar la sua uoce, cosi per lo contrario tutto il nostro bene ha principio dall'ascoltar la uoce di Dio, e dal seguitar lui,

Gen.3.
Ioan.8.

come

come egli ci cõsiglia, ma nõ cõ passi corporali, ma con l'affetto del nostro cuore, con la imitatione delle sue uirtù, & con l'obedienza de' suoi comandamenti: già per i tempi adietro, mentre Dio se ne staua nascoso ne' suoi abissi, e caminaua sopra le penne de' uenti fabricando i Cieli, e facendo opere diuine, mai richiese dall'huomo che lo seguisse, ò l'imitasse; e come haueria, potuto l'huomo mortale, & infermo, seguitar il suo Creatore, il quale come dice l'Apostolo, è tanto Santo, tanto innocente, segregato da peccatori, e più alto che tutti i Cieli? e se bene Iddio non uuole, che lo imiti nella sua potenza, e sapienza, ma solo che si conformi con la sua uolontà, in uolere, & amare quel che egli uuole & ama; che è il bene, e la uirtù, nondimeno non hauendo l'huomo essempio alcuno, il qual potesse imitare, haueria forsi potuto lamentarsi, e dir à Dio; come poss'io esser humile, e dispregiar l'honore, uedendo uoi tanto zeloso della uostra gloria, che cacciaste dal Cielo gl'Angeli, perche uoleuano usurparla? come mi comandate che perdoni l'ingiurie, hauendo uoi uoluto chiamarui Dio delle uendette, e castigate cosi seueramente l'ingiurie che ui son fatte? similmente come mi comandate, che io sia pouero, essendo uoi cosi ricco? si come è scritto, che la uostra casa è piena di gloria, e di ricchezza; e come mi comandate che io sia

Dan. 3

Heb. 7.

2. Pet. 3

Psal. 93

Psal. 11

che io sia mansueto, & humile, poiche la uostra ira, e furore s'agguaglia à quella d'un Leone ferocissimo, al qual niuno può far resistenza? Hora dunque ciò uedendo la diuina Maestà prese sopra la persona del suo Figliuolo quel bellissimo uelo, quella carta bianchissima della sua sacra humanità, e stendendola sopra il legno della Croce, in quella con duri chiodi, scrisse e scolpì quelle uirtù nelle quali uolea, che gli huomini lo imitassero. Ti lamentaui o huomo, che Dio era terribile come Leone, uedilo quì hora à guisa d'un mansuetissimo agnello, il quale si lascia portare al sacrificio senza pur aprire la sua bocca. Ti lamentaui che Dio teneua troppo conto della sua gloria, & honore, uedilo quì hora tanto humile e disprezzato, che à pena ha forma d'huomo, anzi è fatto, come disse il Profeta opprobrio de gli huomini, & il più abietto della plebe. Ti lamentaui, che era Dio delle uendette, ascolta hora, che uoci manda al Padre per i suoi nemici, pregando che uoglia perdonare, e dar la uita à quelli, che à lui dauano la morte: ti lamentaui finalmente, che egli essendo ricco, comandaua à gli altri la pouertà, uedilo quì hora, come sta ignudo in quel disprezzato legno, doue non ha pur tanto luogo, che possa posar la sua stanca testa. Eccoti hora

Psal. 75

Esa. 53. & Hierem. 11.

Psal. 21

Luc. 23.

Luc. 9.

ta l'essempio, o huomo, il qual tu puoi imitare, & nel quale ti comanda Iddio che lo seguiti, dunque molto ben disse Giesu a' discepoli, uenite dopò me.

4 Considera con quanta prontezza questi discepoli, lasciando ogni cosa seguirono Christo; doue pensa che nel proferir, che fece il Signore quelle parole; Venite dopò me, impresse nella lor mente una cognitione tanto chiara di se, e con un'amor tanto efficace tirò i lor cuori, che dimenticati delle reti, de' parenti, e d'ogni cosa senza alcun indugio corsero à quello, che li chiamaua. O felice uocatione, o gratia singolare del Creatore, che si degni chiamarci con tanta humanità à lui, o saggia, e santa risolutione de gli huomini, quando lasciando ogni cosa si risoluono di seguitar Christo, quando chiamati da lui interiormente si deliberano uscire dalle onde di questo pericoloso secolo, doue gli huomini per un breue diletto in altro non s'affaticano, che in pescar pesci, che muoiono, e che in cercar cose caduche, e mortali: fecero questi santi huomini non altrimenti, che soglia fare quel semplice fanciullo, il quale mentre sta trastullandosi con una dura crosta di pane, se dalla madre le uien mostrato alcun bel pomo, subito allettato dalla bellezza, e soauità di quel frutto, gettando uia la crosta, corre à pigliar il pomo; hora qual bellezza, qual

soauità,

soauità, e qual dolcezza può esser maggiore, nè in Cielo, nè in terra di quella, che un'anima uede, e gusta in CHRISTO? bellezza nella quale desiderano di guar lar gl'Angeli, e dolcezza, che fa liquefar l'anime e l'inebria di carità. O anima mia, se tu ancora sapesi quanto bello, quanto nobile, e dolce è il tuo GIESV, o come ti pareria brutto, uile, & amaro ogni piacere di creatura, e quanto facilmente lasciaresti ogni cosa, e te stessa insieme, per hauer solo lui, e tenerlo sempre dentro al tuo cuore.

1.Pet.1.

5 Considera che dopò hauer il Saluatore chiamati quei semplici, & idioti pescatori, chiama dal banco un publico peccatore, per dar ad intendere fin dal principio della sua predicatione, che per queste due sorti di persone particolarmente era uenuto al mondo, conforme, à quella Profetia di Zacaria. *Illuminare his, qui in tenebris, & in umbra mortis sedent.* Per illuminar quei, che stauano nelle tenebre dell'ignoranza, e per solleuar quei che giaceuano nell'ombra mortale del peccato. Ancora con gran sapienza elesse per aiuto delle anime pescatori, e banchieri, persone ordinariamente cupide, e date al guadagno, acciò commutando questo lor desiderio di terreno, in celeste, quanto nella cupidità del guadagno auanzauano gl'altri, con tanto più feruore e zelo si desero dipoi all'acquisto dell'anime. Vedi

Luc.1.

di da quali fondamenti hebbe principio la Chiesa d'Iddio, percioche non uolse elegger persone che fussero per sapiēza, ò per nobiltà, ouero per santità eminēti nel mondo, acciò la fede dell'Euangelio, e l'opere grandi che per quelli si doueuano fare, non fussero attribuite al sapere, e forze humane, ma alla diuina uirtù. Volse ancora elegger persone idiote, e disprezzate, constituendole Dottori, e Maestri delle genti, per confonder, & abbassare l'humana superbia, sottomettendo per mezo di tali i sapienti, e' potenti del mondo al giogo della santa fede. O beati pescatori, i quali il Signore fra tanti Scribi, e Dottori della legge, fra tanti sauij del mondo, uolse elegger per cosi alto e diuino ministerio.

1. Co. 1.

6 Era Matteo per quella sordida arte che essercitaua à guisa d'un pezzo di fango, ouer creta uile, & disprezzata, la qual presa nelle mani di quel diuino artefice, & cōuertendola di fango in oro finissimo, formò di esso un'honorato, e pretioso uaso, degno di esser posto sopra la mensa del Re del Cielo: gli disse dunque GIESV, seguitami, & egli leuandosi subito lo seguitò. Gran uirtù della parola di Dio, la quale à guisa d'un hamo gettato da quel celeste pescatore, trasse Matteo dal profondo dell'iniquità al sommo della uirtù. Ma che marauiglia che questa diuina parola potesse cosi in un istante mutar di dura pietra in tenera carne il cuor di Matteo, la qual fu

fu potente à crear di niente tutto questo uniuerso? Allhora dunque haueresti ueduto come Matteo à quella diuina uoce essendoseli mutato il cuore e la uolontà, subito cominciò à stracciar i contratti usurarij, à render i pegni à i lor padroni, à restituir l'usure, & à far larghe elemosine, e finalmente à dar tutto ciò che haueua per comprare quella pretiosa margarita, che con tanta sua uentura haueua ritrouata: o parola efficacissima, che d'un publicano facesti un Euangelista, e un ladrone facesti habitator del Cielo; Gli disse dunque uieni dopò me: quasi uolesse dirgli, perche cerchi con tanta ansietà, e sollecitudine questi beni terreni; non sono le uere ricchezze doue tu le cerchi, ma uieni dopò me, ch'io te le mostrerò, compra da me l'oro puro, imitando la mia pouertà, e sarai ueramente ricco.

Mat. 13

7 Horecco anima mia, ch'una sola uoce del Signore fu bastante à muouere questi discepoli, acciò lasciassero, quanto haueano per seguitar CHRISTO, e tu quãte uolte mẽtre staui appresso le fallaci acque di questo mondo pescando uanità, anzi per esser tu più tosto pescata, & fatta esca del Demonio, & anco quante uolte mentre senza alcun pensiero della tua salute te ne staui sedendo al banco della tua mala cõsuetudine, con la mente, & con il cuore tutta posta nella terra, hai sentito dentro di te quella diuina uoce. *Filij hominum usque quo graui corde, ut quid diligitis uanita-*

Luc. 1.

Psal. 4.

vanitatem, & quæritis mendacium? Fin à quando o figliuoli de gl'huomini hauerete il cuor duro?fin à quando amarete la uanità, e seguitarete la bugia? & ancora te ne stai immobile, anzi à guisa d'aspide otturi le tue orecchie, per non sentir la uoce del tuo celeste incantatore. Ma che marauiglia, che stando tu distratta alle finestre de'tuoi sentimenti, & di continuo occupata in uedere,& ascoltar curiosamẽte le cose che passano fuori di te, non odi la uoce del tuo Signore, che parla dentro di te? O infelice anima che mai entri nella casa del tuo cuore, mai raccogli i tuoi pensieri, nè consideri in che cosa spendi la tua uita, la quale à poco, à poco senza accorgerti, se ne fugge da te: risuegliati hormai, & esci una uolta dalla poluere de' tuoi disordinati affetti, e terreni desiderij, e se il proprio danno, e pericolo nel quale ti troui non è bastante per farti muouere, muouati almeno, e spezzi la durezza del tuo cuore, tanta bontà, e dolcezza del tuo Saluatore, il quale cosi benignamente, ti chiama, e con tanta patienza t'aspetta.

Ps. 57.

Esa. 52.

8 Fece Matteo à CHRISTO un gran conuito nella casa sua, conuito ueramente molto conueniente, e grato al Signore, poiche gli diede in cibo la sua anima, hauendo detto il Saluatore. *Meus cibus est, ut faciam uoluntatem eius, qui misit me, ut perficiam opus eius.* La qual opera altro non era,

Ioan. 4.

era, che la salute dell'anime. Fece dunque Matteo un conuito à CHRISTO, poiche lasciando il peccato si conuertì à lui, & l'amor delle cose terrene lo conuertì all'amor di CHRISTO, à questo conuito chiamò ancora molti altri publicani, e peccatori, desiderando che fossero ancor essi partecipi, di quella gratia, la qual egli haueua riceuuta dal Signore; dimostrandosi in ciò esser uero amator di CHRISTO, poiche ancora amaua il suo prossimo, conforme à quello, che è scritto. *Qui diligit Deum, diligat etiam fratrem suum*, non si contenta l'huomo giusto di lasciar il peccato, e di accostarsi à Dio; ma l'istesso amor, che lo muoue, à caminar uerso Dio, fa anco che desideri, e procuri con tutto il suo potere di condur tutti gli altri à Dio. O che spettacolo era ueder il Saluatore star mangiando fra quei publicani: credo certo che non minor stupore era ueder il Verbo incarnato, che ueder quel grande Dio tanto amatore della purità, e tanto seuero uendicatore del peccato, essersi così humiliato per la salute de gli huomini, che uolesse domesticamente mangiare, e bere con gente così immonda, & infame. Si legge, che quando Zaccheo fu chiamato, gli celebrò un conuito, similmente quãdo quel figliuol prodigo ritornò alla casa paterna, gli fece il padre un solenne conuito; così hora nella conuersion di Matteo gli fu fatto il conuito; o quanto è grata à Dio

1. Ioã. 4.

Luc. 19.

Luc. 15.

pio la conuersione d'un peccatore, quanto solenne pasqua, e quanto gl'è delitioso quel giorno, poiche così subito uuole che si prepari il conuito. Fu ancora questo conuito nō meno conueniente à Matteo, per significar la grand'allegrezza, e consolatione, della quale era ripieno trouandosi libero da tanti mali, & dalla seruitù di così crudel tiranno. O quanto è soaue, e dolce cosa à gli huomini trouarsi strigati dal mondo, liberi dalle ambitioni, dalle cupidità, da gl'illeciti diletti della carne, e cō una conscienza sicura goder in questa uita un'arra della celeste beatitudine, e poter cantare col Profeta. *Dirupisti Domine uincula mea, tibi sacrificabo hostiam laudis.* Hai spezzati Signore i miei lacci, io ti offerirò sacrificio di laude

Psal. 115

9 Circa la uocatione di questi discepoli, considera quanto humanamente si portò il Signore con essi loro, quanto affettuosamente li chiamò, e cō quanta affabilità, e domestichezza il Creator dell'uniuerso parlaua, e conuersaua con quei semplici huomini, quanto soauemente non solo nell'esteriore con le parole ma ancora interiormente con i dolci funicoli della sua carità li tiraua à se, con quanta familiarità andaua cō essi alle lor pouere case, mangiaua con loro, e conuersaua con loro, di poi conducendoli seco alla casa della sua diletta Madre, quiui come buon maestro gl'insegnaua, & instruiua, e come Padre amoreuole teneua di loro particolar cura,

non

non altrimenti come fussero suoi proprij figliuoli. Quiui puoi pensare la consolatione che riceueuano quei semplici discepoli, uedendo tanta amoreuolezza del loro Maestro, e le accoglienze, e carità che usaua uerso di loro, la sua Santissima Madre, godendosi d'esser diuenuti in un punto discepoli di tal Maestro, e figliuoli di una tal Madre. Dall'altro canto considera che giubilo doueua hauer nel suo cuore la Santissima Vergine, la qual partecipe de i segreti del figliuolo, in quelle poche, e picciole pianticelle cominciaua già à scorger il principio della nascente Chiesa, la qual fra poco tempo douea poi con tanta gloria stender i suoi rami da un Mare all'altro, fino à gl'ultimi confini della Terra.

Psal. 79

10 Considera finalmente come mormorando i Farisei di tanta benignità del Saluatore, rispose loro, che non hanno i sani bisogno del medico, ma quelli che sono infermi. O parole piene di ineffabile soauità, e consolatione, nelle quali il Signore si degnò di chiamarsi nostro medico, & dire che come medico conuersaua con i peccatori. Ohime ch'haueria fatto l'huomo misero, & infermo se da questo celeste medico fosse stato abbandonato. O dolcissimo amatore de gli huomini, il qual ci date tant'animo con queste parole, acciò possiamo confidentemente inuocare il uostro nome; e quantunque da molte, e grauissime iniquità

quità ci trouiamo oppressi, à uoi come medico, & autor della nostra salute possiamo ricorrere, sapendo esser tanta la uostra pietà, e carità, che dimenticato in certo modo della gloria uostra, più ui è à cuore la misericordia uerso i peccatori, che non ui sono tutti i sacrificij; i quali à honor uostro si offeriscono, come ben soggiungeste dicendo. *Misericordiam uolo, & non sacrificium.* *Osee.4.*

Colloquio.

PREGHERAI CHRISTO Nostro Signore, poiche egli tãte uolte in tãti modi ti chiama, & ammonisce che uogli seguitarlo, si degni d'accender in tal modo il tuo cuore, che lasciando ad imitatione di questi Santi Apostoli ogni cosa, prontamente lo seguiti, à tal che nissuna cosa di questo mondo possa più separarti dalla sua carità; e poiche egli ha detto, che più tosto uuole la misericordia, che il sacrificio, e che non è uenuto à chiamar i giusti, ma i peccatori, uoglia far ancor te peccatore, degno della sua diuina uocatione; acciò esperimentando in te la sua misericordia, meriti esser annouerato fra i suoi imitatori, & discepoli.

Documenti.

1 GIACOMO, e *Giouanni stauano acconciando le loro reti. Per questi due Apostoli sono significati i Predicatori, i quali conuiene, che alle uolte lasciando di pescar l'anime, acconcino le loro reti, cioè che intermettendo la predicatione attendino all'aiuto di se stessi, raccogliendosi, e pigliando spirito, per poter poi di nuouo, e con più frutto aiutar gli altri.*

2 *Pietro con gli altri Apostoli chiamati da* CHRISTO, *subito lasciate le reti, & abbandonata la naue, & il Padre, lo seguitarono. Tre cose sono quelle, che deuono lasciar quelli, i quali uogliono seguitar* CHRISTO, *Prima le reti, cioè l'opere del peccato, nelle quali gli huomini, come in certe reti stanno presi. Secondo la naue, cioè la possessione di questo mondo, e cose temporali. Terzo deuono lasciare l'affetto de' parenti, che è significato per il Padre, il quale questi Apostoli abbandonarono.*

3 *Pietro*

3 Pietro fu prima chiamato all'Apostolato, e poi Giouanni. Per Pietro è significata la buona e feruente operatione, e per Giouanni la contemplatione; acciò intendiamo che l'huomo spirituale, il qual desidera per la contemplatione congiungersi perfettamente con CHRISTO, conuiene, che prima si esserciti nella mortificatione, & nelle altre buone opere di virtù Christiane.

4 Questi discepoli mentre stauano nel mezo del pescare, chiamati da CHRISTO lasciorno subito l'opera imperfetta, e lo seguitarono: tale è l'obedienza che il Signore ricerca dal religioso, cioè che subito senz'altro discorso, e senza intramettere un pũto di tempo, faccia ciò che gli è comandato; e s'egli occorre alcuna necessità in contrario, si ricordi di colui, il quale replicando à CHRISTO se uoleua che andasse prima à sepelir suo padre, egli non lo permise, acciò intendiamo che CHRISTO à tutte le necessità ha da essere preferito.

5 E' scritto

5 E' scritto che Matteo subito che uscì dal peccato, si conuertì à CHRISTO, e gli fece un conuito; acciò intendiamo che si come un'anima che stà in peccato patisce à guisa di quel figliuol prodigo continua fame, desiderando, poiche altro non ha, di satiarsi del cibo de i porci, così per il contrario l'anima che sta in gratia di Dio per la pace, e sicurezza della sua conscienza, e per l'abbondanza delle diuine consolationi, dalle quali è pascinta, stà in un continuo conuito con CHRISTO, conforme à quello che è scritto; Secura mens quasi iuge conuiuium; Vna mēte sicura, è quasi un cōtinuo cōuito.

Prou. 15

6 Ancora si come Matteo dopò la sua conuersione fece un conuito à CHRISTO, così noi quando il Signore ci chiama dallo stato del peccato alla gratia, ouero dal secolo alla religione, non douemo esser ingrati di tanto beneficio, ma preparar à CHRISTO un conuito spirituale nella casa del nostro cuore, doue lo seruiamo con santi pensieri, con deuote meditationi, e cō affetti

fetti infocati di carità, cõforme à quello che egli disse. Io stò alla porta e picchio, s'alcuno m'aprirà, entrarò à lui, e cenerò con lui, & egli meco. Apoc. 3.

7 CHRISTO andaua à i conuiti de' peccatori, acciò hauesse occasione d'insegnarli, e dare à i suoi cõuitanti il cibo spirituale, per instruir quelli ch'hano vfficio d'aiutar le anime, che quãdo uedono esserci occasione di far frutto, e di poter aiutar qualche peccatore, possono andare a' conuiti, e non altrimente.

8 Matteo non hauendo uoluto gl'altri Euangelisti per honor suo chiamarlo con il suo nome uulgato, egli seguendo il detto del sauio, che il giusto nel principio del suo parlare è accusator di se stesso, volse nel suo Euangelio nominarsi Matteo, e publicano, per dimostrarci, che nessuno deue disperar della salute, se uorrà conuertirsi à miglior uita, poiche egli di publicano fu conuertito in Apostolo, doue anco impariamo, che i peccati, e diffetti altrui quanto si può li douemo celare, & occultare, e solo noi stessi accusare. Prou. 18

DEL SERMONE, CHE FECE CHRISTO A' I SVOI APOSTOLI sopra il monte.

MEDITATIONE XXII.

EVANGELIO.

Mat. 5.
Luc. 6.

VEDENDO GIESV le Turbe, ascese al monte, & essendo si posto à sedere si accostarono à lui i suoi discepoli, & egli alzando gl'occhi uerso di quelli, & aprendo la sua bocca insegnaua loro, dicendo. Beati i poueri di spirito, percioche di loro è il Regno de' Cieli. Beati i mansueti, percioche essi possederanno la terra. Beati quelli,

li, che piangono, percioche essi saranno consolati. Beati quelli, che hãno fame, e sete della giustitia, percioche essi sarãno satiati. Beati i misericordiosi, percioche essi conseguiranno misericordia. Beati quelli che sono mondi di cuore, percioche essi uedranno Dio. Beati i pacifici, percioche saranno chiamati figliuoli di Dio. Beati quei, che patiscono persecutioni per la giustitia, percioche di loro è il Regno de' Cieli. Beati siete, quãdo gl'huomini ui haranno in odio, ui maledirãno, ui infameranno, ui perseguitaranno, e diranno ogni male di uoi, mentendo, per causa mia. Allegrateui in quel giorno, & essultate, perche la uostra mercede è molto grande in Cielo. Cosi ancora i padri loro hanno perseguitato i Profeti, quali sono stati auanti di uoi. Ma guai à uoi ricchi che hauete quì la uostra consolatione, guai à uoi che ui sete satiati, perche hauerete fame; Guai à uoi ch'hora ridete, percioche piãgerete.

 gerete.

gerete, e sospirerete. Guai à uoi quando tutti gl'huomini ui benediranno, percioche in questa maniera ancora faceuano i lor padri a' falsi Profeti.

Profetie.

Esa.40. 1 SVPER *montem excelsum ascende tu qui euangelizas Sion.* Ascendi sopra il monte eccelso tu che predichi, & euangelizi à Sion.

Esa.30. 2 *Et erunt oculi tui uidentes præceptorem tuum, & aures tuæ audient verbum. Hæc est via ambulate in ea, & non declinetis, neque ad dexteram, neque ad sinistram.* Ecco che gl'occhi tuoi uedranno il tuo Maestro, e le tue orecchie udiranno la sua parola, questa è la uia, caminate per essa, e non ui accostate, nè alla destra, nè alla sinistra.

Psal.24 3 *Dulcis & rectus Dominus, propter hoc legem dabit dilinquentibus in uia. Dirigit mansuetos in iudicio, docebit mites uias suas.* Dolce, e giusto è il Signore, per ciò darà la legge a quelli ch'errauano nel'a uia. Drizzara i mansueti nel giuditio, & insegnera a gl'huomini humili le sue uie.

CONSI-

CONSIDERATIONI.

GIA` era tempo che quel grande Iddio, il quale per l'adietro, fin dal principio del mondo, haueua parlato per bocca di tanti Profeti, hora ne gli ultimi tempi ci parlasse per bocca del suo Vnigenito Figliuolo, il quale hauea costituito herede dell'vniuerso, e per il quale hauea creato tutte le cose. Già era tempo, che uenisse dal Cielo quel dottore della Giustitia promesso da Dio, per insegnar, e dar al mondo una nuoua legge; percioche l'antica data à quei Padri fu data per mezo de gl'Angeli, ma questa celeste dottrina nõ essendo bastanti gl'Angeli per insegnarla, fu bisogno, che l'istesso Dio disceso dal Cielo si facesse nostro Maestro, percioche tanto alta, e sublime è questa legge, che eccede ogni intelletto humano, & angelico, e per il contrario, è tanto humile, e bassa, che dal mondo fu reputata stoltitia: poiche quelli antichi Filosofi disputando dell'humana beatitudine, altri la collocarono nel sapere, altri nel dominio, altri ne' piaceri, e diletti di questa uita, & altri in altre cose. Ma che intelletto haueria potuto mai capire, che la uera beatitudine in nessuna di queste cose si trouasse, ma solo nella pouertà, nel pianto, nel proprio dispregio, e nel molto patire? Veramente che mai huomo alcuno haueria ciò

Punto 1.

Heb. 1.

Ioel 2.

Exo. 19 & 20.

Gal. 3. & Act. 7.

1. Cor. 1.

ciò creduto, se uoi Dio, e Saluator nostro con la propria bocca non ce l'haueste insegnato, e con l'essempio della propria uita persuaso à gl'huomini.

2 Ascese dunque GIESV nel monte, e si accostarono à lui i suoi discepoli. Considera quanto conueniente fu il luogo, il qual elesse questo celeste dottore per insegnar la sua dottrina, e quanto proportionati gl'auditori, che l'haueano ad udire: percioche i consigli della legge Euangelica sono tanto alti, che in altro luogo non conuiene insegnarli, che nella sommità de' monti, nè da altre persone possono esser compresi, se non da quelli, che per desiderio di maggior perfettione abbandonate le ualli della uita secolare seguitano CHRISTO nell'altezza delle uirtù. Aspra, e difficil parue la salita di questo monte à quel ricco giouane, à cui dicendo il Saluatore, se uuoi esser perfetto, ua, e uendi tutti i tuoi beni, e dalli a' poueri, & hauerai un'tesoro in Cielo: egli tutto contristato, se ne restò nelle bassezze del mondo. Non possono ascender questo monte quelli, che sono carichi dell'amore delle ricchezze, e de' parenti, e pieni di carnali desiderij, e meno sono capaci di questa dottrina i cuori gonfi, e superbi, e quelli, che in se stessi si stimano prudenti; ma le menti humili, e semplici, de' quali è scritto. *Et cum simplicibus sermocinatio eius*. Onde molto ben soggiunse l'Euangelista, che'l

Mat. 19

Prou. 3.

che'l Signor alzò gl'occhi uerso i suoi discepoli, poiche egli era quello il quale haueua detto per il profeta. *Ad quē respiciā nisi ad pauperculum, & contritum spiritu, & trementem sermones meos?* A chi riguarderò io disse il Signore se non al pouero, & humil di spirito, il qual sta tremando alle mie parole? *Esa. ult.*

3 Considera come staua il tuo GIESV sopra quel monte sedendo humilmente in terra: sedeua in quel monte terreno quell'Iddio, la cui sedia è il Cielo, & lo scabello de' cui piedi è la terra: colui che siede sopra i Cherubini, quel Dio, che già ne'tempi antichi apparendo in forma terribile sopra quell'alto, & spauentoso monte tonando, & lampeggiando, à cui nissuno poteua appressarsi, nè anco soffrire di ascoltare la sua uoce, hora fatto simile à noi, tutto humano, & piaceuole sedeua sopra questo monte trattabile, acciò potessero tutti sicuramente accettarsi à lui, lo potessero toccare, ascoltare le sue parole, & imitar la sua uita. Vedi dall'altro canto come stauano intorno di lui quei semplici discepoli, tutti intenti, e pieni d'una ineffabil consolatione, rimirando in quella gratiosa faccia, & ascoltando quelle parole piene di gratia, che usciuano da quella diuina bocca: s'accostarono dunque i discepoli à CHRISTO non per hauer ricchezze, nè beni temporali, i quali acciecano la mente, ma per imparare la sua dottrina, la

Ibidem. Mat. 5. Ps. 79. Exo. 19 & 20.

la qual illumina l'anima, sapendo esser scritto. *Accedite ad eum, & illuminamini*, accostateui à lui, e sarete illuminati. Vedi finalmente come staua GIESV in mezo de' suoi discepoli, non altrimente, che se fosse uno di loro, come benignamente li guardaua, e con quanto affetto li parlaua. O anima mia, poiche per il peso de' tuoi peccati non sei degna di seguir le uestigie Apostoliche, almeno sforzati col desiderio quanto ti è concesso d'accostarti à questo monte, se per sorte il Signore nell'alzar de' suoi pietosi occhi, ti uedesse, e chiamasse ancor te. O quanto più facilmente ascenderesti all'hora, il monte della perfettione christiana, e disprezzando tutte queste cose basse, e terrene, ti accostaresti insieme con questi poueri discepoli al pouero, & humile GIESV, il quale insegnaria ancora à te la sua dottrina, e ti daria à gustare quella manna ascosa, la qual non possono capire, nè gustar gl'huomini di questo mondo.

Psal. 33

Apoc. 3.

Beati i poueri di spirito, poiche di loro è il Regno de' Cieli.

4 Sogliono gli Architetti quando uogliono dar principio à qualche gran fabrica, prima metter il fondamento, e

quanto

quanto più alta ha da esser la fabrica, tanto più profondo cauano il fondamento; così il Saluator nostro à guisa di sapientissimo Architetto, uolendo dar principio all'opera della nostra redentione, prima essinanì se stesso pigliando la forma del seruo, & humiliandosi, fino alla morte della Croce. similmente uolendo fondar la sua Chiesa, pose per prime pietre Pietro, & Andrea, humili, e poueri pescatori; così hoggi per fondamento del sublime edificio della perfettion Christiana, mette come una prima pietra, la pouertà dello spirito; O marauiglioso principio, e degno di tanto dottore, e che altro si douea aspettare dalla bocca del Maestro d'ogni pouertà, se non dottrina di pouertà, e qual rimedio poteua esser più conueniente per la nostra cupidigia, e superbia, se non questa salutifera medicina della pouertà, percioche in questa uirtù si contengono due principali uirtù, la prima consiste nel disprezzo delle ricchezze, e di tutte le delitie, e piaceri corporali, la seconda nel disprezzo di se stesso d'ogni propria eccellenza, & honore; di maniera, che la pouertà di spirito abbraccia l'una, e l'altra uirtù, cioè la uera humiltà, e la uolontaria pouertà, e secondo l'una, e l'altra questa beatitudine tiene il primo luogo; percioche la pouertà de' beni temporali è la prima perfettione di

Phil. 2.

Mat. 6.
Ioan. 1.

la qual illumina l'anima, sapendo esser scritto. *Accedite ad eum, & illuminamini*, accostateui à lui, e sarete illuminati. Vedi finalmente come staua GIESV in mezo de' suoi discepoli, non altrimente, che se fosse uno di loro, come benignamente li guardaua, e con quanto affetto li parlaua. O anima mia, poiche per il peso de' tuoi peccati non sei degna di seguir le uestigie Apostoliche, almeno sforzati col desiderio quanto ti è concesso d'accostarti à questo monte, se per sorte il Signore nell'alzar de' suoi pietosi occhi, ti uedesse, e chiamasse ancor te. O quanto più facilmente ascenderesti all'hora, il monte della perfettione christiana, e disprezzando tutte queste cose basse, e terrene, ti accostaresti insieme con questi poueri discepoli al pouero, & humile GIESV, il quale insegnaria ancora à te la sua dottrina, e ti daria à gustare quella manna ascosa, la qual non possono capire, nè gustar gl'huomini di questo mondo.

Psal. 33

Apoc. 3.

Beati i poueri di spirito, poiche di loro è il Regno de' Cieli.

4 Sogliono gli Architetti quando uogliono dar principio à qualche gran fabrica, prima metter il fondamento, e quanto

quanto più alta ha da esser la fabrica, tanto più profondo cauano il fondamento; così il Saluator nostro à guisa di sapientissimo Architetto, uolendo dar principio all'opera della nostra redentione, prima essinanì se stesso pigliando la forma, del seruo, & humiliandosi, fino alla morte della Croce, similmente uolendo fondar la sua Chiesa, pose per prime pietre Pietro, & Andrea, humili, e poueri pescatori; così hoggi per fondamento del sublime edificio della perfettion Christiana, mette come una prima pietra, la pouertà dello spirito; O marauiglioso principio, e degno di tanto dottore, e che altro si douea aspettare dalla bocca del Maestro d'ogni pouertà, se non dottrina di pouertà, e qual rimedio poteua esser più conueniente per la nostra cupidigia, e superbia, se non questa salutifera medicina della pouertà, percioche in questa uirtù si contengono due principali uirtù, la prima consiste nel disprezzo delle ricchezze, e di tutte le delitie, e piaceri corporali, la seconda nel disprezzo di se stesso d'ogni propria eccellenza, & honore; di maniera, che la pouertà di spirito abbraccia l'una, e l'altra uirtù, cioè la uera humiltà, e la uolontaria pouertà, e secondo l'una, e l'altra questa beatitudine tiene il primo luogo; percioche la pouertà de' beni temporali è la prima perfettione, di

Phil. 2.

Mat. 6.
Ioan. 1.

di quelli che uogliono per la uia della perfettione seguitar CHRISTO, poiche non potrà speditamente imitar quel uero specchio di pouertà colui che ua carico di cose terrene, e temporali: similmente l'humiltà è il fondamento di tutto l'edificio spirituale, si come per il contrario la superbia è principio di tutti i uitij, e peccati, percioche come ben dice un Dottore: *Qui cæteras uirtutes sine humilitate congregat, quasi puluerem in uentum spargit*; Colui che congrega l'altre uirtù senza l'humiltà, sparge la poluere al uento, onde con gran ragione à questa uirtù si dà per premio nō già futuro, ma presente il regno de' Cieli, percioche alle altre uirtù solo è promesso il premio, ma à questa più tosto gli è dato che promesso, percioche non disse il Signore à i poueri di spirito che posséderanno, ma che suo è il regno del Cielo. Grande Ala è ueramente la pouertà, la quale così presto fà uolar l'huomo al Cielo, poiche subito che alcuno si spoglia per CHRISTO de' beni terreni, e stacca l'affetto suo dalle ricchezze, piaceri, honori, & altri beni del mondo, già sente in se il regno del Cielo, già comincia à esser possessore delle celesti ricchezze, e delitie, & è riempito di diuine consolationi, e fatto partecipe di quell'ineffabil gaudio il quale da nessuno li può esser tolto.

Psal. 4. O stolti figliuoli de gl'huomini, che con tanta ansietà cercate honori, e ricchezze,

ze, con una falsa persuasione di poter in questa uita, e nell'altra esser beati, & non ui accorgere, che dicendo il Signore; Beati i poueri di spirito, non nelle ricchezze, e grandezze di questo mondo, ma nella pouertà, & humiltà collocò la beatitudine.

Beati i mansueti.

5 Molto bene dipoi la pouertà seguita la mansuetudine, percioche è proprio de i poueri il patir oppressioni, & ingiurie e però à tali è molto necessaria la mansuetudine, con la qual uirtù il Christiano s'arma contra tutti gl'opprobrij, & ingiurie, non si turba, non si uendica, non resiste al male, ma uince con la sua bontà la malitia altrui: il mansueto ancora è patiente, humile, e modesto à tutti cede, & ogni cosa sopporta. Virtù ueramente diuina, poiche di quella solo il Saluator nostro uolse esser maestro, dicendo, Imparate da me, che son mansueto, & humil di cuore, come ancora di lui disse l'Apostolo San Pietro, che essendo maledetto non malediceua, & à quelli che lo tormentauano, non li minacciaua. O beata uirtù che fai gli huomini simili à Dio, & ancora li fai signori di se stessi, il che è cosa più alta, che non è l'esser possessori di tutte l'altre cose fuori di se. Onde molto conueniente

Mat. 5.
Rom. 12.
Matth. 11
1. Pet. 2

fu ancora il premio che gli è promesso, cioè che i mansueti possederanno la Terra; e che altra Terra è questa se non quella, di cui disse il Profeta: *Portio mea Domine sit in Terra uiuentium?* la mia heredità sia nella Terra de' uiuenti; percioche questa nostra terra calcata da i piedi de gli huomini, e delle bestie, la quale dopò il peccato del primo parente fu maladetta dal Signore, è terra de' morienti, ma quella celeste, alla quale con continui gemiti sospirano l'anime de' giusti, è ueramente Terra de' uiuenti, della quale è scritto ne' Prouerbij. *Qui recti sunt, habitabunt in Terra*, quelli che son giusti habitaranno nella Terra, come per il contrario è scritto, che gl'empij saranno sterminati dalla terra. Vadano hora gl'huomini iracondi, e superbi contendendo, e guerreggiando l'uno contra l'altro, per un palmo di terra mortale, la quale con tanto trauaglio s'acquista, con tanto timore si possiede, e così facilmente si perde. E beati i mansueti, i quali con la lor patienza possederanno in questa uita la terra dell'anima sua, la qual più uale che tutto'l mondo, e nell'altra hereditaranno, e pacificamente possederanno la Terra della eterna beatitudine.

Ps. 141. — *Gen. 3.* — *Prou. 1.* — *Psal. 36* — *Matth. 26.*

Beati

Beati quelli che piangono.

6 Considera come alle due precedenti beatitudini, molto ben seguita questa terza, percioche l'huomo giusto dopò hauer per la pouertà di spirito disprezzato il mondo, e per la mansuetudine rinuntiato anco à se stesso, mentre in una perfetta quiete della mente sua, considera lo stato della presente uita, non ritroua nè in se, nè in altri, se non materia di dolore, e di pianto. Ma o di quanta consolatione sono queste parole del Signore, perche se hauesse detto, beati i ricchi, beati i potenti, e quelli che hanno le lor consolationi in questo mondo, la maggior parte de gl'huomini, s'haueria potuto dolere, e disperarsi di poter esser mai beati; ma dicendo il Signore, Beati i poueri, Beati quelli che patientemente sopportano l'ingiurie, e Beati quelli che piangono, o quanto abbonda 'il mondo di queste beatitudini, e quanto facilmente tutti quelli che uogliono, le possono ottenere. Ma però non tutti quelli che piangono sono beati, percioche quelli che piangono per la perdita delle cose temporali più tosto si possono chiamar infelici, che beati. Cinque dunque sono le cagioni, per le quali l'huomo meritamente dee piangere. Prima per i proprij peccati, e miserie, da' quali siamo così oppressi.

Secondo

Secondo per le miserie, e peccati de' nostri prossimi. Terzo per il lungo essilio di questa misera uita. Quarto per il pericolo grande, e dubbio nel qual ci trouiamo della nostra saluatione, e Quinto per la dilatione della gloria, e desiderio della celeste patria. Beati dunque quelli, che al presente in tal maniera piangono, perche nell'altra uita saranno pienamente consolati. E ueramente beati poiche l'istesso Dio sarà il lor consolatore di cui è scritto. *Absterget Deus omnem lacrimam ab oculis eorum.* Sciugherà Dio tutte le lagrime da gl'occhi loro. Felici lagrime, le quali meritaranno dalla mano del suo pietosissimo Dio esser asciugate. Veramente s'altro non fusse doueria un'anima, solo per tanta consolatione, che aspetta dalla mano del Signore, pianger tutto'l tempo della sua uita. Ma uedi quant'è buono il Signore: poiche non si contenta solo di consolar nell'altro secolo quelli, che piangono; ma ancora ha uoluto, restar con noi in questa ualle di lagrime, per nostro consolatore, come disse a' suoi Apostoli. *Ego rogabo Patrem, & alium Paracletum dabit vobis.* Io pregarò il Padre, & egli ui darà un'altro consolatore, il qual starà con esso uoi in eterno. O che consolation sente un'anima quando mossa, ò dal dolor de' proprij peccati, ouero da alcun santo zelo, ò celeste desiderio, dopò hauer pianto, e spar-

Apoc.21
Esa.26
Ioan.14

e sparse molte lagrime, si sente dentro da questo diuin consolatore tutta rasserenare, e raddolcire, che è come principio, & un saggio di quel premio, ch'il Signore, nell'altra uita gli ha preparato. Si rallegrino hora dunque uanamente gl'huomini mondani, per douer poi hereditar nell'inferno un perpetuo pianto, e beati i serui di Dio, che hora piangono, poiche goderanno d'un eterna consolatione in Cielo.

Beati quelli, ch'hanno fame, e sete della Giustitia.

7 Considera quanto conueniẽtemẽte dopò il piãto seguita la fame della Giustitia, pcioche il peccatore preuenuto dal lume della diuina gratia, dopò hauer conosciuto la bruttezza del peccato, & lo stato misero nel qual si ritroua, hauendo col dolore, e pianto lauate le macchie dell'anima sua, subito comincia ad hauer fame della Giustitia, e desiderar la uirtù, & l'osseruanza de' diuini precetti, & insieme comincia à desiderare, e procurar la giustitia non solo in se, ma ancora ne' suoi prossimi, similmente quante uolte gl'huomini Santi, e giusti mentre in questo essilio e misera seruitù sedendo sopra i fiumi di Babilonia si ricordano, e piangono per desiderio di quella santa Sion, di quella celeste patria, della quale per i lor peccati si ueg-

Ps. 136.

si ueggono priui, sentono nascere nelle lor anime una sete, e un'intenso desiderio di sciogliersi da questo corpo, e d'esser con CHRISTO, d'uscir da tante miserie, e pericoli di questa mortalità, e poter peruenire à quella uera libertà de' figliuoli di Dio, dicendo con il Profeta; *Sitiuit anima mea ad Deum fontem uiuum, quando ueniam, & apparebo ante faciem Dei?* Hebbe l'anima mia sete di Dio fonte uiuo, quando uerrò, e cōparirò auanti la faccia sua? Ma rallegrateui uoi ch'hauete questa fame, e sete, percioche sarete da quello, di cui è scritto che riempie gli affamati di tutti i beni, non solo in questa uita con l'abbondanza de' suoi doni, e gratie perfettamente satiati, ma ancora nell'altra, come l'istesso Signore disse: *Mensuram bonam confertam, coagitatam, & super effluentem dabunt in sinum uestrum.* Saranno riempiti soprabondantemente i seni del uostro desiderio, di gratie, di giustitia, di pace, anzi l'istesso Dio, fonte d'ogni bene, facendosi premio uostro, satierà nella sua gloria ogni uostra fame, e sete, con eterna satietà.

Philip. 1 & Rom. 7. Infr. 8. Psal. 41. Ps. 102. Luc. 6.

Beati quelli, che sono misericordiosi, perche conseguiranno ancor essi misericordia.

---

8 Molto bene la misericordia seguita alla giustitia; percioche subito che il peccatore riceue la gratia della giustificatione,

comin-

comincia à essercitarsi in buone opere, particolarmẽte della misericordia, comin- *Dan. 4.* cia à redimer con l'elemosine i suoi pecca ti, & ad usar uerso gli altri quella carità, la qual desidera, che Iddio usi ancora con l'anima sua. Douemo dunque esser misericordiosi, prima uerso noi stessi, hauendo cõpassione à i mali, e dãni dell'anima nostra, cõforme al detto dell'Ecclesiastico. *Miserere* *Eccli. 30* *animæ tuæ placens Deo*. Habbi misericordia dell'anima tua, procurãdo di piacer à Dio. Secondo hauẽdo cõpassione à i prossimi nostri, cõpatẽdo alle loro calamità, e difetti, e souuenẽdoli quanto possiamo nelle loro necessità. Ma questa misericordia la qual consiste in hauer cõpassione di noi, e de' prossimi nostri si truoua molte uolte fra gl'infedeli, fra q̃lli che nõ conoscono Dio; ma la uera, e perfetta misericordia, cõforme alla dottrina di CHRISTO è hauer *Mat. 5.* cõpassione, e far bene nõ solo à gli amici, ma ancora à i proprij nemici, pregar per quelli, che ci pseguitano, pdonar à quelli, che c'ingiuriano, e far bene à quelli, che ci portano odio. Questa è misericordia Christiana, q̃sta fa l'huomo simile à Dio, di cui è scritto: *Qui Solẽ suũ oriri facit super bonos,* *Ibidem.* *& malos, & pluit super iustos, & iniustos.* Che fa nascere il suo Sole sopra i buoni, e cattiui, & pioue sopra i giusti, e q̃lli che nõ sono giusti. Andate uoi hora o ricchi auari *Iacob. 5.* cõgregando tesori in terra, doue col tẽpo uẽgono à cõsumarsi p riportarne poi ĩ premio l'eterna maledittione. E beati i misericordiosi,

ricordiosi, percioche meritaranno udire dall'istessa bocca del Signore. Venite benedetti dal Padre mio, e possedete il regno, quale ui ho preparato fin dal principio del mondo. Percioche io ho hauuto fame, e mi hauete dato da mangiare, io ho hauuto sete, e mi hauete dato da bere, era ignudo, e m'hauete ricoperto.

Mat. 25

Beati i mondi di cuore; percioche essi vederanno Iddio.

9 Considera quanto ben il Signore accompagnò la nettezza del cuore, con la misericordia, percioche se quello che fa misericordia, non la fa con pura intentione, ouero non ha cura di hauer l'anima sua monda da'peccati, perde il merito della misericordia, come disse l'Apostolo, in quelle parole; *Si distribuero in cibos pauperum omnes facultates meas, & si tradidero corpus meum, ita ut ardeam, charitatem autem non habuero, nihil mihi prodest*; Se distribuerò tutta la robba mia in sostētar i poueri, e s'io darò à brugiar il mio corpo, non hauendo carità, non mi ual niente. Non basta per esser beato, che l'huomo sia mondo nell'esteriore, facēdo opere buone, ma bisogna che sia anco mondo nell'interiore, procurando con guardarsi da i peccati di star in gratia di Dio, & questa nettezza di cuore, che da noi ricerca il Signore, è di due maniere, una generale di quelli, che

1. Cor. 13

che lasciando il male, & accostandosi al bene, procurano hauer l'intention retta, & la conscienza monda da ogni contagione di peccato, alla qual nettezza essortaua Dio il suo popolo per il Profeta, quando disse. *Lauamini, mundi estote, auferte malum cogitationum uestrarum*: Lauateui, e siate mondi, togliete uia ogni male da i uostri pensieri. L'altra è più particolare delle persone continenti, e caste le quali mantenendo il cuore libero da ogni inordinata affettione, si studiano con la nettezza della mente, e corpi loro imitare la purità angelica, & se bene à gli uni, & à gli altri di questi è promessa la beatitudine, nōdimeno à questi secondi più particolarmente promette il Signore il premio della diuina uisione, si come quelli che menando in terra uita angelica, sono fatti degni di riceuere in Cielo il premio de gli Angeli, de' quali dice l Euangelio, che sempre ueggono la faccia del celeste Padre. Il Signore all'altre uirtù promette altri diuersi premij, solo alla nettezza del cuore promette in premio se stesso, percioche altro non è il ueder Dio, che goderlo, e possederlo; & non è marauiglia, percioche essendo egli la stessa purità, ama, e uolentieri si communica all'anime pure. Onde è scritto. *Qui diligit cordis mundiciem, habebit amicum Regem*; Colui che si diletta d'hauer il cuor mōdo, harà l'amicitia del Re. O beata nettezza di cuore, o uirtù ueramente angelica, anzi Diuina, poiche non solo d'huomini fai

Esa. 1.

Mat. 18

Prou. 22.

Angeli,

Angeli, ma gli fai amici, & possessori dell'istesso Dio. Infelici dunque coloro, che tengon sempre il cuor infangato, ne' terreni, e carnali desiderij, percioche questi come disse l'Apostolo, che uiuono secondo la carne, moriranno, e come immondi, che non hanno la ueste nuttiale saranno cacciati nelle tenebre esteriori, oue in eterno non uedranno lume, e beati i cuori mondi, e le menti pure, quali mortificando col spirito le opere della carne, uiueranno in eterno, & à guisa di Angeli di Dio in quella luce inaccessib le, fra gli splendori de' Santi uederanno à faccia, à faccia il lor amabilissimo Creatore.

Rom. 8. *Mat.* 22 *Psal.* 48 *1. Tim.* 6.

Beati i pacifici, perche saranno chiamati figliuoli di Dio.

10 Considera come dopò la nettezza del cuore, molto ben seguita la pace, percioche quando un'anima è purgata, e mondà dalle macchie de' peccati, subito comincia à sentir in se quella pace, che secondo l'Apostolo; *Exsuperat omnem sensum*, cioè Vna somma tranquillità di mente, segno grande della presentia della diuina gratia, la quale habita in lei. Beati dunque i pacifici, i quali primieramente procurano hauer pace in se stessi, facendo che la parte inferiore obedisca al a superiore, la sensualità alla ragione, la carne allo spirito, e finalmente tutto l'huomo obedisca à Dio; dipoi uerso gli altri che procurano

Philip. 4

fano hauer l'istessa pace con tutti, non offendendo alcuno, perdonando facilmente l'ingiurie fattegli da gli altri, e mettendo ogni suo studio per riconciliare, e pacificar quelli, che tra loro fossero discordi, e finalmēte procurano di ridurre tutti à quella santa unione, e fraterna carità, come si legge che nella primitiua Chiesa era tutta qlla moltitudine de'credēti, insieme di un cuore, e d'un'anima, e questa è quella pace, che procede dalla carità, & si conserua dalla giustitia (come dice il Profeta) *Pax multa diligentibus legē tuā*; Molta pace à quei, che custodiscono la tua legge; e questa istessa è quella, che lasciò il Sig. a'suoi Apostoli quando disse, Io ui do la mia pace, non già nella guisa, che la dà il mōdo, pcioche come è scritto, gl'huomini empij sono molto lōtani da questa pace, ma quella, che mādò Dio à gl'huomini di buona uolōtà, i quali domādo cō l'imperio della ragione le cōcupiscenze della carne, e cōponendo tutti gl'inordinati mouimenti del lor animo, fanno di se vna trāquilla, e pacifica habitatione à CHRISTO Signor Nostro, nella quale come nel suo proprio regno si compiace di regnare; pche (come disse l'Apostolo) altro non è il regno di Dio, che giustitia, e pace, e gaudio in Spirito Santo: O anima ueramente beata dell'huomo pacifico, la quale Dio ha eletta per suo Trono regale, anzi l'ha adottata per sua figliuola, dicendo l'istessa uerità; Beati i pacifici, perche saranno chiamati figliuoli di Dio;

Act.4.

Psal.118

Ioā. 14.

Luc.2.

Rom.14

figliuoli prima per similitudine, poiche il Signore è chiamato Dio della pace, anzi egli non è altro che una somma, e tranquillissima pace; sono ancora figliuoli per imitatione, poiche procurando la pace de' peccatori con Dio, fanno un medesimo officio con l'istesso Dio, di cui disse l'Apostolo; *Deus erat in* CHRISTO *mundum reconcilians sibi:* Iddio era in CHRISTO reconciliando à se il mondo; finalmente son chiamati figliuoli; percioche adoperandosi in metter pace fra quelli, che sono discordi, fanno l'istessa opera, per la quale uenne l'Vnigenito Figliuol di Dio in terra, del quale è scritto: *Ipse est pax nostra, qui fecit utraque unum.* Egli è la pace nostra, ilquale congiunse, & unì insieme questi due estremi, cioè l'huomo e Dio. Ma o quanti si trouano, i quali nell'esteriore, e nelle parole si dimostrano pacifici, ma poi nel loro interiore, nè hanno pace con Dio, nè meno col prossimo, hauendo il cuore pieno di odio, & non uolendo perfettamente riconciliarsi con quelli, da' quali sono stati offesi. Questi non sono amatori, ma dispregiatori della pace, nemici di CHRISTO, e figli del Demonio infernale.

2. Cor. ult. & alibi.

2. Cor. 5

Ephes. 2

Beati quelli che patiscono persecutioni per la giustitia, perciochè di loro è il regno de' Cieli.

21 Meritamente dopò l'altre beatitudini

ni sogiunse il Signore questa del patire, come somma d'ogni perfettione, e corona di tutte l'altre corone; percioche la pouertà di spirito, la mansuetudine, la misericordia, e la nettezza del cuore con tutte l'altre, sono ueramente gran uirtù, e doni di Dio Nostro Signore; ma il patir per CHRISTO è dono sopra ogni dono, ilquale non lo concede Dio à tutti, ma solo a' suoi più cari amici, à quelli, che dopò d'essersi essercitati fedelmēte nell'altre uirtù, meritarono di peruenire à questo alto grado di esser ancor cōpagni nella passione, & configurati alla morte di CHRISTO lor Signore, del quale priuilegio scriuendo l'Apostolo a' Filippensi disse: *Quia nobis donatum est pro* CHRISTO, *non solum, ut in eum credatis, sed ut etiam pro illo patiamini*; Perche à uoi è stato concesso, nō solo che crediate in CHRISTO, ma che ancora per lui patiate hora si glorijno gli huomini del mondo del lor molto sapere, delle ricchezze, de i Regni, de gl'Imperij, e del gran nome sopra la terra, che la uera gloria del Christiano non è altro che il patire persecutioni, esser maledetto, ingiuriato, infamato, e conculcato da tutti gli huomini, e questo non per sua colpa, ma per amor di CHRISTO, per conseruar la Giustitia, & per la uerità, e pietà Christiana; similmente l'huomo spirituale, e uero seruo di Dio, non si glorij dell'abbōdanza delle consolationi, delle molte uisioni, & reuelationi, nè della uirtù di far miracoli,

Philip. 1

miracoli, che lo possono essaltare, ma si glorij d'esser da gli huomini del mondo tenuto pazzo, e che si ridino di lui, & similmente si glorij delle sue molte infirmità, e tentationi, che lo possono humiliare. Questa uerità bē l'intesero i Santi Apostoli de' quali è scritto, che *Ibant gaudentes à conspectu concilij, quoniam digni habiti sunt, pro nomine* IESV *contumeliam pati*. E questa istessa intese anco il Santissimo Paolo Apostolo quando diceua; *Absit mihi gloriari, nisi in Cruce Domini Nostri* IESV CHRISTI, & in un'altro luogo *libenter gloriabor in infirmitatibus meis, ut inhabitet in me uirtus* CHRISTI. Dio mi guardi che mi glorij in altro, che nella Croce di CHRISTO, & mi glorierò uolontieri nelle mie infirmità, acciò la uirtù di CHRISTO habiti in me. Ma che marauiglia, se i Santi tanto si gloriano di questa uirtù, poiche se i cortigiani del mondo fanno tanta stima dell'insegne, & imprese de' lor Prencipi, che si tengono à honore di portarle nelle lor arme, e uestimenti; quanto maggiormente il Christiano douerà gloriarsi d'esser uestito della liurea della quale il Re della gloria CHRISTO Nostro Signore uolle per nostro amore, e salute esser uestito? Dunque beati, e molto beati sono, non solo quelli che hāno le altre uirtù, ma quei, che per la patiēza fra le auuersità, e tribulationi di questa uita, le sanno conseruare; percioche le altre uirtù fanno l'huomo perfetto, ma la patiēza lo proua, e rende chiara,

Act. 5.
Gal. 6.
2. Cor. 12.

ra, e manifesta à gli altri la sua pfettione; percioche è scritto che la patiéza è la perfettione dell'opera. Ma se tanto è il premio, ch'ha promesso il Sig. all altre uirtù, che gloria, e che premio pẽsiamo, che hauerà preparato in Cielo à quelli, che sarã no stati cõ lui partecipi delle sue passioni in terra? à ciascuna dell'altre uirtù assegnò il suo particolar premio, ma à questa nõ si cõtentò di prometterle solo il Regno de' Cieli, ma aggiunse che la sua mercede saria molto copiosa in Cielo; come se dicesse, sarà tanto grãde, che non si può cõprendere, tãto copiosa, che é senza numero, tan to pretiosa, che non si può stimare, e tãto durabile, che mai finirà. Allhora potranno ben dire col Profeta, secõdo la moltitudine de' nostri dolori, le uostre consolationi o Sig. hanno letificate l'anime nostre; anzi (come disse l'Apostolo.) Tutte le tribulationi, e dolori di questa uita non sono per nessũ cõto cõdegni, nè hãno proportione alcuna alla futura gloria, e consolatione, che il Signore gli ha preparata nel Cielo.

Iaco. 1.

Psal. 93

Rom. 8.

12 Hor ecco anima mia come CHRISTO tuo sposo ha fatto di queste uirtù, come una catena d'oro di molti anelli insieme indissolubilmente congiunti, nel fin della quale à guisa d'un pretiosissimo gioiello, pende una bellissima croce; per la quale s'esprime questa ultima beatitudine del patire, dalla quale tutte l'altre prendono la sua perfettione, & ornamento: con questa pretiosa collana, se uorrai esser

sua sposa fedele, ornerà il collo tuo, e co-
si se sarai humile, mansueta, dolente per i
tuoi peccati, sitibonda della giustitia, mi-
sericordiosa, monda di cuore, e pacifica,
meriterai esser ancora fatta degna di pati-
re, e d'esser disprezzata per il suo santo no-
me, & allhora sarai perfettamente beata,
e copiosamente remunerata in Cielo.

Colloquio.

PREGHERAI CHRISTO Nostro Si-
gnore, che si come egli uolendo pro-
mouere i suoi discepoli à maggior perfet-
tione ascendendo con quelli il monte, in-
segnò loro quelle sublimi beatitudini, pro-
mettendo à ciascuna di esse il suo premio,
che le conueniua; così dia gratia à te an-
cora che staccando l'affetto da queste cose
basse, e terrene, e sollevandoti col deside-
rio in alto, sij fatto degno d'udire, e d'ab-
bracciare la sua celeste dottrina in manie-
ra, che studiandoti per l'essercitio di que-
ste uirtù d'acquistare in questa uita il meri-
to, e la beatitudine della sua gratia, possi
dipoi nell'altra conseguire la beatitudine
della sua eterna gloria.

Documenti.

*1 VOLENDO CHRISTO inse-
gnar al mondo la dottrina de'
consigli euangelici, lasciate le Turbe*
nel

nel piano ascese con i suoi discepoli nel monte, per significar, che quello che ha da insegnar à gl'altri la giustitia, e la perfettione deue stare nell'altezza delle virtù, deue esser essempio delle sue stesse parole, di maniera, che più insegni con l'opere, che con le parole: poiche colui che camina per le valli d'una uita terrena, e parla di cose alte, non instruisce gl'altri, ma più tosto riprende se stesso, perche si come non può bene ragionar de' monti quello ch'habita nelle valli, così non può parlar delle cose del Cielo colui che tien l'animo nella terra.

2 Se il Regno de' Cieli è premio della pouertà uolontaria, poiche meritamente à quelli si deuono le cose celesti, i quali disprezzano le terrene, come pensano di poter ottenere il Cielo quelli, il cui studio, & affetto è tutto posto in acquistare, e possèder i beni della terra?

3 Se à i poueri di spiri[illegible] che sono gl'humili è promesso per premio il Cielo, & à i mãsueti è promessa la posses-

 sione

sione della terra, alli superbi, & ira-condi che altro resterà, se non l'inferno?

4 Se quelli che in questo mondo piangono, nell'altro saranno consolati, quelli che passano questa uita ridendo, e festeggiando, che altro fine possono sperare, se non un'eterno pianto, conforme al detto del sauio. Risus dolore miscebitur, & extrema gaudij luctus occupat.

Prou. 14.

5 Beati quelli disse il Signore, che hanno fame, e sete della giustitia, per significarci, che non basta che uogliamo la giustitia, ma che dobbiamo hauer fame, e sete, cioè un'uehemente desiderio di quella, non ci parendo mai d'esser giusti à bastanza, ma procurando con instanza d'orationi, e con continuo essercitio di buone opere, crescer tutta uia più in giustitia, conforme al consiglio della scrittura. Qui iustus est, iustificetur adhuc.

Apoc. 21.

6 Il Signore delle misericordie dicendo esser beati i misericordiosi dimostra che nessuno potrà ottener misericordia,

dia, se egli uerso altri non sarà stato misericordioso. Se dunque saremo crudeli uerso i nostri prossimi, nõ rimettẽdo l'ingiurie, e non li souuenendo nelle loro necessità, chiara cosa è, che nè anco à noi sarà usata misericordia.

7 Beati i mondi di cuore. Non basta per esser beati, che siamo mondi nelle nostre parole, & opere, ma bisogna, che il nostro cuore sia mondo, cioè che l'intentione sia buona, & la conscienza netta, senza rimorso di peccato: perche si come non può esser peccato, se il cuore non è immondo, così non può esser buona l'opera senza la mondezza del cuore.

8 Beati i pacifici, perche saranno chiamati figliuoli di Dio, l'officio del Figliuolo di Dio fu non solo esser pacifico in se stesso, ma anco procurar la nostra pace, pacificando gl'huomini con Dio, così noi allhora saremo ueramente pacifici, e degni d'esser chiamati figliuoli di Dio, quando non solo haueremo pace in noi stessi, ma ancora procureremo di riconciliare, e paci-

sione della terra, alli superbi, & iracondi che altro resterà, se non l'inferno?

4 Se quelli che in questo mondo piangono, nell'altro saranno consolati, quelli che passano questa uita ridendo, e festeggiando, che altro fine possono sperare, se non un'eterno pianto, conforme al detto del sauio. Risus dolore miscebitur, & extrema gaudij luctus occupat. Prou. 14.

5 Beati quelli disse il Signore, che hanno fame, e sete della giustitia, per significarci, che non basta che uogliamo la giustitia, ma che dobbiamo hauer fame, e sete, cioè un'uehemente desiderio di quella, non ci parendo mai d'esser giusti à bastanza, ma procurando con instanza d'orationi, e con continuo essercitio di buone opere, crescer tutta uia più in giustitia, conforme al consiglio della scrittura. Qui iustus est, iustificetur adhuc. Apoc. 22.

6 Il Signore delle misericordie dicendo esser beati i misericordiosi dimostrò, che nessuno potrà ottener misericordia,

dia, se egli uerso altri non sarà stato misericordioso. Se dunque saremo crudeli uerso i nostri prossimi, nõ rimettẽdo l'ingiurie, e non li souuenendo nelle loro necessità, chiara cosa è, che nè anco à noi sarà usata misericordia.

7 Beati i mondi di cuore. Non basta per esser beati, che siamo mondi nelle nostre parole, & opere, ma bisogna, che il nostro cuore sia mondo, cioè che l'intentione sia buona, & la conscienza netta, senza rimorso di peccato: perche si come non può esser peccato, se il cuore non è immondo, così non può esser buona l'opera senza la mondezza del cuore.

8 Beati i pacifici, perche saranno chiamati figliuoli di Dio, l'officio del Figliuolo di Dio fu non solo esser pacifico in se stesso, ma anco procurar la nostra pace, pacificando gl'huomini con Dio, così noi allhora saremo ueramente pacifici, e degni d'esser chiamati figliuoli di Dio, quando non solo haueremo pace in noi stessi, ma ancora procureremo di riconciliare,

e pacificar i prossimi nostri con Dio.
9 Beati quelli che patiscono persecutioni per la giustitia. Mette il Signore quella uirtù nell'vltimo per esser la perfettione di tutte l'altre, poiche chi per questa è preparato, ha insieme tutte l'altre uirtù, e per il contrario chi non è preparato per questa, non ha nessuna dell'altre; in uano dunque ci persuadiamo, e ci gloriamo d'esser humili, mansueti, misericordiosi, e pacifici, se poi, quando senza causa ci è detta qualche parola, ouero ci è fatta alcuna picciola ingiuria, subito mettiamo mano all'arme, e non uogliamo, in nessun conto tolerarla.

DELL'ORA-

DELL'ORATIONE DOMINICALE.

MEDITATIONE XXIII.

EVANGELIO.

SSENDO GIESV in un certo luogo, e facendo oratione, dopò che hebbe finito, disse à lui uno de' suoi discepoli. Signore insegnaci di fare oratione, si come Giouanni insegnò a' suoi discepoli, & disse loro. Quando fate oratione non uogliate parlar molto, come fanno i Gentili, pensandosi d'esser essauditi per il loro molto parlare, non uogliate dunque esser simili à loro; imperoche il Padre uostro, sa di che hauete bisogno innanzi, che lo dimandiate. Dunque farete

Luc. 11. Mat. 6.

oratione in questa guisa. Padre nostro, che [illegible] i ne' cieli, sia santificato il nome tuo. Venga il regno tuo; Sia fatta la tua uolontà, così in terra, come in Cielo. Dacci hoggi il nostro pane quotidiano; e rimetti à noi i debiti nostri, si come noi li rimettiamo à' nostri debitori; e non ci indurre in tentatione, ma liberaci dal male: percioche se perdonerete à gli huomini i peccati loro; il Padre uostro celeste perdonerà ancora à uoi i peccati uostri: che se uoi non perdonerete à gli huomini, nè anco il Padre uostro perdonerà à uoi i peccati uostri, &c.

Figura.

Deut. 31

MOISE per ordine di Dio insegnò à i figliuoli d'Isdrael un cantico, nel quale con breuità si contenea tutta la legge, acciò più facilmente la ritenessero nella memoria.

Profetie.

Profetie.

1 AModo *voca me, Pater meus.* Mi chiamerai da hora inanzi Padre mio. *Hierem. 3.*

2 *Patrem uocabis me, & post me ingredi non cessabis.* Mi chiamerai Padre, e non mancherai di uenire dopò me. *Ibidem.*

CONSIDERATIONI.

Punto j. Considera di quanta eccellenza è questa oratione, e per quanti titoli auanza, e supera tutte l'altre. E prima p l'autorità del maestro, che l'ha īsegnata. Secōdo per la sua singolar breuità. Terzo per la sua perfettione, e sufficienza delle cose, che in essa si addimādano. Quarto per il suo mirabil ordine. Quinto per la grande efficacia, che ella tiene. Sesto per la sua necessità, & ultimo per la copia, e grandezza de' misterij, che in essa si contengono.

Prima quāto all'autore di q̄sta oratione, cōsidera come non fu cōposta, nè dettata da huomo, nè da Angelo, ma da quel celeste Maestro Christo S. N. Verbo eterno del Padre, sapiēza īcreata, & infallibile uerità; il quale fatto huomo per nostro amore, mētre publicaua il suo Euāgelio, e riuelaua à gli huomini i secreti del Padre, si degnò ancora d'insegnarci q̄sta misteriosissima oratione, acciò per quella potessimo cōseguire la beatitudine, se però procureremo nō solo cō l'officio della bocca, ma ancora cō una sāta cōuersatione osseruar, & adēpire, q̄llo che si cōtiene nelle sue sacre parole.

2 Volse il Signore, che fusse breue, rinchiudendo in queste poche parole molti, & alti misterij, acciò facilmente da ciascuno potesse esser imparata, e meglio ritenuta nella memoria, & acciò frequẽtemẽte, e senza alcũ tedio fusse da' fedeli recitata; e finalmẽte acciò intẽdessimo, che la uirtù dell'oratione non cõsiste in molto parlar cõ Dio, ma nella molta deuotione della nostra mẽte, nel molto feruore dello spirito, e nel molto affetto, e desiderio del nostro cuore.
3 Se consideri la perfettione di questa oratione, uedrai con quanta sapienza è stata dal Signore istituita, e che una tal dottrina nõ poteua da altra parte procedere, che dalla bocca dell'Altissimo; poiche abbraccia, e contiene in se tutto quello, che l'huomo può, e deue dimandar da Dio à gloria sua, e beneficio nostro: onde questa marauigliosa oratione, non solo è come un breuiario di tutte l'altre orationi, poiche tutto quello, che per l'altre si può addimãdare, ò desiderare, in questa breuemẽte si contiene; ma anco, è un cõpẽdio di tutto l'Euangelio, poiche da quello, che in questa oratione si dimanda, ancora s'insegna al Christiano quel che deue credere, sperare, amare, e finalmẽte tutto ciò, che dee fare, e quel che deue fuggire, ꝑ cõseguir l'eterna salute, anzi cõprende in se tutta la pfettione, e pienezza della legge, la quale (come disse il Saluatore) consiste in quei due precetti della carità uerso Dio, e uerso il prossimo; il primo de' quali si adẽpie nel-
la

la prima parte di questa oratione, chiamãdo Dio, Padre Nostro, desiderãdo la santification del suo nome, e la gloria del suo regno, & che sia fatta da tutti la sua diuina uolõtà. Dipoi la carità uerso il prossimo si dimostra nella secõda parte, nella quale nõ solo ꝓtestiamo di ꝑdonar à' nostri debitori, ma anco dimãdiamo ugualméte ꝑ noi, e ꝑ tutti i prossimi nostri, i beni spirituali, e corporali, & la liberatione da tutti i mali. O quãto differéte è q̃sta nostra oratione, e questo cãtico da quello, che comãdò Iddio à Moise, che insegnasse à' figliuoli d'Isdrael: sono ueramẽte l'uno, e l'altro un cõpẽdio della legge, ma molto differétemente; percioche si come quella era legge di timore, & imperfetta, cosi quel cantico altro nõ cõteneua se nõ minaccie, e promesse terrene, ma q̃sto nostro, cõforme alla legge, che ci ha portata CHRISTO dal Cielo, è tutto pieno d'amore, e di ꝓmesse celesti.

Deut. 31

Rom. 8.

4 Si dimostra ancora l'eccellẽza di questa oratione dal mirabil ordine, & artificio, cõ che fu da quel sapientiss. Maestro cõposta, mettẽdo prima il proemio, e poi ordinatamẽte le sue parti. Nel proemio c'insegna cõ dolcissime parole à rẽderci beneuolo Iddio, acciò ci cõceda più facilmẽte ciò che dimãdiamo, chiamãdolo Padre nostro e benedicẽdo il suo sãto nome. Dipoi nell'altre parti comanda, che prima dimãdiamo da Dio le cose spettãti alla sua gloria, cõforme à quello ch'altre uolte haueua insegnato. *Primũ q̃rite regnũ Dei, et iustitiã eius.* E dipoi

Mat. 6.

E dipoi quelle che sono a nostro cōmodo
& utilità, e fra queste prima le cose eterne,
e poi le temporali, prima la donatione de'
beni, e dipò la liberatione da'mali, e que-
sti tanto dell'anima, come del corpo, tan-
to di questa, come dell'altra uita.

5 Cōsidera l'efficacia grāde di questa ora-
tione, perciochе che cosa potrà più muo-
uere il petto del Celeste Padre, quanto le
parole del suo Vnigenito Figliuolo? e chi
meglio poteua conoscere la natura del Pa
dre, e qual oratione fusse più efficace per
muouerlo à pietà uerso noi che colui, il
quale dall'istesso Padre fu constituito per
nostro mediatore, & auuocato? se così ef-
ficacemente si ottengono da Dio, quelle
gratie, le quali si dimādano nel nome del
Figliuolo, si come egli disse. *Quicquid pe-
tieritis Patrem in nomine meo, dabit vobis.*
Qualunque cosa dimandarete al Padre in
nome mio, ue la concederà, come non
sarà molto più efficace quella oratione, cō
la quale lo preghiamo non solo nel nome
del Figliuolo, ma ancora con le parole
istesse del Figliuolo, anzi egli essendosi
fatto nostro fratello, prega il Padre, e di-
manda insieme con noi.

1. Tim. 2. & 1. Ioan. 2

Ioan. 15

6 Quanto alla necessità, è tanto necessa-
ria l'oratione à gl'huomini, quanto gli
sono necessarie tutte quelle che apparten-
gono alla sua salute, poiche queste ha di-
sposto Dio di non dargliele, se nō per me-
zo dell'oratione: Onde il Saluator nostro,
il quale ci ha creato, e molto bene sà i no-

stri

ri bisogni tāte uolte ci essorta à q̄sta dicē
. *Oportet sēper orare, et nū quā deficere*, biso- *Luc.18.*
na far sēpre oratione, e mai cessare, & al-
oue. *Vigilate omni tēpore orantes*. State uigi *Luc.21.*
nti facendo in tutti i tempi oratione, al
ne ancora uolēdoci indurre col farci cer-
di douer riceuer quello, che da lui di-
mandiamo, diceua. *Petite, & accipietis, quæ- Matt.7*
te & inuenietis, pulsate, & aperietur vobis.
Dimandate, e riceuerete, cercate, e troue-
ete, picchiate, e ui sarà aperto, dunque se
ō potiamo riceuere i doni, e le gratie ne-
essarie alla salute nostra, se nō le cerchia-
no, e con l'oratione nō le domandiamo,
egu ta che questa oratione, la qual cōtie-
ne in se le petitioni di tutte l'altre oratio-
ni, & la quale ci ha insegnata l'istesso Dio,
cciò con quella gli addimandiamo tutte
e cose, delle quali habbiamo bisogno, sia
opra tutte l'altre orationi necessaria.

Finalmēte in q̄sta Sacra oratione si cō-
engono i principali misterij e sacramen-
i della nostra fede, e Prima in questa paro-
la Padre, si contiene il profondissimo mi-
sterio della Santissima Trinità; percioche
nō potēdo esser il padre sēza il Figliuolo,
cōfessiamo Dio esser Padre per natura del
suo Vnigenito Figliuolo, il quale ab eter-
no della sua stessa sostanza generò, & in-
sieme come Figliuolo Vnico infinitamē-
te amandolo produsse lo Spirito Sāto. Se-
condo con la medesima parola confessia-
mo la creatione, per la quale Dio non so-
lo per hauerci dato l'essere, e la uita;

ma

ma ancora per hauerci communicato la sua imagine e similitudine, si degnò farsi, e chiamarsi nostro Padre. Terzo chiamandolo ancora nostro Padre, confessiamo l'incarnatione del suo Vnigenito Figliuolo, per la quale pigliando egli la carne nostra, siamo per questo singolarissimo beneficio, diuenuti tutti figliuoli adottiui del suo eterno Padre. Quarto si contiene in questa oratione il misterio del Santissimo Sacramento dell'Altare, che è quel pane soprasostantiale, ilquale per conseruar in noi la uita della gratia, ci insegna il Signore in questa oratione, che ogni giorno gli dimādiamo. Il Quinto misterio è della passione, e morte di CHRISTO Redentor nostro, per la cui uirtù, e merito, si come in questa oratione si dimanda, ci sono rimessi i peccati, e siamo perfettamente liberati da tutti i mali di questa, e dell'altra uita. Vltimo si contiene il Misterio della futura beatitudine, la qual speriamo di ottenere, quando (si come si dimanda in questa oratione) uerrà il Regno d'Iddio, cioè quando il Signore regnerà in noi, e noi regnaremo ne'Cieli cō esso lui in eterno.

Padre Nostro.

PAROLA ueramente dolce, & piena d'una inestimabil consolatione, e deuotione. Ohime Dio mio chi mai hauerebbe

urebbe hauuto ardire di chiamarui Padre, se il uostro Vnigenito Figliuolo non ci hauesse data questa licenza. O che singolar priuilegio, o che gran fiducia è questa, che la creatura, che un'huomo misero, e mortale habbia ardire di chiamar il suo Creatore, & il suo Dio Padre, non si legge che Dio desse cosi espressamente mai tal precetto à i figliuoli d'Isdrael, che lo douessero chiamar Padre, ma bene gli comandò che lo chiamassero Signore de gl'esserciti, e cosi anco si portaua sempre uerso di loro, come Signore seuero, gouernãdoli à guisa di serui cõ precetti duri, & cõ uerga di ferro, ma dopò che per il sangue di GIESV CHRISTO siamo diuenuti suoi figliuoli: *Misit Deus spiritum filij sui in corda nostra clamantem, Abba Pater*: Mandò Dio lo spirito del figliuol suo ne' cuori nostri, il quale grida Padre, Padre, per la qual parola si accende nel cuore dell'una, e dall'altra parte, gran fiamma di amore, e di carità; percioche qual cosa più grata, e più amabile può esser à i figliuoli, che la memoria del Padre loro? & à quelle uiscere paterne del nostro Dio, che cosa può esser più dolce, e che più lo intenerisca, che sentirsi da i suoi diletti figliuoli chiamar Padre? Ohime se i padri carnali amano tanto i lor figliuoli, quanto grande pensiamo che sia l'amore di quel celeste Padre, il quale ci ha creati, il quale col sangue del suo Figliuolo Vnigenito ci ha redenti, & con l'istesso pretioso

Rom. 8. & Gal. 4.

tioso suo sangue, & diuinissima carne, come col latte del proprio petto, à guisa d'una madre pietosissima ci pasce, e nedrisce: grande è ueramente fra gl'huomini la forza dell'amor paterno; ma in nessun modo si può esprimer la forza della diuina paternità; percioche Dio non solo ci ama fortemente come Padre, ma anco teneramente, come Madre; anzi più che nissuna madre: come l'istesso Iddio uolse significare in

Esa. 49.

quelle parole, *Nunquid potest mulier obliuisci infantem suum, ut non misereatur filio uteri sui? & si illa obliuta fuerit, ego tamen non obliuiscar tui*, potrà forse la madre dimenticarsi del fanciullino del suo uentre, che non habbia di lui misericordia? & s'ella si smenticherà; Io giamai mi dimentichero di te. Ancora per queste parole si eccita in noi una gran confidenza di poter impetrar da Dio tutto ciò che domanderemo, percioche qual cosa hora non

Rom. 8.

farà per darci questo buon Padre, hauendoci prima dato, che fussimo suoi figliuoli? anzi se per farci suoi figliuoli ci fece questo gran dono dell'eterno, & unico suo Figliuolo, si obligò ancora à darci insieme con lui tutte l'altre cose che dimanderemo, & haueremo dibisogno, e che cosa non ci ha egli dato?

1. Cor. 4.

e che hai tu huomo, ouer giamai hauesti di doni, di gratie, di fauori, e di misericordie, che dalla mano di questo dolcissimo, & amoreuolissimo

Padre

Padre non habbi riceuuto? Dunque Dio ueramente ci è Padre, e non solo Padre di nome, ma anco di fatti: Onde non solo ha uoluto che lo chiamiamo Padre, ma ancora ha perfettamente adépito uerso di noi tutti quelli officij, che ad un amoreuolissimo, & ottimo Padre si apparteneuano. Dall'altro canto non solo ci hà insegnato per questa parola Padre, quello che da lui doueuamo sperare, & aspettare, ma ancor quello che noi siamo obligati di fare uerso di lui. Percioche se egli è Padre, e non solo in parole, ma anco in fatti, segue che noi ancora non solo col nome, ma ancora con l'opere douemo dimostrarci figliuoli, douemo amarlo, & honorarlo, come Padre con hauer zelo, e procurar l'honor suo come di Padre: douemo seruirlo come Padre, con pura intentione, e per solo amore, come seruono i buoni figliuoli al padre loro, douemo obedirlo come Padre, mettendo prontamente in essecutione tutto ciò, che da lui ci uien comandato, douemo metter in lui come in nostro uero, e pietoso Padre ogni nostra speranza, & à lui ricorrere in tutte le nostre necessità, e finalmente rimetterci del tutto nelle sue paterne mani, pigliando uolénteri, & allegramente tutti i castighi, tentationi, e tribulationi che egli ci manda, ò permette per sua gloria, e nostro maggior bene.

Nostro.

Nostro.

1. Ioan. 3. CONSIDERA anima mia: *Qualē charitatē dedit nobis Pater, ut Filij Dei nominemur, et simus.* Quanto gran carità habbi usato il Padre uerso di noi, che non solo ci possiamo chiamare, ma anco che siamo ueramente suoi figliuoli: non si contenta Dio, che solo lo chiamiamo Padre, ma anco Padre Nostro, che maggior gloria, che maggior honore, e qual misericordia più grande può esser di questa. Desideraste Signor dolcissimo per il grande amore, il quale per sola uostra bontà portauate à gl'huomini, inalzarli, & unirli à uoi quanto più fusse possibile; ma perche non era possibile, che haueste più che un solo figliuolo per natura, poneste noi nel secondo luogo, facendoci figliuoli per gratia, fratelli de gl'Angeli, heredi uostri, e conseguentemente fratelli, e coheredi del uostro unico figliuolo; di maniera, che per l'auuenire non solo in persona nostra, e de gl'Angeli, ma ancora unitamente in persona dell'eterno uostro Figliuolo, e nostro maggior fratello possiamo confidentemente chiamarui Padre nostro; anzi acciò i nostri prieghi fussero appresso di uoi più facilmente essauditi, uoleste che ancora il uostro Santo Spirito inspirando ne' cuori nostri questo nome dolcissimo di Padre, ui pregasse anche egli unitamente insieme con noi, e per noi

Rom. 8.

Ibidem.

noi con gemiti inenarrabili. O marauigliosa bontà di Dio, o larghezza della diuina carità: che ui daremo Signore per ricompensa di tante gratie, con che parole potremo ingrandire questa uostra misericordia? e che più poteuate Signore, fare, ò che più poteuamo noi desiderare, che hauer uoi per Padre, il uostro Figliuolo, per fratello, e lo Spirito Santo per nostro auuocato? confidati hora o peccatore, il qual pentito de' tuoi peccati desideri di trouare appresso il tuo giudice luogo di misericordia, non uoler disperarti, ancorche le tue iniquità fussero sopra il numero dell'arena del Mare, poiche tutto il giudicio, che di te s'ha da fare, passerà solo fra il tuo Padre, tuo fratello, e tuo pietosissimo auuocato.

Ancora se Dio è Padre nostro, cioè di tutti i fedeli, segue che tutti fra noi siamo fratelli; e si come per la prima parola Padre siamo obligati di amare, & honorare Dio come buoni figliuoli il lor Padre, così questa seconda parola, Nostro ci obliga ad amar tutti gl'altri come fratelli, di honorarli, di souuenirli, e finalmente di desiderarli, e procurarli tutto quel bene, che per noi stessi desideriamo, e procuriamo. Non uoleste Signore dolcissimo, che il nostro amore fusse sol tario, e singolare, e però non c'insegnaste di dire, Padre mio, ma Padre nostro, uoleste che con la nostra carità abbracciassimo tutti, & pregassimo per tutti, e buoni,

Matt. 5 ni, e mali, amici, & inimici, acciò fussimo ueri figliuoli, & imitatori di uoi Padre Celeste, il quale fate nascer il uostro Sole tanto sopra i buoni come sopra i mali, e mandate la pioggia sopra i giusti, e quelli che non sono giusti: ancora ci commādò il Signore, che non uolessimo chiamar alcuno Padre nè Maestro sopra la terra, nè metter il cuor nostro in alcuna cosa creata, percioche egli solo uoleua essere à noi Padre, Maestro, & ogni cosa; e ueramente si come noi per altre fine non siamo creati, & non siamo ueramente nostri, nè di nessun'altro, se non solo d'Iddio, così nessun'altra cosa si può dire ueramente nostra, se non solo Iddio: poiche la uita, le ricchezze gl'honori, i parenti, con tutti gl'altri beni di questo mōdo, ancor che non uogliamo, li possiamo pdere, e gli habbiamo à lasciare; ma il nostro Dio, se noi stessi non uogliamo, nè lo potiamo perdere, nè egli mai ci lascierà. O felicità grande, o che ricchezza inestimabil del Christiano, o figliuoli de gli huomini, perche con tanta ansietà cercate accumular ricchezze sopra la terra, hauendo un tesoro così grande in Cielo, hauendo l'istesso Dio, il quale s'è uoluto far nostro, daruisi per Padre, e farui insieme heredi di tutti i beni, e delitie del Paradiso

Mat. 23

1. Cor. 6

Il quale sei ne' Cieli.

TRE parole si côtêgono nel proemio di questa oratione. per la Prima, che è Padre, si conforta il nostro cuore nell'amor di Dio, considerando come egli ci è Padre; Per la Seconda parola, Nostro, si dilata nella carità uerso il prossimo considerando come tutti siamo fratelli, & habbiamo un Padre commune, dipoi per questa Terza parola si riempie il cuore di celesti desiderij, considerando, che iui nel Cielo stà il nostro Padre, il qual preghiamo, & iui sono i ueri beni, & la nostra heredità, la quale aspettiamo. Doue considera, che Iddio non stà solo ne' Cieli di cui è scritto, che empie il Cielo, e la terra, e che i Cieli de' Cieli non lo possono capire; nondimeno si dice star ne' Cieli, prima, perche nella loro grandezza, e fermezza, come ancora nel marauiglioso ordine, mouimenti, & influsso de' corpi celesti risplende, & si manifesta particolarmente la sua diuina potenza, sapienza, & infinita bontà. Secondo si dice, che Iddio regna ne' Cieli, percioche in quella parte più particolarmente communica se stesso, la sua felicità, & gli ampij tesori della sua gloria alli Spiriti Beati. Hà ancora il Padre nostro altri Cieli più spirituali, ne' quali molto si compiace di habitare, e sono quei purissimi, e risplendenti spiriti de gl'Angeli, & l'anime de' beati, & an-

Hie. 23.
3. Re. 8.

& ancora le anime de gli huomini giusti in terra, nelle quali come in un sacro tempio habita per gratia, si come egli stesso disse in quelle parole: *Ad eum veniemus, & mansionem apud eum faciemus*; Percioche l'anima del giusto, come è scritto, è sedia della sapienza, e tempio uiuo di Dio. Ancora i giusti sono assomigliati al cielo, percioche tãto son differenti da' peccatori, quanto i cieli dalla terra; e si come i cieli sono corpi alti, eleuati, e luminosi, così i giusti sono staccati, e lontani dalle cose terrene, e uicini alle celesti, e con le loro opere, & essempij di uirtù risplendono al mondo, come disse l'Apostolo, à guisa di celesti lumi.

Ioan. 14

Sap. 7. iuxta. LXX. Interp.

1. Cor. 3. & 6.

Colos. 2

Hora qual maggior dignità, ò qual maggior gloria può esser la nostra, che hauer per Padre il Signor de' Cieli, & il Re del Paradiso? O quanto conforto, e consolatione sente un'anima, quando considera, che ha il Padre in Cielo; o quante uolte mentre si troua combattuta dalle tentationi, e tribolationi di questo pericoloso secolo, alzando insieme con il Santo Profeta i suoi occhi à quello, che habita ne' Cieli: Ecco, dice, si come gli occhi dell'ancilla, sono nelle mani della sua Signora, così drizzo gli occhi miei à uoi celeste Padre, fin che habbiate di me indegno uostro figliuolo misericordia: *Quando conscindes saccum meum, & circumdabis me lætitia? Quando ueniam, & apparebo ante faciem Dei.* Quando squarcierete questo mio sacco, e mi

Ps. 122

Ps. 29.

Ps. 41.

mi circonderete di letitia, quando uerrò, e comparirò auanti la faccia del mio Padre, e mio Dio? chi mi darà penne di colomba, anzi d'aquila, acciò lasciando le bassezze di questa terra me ne uoli à uoi Padre mio nell'altezze de' Cieli? *Ps. 54.*

Sia Santificato il nome tuo.

E' COSA molto conueniente dopò che il Signor ci ha fatta tanta gratia di riceuerci per suoi figliuoli, che come figliuoli grati uerso si amoreuol Padre, auanti ogn'altra cosa desideriamo, e procuriamo ciò che appartiene all'honore, e gloria sua, & al beneplacito della sua santa uolontà: doue considera come il nome d'Iddio sempre in se stesso fu santo, inuiolabile, e glorioso, percioche è scritto Santo, e terribile è il nome tuo, & in un altro luogo; Il tuo nome Signore è santo, & lodeuole, & glorioso in tutti i secoli. Onde ne' cieli da gli Angeli, & da quei spiriti beati, è con continue lodi santificato, e glorificato, e similmente nella terra tutte le creature, con le loro operationi, non fanno altro che dar lode à Dio, e predicare la sua prouidenza, potenza, e bontà: e non solo nella terra, ma ancora nelle parti infernali è santo, & tremendo il nome del Signore, percioche altro non predicano i Demonij, e l'anime de' dannati con le pene, che patiscono, che le lodi della diuina *Ps. 112. Dan. 3.*

uina

uina giustitia. Ma fra le sudette creature l'huomo più di tutte è obligato à celebrare, e santificare il uostro santo nome: perche hauendo egli riceuuto da uoi in se solo le perfettioni di tutte l'altre creature, onde per tal cagione si chiama un picciol mondo, se ciascuna di quelle è obligata à santificarui per quella parte che gli è toccata della uostra bontà, che obligo hauerà l'huomo, ilquale ha riceuuto, non una parte sola, ma tutte, & per il quale creaste tutto ciò, che in tutto l'uniuerso si ritroua?

Dunque la prima nostra petitione è, che il uostro santo nome, e dell'Vnigenito uostro Figliuolo GIESV CHRISTO, si come in se è santo, così uogliate con esso santificare noi uostre creature, acciò siamo giusti, e santi nel cospetto uostro, come ci essortaste per il Profeta: *Sancti estote, quoniam ego sanctus sum.* Leuit. 19 Secondo, che il nome uostro santamente in noi si conserui, acciò siamo ueri, e perfetti Christiani, degni di questo santo nome. Terzo, che il nome uostro sia da noi santamente inuocato, acciò meritiamo nelle nostre necessità d'esser da uoi essaudito, & nell'istesso santo nome uostro saluati. Quarto, che il nome uostro sia da noi con perpetue lodi santificato, cercando in tutte le cose, e sopra ogni cosa la uostra gloria, & à uoi solo per tutti i beni che riceuiamo nell'anima, e nel corpo, dando le debite gra-

tie,

tie, e benedittioni. Quinto, che il uostro santo nome sia da noi sempre con ogni diuotione, e riuerenza nominato: E finalmente, si come ne' Cieli da quei beati spiriti è perfettamente santificato, così ancora sopra la terra sia da tutti gli huomini, e con la lingua, e con l'opere sempre lodato, honorato, e glorificato.

Matt. 5. Isa. 3. Isa. 4. Isa. 10. & Luc. 10.

Ma ohime anima mia, che hauendo tanto obligo di honorare, seruire, & amare il tuo Dio, tu nondimeno sei stata sin hora uerso di lui tanto ingrata; hai ben cercato di fare il tuo nome grande sopra la terra, che sia conosciuto, & honorato da gli huomini, ma non ti sei curata de l'honor del tuo Creatore, dal qual hai riceuuto tanti beneficij, egli ti ha adornata, & honorata col suo santo nome, & fatto, che ti chiamassi Christiana, acciò che con la fede, & con le buone opere, uiuendo secondo la sua diuina legge, honorassi, & santificassi il suo santo nome, ma tu come ingrata, & indegna di questo nome l'hai più tosto biastèmato, dishonorato, & abbassato, facendo opere del tutto contrarie alla legge, & Euangelio di CHRISTO.

Luc. 4.

Isa. 53.

Venga il Regno tuo.

GRAN cosa è ueramente il Regno di Dio, gran bene, gran ricchezza, e gran felicità, onde CHRISTO Saluator N. il quale teneramente ci ama, e desidera tanto

Psal. 144.

tanto il nostro bene, ha uoluto cosi spesso per mezo de'serui suoi, e finalmente per se stesso offerircelo, & inuitarci à q̃sto beato Regno: Onde subito, che fu nato uolse da i Magi esser chiamato Re; uolse che il suo Precursore cominciasse di quà la sua predicatione: & anco l'istesso CHRISTO, quando cominciò à predicare, q̃sto istesso promise à tutti, dicendo che facessero penitẽza, percioche s'era auuicinato il Regno di Dio; & il medesimo anco comandò a'suoi discepoli, che predicassero, anzi fece professione solo per questo esser mãdato, cioè per annunciare à tutti il Regno di Dio. Dunque o buon GIESV, poiche tanto bramate il nostro bene, e per il grãde amore, che ci portate, nõ sapete, e non uolete regnar senza noi, uẽga questo uostro celeste Regno, uẽga quel beato fine di tutte le nostre speranze, & quel porto commune d'ogni nostro desiderio, doue possiamo ueder uoi nostro Re nella uostra bellezza, e godere eternamente la uostra presenza.

Mat. 2. *Infr. 3.* *Infr. 4.* *Infr. 10.* *& Luc. 10.* *Luc. 4.* *Isa. 33.*

Cõsidera come il Regno di Dio in diuersi modi si piglia nella Sacra Scrittura, prima in generale, per il dominio, che ha Iddio sopra tutte le cose, e di questo propriamente non si parla in questa petitione, percioche Iddio sempre fu Re, e sempre regnò, & in eterno regnerà, sopra tutto l'uniuerso, conforme a quel detto del Profeta, Signore il tuo Regno, è regno di tutti i secoli: Secondo, si piglia più in particolare, hora per la Chiesa di Dio, hora per

Ps. 144.

per la gratia sua, & hora per la gloria, & questo è quel che desideriamo, e dimandiamo al Signore in questa petitione, prima che uenga il Regno della Chiesa sua, cioè che la santa fede sia propagata in tutto l'uniuerso, acciò cacciate le tenebre del l'infedeltà, e dell'ignorantia riceuino tutte le genti, il uero lume, e la cognitione di lui solo, e uero Dio, sia la sua Chiesa ingrandita, e magnificata in tutto il mondo. Secondo domandiamo, che per l'infusione della sua gratia, e doni celesti, cominci il Signore à pigliar il dominio dell'anime nostre, di maniera che non regni più in noi nè il Demonio, nè il mondo, nè affetto carnale, nè finalmente peccato alcuno, ma Dio solo sia il nostro Re, e Signore, e noi suo Regno, e sua possessione. Terzo domandiamo, che uenga il Regno della sua gloria promesso fin dal principio del mondo à i suoi fedeli, i quali fino al fine haueranno perseuerato nell'obedienza de' suoi diuini precetti: e questo è quel felice Regno, il quale tutti desideriamo, e questo più particolarmente dimandiamo dal Signore, di poter al fine della nostra uita ritrouarci preparati in maniera, che meritiamo d'ottenere, & esser fatti heredi del suo celeste Regno.

Mat. 25.

Ma ohime quanti Re, Dio mio, anzi quanti tiranni hanno usurpato il dominio dell'anima mia? il Demonio con i suoi inganni, il mondo con le sue uanità,

la carne con i suoi fallaci diletti, e lusinghe, e la mia propria uolontà, con i suoi appetiti, i quali di continuo cercano sottrarmi dalla uostra giurisditione, e regno, inuitandomi sempre, à far la loro uolontà, & à uiuer conforme alle loro leggi: soccorretemi uoi dunque Signor mio, e Re mio dal Cielo, con la gratia uostra, *Psal. 67* siano dissipati tutti i miei nemici, & fugghino dalla faccia uostra tutti quelli, che ui hanno in odio; uoi solo regniate in me, uoi solo mi gouerniate, e solo habitiate dentro l'anima mia, acciò da hora auanti, altro non pensi, altro non desideri, nè altra cosa cerchi, ò procuri, eccetto il uostro Regno. O Gierusalem Madre nostra, quando sarà quel giorno, che uedrò li tuoi pretiosi muri, quando entrerò per quelle ricche porte di pretiosissime margarite lauorate, quando uedrò quei risplendenti palazzi, e *Apoc. 2* passeggierò in compagnia di quei celesti cittadini per quelle piazze d'oro, e per quelli ameni, e sempre uerdi giardini, pieni di fiori eterni, e d'acque sempre uiue, o quanto amabili, e quanto desiderabili sono i uostri tabernacoli Signor Dio delle *Psal. 83* uirtù, grandemente desidera, e uien meno l'anima mia nella consideratione dei uostri celesti chiostri.

Sia fatta la tua uolontà.

NESSVNA cosa più giustamente si può desiderare, e nessuna meglio si può fare, che il procurare, che la uolontà di Dio sia in noi tanto nell'anima, come nel corpo perfettamente adempita; similmente per i prossimi nostri, nè migliore, nè più côueniête oratione possiamo fare, che pregare, che tutti facciano la uolôtà di Dio; ma considera, che non domandiamo in questa petitione semplicemête, che Dio faccia la sua uolôtà, imperoche, chi è tanto potente, che possa impedir Dio, che nô facci tutto ciò ch'egli uuole, come disse l'Apostolo: *Voluntati eius quis resistit?* e nel salmo è scritto. *Omnia quæcunque uoluit Dominus fecit in cælo, & in terra, in mari, & in omnibus abyssis*. Hà fatto Dio tutto ciò che ha uoluto in cielo, nella terra, nel mare, e negli abissi: & è ben ragione, poiche se egli è Re, e Signore, conuiene che possa quel che egli uuole: dunque non dimandiamo solo, che si facci la uolontà di Dio, ma che si faccia in noi, & anco nô solo si faccia in noi, ma che si faccia in modo, che noi ancora acconsentiamo, e uogliamo il medesimo, che uuole Dio; di maniera, che si come la uita nostra nô è altro, che una participatione della uita di Dio, così altra non sia la nostra uolontà, che quella dell'istesso Dio, e da questa unione della uolontà nostra con Dio risulta la

Rom. 9.
Ps. 134.

la nostra giustitia, & ogni nostro bene: percioche si come il principio d'ogni nostra infirmità fu la propria uolontà, la qual fu cagione del peccato, della morte, e dell'inferno, così il principio, della nostra sanità, altro non può esser, che la destrutione della nostra uolontà. Muora dunque in me o buon GIESV la uolontà della carne, & anco quella dello spirito mio, accioche io non sappia, uoler altro se non quello, che uoi uolete, e quello che uoi m'inspirate, e mi comandate che io facci, percioche, che cosa può esser più beata, se non che la uostra uolontà sia la mia, e la mia si faccia uostra, cioè una uolontà santa, reta, e diuina, e che siamo in questa guisa (come dice l'Apostolo) fatti consorti della diuina natura, e partecipi della uostra eterna, gloria.

2. Pet. 1.

Ma se uogliamo saper in particolare quale sia questa uolontà di Dio, la quale dimandiamo, che sia fatta in noi, e da noi, altra certamente non è, se non quella (come dice un Santo Dottore) che CHRISTO fece, & insegnò, cioè dimostrar humiltà nella nostra conuersatione, stabilità nella fede, uerecondia nelle parole, giustitia nelle nostre attioni, misericordia nell'opere, nè costumi honesti non saper fare ingiuria ad altri, e quelle che da gl'altri ci son fatte, tolerarle con patienza, hauer pace co' nostri fratelli, amar Dio con tutto l'cuore, amarlo come Padre, e temerlo come Dio, non anteporre

teporre à CHRISTO cosa alcuna, si come egli nessuna cosa alla nostra salute antepose, stare uniti inseparabilmente alla sua carità, e con gran fortezza, e fiducia assistere alla sua Croce. Questo è uoler esser coheredi di CHRISTO, questo è osseruare i diuini precetti, e questo è l'adempire la uolontà dell'Eterno Padre.

Così in Terra, come in Cielo.

AVDACE ueramente petitione è questa la quale desidera d'agguagliar le cose terrene alle celesti, e gl'huomini à gl'Angeli, ma non ci è cosa, che l'amor non ardisca, e nõ dimandi per la gloria di Dio. Dimanda dunque, che si come nel Cielo ui è fra gl'Angeli, e fra quei beati spiriti una perfetta obedienza uerso la diuina uolontà, nella qual sola tutti riguardano, & dalla quale stanno tutti pendenti, & preparati con una incredibil prontezza à ogni minimo cenno del lor Creatore, così ancora sia in terra fra gl'huomini; acciò quel la uolontà, la qual Dio ci diede libera, la conformiamo perfettamente con la diuina; perche allhora sarà ueramente libera, quando sarà unita con quella di Dio, allhora più sicuramente si potrà dir nostra, quando non sarà nostra, ma di Dio; percioche mentre è nostra ci inclina al male, e la perderemo, ma se sarà di Dio, non potrà esser drizzata se non al bene, e più sicuramente la possederemo.

Anco-

Ancora dimandiamo che si come gl'huomini giusti, i quali menano uita Angelica, e celeste, conoscono, riueriscono, & osseruano la diuina uolontà, cosi ancora da gl'huomini terreni, e peccatori, sia conosciuta, riuerita, e perfettamente adẽpiuta: finalmente si come siamo composti di corpo, e di spirito, & il corpo habbiamo dalla terra, & il spirito dal Cielo, in maniera che posiamo insieme chiamarci Cielo, e terra, dimandiamo, che nell'uno, e nell'altro, cioè si nel corpo, come nello spirito nostro si faccia la diuina uolontà; percioche fra la carne, e lo spirito u'è una continua guerra, e perpetua discordia, in maniera, che mentre lo spirito cerca, e desidera le cose celesti, e la carne le terrene, siamo impediti, e non posiamo far quel bene che uogliamo, e conosciamo douersi fare. Onde dimandiamo al Signore che con l'aiuto della sua diuina gratia si faccia questa concordia, acciò si come con lo spirito della mente nostra desideriamo d'obedire, e di seruire à Dio, cosi ancora la carne nostra non repugni, ma obedisca e sia soggetta allo spirito, in maniera che con l'uno, e l'altro fuggiamo tutte quelle cose, che il Signor Nostro hà in odio, e quelle che egli ama e uuole, noi ancora amiamo, e uogliamo, e quelle che egli ci comandò perfettamẽte adempiamo.

Rom. 7.

Dacci hoggi il nostro pane quotidiano.

ECco come un buon figliuolo zeloso dell'honor paterno, dopò hauere nella prima parte della sua oratione trattato delle cose, che s'appparteneuano alla gloria del Padre, alla prosperità del suo Regno, & all'ubed enza e compimento della sua uolontà; dimanda in questa seconda parte sotto il nome di pane, che gli sieno date tutte quelle cose, che per la sostentatione della uita propria gli sono necessarie; se però saranno espedienti, e conformi alle sudette petitioni, cioè che per esse sia santificato il nome del Padre, si dilati la gloria del suo Regno, e s'adempia la sua santa uolontà, altrimente niente uuole, e nessuna cosa dimanda, doue cōsidera, che nō uuol che dimandiamo altri cibi, ò cōdimēti superflui; ma solamente quello che alla natura nostra semplicemente, è necessario, conforme à quello che è scritto nell'Ecclesiastico. *Initiū vitæ hominis aqua, et panis.* Il principio onde si sostenta la uita dell'huomo, è solo acqua e pane; pcioche il pane è il più necessario, e cōueniēte cibo del l'huomo, ma la gola, l'ambitione, e diletto sēsuale hāno introdotto nel mōdo molti altri condimēti, & superfluità di uiuāde, le quali se bene sono state create dal Signore per utile, e consolatione nostra, nondi-

Eccl. 39

nondimeno gl'huomini carnali sogliono il più delle uolte usarle per relassar gl'animi, per accender la libidine, & compiacer a'loro sfrenati appetiti. Onde ad Eua

Gen.35. nel principio del mondo, persuase il Demonio, che oltre al cibo necessario, desiderasse e uolesse ancora quel che era bello à gl'occhi, e diletteuole al gusto: così hora gl'huomini non cercano solo i cibi per sostentar la natura, ma in quelli cercano uanità, pompa, e uarietà di sapori per pascer gl'occhi, & i loro inordinati appetiti. Dunque quello che dimandiamo al Padre nostro, è solo il pane, cioè il cibo necessario, e non il superfluo, che se altro dimandiamo, ci potrà dire, non sapete ciò che dimandate,

Mat.20 e molto bene soggiunge, Nostro, comprendendo con questa parola ancora i nostri prossimi, acciò nessuno habbia ardire d'appropriarsi in maniera i beni tēporali, come ei nō hauesse obligo, nè anco del superfluo di souuenire alle necessità altrui: essendo che in questo caso tutto ciò che Dio ci da de' beni terreni, non solo lo da à noi, ma ancora lo da ad altri per mezo nostro, acciò ciascuno di quel che da Dio riceue ne faccia parte à quelli che non ne hanno, altrimente non si potria dire che mangiassimo il pane nostro, il qual ci da Dio, ma il pan de gl'altri, che ci da la nostra auaritia: si dice ancora Nostro, cioè nō con furto, non con oppressioni de' poueri, ne con otio, ma con industria nostra, e con nostre giuste fatiche acquistato. Si

Si dice poi cotidiano, cioè non prouisto per un'anno, o per più anni, ma solo per il giorno presente, essortandoci con questa parola à spogliarci d'ogni sollecitudine delle cose temporali, e custodire una honesta pouertà; come ancora il Signore essortaua i suoi Apostoli, quando diceua. *Nolite esse soliciti in crastinum*, & poco auanti, *nolite soliciti esse dicentes, quid manducabimus, aut quid bibemus, aut quo operiemur? scit enim Pater vester, quia his omnibus indigetis*. Non uogliate esser solleciti del giorno d'auuenire, pigliandoui superflua cura del uostro mangiare, bere, e uestire, percioche sà bene il Padre uostro, che di tutte queste cose hauete bisogno. Vuole il nostro buon Padre, che i suoi figliuoli ogni giorno sētino fame, acciò ogni giorno ricorrino à lui, e dalle sue mani riceuino il cibo, e però molto ben soggiunge. Dà à noi: percioche tanta è la nostra pouertà, che niente habbiamo, niente per noi stessi potiamo hauere, se non ci è dato da quello, di cui è scritto, che dà à suoi tēpi il cibo ad ogni creatura; il qual apre la mano sua, e riempie tutti gl'animali della sua benedittione, infelice huomo che serui al mondo; poiche serui à un Signore, dal qual niente puoi sperare, non hauēdo egli che dare; similmente mentisce, & inganna il Demonio quando ti offerisce le cose che nō sono sue, cioè i beni di questa uita, dicendo, poterli dare (come disse à Christo) à quelli che egli uuole, essendo scritto

Luc. 12.
Matt. 6.
Ps. 103
Luc. 4.

scritto, che del Sig. è la terra con tutta la sua pienezza. Finalmente diciamo, hoggi, percioche si come la nostra uita è tanto incerta, che nõ possiamo prometterci di esser uiui un'altro giorno, così ancora non dobiamo esser sollecitи d'acumular beni superflui p lungo tẽpo, ma dobbiamo domandare al Padre nostro solo quelle cose, che alla giornata ci sono necessarie. Doue considera la marauigliosa prouidenza del Sig. il quale ci insegna di domandar solo il pane per raffrenar la gola dalle cose superflue, & che dimandiamo solo quãto basta, per poter giornalmente uiuere, per rimediare alla nostra cupidità, & auaritia.

Ma perche l'huomo è composto d'anima, e di corpo, onde non solo ha bisogno di cibo materiale per mãtener la uita del corpo, ma ancora dello spirituale per la uita dell'anima; però nella presente petitione, nõ solo dimãdiamo al Padre nostro cose necessarie p sostẽtatiõ del corpo, ma ancora il cibo spirituale per cõseruar la uita dell'anima: il pane adũque spirituale dell'anima nostra è la parola di Dio, della quale, come d'un seme, fu generata la Chiesa, e della quale, come di pane si nodrisce, e mãtiene, del qual pane parlò il Profeta, quãdo disse che non solo di pane uiue l'huomo, ma d'ogni parola, che pcede dalla bocca di Dio, come ben ancora disse l'istesso Saluatore, le mie parole sono spirito, e uita. Questo pane dũque d ella parola diuina, dimandiamo, che ci sia dato, cioè che siano

Deut. 8. et Mat. 4
Ioan. 6.

tolti gli errori dalle mēti de gl'huomini, che sia sradicata la zizania della mala dottrina, e ci siarr dati i Dottori, i quali ogni giorno ci paschino di uera, e catolica dottrina; E q̄sto è il pane del quale pasce Dio l'anime de'suoi eletti, come è scritto: *Cibauit eū Dominus pane uitæ, et intellectus, et aqua sapiētiæ salutaris potauit eum.* Lo cibò il Sig. del pane della uita, & intelletto, e con l'acqua della sua salutare sapienza l'abbeuerò. Questo ne' tēpi antichi fu instantemente dimandato da quei Santi Padri, i quali stando à guisa di fanciulli, sotto il pedagogo della legge, dimandauano questo pane della dottrina euangelica, e non u'era chi lo spezzasse loro; ma uenuto in questi ultimi tēpi il Saluator nostro lo portò à noi, in maniera, che hora posiamo dimādarlo al padre cō gran fiducia, e dire: Dacci hoggi il nostro pane cotidiano. Oltre à questo ui è un'altro pane spirituale dell'anima nostra, un pane nobilissimo, e supersostantiale, come lo chiama l'Euāgelista Luca, percioche è sopra ogni sostāza, e supera ogni creatura, ilquale dà all'anima uera uita, nō terrena, e tēporale; ma diuina, & īmortale, & marauigliosamēte la ricrea, e cōforta; e q̄sto è il uenerabil' sacramēto dell'Eucharistia, uero, e uiuo pane venuto dal cielo p̄ dar uita al mondo, & uero pane nostro cotidiano; poiche si come ogni giorno p̄ noi si offerisce, cosi dimandiamo al Sig che ci faccia degni d'essere ogni giorno partecipi di q̄sta sacra mēsa; acciò si come ogni giorno peccando

Eccli.15 *Gal.3.* *Tren.4.* *Luc.11.* *Ioan.6.*

cando ueniamo meno nella uita spirituale, siamo ancora ogni giorno ristorati da questo diuinissimo cibo, pane ueramente de' figliuoli, col quale il nostro amoreuolissimo Padre, come con il latte della sua stessa sostanza, al proprio suo petto ci pasce, e nodrisce. Ohime se tanta fu la bontà di quel Santo Giob, che i suoi serui, e famigliari per il grand'amore, che li portauano, desiderãdo d'incorporarlo à se stessi, diceuano: *Quis det de carnibus eius, ut saturemur?* Chi ci darà delle sue carni acciò posiamo satiarci? Quanto maggior amore, e bontà, è quella del nostro Dio, il quale desiderando d'incorporar noi, e di trasformarci in se stesso ci dà realmente la sua diuinissima carne in cibo dicendo: *Accipite, & comedite, hoc est corpus meum.* Pigliate, e mãgiate, questo è il mio corpo: o anima mia, poiche hai un padre in Cielo, poiche sei fatta degna non solo di uiuere à Dio, d'amarlo, e seruirlo, ma anco di uiuere, e sostentarti dell'istesso Dio, non sia più sopra la terra la tua conuersatione, nè metter più in queste cose basse i tuoi pensieri, e desiderij, ma siano per l'auuenire i tuoi pensieri celesti, le tue parole sante, e le tue opere diuine.

Iob. 31.

Mat. 26

E rimetti a noi i debiti nostri.

CONSIDERA da un canto come il Signore à guisa d'un benignisimo Padre inuita noi suoi figliuoli à chiederli questo pane supersostantiale, e celeste; dall'altro

l'altro cãto ancor la fame, e la necessità ci constringe à desiderarlo & à chiederlo, se non che la moltitudine de' peccati nostri ci spauenta, e come indegni ci rimuoue da questa sacra mensa; ma poiche o dolce Signore mi date licenza ch'io ui chiami Padre, mi date anco ardire, che cõ un cuor filiale me ne uenghi à uoi, e che ui chieda humilmente perdono dicendo; *Dimitte nobis debita nostra*: Rimettici i nostri debiti, con le quali parole uolse il Saluator nostro insegnarci, esser molto conueniente, poiche egli ci pasce, e ci sostenta, che ancora noi cõforme alla sua uolõtà siamo sollециti nõ solo di questa uita tẽporale, ma ancora dell'eterna, della quale ci priua il peccato. Dũque questa petitione, la prima cosa induce l'huomo à conoscere lo stato suo, cioè, che secõdo la cõditione della nostra corrotta natura siamo peccatori; pcioche come disse l'Apostolo: *Si dixerimus quoniam peccatum non habemus, ipsi nos seducimus, & ueritas in nobis non est*. Secõdo, che conosciuta la grãdezza del debito, che l'huomo tiene cõ Dio, la cui infinita bontà tãte uolte ha offeso, si pẽta, e si dolga fin al cuore. Finalmẽte cõsiderando la sua grã pouertà, & come in nessũ modo può p se stesso sodisfare, & pagare cosi grã debito, mẽtre in questa guisa si troua stretto, & angustiato fra il dolor de' peccati, & il timor della pena, souuenẽdoli la grãdezza della diuina misericordia, & il merito infinito di CHRISTO Saluator Nostro, ua cõ grã fiducia appoggiato

1. Ioan. 1

giato à questa speranza al Celeste Padre, e fà la presente petitione dicendo. *Dimitte nobis debita nostra*: parola di profonda humiltà, con che l'huomo si conosce, e confessa per peccatore, & hauer bisogno della diuina gratia, la quale acciò più facilmente possi impetrare, non dice perdona à me, ma perdona à noi, che è parola di carità, con che l'huomo desidera e dimanda ugualmente per se, e per i suoi prossimi la remissione de' peccati: Onde quanto più si stende la carità della nostra oratione, di tanto più merito, & più impetratoria è appresso al Signore.

Ma ohime quanti sono i debiti Signor mio, e quanto grandi quelli, ch'io tengo con uostra Maestà, e prima per esser uoi mio Creatore, & io uostra Creatura tutto quello che io sono, & tengo à uoi lo deuo, dal quale il tutto hò riceuuto; e così son tenuto di seruirui, e di amarui con tutto'l cuore, con tutta l'anima, e con tutte le forze mie. In oltre perche uoi Dio mio deste la uita uostra per me, e per la mia salute, ui deuo all'incontro la uita mia, e tutto me stesso. Ancora à uoi gouernator mio, il quale con tanto amore mi gouernate, e pascete senza prezzo, e con tante, e si diuerse maniere, confesso parimente, che ui deuo la mia uita, la quale per uostro beneficio possedo; ma da questi oblighi di gratitudine, e di seruitù uerso la Maestà uostra non posso, nè manco uoglio esserne liberato; non dimando

mando, che mi siano rimessi questi debiti; ma più tosto, che mi sia aggiunta gratia, acciò più compitamente gli posi sodisfare: percioche saria contra ogni ragione, & legge di non amar quello, che tanto ci amò, e non seruire à quello dal quale tanti beneficij habbiamo riceuuti. Ma ohime perche in satisfare à questi oblighi commettiamo ogni giorno infiniti diffetti, e peccati rendendo ingratitudine per gratitudine, odio per amore, & offese per il seruitio, che à uoi Dio nostro deuiamo; questi sono li debiti i quali humilmente dimandiamo, che per la uostra infinita misericordia uogliate rimetterci, & insieme ancora perdonarci la pena, la quale per quelli alla uostra diuina giustitia meritamente debbiamo; e tutto questo per il merito di GIESV CHRISTO vostro Figliuolo, il quale sopravanza infinitamente ogni nostro debito.

Si come noi gli rimettiamo à i debitori nostri

VEDI à che grado di fiducia l'oratione promuoue un'huomo, che par habbia ardire di dimandare à Dio, che uogli rassomigliarsi à lui. In più luoghi si troua scritto, che l'huomo deue imitare Iddio, e così lo comanda l'Apostolo espressamente in quelle parole. *Estote imitatores Dei, sicut filij carissimi*; *Ephes. 5* siate

siate imitatori di Dio, come figli carissimi, e l'istesso Signor Nostro, *Estote perfecti, sicut & Pater uester cœlestis perfectus est;* Siate perfetti come è perfetto il Padre uostro celeste: & così è molto conforme alla ragione, che il meno perfetto desideri assimigliarsi, & imitare il più perfetto: hora che Dio habbia da imitar l'huomo è cosa di gran marauiglia, e con tutto ciò diciamo à Dio in questa petitione, rimetti à noi i nostri debiti, si come noi anco gli rimettiamo à gl'altri; quasi che uolessimo dire; Signor ui preghiamo, che quello che noi facciamo, uoi ancora lo facciate, noi habbiamo perdonato à quelli che ci hanno offeso, uoi ancora imitate la nostra carità, e perdonate medesimamente à noi i peccati nostri. Vedi quanto buono, & quanto liberale è Iddio uerso gl'huomini; poiche hauendo noi così gran debito con sua Maestà, ha uoluto metter nelle mani, & arbitrio nostro la remissione dell'istesso nostro debito; di maniera, che egli si è obligato à far nõ altrimenti con esso noi, di quello che noi faremo co' nostri prossimi: onde rimettendo noi à loro i debiti minori, rimetterà egli à noi li nostri molto maggiori. È tanto necessaria questa conditione di perdonar l'ingiurie fatteci dal prossimo, che senza questa nõ resta all'huomo speranza alcuna, nè altra uia per poter impetrar da Dio la remissione de' suoi peccati: Dia quanto si uoglia, faccia quel che si uoglia, ancor-

Mat. 5.

ancorche spargesse il sangue per CHRISTO, niente gli uale, e niente à Dio è accetto, se prima non perdona l'offese, e rimette i debiti al suo fratello; o beata offesa, o felice debito, il quale se noi lo perdoniamo, merita esser anteposto, & allegato nel giuditio di Dio per il nostro perdono. Per la qual cosa non ci dobbiamo attristare, quando gl'huomini ci offendono, perseguitano, e fanno ogni male; anzi più tosto dobbiamo rallegrarci, rendergli gratie, e desiderar cose tali, perche perdonando noi simili offese potremo più facilmente impetrar da Dio perdono de' nostri peccati. Ma tu huomo uendicatiuo, e duro di cuore, che non uuoi perdonare à gl'altri, sarai affatto inescusabile nel giusto giuditio di Dio; anzi sarai dannato dalla tua stessa bocca, poiche cō tal cōditione dimandasti da Dio il perdono de' tuoi peccati, si come tu ancora perdonaui à gl'altri l'offese à te fatte.

E non ci indurre in tentatione.

GRAN consolatione saria all'huomo tra l'altre sue molte miserie, se dopò d'hauer ottenuta la remissione de' suoi peccati, fusse sicuro della perseuerātia in maniera, che una uolta giustificato nō potesse più pdere la riceuuta gratia. Ma oime che in questa uita non ci è sicurezza, nè ci è perfetta pace; Tutto il mondo, come dice un Santo, è pieno di spine, nell'aere sono

no spine, la terra è piena tutta di spine, l'anima e carne nostra altro non produco-no che spine: lo stare, e caminare fra tan-te spine, e non esser da quelle tal hora pũ-to, e ferito, non è uirtù humana, ma po-tenza, e gratia diuina. Può l'huomo per la libertà che tiene cadere in peccato, & per l'infermità della sua natura è inclina-to al male, porta di continuo nel suo seno le fiamme delle concupiscenze, che l'ac-cendono; sente continui stimoli della car-ne che l'incitano, oltra li mali habiti de' peccati cõmessi, da'quali con gran facili-tà, anzi con dilettatione è inclinato, & indotto al male. Sono di più fuor di lui le cose uisibili di questo mondo, i commodi, & incommodi, le prosperità, i rispetti, l'honore, la bellezza, le dolcezze, e mil-le altri allettamenti, i quali continuamen-te allettano i sentimenti, e muouono gli affetti. Oltra di questo sono le cose inui-sibili, cioè il nostro auuersario, il quale à guisa di leone ruggendo ua sempre à tor-no cercando chi possa diuorare; & hor con inganno, hor con forza procura ti-rarci alla dannatione, Onde il misero huomo uedendosi circondato da tanti scogli, e combattuto da tanti nemici ui-sibili, & inuisibili, è forzato à esclama-re, e dire con l'Apostolo, *Infelix ego ho-mo, quis me liberabit de corpore mortis huius?* O huomo infelice chi mi libererà dal cor-po di questa morte? Signor mio, che sarì di me, se uoi non mi soccorrete? che po-

1. Pet. 5.

Rom. 7.

trà

trà fare una pecorella tra tanti lupi, una creatura cosi debole tra tanti squadroni di fortisimi nemici? che altro dunque posso, ò debbo io fare, se non à guisa, che fa il fanciullino, il quale preso da qualche timore uà à mettersi nelle braccia della sua pietosa Madre? A uoi dunque Padre nostro, che habitate ne' Cieli, alzo gl'occhi miei, e nelle uostre mani metto l'anima mia, dicendo; Non ci uoler indurre in tentatione; Habbi misericordia di me, percioche molti son quelli che combattono contra di me. *Ps. 55:*

Circa le tentationi è d'auuertire, che Dio Signor nostro, si come è scritto, nessuno tenta, e nessuno induce in tentatione; ma solo le permette, secondo, che giudica esser più espediẽte ꝑ gloria sua, e nostro maggior bene, dũque in due modi posiamo intender questa petitione, prima che Dio non lasci nè permetta in modo alcuno, che noi siamo tẽtati, percioche se bene le tentationi possono apportare alcun utile, nõdimeno nõ sono senza qualche pericolo: Onde par molto meglio conoscendo le nostre deboli forze dimãdar con humiltà al Signore, che non permetta, che siamo tẽtati, che desiderar cõ qualche presuntione di noi stesi d'esser prouati dalle tentationi. Secondo posiamo anco intẽdere, che ꝑ q̃sta petitione nõ dimãdiamo di non esser tentati, perche cosi resteremmo priui del merito della uirtù, la quale come disse il Signore à San Paolo, *Iacob. 1* *2. Cor. 12.*

si fa

si fa perfetta nelle tentationi. Onde non solo non è male esser tentato, ma è cosa molto buona; pcioche come dice la scrittura: *Qui non est tentatus, quid scit?* Chi non è tentato, che può sapere? Onde il Profeta pregaua dicendo, Prouami Signore, e tentami, sapendo esser scritto. *Beatus uir qui suffert tentationem, quoniam cum probatus fuerit accipiet coronam uitæ.* Beato l'huomo il quale sopporta la tentatione: poiche dopò che sarà prouato riceuerà la corona della uita. E' dunque utile, e quasi necessaria la tentatione, e prima per tenerci uigilanti, e bene occupati: Secondo per darci cognitione di noi stessi, e delle forze nostre; Terzo per conseruar in noi l'humiltà; Quarto per eccitarci à ricorrere spesso al Signore per aiuto, & in lui solo collocare le nostre speranze: Quinto per essercitio, e per acquisto di molte uirtù; Sesto per aumento di merito, e di gratia; e finalmẽte per nostra maggior corona nel Cielo. Non dimandiamo dunque di non esser tentati, ma di non esser uinti, e superati dalle tentationi: dimandiamo, che'l Signore ci custodisca con la sua gratia, acciò il nostro cuore non sia sedotto, che la carne non opprima, e sottoponga lo spirito, che non siamo ingannati, e presi dalle uanità, e fintioni di questo mondo, che non ci innalziamo nelle cose prospere, nè ci perturbiamo nelle auuerse; che non permetta, che l'infernal serpẽte cõ tutte l'ac-

Eccli. 34
Ps. 25.
Iacob. 1.
Ephes. 6

ree potestà, e i rettori di queste tenebre, cōtra i quali habbiamo continua guerra, con le loro fraudi, & astutie ci ingannino, e preuagliano contra di noi, ma che restino confusi, e disfatti sotto i nostri piedi; che ci dia finalmente lume per conoscere, uirtù per resistere, e forze per combattere uirilmente, e potere con la gratia sua cauar frutto da tutte le tentationi, acciò meritiamo di peruenire à quella corona della uita, la qual il Signor ha promesso à quelli, che stanno saldi alla proua, & haueranno perseuerato fedelmente nel suo seruitio fino alla morte.

Act.14. Iacob.1.

Ma liberaci dal male.

CONSIDERA quanto conuenientemente CHRISTO Saluator Nostro mette nell'ultimo luogo questa petitione, come quella che è un compendio, nel quale si comprendono tutte l'altre petitioni; percioche si come buona cosa è il santificare il nome d'Iddio, che uengha la gloria del suo Regno, e che sia fatta da tutti la sua uolontà &c. cosi per il contrario è molto male à non far tutto il sopradetto. Dunque quando nella presente petitione dimādiamo d'esser liberati da tutti i mali, altro non dimandiamo, se non che ci siano dati tutti quei beni, i quali nelle sopradette petitioni habbiamo dimandati. Ancora è da sapere che tutti i mali di questa uita, altri sono mali di col-

pa, & altri di pena; i mali di colpa ono i
peccati da noi commessi, da' quali già
nella quinta petitione habbiamo diman-
dato d'esser liberati; i mali poi che si
chiamano di pena sono tutte le miserie,
e pene, si del corpo, come dell'anima,
delle quali, è piena tutta la presente uita,
conforme à quello che è scritto. *Homo* Iob. 14.
natus de muliere, breui uiuens tempore repletur
multis miserijs. L'huomo nato di donna,
uiue breue tempo, & è ripieno di mol-
te miserie. E questi mali si dicono di
pena, percioche per pena del peccato
de' nostri primi parenti, sono incorsi gli
huomini in sì fatti mali; da questi dun-
que particolarmente dimandiamo, e sup-
plichiamo il Signore, che ci uoglia li-
berare, ma però in quanto impedisco-
no la nostra salute: percioche molte
cose sono che à gli huomini del mon-
do paiono male, come la pouertà,
l'infermità, e l'altre cose auuerse di
questa uita, le quali però non sempre
sono male, ma solo quando sono con-
trarie alla nostra salute: come all'incon-
tro sono molte cose, che paiõ buone, e de
siderabili, come le ricchezze, gli honori,
la sanità, & l'altre prosperità di questa uita,
le quali però non sempre son buone; ma
solo quando ci aiutano per la nostra salu-
te, altrimente non ci aiutando si hanno
da fuggire, & hauer in odio. Dimandiamo
dunque al Sig. che ci liberi dal male, cioè
da tutte quelle cose che sono nocive al-
l'anima

l'anima nostra, che ci danno occasione di peccato, & impediscono la nostra salute, e queste ò siano in se stesse male, ò pur siano buone, al parer de gl'huomini. Oltre à questi sono altri mali di pena, i quali si deuono a' peccati nostri nell'altra uita; e questi altri sono temporali, come le pene del Purgatorio, & altri eterni, come le pene dell'inferno, da' quali ancora tutti dimandiamo in questa petitione al Padre nostro, che ci uogli per sua infinita misericordia liberare. Finalmente per questo male, dal qual dimandiamo d'esser liberati, s'intende anco il Demonio, il quale in tal modo è ostinato nel male, che in nessun conto può esser buono, percioche sempre pensa male; sempre fa male, e sempre persuade il male; da questo maligno dunque, e pessimo inimico particolarmente desideriamo d'esser liberati, come da un principio, e seminario di tutti i mali; acciò assicurati da lui possiamo con una somma pace adempire, la uolontà di Dio, & hauer sempre radicata ne' nostri cuori la sua diuina carità.

Considera hora anima mia, la marauigliosa sapienza, e l'infinito amore, che ha dimostrato il tuo Dio uerso di te, percioche non solo con una incredibile breuità ha compreso nelle petitioni di questa oratione tutto quello, che si può dimandare, ma ancora in quelle ti ha uoluto dar se stesso in tutti

quei modi, che lo poteui desiderare: e cosi nella prima petitione doue ti insegna, che lo chiami Padre altro non uolse se non che intendessi, ch'egli si è fatto tuo Padre adottandoti per sua figliuola, e facendoti herede del Cielo. Dipoi per la seconda, quando dimandi, che uenga il suo regno, uuol che sappi, ch'egli è tuo Re, sotto il cui gouerno, e protettione non hai da dubitare, che ti manchi cosa alcuna, nè temere delle forze di tutti i tuoi nemici. Per la terza, quando dimandi, che la sua uolontà sia da te, e da tutti gl'altri adempita; uuole che lo conoschi per tuo Sposo, poiche molto ben conuiene, che la Sposa sia d'un istesso cuore, e uolere con il suo Sposo, dal quale sà esser tanto teneramente amata. Quando poi nella quarta gli addimandi il pane cotidiano, uuole che sappi, che egli è tuo pastore, il quale ti ha pasciuto fino dalla tua giouentù, & il quale non solo abbondantemente ti pasce, ma di se stesso ti pasce. Oltre di ciò, per la quinta, quando dimandi, che ti rimetta i tuoi debiti, uuole che lo riconoschi per tuo creditore, non già rigoroso, & inhumano, il quale uoglia soffocarti, e rinchiuderti in una prigione, fin che lo sodisfacci, ma per perdonarti, e rimetterti liberalmente tutto il debito. Di più per la sesta quando dimandi esser preseruato da gli pericoli delle tentationi, uuole ch'intendi ch'egli è il tuo medico, il quale con l'antidoto

Mat. 18

tidoto del suo pretioso sangue ti preserua da' uenenosi morsi del serpente infernale, e dal pericolo della eterna morte. Finalmente per l'ultima petitione quando chiedi d'esser liberata da tutti i mali, uuol che sappi ch'egli è tuo giudice, non già seuero, e uendicatiuo, ma benigno, e misericordioso, il quale se à lui con humiltà, e con uero pentimento ricorrerai ti assoluerà gratiosamente da quelli eterni cruciati, & pene, le quali a' tuoi peccati meritamente si doueuano.

QVANDO CHRISTO NOSTRO SIG. MONDO' IL LEPROSO.

MEDITATIONE XXIIII.

EVANGELIO.

Matt.8 Mar.1. Luc. 5.

SSENDO GIESV ſceſo dal monte, molte turbe lo ſeguitarono, & ecco, che uenne à lui un' huomo pieno di lepra, il quale uedēdo GIESV, piegò le ginocchia, e ponēdo la faccia in terra lo adoraua, e pregaua dicendo, Signore ſe tu uuoi, mi puoi mondare, e GIESV hauendo di lui pietà ſteſe la mano, e toccandolo gli diſſe. Voglio, ſij mondato, & hauendo ciò detto, ſubito là lepra diſparue,

e reſtò

e restò mondo, e GIESV mandandolo subito via gli minacciò, & comandò, che à nessuno ciò dicesse, dicendo; guarda non lo dire ad alcuno; ma uà, e mostrati al Sacerdote, & offerisci per testimonio della tua mõdatione il dono, che ha commandato Moise; Ma egli partitosi, cominciò à predicare, & à publicar questo fatto: Onde cresceua tutta uia la fama di lui in maniera, che già non poteua entrare scopertamente nella Città, ma se ne staua fuori in luoghi deserti; al quale concorreuano da tutte le parti molte turbe per udirlo, & esser sanati dalle loro infermità; ma GIESV si ritiraua nel deserto, e si daua all'oratione.

Leu. 14

Figura.

4. Reg. 5

1 NAAMAN *Siro essendo leproso, andò à ritrouare il Profeta Eliseo, dal quale fu mõdato dalla lepra.*

CONSIDERATIONI.

Punto 1. CONSIDERA come discendendo GIESV dal monte, lo seguitorno molte turbe. Molto tempo era stato GIESV nella sommità di quel monte doue à guisa di celeste Maestro fece a' suoi discepoli quel lungo sermone degno d'ogni lode, nel quale si conteneua la somma di tutta l'Euangelica Filosofia; percioche in quello gl'ammaestrò, & insegnò il modo di far oratione, d'amare il prossimo, di perdonar l'ingiurie, e d'insegnar à gl'huomini la uia della salute: à questo monte nõ ascese la turba come quella, che non era capace di così alta dottrina; ma solo quel poco numero de' suoi discepoli, poiche pochi sono quelli che seguitano CHRISTO, per la uia stretta, e difficile della perfettione, & infinito è il numero de' stolti, i quali uanno uagando per le basse, e fangose ualli di questo mondo: e che altro uolse significare il Signore in questo fatto, se non che mentre egli se ne stette in quel monte sublime della sua diuinità, mentre in forma d'Iddio habitaua in quel la luce inacessibile, molti pochi furon quelli che lo seguirono, molti pochi amici hebbe al mondo, che l'amassero, che lo adorassero, e riuerissero come conueniua; ma poiche essinanì se stesso, & inchinan-

Eccl. 1.

Phil. 2.

chinando i suoi Cieli discese dall'altezza della sua Maestà alla bassezza della nostra humanità, poiche quel diuino Verbo si fece carne, e quella onnipotente uirtù si uestì della nostra infermità; *Secutæ sunt eum turbæ multæ*. Molti se gli accostorono, e lo seguirono: allhora il mondo, il quale staua come da un graue sonno oppresso, cominciò ad aprire gl'occhi, & ad alzarli uerso'l Cielo, e marauigliato dell'infinita bõtà, carità, e misericordia di Dio uerso di se, cominciò cõ tutto'l suo cuore ad amarlo, à riuerirlo, & offerir tutto se stesso al suo seruitio. Fu dunque necessario, che Dio discẽdesse à noi, acciò l'huomo potesse ascẽdere à lui. Il che ancora fu molto conforme alla diuina sapienza, e benignità, che uenisse Dio in forma humana, à insegnare à gl'huomini, accio non solo con i documenti della sua giustitia, ma ancora con i fatti, & essempij illustri d'una santissima uita l'ammaestrasse, e lo prouocasse alla sua imitatione.

Ps. 17

Ioan. 1

2 Ecco che uenne à lui un huomo leproso. Mentre che GIESV stette sopra del mõte nessuno infermo ascese à lui, ma subito che egli discese al basso, subito se gli accosta un leproso. Bẽ si uede buon GIESV che uenisti per saluare i peccatori, e per questo ancora pigliaste il nome di Saluatore, uenisti come medico per curar le nostre infermità, p sanar la nostra lepra spirituale, anzi per meglio sanarla la pigliaste sopra di uoi facendoui à guisa di leproso, come

Esa.53. già disse il profeta: *Et reputauimus eum quasi leprosum, & percussum à Deo, & humiliatum.* Fu riputato da noi come huomo leproso, e flagellato da Dio, & humiliato. Onde che marauiglia è se questo leproso si accosta à uoi, se l'infermo s'accosta al medico, & l'huomo peccatore si accosta à quello, dal quale solo sà poter conseguir la salute? si accostà dunque non tanto con il corpo, quanto con una uiua fede del suo cuore, e da un canto come uergognandosi per la sua bruttezza mette la faccia in terra; ma dall'altro canto come humile publica, e confessa la sua infirmità, e ne domanda rimedio: Onde meritò esser dal Signore essaudito, e mondato dalla lepra;

3 Ma come diciamo noi che q̃sto leproso andò à CHRISTO, e nõ più tosto, che fu tirato da CHRISTO? certamẽte la penitente Maddalena, nõ si saria mossa p andar à trouar CHRISTO ĩ casa del Fariseo; nè la Cananea p domãdar la sanità della figliuola, nè il Centurione q̃lla del suo seruo, nè meno la dõna, che patiua il flusso di sãgue si saria accostata à toccar CHRISTO se tutti q̃sti prima nõ fussero stati dall'istesso CHRISTO tirati. Argumento di q̃sto fù l'humiltà, la deuotione, e la fede con che tutti questi s'accostorono à CHRISTO, le quali uirtù altro nõ erano, che gratie, e doni dell'istesso CHRISTO. O chi hauesse potuto uedere come opaua il Sig. occultamẽte cõ quelle anime, con che soauità le disponeua, e quanto dolcemẽte le tiraua. Vedi quãto è

forte

forte l'amore, che se hebbe potere di tirar Dio dal Cielo in terra, che marauiglia, che hauesse posśāza di tirare i cuori di tutti gl'huomini al Cielo? Fù tirato dūque da CHRISTO ancora questo leproso, poiche fu da lui prima sanato nell'anima, che nel corpo; e però con tanta humiltà, con tanta riuerenza, & fede andò à CHRISTO, lo adorò, e confessando la sua diuina potenza, gli dimandò rimedio, dicendo; Signore se tu uuoi mi puoi mondare.

4 Considera come in queste poche parole ci è insegnata una perfetta forma di orare, la quale pienamente ci insegna questo leproso: percioche se non hauesse saputo ben orare, non saria stato così presto essaudito dal Signore. Prima dunque accompagnò la sua oratione con una profonda humiltà di cuore adorando CHRISTO con le ginocchia, e con la faccia in terra: percioche è scritto, che il Signore guarda l'oratione de gl'humili, e non disprezza le loro preghiere; e se il Leone animal generoso (come si dice) suol perdonare à gl'huomini quando si humiliano, auanti di lui; che pensiamo sia per fare quella infinita, e somma generosità d'Iddio, quando l'huomo misero supplicheuolmente si mette alli suoi piedi? Secondo all'humiltà aggiunse una uiua fede, la qual di quanto ualor sia per impetrare, lo disse il Signore in quelle parole. *Omnia quaecunque, orantes petitis, credite*

Ps. 101.

Mar. 11

credite quia accipietis, & euenient nobis.
Ciascuna cosa che dimanderete nell'oratione habbiate fede, e ui sarà conceduta: la qual fede dimostrò il leproso, percioche non disse come gia un'altro, *si quid potes, adiuua nos*, se puoi alcuna cosa, aiutaci; ma, confessando la sua diuina potenza disse: se tu uuoi, mi puoi mondare, non disse come il Centurione, che comandasse con la sua parola, e meno che mettesse la mano sopra di lui, come quel Prencipe, che dimandaua la salute della figliuola; ma solo che egli uolesse, e saria sanato, come che dir uolesse. Non dubito della tua potestà, ma solo della uolontà, e nè anco della uolontà, perche so quanto sei benigno, e pietoso, ma solo dubito del giuditio della tua sapienza; percioche se ben sei sommamente buono, e tutto ciò che è buono tu lo uuoi, e ti piace, nondimeno non so se questo, che dimando è buono per me; percioche alla mia carne, & al senso par buono, ma lo spirito ne stà dubbioso; però solo rappreseto il mio desiderio, ma lo sottometto alla tua diuina uolontà, nelle quali parole considera la terza conditione, che è l'obedienza, la qual deue essere compagna indiuidua di una perfetta oratione, non prescriuendo mai à Dio nelle nostre dimande nessun certo tempo, nè luogo, nè modo; ma sottomettendoci sempre pienamente alla sua uolontà, & paterna prouidenza, particolarmente nelle cose temporali, non sapendo

Mar. 5.
Mat. 8.
Ioan. 4.

sapendo noi quel che più conuenga, ò sia meglio per la salute nostra.

5 Considera come in questo fatto non solo ci è insegnato con quanta humiltà, con quanta fede, e con quanta rassignatione dobbiamo andar all'oratione, & offerir le nostre petitioni al Sig. ma ancora quanto siano vtili le infermità à gli huomini: poiche q̄sto leproso auāti, che fusse infermo, forse non conosceua CHRISTO, e poco si curaua di lui, & della propria salute; ma dopò che fu percosso di lepra, uedi con quanta sollecitudine cercò CHRISTO, con quanta patientia l'aspettò fin che discendesse dal monte, & con quanta humiltà l'adorò, e lo confessò per Dio, e per suo Saluatore. Onde ben disse il Profeta. *Multiplicatæ sunt infirmitates eorum, postea accelerauerunt*, & in un'altro luogo: *Imple facies eorum ignominia, & quærent nomen tuum Domine*. Si multiplicarono le loro infermità, & essi dipoi s'affrettarono; riempi Sig. le lor faccie di confusione, e cercheranno il nome tuo. Ben conosce questo il benignissimo nostro Padre. Onde à quelli, che hanno il cuor duro, ouero sono inuiluppati nelle cose, & amore di questo mōdo, suole alle uolte mādare delle auuersità, acciò quello, che essi fuggiuano di fare mentre erano sani, & prosperosi, siano indotti dalla infermità, e da i flagelli à farlo, tornando per la penitenza à Dio, e rassegnandosi nelle sue diuine mani.

Psal. 15.

Psal. 82

6 Stendendo GIESV la mano, lo toccò.

Ioan. 4. *Mat. 9.* Considera da un canto la mirabil sapienza, e dall'altro la gran bontà del Signore, percioche essendo ricercato da quel Principe, che mettesse la sua mano sopra la figliuola defonta, egli senza toccarla, con la sola parola la risuscitò; e questo leproso, il quale non li dimandaua, che lo toccasse, ma che solo con l'imperio della sua uolontà lo sanasse, egli lo uolse ancora toccare: il che fece il Signore per confirmar quel Principe nella fede della sua Diuinità, il qual si pensaua esser necessaria la presenza corporale di CHRISTO per risuscitar la figliuola; ma con questo leproso, il quale uedeua feruente nella fede, uolse far più di quello ch'egli domandaua, toccandolo con le sue mani, & questo fece per un certo segno di amoreuolezza, mostrandoli quanto gli fusse stata grata la sua confessione, soggiungendo quelle benignissime parole, Voglio, e sij mondato: quasi dicesse, perche confessi che io posso, e che se io uoglio sarai mondato, però ti dico che io uoglio, e cosi sij mondato: tu non dubitasti di credere, & io non tardo di sanarti; tu non differisti la confessione, & io non differisco la tua mondatione. Et che altra risposta, o dolce GIESV poteua questo infermo aspettare dalla uostra benigna bocca, se non che li diceste, Voglio, poi che essendo uoi tutto buono, altro non potete uoler se non bene, & cosi dalla uostra bocca, altro mai si udì se non parole

parole di pace, di salute, e di uita? & come è da credere, che in quel punto considerando il Saluatore nella persona di questo leproso la nostra inferma natura, per cui amore, e salute era uenuto al mondo, commouēdoseli per pietà tutte le uiscere, à pena potè aspettare, che il leproso facesse la sua proposta, che subito con gran prontezza rispose, Voglio: quasi uolesse dire, E perche altro se non per questo son io disceso dal cielo? e che altro uoglio, & cerco io se non la tua salute, qual hora mi domandi? Dunque se non dubitasti della mia potestà, non dubitare anco della mia uolontà. Doue ancora considera, che uolse il Signore col tatto della sua diuina mano mondar il leproso, per esprimere l'alto misterio della sua incarnatione: percioche giacendo l'humana natura in forma di leproso in questa ualle di miserie, e non trouando rimedio, nè potendo da alcuna creatura essere aiutata, mosso di lei à pietà il Creatore, discese in terra, & per mezo di quella sacratissima Humanità, la quale unì alla sua diuina persona, come con una mano toccando l'huomo lo mondò, e liberò dalla lepra del peccato. Ma ohime benedetto GIESV, che la sanità di questo leproso ui costò solo una parola, con un leggier toccamento di mano, ma la sanità dell'anima mia ui costò il sangue, e la uita con estremi cruciati di tutto il uostro sacrato corpo.

7 Ma

7 Ma come faceste questo o buon GIESV, poiche era prohibito per la legge, che nessuno toccasse leprosi? comãdaua ueramente la legge, che un'huomo mõdo non toccasse un'altro immõdo, acciò non fusse da lui infettato, ma uoi medico celeste, che haueuate potestà di sanare, nõ solo i corpi, ma ancora l'anime, nõ faceuate contro la legge, toccando gli huomini immõdi; anzi l'adempieuate, poiche il fine della legge, altro non era, che la mondezza, e sanità de gli huomini; ma uoi non solo erauate sicuro d'ogni infettione, ma col uostro tatto mondauate gli altri, e non solo dalla lepra corporale, ma anco dalla spirituale sanando perfettamente tutto l'huomo. Dunque la mano di CHRISTO toccando non s'imbrattaua, ma mondaua; non diueniua inferma, ma curaua l'infermità altrui. Ancora il Signore non contrafece alla legge toccando il leproso, percioche nel stender che fece la sua benigna mano, fuggì la lepra di maniera, che prima fu mondato, che toccato da CHRISTO. O mano salutare, mano propitia, mano ueramente del Saluatore, dalla quale fuggono tutti i mali, e dalla quale procedono tutti i beni; mano la quale quando da noi ti ritiri tutti ritorniamo in niente, e quãdo uerso di noi ti stendi, ci riempi tutti di benedittione; o se stendeste ancora sopra di me, o buon GIESV, la uostra diuina mano di quante gratie riempireste l'anima mia, e da quante infermità, e mali

Leuit. 14 *Ps. 103.*

e mali da' quali continuamente è trauagliata, & oppressa la liberareste.
8 Minacciò GIESV al leproso, e li comandò che à nessuno ciò dicesse; che uuol dir questo o buon GIESV, che imponete cosi stretto silentio à quest'huomo? non apparteneua forse alla gloria della Vostra Maestà, che l'opere magnifiche fatte da uoi fussero à tutti manifeste, ò forse temeuate uoi alcun pericolo di Vanagloria, à cui meritamente si dee ogni honore, & ogni gloria? ueramente non temeste per uoi, ma si bene temeste per noi, i quali siamo più leggieri, che paglia, e più instabili d'una foglia agitata dal uento; dunque dolcissimo Signore ciò faceste per nostra utilità: percioche se ben sapeuate, che quell'huomo non era per tacere, ma doueua in tutti i luoghi predicare, cosi gran beneficio; uoleste nondimeno per nostro documento, per quanto à uoi si aspettaua, fuggire ogni ostentatione. Non uolse l'humile GIESV esser lui predicato, e lodato, ma che tutta la lode, e gloria fusse data al Padre suo. Ancora si può dire, che il Signore non prohibisse ciò assolutamente al leproso, ma solo fin à tanto, che si presentasse à' Sacerdoti, e da quelli fosse giudicato mondo, per leuar loro ogni occasione di scandalo; doue uedi la profonda humiltà del Saluatore, il quale con tutto ciò che hauesse potestà di mondare i leprosi, e di curare ogni infermità; nondimeno doue si ricercaua il giuditio de' Sacerdoti,

cerdoti non uoleua, che quelli che egli mõ daua fussero reputati mondi, senza il loro giuditio: Ancora mãdò il leproso a' sacerdoti acciò conoscessero, che egli era sopra la legge, e sopra gl'istesi sacerdoti, poiche la legge solo insegnaua di conoscer la lepra, ma non daua uirtù per curarla; similmente i sacerdoti solo poteuano dar giuditio del leproso quando era mondato, il qual però essi non poteuano mondare. Onde conoscendo per questo miracolo la diuina uirtù del Saluatore si mouessero à creder in lui, e non uolendo fussero inescusabili.

9 Considera finalmente come il Signor gli comandò che offerisse il suo dono al tempio in segno di gratitudine, percioche questa è una delle più grate offerte, che possiamo fare alla Diuina Maestà; poiche l'huomo misero, e mendico altra cosa non tiene per poter offerire à Dio in contracambio de' beneficij, che da lui riceue, se non, lodarlo, benedirlo, e renderli gratie. Beata quell'anima, che per ciascun beneficio leua i suoi occhi al Cielo, e rende ogni giorno gratie al suo Creatore: percioche si come Dio pioue sopra di noi continui doni, e beneficij; così noi dobbiamo renderli continue lodi, e benedittioni, & questo è hauer un'anima occhi di colombe, le quali spesso sogliono alzar gl'occhi, & guardar uerso il Cielo. questo fa l'anima bella e speciosa nel diuin cospetto, e queste son quelle uoci, delle

Cant. 1.

quali

quali, disse il Profeta: *Vox exultationis, & salutis in tabernaculis iustorum*. Voci d'essultatione, e di salute nelle habitationi de' giusti, i quali giamai cessano di lodar Dio, e prima con uoce di essultatione, percioche dalla gratitudine che hanno i giusti uerso Dio nasce in loro così grande allegrezza che li fa essultare, manifestando con segni esteriori l'interior consolatione che sentono ne' lor cuori; di poi con uoce di salute, percioche l'esser grato à Dio non solo fa perseuerare un'anima nella gratia riceuuta, ma la dispone à riceuer molto più gratie, e maggiori beneficij dal Signore Tu dunque anima mia; perche oltre ogni tuo merito anzi non ostante infinti tuoi demeriti, Iddio è stato tanto buono uerso di te, se altro non puoi, & altro non hai, almeno per tanti peccati, che ti ha perdonato, per tanti mali da' quali ti ha liberata, e per i molti doni, che egli ti ha dati, rendili amore, rendili continue lodi, & gratie dicendo con il Profeta. In tutti i tempi benedirò il Signore, sempre le sue lodi saranno nella bocca mia.

Ps. 117.

Psal. 33.

Colloquio.

Colloquio.

PREGHERAI CHRISTO N.S. poiche egli uolse discender dal monte del paterno trono nel uentre della Vergine per uenir à sanar la lepra del genere humano, si degni di stẽdere la mano della sua gratia, e pietà, e toccar la tua anima, che per uarie macchie di peccati sta tutta leprosa; poiche egli solo è quello, che se uuole, la può mondare, e sanare: & hauendo egli detto, che non uuole la morte del peccatore, ma che si cõuerta, e uiua, uoglia fare ancor all'anima tua questo beneficio, acciò non muoia, ma si cõuerta, e uiua seco ĩ eterno.

Ezech. 18. et 33

Documenti.

1 CHRISTO *dopò l'hauer insegnato la dottrina, discese alle turbe, et alle operationi de' miracoli, dõde si cauano due documẽti, prima per le persone spirituali, che attẽdono alla pfettione della uita, che quãdo la necessità del pssimo lo ricerca, deuono intermettere gl'essercitij interni, et altre sãte occupationi, e descender' ad aiutare, e souuenire all'anime de' loro prossimi. Secõdo per i Prelati, & Predicatori dell'Euãgelio, che deuono, ad imitation di* CHRISTO, *adẽpire cõ l'opere quello, che à gli altri con la parola hanno insegnato.*

2 *Il*

2 *Il leproso nõ dimandò à* CHRISTO *assolutamẽte, che lo mondasse, ma disse Sig. se uuoi mi puoi mõdare, da che impariamo, che quando siamo grauati da qualche infirmità corporale, non douemo dimandare à Dio assolutamente la sanità; ma rimetterci al suo beneplacito, il quale sa meglio di noi, quel che più conuiene alla salute nostra.*
3 CHRISTO *nõ ricusò di toccar quel leproso, il quale gli Scribi, e Farisei, nõ si degnauano pur di riguardare; per dar à noi essempio di benignità, e di compassione, che non uolessimo disprezzare, & abborrire l'infermità altruì per horribili, & abomineuoli, che siano.*
4 CHRISTO *uolendo mondare il leproso lo toccò con la mano; per darci ad intendere quanto grande infermità sia il peccato, il quale per quella lepra era significato; percioche si come la lepra fra tutte le altre infirmità è la più abomineuole, & difficile à curare; così quando il peccato entra in un'anima, talmente la infetta, & sottomette alla potestà del Demonio, che ci uuole la*
mano

mano di Dio, & il suo particolare aiuto, acciò l'huomo da quello si possa liberare.

4.Reg.5 Leuit.14 Luc.17. Num.12 Exo.4.

5 La lepra corporale come si legge nella scrittura, in cinque modi fu curata. Prima con lauarsi nell'acqua come fece Naaman Siro. Secondo con andar à mostrarsi à Sacerdoti, come fecero quei dieci leprosi. Terzo con l'esser separato da gli altri, come fu Maria sorella di Moise. Quarto col stare ascoso, e chiuso come la mano di Moise, la qual egli ascose dentro al suo seno. Quinto per il tatto della mano del Sig. come il presente leproso; così noi in cinque modi siamo mondati dalla lepra del peccato, prima con le lagrime della cõtritione che lauano l'anima. Secondo con manifestarci al sacerdote per la Cõfessione. Terzo con l'esser separati dal consortio de' fedeli per le pene, e cẽsure, Ecclesiastiche. Quarto per l'ingresso, e clausura della Religione. Quinto quãdo il Signore ci tocca con interne inspirationi, ò ci flagella con tribulationi.

6 CHRISTO *comãdò al leproso, che*

non

non publicasse questo miracolo;per insegnare à noi,acciò con diuulgare,e predicare le nostre buone opere, non cerchiamo ostentatione, & honore; ma che douemo desiderare,che siano ascoste à gli huomini, e solo manifeste à Dio, conforme à quel consiglio euangelico: Nesciat sinistra tua, quid faciat dextera tua. *Matt.6.*

7 *Noi quando siamo infermi ci ricordiamo di* Dio, *e l'inuochiamo facendo molti buoni propositi, ma poi quando siamo liberati,ci smentichiamo del tutto; però* Christo *uolendoci insegnare, che tanto nell'infirmità, come nella sanità douemo ricordarci d'Iddio, & esserli grati, comandò al leproso, che offerisse il dono à* Dio, *dandoli gratie della sanità riceuuta.*

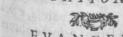
8 Christo *per questo mandò i leprosi a'Sacerdoti, e comandò che offerissero il sacrificio: acciò intendesse il peccatore, che se bene quando è tocco dal Signore per la contritione, resta mondato dalla lepra del peccato; nondimeno è obligato à presentarsi al sacerdote,*

cerdote, per la Confeßione, e per far quella satisfattione, che da quello li sarà imposta.

9 CHRISTO nelle Città, e luoghi publici predicaua, e sanaua gl'infermi, ma dipoi si ritiraua nel deserto, ouero nel monte à far oratione: dando à noi documento dell'una, e l'altra uita attiua, e contemplatiua; acciò intendeßimo, che non douemo tanto occuparci nella cura, & aiuto de' proßimi, che lasciamo lo studio dell'oratione per aiuto nostro proprio; nè anco al contrario, che per troppo studio dell'oratione lasciamo la cura de' proßimi; ma douemo compartire in tal modo le occupationi, che l'amor d'Iddio non impedisca l'amor del prossimo, nè l'amor del prossimo diminuisca, & apporti danno all'amor di Dio.

QVAN-

QVANDO IL SIGNORE SANO' IL SERVO del Centurione.

MEDITATIONE XXV.

EVANGELIO.

SSENDO entrato Giesv in Cafarnao il ſeruo d'un certo Centurione ſtaua infermo uicino à morte, & hauendo il Cẽturione udito di Giesv, ricorſe à lui, e mandò alcuni uecchi de' Giudei à pregarlo, che ueniſſe, e ſanaſſe il ſuo ſeruo, dicendo; Signore il mio ſeruo giace in caſa paralitico, & è malamente trattato. Onde quelli uenẽdo à Giesv lo pregauano cõ inſtãza, dicẽdo, egli è degno, che gli facci queſta gratia, perche ama la noſtra gente, e ci ha edificato

Mat. 8.
Luc. 7.

una Sinagoga. E GIESV li disse. Io uerrò, e lo sanerò, & andaua cõ quelli, & essẽdo già uicino alla casa mãdò à lui il Cẽturione gl'amici suoi, dicendo; Sig. non pigliar trauaglio, percioche io nõ son degno, che tu entri sotto il mio tetto, per il che hò giudicato, nè anch'io esser degno di uenire à te, ma solo cõmãda cõ la tua, parola, e sarà sanato il mio seruo; pcioche ancora io sõ huomo posto sotto l'altrui podestà, e tẽgo soldati sotto di me, e dico à q̃sto, uãne, e uà, & all'altro uieni, e uiene, & al mio seruo fa q̃sto, & lo fa. Vdẽdo GIESV q̃ste parole si marauigliò, e disse à quelli che lo seguiuano. Vi dico in uerità, ch'io non hò trouata tãta fede in Isdrael. In uerità ui dico che molti uerrãno dall'Oriẽte, e dall'Occidẽte, e si sederãno à mẽsa nel Regno de'Cieli cõ Abraã, Isac, e Giacob; & i figliuoli del Regno sarãno cacciati nelle tenebre esteriori; iui sarà piãto, e stridor di dẽti, e disse GIESV al Centurione; uanne, e si come hai creduto ti sia fatto. E fu sanato il seruo in quell'istessa hora.

Matt. 8.
Luc. 7.

Profettio-

Profetie.

1 ET *erit fides in temporibus tuis diuitiæ salutis, sapientiæ, & scientiæ*. Ne' tuoi tempi ci sarà fede, & abbondanza di salute, di sapienza, e scienza. *Esa. 2.*

2 *Ab Oriente adducam semen tuum, & ab Occidente congregabo te*. Dall'Oriente farò uenire la tua progenie, e dall'Occidente ti congregarò. *Esa. 4.*

3 *Ecce isti de longe uenient, & ecce illi ab Aquilone, & mari, & isti de terra australi*. Ecco che questi uerrano di lontano, & ecco quelli dalle parti d'Aquilone, e dal mare, e questi dalla terra australe. *Esa. 49.*

CONSIDERATIONI.

Punto j. DOPÒ hauer il Signore insegnato sopra il monte, e mondato il leproso, se ne uiene à Cafarnao, doue habitauano molti Gentili, e quiui sana il seruo del Centurione, non senza gran misterio; acciò intendessero, che il Saluatore dopò hauer cominciato à mondare il popolo Giudeo, di cui questo leproso era figura, doueua sanare, e mondar ancora le genti, delle quali questo Centurione fù il primo frutto; la cui fede fu tanta, che in comparatione di essa quella de' Giudei fu riputata infedeltà, poiche quest'huomo, non hauendo sentito la dottrina, e meno ueduti i miracoli di CHRISTO, ma solo hauendolo cono-

ſciuto per fama, molto più credette di quello, che haueua udito. Fu ueramente grande la fede del leproſo, il qual confeſsò la poteſtà del Saluatore; ma molto maggiore fu queſta del Centurione, poiche non ſolo confeſsò la poteſtà, ma anco la diuinità di CHRISTO; ma donde hebbe queſt'huomo gentile tanto lume, e tanta chiarezza? ueramente non d'altra parte, ſe non da quel Sole di giuſtitia; il quale nel comparir, che fece al mondo cominciò à illuminare le tenebre delle menti, & à riſcaldare i freddi cuori de gli huomini: egli è quello, che con la ſua miſericordia ci preuiene, ſueglia i deſiderij, e riſcalda la noſtra uolontà, acciò conoſcendo il miſero, e pericoloſo ſtato, nel quale ci ritrouiamo, cominciamo à deſiderare il rimedio, e ci muouiamo uerſo il Saluatore, il quale ſolo ci può dar la ſalute. Onde molto ben diſſe l'Euangeliſta, che entrando GIESV in Cafarnao, andò à lui il Centurione, anzi ſi potea dire, che dandoli CHRISTO interno lume, e cognitione di ſe lo tirò, e conduſſe à ſe. Andò dunque il Centurione à CHRISTO, non già con paſsi corporali, ma con paſsi di fede, con paſsi di deſiderio, e di deuotione; poiche come dice l'Euangeliſta, non andò egli in perſona, ma mandò altri in ſuo luogo, non ſi reputando egli degno di comparire alla preſenza di CHRISTO, e molto meno di dimandargli gratie. Ma o giudi-

tij

tij diuini, quanto siete lontani da quegli de gli huomini. Andarono bene quei uecchioni de' Giudei à pregar CHRISTO per il Centurione; ma ueramente il Cẽturione molto più di tutti quelli s'accostò à CHRISTO; poi che quanto più per sua humiltà si ritiraua, e staua lontano, tanto più intimamente à lui s'accostaua. Era ben straniero di generatione, ma di cuore molto domestico à CHRISTO; era per natione forastiero, ma propinquo per fede; era Capitano di soldati, ma compagno de gli Angeli.

2 Signore il mio seruo giace in casa paralitico, & è mal trattato. Considera la carità di questo Centurione, quanta sollecitudine, e quanto amor dimostra uerso questo suo seruo, e con che compassioneuoli parole, cerca mouere le pietose uiscere del Saluatore, acciò gli uogli restituire la sanità; prega per il seruo, non come fusse seruo, ma caro figliuolo, percioche non consideraua in lui la forma del seruo, per la quale gli era inferiore, e soggetto, ma la forma dell'huomo, per la quale era simile à Dio, & à lui eguale in natura. Ma uedi quanto presto, e quanto bene questo huomo Gentile imparò il modo di pregare; ma non è marauiglia, poiche quello stesso spirito, il quale hauea infuso in quel cuore tanta carità, gl'insegnò ancora il modo come douea pregare il Signore, per ottener quello, che da lui desideraua: non dimanda dunque à CHRISTO, che salui il

il suo seruo; ma solo con breuissime parole gli espone la sua infirmità, lasciando il rimedio in potere della sua misericordia; come che conoscesse, che parlaua con quello che era l'istessa bontà, & il quale non solo il tutto sapeua, e poteua, ma anco sapeua molto meglio ciò che era più conueniente per il suo seruo. Onde giudicò non esser necessario d'usar con lui molte parole. Dall'altro canto se ben pare che poco dicesse, & niente dimandasse; nondimeno molto dimandò, e molto disse in quelle poche parole: percioche potentissime dimande erano nelle pretiosissime orecchie di GIESV, l'udire il misero stato, nel quale quel pouero seruo si trouaua, come giaceua abbandonato, come staua paralitico, e malamente trattato, e sopra tutto il uedere tanta carità, e pietà nel suo Padrone, e la sollecitudine, e pena grande, che egli si pigliaua dell'infirmità del suo seruo; le quali cose tutte erano potenti non solo à muouere, ma in un certo modo anco à sforzare il Signore ad hauer pietà, & à soccorrere à questo infermo; percioche non conueniua, che la carità del Centurione auanzasse quella di CHRISTO, e minore misericordia ritrouasse questo infermo appresso di Dio di quella che haueua ritrouata appresso d'un huomo.

3 Rispose dunque il Signore Io uerrò e lo

sanerò

fanerò: Hor come promettete, o buon GIESV di andare alla casa di questo Centurione, essendo che egli non lo cerca, nè lo dimanda, nè meno li sarà grato ch'entrate in casa sua? Vedi la marauigliosa prouidenza del Saluatore. Ben sapeua egli ch'il Centurione non haueria permesso che fusse entrato in casa sua; ma ciò fece per tentarlo, acciò si scoprisse, e fosse manifesto particolarmente à quel popolo incredulo, quanto tesoro d'humiltà, e di fede staua nascosto in quest' huomo gentile? così tentò Dio Abraam, non per conoscere quel che di lui prima sapeua; ma per manifestare al mondo la sua obedienza, e la sua fede, così ancora tentò Iob, acciò fusse di poi à tutti gl'huomini uno specchio, & essempio di patienza. Per il medesimo fine dunque rispose al Centurione. Io uerrò, e lo sanerò, acciò egli come spauentato, e confuso per così benigna e liberal promessa, dicesse; Signore io non son degno che entriate nella casa mia. Ancora il Signore s'offerse d'andare à sanar quel seruo per sua humiltà, non si sdegnando per esser quell' infermo di bassa conditione, di pigliar quella fatica di andarlo à uisitare, onde in un altro luogo pregato da un certo Regolo che andasse à sanargli il figliuolo, non disse; io uerrò, e lo sanerò, ma disse uà ch'il tuo figliuolo uiue, allhora pregato non uolse andare, acciò non paresse

Gen. 22

Iob. 1. & 2.

il suo seruo; ma solo con breuissime parole gli espone la sua infirmità, lasciando il rimedio in potere della sua misericordia; come che conoscesse, che parlaua con quello che era l'istessa bontà, & il quale non solo il tutto sapeua, e poteua, ma anco sapeua molto meglio ciò che era più conueniente per il suo seruo. Onde giudicò non esser necessario d'usar con lui molte parole. Dall'altro canto se ben pare che poco dicesse, & niente dimandasse; nondimeno molto dimandò, e molto disse in quelle poche parole: percioche potentissime dimande erano nelle pretiosissime orecchie di GIESV, l'udire il misero stato, nel quale quel pouero seruo si trouaua, come giaceua abbandonato, come staua paralitico, e malamente trattato, e sopra tutto il uedere tanta carità, e pietà nel suo Padrone, e la sollecitudine, e pena grande, che egli si pigliaua dell'infirmità del suo seruo; le quali cose tutte erano potenti non solo à muouere, ma in un certo modo anco à sforzare il Signore ad hauer pietà, & à soccorrere à questo infermo; percioche non conueniua, che la carità del Centurione auanzasse quella di CHRISTO, e minore misericordia ritrouasse questo infermo appresso di Dio di quella che haueua ritrouata appresso d'un'huomo.

3 Rispose dunque il Signore Io uerrò e lo

sanerò

sanerò: Hor come promettete, o buon GIESV di andare alla casa di questo Centurione, essendo che egli non lo cerca, nè lo dimanda, nè meno li sarà grato ch'entrate in casa sua? Vedi la marauigliosa prouidenza del Saluatore. Ben sapeua egli ch'il Centurione non haueria permesso che fusse entrato in casa sua; ma ciò fece per tentarlo, acciò si scoprisse, e fosse manifesto particolarmente à quel popolo incredulo, quanto tesoro d'humiltà, e di fede staua nascosto in quest' huomo gentile? così tentò Dio Abraam, non per conoscere quel che di lui prima sapeua; ma per manifestare al mondo la sua obedienza, e la sua fede, così ancora tentò Iob, acciò fusse di poi à tutti gl'huomini uno specchio, & essempio di patienza. Per il medesimo fine dunque rispose al Centurione. Io uerrò, e lo sanerò, acciò egli come spauentato, e confuso per così benigna e liberal promessa, dicesse; Signore io non son degno che entriate nella casa mia. Ancora il Signore s'offerse d'andare à sanar quel seruo per sua humiltà, non si sdegnando per esser quell' infermo di bassa conditione, di pigliar quella fatica di andarlo à uisitare, onde in un altro luogo pregato da un certo Regolo che andasse à sanargli il figliuolo, non disse; io uerrò, e lo sanerò, ma disse uà ch'il tuo figliuolo uiue, allhora pregato non uolse andare, acciò non paresse

Gen. 22

Iob. 1. & 2

 che

che si mouea per la nobiltà della persona; ma hora senza esser pregato promette di andare, per non mostrar che sprezzasse la bassezza di questo seruo. Oltre che questa fu sempre proprietà del Signore di mostrarsi più inclinato à fauorire, & aiutar le persone pouere, e semplici, che i ricchi, e potenti, percioche è scritto. *Alta à longe cognoscit, & humilia respicit in cœlo, & in terra*; Il Signore conosce le cose alte, e superbe da lontano, e riguarda le humili in cielo, & in terra. Vedi anima mia quanto è buono, e quanto benigno è il tuo Dio, come nessuno sprezza per molto abietto, & indegno che sia, ma tutti abbraccia, & à tutti con gran carità offerisce se stesso: Vedi come essendo tu perduta per il peccato, e nõ mandò un Angelo, nè meno un'huomo per redimerti, ma uolse quel Signor sourano uenir egli in persona à curare le tue infermità, anzi fece di se stesso medicina, & s'offerse egli in sacrificio per rimedio de' tuoi peccati.

Ps. 137.

4 Signore non son degno che tu entri sot to'l mio tetto. Quasi uolesse dire il Centurione, Signore p questo beneficio, e misericordia che mi fai non ti deuo render ingiuria, ma honore; assai gratia mi fai à sanar il mio seruo, perche dunque ti renderò io questa ingiuria di permettere, che entri in una casa immonda & indegna, come è la mia, & questo solo per salute di un seruo? basta à te, à cui tutte le cose obediscono,

discono, e sono presenti di dir solo una parola, e sara fatto saluo il mio seruo. O humiltà santa quanto piaci à gli occhi di Dio, e quanto da lui sei copiosamente rimunerara; percioche dicēdo il Centurione, se essere indegno di riceuer CHRISTO, fu fatto degno che CHRISTO intrasse non dentro della sua casa, ma dentro del suo cuore; egli non si reputò degno che CHRISTO entrasse nella sua casa, & CHRISTO fece lui degno d'entrare nel suo celeste Regno. Vedi in queste poche parole quante uirtù si rinchiudono, e uirtù tali, che à pena si può scorgere qual di loro sia di maggior marauiglia, ò la sua Humiltà, ò la Fede, ò la Sapientia, ouero la sua Prudentia: dimostrò grande Humiltà non si reputando degno di comparire in persona alla presenza di CHRISTO, nè meno di riceuerlo in casa sua: dimostrò gran Fede, credendo fermamente, che CHRISTO, ancor assente con la sola parola potesse dare la salute al suo seruo: dimostrò anco Sapienza, in conoscere quel tesoro nascosto della diuinità di CHRISTO senza che alcuno gli l'hauesse insegnato: dimostrò finalmente gran Prudenza in quelle parole, quando soggiunse. Io ancora che sono un'huomo soggetto all'altrui potestà, e tengo soldati sotto di me, comando loro, e sono obedito. O prudenza singolare, o intelletto di un'anima monda, e pura, quanto presto capisti, e dichiarasti i profondi misterij

 del

del Nuouo Testamento, quanto bene dimostrasti in te stesso l'imagine della futura Chiesa, e le primitie di quelli, che conuertiti dalla Gentilità deueuano credere in CHRISTO, quasi dunque uolesse dire il Centurione; se io che sono un'huomo di così poca potenza, e soggetto à maggior potestà, opro ciò che uoglio per mezo de' miei ministri, i quali ad ogni minimo cēno mi obediscono; quanto maggiormēte tu che sei Dio presente à tutte le cose, tu potentissimo Sig. dell'vniuerso à cui gli Angeli, e tutte le creature seruono, & ubidiscono, potrai solo con la tua parola, senza la presenza corporale, curare il mio serno? O fede mirabile d'un'huomo non già Gentile, ma perfetto Christiano; o pietà d'un soldato non più della militia del mōdo, ma della militia di CHRISTO, hor come nelle tenebre della gentilità poté risplendere così diuino lume, e come dalla bocca de' stolti, che seruiuano à gl'Idoli, poté procedere così limpida, e così pura fede?

Ps. 118.

5 Considera con quanta prouidenza uolse il Signore, che tanta fede, & humiltà d'un'huomo Gentile si manifestasse, non uolse, che questa lucerna accesa stesse ascosa sotto il moggio, ma che fusse posta sopra il candeliere, acciò risplendesse ne gli occhi di tutto quel popolo; il che fece prima, per confondere l'incredulità de' Giudei, poi che essi ammaestrati da tante scritture, e profetie, le quali

Mat. 5.

li altro non predicauano, che CHRISTO, dopò hauer ueduto i suoi miracoli, & udito tante uolte la sua dottrina, lo disprezzarono, & à pena lo uoleuano riceuer per profeta; e quest'huomo idolatra, che mai l'haueua conosciuto, nè udito, nè meno ueduto le sue opere marauigliose, lo confessaua, e lo riceueua per Dio. Secondo uolse ciò far il Signore per prouocare i Giudei alla fede, parte con l'essempio del Centurione, parte anco facendoli conoscere la sua diuina potenza, poiche secōdo che il Centurione hauea creduto, poteua con la sola sua parola sanar gli infermi. Terzo per dar loro ad intendere, che se essi hauessero perseuerato nella loro incredulità, allhora la cognitione di Dio, e la predicatione dell'Euangelio se ne saria passata alle genti, restando essi acciecati nella loro ostinatione.

6 Vdendo GIESV le parole del Centurione, come marauigliandosi disse à i circonstanti, non ho trouato tanta fede in Israele. O sapienza eterna, che cagione hauete uoi di marauigliarui, uoi che il tutto sapete, e nessuna cosa è nascosta à gli occhi uostri? ben conosceuate uoi la fede di quel Centurione, anzi non fu altro quella fede, che dono uostro; onde il dimostrar uoi di ciò marauiglia, altro non fu, che il uoler honorare, e lodare nelle uostre creature i doni, e le gratie uostre; tanta è la bontà uostra, e l'amore, che ci portate. Ancora si marauigliò

il Signore non per se, ma per i Giudei; che erano presenti, accioche essi si marauighassero uedendo tanta fede, & humiltà in un'huomo gentile, & ancora acciò conoscendosi essi di quelle uirtù esser priui, si uergognassero, e confondessero. Onde fece il benedetto GIESV à guisa d'un sapientissimo Maestro, il quale ancor che molto ben sappia tutto ciò che ha da leggere, nondimeno leggendo, mostra di marauigliarsi delle cose stesse, che egli dice, non pche prima nõ le sapesse, ma accioche siano più stimate, e restino più impresse nella memoria de gli auditori; così il Signore desideroso, che queste eccellenti uirtù del Centurione restassero impresse ne' cuori di quelli, che lo seguitauano, dimostrò tanto marauigliarsi; ma io Signor mio non mi marauiglio già di questa uostra marauiglia, ma ben molto mi marauiglio, come in quel punto uedendo tanta fede in un'huomo straniero, e gentile, e dall'altro canto tanta incredulità nel uostro popolo, ui poteste contenere di non piangere, e di non esclamare, come già faceste per il Profeta. *Audite cœli, & auribus percipe terra, filios enutriui, & exaltaui, ipsi autem spreuerunt me, cognouit bos possessorem suum, & asinus præsepe Domini sui, Israel autem me non cognouit.* Vdite Cieli, & ascolta tu Terra, io ho alleuati, & essaltati i miei figliuoli, & essi mi hanno disprezzato, il Bue ha conosciuto il suo Padrone, & l'Asino il Presepio

Esa. 1.

sepio del suo Signore, & il popolo mio non mi ha conosciuto. E ueramente era cosa da piangere, che da gl'ultimi confini del mondo, genti barbare, le quali à guisa d'animali stauano senza Dio, e senza legge, immersi nelle tenebre dell'ignoranza, & dell'infideltà, al primo comparire di questo Sole di Giustitia con tanta prontezza abbracciassero la uerità, come di quella fussero stati pienamente instrutti, e con tanta constanza la confessassero, & defendessero, che per quella non dubitassero di esporre la propria uita. Et quel popolo, che fino dal principio del mondo fù da Dio, fra tutti gl'altri popoli eletto, à cui haueua dato la legge, il Sacerdotio, i Profeti, & il Regno, e di cui Iddio per tante migliaia d'anni tenne cosi particolar cura, ammaestrandolo, defendendolo, & à guisa d'un Figliuolo molto diletto con manna, & latte, e mele sostentandolo, all'ultimo disceso anco per suo amore, in terra, e con tanti contrasegni datoseli à conoscere, non solo non fù da quello riceuuto, ma sprezzato, perseguitato, & empiamente ucciso. Onde con gran ragione hora il benedetto GIESV riguardando alla gran fede della sua futura Chiesa, la cui imagine rappresentaua la persona del Centurione mostrò segni di marauiglia, dicendo, che non haueua trouato tanta fede nel suo popolo d'Isdraelle.

7 Disse dunque GIESV al Centurione uà, e si come hai creduto, ti sia fatto. Considera quanto è pronto il Signore à far beneficij, come non si nega cosa alcuna, che con fede, & humiltà se li dimandi; non mette tempo, non moltiplica parole, ma subito fa tutto ciò che gli è domandato, dimostrando in ciò quanto ci ami, e quanto desideri di sodisfare, & accommodarsi ad ogni nostro giusto desiderio: percioche dicendogli il Centurione, Signore di solo una parola, & il mio seruo si sanerà, egli disse solo una parola, e subito il seruo ricuperò la sanità, e non fu marauiglia, percioche in CHRISTO Signor Nostro l'istesso era il dire, che il fare, poiche egli è quello, di cui è scritto. *Dixit, & facta sunt, ipse mandauit, & creata sunt.* Egli disse, e tutte le cose furono fatte, comandò, & il tutto fu creato. Dall'altro canto considera quanto di mala uoglia, e quanto difficilmente si muoue il Signore alla pena, & al castigo de' peccatori; percioche promettendo al Centurione per merito della sua fede di sanargli il seruo, non ci mise tempo, e subito lo sanò; ma minacciando poco dipoi à Giudei per pena della loro incredulità di cacciarli nelle tenebre esteriori, non subito li caccia, ò castiga, ma gli dà tempo acciò posino rauedersi, e tornare à penitenza. O quanto, è buono

Ps. 148.

buono, e soaue il nostro Dio, non sà far male, ancor che minacci: tien bene nelle sue mani, & ci mostra la spada della sua giustitia, ma solo per metter terrore, non per ferire, ma noi siamo quelli, che crudeli contra noi stessi peccando pigliamo la spada dalle mani di Dio, e la uoltiamo contra di noi in nostra perditione. Non uogliamo dunque imitare la incredulità, e malitia de' Giudei, se non uogliamo ancor noi incorrer nella pena, che il Signore gli minaccia, ma imitiamo la fede di questo buon Centurione; acciò se il Signore fece à lui secondo che egli haueua creduto, ancor noi credendo fermamente, che CHRISTO può, & uuole rimetterci i nostri peccati, & dal canto nostro non facendo resistenza alla sua gratia, meritiamo insieme col Centurione udire dalla sua bocca quella dolce parola. Và, e si come hai creduto ti sia fatto.

Colloquio.

PREGHERAI CHRISTO Nostro Signore, poiche egli non si sdegnò di andare alla casa d'un huomo gentile per sanar il seruo suo paralitico, si degni con la sua gratia uisitare l'anima tua, la qual giace nella

nella casa di questo corpo inferma, & è dal le sue cõcupiscenze e passioni molto mal trattata, e poiche egli è tãto potente, che con la sola parola, puotè dare la sanità à quel seruo, si degni di dire ancora à te una parola di misericordia, acciò l'anima tua sia sanata; & insieme ti cõceda gratia, che habbi tal potẽza sopra le tue potẽtie, e sẽtimenti, che possi raffrenare le passioni, & inordinati affetti del tuo cuore, in maniera, che il tuo corpo sia perfettamente soggetto allo spirito, & lo spirito serua solo à lui tuo Signore, e tuo Dio.

Documenti.

1 IL *Centurione parendoli esser indegno di andare à* CHRISTO, *mandò i vecchi del popolo, che lo pregassero per il suo seruo, così noi quando ci trouiamo in peccato, e però non ci par esser degni di comparire con la nostra oratione alla presenza del Sig. acciò più facilmente possiamo ottener la sua misericordia, douemo ricorrere all'aiuto de' Santi, acciò per i loro meriti, et intercessione ci impetrino quelle gratie, delle quali per li nostri demeriti ci conosciamo indegni.*

2 *Da*

2 *Da questo fatto del Centurione, il qual si pigliò tanta cura, e sollecitudine del suo seruo, douemo imparar ancor noi ad hauer misericordia de' serui, e sudditi nostri, massime quando si ritrouano in qualche necessità, e non fare à guisa d'alcuni huomini inhumani, i quali quando veggono, che i loro serui s'infermano, non ne tengono conto, ma subito gli cacciano di casa, ouero li mandano all'hospitale.*

3 *Disse il Centurione à* CHRISTO, *il mio seruo giace in casa paralitico. Grāde infirmità è veramente quella dell'anima, quando giace in casa, cioè quando pecca interiormente col mal pensiero, ò desiderio; ma molto più graue, e più mortale è l'infermità quando pecca fuor di casa scandalizando il prossimo con l'essempio delle sue male opere.*

4 *I vecchi pregauano* CHRISTO, *che facesse questa gratia al Centurione, perche egli amaua la lor gente, e haueua loro edificato vna Sinagoga.*

Quelli

Quelli nel tempo delle auuersità ricorrendo à Dio meritano esser essauditi, i quali nel tempo, della prosperità tengono memoria di Dio, e si essercitano in buone opere di pietà, e carità Christiana.

5 *Il Centurione dimandò la sanità del suo seruo à* CHRISTO, *Prima con humiltà, quando disse, Non son degno. Secondo con rassegnatione non dimandandola assolutamente, ma proponendo semplicemente l'infirmità del seruo al Signore. Terzo con fede, poi che credette che con la sola parola lo poteua saluare: da che impariamo come s'hanno à dimandar da Dio le gratie temporali, Prima con humiltà, conoscendoci indegni di ottenerle. Secondo con rassegnatione, rimettẽdoci al giuditio, e beneplacito di Dio, il quale sa molto bene quel che più ci conuiene. Terzo con fede, credendo fermamente che egli può fare, e farà quel che sarà più ispidiente per l'anime nostre.*

6 *Rispose* CHRISTO *al Centurione, Io uerrò, e lo sanarò; Impariamo dal Reden-*

Redentor nostro à non far poca stima de' poueri, e persone di bassa conditione, ma procurare di mostrarci uerso di questi più benigni, & humani, e di usar uerso di loro maggior carità; percioche quanto maggiore è la loro necessità, maggiore ancora sarà la nostra carità, & più copioso il nostro merito; poiche non hauendo questi con che poterci pagare, Iddio si farà in luogo loro nostro debitore, come l'istesso ci essortò nell'Euangelio. Luc. 14.

7 Disse il Centurione. Tengo sotto di me soldati, e dico à uno che uada, e uà doue li dico, & ad un'altro, che uenga, & subito uiene; tal deui procurare esser tu ancora uerso i tuoi superiori, obedendoli con prontezza in tutto ciò che ti comandano, & molto più ancora uerso di Dio Nostro Signore, e questa medesima soggettione deui procurare di hauere in te stesso, tenendo ben ordinate le potenze dell'anima tua, e sentimenti, in tal maniera, che senza alcuna resistenza obedischino alla ragione.

8 Que-

8 *Questo infermo, dice l'Euangelio, Prima, che era seruo. Secōdo, che giaceua. Terzo, ch'era paralitico, cioè che non poteua mouere alcun membro del suo corpo. Quarto, ch'era molto mal trattato. Cosi il misero peccatore, ilquale è significato per questo infermo. Prima è seruo del peccato, anzi di tanti padroni è seruo, da quanti uitij, e passioni è dominato. Secondo giace, poiche non stà dritto come i giusti, ma giace in terra tutto immerso con il cuore, e con l'affetto nelle cose di questo mōdo. Terzo è paralitico, cioè impotente à tutte l'opere buone, non potendo fare alcun bene meritorio. Quarto è mal trattato, e trauagliato dal continuo stimolo della conscienza, dalle passioni de' suoi desiderij, e da molta ansietà, e timore, per acquistare, e conseruare i beni temporali.*

QVAN-

QVANDO CHRISTO RISVSCITO' IL FIGLIVOLO della Vedoua.

MEDITATIONE XXVI.

EVANGELIO.

T accadde dipoi, che andaua GIESV in una Città chiamata Naim, & andauano con lui i suoi discepoli, & una gran turba; & auuicinādosi alla porta della città, ecco che un morto, figliuolo unico della madre sua, era portato à sepellire, e questa era uedoua, & molta turba della Città era cō lei; la quale hauendo il Signore ueduta, mosso à misericordia di lei, le disse. Non piangere, e quelli che portauano si ferma-

Luc. 7.

fermarono, & egli disse, Giouanetto à te dico leuati sù. E quello che era morto si leuò à sedere, e cominciò à parlare, e lo diede alla sua Madre: per il che tutti furono presi da timore, e magnificauano Dio, dicendo. Vn gran Profeta è apparso fra noi, e Dio ha uisitato la plebe sua.

Figura.

3. *Reg.* 17.

ELIA andato à peregrinar in Saretta Città de' Sidonij risuscitò il figliuolo della vedoua Sarettana, e lo restituì viuo alla sua Madre.

CONSIDERATIONI.

Punto j.

ONSIDERA come il benedetto GIESV mai, mentre conuersò qui in terra fra gl'huomini, intermise l'ufficio di procurare, e promouere la nostra salute, e così tutti i giorni staua insegnādo nel Tēpio, e le notti spendeua in oratione, andaua intorno per le Città, Ville, e Castelli, euangelizando in ogni parte il Regno di Dio, caccjando demonij, e facendo di-

uersi

uersi altri benificij, e questa cura così ansiosa, che il Redentor nostro haueua della paterna gloria, e della humana salute; non solo la dimostrò nella sua fanciullezza, quando dimandato da parenti perche così gli hauesse abbandonati, rispose loro; perche mi cercauate uoi, non sapeuate, che nelle cose, che appartengono al Padre mio è necessario, ch'io mi ritruoui? ancora la dimostrò quando inuitato da' suoi discepoli à mangiare, Rispose. Il mio cibo è fare la uolontà di colui, il quale mi ha mandato acciò che io conduchi à fine l'opera sua, la qual opera altro non era se non di procurare la salute nostra.

Luc. 2.

Ioan. 4.

Questa cura dunque, e questo desiderio fu quello che mosse hoggi il Saluatore à partirsi da Cafarnao, & andare uerso la Città di Nain, alla quale auuicinandosi, s'incontra in questo giouane defonto, & insieme nella Madre, che dopò lui andaua amaramente piangendo. Doue considera quanto è felice, & salutare l'incontro, & sguardo del Signore, percioche nella regione de Gieraseni incontrandosi in quei due indemoniati, subito li liberò. Vidde il Signore Pietro, & Andrea, che pescauano pesci, e li fece pescatori de gl'huomini. Vidde Matteo publicano, sedere al bãco, e di publicano lo fece Apostolo. Vidde quel paralitico, che tanti anni era stato aspettando alla Piscina, e subito gli restituì la sanità. Vidde il cieco nato, e gli restituì la potenza del uedere.

Matt. 8.
Infr. 4.
Infr. 9.
Ioan. 5.
Infr. 9.

Riguar-

Mat. 26 Riguardò ancor Pietro nella corte del Pōtefice, e mosse il suo cuore à penitenza; co si hora uedēdo piāger questa uedoua, se gli offerisce per suo consolatore, e restituendo al morto figliuolo la uita, conuerti il suo piāto in allegrezza. Felici lagrime, le quali meritarono hauere tal cōsolatore, e felice miseria, la qual fu degna d'hauer tal liberatore: se dunque l'aspetto, e sguardo del Signore, è à tutti cosi salutare, pregalo tu ancora anima mia, la quale per i tuoi peccati ti troui sconsolata, & afflitta, che si degni con i suoi pietosi, e benigni occhi riguardare ancor te, dicendo insieme col

Ps. 24. Profeta. *Respice in me Domine, & miserere mei, quia unicus, & pauper sum ego*. Risguarda Signore, & habbi misericordia di me; percioche son pouero, & abbandonato.

2 Andaua GIESV uerso la Città di Naim. fu segno ueramente di gran bontà, e carità, che il Signore pregato da quel Centurione per la salute del suo seruo si degnasse di andare, e di restituirli la sanità; ma molto maggior bontà, e carità dimostrò in questo, che senza esser da alcuno chiamato, nè pregato uadi spontaneamēte ad incontrare il corpo di questo morto giouane, e senza altro resuscitandolo, lo restituisca uiuo alla sua sconsolata madre. Ma che dirò io, o buon GIESV, che non fuste pregato per far questo beneficio, poiche anzi fuste sforzato, percioche ad un cuor tenero, e pietoso, come era il uostro,

Mat. 8. Luc. 7.

ſtro, il miſero ſtato di quel morto giouane, e le lagrime, e lamenti della ſua abbandonata madre, erano potentiſsime uoci, le quali non ſolo ui pregauano, ma ancora ui sforzauano ad hauer di loro miſericordia. Non potete uoi amator de gli huomini per la uoſtra ſomma bontà, e carità non hauer miſericordia delle noſtre miſerie, e non compatire alle noſtre afflittioni; queſta carità fu quella, che ui moſſe à crearci per communicar à noi uoi ſteſſo, & farci partecipi de' uoſtri beni; & queſta ui moſſe à fare tutto queſt' uniuerſo per noſtro ſeruitio, & aiuto, queſta anco ui fece deſcender dal Cielo per rimediare, e ſanare le noſtre mortali infermità; & queſta finalmente è quella, che hora ui moſſe à uenire ad incontrare queſto giouane defunto per reſtituire in perſona di lui à tutta l'humana natura la perduta uita della uoſtra diuina gratia: o che felice incontro fu queſto della morte con la uita, felice dico, non già per la ſteſſa morte, perche reſtò uinta, e diſtrutta, ma per noi, i quali eſſendo per i peccati noſtri ſententiati all'eterna morte, incontrandoci con CHRISTO uita noſtra, ſiamo ſtati da lui uiuificati, & à quella celeſte Gieruſalem noſtra uera Madre reſtituiti.

3 Hor penſa un poco anima mia, quando tu ancora giaceui morta ne' peccati, quando dalla mala conſuetudine eri ſenza alcun rimedio portata al baratro infernale, ſe il Signore non haueſſe hauuto pie-

tà di te, & non fusse uenuto con la sua gratia ad incontrarti, ma più tosto guardando à i tuoi demeriti hauesse, come con altri meno indegni di te ha fatto, troncato il filo della uita tua, che saria hora di te, e doue misera ti troueresti? Senz'alcun dubbio, che fra dannati nell'inferno, tra quelle fiamme deuoranti, fra quei uermi, che mai non muoiono, & in quel fuoco, che mai si estingue, in quell'horrore, & opprobrio sempiterno, oue altro non si sente, che pianti, gridi, e stridor de'denti. o quanto bene puoi dire col Profeta. *Nisi quia Dominus adiuuit me, paulo minus habitaret in inferno anima mea.* Se il Signore non mi hauesse aiutato, poco manco, che habitaria nell'inferno l'anima mia; se dunque tanto buono s'è dimostrato il Signore uerso di te, se per particolar beneficio di lui ancor uiui, & ancora hai tempo per prouedere alla tua salute, non uoler esser più crudele uerso te stessa con darti, peccando di nuouo, la morte, nè uoler esser ingrata uerso tanto benefattore, con offender di nuouo quello, dal quale tanti beni hai riceuuto.

Esa. ult. et Mar. 9.

Mat. 8. & 22.

Psal. 93

4 Vedendo GIESV pianger la madre del defonto, mosso à pietà di lei, le disse: Non piangere. Vedi con che affetto di pietà si mosse il Saluatore à consolar, & à souuenire à questa uedoua, come non aspetta d'esser pregato, non ricerca meriti, non uuole, che ci interuenghino intercessori, ma per sola sua misericor

dia

dia è indotto à darle aiuto, e prima con il suo cuore hauendo pietà di lei, poi con le parole dolcemente consolandola, & all'ultimo con l'opera risuscitandole il figliuolo. Considera quanto è dolce il Signore, poiche se ben la morte, il dolore, il pianto, e l'altre miserie, & pene di questa uita meritamente si deuono alli peccati nostri; nondimeno per il grand' amore, che egli ci porta, pare che non possa soffrire, quando ci uede taluolta contristati, ò che patiamo alcuna cosa; non altrimente, che fa una pietosa madre, la quale uedendo piangere, il suo diletto figliuolino, come che quelle lagrime fussero tante ferite al suo cuore, procura in tutti i modi di acquetarlo, e consolarlo: ma che consolatione è questa che date o buon GIESV à quella afflitta madre, e come le dite uoi che non pianga, hauendo ella auanti i suoi occhi tanta cagion di piangere, poiche si troua sola, hauēdo dopò il marito perduto anco il figliuolo, & ancora perche si uedeua uedoua senza speranza di poter hauer altro figliuolo: Onde essendogli mancato questo unico, che ella haueua, non gli restaua altro appoggio, nè altra consolatione in questa uita, percioche questo solo era l'allegrezza della casa sua, il bastone della sua uecchiezza, & unico lume de gli occhi suoi, il quale uedendo hora estinto, & esser restata al tutto abbandonata in

una mesta, & acerba solitudine, che altro poteua, ò doueua ella fare se non piangere, e lamentarsi? Ma ohime buon GIESV, quã to più premeua à uoi la salute di questo giouane, e quanto più ueramente egli era à uoi figliuolo, e molto più diletto, che non era alla madre sua stessa. Onde molto bene diceste à lei, che non piangesse, quasi che uoleste dire; perche piangi tu donna, la quale hai cosi poca parte in questo figliuolo? à me più tocca di piangerlo, il quale sono suo uero padre, e più uera madre, che non sei tu? poi che io solo l'ho creato, e fino dal suo nascimento l'ho nodrito, e posseduto, onde si come à me solo uiueua, mia ancora solamente è la perdita; e à me solo per ricuperarlo, & liberarlo dalla morte ha da costare il sangue, e la uita mia, lascia dunque o donna piangere à me quello, il quale non solo ho generato, ma di nuouo lo deuo con tanto mio dolore, e costo rigenerare, cessa tu dalle lagrime, poi che presto sarai consolata, lascia di pianger come morto quello, il quale poco dopò uedrai à miglior uita restituito; percioche morendo perde solo la uita temporale, ma resuscitato da me ricupera non solo la uita del corpo, ma anco la eterna dell'anima.

5 Quelli che portauano il morto corpo del giouane, alle parole di CHRISTO si fermarono. Doue considera, che si come quattro sono i portatori, che conducono

cono l'huomo alla ſepoltura, cioè i quattro elementi, compreſi ne' quattro humori del noſtro corpo, i quali quando non ſtanno tra ſe uniti in quella proportione, che conuiene, ma gli uni ſuperano gli altri, corrompono la uita, e cagionano all'huomo la morte, coſi quattro ſono i portatori, i quali portano l'anime morte nel peccato al ſepolcro infernale, cioè la ſperanza della lunghezza della uita, la troppa fiducia, ò proſontione della diuina miſericordia, l'amor diſordinato delle creature, e la difficoltà, & aſprezza della uirtù. O quanti ingannati dalla uana ſperanza di più lunga uita, penſandoſi hauer tempo, e ſpatio di penitenza, e perciò differendo di giorno in giorno la loro emendatione, ſono ſtati quando meno ſe lo penſauano, ſopragiunti dalla morte: Onde trouandoſi à guiſa di quelle vergini pazze, ſenza olio di buone opere, e carichi di peccati ſi ſon partiti diſperati, della ſua ſalute da queſta uita. Quanti ancora attendendo più alla grandezza della miſericordia, che al rigore della diuina giuſtitia, e perciò fatti più licentioſi nel peccare, e più negligenti in far la penitenza per i peccati commeſsi, ſi ſono ritrouati all'ultimo, quando non u'era più rimedio, ingannati, accorgendoſi tardi, che la ſperanza del perdono (ſe l'huomo potendo, non emenda la uita ſua) è uana, e

Mat.25

senza alcun frutto. Di più l'amor del mõdo, e delle creature è tanto potente, & in tal guisa con il diletto come con certe catene tien presi, e legati i cuori de gli huomini, che da nessun timore nè di Dio, nè di morte, nè d'Inferno possono esser indotti à uoler da quelle staccarsi, non stimando pericolo, nè danno, purche possino ottener quello, che essi ardentemente desiderano. All'ultimo quanti ancora sono, che quel primo aspetto della uia della uirtù cosi aspro, e difficile gli spaventa, e fa tornare in dietro, ma però i pigri, e negligenti, de' quali è scritto. *Stultus complicat manus suas, & comedit carnes suas, dicens; Melior est pugillus cum requie, quàm plena vtraque manus cum labore, & afflictione animi*. Il Stolto piega le sue mani, e mangia le carni sue, dicendo; Meglio è hauere un poco con riposo, che hauer le mani piene con fatica, & afflittione di animo. Veramente stolti, poiche, se sapessero sotto quel poco di asprezza quanta dolcezza si ritroua, & il gran premio, che con cosi poca fatica si acquista, senza dubbio, che più tosto co'l Profeta si risolueriano di elegger le uie dure della uirtù, le quali conducono alla uita, che le uie larghe, e molli delle terrene commodità, le quali conducono alla morte. O crudeli, e mortiferi portatori, da' quali l'huomo misero è portato, & seppellito in quella terra di obliuione, nel la quale dimenticato affatto di Dio, e della

Eccles. 4

Ps. 16.

Mat. 7.

la propria salute, come non ci fosse, nè giuditio, nè supplicij, nè finalmente altra uita che la presente, uiue come disse l'Apostolo, senza Iddio in questo mondo: per questi meritamente piãge la Chiesa Madre nostra, per questi con continui preghi domanda misericordia al Signore; acciò mosso à pietà della loro estrema miseria, & delle lagrime della sua Sposa, si degni liberargli dalla morte del peccato & restituirgli alla uita della sua diuina gratia.

Ephes. 2.

6 Disse GIESV al morto Giouane io ti dico lieuati sù, & egli subito alzãdosi si pose à sedere. Marauigliosa potenza del Saluatore, il quale non già come il Profeta Eliseo con distendersi più volte sopra il morto corpo del fanciullo, nè con molti prieghi, ma solo con l'imperio della sua parola, in uno istãte gli restituì la uita. Ma che marauiglia, poiche egli era quel Verbo Increato, il quale disse, e tutte le cose furono fatte? Onde ben disse il Saluatore. Io ti dico, quasi che dir uolesse, io tuo Dio, e tuo creatore, il quale tengo le chiaui dell'abisso, e nelle cui mani è la morte, e la uita de gl'huomini. Io che faccio tutto ciò che uoglio nel Cielo, e nella terra ti dico, e comando, che ti lieui sù. Non fu dunque gran cosa l'hauer CHRISTO con la sola parola risuscitato quest'huomo poiche (come disse l'Apostolo) nell'ultimo giorno à un solo cenno della sua uolontà tutti gl'huomini dell'uniuerso,

4. Reg. 4

Ps. 148.

Apoc. 1.

ancorche ridotti in minutissima poluere in un momento, & in un battet d'occhio risuscitaranno. Ma che gran stupore pensiamo, che fusse quello del giouane risuscitato, quando ritornato dalle tenebre, & ombra della morte, aprendo gli occhi uidde stare auanti di se l'autore della uita; similmente che gaudio, e che allegrezza pensiamo fusse quella della sua sconsolata madre, quando in un istesso punto uidde esser restituita al figliuolo la uita, à se la consolatione, & all'uno, & all'altro la uera salute, & uita delle loro anime; percioche, come dice l'Euangelista, cominciarono subito à confessar, che CHRISTO era quel gran Profeta, il quale doueua uenire al mondo, e che il Signore hauea uisitato la plebe sua, & questo è quel che si dice di questo giouane, che alzandosi cominciò à parlare; e che altre parole pensiamo, che fussero queste, se non di lode, e di attioni di gratie uerso il suo liberatore confessando, e magnificando la sua diuina potenza?

1.Thes.4 et 1.Cor. 15.

7 O anima mia, che sarà quando tu ancora nell'ultimo giorno chiamata dalla poluere della terra da quella celeste uoce, non già come questo giouane per tornar di nuouo à morire, ma con un corpo immortale per esser rapita, & andare fra milioni d'Angeli ad incontrar nell'aria il tuo pijssimo Redentore, quando in quella luce increata non più per specchio, & in

Ioan. 5. 1.Thes.5 1.Cor.13

in enigma, ma chiaramente à faccia à faccia uedrai il tuo liberatore, quello che per farti partecipe della sua Deità, prese la forma della tua humanità, e per dare à te la uita si sottopose alla morte, quando là in quei tabernacoli de' giusti fra quelle uoci d'essultatione, e di salute comincierai tu ancora à parlare, che lodi, che gratie, e che benedittioni darai al tuo Creatore, per hauerti liberato da questa mortalità, e restituito à quella superna Gierusalem madre tua, la quale hora della tua salute stà tanto sollecità? Ma torna un poco in te anima mia, e pensa, che se uuoi esser degna che'l Signore ti chiami à quella beata uita della gloria, conuiene che adesso ascolti la sua uoce, e non sij sorda quando ti chiama alla uita della gratia. Ma ohime che dopò hauerti egli tante uolte chiamato, hor con stimoli di conscienza, e di sante inspirationi, & hor per mezo dei serui suoi, che di continuo, & in tanti modi con l'essempio, e con le parole ti inuitano, e chiamano à penitenza, tu più morta, e più insensibile di questo morto cadauero ancora sei sorda, & ancora stai immobile.

Colloquio.

PREGHERAI il Padre Eterno, che si come il suo Vnigenito Figliuolo riguardãdo alle lagrime di questa afflitta dõna, mosso à pietà di lei toccò il cataletto, del morto Figliuolo, & resuscitandolo lo rese uiuo alla Madre sua; cosi se p i tuoi peccati non meriti d'esser riguardato da sua Maestà, almeno uoglia riguardare nella faccia del CHRISTO suo, il quale à guisa di Madre con tanto suo dolore ti ha partorito, e mosso à pietà di tãte lagrime, che egli ha sparse per te, si degni toccarti il cuore col suo santo timore, acciò leuandoti per una degna penitenza dalla mala consuetudine del peccato, risusciti per uirtù della sua gratia ad una nuoua uita.

Documenti.

1 QVESTO, *nel qual il Signore s'incontrò era giouane, & era morto; dal che prima cauiamo quanto alla morte corporale, che ogn'uno ancorche sia giouane, e sano deue stare sopra di se considerando che ha da morire, e che l'hora è incerta, poiche quest'huomo fu nel fiore della sua età preso dalla morte, secondo poi,*

poi quanto alla morte ſpirituale, ſi come queſto morto era giouane coſi più ordinariamente i giouani per il lor poco ſapere, e per la uehemenza delle paſsioni ſogliono poco ſtimare, e facilmente perder la uita dell'anima.

2 Eſſendo coſa tanto certa, che hauemo à morire, poiche per eſperienza di quello che ogni giorno uediamo con gli occhi noſtri, non ci è in queſto che dubitare, tutta la noſtra cura deueria eſſere in procurare di morir nel Signore, percioche felici ſono quelli, che muoiono in lui; e per queſto non ſi troua il miglior, e più ſicuro mezo, che uiuer bene mentre ſiamo ſani; e non aſpettare inſino all'vltimo à far penitenza.

3 CHRISTO comandò alla vedoua, che non piangeſſe il Figliuolo, eſſortando inſieme noi tutti, che non doueſmo inordinatamente contriſtarci, e piãgere i noſtri defonti, ma conſolarci con la ſperanza della reſurrettione; poiche gl'infideli, e gentili, che non hanno tal ſperanza meritamente piangono i lor morti, ma noi che la crediamo, e ne

ſiamo certi, non hauemo cauſa alcuna di piangere.

4 CHRISTO *moſſo à pietà della Madre riſuſcitò il Figliuolo, molto buona coſa è lo ſtare uniti alla Santa Chieſa Madre noſtra come figliuoli obedienti, percioche ſe alle volte incorriamo per il peccato nella morte ſpirituale, che ſaria di noi miſeri ſe queſta pietoſa Madre con le ſue lagrime, e prieghi non inclinaſſe la miſericordia del Signore, acciò ci riſuſcitaſſe, e reſtituiſse la uita della gratia?*

5 *Allhora il defonto è portato fuori delle porte della Città, quando l'huomo con alcuno de' ſuoi ſentimenti, che ſono porte dell'anima, offende Dio mortalmente, cioè quando guarda con cattiua intentione, e deſiderio; quando ſemina diſcordie tra fratelli, ò parla ingiurioſamente contra Dio, ò contra il proſſimo; quando uolentieri aſcolta, e dà orecchie à detrattioni, e mali ragionaméti; e ſimilmente quãdo non cuſtodiſce gl'altri ſenſi, dando per quelli entrata alla morte dell'anima ſua.*

6 *Que-*

6 Questo defonto fu resuscitato da CHRISTO sù la porta della Città. Procuriamo mētre il peccato mortale sta sù la porta, mētre la tētatione è nel principio, & il Sig ci tocca il cuore col rimorso della cōsciēza di alzarci subito e fuggir l'occasione del peccato innanzi che il Demonio ci allacci cō l'essecutione dell'opera, e siamo noi per la mala consuetudine portati irremediabilmēte al sepolocro della dannatione.

7 Di questo defonto dice l'Euangelio, Prima che CHRISTO si accostò, e toccò la bara. Secondo che il giouane si leuò à sedere. Terzo che cominciò à parlare. Quarto che lo restituì alla madre sua: Così al peccatore, Prima CHRISTO lo preuiene con la sua gratia, e li tocca il cuore per la cognitione del peccato, e per il desiderio, che li dona della sua salute. Secondo si alza per il pentimento, & dolore dal peccato. Terzo comincia à parlare accusandosi nella confessione. Finalmēte p l'assolutione, e sodisfattione, che gli è imposta, è restituito uiuo alla Chiesa sua Madre.

Matt. 9. Luc. 7. Ioan. 11

8 Tre morti risuscitò il Signore, il primo dentro in casa, il secondo nella porta della Città, il terzo già seppellito, e putrefatto, il primo significa il peccato del cuore, che si fa per il consenso ne' mali pensieri; il secondo significa quando il peccato esce fuora per alcuna mala parola, ouero opera; il terzo significa quando il peccatore già sepolto nel mal habito, e cõsuetudine del peccare, puzza per il mal essempio col quale corrompe gl'altri. Tutti questi sana, e risuscita il Signore quando ueramente pentiti tornano à lui; ma però quelli tanto più facilmente risuscitano per gratia, quanto meno sono habituati, e mortificati nella colpa.

9 La Vedoua perche piangeua la morte del suo diletto figliuolo, meritò che CHRISTO mosso à pietà di lei, lo resuscitasse, così tu ancora se ami l'anima tua quando uedi, che stà in peccato habbi dolore, e piangi la sua morte, acciò meriti per il tatto della diuina misericordia esser da CHRISTO risuscitato.

QVAN-

QVANDO CHRISTO, SVEGLIATO DALLI APOSTOLI, acquetò la tempesta del Mare.

MEDITATIONE XXVII.

EVANGELIO.

CCORSE in uno di quei giorni, che ascendendo GIESV in una nauicella lo seguirono i suoi discepoli, essendo già sera, à quali disse. Passiamo di là dallo stagno. Et auenne, che mentre nauigauano si addormentò. Et ecco che fu fatto un gran mouimento nel Mare, e uenne una gran tempesta, e uento, di maniera che facendo entrar l'acqua nella nauicella era quasi ricoperta dall'onde, e si trouauano in gran pericolo. Ma GIESV staua

Matt. 8. Mar. 4. Luc. 8.

ſtaua dormẽdo nella poppa ſopra un guanciale, onde ſi accoſtorono i ſuoi diſcepoli à lui, e lo ſuegliarono, dicendo. Maeſtro non ti pigli penſiero che noi andiamo à male? Signore ſal uaci, che ſiamo perduti, a'quali diſſe GIESV, perche temete huomini di poca fede? doue è la uoſtra fede? Al-l'hora alzandoſi comandò al uento, & al Mare, e diſſe ceſſa, & acquetati, e ceſsò il uento, e fu fatta una gran tranquillità, per ilche quegli huomini pieni di timore, e marauiglia diceuano l'uno all'altro. Chi penſi, che ſia coſtui, poiche comanda al uento, & al Mare, e gli obediſcono?

Figura.

Ione 1.

IONA ſtando à dormir nella naue, mentre era trauagliata da vna tempeſta, eſſendo ſuegliato da quei paſſaggieri, col farſi gittar nel Mare acquetò la tempeſta.

Profetie.

Profetie.

1 D*ixit, & stetit spiritus procellæ*. Comandò e subito si leuò un uento tempestoso. Ps. 106.

2 *Tu dominaris potestati maris, motum autem fluctuum eius tu mitigas*. Tu signoreggi alla potenza del Mare, e tu mitighi il mouimento delle sue onde. Ps. 88.

3 *Exurge quare obdormis Domine, exurge adiuua nos propter nomen tuum*. Leuati sù perche dormi o Signore, leuati, & aiutaci, & siamo per il tuo nome liberati. Ps. 43.

4 *Clamauerunt ad Dominum cum tribularentur, & de necessitatibus eorum eduxit eos, & statuit procellam eius in auram, & siluerunt fluctus eius*. Trouandosi trauagliati dalla tempesta gridarono al Signore, & egli li liberò dalle loro necessità, & conuertì la furia de' uenti in un'aura suaue, e si acquetorono l'onde del Mare. Ps. 106.

CONSIDERATIONI.

Punto j.

ONSIDERA come il Signore, dopò hauer con la dottrina, e con l'operatione de' miracoli, ammaestrate le turbe, e confermatele nella fede della sua diuinità, uolse ancora dare alcuna instruttione a' suoi discepoli; e però entra insieme con essi in una nauicella per passare il Mare di Tiberiade, e si mette à guisa di stanco passaggiero sopra della poppa à dormire: Veramente

mente fu cosa marauigliosa, che colui il quale con la sua diuina uirtù gouerna, e sostenta tutto il mõdo, si fusse tanto abbassato, e fattosi cosi infermo ch'hauesse bisogno d'ascendere sopra una nauicella, per passare un picciolo, e breue stagno; ma molto maggior marauiglia fu, che quello nel quale non può cader sonno, ma con una eterna uigilia custodisce il suo popolo, hora in tanto pericolo de' suoi diletti discepoli, come di loro non hauesse cura alcuna, se ne stà cosi profondamente dormẽdo; ma ueramente o buon GIESV, che quel uostro sonno, non tanto era cagionato in uoi dalla necesstà dell'humana conditione, quanto perche uoi cosi uoleste, percioche per manifestare al mondo la uerità della carne, laquale per nostro amore haueuate presa, ui degnaste fino à pigliar sonno, di adempire tutti gli officij dell'humana natura. Dormiua dunque il Saluatore, ma il suo cuore uegghiaua, dormiua come huomo, e parimente come huomo era portato per l'acque in quella nauicella, ma come Dio staua uigilante conturbando il mare, e comandando à i uenti che soffiassero; e come altrimente haueriano hauuto ardire il mare, & i uenti di muouere tanta tempesta contro il loro Creatore, se egli stesso, di cui è scritto, che ha posto i termini al mare, e caua fuori i uenti da' suoi tesori, non hauesse cosi uoluto, e comandato?

Ps. 120.

Iob. 38. & Pro. 8.

2 Mol-

a Molte, & altissime furono le cagioni per le quali il Signore permise questa tempesta. Prima per prouar la fede e costanza de' suoi discepoli, & acciò uenuti in cognitione della loro poca fermezza, non presumessero di se stessi, ma si conseruassero in humiltà. Secondo acciò in tutti gl'altri trauagli, pericoli, e tribulationi, che gli fussero occorse, imparassero di riccorrere à lui, il quale solo li poteua aiutare. Terzo acciò quanto più grande era stato il pericolo, e maggiore il loro timore, hauessero dipoi, essendo da lui liberati, maggior consolatione. Finalmente con gran prouidenza ciò permise il Saluatore in segno de' futuri trauagli, e persecutioni, che douea tolerare la sua Chiesa, dimostrando insieme à i suoi fideli, quanta confidenza doueano hauer sempre in lui sapendo, che se bene questa nauicella poteua esser da contrarij uenti di tentationi, e dall'onde di diuerse persecutioni agitata, e trauagliata, non però potria giamai sommergersi, ò pericolare. O che cosa era il uedere il Re del paradiso, il qual siede sopra i Cherubini, & è portato dalle mani de gl'Angeli, quel figliuolo unigenito di Dio, il qual si riposa nel seno dell'eterno Padre, dormire hora à guisa di un pouero uiandante sopra una barchetta di pescatori, con la testa appoggiata ad un duro, e pouero guanciale. Quiui haueresti ueduto quel gran

Ps. 79.
Psal. 90
Mat. 4.
Ioan. 1.

Patriarca

Patriarca Giacob, il quale lasciaua la casa paterna, & andato peregrino per il mondo, se ne staua dormendo sopra la terra con la testa appoggiata ad una dura pietra, ma dall'altro canto haueresti ueduto aprirsi i Cieli, & i milioni de gl'Angeli descendere, & ascendere sopra del lor Signore. Quiui ancor haueresti ueduto quel buon Profeta Giona mentre che la naue, nella quale egli andaua, era da furiosi uenti, e da una terribil tempesta trauagliata, starsi profondamente dormendo, e dipoi suegliato da quei timidi passaggieri, far cessare, & acquetare tutta quella tempesta; ma molto diuersamente, percioche Giona si come per disobedienza facea quel uiaggio; cosi nè anco l'acque obedirono à lui se prima gettato in esse non presero la pena della sua disobedienza, ma il Figliuol di Dio si come per obedienza del padre nauigaua il tempestoso Mare di questo mondo, cosi ancora l'istesso Mare, e i uenti obedendo alla sua parola, s'acquetò ogni tempesta, & i suoi discepoli furono da quel pericolo liberati. Ma che dico io o buon GIESV, che il Profeta Giona con la pena della sua disobedienza acquetò la tempesta, poiche ancor uoi fu bisogno per acquetar quella tempesta mortale che tutto'l mondo sommergeua, che foste gettato nell'acque amare della passione, & inghiotito dalla morte, e questo per pena della disobedienza non già uostra, ma nostra.

Ionæ 1.

3 Gli Apostoli uedendo il pericolo, in che stauano di sommergersi pieni di timore suegliarono CHRISTO, acciò gli aiutasse: Pare p una parte, che questo fatto de' suoi discepoli di suegliare così importunamente il Saluatore fusse degno di riprensione, percioche se pensarono, che suegliato era potēte per saluargli (si come per tanti miracoli, che già haueano ueduti, non haueuano cagione alcuna di dubitare) poteuano parimente pensare, che ancor dormendo haueria la medesima potestà: onde hauendo con esso loro il Saluatore non hauean che dubitare della loro salute: ma dall'altra parte molto bē fecero, anzi à far questo furono particolarmente dall'istesso CHRISTO inspirati: Nō ha p male il Saluator nostro, che ne' pericoli, e cose necessarie dell'anime nostre lo suegliamo, se pur egli dorme, né anco piglia à male, che gli siamo importuni, e molesti nel dimādare, hauendo egli insegnato in quella parabola, che hauendo alcuno bisogno di pane, ancor che sia di meza notte deue andar al suo amico, e suegliandolo gli sia tanto importuno, fin che lo faccia leuar dal letto, per darli tutto quello che gli è necessario, e chi altri è questo nostro amico, se nō uoi GIESV dolce amatore de gl'huomini, ben uolete, e comandate, che à uoi sia rotto il sonno nelle nostre necessità, ma alla Sposa uostra, cioè dell'anime de' uostri eletti quando stanno riposando nel sonno della uostra dolce contemplatione, non uolete

Luc. 11.

anzi

anzi comandate, e scongiurate le figliuo-
le di Gierusalem, che in nessun modo le
Luc. 23 sueglino, sin che esse uoglino. Voi à gui-
sa di un padre amoreuole lasciando ripo-
Luc. 11 sare i uostri diletti figliuoli defraudate uoi
stesso del sonno, leuādoui la notte per pro-
uedere alle loro necessità; non ha dunque
per male il Sig. nostro, che con importu-
nità ricorriamo à lui, poiche si come ogni
artefice si diletta e rallegra della sua arte,
così GIESV Saluator nostro si compiace, e
si diletta di dare la salute.

4 Dissero dunque i discepoli, Maestro tu
non ti pigli pensier di noi, che andiamo
à male? E molto ben dissero, percioche
se à uoi o buon GIESV, che sete Padre no-
stro, Creator nostro, e Saluator nostro,
non appartiene il pigliar pensiero di noi
e della nostra salute, à chi apparterrà, ò
chi di noi si pigliarà cura? uoi ben sape-
te come per tutti questi titoli dependia-
mo da uoi, e tutto il nostro essere altro
non è che opera delle uostre diuine ma-
ni. Chi dunque fu mai, che uedendo
perire la sua opera la disprezzi, e non se
ne pigli cura? e di qual Padre si udì mai
che uedendo i suoi figliuoli posti in qual-
che calamità gli abbondonasse? e qual è
quel huomo, che non tenga cura, nè
conto del sangue, e della uita propria?
Se dunque uoi con tanto costo del san-
gue, & uita uostra, ci hauete ricompra-
ti, & à guisa di Madre ci hauete con tan-
to uostro dolore partoriti, à uoi solo uera-
mente,

mente, e non ad altri appartiene hauer cura di noi, e della nostra salute, & di soccorrerci in tutte le nostre necessità, e pericoli.

5 Ma o buon Signore, o Agnello mansuetissimo perche ricorrendo à uoi li uostri discepoli in tempo di tanta necessità, così aspramente li riprendete? e se il uostro Apostolo disse, che tutti per la fede habbiamo entrata à Dio, & uoi stesso ui lamentate per il Profeta di quelli, che lasciãdo uoi ricorrono ad altri per aiuto; perche à questi uostri discepoli per esser ricorsi à uoi con fede in questa loro estrema necessità, gli date così aspra riprensione? & come chiamate uoi huomini di poca fede quelli, i quali mai haueriano da uoi dimandato aiuto, se nõ haueslero fermamente creduto uoi esser Sig. e poter comandare al mare, & a' uenti? ma se bene cõsideriamo hebbero ueramente i discepoli fede; ma molto poca, & imperfetta; dormiua ben Giesv Signor del mare nell'istesso Mare, ma molto più dormiua ne' cuori loro, i quali presi da un disordinato timore dubitarono stando il Signor dormendo di sommergersi, non hauendo cagione alcuna di temer la morte, hauendo con esso loro l'autor della uita. Vedi quanto poca era la lor fede, credeuano che il Signore uegliando li potesse saluare, ma non si confidarono in lui mentre che dormiua, quasi che in quel tempo egli non sapesse ciò che passaua nel Mare, ouero la

Rom. 5.

Ioan. 2. & alib.

la uirtù della sua diuinità fusse anche ella da quel sonno oppressa; dunque cō gran ragione furono dal Signore ripresi, come huomini troppo timidi, e di poca fede.

6 Alzandosi il Signore comandò al mare & a'uēti, e subito cessò ogni tempesta, doue considera prima la sua gran bontà, poiche se bene i discepoli per la lor poca fede erano più tosto degni di riprensione, che di soccorso, nondimeno compatendo al l'humana fragilità non solo gli liberò dal pericolo, ma fece in un subito uenir tanta tranquillità, che restarono tutti nō solo marauigliati, ma insieme ancora molto consolati. Considera di poi la marauigliosa potenza di questo uniuersal Signore, il quale in tal modo ha disposto questa machina del mondo, che tutte le cose, quantunque insensibili e senza ragione, gli obediscono à cenno senza resistere ò scostarsi punto dalla sua diuina uolōtà. Ohime che solo la creatura ragioneuole, usando male della libertà, della quale il Signore l'ha dotata, ha ardire seguendo li sfrenati impeti delle sue passioni di resistere, e disobedire al suo Creatore: Hor come noi uedēdo che il mare, i uēti e le altre crature priue di sēso, e di ragione ci precedono nell'ubidienza, non ci confondiamo, e non piāgiamo con lagrime di sangue tanta nostra insensibilità, & infelicità? O con quāta ragione si lamenta Dio per il Profeta. *Audi Popule stulte, qui non habes cor, qui habentes oculos non uidetis, & aures non auditis; Me ergo non*

Ierem. 10.

go non timebitis , & à facie mea non dolebitis , qui posui arenam terminum mari , præceptum sempiternum quod non præteribit ? populo autem huic factum est cor incredulum , & exasperans. Ascolta o popolo stolto , & senza cuore,il quale hauendo occhi nõ uedi , & hauendo orecchie non odi . Dunque non hauerete di me timore,dice il Signore, & nõ ui dorrete alla mia presenza, il quale posi l'arena per termino al mare con un eterno comandamẽto che mai non l'hauesse à trasgredire ? Ma questo popolo hà fatto un cuor duro, & incredulo, che sempre resiste alla mia uolontà: Hora uergognati fratello,poiche una cosa tãto impetuosa,e furiosa com'è il mare , il quale col suo fremito fa tremare tutta la terra, doppo ch'egli ha alzato in alto le sue onde , giũto al termino,che Dio gli ha posto s'abbassa,& humilia , restringendosi dentro i termini d'un poco di arena, & tu poluere,e cenere ricusi di humiliarti , e di sommetterti à Dio tuo Creatore ?

8 Considera hora anima mia, quãto il Signore ti ha amato, poiche stando egli in quel felicissimo habitacolo della sua Diuinità,doue,come disse il Profeta, nõ possono arriuare,nè appressarsi i flagelli,nè male alcuno , uolse per tuo amore descendere,e pigliar forma d'huomo, e mettendosi nella nauicella della Croce patire tãta tẽpesta che le acque delle sue tribulationi , e passioni penetrarono sino alla sua santissima anima , e tutto questo per liberar te

Psal. 90

Psal.68

acciò

acciò nõ ti sommergesti, & affogassi nelle acque de' tuoi peccati,& anco per metterti nella nauicella della sua Chiesa,fuor della quale nõ ci può esser salute: naue sicurissima, nella quale tutti quelli che nauigano per molto che si gõfij il Mare, che soffino i uenti,e che s'empia il mõdo di tempesta, possono, se per loro non manca, giunger sicuri al porto di salute. O anima mia quãdo mai meritasti tu questo,ò donde uenne à te tanto bene di esser collocata tra quelli, che nauigano in questa felice naue,restãdo altri innumerabili,che nauigano nelle naui di diuersi errori, & ignoranze,le quali dando à trauerso miseramente s' affogano,e si perdono. Benedici o anima mia, p̃ tãto beneficio il tuo Signore, e tutto ciò che è dentro di me dia continue lodi,e benedittioni al suo santissimo nome.

Ps. 102

Colloquio.

PREGHERAI CHRISTO N. Sig. si come egli uolse dormire sopra quella nauicella,così ti dia gratia ch'il tuo core dorma à tutte le cose di questo mondo,e solo uegli e sia desto à lui, acciò possi tu ancora dire Io dormo,& il mio cuore uegghia, & anco si come col suo imperio acquetò i uẽti, e la tẽpesta del mare,così uoglia acquetare gl'importuni mouimẽti delle tue male suggestioni,e passioni,&mitigare in tal maniera la gonfiezza,& i disordinati desiderij del tuo cuore, che tutto il tuo interiore resti sereno, e tranquillo.

Cant. 5.

Docu-

Documenti.

1 ENTRANDO GIESV *nella nauicella lo seguitorono i suoi discepoli, restãdo gl'altri. Quelli sono ueri discepoli di* CHRISTO, *i quali non solo l'accõpagnano in terra, cioè nella securezza delle cose prospere, ma ancora lo seguitano nel Mare, cioè nelle tribulationi, & auuersità di q̃sta uita.*

2 *Per li Apostoli, i quali posti nel Mare erano trauagliati dalla tempesta, ci è significato, che nessun Christiano può passar questa vita senza auuersità, percioche l'essercitio della fede nostra sono le tentationi.*

3 CHRISTO *staua dormendo nella nauicella, guardiamoci, che se bene hora il Signore non dorme à se stesso corporalmente, che nõ dorma à noi spiritualmente, il che è quando noi cessiamo dallo studio dell'oratione, e buone opere, e ci raffreddiamo nel desiderio del nostro profitto; & in tal caso douemo temere, e procurare con deuoti, e frequenti preghi di suegliarlo,*

acciò ci liberi dal pericolo, nel quale stiamo della nostra salute.

4 I discepoli di CHRHSTO erano trauagliati dalla forza del uento, dal mouimento del mare, e dall'impeto dell'onde, le quali entrando nella barchetta, andaua à pericolo di sommergersi. Cosi quelli, che incominciano à seruire à Dio, da tre tentationi sono particolarmente combattuti, Prima dalle oppugnationi del Demonio, significate per il uento. Secondo dalle persecutioni del mondo, significate per il mouimento del Mare. Terzo dalle tentationi della carne, significate per la tempesta dell'onde, che entrauano nella nauicella, dalle quali tutte l'anima del giusto, quando sente non poter con le proprie forze resistere, ricorrendo con mente deuota al Signore è difesa, e liberata.

5 Gli Apostoli trouandosi in pericolo di sommergersi, ricorsero à CHRISTO, e furono liberati: quando alcuno è combattuto da alcuna tentatione con pericolo di perder la salute se à negli-

negligente, & non ricorre à CHRISTO per la oratione, & per l'uso de' Sacramenti, che marauiglia è se poi è uinto, e cascando in peccato perde l'anima sua?

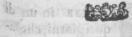
6 Il Signore col uoler esser suegliato, e pregato da' suoi discepoli, acciò gli liberasse, ci significò, che nelle nostre necessità uuole esser da noi pregato; onde spesso ci permette delle tentationi, & auuersità, acciò ricorriamo à lui con l'oratione, e così siamo da quelli liberati.

7 Il Signore riprese i suoi discepoli di poca fede, doue impariamo, che la causa del nostro timore nõ sono le tẽtationi, ma la poca fede, che habbiamo. Onde quelli, che nelle auuersità di questo mondo, mormorano, temono, e le sopportano con impatienza, è segno che hanno poca fede, perche è scritto, che la fede nostra è quella uittoria, la quale uince il mondo, cioè i pericoli del mondo.

8 La nauicella nella quale andauano i discepoli, significa la penitenza, per la

quale l'huomo è condotto al porto di salute, in questa nauicella entra CHRISTO, quando l'huomo desideroso della sua salute incomincia à mutar uita, & à far penitenza de' suoi peccati, & CHRISTO allhora dorme, quando alle volte sottraendo il suo aiuto, permette che sia tentato, poiche ordinariamente quelli, che cominciano à seruir à Dio, sono più grauemente oppugnati dal Demonio: ma non deuono perdersi d'animo, poiche CHRISTO è con loro; Onde deuono ricorrere à lui, come fecero i discepoli, e con tanta istanza di orationi pregarlo, fin ch'impetrino da lui misericordia.

9 Ancora per questa nauicella, è significata ciascuna anima fedele, la quale stando nel tempestoso Mare di questo corpo corruttibile, soggetto à tante passioni, e tentationi, allhora entra in lei CHRISTO insieme con i suoi discepoli, quando habita in lei per gratia, insieme con le uirtù, e doni del suo Santo Spirito; ma alle uolte il Signore

gnore dorme, permettendo per maggior profitto dell'anima, che sia combatutta da varij venti, e tempeste di tentationi, e proprie passioni, ma suegliato dalle dolenti voci, e gemiti dell'anima, che si troua in tribulatione, la soccorre, e consola togliendole le tentationi, ouero aggiungendole forze, e patienza, acciò con più frutto le possa tolerare.

QVANDO CHRISTO SANÒ IL PARALITICO dentro di casa.

MEDITATIONE XXVIII.

EVANGELIO.

Matt. 9.
Mar. 2.
Luc. 5.

CCORSE in un di quei giorni, che sapēdosi come GIESV si trouaua in vna certa casa, subito si cōgregarono molti, di maniera che non poteano capire nè anco alla porta; & esso sedeua, e gl'insegnaua, e stauano insieme sedendo i Farisei, e Dottori della legge, i quali erano uenuti da tutte quelle terre di Galilea, e della Giudea, e da Gierusalem, & il Si-

gnore essercitaua la sua uirtù in sanarli: & ecco uennero certi huomimini portando nel letto un'huomo paralitico, che da quattro era portato, e non trouando uia per doue lo potessero introdurre, & per la calca della gente, ascesero sopra il tetto, e discoprendolo lo calarono giù dalle tegole insieme col letto auanti di GIESV, il qual hauendo ueduta la lor fede, disse al paralitico. Confidati figliuolo, ti sono rimessi i tuoi peccati, e cominciarono i Scribi, e Farisei à pensare, & à dire ne'cuori loro, chi è questo che cosi parla? costui bestemmia. Chi può perdonar i peccati se non solo Dio? il che subito conoscendo GIESV col suo spirito, rispose, loro, & gli disse. Perche pensate uoi questo male ne' uostri cuori? che cosa è più facile à dire al paralitico. Ti sono rimessi i tuoi peccati, ouero dire lieuati, piglia il tuo letto, e camina? ma acciò sappiate ch'il figliuol dell'huomo ha potestà in terra di rimettere i pec-
 cati,

cati, disse al paralitico. Ti dico, lieuati sù, piglia il tuo letto, e uattene in casa tua. Et egli subito leuandosi, prese il letto nel qual giaceua, e si partì di lì in presenza di tutti, magnificando Dio, & uedendo ciò le turbe, hebbero timore, & tutti pieni di stupore magnificauano Dio, il quale haueua dato tal podestà à gli huomini.

Profetie.

Par.1. 1 TV *solus nosti corda filiorum hominum.*

Par.6. Tu solo conosci i cuori de' figliuolo de gl'huomini.

Esa.35. 2 *Saliet sicut Ceruus Claudus.* Quello ch'era storpiato caminarà speditamente à guisa d'un Ceruo.

CONSIDERATIONI.

Punto j. DOpò quel lungo, e diuino sermone, che il Signore fece sopra il mõte, disceso al piano, sanò diuersi infermi, e liberò molti indemoniati. Vltimamente dopò quel marauiglioso miracolo di acquetare la tempesta del Mare, entrando in Cafarnao, comincia di nuouo ad insegnare, e dipoi torna à i miracoli sanando il Paralitico. Vedi come andaua il Signore intrecciando

trecciando l'opera dell'humana salute, e con una diuina sapienza prima insegnaua, e dipoi curaua gl'infermi: p dar ad intēder che la prima sua cura era quella delle anime, e dipoi quella de' corpi, e che principalmēte era uenuto per togliere da' cuori, e mēti de gl'huomi l'infermità spirituali, che erano l'ignorāza, e la malitia, ma acciò la sua dottrina fusse dal mondo riceuuta, & hauesse maggior efficacia per persuadere à gl'huomini la uerità dell'Euangelio, la confirmaua dipoi con segni, e miracoli.

2 Stando dunque Giesv in una casa insegnando, ecco che gli è posto dauanti un paralitico, doue prima considera la gran fede che hebbero quelli che lo portauano poiche non haueriano presa tanta fatica, e trauaglio, se non hauessero creduto fermamente, che il Signore potesse, e douesse fare quel miracolo, e dipoi la lor prudēza in saper trouar cosi nuouo, & inaudito modo per entrare à Christo, e condurre auanti di lui quello infermo. Terzo cōsidera la lor carità, poiche altro nō li mosse à far tutto questo, se nō il desiderio che haueuano della sanità di quel pouer'huomo, il qual desiderio fu tanto grande, che senza hauer riguardo all'ingiuria, che faceuano al patrone della casa, ne al pericolo di quei che ui stauano dentro, nè quel che più importa hauendo rispetto all'istesso Signore che iui staua predicando, si misero à portar con tāto lor trauaglio quel-

l'infermo sopra il tetto della casa, e quindi scoprendo la stanza à calarlo cõ corde nella presenza di CHRISTO: ma dõde hebbero questi huomini tanto dono di fede, *Heb. 12* se nõ dall'istesso CHRISTO, il quale è l'autore, & perfettione di tutta la nostra fede? e chi diede lor tanta prudenza, per trouar così marauigliosa inuentione, se non quel *Sap. 8.* la eterna sapienza, di cui è scritto, che in- *1. Ioã. 4.* segna à gl'huomini la prudenza, & la giustitia? Finalmente chi accese i lor cuori di tãta carità, e desiderio della salute di quel infermo, se non quello che è l'istessa carità, il quale per il dono dello suo Santo Spirito c'insegna d'amare non solo Dio, ma ancora il prossimo nostro? bontà grande d'Iddio Saluator nostro, il quale così ci preuiene con i suoi doni, per darci poi il merito dell'istessi suoi doni, riportando per quelli da lui la gratia, e la salute.

3 Considera la mansuetudine del Saluatore, poiche nõ si sdegna che sia stato interrotto il suo sermone con quel funesto spettacolo, non riprende l'importunità di quegli huomini, che ciò haueuano fatto nè gli rimprouerà la lor poca fede, come *Ioan. 4.* fece à quel Regolo, il quale parimẽte credeua che fusse necessaria la sua presenza per sanare gl'infermi; ma uoltando à guisa di medico amoreuole i suoi pietosi occhi uerso quell'infermo, & insieme con l'occhio interno della sua diuinità, uedendo quella gran fede, non solo di quelli, che gliele [illegible] presentauano, ma ancora dello stes-
so

so infermo, gli disse, Confidati figliuolo: uedi come il misericordiosissimo Signore chiama figliuolo quell'huomo misero, il quale quei superbi Farisei non si degnauano pur di riguardare; lo chiama figliuolo, perche già la fede l'haueua fatto figliuolo. Non si legge in tutto l'Euãgelio, che egli chiamasse mai cosi particolarmente alcuno de' suoi Apostoli, figliuolo, come chiamò questo pouero paralitico, tanto è grata à Dio la pouertà, e l'infermità tolerata con patienza. O felice paralitico se conoscesti chi è costui, il qual ti chiama figliuolo, & che gran beneficio è quello ch'egli ti fa in dirti questa parola, certo che faresti di ciò più stima che della sanità, e d'ogni altro bene, e felicità che potessi hauere in questo mondo. O che gran beatitudine esser da Dio chiamato figliuolo, & che l'huomo misero possa con un cuor filiale chiamar padre il suo Creatore: giaceua questo infermo miserabilmente in terra supplicando per una breue, e caduca sanità del corpo, e con questa parola gli è data certa speranza di douer essere fra i figliuoli di Dio herede, e possessor del Cielo. Ma qual è la cagione, che si mosse GIESV à far questo beneficio solo per la lor fede, e non più tosto lo mossero la lunga patienza, e miseria grande di quell'infermo, & il pietoso officio di quelli che lo portauano, le quali opere di carità sogliono esser à Dio così grate? Non è dubbio, che tutte queste cose erano molto degne di miseri-

misericordia, nondimeno si dice che il Signore riguardò la fede non solo per lode, & esaltatione dell'istessa fede, ma ancora perche è proprio della fede di far impetrar quello che l'huomo fermamente crede, & spera poter impetrar da Dio, si come è proprio della carità il far meritare, conforme à quelle parole del Signore. *Quicquid orantes petitis, credite, quia accipietis, & fiet vobis*. Tutto cioche dimandarete nell'oratione, confidateui d'hauerlo à ottenere, & ui sarà conceduto.

Mar. 11.

4 Ma che uuol dire o benedetto GIESV, che desiderando, ò domandādo questo paralitico da uoi la sanità, gli dite che gli sono rimessi i suoi peccati, il che egli da uoi non dimandaua? o ineffabile liberalità del Saluatore, il quale si come sempre suol dar più di quello che egli promette, così ancora cōforme al detto dell'Apostolo suol conceder più di quello che gl'è domandato: questo paralitico dimandaua, e speraua di ottener da lui la sanità del corpo, & egli dà cose molto maggiori, perciochè accettandolo per figliuolo, e rimettendole i peccati gli dona insieme la sua gratia, e la gloria, gli dice dunque. Confidati figliuolo, ti sono rimessi i tuoi peccati, quasi che dir uolesse, non dubitare di hauer à riceuere quel che desideri poiche ti fo un beneficio molto maggiore: prima dūque ti rimetto i peccati, acciò consequischi nō solo la sanità del corpo, ma ancora quella dell'anima, anzi acciò possi ottener meglio

Ephes. 3

glio la ſanità corporale, prima ti do queſta ſpirituale, il che fece il Signore, pciochè molte uolte auuiene, come forſe ancora auuenne in queſto paralitico, che i peccati ſono cauſa dell'infermità, e d'altre auuerſità, che il Signore ci manda, dalle quali ſe l'huomo uuol eſſer liberato, biſogna che prima eſchi del peccato, e conſeguiſca la ſanità dell'anima, onde fece il Signore à guiſa d'un perito medico, il quale prima con la purga caccia dal corpo i cattiui humori, e dipoi introduce la ſanità; coſi è da credere, che dicendo quelle parole al paralitico, gli deſſe inſieme un'interna cognitione, e dolore de' ſuoi peccati con un propoſito fermo di emēdar la uita ſua, acciò fuſſe poi più capace della ſanità corporale, la quale egli deſideraua.

5 Grande fu certamente la miſericordia, che fece il Signore à queſto paralitico, ſanandolo da coſi horribile infermità del corpo ſuo, ma molto maggior miſericordia fu quella, che li fece in permetterli queſta infermità, la quale douea eſſer cagione della ſanità, e ſalute eterna dell'anima ſua: o quante uolte mentre un'anima ſprezzando, & abbandonando CHRISTO ſuo uero ſpoſo, & ſeguendo i ſuoi ſfrenati deſiderij cerca, e ua dietro ad altri amatori, il miſericordioſiſſimo Dio in tal maniera con le ſpine delle tribulationi, & infermità gli ſerra la ſtrada, & interrompe tutti i ſuoi diſegni, che ancorche uoglia, non può fare, nè ottener cioche malamente

mente desidera, fin che all'ultimo auuedutosi del suo errore, e tornando in se stessa è forzata à mutar consiglio, dicendo quello che è scritto. *Reuertar ad virũ meum priorem*, ritornerò al mio primo sposo, al mio GIESV, il qual tanto mi ama, e tanto desidera la mia salute.

Osee. 2.

6 Li Scribi, e Farisei intendendo le parole di CHRISTO scandalizati, dissero fra se stessi, costui bestemmia. Vedi che grande ingratitudine di questo popolo, staua il benedetto GIESV affaticandosi in lor beneficio predicandoli, insegnandoli la uia della salute, e curando non solo le lor anime, ma ancora dando la sanità alli loro infermi, & in premio di tãti beneficij, è riputato da loro un bestemmiatore, & un empio, ma considera la mansuetudine, e patienza del Signore poiche uedendo con i suoi diuini occhi, quei pensieri diabolici, che passauano per la loro mente, non si uendica di tanta ingiuria, che gli è fatta, nè meno si ritira dal fargli beneficij, come fossero indegni, ma passa inanzi cõ la sua misericordia, contentandosi di farli solo una benigna riprensione, & come quello, che non era uenuto per perdere, ma per saluar l'anime, in un istesso tempo rendendo marauigliosamente la sanità al paralitico, risana insieme l'anime di tutti gli altri, di maniera, che mutati di pensiero incominciarono à glorificar Iddio, confessando la diuina potestà del Saluatore. Disse dunque loro il Signore; Perche

Luc. 9.

pensate

pensate male ne' uostri cuori? quasi dir uolesse, facendo io à uoi tanto bene, perche pensate di me cosi male? e se le parole ch'io dico si possono interpretar bene, come l'interpretareste, se da qualunque altro huomo fussero dette, perche dicendole io le calunniate, e le pigliate in cosi mala parte? e se mi chiamate bestemmiatore, per hauer detto al paralitico ti sono rimesi i tuoi peccati, come che io uoglia usurparmi quella potestà, che è propria di Dio, ditemi s'io non ho tal potestà, come ho potuto io conoscere i uostri pensieri, & i segreti de' uostri cuori, essendo egualmente proprio di Dio il rimettere i peccati, e conoscere i cuori de gli huomini? Di più se si ricerca ugual potestà, per rimettere i peccati, e per poter dire à questo paralitico lieuati su, e camina, poi che l'uno, e l'altro cerca potenza infinita, ecco che ancora ho potestà di far questo, & uoltandosi allhora il Signore al paralitico, li comandò dicendo, lieuati su, & camina, & egli subito alzandosi sano, prese il suo letto, e se ne andò uia.

7 Vedi per quante uie, e modi procuraua il benedetto GIESV far capace quel popolo, quantunque rebello, & ostinato della uerità, e tirarlo alla sua cognitione, poiche essendo egli quel uero, e glorioso Dio, ilquale non ha bisogno, nè di testimonio, nè d'alcuna cosa nostra; con tutto ciò accommodãdosi per desiderio della salute de l'anime alla capacità de gli

huomini,

huomini, non si sdegna prouar con ragioni humane, la sua diuina potestà, conuincendo in questa guisa, non con asprezza, ma cõ molta soauità l'ostinatione de' suoi increduli auuersarij. Hor se noi ci marauigliamo di tanta malitia de' Giudei, perche interpretauano cosi malamente le parole del Signore, & anco della durezza del lor cuore, in non uoler farsi capaci della uerità, che con sì chiare ragioni, e miracoli gli era dall'istesso Signore dimostrata. Oime se entreremo un poco in noi stessi, e cõsidereremo la uita nostra, quante uolte, o buon GIESV ci parlate al cuore parole di uerità, e di salute, e noi cerchiamo altramente interpretarle, non come uoi uolete, ma come à noi più piace? o quante uolte tentando uoi hora cõ dolcissime inspirationi, & hora con chiarissime ragioni di conuincer la nostra conscienza, & amollire la durezza del nostro cuore, facendoci in certo modo toccar con mano l'error nostro, e quello, che uoi uolete, e dimandate da noi, con tutto ciò dissimuliamo, & ancora cerchiamo scuse differẽdo di giorno in giorno la nostra emẽdatione, & aiuto spirituale.

8 O anima mia ueramente paralitica, poi che non hai parte in te, che non sia inferma, & habbia bisogno del Saluatore; hai bene l'intelletto, ma tutto curioso, uano, e distratto; la memoria obliuiosa di tutte le cose utili, e buone, e solo ricordeuole di quelle, che ti sono nociue, e pe-

ricolose;

ricolose; la uolontà tua piena d'affetti, e disordinati desiderij, gli occhi tuoi aperti alle uanità, le orecchie alla curiosità, la lingua senza freno, le mani immobili alle buone opere, i piedi tardi, & infermi, nella uia del Signore, & il cuor duro, e graue tutto posto nella terra. Finalmēte mancando in te il calore della diuina gratia, per il quale i tuoi membri si sostentano, sei diuenuta à guisa di questo paralitico, insensibile, & oppressa da un mortifero tremore. Hora anima mia, se altro non puoi almeno habbi desiderio della tua salute, e poiche à te mancano le forze, almeno lasciati portare da quelli, che come medici spirituali cō li loro salutiferi documenti, & orationi ti conducono à CHRISTO, il quale come non hebbe horrore di questo paralitico, anzi mosso à compassione di lui gli restituì la sanità, così anco se in lui ti considerai non aborrirà, nè anco te; percioche essendo egli il nostro medico, non aborrisce, anzi è uenuto, come disse il Profeta per pigliare sopra di se le nostre infermità: ascolta dunque la sua uoce, e per una humil confessione, alzandoti dal letto del peccato, nel quale tanto tempo giacesti, ritorna alla casa del tuo cuore, dirizza i tuoi piedi per la uia della pace, e per li senrieri della giustitia, i quali conducono alla celeste Gierusalemme. O quādo uerrà quella felice hora, che chiamato dal tuo Signore, con quella uoce, *Surge*, lieuati sù, tutta lieta, e gioconda, alzandoti

Esa. 53.

alzandoti dalla poluere della terra, e pigliando non più carne mortale, che hora tanto ti aggraua, ma un corpo glorioso, & ornato di diuine doti, te ne andrai alla tua uera casa, à quella eterna, e celeste habitatione, lodando, e magnificando à guisa, che faceuano queste turbe il tuo Saluatore, e tuo Dio per tante misericordie, ch'egli ti ha fatte.

Colloquio.

PREGHERAI CHRISTO N. S. che si come per l'abondanza della sua pietà, non solo restituì à quel paralitico, che li fù presentato, la sanità del corpo, ma ancora quella dell'anima, rimettendole i suoi peccati, si degni con ugual misericordia riguardar ancor l'anima tua, la quale debilitata per la infettione del peccato, giace inferma, & impotente, ad ogni buona operatione, e confortandola con la speranza della remissione de' suoi peccati, la uoglia in tal maniera con la sua gratia aiutare, e confermare, che lasciando la mala consuetudine, nella qnale prima giaceua, possa per l'auuenire correr più speditamente nella uia delli suoi diuini comandamenti.

Documenti.

1 IL *paralitico era da quattro huomini portato, e posto auanti à*

CHRI-

CHRISTO. *Quattro cose son quelle, che conducono il peccatore à* CHRISTO *riconciliandolo con lui. Prima la consideratione della breuità della uita. Secondo, il timore della pena infernale. Terzo la consideratione della bruttezza, e grauezza del peccato. Quarto, la speranza del perdono, che spera poter conseguir dal Signore.*

2 CHRISTO *essendoli presentato il paralitico, la prima cosa senza esser ricercato da alcuno li rimesse i peccati, dando à noi essempio, che nelle ingiurie, che ci sono fatte dal prossimo, non douemo aspettare d'esser pregati, ma douemo esser pronti, e facili à rimetterle, e perdonarle.*

3 Dicendo CHRISTO *al paralitico, che gli erano rimessi i peccati, cominciarono i Scribi à mormorare contro di lui, come fusse un bestemmiatore, ma dipoi uedendo, come l'haueua risanato, cominciarono à glorificare Dio, & hauer* CHRISTO *in maggior stima: così i serui di Dio, non con altre arme s'hanno à difendere contra*

i loro

i loro maldicenti, e detrattori, se non con l'essempio delle buone opere, le quali uedute da essi, non solo si amutiranno le lor lingue, ma in luogo delle detrattioni, comincieranno à glorificar Dio, & à magnificar i serui suoi.

4 CHRISTO riprendendo i Scribi disse loro, perche pensate male ne' uostri cuori, insegnando à noi che quando sentiamo qualche mal pensiero nella mente nostra, subito dobbiamo riprendere noi stessi, e dire come egli disse. Perche pensi tu questo male nel cuor tuo?

5 Il Signore uolendo sanare il paralitico, cominciò prima dalla infermità spirituale, che era causa, e radice della corporale, rimettendoli i suoi peccati; per insegnare à noi il modo, come douemo aiutare, non solo noi stessi, ma ancora i prossimi ne' loro trauagli, e tribulationi, cioè procurando, che prima lascino i peccati, e ritornino in gratia di Dio, poiche per quelli molte uolte il Sig. ci manda le auuersità, non lasciando d'affligerci sin che non ci emendiamo.

6 Que-

6 *Questo paralitico, il quale era priuato dell'uso de' suoi membri, significa l'huomo peccatore, il quale essendo priuato di tutte l'opere meritorie, si marcisce nel letto d'un pestifero, e mortale otio; percioche prima è priuato del caminare, cioè de i passi de gli affetti meritorij. Secondo del tatto delle buone operationi. Terzo del gusto della dolcezza, e soauità delle celesti consolationi. Quarto de gli occhi della contemplatione delle cose diuine. Quinto dell'udito della parola di Dio, & ultimo del soaue odore delle sante, e diuine inspirationi.*
7 *Dall'essempio della carità di questi che portauano il paralitico, impariamo noi ancora con quanto studio dobbiamo seruire al prossimo nostro nelle sue infermità, e necessità, & in che modo lo dobbiamo aiutare, cioè non solo con l'opera nostra, ma ancora con la fede, & oratione appresso il Sig.*
8 *Il Paralitico al comandamento di* CHRISTO *si leuò dal letto. Allhora l'anima dal peccatore esce spiritual-*
mente

mente dal ſuo letto, quando per il timor della pena, ouer per la ſperanza del premio, facendo uiolenza à ſe ſteſſa, ſi ſtacca da tutti i diletti mondani, e carnali ne' quali giaceua inferma. Allhora piglia il ſuo letto, e lo porta quando quei peccati, ne' quali prima ſi riposaua, e dilettaua, incominciano ad eſſerli graui, & allhora camina tornando alla ſua caſa, quando per l'eſſercitio delle buone opere comincia caminare uerſo Dio, dal quale per il peccato s' era diſcoſtata.

QVAN-

QVANDO CHRISTO COL TATTO DELLA SVA VESTE SANO' LA DONNA dal flusso del sangue.

MEDITATIONE XXIX.

EVANGELIO.

Matt.9. Marc.5. Luc.8.

ENTRE GIESV andaua con i suoi discepoli, era seguitato da molta turba, di modo, che era stretto, e premuto dalle turbe nell'andare, & ecco una certa donna, che patiua flusso di sangue per dodici anni, & haueua sopportate molte cose da più medici, & consumate tutte le sue facultà, senza alcun profitto, stãdo più tosto peggio. Questa hauendo udito di GIESV, messasi fra la turba, si accostò

costò di dietro, e toccò l'estrema parte del suo uestimento, peroche diceua fra se. Pur che io tocchi solamente il uestimento suo, sarò salua, & in un'instante si seccò il fonte del suo sangue, e sentì nel corpo che era sanata di tale infermità. Ma GIESV subito conoscendo in se stesso la uirtù, che di lui era uscita, uoltatosi alla turba diceua. Chi è stato colui, che ha toccato i miei uestimenti? e negando tutti, disse Pietro, e quelli che cõ lui erano, Maestro tu uedi la turba, che ti stringe, e ti affligge, e dici, chi mi toccò? e GIESV disse. Mi ha toccato alcuno, percioche ho sentito uscir di me uirtù, e guardaua per ueder quella, che ciò haueua fatto. Onde la dõna uedendo, che non haueua potuto star ascosa, temendo, e tremando uenne, e si buttò à' piedi suoi, & in presenza di tutto il popolo, disse la causa, per la quale l'haueua tocco, e come subito era stata risanata, & esso li disse, Confidati figliuola, la tua fede ti ha fatta salua, ua in pace, e sij sana della tua infermità.

Matt. 9.
Marc. 5.
Luc. 8.

Figura.

Figura.

Levit. 6.

E' SCRITTO nella legge, che tutti quelli, che toccauano le carni del sacrificio, restauano mondi, e santificati.

Profetia.

Prou. 28

QVI sperat in Domino sanabitur. Chi spera nel Signore sarà risanato.

CONSIDERATIONI.

Punto 1.

COSINDERA come il Signore in tutti i tempi, e luoghi, in mare, in terra, nelle Sinagoghe, e case priuate, & anco, mentre caminaua nelli stessi uiaggi, mai cessaua di far opere di pietà, hor insegnãdo, & hor souuenẽdo alle necessità di quelli che à lui ricorreuano, mentre dũque circondato dalle turbe andaua con quel Prẽcipe de' Giudei per suscitar la sua figliuola, ecco che una dõna la quale trouandosi oppressa da una grauissima, & incurabile infermità, mossa parte per la fama de' miracoli, che CHRISTO facea, parte ancora diuinamẽte illuminata, & inspirata dall'istesso Sig. cõcepì tãta fede della uirtù, e potẽza di lui, che senza cõsiderar altro, nella condition sua che era donna, nè che per la infermità ch'ella teneua, gl'era prohibito dalla legge d'accostarsi ad altri se n'entra fra le turbe, & uà quietamẽte dietro al Sig.

per toccarlo. Vedi come questa prudēte dō
na da una parte p uergogna si ritira nō ha-
uēdo ardire di manifestar al Sig. la sua in-
fermità, e dimandarli rimedio, dall'altra
parte sforzata dall'istessa ĩfirmità di far ri-
corso al Saluatore p humiltà, nō si riputādo
degna come imōda p̃sētarsi al suo cospet-
to, se nè uà dietro di lui, e che altro douea
ella fare, poiche era stata abbandonata da
medici terreni, se nō ricorrere al celeste, &
hauēdo p̃sa tutta la sperāza, che potea ha-
uere ne gl'huomini, porre ogni sua fiducia
in Dio dal qual solo per esser egli fonte, &
origine d'ogni nostra salute, potea conse-
guire la desiderata sanità? Ma cōsidera l'hu
miltà, la deuotione, e fede di questa don-
na poiche accostata che fu à CHRISTO
non si reputādo degna di toccar quel san-
to corpo, nè meno i suoi piedi, nè anco
la ueste in qualunque parte, toccò solo l'e-
stremità dell'istessa ueste. O quanta uirtù
c'insegnò costei trouarsi nel corpo del Si-
gnore poiche tanta mostrò trouarsi nella
fimbria del suo uestimento: che dunque
non potremo noi sperare, i quali non so-
lo la ueste, ma l'istesso corpo del Signore
così spesso tocchiamo, e dētro di noi rice-
uiamo. Oime che à costei il toccar CHRI
STO fu medicina p la sua piaga, guai à quel
li iquali indegnamēte accostādosi à CHRI
STO l'istessa medicina se li cōuerte ĩ piaga.
2 GIESV dūque uoltatosi alle turbe disse,
chi mi ha toccato? Vedi come dissimula
il buon GIESV; Vedi come quello ch'il tut
to

to sà, anzi egli stesso nel cuor di quella dõna il tutto operaua à cui ancora molto bẽ conosceua hauer restituita la sanità, si ferma così di proposito, e facẽdo insieme fermar le turbe, come di ciò nessuna cosa sapesse dimanda chi l'hà toccato. Hor puoi pensare, come douesse restar quella buona donna, parte per l'allegrezza della sanità ricuperata, e parte per la marauiglia come Christo stretto fra tanta turba hauesse potuto sentire quel leggier tatto della sua ueste, parte ancora p il timore di nõ esser scoperta, & di restar cõfusa in presenza di tanto popolo; dissero dunque i discepoli à Giesv. Nõ uedi come le turbe ti stringono, e molestano, e dimãdi chi ti ha toccato? Vedi quãto erano semplici, e quãto ancora haueuano dell'humano i discepoli, nõ intẽdẽdo di che toccamẽto Christo parlasse. Dall'altra parte molto ben dissero, che le turbe lo stringeuano, & premeuano, perciochè li Giudei cõ la lor poca fede p̃meuano il saluatore, uedẽdolo solo come huomo, ouero come uno de' profeti, e seguitandolo parte per curiosità, parte per propria utilità, & parte ancora p malignità. Premeua ancor Christo quel Prẽcipe de' Giudei, il qual lo menaua, à resuscitar la figliuola come che nõ potesse in assenza, cõ la sola parola, & imperio della sua uolõtà risuscitarla; ancora lo premeua l'istessa figliuola defonta, la qual in persona della Sinagoga giacẽdo in gran parte nelle tenebre dell'ignoranza desideraua, & chiama-

ua il Saluatore per mezo de' suoi antichi
Padri aspettando da lui con fede ancor im
perfetta la salute più tosto temporale, che
spirituale; ma ecco che nell'istesso viaggio
mentre il Figliuol di Dio disceso dal Cie-
lo caminaua, fatto huomo, sopra la terra;
mentre ueniua à ritrouar, & saluar le peco-
relle perdute della casa d'Isdrael fu da que-
sta Donna, che dimādaua rimedio alla sua
piaga preuenuto, la qual in persona della
gētilità, confessando la diuina potēza del
Saluatore, & toccādolo cō fede uiua, cauò
da lui uirtù di gratia, & di salute, cōforme
Ps. 67. à quella profetia. *Aetiopia præueniet manus eius Deo*; l'Etiopia, cioè il popolo gentile
per quella figurato, preuerrà le mani del
Gen. 27. Sig. preocuperà à guisa, che fece Giacob
figliuolo minore d'Isac, quella beneditio-
ne la qual douea cader sopra il maggior à
tal che si come questa Donna fu prima sa-
Rom. 11 nata, che la figliuola di quel Prencipe, così
(come disse l'Apostolo) prima entrerà per
la fede nella Chiesa di Dio la pienezza del
le genti, che la Sinagoga, per la quale il
Saluator principalmente era uenuto.

3 E da credere, che desiderando ciascuno
quanto più potea d'accostarsi al Saluatore
si per la gran consolatione che riceueua-
no dal suo amabile aspetto, e dolci parole
della sua bocca, come anco per ueder l'o-
pere marauigliose ch'egli faceua, lo ueni-
uano in tal maniera à premere, che gli da-
uano non poco trauagli nel caminare, nō
altrimente, che sogliono far le pecorelle

quando

quando astrette dalla fame, uedendo il lor buõ pastore dal qual sogliono esser pasciute tutte lo circondano, e stringono desiderando ciascuna d'auuicinarsi à lui quanto più può. Non haueua il benetto GIESV ne seruitori nè cortigiani, che lo difendessero, e che lo pigliassero in mezo, e facessero star lontano da lui le turbe, ma andaua non altrimenti come fusse uno della plebe, & con tutto che per la calca che faceua il popolo sopra di lui fosse molte uolte hor ad una parte, hor ad un'altra sospinto, & afflitto, nondimeno taceua, non si adiraua, nè si lamentaua. O quanti sono al presente, i quali si come con molto meno rispetto, e riuerenza che non faceuan queste turbe, si accostono à CHRISTO, molto più ancora affliggono, & offendono i suoi diuini occhi, di maniera che con grã ragione può dire q̃lle profetiche parole. *Laboraui sustinens.* Mi sono affaticato longamente sostenendo, e soportando con patiẽza: onde è da temere che quello, il quale hora tace, habbi dipoi, come minaccia per l'istesso profeta, à parlar in guisa di dõna partuoriẽte; questi tali ben stringono, e sono molesti, e grauosi alle spalle del Sig. ma ueramente non lo toccano, poiche se bene cõ il nome fanno professione di esser suoi seguaci, & l'honorano con la bocca, nondimeno, con le loro opre, & con il cuore sono da lui molto lõtani. Ma q̃sta Santa Dõna, che cõ tanta fede, riuerenza, & humiltà s'accostò à toccar la ueste di CHRISTO, et

Esa. 1.

Infr. 29 & Mat. 15.

sa ueramēte fu quella che lo toccò nel cuore,& però fu da lui più d'ogn'altro sentita.
4 Hora o buon GIESV, perche ancora dissimulate, pche tornate à far di nuouo istāza, riguardādo à torno per uoler pur sapere, e uedere quella psona che ui ha toccato, e ha hauuto ardire cosi nascostamente, & in certo modo senza uostra uolōtà ò licenza cauar da uoi tanta uirtù, forse perche hauēdoui in ciò fatto alcun'ingiuria, le uolete dare qualche aspra riprensione, o pur egli uolete far cōsciēza, e publicarla p sacrilega, perche essēdo ella immonda ha cōtrafatto alla legge, toccādo la uostra sacra psona? ma o quāto erano lōtani da qsto o dolce GIESV i uostri pēsieri, percioche qsta uostra serua nō solo in far questo non ui offese, anzi fece una cosa à uoi gratissima, e per lei degna di molta lode; e che fu altro il trouarui di costei con tanta humil confidāza, se non dare al uostro cuore una ferita d'amore, onde con ragione li poterate dire quelle parole dello Sposo. *Vulnerasti cor meū soror mea sponsa in vno oculorum tuorum, & in vno crine colli tui* Percioche ella ueramente ui toccò, & ferì nel cuore col sguardo di quella grā fede, la quale già per amore cominciaua à opar in lei, & col crine della sua humil deuotione, in tal modo ui legò, che senza dimandare, ottene da voi tutto cioche uolse: onde ben dicesti che haueuate sentito uscir di uoi uirtù, quasi che per se stessa, senza hauerlo uoi cōmādato ò uoluto se ne fusse uscita; percioche
si come

Cant. 4.
Matt. 5.

ſi come ſi legge, che la incredulità de' Nazareni ui legò le mani in maniera, che ſe bene erauate preparato, nō poteſte cō tutto ciò fare tra loro alcun miracolo, coſi la fede di queſta donna hebbe potere, ſenza che uoi lo comandaſte, e che manifeſtamente lo voleſte, di cauar da uoi la uirtù di quel miracolo per ſalute ſua. *Mar. 6*

5 Per più cagioni uolſe il Signore, che il fatto di queſta donna, & il miracolo della ſanità che gli haueua riſtituita fuſſe manifeſtato, Prima per gloria, e lode del Padre il che era quel principal fine, che l'humil GIESV in tutte le ſue opere pretendeua. Secondo per edificatione, & aiuto de' circoſtāti, udendo in quella dōna un'eſsēpio di tāta fede, e deuotione. Terzo acciò tāto eſſa come gl'altri conoſceſſero che egli il tutto ſapeua, e che niente gl'era naſcoſto, & ancora che conoſcendo i Giudei per quel miracolo la ſua uirtù, ſi moueſſero à credere in lui, & à riceuere la ſua dottrina. Quarto acciò quel Prencipe, col quale andaua per riſuſcitare la figliuola eſſendo ancor imperfetto nella fede, fuſſe per queſto miracolo più confermato, & animato, Finalmēte ciò uolſe fare il Signore, acciò quella donna per la ſua humil confeſsione haueſſe maggior merito, e manifeſtādoſi la ſua uirtù fuſſe più honorata, e lodata poi che queſto è proprio di Dio di honorare i ſuoi ſecreti, & eſſaltar q̄lli che ſi humiliano.

6 Vedendo queſta donna non poter più aſconderſi tutta tremāte, e piena di timo-

re non altrimente come che hauesse fatto qualche furto, si gittò à piedi del Signore raccontando tutto il fatto come era passato. O deuota donna se tanta fede hauesti nella uirtù, e possanza del tuo Saluatore, perche hora temi, e nõ hai parimẽte fiducia nella sua bõtà, misericordia, e benignità? poiche questo Signore nõ è meno misericordioso, che potente non è minore la sua bontà che la sua potestà. Se dunque cre di che lui possa dar la salute, deui ancor crèdere che lui molto uolẽtieri la uoglia dare. Onde non hai da temere come che in alcuna cosa l'habbi offeso, anzi rallegrati ꝑ hauerli dato occasione di far questo beneficio, poiche ꝑ questo uẽne dal Cielo in terra, ꝑ questo si uestì della nostra carne ꝑ far noi partecipi di tutti i beni, e richezze sue, perche dunque stai in questa guisa tremando, poiche egli molto più di te desidera la tua salute, e più di te ancora si rallegra della tua sanità, tu per il tuo proprio amore, & interesse ti mouesti à desiderarla, ma egli per la sua immẽsa bõtà, & infinita carità, & misericordia desidera dare à tutti la eterna salute: Onde egli il quale ha restituito al tuo corpo, la sanità, ha parimẽte infuso nella tua mẽte il lume della fede, acciò fussi liberata, nõ solo dall'infermità del corpo, ma ancora da q̃lla dell'anima.

7 Voltandosi dũque GIESV, & uedendola le disse, Cõfidati figliuola, la tua fede ti ha fatto salua. Vedi cõ che dolce parole parla il Sig. à questa donna, come la consola, & quanto

quanto copiosamẽte ristora tutti i suoi pas sati dolori, & affanni: assai contenta, & alle gra se ne andaua costei per la sanità riceuu ta, ma non si cõtentò GIESV di cosi poco; ma uolse aggiungerli questa nuoua conso- latione, che ella intẽdesse, che nõ solo l'ha ueua sanata corporalmente, ma ancora spi ritualmente accettandola per figliuola. Le disse dunque che si confidasse, nõ perche li mãcasse la confidanza, senza la quale non saria ricorsa à lui per aiuto; ma uedẽdola il Sig. star cosi timida, & vergognosa uolse cõ queste piaceuoli parole darli animo, & ag- giugnerli fortezza, acciò crescesse, & pse- uerasse nella cõfidanza, che prima haueua. La chiama dipoi figliuola, poi che quella uiua fede, che ĩ lei si ritrouaua l'haueua già di serua fatta figliuola. Et che altro uolse il Sig. cõ queste parole, se nõ esprimere quan do un peccatore compunto, & humiliato ricorre à lui, cõ quãta benignità lo riceue, non à guisa d'un giudice seuero, ma come un padre amoreuolissimo. E' tãto dolce il Sig. & tãto amoreuole, e pietoso il suo cuo- re, che non può tolerare quãdo uede un'a- nima timorosa, un cuor contrito, & humi- liato, che subito non li uada incontro con la sua consolatione, e conforto. O figliuoli de gli huomini, che andate cosi pazzi die tro al mondo cosi crudel tirãno, del quale non riportate se non dura seruitù, & cõti- nui disgusti, & amaritudine, perche più to- sto à imitatione di questa santa donna, nõ andate dopò CHRISTO Sig. tanto buono,

Ps. 50.

& amoreuole, il quale tratta i suoi nō da ser
ui, ma da figliuoli diletti, il cui giogo è soa
Mat. 11. ue, & il cui peso, è leggieri; il quale ristora
tutti quelli, che sono affaticati, solleua tut-
ti gli aggrauati, e con la moltitudine delle
sue consolationi, rallegra tutti quelli, che
si trouano addolorati, & afflitti.

8 O anime inferme, che desiderate esser sa
nate da CHRISTO, considerate, che se egli
col tatto non solo delle sue sacrate mani,
ma anco della sua ueste mentre era ancora
in carne mortale, restituiua à tutti la sani-
tà del corpo, poi che è scritto, che tutti q̄lli
Luc. 6. che lo toccauano, restauano liberi da qua-
lunque infermità, quanto maggior uirtù è
da credere che hora stādo immortale, e glo
rioso nel uenerabile Sacramēto per sanare
dalle infermità spirituali tutti quelli che à
lui cō deuotione si accostano, & con uiua
fede lo toccano, e se egli allhora curauā i
corpi delli infermi, nō per i corpi solamē-
te, ma per le anime, quāto è da credere che
più uolōtieri sanerà l'istesse anime, le quali
à lui per aiuto, & per salute ricorrono, cer-
to è che se il Sig. ci hauesse lasciata questa
fimbria, la qual fu toccata da questa dōna,
tutto il mondo correria con gran deuotio
ne à toccarla. Hora hauendoci lasciato in
questo diuino Sacramento, non la fimbria
della ueste, nè una parte del suo sacro cor-
po, ma tutto se stesso huomo, e Dio, perche
non corriamo noi, perche nō ci gettiamo
alli suoi piedi? ecco che il nostro medico è
p̄sente, ci aspetta, e c'inuita acciò andiamo
à lui

à lui ꝑ rimedio,la cui uirtù è tanta,che può tutto ciò ch'eglivuole &è pariméte di tãta bõtà che nõ sà negar'cosa alcuna che se li dimãda,nessuno abborisce,nessuno caccia da se, ma à tutti apre, e dilata il seno della sua misericordia;onde se cõ un uero pẽtimẽto, & cõvn efficace desiderio di emẽdar la uita nostra,ci accosteremo à lui, & cõ humil cõfidãza lo toccaremo, sẽza dubio,che uscirà da lui una uirtù, con la quale saremo ancor noi d'ogni infermità ꝑfettamẽte liberati.

Colloquio.

PREGHERAI CHRISTO N.S che si come sanò quella donna dal flusso di sangue, la qual toccò cõ fede l'estremità della sua ueste. si degni dare ancor all'anima tua tanta fiducia, che ricorrendo a' piedi della sua misericordia sij cõ il tatto della sua diuina gratia dalle immonditie de' tuoi peccati liberato, e non uoglia intrar teco in giuditio, e ricordarsi delle tue passate iniquità, ma ricordeuole delle sue antiche misericordie, ti uoglia co' suoi benigni occhi risguardare, e dire ancora à te, come disse à questa donna la fede tua ti ha fatto saluo. va in pace.

Ps. 142

Ps. 24

Documenti.

1 LA *donna che patiua il flusso del sangue,andò dietro di* CHRISTO,*e toccò la parte inferiore della sua ueste,come nõ fusse degna di toccare al-*

tra parte del suo corpo, insegnando à i peccatori, come hãno d'andare à CHRISTO *per ottener la salute delle loro anime. Prima con uergogna, non hauendo ardire per la bruttezza de' lor peccati cõparire alla sua presenza. Secõdo, con humiltà riputandosi indegni dell'amicitia, & gratia sua, à guisa che fece quel publicano, il quale stando di lontano, nõ haueua ardire d'alzar gli occhi al cielo, ma percotendosi il petto diceua, Signore siate propitio à me peccatore.*

Luc. 18.

2 Le turbe premeuano CHRISTO, *ma solo questa donna lo toccò. Molti son q̃lli, che stringono, e calcano* CHRISTO, *ma pochi lo toccano. quelli lo strĩgono, e non lo toccano, i quali con poca confidanza lo pregano, ouero col cuore ĩdeuoto, e mẽte distratta fanno oratione, et ancora quelli che fanno buone opere, nõ per puro amore, e gloria di* CHRISTO, *ma per altro fine humano.*

3 Di questa dõna dice l'Euangelio. Prima, che si accostò con fede. Secõdo, che parlò fra se stessa, e Terzo, che toccò, e toccando fu sanata. nel che ci è significato

cato,che in queste tre cose,cioè nelle parole,nella fede,e nelle opere cōsiste tutta la nostra salute,cioè nell'ascoltar la parola di Dio nel crederla, et nel bē oprare.
4 Questa dōna nō toccò qualūque parte della ueste di CHRISTO,ma solo la fimbria che era l'ultima parte. la ueste di CHRISTO significa la cōuersatione della sua sāta uita, la quale se bē tutta è di molto ꝓfitto,ꝑ q̃lli,che la uogliono imitare, nōdimeno l'ultima parte, che è la sua Sacra Paßione,è di molto maggior efficacia,e uirtù ꝑ sanar' le nostre īfermità spirituali, se cō deuotione,et humiltà la toccaremo meditādola, et imitādola.
5 Questa dōna prima pēsò fra se stessa, e si propose di toccare la ueste di CHRISTO,ma però solo,quādo attualmēte la toccò riceuette la sanità,cosi à noi nō basta ꝑ cōseguir la salute,hauer' solo buoni desiderij,e propositi, se ancora nō andiamo dopò CHRISTO,et mettiamo la mano all'opera, imitando la sua santa uita.
6 La donna ꝑ il tatto della fimbria fu liberata dalla sua infermità, non ꝑche tal uirtù fusse nella fimbria,ma per la uirtù
che

che uscì dal corpo di CHRISTO. ciascũ fedele si chiama fimbria della ueste del Sig. cioè membro ouer parte della sua Chiesa, la quale è significata per la ueste di CHRIRTO: quãdo dunque con alcuna buona opera nostra facciamo benefiscio ad altri, nõ douemo attribuire à noi tal uirtù, ma riconoscerla da CHRISTO, della cui ueste siamo fimbrie.

7 CHRISTO uolse attribuir la sanità di questa donna non alla sua uirtù, ma alla fede di lei, uolendo per questo insegnarci, che nelle nostre opere uirtuose, non douemo cercare, nè predicar le nostre lodi, ma solo la lode, e gloria di Dio.

8 Molti seguitauano CHRISTO, e lo toccauano, ma solo una dõna fu sanata. Poteua il Sig. sanar' tutti, ma perche nõ si accostauano à lui con quella fede, e diuotione, che conueniua, non conseguirono la salute. Noi dunque che cosi spesso ci accostiamo al sacro altare del Sig. uediamo con che deuotione, e preparatione ui andiamo, e preghiamo Dio, che non siamo del numero di quelli che toccano Christo, ma non riceuono la salute.

QVAN-

QVANDO CHRISTO SANO' IL PARALITICO ALLA PISCINA.

MEDITATIONE XXX.

EVANGELIO.

Opò questo era il giorno della festa de' Giudei, & ascese GIESV alla Città di Gierusalem. Si truoua ĩ Gierusalem la piscina Probatica detta Betsaida, la quale ha cinque portici, & in questi giaceua una grã moltitudine d'infermi, di ciechi, zoppi, e stroppiati, i quali aspettauano il mouimento dell'acqua, percioche l'Angelo del Sig. descendeua à certi tempi nella piscina, e muoueuasi l'acqua, & il primo, che discendeua in quella dopò il moui-

Ioan. 5.

mento dell'acqua, era fatto ſano da qualunque infermità, ch'egli haueſſe. Era quiui un cert'huomo che già trentaotto an..i erano, che ſtaua infermo. Hauendo dunque GIESV ueduto coſtui che giaceua, gli diſſe, uuoi tu eſſer fatto ſano? Riſpoſe l'infermo io non ho huomo alcuno, ilquale, come ſia turbata l'acqua mi põghi nella Piſcina; Percioche mentre io ne uẽgo, un'altro diſcende prima di me, e GIESV li diſſe, lieuati sù, piglia il tuo letto, e uattene, e ſubito quell'huomo fu fatto ſanò, e preſo il ſuo letto ſopra le ſpalle caminaua.

Ioan. 5.

Profetie.

Eccli. 51 1 RESPICIENS *eram ad adiutorium hominum, & non erat.* Io ricorſi all'aiuto de gli huomini, e non ui fu chi mi aiutaſſe.

Ezech. 34. 2 *Ego paſcam oues meas, dicit Dominus Deus, quod abiectum erat reducam, & quod confractum fuerat alligabo, & quod infirmum fuerat conſolidabo.* Io paſcerò le mie pecorelle, dice il Sig. quello ch'era gettato uia, io lo raccoglierò, quello ch'era ſpezzato, e conquaſſato, lo raccõcierò, e quello ch'era infermo, e debole lo raſodarò.

CONSI-

CONSIDERATIONI.

Punto 1.

CONSIDERA l'immensa bontà di Dio, come uolse in tal modo congiungere, la gloria del suo santo nome, con la nostra utilità, che tutto quello, che fusse à noi per la nostra salute più utile quell'istesso ancora fusse à lui di maggior gloria, come chiaramente uolse significar per quelle parole del Profeta. *Dabo in Sion salutem, & in Hierusalem gloriam meam.* Hor che gloria fu questa Sig. d'infinita Maestà, che uoi dimostrate in Gierusalē, se forse non furono quei uituperij, quei flagelli, e quella morte ignominiosa della Croce, che in quella Città patiste? questa ueramente fu la gloria uostra, il patire, & il morire, per gli huomini, e questo che à noi apportò più utilità lo riputaste per uoi cosa di maggior gloria, & honore. Dunque essendo questa la gloria, e grandezza del Saluatore, nō cessaua mai di affaticarsi per noi, e di fare à gli huomini continui beneficij; Onde per questo fine ascese particolarmente in questo giorno alla Città di Gierusalem, percioche cōcorrendo secondo, che comādaua la legge, tutta la Giudea in detta Città à celebrar q̄ste feste, haueua ancora il Saluatore maggior occasione d'insegnar al popolo la uia della salute, e con la dottrina, e uirtù de' miracoli tirarli alla cognitione della uerità.

Esa.46.

Volse ancora GIESV specchio d'ogni uirtù andare in questo giorno in Gierusalem per

per dare à noi prima documento d'humiltà sottomettendosi all'ubbidiẽza della legge l'autore della stessa legge. Ancora ci uolse in questo fatto dar essempio di carità; percioche dopò d'hauer uisitato il tẽpio, e dato gloria al suo eterno Padre, ua alla piscina à uisitar quei poueri, & infermi, i quali in quel luogo si soleano raccogliere, ꝑ dar anco à loro alcuno aiuto, e consolatione.

2 Era in Gierusalem una piscina, cioè un ridotto delle acque del Tẽpio, le quali essẽdo mosse di quando, in quando l'Angelo, il primo infermo che ui entraua, era miracolosamente risanato. Doue considera quãto bene si rispondono insieme la giustitia di Dio cõ la sua ineffabile misericordia. ꝑcioche Dio nel principio del mondo quando ogni carne hauea corotta la sua uia, per castigar tutto'l genere humano, pigliò ꝑ istrumento le acque, sommergendo cõ esse tutta la terra, così parimente la diuina misericordia prese ꝑ istrumẽto queste acque della piscina per sanar cõ esse le corporali infermità de gli huomini, si come dipoi l'acqua del sacro Battesimo di cui questa piscina era figura, fu instituita per sanare l'infermità spirituali dell'anime nostre Hora giũto che fu GIESV à quel luogo, e uedendo tanta moltitudine d'infermi, considera cõ che pietosi occhi li riguardò quello di cui è scritto, che i suoi occhi riguardano il pouero, & la cõpassione che sentì di loro dentro al suo cuore. Ma che uuol dire Sig. dolcissimo, che essendo uoi padre delle misericordie,

Psal 84

Gen. 5.

Ps. 110

cordie, il qual sempre andauate à torno per Città, Ville, e Castelli, cercando in diuerse parti infermi, & altre misere psone p darli salute, hora di tanta moltitudine un solo eleggete, & un solo sanate, essendo potente con una sola parola di restituir à tutti la sanità? O altezza della diuina sapiēza, quāto sono occulte le uie de' uostri consigli, tutti riguardò il Signore, e di tutti hebbe pietà, ma ad un solo parla, & un solo risana; percioche egli così uolse, & così si compiacque, si come ancora la gratia della nostra uocatione, & elettione in tal maniera depende dalla diuina misericordia, e bontà, che ciascuno de gli eletti suoi può dir col Profeta; *Saluum me fecit, quoniam voluit me*; Mi ha fatto saluo, perche egli mi ha uoluto. Il che fa il Sig. Prima acciò meglio ci conseruiamo nel timor di Dio sapēdo che la nostra uita, e morte sta posta nelle sue sante mani. Secondo, acciò fussimo maggiormente eccitati ad amar quello per cui gratia conosciamo esser stati misericordiosamente preuenuti, & ordinati alla sorte dell'eterna beatitudine.

Rom. 11.

Ps. 17.

3 Accostandosi dūque GIESV à quest'huomo, e conoscendo esser già molto tempo, che era infermo, parendo per il trauaglio di così lunga infermità che fusse assai castigato per i suoi peccati, egli stesso che l'haueua percosso si mosse à uolerlo sanare, conforme à quel che è scritto. *Cum iratus fueris, misericordiæ recordaberis.* Disse dūque à lui uuoi esser fatto sano? Ohime come

Habac. 3.

me gli domãdate uoi questo o buõ Giesv, e che altro l'haueua fatto aspettare per trent'otto anni con una incredibil patiẽza à quella piscina, se non il desiderio uehemente della sua sanità? che se forse pensate che egli creda, che uoi gli dimandiate questo, perche posfiate, e uogliate darli la sanità, hor come può egli creder questo, ò dimandarlo da uoi se prima nõ ue li date à conoscere per suo medico, e p suo Saluatore? ma non fu otiosa questa interrogatione del Signore, molto bẽ sapeua egli ciò che questo infermo desideraua, ma gli addimandò se uoleua esser sano, percioche non tutti gl'infermi uogliono la sanità, e Giesv non è Saluatore di quelli che non uogliono, ma da quelli che uogliono, e cooperano alla loro salute; poiche (come dice un Santo Dottore) quello che ci creò senza noi, non ci giustifica, nè salua senza noi cioè senza la nostra uolontà. Gli fece ancora questa domanda per accenderlo, e prouocarlo maggiormente à desiderare la cura della sua infermità, acciò in questa guisa uenisse ad esser più degno di riceuer da lui il beneficio della sanità: per le qual parole mosso il paralitico, è da credere, che rigeardando al Signore, e uedendo risplender nel suo uolto, una certa misericordia, e benignità marauigliosa li parue che egli fosse inclinato ad usare uerso di lui quell'officio di carità, che da nessun'altro huomo haueua potuto ottenere: onde modestamente gli rispose quasi insinuandoli

doli il modo, come da lui potria esser aiutato, dicendo io non ho huomo alcuno, che quando l'acqua, e turbata mi aiuta per intrarci dentro, quasi dicesse, molto desidero la sanità, ma non ho chi mi aiuti per poterla conseguire. Onde se tu uolesi ciò fare, mi saria sommamente grato.

4 O buon paralitico, se sapesi il dono di Dio, e chi è colui il qual ti dimāda, se uuoi esser sano, forse che non dubitaresti s'egli ti uolesse con le sue spalle portare alla piscina; poiche questo è quel Signore il qual è nato ꝑ portar sopra di te i carichi, e pesi di tutto il genere humano, come di lui disse il Profeta. *Deus posuit in eo iniquitates omnium nostrum*. Pose Dio sopra di lui tutte le nostre iniquità. O chi hauesse potuto uedere q̄l pietosissimo cuore di GIESV, come staua tutto trafitto, e ferito per compassione, e dolore di tanti nostri peccati. Ohime che non si saria mosso à pietà uedendo come egli con le sue lagrime sodisfaceua per le nostre uane allegrezze, cō la sua fame purgaua la nostra intemperāza, con le sue fatiche, e sudori compensaua i nostri piaceri, e passatempi, & con la sua humiltà sodisfaceua ꝑ la nostra superbia, perche dūque dubiti, o paralitico che egli ti uoglia portare fino alla piscina, poiche dal uentre della madre nō solo ha portato te, ma anco tutti i peccati del mōdo dentro al suo cuore, & hora sta preparato per aprire del suo stesso corpo ꝑ salute tua, non pur una, ma cinque piscine, nō di acqua,

Ioan. 4.

Esa. 53.

Ioan. 1.

qua, ma di sangue, non già sangue di tori,
ò di mõtoni, ma del sangue suo pretiossis-
simo, nelle quali non dalle infermità, solo
del corpo; ma dalle mortali ferite, & pia-
ghe dell'anima tua sij in eterno sanato.
5 Considera quanta è l'utilità, che ci so-
gliono apportare i flagelli, e castighi, che
il Signore ci mãda per nostra correttione;
poiche questo paralitico dopò l'esser stato
con si lunga infermità maestro, dimostra
tanta mansuetudine nel rispondere, e tan-
ta patienza nelle sue parole, non si lamen-
ta della grandezza del suo male, nè della
diuina prouidẽza, che ciò gli ha pmesso,
non accusa quelli che auanti di lui entra-
no nella piscina, nè maledice il giorno del
la sua natiuità, e la sua iniqua sorte, nè
meno riprende la durezza, e poca carità di
quelli che haueriano potuto aiutarlo: on-
de non fu marauiglia se non solo la gran-
dezza della sua miseria, ma insieme la sua
humil patienza, e resignatione poterono
mouere le pietose uiscere di GIESV à usar
uerso di lui misericordia, e poiche alla ue-
nuta dell'Angelo non potea conseguir la
sanità meritò, che l'istesso Signor de gli
Angeli uenisse à uisitarlo, e perche ancora
non haueua huomo, che li porgesse aiuto,
Dio stesso si fece huomo per dare à lui, &
à tutti gl'altri huomini la salute.
6 Disse dunque GIESV al paralitico lieua-
ti sù, piglia il tuo letto, e camina; quasi uo-
lesse dire; Io son quell'huomo, che tu cer-
chi; e desideri, io son quel celeste medico,
il qual

il qual non solo sano i corpi, ma ancora le anime, lieuati sù dunque, e camina parole ueramente del Saluatore, percioche il Demonio non essorta gl'huomini à leuarsi sù ma à cadere, & à precipitarsi, similmente il mondo non essorta i suoi amatori à caminare, & faticare; ma all'otio, e pigritia, dicendo; *Melius est pugillus cum requie, quàm plena vtraque manus cum labore.* Meglio è hauer poco cõ riposo, che hauer le mani piene con fatica o quanti languidi, e paralitici si trouano hoggi nel mondo, i quali oppressi dalla mala cõsuetudine stano giacendo come in un letto nella mortifera delettatione, & habito del peccato, ma che altro sono tanti documenti delle scritture, tante uoci di predicatori, e tanti auisi di interne inspirationi, se non uoci del Saluatore le quali ci eccitano al desiderio della nostra salute, & ci inuitano à uoler risorgere dalla rouina del peccato, staccarci da i pestiferi diletti, e pericolose occasioni, nelle quali siamo inuolti. O quanto grande, e mortale, e la nostra paralisia, poiche tante uoci non sono bastanti per suegliarci, & farci alzare da questo misero letto, anzi compiaciamo, & amiamo l'istessa nostra miseria: ben uogliamo esser liberati dalla infermità del corpo, e da gli altri mali, e miserie di questa uita, ma da quelle dell'anima, quando dal Signore ci e detto, *Surge*, lieuati sù, niente uogliamo intendere: hoime uogliamo tutte le cose hauer buone, la sanità, la roba, la moglie, i figliuoli,

figliuoli, i seruitori, le caualcature, i uestimenti, fino alle scarpe, e solo l'anima uogliamo hauer mala. Deh Christiano ti priego almeno che uogli stimare, e far più cōto dell'aīa tua, che nō fai delle tue scarpe.

Colloquio.

PREGHERAI CHRISTO Nostro Signore, il quale essendo quel uero medico, uenuto dal Cielo à sanare le nostre infermità; si degnò sanare questo paralitico da tutti abbandonato, uoglia sanare ancor l'anima tua già lūgo tempo inferma, e paralitica, non hauendo, nè in se forze, nè fuori di se alcuno che la possi aiutare, se non lui solo nel quale ha collocata ogni sua speranza, però si degni darti gratia che possi risorgere da'peccati, e pigliando sopra di te il peso della penitēza, che à quelli si deue, possi caminar per l'auuenire di uirtù in uirtù fin che meriti peruenire à quella perfetta è consumata sanità dell'eterna beatitudine.

Documenti.

1 *DI tutti quelli infermi che stauano alla Probatica piscina vn solo era sanato; per significare, che solo quelli che stanno nella vnità d'vna fede, e d'una Chiesa, la quale adora vn solo Dio, sono giustificati, e saluati, e guai à quelli che da questa vnità*

vnità si partono facendo diuisione nella Chiesa di Dio, poiche questi mai conseguiranno la salute.

2 Quest'huomo con tutto ciò che fosse stato trent'otto anni infermo, non si disperò, confidandosi sempre, che vna volta saria da qualch'vno aiutato, dādo in ciò essempio à i peccatori di esser constanti nell'oratione, con speranza se perseuerarāno di poter conseguire la salute da colui, il qual disse; Dimandate, e riceuerete, cercate, e ritrouerete, picchiate, e vi sarà aperto. Mat. 7.

3 Gran cagione habbiamo di vergognarci del peccato, ma molto più di vergognarci della nostra pigritia, poiche q̄sto pouero paralitico, stette trēt'otto anni senza ottenere ciò che dimādaua, tuttauia staua perseuerando nell'istesso luogo, e dimandando aiuto; e noi se per pochi giorni dimandiamo con instanza alcuna gratia, e non la potiamo ottenere, ci abbandoniamo, e non ci curiamo di metterci più studio per ottenerla.

4 Allhora il Signore dice all'anima, che

che giace in peccato, uuoi esser salua? quando preuenendola cō un raggio del suo diuino lume la inuita alla sua gratia; & allhora noi diciamo, che nō habbiam huomo che ci aiuti, quando detestando la mala vita passata cominciamo à desiderar la salute, dimandando aiuto al Signore; & allhora egli ci dice, lieuati sù, quando infondendoci la sua gratia, restituisce all'anima la perfetta sanità; & allhora leuandoci portiamo il nostro letto sopra le spalle, quando ci cominciano ad esser graui tutte quelle cose, che prima ci dilettauano; & finalmente allhora caminiamo, quādo acquistata la diuina gratia, cominciamo à cooperare, essercitandoci in buone, & sante opere.

5 La varietà de gl'infermi, che stauano à questa piscina, significa la diuersità de' peccati, percioche alcuni peccano per pigritia, e negligenza, e questi sono significati per i languidi; Altri peccano per ignoranza, i quali sono significati per i ciechi, alcuni peccano per humana fragilità, i quali sono significati

gnificati per li stroppiati, & impotenti al bene operare; Altri peccano per malitia, i quali sono significati per gl'aridi, priui d'ogni humore di buona volontà, Altri finalmente peccano per consuetudine, i quali sono figurati in questo infermo, che per trent'otto anni giaceua paralitico.

6 I Giudei riprēdeuano il paralitico pche portaua il suo letto il giorno del sabbato, attaccādosi à qllo che pareua loro riprēsibile, & nō à quello che poteuano lodare, che era il miracolo della sanità riceuuta. Così gl'huomini puersi, & inuidiosi frequētemente notano, e considerano ne gli altri quel che possono riprendere, & accusare, e non quello, che possono lodare, e pigliarne edificatione: tacciono il bene che in loro uedono, e publicano il male se alcuno ue n'è, ò almeno cōuertono il bene in male calūniādo il fine, e l'intentione, con che fu fatto.

7 Il paralitico mentre era infermo si riposaua nel suo letto, ma quando fu sanato portaua il letto sopra le sue spalle, il letto altro non è che le dignità, gli

 honori,

honori,& altri beni di questa uita,nelli quali, come in vn letto gl'huomini mondani si riposano; però quando alcuno troua ī simil cose pace,e cōsolatione, è segno che giace īfermo, e stà molto male, ma quando piglia queste cose, come per vn peso, e gli sono graui, e noiose, è segno che è sano, e che camina.

8 CHRISTO si scostò dalla turba, che staua in quel luogo, dando à noi essempio di non cercare nelle nostre buone opere la lode, e fauore de gl'huomini, & anco, che alle volte douemo discostarci da quelli, che son pronti à calunniarle, e fuggir gl'occhi de gl'inuidiosi, per non li dare occasione di maggior inuidia, e peccato.

9 CHRISTO trouò dipoi il paralitico nel Tempio: Cosi noi dopò hauer riceuuto alcuna gratia dal Signore, la prima cura nostra deue esser di renderli gratie, non solo con la lingua, ma ancora con la nostra religiosa conuersatione, frequentando le Chiese, e mutando in meglio la vita nostra.

DELLA

DELLA CONVERSIONE DI MADDALENA.

MEDITATIONE XXXI.

EVANGELIO.

N certo Fariſeo pregaua GIESV, che mangiaſſe con lui, & entrato in caſa del Fariſeo ſi poſe à tauola, & ecco una donna peccatrice, che era nella Città, come inteſe che GIESV s'era poſto à menſa in caſa del Fariſeo, portò un uaſo d'Alabaſtro, con vnguento, e ſtando adietro appreſſo de' ſuoi piedi, cominciò à rigarli con le lagrime, e con li capelli del ſuo corpo gli aſciugaua, & baciandoli gl'vngeuá con l'vnguento, il che uedendo il Fariſeo che lo haueua chiamato

Luc. 7.

to

to diceua fra se stesso; Costui se fosse Profeta, saprebbe per certo chi, & di qual sorte sia la donna, che lo tocca, percioche è peccatrice, & Rispódendo GIESV disse; Simone io ti ho à dire una cosa, e quello disse; Maestro dì. Erano due debitori d'un certo usuraro, uno de' quali gli doueua cinquecento danari, e l'altro cinquáta, non hauendo essi di che pagare, ne fece un dono all'uno, & all'altro, chi dunque più l'ama di questi? Rispose Simone credo, che quello, à chi più ha donato, & egli disse bèn hai giudicato: e uoltandosi uerso la donna, disse à Simone. Vedi questa donna; Io sono intrato in casa tua, e tu non hai dato acqua a' piedi miei, e questa con le lagrime ha rigato i miei piedi, e gli ha asciugati con i suoi capelli; tu non mi hai dato il bacio, e questa dopò, ch'è entrata nó ha cessato di basciar i piedi miei; tu non hai unto il mio capo con l'olio, e questa con l'unguento ha unto i piedi miei: perciò ti dico, che

li sono

li sono rimessi molti peccati, percioche ha amato molto, ma quello, à chi meno, è rimesso, meno ama, e disse alla Donna; Ti sono rimessi i tuoi peccati, e cominciarono quelli che erano seco à mensa à dir tra se, chi è costui che rimette ancora i peccati? Et egli disse alla Donna. La fede tua ti ha fatta salua, uà in pace.

Figura.

LA Donna Sunamite essendoli morto il figliuolo, andò à trouare il Profeta Eliseo, e prostrata alli suoi piedi gli teneua stretti piangendo amaramente, nè lo volse lasciare fin che andò à risuscitarlo. 4. Reg. 4.

Profetie.

1 IN *caritate perpetua dilexi te ideo attraxi te miserans*. Ti ho amato con una carità perpetua, per ciò hauendo di te pietà ti tirai à me. Ier. 31.

2 *Postquam conuertisti me egi pœnitentiam*, Ibidem. &

& postquam ostendisti mihi, percussi femur meum, confusus sum, & erubui quoniam sustinui opprobrium adolescentiæ meæ. Dopò che mi conuertisti feci penitenza, e dopò che mi mostrasti il mio errore, percossi il mio fianco, fui confusa, e mi uergognai soppor tando l'opprobrio della mia giouentù.

Ps. 44. 3 *Dilexisti iustitiam, & odisti iniquitatem, propterea vnxit te Deus, Deus tuus oleo lætitiæ.* Hai amato la giustitia, & hauuto in odio l'iniquità, per ciò il tuo Dio ti ha unto co'l olio dell'allegrezza, e della consolatione.

Ps. 121. 4 *Qui seminant in lachrimis, in exultatione metent.* Quelli che seminano con lagrime, raccoglieranno con essultatione, & allegrezza.

CONSIDERATIONI.

Punto j. FRA le opere di Dio che apportano grā marauiglia à gli huomini, una è il uedere quāto bene, e con quanta suauità tratta i peccatori, & quanto rigoroso, & austero si mostri uerso i giusti, & amici suoi; percioche il buon Pietro Apostolo, il quale cō singular amore amaua il Sig. hauēdolo una uolta per una natural pietà pregato, che

M. t. 16 non uolesse andar alla morte, lo chiamò Satanasso, & aspramente lo trattò: dall'altra parte lo scelerato Giuda, mentre con quel sacrilego bacio commetteua contro di lui

Inf. 16. quell'horrendo tradimento, lo chiamò cō molta benignità amico. Similmente uedi quanto

quanto rigore usò uerso la sua sposa, dalla quale era cosi teneramente amato, percioche come è scritto ne' cantici per non esser stata cosi presta ad aprirli, quando egli chiamandola diceua. *Aperi mihi soror mea sponsa:* si partì, e si ascose in maniera, che le bisognò poi cercarlo con gran sollecitudine, e trauaglio, con tolerare ancora molte percosse, e ferite da quelli che custodiuano la Città. Si uede ancora, che parole aspre egli usa, quando parlando de' giusti per il Profeta disse: *Cum auerterit se iustus à iustitia sua, & fecerit iniquitatem, morietur in eis*, e di sopra hauea detto: *Omnes iustitiæ eius quas fecerat, non recordabuntur*. Ma dipoi uedi cō che benigne parole, e quāto mansuetamente parla de' peccatori, dicendo, se l'empio farà penitenza di tutti i suoi peccati, & osseruerà i miei precetti, e farà tutto quello, che è giusto, & conueniente, uiuerà, e non morirà, e non mi ricorderò di tutte l'iniquità, che egli hauerà operato. Ancora uediamo come trattò Maria sorella di Moise tanto suoi amici, poiche ꝑ hauer solo una uolta, per una feminil leggierezza mormorato contra del fratello, fu da capo à pie di tutta ricoperta di lepra, e fatta stare per sette giorni separata dal popolo. Et hora questa Maddalena carica di peccati, la qual era il uituperio, e scandolo di tutta quella città è dal Sig. cosi benignamente trattata, con tanto studio difesa, e con parole di tāta lo le honorata. Che uuol dire questo o Sig. Clementissimo? Moise seruo uostro portaua

Cant. 5.

Ezech. 18.

Nu. 12.

Exo. 4. portaua una uerga in mano, la qual fra il suo popolo operaua cose marauigliose, ma contra di Faraone, e del suo Regno era un serpe uelenoso, ma uoi per il contrario uerso i peccatori usate una uerga piaceuole, ma uerso i giusti, & amici uostri un terribil serpente, o giudicij incõprensibili di Dio, come sa ben trattare tutti gli huomini secondo il lor maggior bisogno, & aiuto, sostentando i giusti col timore, acciò alzandosi in superbia non perischino, e solleuãdo i peccatori cõ la speranza del perdono, acciò non si disperino, ma con questa piaceuolezza siano maggiormente all'amore di sua Diuina Maestà prouocati.

2 Vn giorno dunque un certo Fariseo inuitò GIESV à mangiar seco. Considera come alle uolte il buon GIESV per sua benignità, e per il continuo zelo, che haueua d'aiutar le anime, mangiaua con publicani, e peccatori per indurli alla penitenza, alle uolte ancora con suoi familiari, & amici, per accresere, e conseruar in loro il suo amore, e deuotione, altre uolte con i suoi cognati, e parenti poueri, per fauorirgli, e supplire alle loro necessità, & ancora alle uolte con Farisei per reprimere, & correggere la loro superbia, come hora fece con questo. Soleua anco il pouero GIESV, non hauendo altri beni di questo mondo, accettare humilmente, e cõ attione di gratie li inuiti di quelli, che lo chiamauano. Felice l'hospite, il quale sempre suole arrichire l'hospitio nel quale entra, poiche è scritto che

uengono

uengono parimente con esso lui tutti i beni; e felice conuito, nel quale GIESV si ritroua, poi che è consueto di dare à quelli che lo inuitano cibi di uita, e di eterna salute. Ma che marauiglia, che CHRISTO pregato andasse à i conuiti, poi che tanta è la sua bontà, che egli stesso ci prega, e desidera che lo inuitiamo hauendo detto; *Ego sto ad ostium, & pulso, si quis aperuerit mihi intrabo ad illum, & cœnabo tum illo?* Io stò alla porta, e picchio, se alcuno mi aprirà, io entrerò, e cenerò con esso lui; anzi alcuna uolta senza esser domãdato inuitaua se stesso, come fece col buon Zacheo, e tutto ciò non per altro che per conuertire, e per guadagnar l'anime de' peccatori. Vedi quanto era desideroso GIESV della nostra salute, poiche se bene mormorauano di lui i farisei, perche mãgiaua con peccatori, se ben era da i suoi emuli osseruato per calũniarlo, nõdimeno hora da q̃lli inuitato, subito accetta l'inuito, entra in casa, e si mette à tauola à lato di q̃sti stessi suoi calunniatori solo p guadagnar q̃sta dõna peccatrice.

Sap. 7.

Apoc. 3.

Luc. 19

3 Mentre che GIESV staua à tauola, ecco che una donna peccatrice, conoscẽdo che GIESV staua in casa del Fariseo, andò subito con un uaso di unguento. E' da credere che Maddalena mossa parte per la predicatione di CHRISTO, qual forse alcuna uolta haueua udito, parte per l'essempio della sua santa uita, e fama de' miracoli, quando sentì esser uenuto ĩ casa di questo Fariseo, tocca da un cordial dolore de' suoi pecca-

Ioan. 11

ti, & accesa del foco del suo diuino amore; deliberò subito di andare à ritrouarlo: Ma donde uenne tanto lume, & un desiderio così ardente di andare à CHRISTO in un intelletto tanto oscurato, & in un cuore cosi freddo, se non dall'istesso CHRISTO, che era quella uera luce, che luce nelle tenebre, il quale mandando un raggio al cuor di Maddalena le fece conoscere la sua bruttezza, & il stato misero, nel quale si ritrouaua; onde ella stimolata da una parte dal dolore, & dall'altra tirata dall'amore, subito alzandosi corse al fonte della misericordia per lauarsi, & esser mondata, onde à mezo giorno, senza aspettare altro tempo nè cōsiglio, poi che la uehemenza del dolore, occupauano di maniera il suo intelletto, che non poteua intender altro, che la grādezza del suo peccato. Va, & entra senz'alcun rispetto nel mezo di quei conuitati à cercar CHRISTO. Ma che fai o donna, doue uai? non è questo luogo, nè tempo per far quello, che tu vuoi, nessuno per tal negotio cerca testimonij, ne' luoghi publici; meglio saria aspettar che CHRISTO fosse solo ritirato in qualche parte, e non andare in questa guisa à suergognarti, alla presenza di quel Fariseo mormoratore, e di tante altre persone honorate, che in quel conuito si ritrouano, i quali uedendoti andar in questa maniera ti riputeranno pazza, e ti faranno diuenir fauola di tutta la Città. O santa pazzia di Maddalena, o prudenza stolta, e reproba del mondo, quanto poco intendi

intendi delle cose di Dio: allhora uera-
mente Maddalena era stolta quando serui-
ua à i desiderij della carne, ma hora in que-
sto fatto non si dimostrò già donna, ma
huomo saggio, e uirile. E' si bene pazzia
grande, e cosa uergognosa il peccare, ma
il risorger dal peccato, e far penitenza, è
gran uirtù, e sapienza: nõ si uergogna dun
que Maddalena, percioche tanta era la uer-
gogna, che haueua dentro di se stessa, che
non pensaua esser alcuna cosa fuori di che
douesse uergognarsi: onde entrata doue
CHRISTO mangiaua, comincia in presen-
za di quei conuitati fra le uiuãde à offerir
lagrime, e con dolorosi gemiti, e sospiri
contrista tutti, & interrompe i lor grati ra-
gionamenti. Fu ueramẽte importuna que-
sta uenuta di Maddalena, ma solo à gli al-
tri inuitati, nõ à CHRISTO, percioche por-
taua seco nel uaso del suo cuore quel dolo-
roso unguẽto tanto accetto, e grato al Sig.
di humiltà, e di cõtritione, di cui è scritto.
Cor contritum, & humiliatũ Deus non despicies. Ps. 50.

4 Considera la profonda humiltà di que-
sta peccatrice, poiche per la gran confusio
ne, che haueua de i suoi peccati, uedendosi
così abomineuole, non hebbe ardire di cõ
parire auanti la faccia di quel Sig. i cui pu-
rissimi occhi nõ possono uedere l'iniqui-
tà, ma postasi dietro di lui si gettò in terra
alli suoi piedi, non hebbe ella uergogna
d'alcuno de' circonstanti, ma solo di CHRI
STO, onde nella presẽza di tutti entrò, ma
solo dopò le spalle di CHRISTO si ritirò.
Volse

Habac. 1 & alibi.

Volse ancora ſtar dietro nel luogo, doue i ſuoi peccati l'hauean poſta, percioche ſi co me i mōdi di cuore il Sig. gli tiene auanti i ſuoi occhi, coſi tiene i peccatori dopò le ſue ſpalle, andò ancora dietro per porre i ſuoi peccati ſopra le ſpalle di CHRISTO eſsēdo egli quello che diſſe per il Profeta.

Pſ.128. I peccatori hanno fabricato ſopra le mie ſpalle, & continuato nella loro iniquità; & & ueramente, come è ſcritto, egli è quello che preſe le noſtre infermità, e portò ſopra

Eſa.53. di ſe tutte le noſtre iniquità. Finalmente

Luc.15. et Mat. 13. andò dopò CHRISTO, come quella diſobediente pecorella, la qual partitaſi dal gregge, dopò d'eſſer andata molti anni ſmarrita per i deſerti, e paludoſe ualli di queſto mondo, all'ultimo tutta imbrattata, ſtracciata, & inſanguinata per i crudeli morſi delle fiere infernali, hora udendo la uoce del ſuo paſtore, che la ua cercando, ſubito dolente, e pentita corre à lui, e ponendoſi dietro à' piedi, con doloroſi gemiti lo prega, che pigliandola ſopra le ſue ſpalle, la uoglia riportare al ſuo antico ouile.

5 Poſta che fu Maddalena à quei ſanti pie di cominciò amariſsimamēte à piangere, & non fu marauiglia; percioche il ſuo petto per la cōſuetudine del peccato era à guiſa d'un freddiſsimo giaccio congelato, onde quando s'auuicinò à queſto diuino fuoco tutta ſi disfece, e riſoluè in acqua di lagrime. Ma che parole penſiamo ch'ella diceſſe, e quali furono le dimande, che ella fece al Sig. ueramente non ſi legge che par laſſe,

lasse, nè che dicesse con la bocca parola alcuna, ma molto disse, e parlò con il cuore nelle pietose orecchie di GIESV: la uehemenza del dolore, & i frequenti singulti non permetteuano, che potesse esprimer parole, ma quelle lagrime, quei sospiri, e quei dolenti gemiti, e sopra tutto la contritione di quel cuore così humiliato, erano tante uoci, e gridi così grandi, che non solo arriuauano al cielo, ma penetrauano fin dentro al cuore dell'istesso Dio. Considera dunque questa peccatrice à quei santi piedi come piange, come li bagna, e laua con le lagrime, come li rasciuga con i suoi capelli, e li unge cō quel pretioso unguento, e con quanto suisceratо affetto di dolore mescolato insieme con amore più uolte li bacia, li stringe, & gli accosta à i suoi lagrimosi occhi. Si riputaua ueramente molto indegna di toccar quei sacri piedi, nondimeno uinta dall'amore, il qual non sa ser uar modo, nō si potea contener di nō toccarli. O quanto più uolontieri gli haueria lauati, & unti col proprio sangue se fusse stata degna di spargerlo per amor di quello, da cui tanta consolatione riceueua; onde se ben non parlaua, pareua nondimeno ch'ella dir uolesse. Sig. mio questa uita non mi sarà da qui auanti più cara, se non per farmi diuenire à uoi, da cui così gran beneficio riceuo, tanto più grata, anzi acciò ch'io in questa guisa amandoui, & ardendo per uoi uenga à uenir meno in me, & restar morta nell'abisso del uostro amore.

Consi-

6 Considera dall'altra parte ciò che douea fare il Sig. uedi con quanta benignità la riceue, con che attentione, e dolcezza la riguarda, e quanto patientemente permette ch'ella facci tutto ciò che uuole; si dimentica in un certo modo di mangiare, come che altro cibo più grato gli hauesse portato questa donna, e parimente insieme cō lui cessano gli altri conuitati, stando tutti ammirati di questa nouità; ma che pensiamo mētre Maddalena esseguiua questi pietosi ufficij à' piedi di CHRISTO, che era quello che operaua interiormēte nel cuor di lei l'istesso Signore, che affetti, che sentimenti, e che gratie singolari le commu-nicaua. Venne ella à GIESV, ma egli con maggior forza la tiraua; ella ungeua à lui i piedi con unguento, & egli all'incontro ungeua l'anima di lei cō l'untione del suo Santo Spirito, ella lauaua i suoi piedi cō lagrime, & egli lauaua col proprio sangue i suoi peccati, ella asciugaua à lui i piedi cō i suoi ornati capelli, & egli adornaua la sua anima di celesti doni, e uirtù; ella finalmente con grãde affetto d'amore li baciaua, & egli daua à lei q̃l bacio di pace, laqual eccede, & auãza ogni sētimēto. Vedi hora quiui come la misericordia s'incōtra cō la ue-rità, & la giustitia s'abbraccia con la pace. Viene Maddalena portãdo seco ꝑ la sua humil penitēza la uerità, e la giustitia, e Christo li ua incōtro cō la misericordiosa, e cō la pace: il figliuolo della Vergine è toccato dalle mani di una immonda peccatri-

Philip. ult.
Ps. 84.

ce,

to, e mẽtre ella sopra quei mondissimi pie di uersa lagrime, sparge unguento, & esser cita tutti gli ufficij di pietà, rifonde sopra di lei il Saluatore la moltitudine delle sue misericordie, alla grandezza de i peccati, prepondera la pietà, e doue abondò il delitto, soprabõda la gratia: si rallegrano gli Angeli Santi sopra la peccatrice penitente, & dell'odore di quel pretioso unguẽto, si riempie tutta quella celeste Gierusalem.

Rom. 4.
Luc. 15.

7 Vedendo il Fariseo, il quale haueua conuitato CHRISTO, ciò che questa donna faceua, subito come quello, che solo haueua studiato nella legge del timore, e non sapeua ciò che fusse misericordia, pieno d'un indiscreto zelo, non solo non si mosse per l'humiltà di questa peccatrice, e per tanta benignità del Sig. ma restò dell'uno, e dell'altro scandalizato, mormorando dentro di se, e condannando la donna per peccatrice, & temeraria, & insieme giudicando CHRISTO come non fusse huomo santo, e profeta, e non conoscesse costei, dalle cui mani era toccato. O stolto, e cieco Fariseo, quello che poco auanti cõfessaui esser profeta, perche hebbe pietà di te, e ti mondò dalla lepra, hora che uedi ch'egli ha pietà di q̃sta pouera peccatrice, e che la uuol sanare dalla lepra spirituale dell'anima sua, ti sdegni, e non lo reputi Profeta: molto ben sapeua egli, che peccatrice era stata costei, ma per questo era uenuto, e per questo egli discese dal cielo per chiamare, non i giusti (come egli disse) ma i pecca-

tori

Luc. 5. tori à penitenza: non ha dunque horrore, nè ha per male d'esser toccato da peccatori colui, che per salute de' peccatori uolle *Mat. 20* farsi huomo, & dare ancora per essi la uita. Inuidioso Fariseo, poi che quel beneficio, che il Sig. fece à te, ti sdegni ch'egli lo faccia ad altri. Inuitasti GIESV, ma per disprezzarlo non per honorarlo, l'inuitasti per pascerlo ma non sai qual sia il cibo, del quale egli si pasce; poi che non è il rigor della giustitia, ma la compassione, e misericordia uerso i peccatori. Hor che cosa pensiamo, che haueria fatto questo Fariseo se questa dõna si fusse accostata à i suoi piedi; per certo che altro non haueria detto se nõ quel che di tali huomini disse il Pro- *Esa 65.* feta; Partiti da me, non mi toccare, perciò che sei immonda. La Maddalena s'accostò ben immonda à CHRISTO, ma si partì monda, s'accostò inferma, ma si partì sana, andò peccatrice, e si partì giustificata.

8 Ma uedi come GIESV conoscendo col suo diuino spirito quel maligno pensiero del Fariseo, desideroso di dar rimedio, e saluar ancor l'anima del suo hospite, uoltandosi con molta benignità uerso di lui con quella bella, e misteriosa parabola de' due debitori, saluò la fama della donna, e liberò lui dall'errore della sua mente: doue prima considera con quanta sapienza il Sig. confuse, & abbassò la superbia del Fariseo, facendo che egli desse la sentenza contra se stesso, & confessasse, che egli era più imperfetto nella carità, & che qlla dõna pecca-

trice

trice amaua molto più Dio, che non amaua lui: dipoi considera la sua gran bontà, poi che due ingiurie fece il Fariseo, l'una à CHRISTO giudicando, che non fusse profeta, e l'altra alla donna, riputandola peccatrice. CHRISTO non si cura nè risponde alla sua ingiuria, e solo piglia la difesa, e risponde all'ingiuria fatta alla donna: Non ui contentaste o buon GIESV di hauer riceuuto con tanta benignità questa donna, e perdonatili tutti i suoi peccati, che ancora uolete farui suo difensore, cõtra quelli che la calunniano. Ohime Signor mio quando fuste flagellato, schernito, crocifisso, e tutto da capo à piedi ferito, e piagato, mai si legge che diceste pur una parola contra i uostri tormentatori, & hora tanto risentimento mostrate quando alcuno de' uostri è ingiuriato, e calunniato; ma di questo altra non è la causa, se nõ l'amor uostro grande uerso di noi, il che fa che l'ingiurie e tormenti che patiuate nel uostro sacrato corpo per salute nostra, ui paressero leggieri, ma le ingiurie, quantunque leggieri, che sono fatte à i uostri eletti, le stimate graui, & intolerabili, e questo è quello che uoleste significare in quelle parole del Profeta. *Qui tangit uos, tangit pupillam oculi mei.* Quello che darà à uoi molestia, mi risentirò come che toccasse la pupilla dell'occhio mio. Zach. 2.

5 Dopò che il Fariseo hebbe data questa sentenza, uoltandosi uerso la donna, quel Signore, che uolentieri uolta la sua gratiosa

tiosa faccia uerso quelli che l'amano, & à lui per la penitenza, si conuertono, disse à Simone; Vedi questa donna?quasi uolesse dire, tu non conosci bene chi sia costei, tu solo consideri l'esteriore, ma io la conosco nel suo cuore, t'inganni Simone, non è questa donna quel che tu pensi poiche non è peccatrice, ma e più giusta, e più degna di lode, che non sei tù. Io son entraro nella casa tua, & ella è uenuta à trouarmi in casa altrui, tu non hai dato a' miei piedi acqua, la quale con tanta facilità si può hauere, e questa con le lagrime espresse con tanto dolore dall'intimo del suo cuore, ha lauato i miei piedi; tu non mi hai dato il bacio nè unto la mia testa, nè meno fatto uerso di me altri ufficij, che in segno di beneuolentia si sogliono fare uerso gli hospiti, & costei con tanto amore ha baciato, & unto i miei piedi, facendo ella più conto de' piedi, che tu non hai fatto della mia testa. Doue considera quãto grato è il Signore: poiche non si contenta di lodare solo in generale i pietosi ufficij di Maddalena; ma ancora in particolare uà ponderando, & essaggerãdo ciascuna circonstanza di essi, dando ad ogni una la sua particolar lode: doue ancora uedi quanto siano accetti al Signore i seruitij, & opere de' penitenti, ancorche le facino per sodisfattione delli loro peccati, anzi tanta è la bontà di questo liberalissimo Signore, che non solo di quello, che noi facciamo per obligo, ma anco di quel-

lo,

ſo, che per penitenza de' peccati noſtri con patienza ſopportiamo, egli ſi fa noſtro debitore, obligandoſi di dare à ciaſcun'opera il ſuo particolar premio.

10 Diſſe dipoi GIESV alla Donna; Ti ſono rimeſsi li tuoi peccati, o parola dolce, o feliciſcimo nuntio: o buon GIESV chi mi darà, che poſſa udir dalla uoſtra benigna bocca queſta deſiderata parola, habbiano i Re i loro Regni, e li principi i loro ſtati, & io ſolo oda dalla uoſtra bocca. Ti ſono rimeſsi li tuoi peccati; queſte ſiano le mie ricchezze, & i miei Regni, & principati, poiche altro nõ è la remiſsion de' peccati, che l'acquiſto della diuina gratia, eſſer Figliuolo di Dio, & herede del ſuo Celeſte Regno. O felice lagrime, che meritaſte ottenere coſi gran dono. O quãto uolentieri udì Maddalena queſta parola proferita con tanto amore dalla bocca del ſuo Signore, il qual ſoggiungendo dipoi, la fede tua ti ha fatta ſalua, uà in pace, penſa il contento grande, ch'ella ſentì, e come ſubito ſi partì ogni turbatione, e dolor, dall'anima ſua e ſi pacificò il cuore, e la ſua mente diuenne trãquilla, nella maniera, che ſuole auenire mentre ſoffiando alcun tempeſtoſo uento, ſtando il Cielo tutto coperto d'oſcure nuuole, turbato, & piouoſo, s'auuiene ch'il tempo ſi muti, & ſpiri alcun propitio, & ſoaue uento, ſubito ceſſa la pioggia, ſpariſcono le nuuole, e tornando à ſerenarſi il Cielo comincia il Sole à riſplendere al mondo più bello, che prima;

prima; Cosi perche la parola del Signore, per la sua infinita potenza, opera nell'anime quello che significa, nel dire che egli fece, và in pace, subito Maddalena tutta si rasserenò, e sentẽdo à questa parola del suo Sposo cominciare per un'insolita dolcezza, à liquefarsi l'anima sua, non potendo capire in lei tanta consolatione, subito s'alzò, & si partì della sua presenza.

11 O donna saggia, donna ueramente forte, di cui è scritto ne' Prouerbij, che considerò prima il campo, e dipoi lo comprò, e che altro cãpo era q̃sto, se nõ quello nel qual trouandoui quel prudente mercante un tesoro nascosto, uẽdè tutto ciò che hauea per comprarlo. CHRISTO GIESV era questo uiuo cãpo, in cui sono nascosti tutti i tesori della diuina sapienza; questo campo considerò, e comprò la prudente Maddalena, quãdo conosciuta la grauezza de' suoi peccati, considerando quanto buono, quanto soaue, & quãto misericordioso fusse il Signore fece quella santa resolutione di renuntiar al mondo, & à tutte le sue põpe, e diletti, & andar à mettersi alli piedi di CHRISTO; ma che dico io che Maddalena lo comprò, anzi lo prese per forza, essendo scritto, che il Regno de' Cieli patisce forza, e quelli che li fanno uiolẽza lo rapiscono; percioche quell'atto generoso di questa donna, quella perfetta annegatione di sè, e di tutte le cose, q̃i pietosi ufficij, e q̃gli affetti amorosi del suo cuore, legarono in tal maniera le mani, & rubbarono

Prou. ult.

Mat.13

Mat.11.

rono il cuore à CHRISTO, che fu in certo modo forzato à perdonarli, & farle un dono della sua gratia, e di tutto se stesso: onde uedi che gran tesoro trouò Maddalena, poiche trouò CHRISTO, e quanto ricca tornò alla sua casa poiche tornò insieme con CHRISTO andò ben ella come disse il Profeta piangendo, & afflitta seminando lagrime, ma ritornò con allegrezza, & con essultatione, riportando un copioso frutto della sua humil penitenza.

Ps. 125.

12 O anima mia poi che sei non meno peccatrice, nè meno bisognosa, anzi forse più di questa donna, uà tù ancora à questo conuito, poiche non sono da quello esclusi i peccatori, se per sorte potessi, come fece Maddalena, riportarne alcuna gratia, & indulgenza: considera dunque in questo cõuito tre conuiti, in ciascun de' quali potrai abbondantemente pascerti, e godere se saprai attentamente considerarli. Nel Primo il Fariseo conuita, & dà da mãgiare à CHRISTO, doue puoi imparare, come deui inuitarlo, tu ancora in te stessa pascendolo con santi pensieri, e desiderij, & insieme conuitarlo ne' membri suoi souenendo, & aiutando i tuoi prossimi nelle loro necessità. Nel Secondo la Maddalena conuita CHRISTO dandoli in cibo il suo cuore condito con la contritione, e dolore de' peccati, & arrostito al fuoco del suo diuino amore, acciò tu ancora impari di apparecchiar in maniera il tuo cuore, che possa esser cibo di CHRISTO, come egli

egli lo uuole, e lo addimanda in quelle parole. *Fili præbe mihi cor tuum.* Figliuolo dammi il tuo cuore. Nel Terzo conuito l'istesso CHRISTO inuita la Maddalena, nel quale dandoli il pane della sua gratia col perdono de' peccati, le diede à gustare la sua ineffabil dolcezza, e soauità, la qual subito le fece parer amaro il mondo con tutti i suoi passati diletti acciò tu ancora habbi desiderio di questo diuino cibo, e lo dimãdi continuamente al Signore. Ma ohime pouera anima mia, quante uolte hauendoti il dolce GIESV inuitato al suo conuito preparandoti una mensa di tãto copiose e delitiose uiuande, cõ tutto ciò sẽpre resti famelica, & arida senza alcũ humore di deuotione. La Maddalena dopò molte lagrime, & un'intimo dolor del suo cuore, ottenne la gratia della consolatione, e la pace, ma tu che non sai spẽder pur un'hora in uera deuotione, & per la durezza del tuo cuore, nõ puoi sparger pur una lagrima, che marauiglia e se non senti di questo santo cibo, nè gusto, nè profitto alcuno? Và almeno, & accompagnati con questa peccatrice, entra in casa del Fariseo, & gettati à i piedi del tuo Saluatore, che s'egli ritirandosi da te, come indegna, & immõda, negasse di porgerti i suoi mondissimi piedi, priegalo, fa instanza, & con dolenti gemiti, sforzati ottener da lui ciò che dimandi, & desideri, poiche egli è benigno, & ha à caro d'esser da noi con prieghi importunato, & uinto;

Prou. 25

uinto; che se bene alle uolte ti parerà, che egli riuolga i suoi occhi da te, che chiuda l'orecchie, & nasconda la sua faccia. Tu nondimeno non uoler cessare, ma dì insieme con il Profeta, sin quando griderò o Signore, & non mi essaudirai? Sin quando riuolgerai la tua faccia da me? Rēdimi o buon GIESV l'allegrezza della tua presenza, inchina le tue orecchie, & essaudisci li miei prieghi. Riguardami, & habbi misericordia di me; percioche io sono pouero, & mendico, & l'anima mia, è diuenuta arida à guisa d'una terra sterile senza alcuno humore.

Ps. 21.
Ps. 12.
Ps. 50.
Ps. 16.
Ps. 24.
Ps. 142.

Colloquio.

PREGHERAI CHRISTO nostro Signore, refugio de' peccatori, & speranza de' penitenti, che si come à Maddalena la qual piangendo à' suoi piedi con le lagrime li bagnaua, e con le sue labbra li baciaua, aperse il seno della sua pietà, & le concesse il perdono delli suoi peccati, ti dia gratia, che riconosciuto, & pentito tu ancora della tua uita mal spesa, prostrato a'piedi della sua clemenza li bagni con le lagrime d'una intima compuntione, & li baci con le labbra d'una humile, & diuota oratione, acciò sij degno insieme con Maddalena d'udir quella uoce piena di clemenza. Ti sono rimessi i tuoi peccati. vattene in pace.

Documenti.

1 PER *i piedi del Signore sono significati i poueri, come parte inferiore del suo corpo mistico: dunque il peccatore se vuole ottener perdono de' suoi peccati, deue accostarsi à questi piedi, visitandoli, & intendendo i loro bisogni li deue rigare cõ lagrime, hauendo compassione della loro miseria li deue asciugar con li suoi capelli, souuenendoli con i suoi beni temporali; li deue basciare, mostrandogli segni di amoreuolezza, e d'affabilità quando nelle loro necessità ricorrono à lui; Finalmente li deue vngere con vnguento, confortandoli, & consolandoli nelle loro auuersità.*

2 *Allhora à imitatione della penitente Maddalena stiamo appresso li piedi del Signore quando per vna vera penitenza conuertendoci à lui, cominciamo à seguitar le sue pedate, alle quali prima erauamo contrarij, caminando non per le vie di* CHRISTO, *ma per le vie del mondo: & allhora spar-*

giamo

giamo vnguento ſopra il ſuo ſacro corpo quando viuendo ſantamente con l'odor delle noſtre virtù diamo buon eſſempio à fideli, & alla Chieſa, ch'è il corpo miſtico di CHRISTO.

3 *Da queſto fatto di Maddalena deue ogni peccatore pigliar la forma, come ha da fare penitenza de' ſuoi peccati; perciòche ſi come queſta peccando offeſe Dio con gl'occhi, con li capelli, con le mani, con la bocca, & con vani odori del ſuo corpo, e però conuertita à penitenza con gl'occhi pianſe, con i capelli aſciugò i piedi di* CHRISTO, *con le mani li nettò, con la bocca li baciò, e con quell'odorifero vnguento gl'vnſe. Coſi il peccatore, ch'offeſe Dio con la colpa lo deue all'incontro ſeruir con la patientia eſſercitandoſi in quelle virtù, che ſono contrarie alli vitij da lui commeſſi, & tutti quei mezi, de' quali egli vsò male in offeſa di Dio conuertendo in tante opere virtuoſe per ſua gloria, & ſeruitio.*

4 CHRISTO *nõ ſolo riceuette benignamen-*

gnamente questa peccatrice, ma ancora permise parimente, che facesse tutto cioche volse, per dare à noi essempio di non esser aspri, & rigorosi verso quelli, che peccano, ma benigni, & misericordiosi, compatendo alle loro infermità, per tirarli in questa guisa soauemente à CHRISTO, & non metterli in disperatione, considerando noi stessi come siamo molte volte caduti in simili calamità, ò almeno ci possiamo cadere.

5 CHRISTO riprese il Fariseo, che l'haueua inuitato di tre difetti. Prima perche non haueua lauati i suoi piedi stanchi per la fatica del viaggio. Secondo perche non gl'haueua dato il bacio di amicitia. Terzo perche non haueua vnto il suo capo con olio, per significarci, che nella vera hospitalità si ricercano queste tre conditioni, Prima la pietà significata per il lauar de' piedi. Secondo la carità significata per il bacio, ch'è segno d'amore. Terzo un' allegra accoglienza, con che si deuono

riceuere

riceuere gl'hospiti, significata per l'olio, con che s'vnge il capo.

6 In questo fatto della Maddalena, la qual essendo così gran peccatrice ritrouò misericordia, & non solo li furono rimessi i peccati, ma anco ascese à così gran perfettione di santità, che fu agguagliata alli Apostoli, ci è dato ad intendere, che nessuno mai per gran peccatore, che sia si deue disperare; poiche è possibile, se vorrà aiutarsi, che possi agguagliare, & anco auanzare molti altri Santi: per il contrario li buoni, e virtuosi non deuono troppo confidarsi, & tenersi sicuri, poiche se saranno negligenti, può auuenire, che li publicani, e le meretrici precedino à loro nel Regno de' Cieli.

7 Maddalena conoscendosi peccatrice, non hebbe rispetto di andar à trouar CHRISTO in casa del Fariseo, & in presenza di tutti quei conuitati humiliarsi, & piangere a' suoi piedi: così noi quando ci trouiamo in peccato non douemo vergognarci di

andare à trouare il medico spirituale, & scoprirgli le nostre infermità, & meno douemo restare per il dire delle persone di far opere buone in satisfattione de' nostri peccati, perciochè se gl'huomini ci biasmeranno, saremo con la Maddalena lodati da CHRISTO, *& dall'istesso honorati in Cielo in presenza delli suoi Santi Angeli.*

DI

DI QVELLA DONNA, CHE FRA LA TVRBA ALZO' LA VOCE,

Et della Madre, & fratelli del Sig. che cercauano parlargli.

MEDITATIONE XXXII.

EVANGELIO.

ENTRE GIESV così parlaua, una certa donna della turba alzando la uoce gli disse; Beato il ventre, che ti ha portato, & le mãmelle, le quali succhiasti, & egli disse: Anzi Beati quelli, che ascoltano la parola di Dio, & la custodiscono, & mentre egli parlaua alle Turbe, ecco che uengono à lui la Madre sua, & i fratelli, & staua-

Mat. 12 Mar. 3. Luc. 11. & 8.

ſtauano fuori cercando di parlarli, & uno gli diſſe; Ecco che la Madre tua, & fratelli tuoi ſtanno fuori uolendoti uedere, e cercano di parlarti, & egli riſpondendo diſſe à lui: Chi è la mia Madre, & chi ſono li miei fratelli? & riguardando quelli che intorno di lui ſedeuano, & ſtendendo la mano uerſo li ſuoi diſcepoli diſſe; Ecco la madre mia, & i fratelli miei, qualunque farà la uolontà del Padre mio, il quale è nel Cielo, eſſo è mio fratello, mia ſorella, & Madre mia.

Profetia.

Iob. 29.

AVRIS *audiens beatificabat me, & oculus videns teſtimonium reddebat mihi.* L'orecchio che udiua mi chiamaua beato, & l'occhio, che mi uedeua daua teſtimonio di me.

CONSIDERATIONI.

Punto 1.

CONSIDERA come CHRISTO GIESV Figliuolo dell'Altiſsimo uolendo cominciar l'opera della noſtra redentione, ſi come nell'iſteſſo principio ſi dimoſtrò ſingolar amator dell'humiltà, abbaſſando ſe ſteſſo, & pigliando forma di ſeruo, & anco

per

per il medesimo fine uolse eleggere patria humile, parenti poueri, & compagnia di huomini semplici, & finalmente tutta la sua uita altro non fu che un cōtinuo specchio di humiltà, & pouertà; cosi fece particolar professione di esser uenuto à predicar a' poueri, come disse per il Profeta. *Pauperibus Euangelizare misit me*; Et cosi ancora dimostrò sempre compiacersi d'esser da persone pouere, & semplici particolarmente riceuuto, confessato, & difeso, onde nascendo uolse esser primieramente da pastori conosciuto, & uisitato, dipoi nella sua presentatione nel Tēpio uolse da una semplice donna esser predicato, dall'humil Giouanni battezato, da semplici Turbe seguitato, da fanciulli lodato, & honorato, & all'ultimo sopra il legno della Croce da un uile, & sprezzato ladrone difeso, & cōfessato, onde non è marauiglia se hora ancora trouandosi nel mezo di tanti, che lo calunniauano, & bestemmiauano, nō permise esser da altri, che dalla uoce di una sēplice donna difeso; La qual non li parendo poter à bastanza lodar l'eccellenza del Saluatore cominciò à beatificar q̄lla, che di tāto figliuolo hauea meritato esser madre. Vedi come il Sig. nascose gl'alti suoi misterij, & secreti alle menti superbe, & li manifestò à gl'humili di cuore, conforme à quello, che egli disse parlando al Padre. *Confiteor tibi Pater Domine cœli, et terræ, quia abscondisti hæc à sapientibus, & prudentibus, & reuelasti ea paruulis.* Ti rendo lode, e gratie,

Phil. 2.

Esa. 61

Mat. 11.

 Padre

Padre, & Signore del Cielo. & della Terra, che nascondesti queste cose a' sapienti, & prudenti del mondo, & le reuelasti à gl'humili; Nelle quali parole l'eterna sapienza altro non ci uuole significare, se non che la uerità dell'Euãgelio essendo da' superbi Giudei disprezzata, & rifiutata, doueua esser ne' cuori humili della gentilità, la cui imagine questa donna rappresentaua, con grande affetto riceuuta, & confessata.

2 Considera come hauendo il benedetto GIESV liberato un indemoniato, il quale insieme era cieco, & sordo facendo con un sol fatto tre miracoli, poiche non solo cacciò il Demonio, ma restituì isieme à quell'huomo la uista, & l'udito, stando per tanto miracolo stupefatte le turbe, li farisei pieni d'inuidia cominciarono a calũniarlo, dicendo che egli non per propria potẽza, ma per uirtù del Prencipe de' Demonij liberaua gl'indemoniati, & altri, come che stimassero poco questo miracolo, malitiosamente lo tentauano dimandandogli che facesse alcun segno dal Cielo. Vedi che gratitudine, e che contracambio rendeuano al Sig. per li beneficij che da lui riceueuano: con tutto ciò il mansuetissimo GIESV, non si uendica, nè fa à guisa, che fece Elia, descender fuoco dal Cielo; il che con tãto più ragione haueria potuto fare quanto, che i suoi auuersarij più lo meritauano, & essi stessi ciò domandauano; ma più tosto à guisa di pietoso medico con l'istessa carità, cõ che hauea liberato quell'huomo

4. *Reg.* 1

cieco,

cieco, e ſordo dal demonio, procura cacciar dalle anime de' ſuoi nemici queſta diabolica perſuaſione,& inſieme liberarli dalla cecità,& durezza de i loro cuori. Mentre dunque GIESV con gran feruore ſtaua riprendendo, & con ſapientiſsime ragioni conuincendo la malitia de' Giudei, ecco che una donna marauigliata della ſua gran ſapienza,& conſtanza,non hauendo timore, ò riſpetto nè di fariſei, nè di tanti altri che ſtauano intorno à CHRISTO calunniandolo, & contradicendoli, cominciò con gran uoce à lodarlo, dicendo, Beato il uentre che ti ha portato,& le mamelle dalle quali prendeſti il latte, come che dir uoleſſe; E' tanto grande la dignità, & ſantità tua, & tanta è la gratia, & ſuauità delle tue parole, che non ſo come altramente poter eſplicar le tue lodi ſe non chiamar beata quella, nel cui uentre foſti generato, & che merito di nodrire al ſuo petto un tal figliuolo; e con gran ragione queſta donna chiamò beato il uētre caſtiſsimo della immaculata Vergine, nel quale l'Eterno Verbo, quel Dio d'immēſa Maeſtà eleſſe di pigliar carne, farſi huomo, & habitar iui tanti meſi, iui creſcere, & pigliar nutrimento, & dopò d'eſſer nato haueua dal petto dell'iſteſſa Vergine ſucchiato il latte. Hor come è da pēſare, che q̄ſta felice Vergine p la grāde unione,& cōmunicatione, che hebbe con il Figliuol di Dio ſia ſtata in un certo modo deificata, & fatta degna ſopra ogni altra creatura; & ſe beato era il ſuo uen-

tre per hauer in quello per pochi mesi portato secondo la carne il Figliuolo di Dio, che beatitudine pensiamo, che fosse quella della sua santissima anima, nella quale continuamente habitò l'istesso Dio, con tanta pienezza di doni, & gratie sopranaturali, & q̃sto è quello che uolse dire lo sposo nella Cantica lodando la sua Sposa in quelle parole, quanto sei bella o amica mia, quanto sei bella fuor di quello, che dentro di te stà nascosto, quasi uolesse dire, grande è ueramente la bellezza, che apparisce di fuori à gli occhi de gli huomini, ma la bellezza, & beatitudine interna dell'anima tua, la quale solo Dio uede, è di gran lunga molto maggiore.

Cant. 4.

3 Considera con quanta sapienza questa donna in cosi poche parole, comprese altissimi misterij, riprendendo l'ignoranza de i Giudei, e cõfondendo l'inuidia di quei superbi farisei, poiche confessò con tanta chiarezza la diuinità, & uera humanità del Figliuol di Dio, ilquale essi riputandolo huomo, cosi empiamẽte bestemmiauano: Donna ueramente ualorosa, la quale come alcuni dicono, fu serua di Marta, ma con più ragione uera serua di CHRISTO, poi che uedendo il suo Signore esser da quelle serpentine lingue cosi combattuto, ella come serua fedele tanto honoratamente lo difese; ma che è questo che dici o donna? non uedi, che se li farisei s'accorgono di questo testimonio cosi illustre, che tu dai di GIESV, forse condeneranno ancor te

per sacrilega, & ti caccieranno come fece- *Ioan. 9.*
ro quel cieco nato dalla Sinagoga; ma o
quanto fusti prudente, e quanto saggia in
preferire la gratia di CHRISTO à quella
de' Giudei, & in elegger di esser più tosto
dispregiata con CHRISTO, che honorata
da i Principi del suo popolo, o che refrige
rio è da credere che sentisse in quel punto
il cuore del pietoso GIESV, quando da una
parte ammaricato, e cōtristato per tāta in-
gratitudine, & malitia di quel popolo, si
senti dall'altra parte per le parole di questa
buona dōna tutto raccōsolarsi, il che mol-
to bene dimostrò, percioche lasciando tut
ti gli altri, & riuolgendo la sua gratiosa
faccia, uerso questa sua deuota, le rispose;
Anzi beati quelli che ascoltano la parola
di Dio, & la custodiscono, quasi uolesse di-
re, tu chiami beata la Madre mia per hauer
meritato di portarmi nel suo uentre, & ue
ramente, che cosi è, ma io ti dico che essa
è molto più beata, perche ha ascoltato le
mie parole, & le hà nel suo cuore fedelmē-
te conseruate; anzi tu ancora sei in questa
parte beata, poi che con tanta deuotione
mi ascolti, & con tanto affetto riceui, &
custodisci le mie parole.
4 Considera la liberal benignità, & carità
di Dio Saluator nostro, poiche non si con-
tentò di farsi huomo simile à noi, & di ha-
uer una Madre in terra, ma essendo que-
sto dono di esser Madre di tanta eccellen-
za, & beatitudine uolse insegnarci un mo
do, come tutti uolendo lo potessimo con-
seguire.

seguire. Vedi quanto puote l'amor nostro nel petto del Creatore, poi che non essendo possibile ch'egli hauesse padre in terra, ma solo madre, uolse che i suoi fedeli in un modo più perfetto, & spirituale li potessero tutti esser madre, anzi più che madre in quanto che più è il concepire, & partorir CHRISTO spiritualmente, riceuendo con fede le sue parole nel nostro cuore, & mettendole con l'opera in essecutione, che nõ è il concepirlo, & partorirlo corporalmente ĩ maniera, che nè anco alla gloriosa Vergine haueria giouato per la sua salute, l'esser madre secondo la carne del Figliuolo di Dio, se ancora con uera deuotione, & humiltà non l'hauesse nella sua mente spiritualmente concepito; onde più fu beata, & felice concepende CHRISTO per fede nella sua mente, che nel suo uentre, poi che la fede la quale opera ꝑ amore è quella, che merita l'eterna beatitudine: onde molto bene Elisabetta, chiamò beata la Vergine, non perche hauesse conceputo il Sig. ma perche haueua creduto. O anime deuote, che desiderate, & ui diletta la beatitudine di Maria, procurate di concepire, di partorire, & allattare spiritualmente CHRISTO, come Maria lo concepì nel suo uentre, & lo allattò corporalmẽte. Studiateui di concepirlo ascoltando uolontieri, & riceuendo con fede nella uostra mente la parola di Dio, procurate di partorirlo, con osseruare le sue parole, mettendole per mezo delle buone opere in essecutione, procurate

Gal. 5. 1.

procurate finalmẽte di allattarlo nei mem
bri suoi, che sono li prossimi uostri, souue-
nendoli con carità nei loro bisogni corpo
rali, & spirituali; allhora sarete ueramente
beate in questa uita per sperãza, per douer
poi conseguire perfettamente nell'altra
l'eterna felicità, & beatitudine.

5 Beati quelli che odono la parola di Dio.
Considera come in più modi l'udire la pa-
rola di Dio fa l'huomo beato. Prima per-
che è fondamento, & radice della beatitu-
dine; percioche come dice l'Apostolo dal- *Rom. 10.*
la parola di Dio predicata, seguita in noi
l'udito, & dall'udire la parola di Dio si ca-
giona la fede, la quale poi operando per ca
rità conduce l'huomo alla beatitudine.
Secõdo si dice che l'udire la parola di Dio
fa l'huomo beato, pche è un mezo, & una
uia per conseguire la beatitudine in quan
to, che dispone l'huomo à lasciare il pec-
cato, & ad essercitarsi in buone opere, il
premio delle quali è la beatitudine. Terzo
perche l'udire uolentieri la parola di Dio
è un grand'inditio, & segno della predesti-
natione di un'anima, & conseguentemen-
te della beatitudine, come bene lo signifi-
cò il Sig. in quelle parole; *Qui ex Deo est*, *Ioan. 8.*
uerba Dei audit, l'huomo che è di Dio uo-
lentieri ascolta le sue parole: Et in un'al-
tro luogo, *Oues meæ, uocẽ meã audiũt, propterea*
uos non auditis, quia non estis ex ouibus meis, le
mie pecorelle ascoltano la uoce mia, co-
me per il contrario, quelli che nõ l'ascolta
no nõ sono nel numero delle pecorelle di
CHRI-

Christo. Et come nõ si douerãno chiamar beati quelli, che odono 'la parola di Dio, poiche odono l'istesso Dio, che gli parla, & gl'insegna, de'quali disse il Profe-
Ps. 93. ta. *Beatus homo quem tu erudieris Domine, & de lege tua docueris eũ*. Beato quell'huomo che tu Sig. ammaestrerai, & gli insegnerai
3. Reg. 10. la tua legge; che se la Regina Sabba chiamò beati quei serui di Salomone i quali
Colos. 3. erano degni d'udire la sua sapienza, quanto maggiormẽte si potrãno chiamar beati quelli che odono le parole di Christo in cui sono tutti i tesori della sapienza, & scienza di Dio? Doue uedi con quanta sapienza il Signore in questa sola, & semplice beatitudine rinchiuse tutte l'altre beatitudini, dell'antica, & nuoua legge, percioche di molti, & per diuerse cagioni è scritto, che si chiamano beati, similmente
Mat. 5. l'istesso Saluator nostro altre uolte propose secondo diuerse uirtù uarie beatitudini, chiamãdo beati li poueri di spirito, li mansueti, i misericordiosi, i pacifici, e mondi di cuore, & altri, le quali uirtù tutte, si come in altro non consistono se non solo in fare cioche Dio uuole, & commanda, cosi tutte l'altre beatitudini in questa sola si comprendono di udire la parola di Dio, & di metterla con l'opera in essecutione.

6 Ma che importa o anima mia, che il tuo Maestro sia Christo, & che la sua parola habbi uirtù di beatificarti; che gioua, che il seminatore sia buono, & la semente perfetta, se il tuo cuore è una pietra, & una

terra

terra piena di spine, distratto, smemorato,
pieno d'affetti terreni, & sollecitudini del
mondo, in maniera, che non può questo
diuin seme metter in lui le sue radici, & ap
portar frutto di beatitudine? onde sapien-
tissimamẽte il Sig. dopò hauer detto, Bea-
ti quelli, che odono la parola di Dio, sog-
giunge, e la custodiscono, cioè la mettono
in essecutione, come più chiaramente lo
disse in altro luogo parlando a' suoi disce-
poli; *Si hæc scitis, beati eritis, si feceritis ea:* *Ioan.13.*
Se uoi sapete q̃ste cose, che io u'insegno,
beati sarete se le metterete in essecutione:
& questo è il segno per il quale uuole il Sal
uatore, che si conoschino li suoi ueri ama-
tori, & amici, come l'istesso disse: Quello *Infr. 14.*
che mi ama osserua le mie parole, & allho-
ra sarete miei amici, quando osseruerete
quello ch'io ui comando: à che ancora es-
sortandoci il suo Apostolo disse, siate ope- *Infr.15.*
ratori della parola di Dio, & non solamen *Iacob.1.*
te ascoltatori ingannando uoi stessi; e mol
to ben dice, percioche quelli che molto
ascoltano, & poco fanno, quando poi all'ul
timo si penseranno raccoglier molto, si
troueranno ingannati senza alcun frutto,
come di tali disse il Profeta: *Seminastis mul-* *Agge.1.*
tum, & intulistis parum, & qui mercedes con-
gregauit, misit eas in sacculum pertusum. Mol-
to seminaste, & poco raccoglieste, riponc-
ste la uostra mercede in un sacco perfora-
to, nel quale quanto ci entra, tanto esce
fuora, tali sono tutti quelli che ascoltano
la parola di Dio, & non la osseruano.

7 Mentre

7 Mentre staua GIESV, dicendo queste cose, fù auuisato, che la sua Madre, & fratelli stauano fuori desiderando di uederlo, & parlargli: può esser (come alcuni uogliono) che Maria Madre di GIESV, la qual ordinariamente accõpagnaua il Figliuolo per sentirlo nelle sue necessità, sopragiungendo ĩ q̃st'hora insieme cõ i suoi nipoti ch'erano cõsobrini del Saluatore, alcuni Giudei maligni, i quali erano da CHRISTO ripresi, pigliando quest'occasione d'interrõpere il suo sermone, & di dishonorarlo, gli dicessero, come per ischerno; Tu che ti fai maggiore di Salomone, & da più che il Profeta Giona, e che ti glorij di esser Figliuolo di Dio disceso dal Cielo, ecco che hai le radici nella terra, ecco qua la tua pouera madre, & i fratelli, che ti uanno cercando. Può essere ancora che ciò non fosse fatto con malitia, ma che l'istessa Madre facesse fare tal imbasciata à GIESV, nõ hauendo ella ardire come humile, e uerecõda d'intrar fra le turbe p̃ parlar al Figliuolo. Hor qui che farete o buon GIESV, poi che da una parte la carità ui constringe à non lasciare il sermone incominciato per aiuto di quelle anime, dall'altra parte l'amor della Madre richiede, che lasciando ogni altra cosa, andiate subito à lei, la quale con tanto desiderio ui dimanda? Ma o quanto grande era il zelo, che haueua della salute nostra il benedetto GIESV. Amaua egli ueramente molto, & honoraua la Madre sua, ma più amaua, & desideraua l'humana

Mat. 12. *Io.* 6. & 10. *et alibi.*

mana

mana salute, p cui amore uolse di tal Ma-
dre pigliar carne, & esporre finalmente per
quella ancor la propria uita. Onde non è
marauiglia se chiamato dalla madre non
uolse interromper l'officio della predica-
tione preferendo in ciò l'utilità spirituale
della sua Chiesa, alla utilità, & consolatio-
ne particolare della sua Madre. Onde ben
rispose chi è la Madre mia, e chi sono i
miei fratelli? E stendendo la mano uerso i
suoi discepoli, disse, ecco la madre mia, &
li fratelli miei, quasi che dir uolesse, nõ co
noscete bene qual sia la mia Madre, & qua-
li siano li miei fratelli, sappiate che nõsolo
quelli che sono à me congiunti, secõdo la
carne, ma quelli ancora che accesi del mio
amore con la lor predicatione, & buono es
sempio mi partoriscono nelle anime de'
prossimi, e parimente quelli che facendo
la uolontà del Padre mio saranno meco co
heredi nel cielo, quelli ueramente sono la
mia madre, & i miei fratelli. Vedi cõ quan
ta prudenza il Sig. dissimula di conoscer la
madre, & mostra di amar più q̃lli che à lui
per cognatione spirituale erano congiun-
ti, che li suoi proprij parenti, il che fece
non già perche non li fossero molto gra-
ti gli officij della materna pietà, hauendo
egli stesso comandato, che ciascuno hono-
rasse il Padre, & la Madre sua, ma uolse à
gli affetti materni anteporre il seruitio, &
l'honore del celeste Padre. Volendo dimo-
strarci col suo essempio quello, che con la
parola haueua insegnato, quando disse, Chi *Exo. 20*
ama

ama il Padre, ouero la Madre più di me, nõ è degno di me. Non sprezzaua dunque nè si uergognaua l'humile GIESV della sua humana, & carnale cognatione, ma solo uolse anteporre la spirituale alla carnale, & l'amore, & seruitio di Dio à q̃llo de' parẽti.

8 Considera finalmente quelle parole di tanta consolatione à tutti i fideli, le quali soggiunse il Sig. dicendo che qualunque facesse la uolontà del Padre suo, sarebbe suo fratello sorella, & Madre. O che singolar honore, o forza incredibile della uirtù, che possi à così alto grado condur un'huomo, che appresso di Dio suo Creatore tenga luogo di Madre e di fratello; o quanti sono, che ammirano quella felice Vergine, che meritò concepir il Figliuol di Dio, & beatificano quel uentre sacrato nel quale si rinchiuse tutta la pienezza della Diuinità. Hor chi prohibisce, che tutti noi non possiam conseguir tal dignità? Ecco che il Signore ci ha insegnato una uia dritta, & facile per poter peruenire, non solo à questo, ma ancora à più alto grado, poi che molto più congiunti sono à Dio quelli che fanno la sua uolontà, che quelli i quali solo secõdo la carne gli sono parẽti. Che non faria un'huomo se sapesse esser in sua potestà di diuenire fratello d'uno Imperadore, & di un Re, o quanto è maggior cosa poter esser fratello di quel supremo Re della gloria, & herede del Cielo, & pur questo se uogliamo l'ha posto il Sig. nelle nostre mani. Dignità ueramente grande, & miseri-

misericordia inestimabile, che un'huomo misero, che nõ era degno di chiamarsi seruo, si chiami Madre, e fratello del Signore, il qual dono ineffabile, poiche non lo possiamo comprendere, sforziamoci almeno di degnamente riuerirlo, procurando con ogni nostra industria di non degenerare, & non esser per qualche bruttezza di peccato giudicati indegni di tanto nome; Conseruiamo in noi con la bontà della uita, & costumi nostri questa singolar gratia, & dono, che il Signore ci ha fatto, acciò non conoscendo noi si grande honore non siamo riputati uguali, & simili alle bestie priue di ragione.

Colloquio.

PREGHERAI CHRISTO N. Sig. poiche egli chiama beati quelli che ascoltano le parole di Dio, & le custodiscano, ti dia gratia, che possi tu ancora udire con deuotione la sua santa parola, & insieme di adempir con l'opera quanto egli con essa ti comanda, & ancora di preferir sempre l'amor suo, & l'opere del suo diuino seruitio ad ogn'altro affetto, & cose di questo mõdo, in maniera, che facẽdo pfettamẽte la uolõtà del Padre suo, che è nel Cielo, meriti esser all'ultimo come suo seruo fedele fatto seco coherede del Celeste Regno.

Documenti.

1 CHRISTO *chiama beati quelli, che odono, & custodiscono la parola*

parola di Dio, acciò intendiamo, che nō basta per esser beati solo udire la sua parola, ciò è credere, se ancora con l'opere non la custodiamo ponendola in essecutione, si come anco CHRISTO non chiamò suoi fratelli, & sua Madre quelli che solo sanno, ò conoscono; ma quelli che fanno la volontà del Padre suo.

2 Questa donna mentre li Scribi, e Farisei, stauano tentando, e bestemmiando CHRISTO, ella senza alcun timore, ò rispetto cō uoce alta in presenza di tutti cominciò à lodarlo à confusione di molti Christiani, i quali sentendo bestēmiare il nome di Dio, & vedendo esserli fatta alcun' ingiuria, ò dishonore, non ardiscono aprir la bocca, et se ne passano via, come ciò à loro non appartenesse.

3 Dice l'Euāgelio, che la Madre, e fratelli di CHRISTO stauano fuori, per volerci significare, che le persone ecclesiastiche, & religiose deuono procurare, che i loro parēti stiano di fuori, cioè remoti da loro quanto è possibile, ò almeno lontani dal loro cuore, quāto all'affetto della carne; poiche suole il Demonio

nio maßime à Prelati, procurare gran moltitudine di parenti, acciò per il troppo affetto, che hanno verso di quelli, si oscuri la loro santità, & s'impedisca l'aiuto, & frutto delle anime.

4 CHRISTO essendo auisato, che la Madre, e fratelli li voleuano parlare, nō lasciò nè interuppe per questo la sua predicatione, dādoci essempio, che dobbiamo perseuerare nelle buone opere cominciate, & non voler per qualunque rispetto humano, ò commodo temporale lasciarle imperfette, perciochè in vano comincia alcuno à digiunare, à darsi all'oratione, & viuer Christianamente, ouero à seruire à Dio in stato religioso, se dipoi acconsentendo alle suggestioni del mōdo, & della carne, torna in dietro, et lascia la buona vita cominciata, hauēdo detto il Signore, che quello che mette la mano all'aratro, e riguarda in dietro, non è atto per il Regno di Dio.

5 CHRISTO chiamò suoi fratelli, e Madre, quelli che fanno la volontà del Padre suo, per darci ad intēdere, che nō dobbiamo seruir à Dio p solo timore, ò

sperãza del premio come fanno li mercenarij, ma per amor filiale, come la madre serue al figliuolo, & un fratello serue l'altro.

6 CHRISTO *mostrò di far più conto di quelli, che à lui sono congiunti in spirito, che delli proprij parenti secondo la carne; acciò intendiamo, che nessuno deue confidarsi troppo nella santità de' parenti, se egli ancora non sarà buono, & virtuoso facendo la volontà di Dio, poiche potrà esser che li suoi parenti siano gran Santi nel Cielo, & egli si troui dannato nell'Inferno.*

7 *Da questo fatto del Signore impariamo, come le cose spirituali si hanno da anteporre alle temporali, di maniera che nè p amor de' parẽti, nè p alcun'altro rispetto douemo lasciar di far cio che giudicamo esser seruitio di Dio, & salute delle anime nostre. D'onde ancora cauiamo di quãta riprẽsione sono degne le psone ecclesiastiche, & religiose, le quali mẽtre fanno oratione, ò recitano il diuino vfficio p ogni leggier causa diuertendosi ad altre cose impertimẽti l'interrõpono, ò lo lasciano imperfetto.*

QVANDO CHRISTO, DOPO' HAVER ELETTI I DODICI APOSTOLI, li mandò à predicare.

MEDITATIONE XXXIII. ET VLTIMA.

EVANGELIO.

VVENNE che in quei giorni GIESV asceſe il mõte ꝑ orare, & ſtette tutta la notte ĩ oratione: dipoi fatto che fu giorno chiamò à ſe i ſuoi diſcepoli, q̃lli ch'egli uolſe, & eleſſe di quelli dodici facendo, che fuſſero ſolo dodici cõ lui, i quali chiamò Apoſtoli per mãdarli poi à predicare. *Mar. 3. Luc. 6.*

Dopò queſto GIESV andaua à torno per tutte le Città, & caſtelli inſegnando nelle loro Sinagoghe, & predicando l'Euãgelio del Regno, & curãdo ogni ſorte d'infermità. Et uedẽdo *Mat. 9. & 10. Mar. 6. Luc. 9.*

do le turbe hebbe di lor pietà, perciò-
ch'erano trauagliati, & afflitti, & gia-
ceuano, come pecore senza pastore; al
l'hora disse alli suoi discepoli; Molta è
la messe, ma li operarij sono pochi
pregate il Sig. della messe, che mandi
operarij nella messe sua, & chiamati
à se i dodici; cominciò à mandarli à
due, à due, & diede à loro uirtù, & po
testà di cacciar gli spiriti immondi, &
di sanare ogni sorte d'infermità, & co
mãdò loro, che nõ portassero cosa al-
cuna p strada, nè bastone, nè sacoc-
cia, nè pane, nè denari, nè si uestissero
di due uesti, & andassero calzati con
sandalij, & li mãdò à predicare il Re-
gno di Dio, & à sanar gl'infermi, &
disse loro, nõ andate in luoghi di Gẽ-
tili, & nõ entrate nelle Città de' Sama
ritani; ma andate più presto alle peco
relle, che si sono perdute della Casa
d'Isdraelle, & andando, predicate, di-
cẽdo, che si è auicinato il Regno del
Cielo, sanate gl'infermi, risuscitate i
morti mõdate i leprosi, scacciate i de
monij, date senza mercede quel che
senza

senza mercede hauete riceuuto. Ecco che io ui mãdo come pecore in mezo de' lupi, siate dunque prudenti come serpenti, e semplici come colombe, & guardateui da gli huomini.

Figure.

1 GIACOB Patriarca hebbe dodici figliuoli, che furono i dodici Patriarchi, da' quali poi difuse, & hebbe origine tutto il popolo di Dio. *Gen. 3*. *Exo. 1.*

2 Moise mandò dodici esploratori à cõsiderar la terra di promissione, la quale dipoi doueua acquistare. *Num. 13.*

3 Salomone costituì dodici prefetti sopra il popolo d'Isdraelle, l'officio de' quali era di proueder di cibo à tutta la casa reale. *3. Reg. 4*

Profetie.

1 CONSTITVI *super uos speculatores, audite uocem tubæ*. Ho poste sopra di uoi le sẽtinelle. Vdite la uoce della Trõba. *Hierem. 6.*

2 *Super muros tuos Hierusalem constitui custodes, tota die, & tota nocte in perpetuum non tacebunt*. Sopra le tue muraglie, o Gierusalem, *Isa. 62.*

lem, ho posto guardie le quali giorno, e notte in perpetuo non taceranno.

Ps.44. 3 *Pro patribus tuis nati sunt tibi filij, constitues eos principes super omnem terram.* In luogo de' tuoi padri ti sono nati figliuoli, i quali constituirai principi sopra la terra.

Hierem. 3. 4 *Dabo uobis pastores iuxta cor meum, & pascent uos scientia, & doctrina.* Vi darò pastori conforme al mio desiderio, i quali ui pasceranno con la scientia, e dottrina.

CONSIDERATIONI.

Punto j. 3. Reg. 5

OLENDO quel sapiente Salomone fare quel sontuoso edificio del Tẽpio di Dio, fece nel fondamento di esso (come è scritto) porre alcune pietre grandi, preciose, e molto ben lauorate, così l'eterna sapienza CHRISTO Saluator Nostro, uolendo cominciar la fabrica della sua nuoua Chiesa, elesse per il fondamento di essa dodici pietre uiue, che furono i dodici Apostoli, à i quali per l'officio, à che gli haueua eletti molto ben conueniua il nome di pietre, come l'istesso Saluatore disse à Simone Prencipe, e capo di tutti gli altri. Tu sei Pietro, e sopra questa pietra edificherò la Chiesa mia. Erano queste pietre se ben ne gli occhi de gli huomini uili, & abiette, nondimeno ne gli occhi di Dio molto pretiose, poiche come uidde Giouãni in quella sua mirabile reuelatione, questi erano quei dodici fondamenti di tanto ualore, quei Crisoliti, quei Zaffiri, quei Smaraldi, con l'al-

(Mat. 16; Apoc. 21)

tre

tre pretiosissime gemme sopra le quali era
fondata, & fabricata la Città di Dio. Erano
ancora grandi queste pietre, anzi di tanta
grandezza, che il Profeta l'assomigliò à i
monti, & à quei monti santi, sopra de' quali
furono posti i fondamenti di Sion. Di cui
disse: *Fundamenta eius in montibus sanctis.* *Ps.86.*
E che marauiglia, che huomini così bassi,
& idioti potessero ascendere à tanta digni
tà, & altezza, essendo che nõ ꝑ alcuno lor
merito, ò uirtù, ma per sola gratia, & uirtù
di quel potentissimo Signore, il quale dal *1.Reg.2.*
fango solleua il pouero, & lo ripone fra li *& Ps.*
principi del suo popolo, furno gratiosamẽ *112.*
te eletti, & à così alto grado sublimati, co-
me ben disse à gl'istessi discepoli: *Non uos* *Ioan.15.*
me elegistis, sed ego elegi uos, & posui uos, ut
eatis & fructum afferatis, & fructus uester ma-
neat. Non mi hauete uoi eletto per uostra
prudenza, ma io ho eletti uoi, & ui ho de-
putati acciò andiate, & facciate frutto, &
il uostro frutto sia permanente. Finalmen-
te non solo queste pietre erano pretiose, &
grandi, ma ancora con molto artificio la-
uorate: percioche furono lauorate per ma-
no di quel Diuino Architetto, il quale creò *Ps.73.*
i cieli, & fabricò l'Aurora, & il Sole, le la-
uorò mentre stette sopra la terra con la sua
dottrina co' miracoli, & essẽpio della sua
Santissima conuersatione: furono ancora
intagliate, & scolpite con punte di molte
tentationi, & persecutioni, le quali tolera-
rono in diuersi tempi insieme con il lor
Maestro, & all'ultimo dopò la sua Ascẽsio-

ne al Cielo furono con quel diuino fuoco dello Spirito Santo del tutto polite, & ridutte all'ultima perfettione.

2 Considera la preparatione, che fece il Sig. quando uolse eleggere gli Apostoli; percioche allontanandosi da i suoi cari discepoli ascese solo al monte per fare oratione spendendo in essa tutta una notte. Nõ era ueramente necessario, che si discostasse da i discepoli, & si ritirasse nella solitudine ꝑ potersi raccogliere, & fare oratione colui che sẽpre era appresso del Padre, anzi era una istessa cosa con il Padre, in maniera che tanto quietamente poteua orare fra i discepoli, quanto nella solitudine; Ma ciò fece per nostra instruttione, adempiendo col suo essempio quello, che con la parola haueua insegnato, quando disse. *Tu autem cum oraueris intra in cubiculum tuum, & clauso ostio ora Patrem tuum in abscondito.* Quando farai oratione entra nella tua camera, & serrata la porta prega di nascosto il Padre tuo: quiui dunque pregaua il Padre nõ per se com'egli fosse infermo, & hauesse bisogno di salute, ma per noi, come nostro pio, & amoreuole Auocato; nè meno pregaua per sapere la uolontà del Padre circa quelli, che doueua eleggere, poi che egli già ab eterno insieme con l'istesso Padre gli haueua eletti; ma lo pregaua, acciò desse loro il suo spirito, & li concedesse gratia di poter riportar frutto à gloria sua, & salute del mõdo, pregaua parimẽte per l'istesso mondo, acciò cacciate le tenebre della

Ioan. 10

Mat. 6.

infe-

infedeltà, & della ignorantia, riceuesse per
mezo loro il lume della sua santa fede; On
de molto bene dice l'Euangelio, che la
notte fece oratione, poi che altro allhora
non era nel mondo se non una oscura not-
te, & una misera cecità; però oraua il Sig.
pcioche uoleua eleggere, & accēder quel-
le lucerne, che haueuano à portar la uera
luce della sua dottrina à tutte le genti.
O buon GIESV quāto felice saria stata l'ani
ma mia se fusse stata degna di trouarsi pre-
sente à questa uostra oratione, e ueder quel
uostro diuin feruore, quella marauigliosa
deuotione, e profonda riuerenza, con che
pregauate il Padre uostro: o quanto feruen
te, quanto pura, e quanto eleuata doueua es
ser quella oratione, & da quante lacrime, so
spiri, & amorosi gemiti accōpagnata; Fi-
nalmente di quāta efficacia, e uirtù per ot-
tener dal Padre tutto ciò che li dimādaua,
conforme à quel che disse l'Apostolo: *Qui in diebus carnis suæ preces supplicationesq; ad eum qui posśit illum saluum facere à morte cum clamore ualido, & lachrimis offerens exauditus est pro sua reuerentia.* Il quale ne i giorni
della sua carne, offerendo i suoi prieghi à
quello il quale lo poteua saluare dalla mor-
te, con gran uoce, e lagrime fu essaudito p
la sua reuerentia; doue uedi, che dicendo
l'Apostolo ne i giorni che il Sig. uisse in
carne, dà ad intendere, che non solo nella
Croce, ma che più uolte ancora in tutto'l
tempo della sua uita fu solito di orare con
lagrime, e cō grā voce al Padre suo. O quātà

Heb. 5.

cõfusione, è la nostra, e quãto ci trouiamo lontani dalla imitatione del Saluator nostro, poiche cõ tãta dimẽticãza, e negligẽza ci esſercitiamo in questo santo studio dell'oratione, essendo questo un rimedio cosi singolare per tutte le nostre necessità.

3 Considera come mẽtre, che il Saluator sollecito della nostra salute, staua tutta q̃lla notte uegghiãdo, orãdo, & cõsultando col Padre sopra l'opera, per la quale l'haueua mãdato, dell'humana redẽtione, stauano i suoi discepoli in un profondo sonno sẽza alcũ pẽsiero, quietamẽte, riposando: & cosi bẽ cõueniua o dolce GIESV, che essẽdo voi Padre nostro, e pastor nostro, che uoi ancora uegliaste, & ui pigliaste q̃sti pẽsieri, & q̃sto trauaglio p noi. Hor quiui haueresti ueduto q̃l grã Patriarca Giacob quãdo nel suo ritorno da Mesopotamia, stãco per la fatica, & uiaggio del giorno mentre il suo gregge, i figliuoli, cõ tutta la famiglia stauano riposando, egli solo se ne staua tutta quella notte uegghiando, & lottando con Dio, il quale in forma humana gl'apparue, nè mai lo uolse lasciare sin che non ottenne d'esser da lui benedetto: ohime, che saria stato del mõdo, e di noi miseri peccatori, se uoi buõ Padre pigliãdo la nostra difesa, e protettione nõ haueste cõ la uostra ardente carità, & col feruore, & efficacia de' uostri prieghi lottato con Dio, legandoli in un certo modo le mani; acciò per i nostri demeriti non ci maledicesse, e castigasse, & impetrando da lui per tutti i uostri

Gen. 32.

ſtri figliuoli l'eterna benedittione.

4 Cõſidera come uenuto, che fu il giorno chiamãdo il Sig. i ſuoi diſcepoli, q̃lli che egli uolſe, eleſſe dodici di loro dandoli nome d'Apoſtoli, e bẽ dice, che chiamò quelli che egli uolſe, percioche nõ è in noſtro potere nè uolere d'eſſer dal Sig. eletti, ò ſia p alcũ particolar miniſterio, ouero p l'eterna ſalute, ma il tutto puiene dalla ſua mera bõtà, & liberalitì, cõforme à quelle parole dell'Apoſtolo. *Non eſt volentis, neque currentis ſed miſerentis Dei*; Nõ furono dunque chiamati quei diſcepoli all'ufficio dell'Apoſtolato per loro elettione, ò merito, ma ſolo p gratia, e bontà diuina: iquali il Sig. chiamò Apoſtoli cioè Nuncij, che è nome d'humiltà, e di obedienza, acciò come fedeli maſſeggieri, e legati di Dio con humiltà, e pronta obedienza, annuntiaſſero al mõdo q̃lle coſe, che dall'iſteſſo Dio gl'erano ſtate ordinate. Ma che pſone erano q̃ſte ò buon GIESV, che uoi eleggeſte p coſi alto ufficio, e p un'impreſa coſi grande, forſe molto ſapiẽti, molto prudẽti, ò molti nobili, nõ già, ma come diſſe il uoſtro Apoſtolo, eleggeſte le coſe ſtolte del mõdo p cõfonder li ſapienti, e le più inferme, e deboli p cõfonder le forti, e le più ignobili, e diſprezzate per diſtrugger, & abbaſſar l'humana ſuperbia, & arroganza.

Rom. 9.

1. Cor. 1

5 Conſidera l'infinita, e marauiglioſa ſapienza di Dio, poiche uolendo eſſer dalle ſue creature conoſciuto, & amato, creò nel principio del mõdo la natura angelica do-

tandola di eccellētissimi doni di scienza, e sapienza, ma molti di loro insuperbēdosi, & usando male de' diuini beneficij, furono dal Cielo miserabilmente precipitati.

2. Pet. 2. Gen. 2. & 3.

Dipoi Dio p ristorare questa rouina de gli Angeli creò la natura humana, formando il primo huomo à sua similitudine, il quale riēpì di gratia, e dotò della giustitia originale; ma tutti questi doni non furno bastanti acciò egli mantenesse l'amicitia diuina, percioche contrafacendo al comandamento di Dio, fu con tutta la sua posterità priuato della gratia, e condannato alla morte, & perpetua seruitù del Demonio. Dopò questo hauendo ogni carne corrotta la sua uia, & la maggior parte de gl'huomini datisi alla idolatria, & ad ogni sorte di abhominatione, da tutta questa massa corrotta elesse Iddio un popolo particolare, dal quale fusse adorato, e seruito, e si come haueа dotato gl'Angeli d'una sublime sapienza, & i nostri primi parēti d'una singolar santità, & innocenza, così dotò questo popolo eletto di abbondanti ricchezze, e di molti beni, e grandezze temporali; cō tutto ciò ancor questi, à quali haueua il Sig. conferiti tanti benificij, e dimostrati uerso loro tanti segni d'amore furono parimēte uerso il lor Sig. ingrati, e traditori. Hora uedēdo il Figliuol di Dio quāto fragili, e deboli erano stati i fondamenti ch'egli hauea posti della sapienza, della santità, delle ricchezze, & potenza humana, quasi mutando consiglio, determinò di

Gen. 12.

fabricare

fabricare un nuouo edificio, fondato non più sopra quei primi fondamēti, ma sopra altri al tutto contrarij, eleggendo non più huomini perfetti, non sapienti, non potēti, non forti, e robusti, ma poueri, uili, rozzi, & imperfetti, e ben conueniua, che hauendo à far un edificio di tanta altezza, la cui sommità, non solo douea giungere sino al Cielo, ma passar sopra tutti i Cieli, soprauāzar gl'Angeli, & arriuare fino al trono eccelso di Dio, che i fondamenti fussero di moltra profonda humiltà, e bassezza; si cōpiacque Iddio (come ben disse l'Apostolo) poiche il mondo per la sapienza, nō l'hauea conosciuto, & honorato, come conueniua, che per la stoltitia della predicatione gl'huomini credenti si saluassero, queste sono le opere marauigliose, e stupēde dello Spirito Santo, questa è l'immensa, & incomprensibile sapiēza di Dio, la quale non potendo il mondo capire, la reputa stoltitia, & insipienza.

Heb. 1 & 7.

1. Cor. 1.

6 Considera come ancor molto benevolse il Saluatore, che questi primi Apostoli fussero dodici, percioche si come da quei primi dodici Patriarchi discesero le dodici tribu de' figliuoli d'Isdrael, cosi dalla fede, e predicatione di questi Santi Apostoli fu propagata per tutto il mondo la Chiesa di Dio; questi sono quei dodici fonti di Elim, con che le dolci acque della lor sapienza hanno rigata tutta la terra, & queste sono quelle dodici pretiose porte della celeste Gierusalē, delle quali come è scrit-

Gen. 35.

Exo. 15.

Apoc. 21.

to tre riguardauano all'Oriente, tre all'Aquilone, tre all'Austro, e tre all'Occidente, per significare, che alla predicatione delli Apostoli, & loro successori tutte le genti, & nationi dalle quattro parti del mondo doueuano per la fede della santissima Trinità entrare nella Città Santa della Chiesa di Dio; questi sono q̃i gloriosissimi imitatori di CHRISTO, i quali col sangue loro piantarono la Chiesa, & quelli che l'istesso Figliuol di Dio tanto honorò, chiamandoli non serui, ma amici, & fratelli suoi.

Tob. 15 & 20. Ma oime dolce GIESV, che uuol dire, che fra questi innocenti agnelli uolesse eleggere & accompagnare quel rapace, & sanguinolento Lupo di Giuda uostro traditore? ò bontà ineffabile, o dolcezza della diuina carità, la quale à tutti apre il seno, nessuno caccia, ma tutti desidera saluare, come ne anco à q̃sto scelerato se hauesse uoluto perseuerare, & approfittarsi di tanta, gratia che il Sig. gli fece, uolse serrar la porta della sua misericordia.

Ps. 40. Ancora ciò fece il Saluatore, acciò si adempissero le profetie, che p un suo discepolo douea esser tradito

Ioan. 13. ancora acciò usando bene dell'opera del suo mal discepolo si esseguisse l'obediẽza paterna della sua passione, e morte per la salute del mõdo; & anco per lasciar questo essempio alla sua Chiesa di tolerar con patienza i mali, e peccatori, sin che ui può esser alcuna sperãza di emẽdatione; Finalmente ciò uolse il Sig. p maggior ben nostro, per hauer maggior occasione di patir

por

per noi, acciò hauendo in sua compagnia colui, il quale di certo sapea douergli procurar la morte, hauesse di cōtinuo auanti i suoi occhi, e dentro al suo cuore quella dura, & amara Croce, sopra la quale cō tanta sua pena, e dolore douea finir la uita.

7 Cōsidera come il pietoso GIESV uedēdo le turbe, che stāche, & afflitte p il lūgo viaggio giaceuano p terra, à guisa di pecore sēza pastore, & in q̄lle rappsētādosi a' suoi diuini occhi tāta moltitudine d'anime pdute, che nō solo nella Giudea, ma p tutto il mōdo stauano nō altrimente, che q̄ste turbe giacēdo miserabilmēte p terra sēza hauer chi le solleuasse, ò porgesse aiuto, mosso à pietà q̄l buono, & uero pastor di tutti disse a' suoi discepoli. Molta è la messe, ma pochi sono li oparij, p̄gate il Sig della messe, che uoglia mādar operarij nella sua messe. & ciò detto senza aspettar d'esser p̄gato q̄l liberal Sig. il qual suole spesso con la sua benignità, p̄uenir i nostri prieghi, manda i suoi Apostoli, come fedeli operarij, acciò cō la p̄dicatione, e uirtù de' miracoli coltiuassero questa sua uigna eletta, la qual egli poco dipoi douea rigare, e render feconda col proprio sāgue. Vedi quāto bene questo celeste pastore adēpì q̄lche già disse per il suo Profeta. *Ego pascā oues meas, & ego eas accubare faciā: quod perierat requirā, et quod abiectū erat reducā, & quod cōfractū fuerat alligabo, et quod infirmū fuerat cōsolidabo*; Io pascerò le mie pecorelle, & darò loro riposo, q̄lle che erano pdute le cercherò, e q̄lle che erano

Ezech. 34.

scacciate

scacciate le ridurrò, e q̃lle che erano conquassate le medicherò, e q̃lle che erano inferme, e deboli le fortificherò: ma non fu cōtēto il benignissimo GIESV di rimediar p se stesso, quāto era possibile alla salute di q̃l popolo, che uolse ancor prouederli d'altri mezi, mādādo gl'Apostoli acciò nō solo gl'instruissero nello spirito, ma ancora restituissero la sanità à i loro infermi. Dall'altro cāto p animar i suoi discepoli essendo questa la prima uolta, che li mandaua à predicare, uedi cō che parole dimostra loro la necessità grande, & insieme la facilità di questa impresa, dicendo; che molta era la messe, quasi dir uolesse nō ui mādo ad arare, ò seminare; ma à raccoglier i frutti già maturi, cōforme à quello che altre uolte hauea detto: *Alij laborauerūt, & vos in labores eorū introistis*; Altri hāno trauagliato, e uoi siete entrati nelle loro fatiche, & molto ben disse pcioche quei Sāti Profeti, e Padri antichi, che dal principio del mōdo in uarij tempi sotto il duro giogo della legge sostēnero il peso della fatica, & calor del giorno; essi ueramēte furono q̃lli che coltiuarono questa uigna, & seminarono quel frutto, il quale in questa ultim'hora mandò il Signore i suoi Apostoli à raccogliere.

Ioh. 4.

Mat. 20

8 Ma p qual cagione Iddio, il qual di niēte creò tutte le cose, potēdo cō la sua onnipotēza, ouero col ministerio angelico, senza aiuto humano cōuertir tutto'l mōdo, uolse eleggere, e seruirsi in questa opa de gl'Apostoli huomini così bassi, & imperfetti?

Ançora

Ancora che uuole dire o buon GIESV che hauēdo uoi pur disposto seruirui de gl'huomini, essendo tāta la uostra pietà, e uedēdo una messe tāto copiosa, e cosi spatiose cāpagne, star biancheggiādo, già mature per la ricolta, mandate il poco numero d'operarij? o quāto è buono, & quāto marauiglioso è Iddio in tutte le sue opere, poi che da un cāto p dimostrarci quāto egli ci amasse uolse senza hauer di noi bisogno farci parteci pi della sua gloria, facēdoci questo honore di pigliarci p cooperatori delle sue diuine opere, dall'altro cāto con grā sapiēza uolse elegger pochi, e deboli operarij, accioche il frutto, che p mezo loro si douea fare nō fusse attribuito al lor molto sapere, ò potere, ma solo alla sua diuina uirtù, e tutto il mōdo conoscesse, che la propagation dell'Euāgelio nō era stata opera humana, ma diuina, poi che cosi pochi, e semplici huomini, i quali erano come disse l'Apostolo il rifiuto di tutti gl'huomini; mai sariano stati bastāti à psuadere cose cosi alte, che auāzano ogn'intelletto, & sottomettere i sauij, e potenti del mondo all'obedienza della fede, se la forza de l'istessa uerità non gli hauesse diuinamente illuminati, e disposto i loro cuori à riceuerla.

1.*Cor*.4.

9 Chiamati c'hebbe GIESV gli Apostoli cominciò à mandarli à predicare, doue cōsidera chi era qllo che li mandaua, che era l'istesso Figliuol di Dio, qllo che fa eloquēti le lingue de' fanciulli, & che promise di dare à i suoi serui bocca, e sapiēza, à cui nō potriano

Sap.10. *Luc*.10.

potriano resistere nè cōtradire tutti i loro auersarij, onde nō é marauiglia se psone co si roze, & semplici, potessero far quello che fecero nel mondo, ma bene è marauiglia che l'Eterna Sapiēza si degnasse di pigliar' istrumēti cosi bassi, & īperfetti, e di cōmunicare à tali huomini la sua uirtù, & potestà, sublimandoli sopra tutti i Patriarchi, & Profeti, & facēdoli tāto più degni di loro, quāto che la dottrina Euangelica auāzaua la legge antica, poi che non erano mādati cōforme à qllo, che insegnaua la legge ad annūtiar pmesse terrene, ma celesti, nō beni, & felicità tēporali; ma l'eterna felicità, & beatitudine. Vedi poi come li manda à guisa di poueri uiandāti, comādādoli, che nō portassero seco cose superflue, ma solo le necessarie; acciò cosi liberi, & spediti d'ogni terrena solicitudine potessero meglio attēdere all'ufficio della pdicatione: andauano poueri di pāni, ma molto bē uestiti di carità, uoti di danari; ma pieni di diuina uirtù, sēza aiuto, & sostegno di bastone, ma tutti con una ferma fiducia appoggiati in Dio; & cosi bē cōueniua, acciò qlli che doueano pdicar'à gl'altri il disprezzo del mō do, potesser' nō solo cō le parole, ma molto più cō l'essēpio della loro pouertà muouer gl'animi delli ascoltatori ad abbracciarlo.

10 Comādò il Sig. à' suoi Apostoli, che nō andassero à predicare à' Gētili, nè meno a' Samaritani, ma solo alle pecore, ch'erano pdute della Casa d'Isdrael, doue cōsidera come qsto precetto nō era cōtrario all'altro, che

che diede l'istesso Sig. dopò la sua resurret- *Mat.28*
tione, quãdo disse andate p tutto il mõdo; *Mar.16*
& p̃dicate l'Euãgelio à ogni creatura: pcio-
che prima fù necessario annũciar la uenu-
ta del Saluator' à' Giudei, p li quali prĩcipal-
mẽte era mandato, e così uolse il Sig. che à
loro prima di tutti si predicasse, & nõ ad al
tri, p leuargli ogni occasione di escusarsi, &
ritirarsi di nõ uolerlo riceuere p hauer mã-
dato prima à predicare à' Gẽtili, & Samari-
tani, ma dipoi rifiutando i Giudei la p̃dica-
tione delli Apostoli, & nõ uolẽdo cõuerti-
si, cõ molta ragione ordinò il Saluator' che
andassero à predicare alle Gẽti, come ben
dissero Paolo, & Barnaba à gl'istessi Giudei;
Vobis oportebat primũ loqui uerbũ Dei, sed quo- *Act.13*
niã repellitis illud, & indignos uos iudicatis æter-
næ uitæ: Ecce conuertimur ad gentes. A uoi pri-
ma bisognaua p̃dicar la parola di Dio, ma
pche la rifiutate, & ui giudicate indegni
dell'eterna uita, ecco che ce n'andiamo al-
le Genti. O cõ quãta ragione si lamentaua
Dio p il Profeta, dicendo: *Viri Iuda, iudica-* *Esa.5.*
te inter me, & uineã meã, quid est quod debui ul-
tra facere uineæ meæ, & non feci? O huomini
di Giuda siate giudici tra me, e la mia ui-
gna, che cosa doueua io più fare à q̃sta mia
uigna, che nõ habbia fatto? Ingrati veramẽ
te Giudei, poi che hauẽdoli Iddio piãtati à
guisa d'una uigna cõ le sue stesse mani do-
tãdoli di tãti doni, & p̃rogatiue sopra ogni
altro popolo, mãdãdo dipoi egli i suoi pro
feti p il deuuto frutto nõ solo glielo nega-
rono, ma ancora cõ diuerse ĩgiurie li afflis
sero;

sero;all'ultimo hauẽdo Dio mãdato il proprio Figliuolo, come legitimo lor Sig. & erede fu da loro parimente disprezzato, dandoli di più empiamente la morte. Onde giustamente come il Signore gli hauea predetto, furono come ingrati priuati del Regno, & dato ad altre genti, le quali doueuano apportar maggior frutto.

Mat.21

11 Ecco ch'io ui mãdo come Agnelli fra lupi, siate prudẽti come serpẽti, & sẽplici come colõbe, & guardateui da gl'huomini: ohime che cõsolatione è questa che date ò buõ GIESV à i uostri discepoli, & che p̃mio è q̃sto, che gli ꝑponete delle lor fatiche, significãdoli con q̃ste parole douer esser p̃da de' lupi; ma dall'altro cãto grã cõsolatione era la loro il sapere, che da uoi erano mandati, il quale era tãto potẽte nõ solo ꝑ difenderli da i lupi, ma ꝑ darli anco uirtù di cõuertir i feroci lupi ĩ mãsuetissimi Agnelli. Veramẽte mirabil cacciator, è il Sig. il quale ꝑ mezo delli agnelli nõ solo p̃se i lupi, ma uinse, & messe sotto il suo giogo fortissimi leoni. Dunque quasi, che dir uolesse, ui mando come mansueti tra crudeli, come innocẽti fra empij, però siate prudẽti à guisa di serpẽti, i quali chiudono l'orechie all'incanti, & per difender la testa espongono tutto il corpo; così uoi non ui lasciate ingannare dalle fallacie, & lusinghe de' uostri auuersari, & trouãdoui in alcũ pericolo state saldi, esponendo più tosto il corpo a' tormẽti & ancor la uita, se bisogna, che ꝑder la fede, & insieme l'anima uostra Siate

Ps. 57.

ancora

ancora semplici come colõbe, sẽza fiele di amaritudine, nõ ui difendete, non dite, nè fate male ad alcuno, cedete à tutti, & cõ la uostra bõtà uincete la malitia altrui, rẽdẽdo ben per male, & beneficij p maleficij. *Rom. 12.*

12 Ma che è questo che dite a'uostri discepoli, o benedetto GIESV, che si guardino da gl'huomini? pche nõ dite più tosto che si guardino da'maligni spiriti, da'rettori di q̃ste tenebre, cõtra i quali, come disse l'Apost. habbiamo cõtinua, & pericolosa guerra? *Ephes. 6.* O quãto grãde è la malitia de gl'huomini, & quãto più è da temere, & da fuggire, che qualũque altro fiero animale: p q̃sto disse il Profeta. *Vnusquisq; se à pximo suo custodiat, et in omni fratre suo nõ habeat fiduciã.* *Ierem. 9* Ciascuno si guardi dal suo pssimo, & nõ si cõfidi in alcuno de'suoi fratelli: il che anco cõfirmò il sauio in q̃lle parole; *A' filijs tuis caue, et à domesticis tuis attẽde.* *Eccles. 32.* Guardati da'tuoi figliuoli, & con li tuoi domestici sta sopra di te; percioche come ancora disse il Sig. i maggiori inimici, che habbia l'huomo sono i suoi domestici: Onde molto pfetto, & beato è colui, che sà in tal maniera guardarsi da gl'huomini, che nõ gli siano occasione di peccato: mali ueramẽte, & molto da temere sono gl'animali fieri, ma da q̃sti essẽdo essi sẽza ragione, l'huomo cõ la sua prudenza si può facilmente guardare, ma da gl'huomini maligni, & crudeli quanto più sono partecipi di ragione, tãto più difficile è il guardarsi da loro, li serpẽti uelenosi quãtũque siano molto malitiosi, nondimeno

dimeno hanno timore de gl'huomini, ma l'huomo iniquo supa in malitia il serpēte, & nõ tiene il timor, che ha il serpēte: ancora ciascuno animale ha in se qualche particolar uitio, cõ che offende gl'huomini, & ordinariamēte nõ suole incrudelire cõtra di loro, se da qlli nõ è irritato, & stimolato, ma l'huomo maligno ha in se raccolti tutti i uitij de gl'animali, & ancorche nõ sia ꝓuocato nuoce, & offende qlli, da' quali nõ è molestato. Finalmēte l'huomo ꝑuerso è peggiore dell'istesso Demonio, ꝑcioche q-sto teme, & nõ ha ardimento molte uolte d'accostarsi a' huomini giusti, ma l'huomo tristo disprezza il buono, & lo cõculca sotto de' suoi piedi; ilche ben sapēdo il demonio si serue de gl'huomini tristi come d'instromēto ꝑ tētare i buoni, & sāti ꝑ seminar zizania fra il buon seme di CHRISTO, & per commuouer tāte tempeste come ogni giorno uediamo, contra la Chiesa di Dio, & serui suoi. Onde con gran ragione il Saluatore auuertisce, & auuisa i suoi discepoli, che si guardino da gli huomini, acciò dalle lor fraudolenti persuasioni non siano ingannati, ouero da alcuna lor uiolenza, ò timore peruertiti.

Colloquio.

PREGHERAI CHRISTO N. S. il quale ꝑ la sua inestimabil misericoria uenuto in qsto mõdo per ridurre i peccatori alla penitenza, mandò per ciò i suoi discepoli à predicare, dādoli potestà di sanar gl'infermi,

fermi,& insieme il modo come doueuano uiuere,& conuersar con gl'huomini, si degni di riuocar ancor te da gl'errori del mõdo,& dirizzar i tuoi piedi nella uia della salute, & anco ti uoglia cõceder una perfetta sanità della mente, e del corpo, riformãdo cõ i suoi santi doni tutto il tuo interiore,& esteriore, acciò aiutato in te stesso, posi più sicuramẽte, e cõ maggior prudẽza, e simplicità, come insegnò a' suoi Apostoli cõuersare & aiutar ancora gl'altri.

Documenti.

1 CHRISTO *douẽdo far elettione de' dodici Apostoli, stette tutta la notte in oratione p darci assẽpio di q̃l lo che anco noi dobbiamo far, poiche se il Sig. p prouedere alla nostra salute sta tutta la notte orãdo; che oratione, e che cosa cõuerrà, che facciamo noi p l'istessa nostra salute? e se* CHRISTO *douẽdo mãdar gl' Apostoli à predicare fece prima oratione, quãto più cõuerrà che noi nelle nostre attioni, douẽdo essequire alcuna buona opera, la raccomandiamo prima con le nostre orationi al Sig?*

2 CHRISTO *dopo hauer pceduta una lũga oratione, elesse gl' Apostoli, volẽdo ci p q̃sto insegnare, che i Prelati, & ministri della Chiesa nõ si hãno da elegger*

per

per alcũ motiuo, ò rispetto humano, & molto meno per altri mezi illeciti, ma per mezo di deuote orationi, mettẽdoci auanti gl'occhi solo il maggior seruitio di Dio, e la salute dell'anime.

3 CHRISTO sopra il mõte elesse gl'Apostoli, & diede loro instruttione, come haueuano à gouernarsi, ꝑ significare che i Prelati, et pastori della Chiesa, si come sono in più alto grado, così anco deuono ecceder gl'altri, et esser eminẽti nella dottrina, e santità della vita, acciò col suo essẽpio, & ammaestramẽti possino indrizzare, & guidare alle cose alte, & celesti il gregge del Sig. et nõ esser come q̃lli, che hauẽdo il nome di Prelato, hãno l'animo basso, et il cuor nella terra.

4 CHRISTO andãdo ĩtorno à predicare, et vedendo le turbe giacer à guisa di pecore senza pastore, mãdò gl'Apostoli ꝑ instruirle spiritualmẽte, et anco quãdo fu bisogno le satiò col cibo corporale: tal deue esser l'vfficio del buon pastore, cioè di pascer di continuo i suoi sudditi tanto con la dottrina spiritualmẽte, come anco quando bisogna cõ aiuto temporale, e non far come alcuni più tosto

lupi,

lupi, che pastori, i quali più attēdono à pascer se stessi, che il lor gregge, & nō so lo nō insegnano nè correggono i lor sud diti, ma cō il lor mal essēpio li scādalezzano, & impediscono il lor profitto.

5 CHRISTO uolēdo mandar gl'Apostoli à pdicare li disse, che pregassero il Sig. acciò mandasse operarij nella sua messe: molte uolte il Sig. delibera, & uuol fare alcuna cosa, & nondimeno uuol esser da noi pregato; il che fa p eccitar la nostra carità, & aumētar il nostro merito, acciò i suoi fedeli, non solo della buona operatione, ma ancora de la lor buona volontà sijno remunerati.

6 Comādò il Sig. alli Apostoli, che per la via non portassero seco cosa alcuna, per insegnar alli suoi predicatori, che tāto deue eßer la lor fiducia in Dio, che se ben eßi nō si prouedono delle cose necessarie p la vita presente, nondimeno sino certi nessuna cosa hauerli à mancare, il che gli ordinò il Sig. acciò eßi occupati cō la mēte nelle cose temporali, non fossero impediti, & non si pigliassero poi minor cura in prouedere à gl'altri le eterne, e celesti.

7 *Se* CHRISTO *prohibì à gli Apostoli, che non portassero uesti doppie per timore, che nō li mācassero le necessarie, quāto più degni di riprensione sono quelli, che le tēgono nō solo doppie, ma triplicate, & quadruplicate, nō già per timore che li manchi il uestito necessario, ma per pompa, & ostentatione, empiendo le casse, et caricādo li caualli di pretiose uestimenta, & i poueri di* CHRISTO *uanno ignudi, e si muoiono di freddo.*

8 CHRISTO *di sua uolontà elesse, & mandò gli Apostoli à predicare senza, che alcū di loro il dimādasse, ò desiderasse, i quali dipoi ritornarono con hauer fatto molto frutto. Da che si caua che le prelature, dignità, et officij Ecclesiastici, non s'hanno à desiderare, nè procurare, nè in modo alcuno deue l'huomo per se stesso ingerirsi per hauerli, ma lasciare il tutto alla Diuina dispositione, che il Signor facci quello che è più seruitio suo, & salute nostra; altrimente se ci uorremo intromettere, senza esser chiamati, è gran pericolo, che non sia à noi di maggior condennatione, & negli altri di molto poco frutto.*

IL FINE.